Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

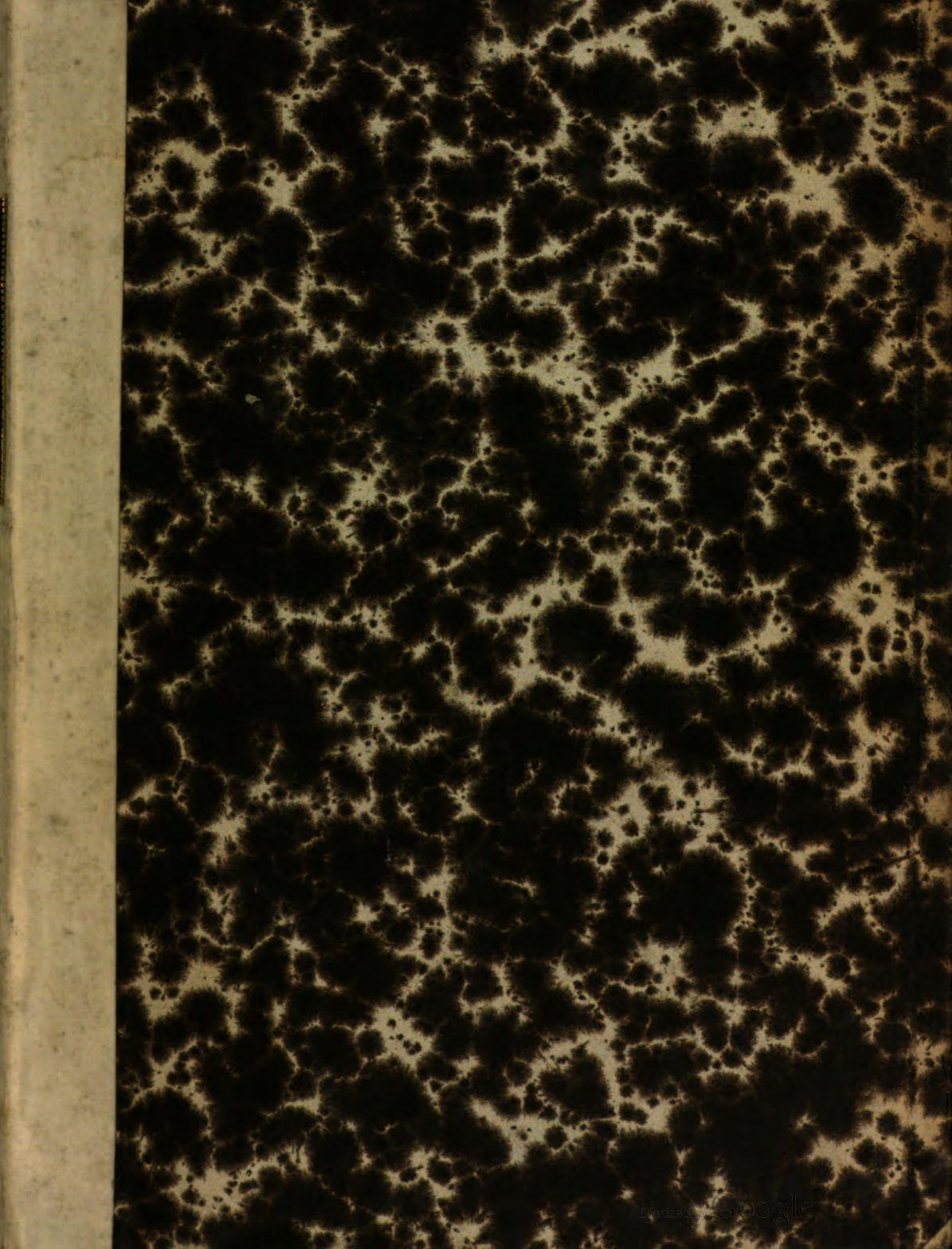
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



162. C. 37.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

PER ORDINE CRONOLOGICO

DI TUTTI GLI

ATTI, DECRETI, NOMINE ECC.

DEL

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

NON CHE

Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. dei Cittadini privati
che si riferiscono all'epoca presente

Tomo III.

VENEZIA
Andreola Tipografo del Governo provvisorio
1848

170445 B
Digitized by Google

Digitized by Google

6 *Luglio.*

CITTADINI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

L'Assemblea dei Rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la Nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli Stati Sardi, e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie venete quando non erano ancora invase dal nemico, e fu nel tempo stesso adempiuto il desiderio Italiano, che si costituisca quella compatta e forte unione della Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia, che regnava nell'Assemblea, regnerà nei cittadini che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran Cittadino nell'allontanarsi dal Governo, malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all'amor della patria.

JACOPO CASTELLI - PIETRO PALEOCAPA - FRANCESCO CAMERATA - ANTONIO PAOLUCCI - GIAMBATTISTA CAVEDALIS.

Digitized by Google

6 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

FAZIONE NELLE ACQUE DI PIRANO.

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti dell'1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, come era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Civica* spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da un guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'officiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, ch'era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*. Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. — Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a sofferire lievi avarie; ma si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombardia*. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi dei nostri.

---

7 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

UFFIZIO DEL QUARTIER GENERALE

Ferrara 21 giugno 1848.

Relazione delle operazioni militari nelle provincie Venete che precedettero l'evacuazione di Vicenza.

Dai primi di giugno dopo la giunzione di Nugent, le riserve dell'armata austriaca, comandate dal generale Welden, si organizzavano sulla sinistra del Piave, e per la parte superiore di quella valle del Belluno,

Digitized by Google

Feltre e Arsiè tentavano Primolano onde impossessarsi dello sbocco del canal di Brenta su Bassano; e corpi franchi tirolesi romoreggiavano nella Valle Sugana tentando di unirsi a quelli che sboccavano da Primolano. Una brigata del corpo Welden era spinta a Bassano, e tentava risalire il Val di Brenta.

L'intero corpo del maresciallo Radetzky, dopo le battaglie di Goito e Curtatone, si ripiegava a marce forzate a Montagnana, passando l'Adige a Legnago. Incerto nei primi giorni era lo scopo di queste mosse, e si poteva ancora congetturare destinate a ripiegarsi su Verona per la sinistra dell'Adige, incontrando serie difficoltà per la riva destra. Dava fondamento a quest'ipotesi l'occupazione di Caldiero e Montebello con una brigata che avrebbe coperto il fianco di quella marcia, e forse dato mano al congiungersi delle forze di Bassano in modo analogo a quello con cui la giunzione di Latour Taxis s'era operata con un movimento di giro al nord di Vicenza.

Queste incertezze sulle intenzioni del nemico scomparirono il giorno 7, quando uno dei corpi d'armata del maresciallo Radetzky pronunciò il movimento verso il Bacchiglione, portandosi a Barbarano, e si dirigeva a Monte Galda e Monte Galdella ove costruiva parecchi ponti su quel fiume; seguiva quel movimento il giorno 8 e il 9, onde apparve come il corpo d'armata del generale D'Aspre fosse destinato ad agire contro Vicenza sulla sinistra del Bacchiglione concentrandosi a Zocco, Grisignano, e Barbarano: il corpo d'armata del Generale Wratislaw sulla destra e per i Monti Berici concentrato a Logare e Debba.

Il 9 avevasi avuto notizia che un corpo di 2000 uomini di fanteria boema aveva salito il Monte Berico, e trovavasi di fronte ai nostri estremi posti avanzati collocati al casino Rambaldo, fatto costatato da una ricognizione effettuata dal colonnello Latour colla compagnia cacciatori Bergamin: la natura di quelle truppe, poco atta alla guerra di montagna, lasciava ancora qualche dubbio su un serio assalto al Monte. Ciò nulladimeno, considerando i monti come chiave della positura di Vicenza, e che quei rinforzi si poteano sempre ritirare alla occorrenza, così fu mandata la intiera legione civica romana, comandata dal colonnello Gallieno, in rinforzo ai due battaglioni svizzeri. La rottura della strada ferrata da Vicenza a Padova, di parecchi ponti, le barricate che gli Austriaci andavano formando sulla strada di Padova e Verona, l'avanzarsi della brigata di Montebello sino alle Tavernelle e all'Olmo; non lasciavano ormai più dubbio, che l'intenzione del nemico non fosse di fare uno sforzo su Vicenza, precludendo la ritirata alla guarnigione per qualunque via si volesse tentare.

L'esperienza del generale austriaco, e le forze imponenti di cui disponeva, non ci poteva lasciare sperare che l'assalto della positura del Monte non dovesse essere accompagnato da quello delle porte, alle quali conducevano le strade da esso lui occupate. In fatti verso le 11 incominciò simultaneamente l'attacco alle porte Monte, Borgo Padova, e più tardi a quelle di S. Lucia e S. Bortolo.

La notte dai 9 ai 10 fu passata aspettando un assalto notturno, come quello dei 24 maggio, ma non fu che alle 4 del mattino del giorno 10 che cominciò il fuoco degli avamposti al Rambaldo; ripiegati i mede-

Digitized by Google

simi ordinatamente sino alla posizione del Casino e Monte Bericocoli, da cui dipendevano, cominciò l'azione in quella positura verso le 5.

Le forze limitate di cui si poteva disporre ai Monti Berici, fecero sì che nelle disposizioni di difesa si ordinasse di concentrarle in una positura, il cui sviluppo fosse proporzionato al fronte delle truppe che l'occupavano, cioè al Monte e Casino Bericocoli, onde non esser deboli su tutti i punti. Questa necessaria concentrazione lasciava in potere delle prepotenti forze nemiche la linea che si estende dal Blokhlaus di bella Vista alle Cavacce e al controforte del Rocolo. Sino alle 11 durava il combattimento di moschetteria, il quale copriva lo stabilimento delle batterie nemiche, due di fronte, una delle quali A. di campagna, B. sulla strada di posizione (cioè da 12 francesi e 8 italiani), una terza che batteva di fianco C. di campagna, più una di racchette sulla estrema sinistra del nemico.

Circa le 11 riaccendevasi più gagliardo l'assalto del nemico, rafforzato dalle dette quattro batterie, le quali concentravano il fuoco sul Monte Bericocoli. Il maggior danno era cagionato dalla batteria di posizione situata sulla strada, quantunque la sezione d'artiglieria civica romana, comandata con coraggio e intelligenza dal tenente Torri, ne facesse a varie riprese sospendere il fuoco con tiri maravigliosamente diretti. La sezione di artiglieria vicentina al Monte e le caronate del Casino Nievo battevano la strada, e respingevano ripetutamente le colonne d'attacco al loro sboccare.

Il numero dei nemici permetteva loro di girare con uno sciame di bersaglieri la diritta della posizione Bericocoli, mentre la fulminava con 12 pezzi e con razzi di fronte e di sbieco, e la assaltava con colonne d'attacco per la strada che vi conduce. La positura fu mantenuta fino agli estremi, fino a che caddero feriti due colonnelli di stato-maggiore, Azeglio e Gialdini, che ne dirigevano la difesa; il comandante d'artiglieria Lentulus, spossato e percosso in una gamba da una mitraglia, mal poteva reggersi in piedi. L'ostinazione della difesa non permise di ritirare le artiglierie che all'estremo, onde, ucciso un cavallo del timone, rimase uno dei pezzi della civica romana. Debbo qui notare per debito di giustizia e a piena soddisfazione del tenente Torre che la comandava, che la sua condotta, e quella del tenente Gabet, fu non solo come si ha diritto di aspettarsi da un soldato, ma ammirabile, sia per l'intrepidezza, che per l'intelligenza.

L'assalto della città cominciò a Porta Padova, quindi estesosi a quelle Monte, Borgo Padova, e Porta S. Lucia, era sostenuto dalle forze nostre come qui sotto descritte.

A Porta Padova legione 1.ª romana, colonnello Del-Grande, il battaglione di Roma alle barricate, e il battaglione di Ancona appostato nelle case adiacenti.

La compagnia svizzera Loffing.

I carabinieri a piedi mandati più tardi, come rinforzo, e riserva ad ogni evento.

Artiglieria indigena una sezione, diretta personalmente dal capitano Calandrelli, Tenenti Guglielmotti, e Trasatti.

Digitized by Google

Una sezione svizzera puntata dal tenente Guisoland, ferito gravissimamente da mitraglia sul viso.

Porta S. Lucia il battaglione del Basso Reno.

Artiglieria, tre pezzi svizzeri comandati dal tenente Deserre, rimpiazzati pei dopo uccisi e feriti parecchi cannonieri, e ferito il tenente.

Da un pezzo d'artiglieria del munizioniere Raspi.

Uno dell'artiglieria di Bologna comandato dal tenente Atti.

Al borgo Scrofa un pezzo indigeno del maresciallo Ragnotti.

Quindi da due compagnie Svizzeri messe in riserva, comandate dai capitani Mayer e Vingartner.

Porta S. Bortolo da due compagnie del 6.° fucilieri Melara, i quali si portarono veramente bene.

Artiglieria un pezzo di Bologna.

Dall'obusiere diretto dal maresciallo d'alloggio Capo Liser, svizzero.

Colle di Valmarana e *Rotonda* dal battaglione civico di Faenza.

Battaglione universitario.

Porta Monte in principio dalla compagnia Mosti, quindi disposta per la difesa del Monte.

Da due compagnie della legione Gallieno.

Una compagnia svizzera, capit. Smitt.

Un distaccamento cacciatori indigeni, comandati dal tenente Broglio.

Una sezione d'artiglieria indigeni, comandata dal tenente Lipari.

Quindi una sezione svizzera, comandata dal tenente Mauri.

La Porta Castello, occupata dal 1.° battaglione cacciatori indigeni, quindi spediti in parte a Porta Monte ove si distinse il tenente Broglio.

Le posizioni alle porte della città furono con rinforzi annotati nelle suddescritte tabelle, mantenute in modo ammirabile in tutti i punti, meno alla Porta Monte, perchè il nemico s'era impossessato delle falde del Colle Valmarana che la dominavano. A notare le azioni parziali di merito converrebbe ricordare pressochè tutti. A Porta Padova si spinse l'audacia a voler fare una uscita dopo aver respinta una colonna d'attacco, in cui fu morto il colonnello del 52.° reggimento di linea austriaco. Per mio discarico le unisco qui un sunto dei rapporti parziali dei corpi, al quale aggiungo le proposizioni di ricompense, che io credo più meritate, e atte a far maggior effetto morale sulle truppe.

Ai Monti Berici solo si disputò il terreno a palmo a palmo, perchè si può dire che fu il solo punto, su cui fu forza cedere.

Dopo sei ore di fuoco continuo, cioè dalle 11 alle 5 pomeridiane, la posizione del Casino Bericocoli, bersagliata di fronte e di sbieco, era stata forzata, e la ritirata si operava ordinatamente, quando, annunziatomi l'accaduto, mi portai personalmente a quella positura; e mentre ordinai al tenente colonnello Weber, del 1.° reggimento svizzero, di assalire alla baionetta la positura di fronte sulla strada che sale alla Madonna, io coi rimanenti Svizzeri tentai la positura sui Cedui che cuoprono le falde del Monte. Questa seconda parte dell'attacco già era spinta vigorosamente in bersaglieri sino a circa i due terzi, quando i nostri, stanchi dal lungo combattere, trovarono la cima guarnita di fanteria in linea, che ferma, ordinata li bersagliava d'alto in basso. L'attacco alla baionetta,

Digitized by Google

condotto dal colonnello Weber colla bravura e il sangue freddo di un vecchio soldato, non aveva potuto avere un miglior esito, poichè stanchi dalle fatiche della giornata e della notte non potevano reggere allo sforzo di truppe che numerose si rinnovavauo. Da quel momento non si potè pensare che alla ritirata; essa fu operata per la Porta Lupia ordinatamente, quanto un attacco in bersagliere la poteva comportare. Ultimo a sostenere questa ritirata fu il capitano svizzero Businger, con pochi dei suoi, misti ad altre compagnie.

Era caduta la notte, e la sola barricata esterna della Porta Monte presa; la città nelle ultime ore aveva avuto a sostenere un fuoco di granate, ch'era veramente terribile, se si paragona allo spossamento delle nostre truppe, e alla mancanza pressochè prossima di munizioni. Caduta la positura dei monti, non rimaneva più speranza di tenere la città, se non che alcune poche ore per farne un mucchio di rovine, e far passare alla baionetta gli abitanti, le donne e i vecchi. Interrogato il Comitato, dopo determinazione, opinava perchè si trattasse l'evacuazione, salve le vite e le sostanze degli abitanti. Come più pratico della lingua spedii prima il colonnello Weber; impossibile gli fu di passare: quindi perchè in un modo giungesse, furono spediti l'uditore Alberi fuori di Porta Padova, il colonnello conte Casanova, e il maggior Baletta fuori di Porta Monte. Riuscirono a passare, e le trattative ebbero il risultato che ebbi l'onore di parteciparle.

Il Generale DURANDO.

---

7 Luglio. (*dalla Gazzetta*)

CAPITOLAZIONE DI PALMANOVA.

Tra l'I. R. colonnello Giuseppe Kerpan, cav. del R. ordine sassone del Merito civile e comandante del reggimento Szluin, e del blocco di Palmanuova ec., ed il plenipotenziario del sig. generale bar. Zucchi, governatore civile e militare della piazza:

Mereto li 24 giugno 1848.

1. Viene garantita la vita, la libertà e la proprietà dei civili e militari e della guardia civica, e nessuno potrà essere inquisito per quanto è passato, sia per prestazioni o per incombenze.

2. Ogni abitante è in facoltà di abbandonare temporariamente, o per sempre la fortezza, e trasferire il suo domicilio dove più gli piace entro i confini dello stato; chiunque intendesse di uscirne verrà trattato come migrante.

3. Il generale bar. Zucchi, unitamente all'artiglieria piemontese, si trasferirà a Reggio, sua patria, e per sua maggior sicurezza sarà fornito di una salvaguardia.

4. Il maggiore Boni potrà egualmente recarsi a Reggio colla sua

Digitized by Google

famiglia e col suo bagaglio, avrà una salvaguardia fino ai confini e sarà trattato come migrante.

5. Le truppe regolari delle provincie di Friuli e di Belluno deporranno le armi, saranno condotte a Udine, e colà sciolte e rimandate alla loro patria. Quelle di Treviso verranno colà rilasciate. Gli ufficiali conservano la spada fino all'ingresso nella casa paterna, e la soldatesca, dall'alfiere in giù, viene provveduta durante il viaggio del necessario vitto e quartiere.

6. La compagnia piemontese di artiglieria potrà ritornare nella sua patria; conserva le sue armi, gode degli onori militari, e sarà fornita del bisognevole di pane ed alloggio, secondo il regolamento austriaco, impegnandosi di non servire per un anno contro l'Austria.

7. I Crociati di Venezia vengono colà rimandati, e trattati a tenore dell'articolo 5, accordando loro anche i mezzi di trasporto. Se fra essi vi fossero stranieri, questi saranno condotti ai confini, fornendo ai medesimi le occorrenti sussistenze.

8. La guardia nazionale deporrà le armi, e si scioglierà immediatamente, al momento in cui entreranno le II. RR. truppe.

9. Tutti i pubblici impiegati, che si trovavano il 23 marzo, rimangono al loro posto rispettivo.

10. Tutti i militari ammalati, a qualunque corpo appartengano, verranno trattati coi convenienti riguardi fino alla guarigione, indi posti in libertà secondo il convenuto agli articoli 5, 6 e 7.

11. Ogni cittadino entro 12 ore depone le sue armi; in caso diverso, sarà trattato secondo le leggi esistenti.

12. Tutto ciò che appartiene all'erario dee rimanere nella fortezza ed essere regolarmente consegnato.

13. Il comandante di piazza maggior Boni rimarrà per la consegna della piazza, dopo di che si ritirerà libero a tenore dell'art. 4. Domani mattina, alle ore 7, le II. RR. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e la gran guardia. Gli ufficiali di linea e i Crociati riceveranno un'indennità di via.

Dopo che finalmente la città riconosce d'essersi compromessa, essa si assoggetta, quantunque trovisi ancora fornita di sussistenze e di mezzi di difesa, e consegna la piazza alle autorità II. RR., supplicando nello stesso tempo la clemenza di S. M. I. R. di porre sopra tutta la provincia il debito pubblico, incontrato durante il blocco; mentre tante innocenti famiglie hanno perduto tutto il loro avere. In così tristi circostanze, che aggravano la città di Palma, il colonnello Kerpan si obbliga di appoggiare questa domanda presso la clemenza e grazia di S. M. l'imperatore.

Fatto, letto e sottoscritto in doppio esemplare.

GIUSEPPE PUTELLI *Presidente.* GIUSEPPE KERPAN *Colonnello.*
CIRILLO GRASSI *Capitano.*
C. CUGNIA *Capitano sardo d'artiglieria.*

Digitized by Google

8 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Ieri venne ordinato dal Generale in capo delle truppe nel Veneto al Generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella d'Adige, e delle fortificazioni ch'ei si fosse costrutte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro altri ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il Generale Ferrari non potendo contenere l'ardore de'suoi militi volontarii (Lombardi, Bolognesi, Napolitani e Trivigiani), anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul Forte dove lo bersagliò con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria, composta di due pezzi. Tutti i volontarii mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del Generale in capo.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

8 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

I nemici della nostra indipendenza e della nostra libertà non potendo affrontare le nostre fortificazioni difese dalla fede e dal valore delle milizie cittadine e alleate, tentano con arti inique di rompere la nostra concordia, e di turbare l'ordine pubblico, spargendo menzognere voci e insinuando malvagie paure. Rotta la concordia e turbato l'ordine pubblico, il nemico ben vede aperto per lui un primo varco a farci nuovamente suoi schiavi.

CITTADINI! Il vostro Governo è vigilante, e saprà impedire che quelle arti inique progrediscano a danno di questa nostra dilettissima patria. Ma egli ha d'uopo di tutto il vostro concorso.

Tranquillità, rispetto alle leggi e confidenza nei preposti a farle valere: ecco ciò che si ripromette da voi.

Digitized by Google

I fatti della guerra, o lieti o sinistri, non vi saranno nascosti: se il Governo tace, dite pure che fatti d'arme non sono avvenuti.

CITTADINI! abbiamo tutti un grande dovere da compiere verso l'Italia, e lo compiremo, quello cioè di conservare questa nostra Venezia libera e indipendente, poichè, Venezia perduta, l'Italia sarebbe schiava per sempre.

Il Presidente CASTELLI.

REALI. — CAVEDALIS. *Il Segretario* J. ZENNARI.

---

8 *Luglio.*

COMITATO DI GUERRA

Ordine del Giorno

Nelle armi il coraggio basta all'onore degl'individui, ma non basta alla gloria ed alla difesa delle nazioni se non si accoppia all'ordine ed alla militar disciplina.

Perchè quest'ordine e questa militar disciplina non si turbassero, il Governo delle provincie venete sino dai suoi primordj, abolendo le pene infamanti delle verghe e del bastone, lasciò in vigore tutte le altre leggi militari allora vigenti nelle venete provincie.

Il Comitato di guerra lo rammenta, non a torto dei molti che con la loro condotta sono di lodevole esempio a tutti, ma ad avvertenza dei pochi che l'avessero dimenticato.

Ogni militare che manchi all'ordine ed alla disciplina sarà dunque, secondo le vigenti leggi militari, punito, nelle quali si comprende pure il divieto per ogni militare di nulla pubblicar per le stampe che agli ordini ed alla disciplina si riferisca senza il permesso del Comando supremo delle armi, e quindi, nell'attuale Governo provvisorio nostro, senza il permesso del Comitato di guerra.

PER IL COMITATO DI GUERRA
MILANI *Colonnello.*

---

8 *Luglio.*

COMITATO DI GUERRA

Ordine del Giorno

D'ogni umano sacrificio il più grande ed il più nobile di tutti è quello della propria vita, per l'indipendenza nazionale, per la difesa della patria, per l'ordine pubblico.

Chiunque per queste tre sante cause soffre ed espone la vita propria, è onorato al pari d'ogni altro; nè in ciò vi è differenza alcuna tra il duce ed il semplice milite.

I gradi militari sono il premio di studii militari perseveranti, di

Digitized by Google

lunghi servigii, della lunga esperienza, del valore ardito o prudente, secondo i casi, e queste strade per giungervi sono a tutti aperte.

Ma del merito per ottenerli nessuno può essere giudice di se stesso, da se stesso, com'è evidente; quindi un tale giudizio spetta ai Superiori di ogni arma che propongono ai Comandi supremi i quali esaminano e confermano se vi è luogo, ai Governi che decretano.

Il Comitato di guerra non può dunque tener conto di quelle domande che gli fossero inviate dagl'individui dell'armata per ottenere avanzamenti di grado, e non vi terrà conto.

E ciò si reca a notizia di ogni militare dipendente dal veneto Governo provvisorio.

PER IL COMITATO DI GUERRA
MILANI *Colonnello.*

8 *Luglio.*

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Fino da' primi giorni della nostra gloriosa insurrezione fu garantita sì a Milano che a Venezia la piena *libertà della stampa.*

Il Governo provvisorio di Lombardia, statuita la fusione col Piemonte, si riserbò con altri diritti, quello ancora della assoluta libertà della stampa.

L'Assemblea della città e provincia di Venezia, nella formula di adesione alla fusione Lombarda, dichiarò di fondersi nel Piemonte alle medesime condizioni *precise* della Lombardia.

La stampa dunque è libera così a Milano come a Venezia, nè possono nè il Governo, nè il Comitato di Sorveglianza, nè la Prefettura dell'ordine pubblico ledere in alcun modo questo diritto, finchè la Costituente non abbia disposto altrimenti.

Il Comitato di pubblica Sorveglianza lese questo diritto sopprimendo la *Staffetta del popolo*, e imprigionandone l'estensore e i tipografi senza formalità di processo.

La Prefettura dell'ordine pubblico lese questo diritto asportando il manoscritto e le prove di stampa del numero 25 del giornale *Fatti e Parole* non ancora stampato nè pubblicato, facendo scomporre a forza il numero stesso, sequestrando tutti gli esemplari dei numeri antecedenti, e facendo tali intimazioni al tipografo, per cui egli si rifiuta a continuare la stampa dei numeri successivi.

Queste infrazioni alla più sacra ed augusta di tutte le libertà, quella del pensiero e dell'organo che lo promulga, pongono i sottoscritti nel dovere di protestare contro codeste misure non mai praticate nemmeno sotto l'Austria.

Essi protestano al Consiglio del Governo contro tale arbitrio appena credibile; e protestano dinanzi al popolo sovrano al quale e ministri e governo sono responsabili dei loro atti a meno che non pretendano una autorità dispotica e anti-costituzionale.

Digitized by Google

Essi sono disposti a protestare in qualunque modo sinchè sia resa loro giustizia, richiamando gl' infrattori alla rigorosa osservanza della legge.

Federico Pizzarda	*A. Bonvecchiato*	*Giuseppe Dall'Ongaro*
Giuseppe Vollo	*B. Gio: Spagnuolo*	*D. V. Todesco*
G. Postumio Corsi	*Gio: Batt. Zoppetti*	*Domenico Giuriati*
F. T. Anserini	*Gustavo Modena.*	*Francesco Dall'Ongaro*
Marc' Antonio Caninio	*Pacifico Valussi*	*Augusto Giustiniani*
Pietro Contarini	*Samuele Salomone Olper*	*Francesco Berlan*
	Luca Lazzaneo.	

---

9 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 10 *pomeridiane.*

Quest'oggi, alle ore 5 pomeridiane, uscirono dal Forte di Marghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori del nemico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversari. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartatuccie, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi che il nemico nel frattempo avea fatto venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Marghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Marghera colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

---

9 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia, partirono ieri per Torino i due membri del Governo, Paleocapa e Reali, e per il campo di S. M. Carlo Alberto i cittadini Donà dalle Rose, Francesco Dolfin Boldù e Michiele Grimani.

Digitized by Google

10 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

AL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO

SIGNOR PRESIDENTE

Il dì 4 del corrente mese passai qui in rassegna due battaglioni di volontarj, l'uno di Milano e l'altro di Bologna. L'intera popolazione, accorsa a vedere questi giovani di bellissima presenza, ammirò in essi un marzial contegno, come di soldati già avvezzi alla vita del campo. Costretto dalle condizioni locali di metterli ad ardua pruova di guerra, ho avuto la soddisfazione di veder le mie speranze non solo adempite, ma superate, e pienamente giustificata la fiducia da me in essi riposta.

Dall'annesso Ordine del giorno ella scorgerà che questi volontarj punto non somigliano a quelli di cui tanto lagnavasi Washington, e molto meno agli altri che Dumouriez era ridotto a scacciare dal suo esercito.

Io me ne rallegro come colui che ha l'onore di comandarli in capo, e massimamente me ne congratulo con l'Italia, la cui causa è ben certa di trionfare con giovani da poco esercitati nelle armi, ne' quali si adunano tante qualità militari.

Colgo questa occasione per ringraziare il Governo Lombardo dell'atto generoso con cui affratella alla sua milizia la disciplina di quelle che in piccol numero mi seguirono.

Nel valutare con la dovuta gratitudine questo contrassegno di calda benevolenza, spero che la intera Nazione Napoletana risponderà in breve degnamente a manifestazione così bella di fratellanza, mandando a combattere per la indipendenza Italiana un nuovo esercito, il quale cancelli la vergogna di quello che, raggirato e sedotto con mille mezzi dispregevoli, odiosi e distruttori di ogni disciplina, fu fatto deviare dal cammino dell'onore.

Tanto promettono i moti gagliardi del mezzogiorno d'Italia, specialmente delle Calabrie, i cui abitanti son così rinomati per tenacità di proposito ed indomato valore. Sotto i loro magnanimi sforzi cadrà certamente quel Governo stolto e malvagio che ha conculcato ogni dritto, violato ogni dovere, rotto il freno ad ogni nefandigia, in modo che gli uomini non possono più tollerarlo, e la Provvidenza dee volerlo esemplarmente punito.

Il Generale PEPE.

Digitized by Google

10 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO

Venezia 8 *Luglio* 1848.

Ordine del Giorno.

Il Generale in capo volendo, dopo aver ordinate le truppe, cominciare quelle operazioni, che sono possibili nello stato presente di blocco della Venezia dalla parte di terra, risolvè di far esplorare la Cavanella dell'Adige, luogo di qualche importanza a sette miglia da Brondolo, dove si avea motivo di credere da notizie raccolte che gli Austriaci si trovassero con presidio non molto numeroso, e con opere ancora poco inoltrate. Dette al General Ferrari il carico di eseguire questa riconoscenza, regolandosi secondo ciò che avrebbe trovato, e schivando di esporsi a gravi perdite. Le forze affidategli partirono da Chioggia, e giunte a Brondolo, passarono il canale sopra barche, si avviarono a S. Anna donde marciarono in tre colonne sulla Cavanella. La colonna di manca, la quale era composta da due bocche da fuoco e dal battaglione lombardo sotto il maggiore Novaro, e condotta dal Tenente Colonnello Ulloa, s'incamminò lungo l'argine sinistro dell'Adige per varcare poi questo fiume alle Portesine; la colonna di mezzo, composta del battaglione bolognese del Colonnello Bignami e dal battaglione napoletano del Maggiore Materazzo, si diresse per la strada Romeo; il battaglione trivigiano del Colonnello d'Amigo procedette lungo l'argine dritto del canale della Valle. I fuochi delle tre colonne e dell'artiglieria costrinsero i distaccamenti nemici a rientrare nel Forte. I nostri, poco curando le offese, si spingevano innanzi a meno assai di un tiro di moschetto, e nelle stesse condizioni era anco la colonna di sinistra, atteso la poca larghezza del fiume; anzi avendo essa occupato due casine dirimpetto alla Cavanella, ed oltre il tuonar dei cannoni, molti bersaglieri tirando dall'alto, i colpi eran tali da recare grave danno agli Austriaci. Non si potrebbe dire quale de' quattro battaglioni dei volontarj mostrasse maggior valore. Il General Ferrari con la intelligenza ed intrepidezza che lo distinguono, veduto l'ardore dei prodi giovani ch'erano sotto il suo comando, prolungò il combattimento oltre ciò che si richiedeva ad una riconoscenza militare, tanto più che gli Austriaci, avvisati dalla mossa de' nostri, aveano ricevuto gagliardi soccorsi da Portalonga e da Cavarzere, e le opere da essi fatte erano assai più considerevoli che non ci era stato riferito, e segnatamente munite di parapetto alto quindici piedi almeno sulla campagna, e circondate da fosse piene d'acqua.

La perdita de' nostri fu di circa quaranta feriti e di dieci morti, perdita, secondo ogni probabilità, molto minore di quelle del nemico. Dei quattro battaglioni il trivigiano essendosi dovuto avanzare in terreno assai svantaggioso, ebbe nella perdita più larga parte degli altri. Truppa di linea non vi era fuorchè gli artiglieri napoletani, i quali efficacemente secondati da parecchi soldati veneti adoperati pel treno, mostrarono che

Digitized by Google

cosa avrebbe potuto attendersi l'Italia da quell'esercito che un abbietto Governo non si vergognò di richiamare dalle sponde del Po.

Nel ricevere l'ordine della ritirata, i Lombardi manifestarono qualche ripugnanza: spiaceva loro il dovere toglier giù la bandiera italiana che aveano rizzata sopra una delle due casine da loro occupate. Era questo un sentimento onorevole in sè, ma che doveva esser represso e vinto dalla disciplina, virtù superiore allo stesso coraggio, poichè essa sola muta l'impeto in valore, ed assicura il buon successo frenando la impazienza di conseguirlo. Vien dunque inculcato agli uffiziali d'insistere presso i loro subordinati sulla disciplina come prima base di ogni militare ordinamento, come guarentigia continua di finale vittoria.

Il Generale in capo farà conoscere il nome de' morti, de' feriti e di quelli che in tanta comunione di valore son giunti pure a distinguersi.

Il Generale PEPE.

---

10 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Tutti i Forti dell'Estuario continuano a rimanere divisi in quattro Circondarii:

I. di Marghera, comandato dal Generale Rizzardi;
II. del Litorale di Pellestrina, comandato dal Colonnello Raffaeli:
III. di Chioggia, comandato dal Generale Sanfermo;
IV. di Mazzorbo, comandato dal Maggiore Belli.

I Comandanti dei Forti corrisponderanno co' loro Capi di circondario, ed essi corrisponderanno direttamente col Generale in capo, senza il cui permesso non potranno eseguire nessun movimento, nè nel personale, nè nel materiale.

Eseguitosi un movimento, il Comandante di circondario ne informerà il Comitato della guerra.

Il Generale del Genio e di Artiglieria, allorchè crede di aggiungere, diminuire, o trasferire delle bocche da fuoco da un Forte all'altro, dovrà ottenerne il permesso dal Generale in capo.

Nessun Comandante dei Forti e nessun Capo di circondario potrà ricevere un parlamentario del nemico senza il permesso del Generale in capo.

I Capi di Circondario nello scrivere al Generale in capo porranno sulle sopracoperte: Al Tenente Colonnello Avesani Capo dello Stato maggiore per i Forti, per trasmettersi al Generale in capo.

Il Generale in capo GUGLIELMO PEPE.

Digitized by Google

10 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

La fedelissima città di Trieste segue l'usato generoso suo stile. Non avendo triste nuove da comunicare intorno la nostra città, per sua soddisfazione le inventa, e stampa il seguente:

BULLETTINO STRAORDINARIO DI VENEZIA E CHIOZZA.

Una barca giunta da Venezia oggi 28 giugno porta le seguenti notizie:

Il giorno 25 del corrente incominciò la gente bassa di Venezia a fare diversi complotti, non sapendo come vivere, dichiarando che è impossibile di potere andare avanti in tal guisa perchè dopo che i vapori del Lloyd Austriaco non fanno le corse regolate, nè le strade ferrate conducono come prima numerosi forestieri, tutti gli alberghi sono vuoti, nè al basso popolo si offre mezzo alcuno di guadagno.

La Guardia Nazionale corse subito al Governo provvisorio per fargli conoscere che il basso ceto è nuovamente in moto per fare un gran sussurro.

Il giorno 6 dalle ore 9 antimeridiane sino alle 4 pom. la Guardia Nazionale si è battuta con molti barcaiuoli e Dalmati del popolo, incominciando dalla riva dei Schiavoni sino a Castello e altri punti della città, per cui ne rimasero molti feriti, dimodochè la Guardia Nazionale dovette ritirarsi vedendo che da tutte le parti sortivane gente con legni ed altri oggetti di ferro.

BULLETTINO DI CHIOZZA.

Il giorno 26 corrente di sera, avendo il popolo inteso il fatto di Venezia, fece un gran tumulto; accorrendo subito al luogo ove era impiantata la Bandiera a tre colori, fu stracciato e fatto a pezzi anche lo stendardo, gridando: vogliamo impiantare la bandiera Austriaca collo stendardo nuovo, nè si sentiva che gridare da tutte le parti:

Viva l'Austria!

Per commissione di Bortolo Zeccovich.

Riguardo l'autenticità di questo foglio la sottoscritta Tipografia si riferisce al committente.

Tip. Marenigh.

10 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

ore 4 pommerid.

I dispacci ministeriali, venuti dal gabinetto di S. M. Sarda alle divisioni italiane riunite in Adriatico, e comunicati al nostro governo ufficialmente, fanno conoscere che il blocco di Trieste è ridotto attualmente ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca e per

Digitized by Google

i tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia; e perciò la missione delle divisioni italiane resta limitata come segue:

Alla distruzione della flotta austriaca, allorquando uscisse da Trieste; escluso ogni tentativo contro la medesima fino a che rimanga in quel porto:

Ad impedire ch'entrino a Trieste oggetti di contrabbando di guerra, o che da quella rada si mandino truppe o munizioni da guerra contro la Venezia, o che in qualsivoglia altro modo si tenti di agire contro la medesima, dovendo restar libero il passo a qualsivoglia bastimento commerciale, compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Abbiamo pure la notizia ufficiale, che la sera del 3 corr. partirono da Genova per raggiugnere la R. squadra la fregata l'*Euridice* ed il vapore l'*Authion*.

10 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DE' DEPUTATI — *Sessione del 4 Luglio.*

Presidenza del sig. prof. Merlo, vicepresidente.

(Ommissis.)

Brofferio. Mi gode l'animo di essere il primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo, non già per essergli d'inciampo negli uffizii suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto, che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete da questa ringhiera di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei Generali ormai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del Parlamento, di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi; guerra dovea esser questa di popoli e di eserciti, molte centinaia di volontarii partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera, per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza del loro valore; ma poco stante ecco ritornare, non senza allori, i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai Generali la loro partecipazione alla guerra. Molte vittorie illustrano i nostri stendardi, ma ove degli errori dei duci non avessero fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutto, e ne faccia fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle; si sa che attende

Digitized by Google

soccorsi da Nugent si sa che ne attende da Welden: e i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontarii di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciamo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza: lieve era il portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno nè l'altro; si ode colle arme in braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella; poi si stacca l'esercito con anelante marcia sopra Verona; poi si arriva per tornare indietro, e intanto che si fa? Come si procede?... Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo; abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele: la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno: e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più fare lungamente da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte per giustificare queste disdette: ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto e non desideri che ne sia cercata e rimossa l'infausta cagione. La voce pubblica, non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'alta *Italia*, accusa di tutto questo i nostri Generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni; ma quando pensiamo che una massima parte di questi Generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non istare alquanto dubitosi perchè ci è noto che alla redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno e il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del Generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerre straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del sig. ministro, vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende. (*Prolungati applausi.*)

Il *ministro Franzini.* — Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante. A quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontarii che accorsero alla armata: per quanto mi consta, io so che i volontarii ben comandati furono graditi a tutti i Generali, a cui io dovetti presedere.

In quanto a questi potrei citare varii nomi. In varie di queste campagne non vi era certamente nè la disciplina, nè l'ordine stabilito nelle truppe, ed è per questo forse che quei Generali; a cui queste erano affi-

Digitized by Google

date, non le gradirono poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione pella disciplina loro, considerazione che non dovremmo compromettere.

Quanto al fatto di Santa Lucia, pur troppo è stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da' Milano, Venezia e da tanti esagerati si innoltravano giornalmente al re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa persecuzione non solo persuase il re, ma venne anche a persuadere ognuno de' suoi Generali e me stesso che i giornali citano come il più pacato e prudente.

Ridotto a questo estremo partito, il re, radunato il Consiglio de' suoi Generali, decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzky e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia che il re e la sua armata erano impazienti di presentare.

Il Generale comandante il primo corpo d'armata incaricato di condurre queste operazioni, espose i suoi progetti. Io in allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata ed ho redatto l'ordine del giorno, in cui quest'armata si doveva presentare sotto Verona.

L'armata era disposta talmente che il comandante la divisione di avanguardia, composta di una delle brigate più distinte sì di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra: a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente, mentre che la brigata Guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata. La divisione di avanguardia si mise anche in moto, procedendo anch'ella nell'ordine indicato; ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che, volendo procedere con tutta la precauzione militare, perdette molto tempo.

Il terreno, che è così accidentato che a 150 passi non vi lascia poter vedere chi vi a a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il primo corpo d'armata e il comandante della spedizione con S. M., a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronar certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata di Aosta sì valorosa, chè formava il primo scaglione di destra arrivò, senza crederselo, alle alture di S. Lucia; al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci: S. M. chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il re accondiscese a questa indicazione del suo Generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra ed a sinistra: il re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigj per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra: il re pericolava; io stesso gli dissi di sottrarsi a destra: il re lo fece a mal in cuore, ma mi ubbidì; io allora in quel pericolo, mi misi alla testa dei bravi carabinieri; e se i volteggiatori ne-

Digitized by Google

mici avessero ardito avvicinarsi, li avressimo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di sassi, di cui chi non fu sul posto, non può farsi un' idea.

Nello stesso tempo il re disse al Generale: Che facciamo ....? Si risolve l'attacco; la brigata Guardie dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Arrivò sul campo di battaglia allora in un momento la divisione Ferrere, ed in un batter d'occhio il villaggio di S. Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, m' inoltrai nelle varie strade che conducevano a Verona, e vidi che il nemico non intendeva di presentarsi battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno, perchè anzi io raccomandava ai Generali di divisione di non attaccare il nemico, quando non si fosse mostrato fuori delle due linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincierato, se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta: e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata, che già era disposta, mentre tutti li *corvée* restavano, ai respettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che doveva restarsi pur essa.

In quel momento il re mi disse: Io non posso ritirarmi prima che l'ultimo dei feriti non sia in salvo; aveva spedito a Sommacampagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io poteva aiutanti di campo e marascialli d'alloggio dei carabinieri per far ispedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il re scese da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il Fenelone, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricovrati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ella si operava in tutto l'ordine possibile; quando il nemico si avvisò di rioccupare S. Lucia; allora l'intrepido duca di Savoia messosi alla testa della brigata Cuneo, lo ricacciò sotto le mura di Verona fino al punto in cui imprudentemente era esposto a tutti gli spari d'artiglieria; ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bullettino, di aver vittoriamente occupato S. Lucia, ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano quasi in tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così accidentato, che è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

L' altro rimprovero mosso dal preopinante, se ben ricordo, e quello che, dopo la battaglia di Goito, non fu tratto tutto il partito della vittaria stessa.

Io, nel giorno che ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il re sul campo, come era mio solito, quantunque malaticcio; era l' una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al re di precederlo a Valleggio: egli mi dice di partire, mentre intanto m' avrebbe seguito un' ora dopo.

Arrivai a Valleggio: il re mi spedisce tantosto un avviso, dove dice che, arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul

Digitized by Google

campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili.

Mentre sto dando questi ordini, mi arriva l'esimio duca di Genova, che di gran galoppo entra nella corte, e mi dà la fausta notizia che Peschiera inalberò la bandiera bianca: chiede pure le istruzioni al ministro costituzionale, perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che non avevano voluto accettare; io mi dirigo al duca di Genova, e gli dico: il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma se ella monterà su qualche altura, ne vedrà il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito; laonde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte, a patto però che nella stessa sera il forte Mandella sia consegnato alle nostre truppe; dopo qualche esitazione del duca, io gli dissi che come ministro costituzionale gli ordinava, e ripartì al galoppo; fa montare a cavallo un aiutante di campo, spedisce al re questa buona notizia, ed il re la riceve mentre la battaglia ferveva su Volta; alle sue truppe esso dice; Peschiera è resa; ed a questo detto, tutta l'armata ripete *Peschiera è resa, viva il re d'Italia!* e dopo un ultimo sforzo inseguirono i nemici sino ad un certo punto, che la stanchezza delle truppe, e l'inferior numero, perchè non erano che 22,000 uomini contro 50,000, loro permettevano.

Quindi una pioggia la più dirotta, che durò più di due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre all'arrivo stesso del re all'indomani a Valleggio, io gli chiamai il perchè non si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose: « Mio caro Generale, non fate attenzione alle dirotte piogge continue che sono pervenute, non che alle difficoltà con cui le artiglierie potevano sortire dalle strade ed attraversare i campi? »

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche rimprovero perchè dopo la ritirata di Radetzky, ed il suo indirizzo verso Vicenza, l'armata non prese ad inseguirlo; la direzione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky, ci fece sperare che con un movimento più largo egli volesse rientrare in Verona, e questo era supponibile, mentre, dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata, eravamo forse in occasione di fargli tagliare questa ritirata su Verona: però le truppe avendo ripreso i loro accantonamenti, io scrissi a S. M., essendo già ammalato in letto, che se lui si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli temeva che Durando fosse minacciato sopra Vicenza, che radunasse adunque un Consiglio dei suoi Generali in Peschiera per il modo di andare in soccorso di Durando, mentre, quand'anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiurati in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe richiamato Radetzky sull'Adige.

Il congresso ordinato e presieduto dal re ne ebbe a proporre, almeno parmi, di attaccar Rivoli, perchè per la sponda sinistra dell'Adige voleva attaccare Verona; il re mi rispose che dietro il risultato di questo suo congresso preferiva dunque di andare a Rivoli e che sarebbe poi ritornato col secondo corpo d'armata sulla sponda sinistra dell'Adige, e che il primo corpo d'armata sarebbe diretto su Verona.

Digitized by Google

In questo frattempo, cioè due giorni dopo arrivò il capitano Canella, spedito dal gen. Durando, il quale io aveva fatto prevenire del pericolo che correva; egli chiamava soccorso all'esercito, e disse tanto a me che a S. M., a cui lo diressi, che avrebbe tenuto cinque o sei giorni; disgrazia volle che a vece di cinque o sei giorni non tenne che uno.

In quanto a questo, signori, io credo che la gita del re, fatta poi con la massima precipitazione verso la bassa Verona e verso Legnago, così restò inutile, poichè Radetzky aveva già sopraffatto Durando, il quale, a quanto si dice non aveva obbedito a' miei ordini che gli prescrivevano di ricoverarsi a destra, mentre che Vicenza non sarebbe nello stesso modo salvata, e in conseguenza era meglio lasciarla, come era, in balia del nemico, e avere almeno il vantaggio di non neutralizzare per tre mesi novemila buoni uomini, di cui poteva disporre.

In quanto a questo, credo di avere dato tutti i rischiarimenti possibili; in quanto poi alla ignoranza dei Generali, alla poca loro esperienza, signori, io posso dire, che certamente apprezzo il favore del popolo perchè il più sincero, perchè il più leale, ed apprezzo il favore del sovrano perchè da tre mesi imparai a conoscerlo per il più magnanimo, per il più rassegnato, per il più dedito alla causa dell'Italia; e non curante nè de' suoi comodi, nè di qualunque onore; ma nè il favore dell'uno, nè il favore dell' altro mi faranno sviare dalla verità che solo fa la mia eloquenza.

Dirò che prima di partire per l' armata io stesso, su cui vedeva pur troppo che il magnanimo mio sovrano contava per la direzione della guerra, non che su di altri Generali, io gli feci per iscritto le rimostranze che tutta la nostra esperienza sul campo di battaglia per quanto a me, non constava che da tre anni, come luogotenente d' artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d' armata, non consta che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l'armata francese all' età di 21 anno; che quanto al comandante del secondo corpo d' armata non constava che di due anni di servizio come tenente negli usseri d' onore; che questo mi faceva dubitare che noi non avessimo, a malgrado di tutto il tempo che avevamo speso per imparare il nostro mestiere, ed a me particolarmente che come sette volte coprii la carica di capo dello stato maggiore generale, del campo d'istruzione, dubitava, dico, di avere l' esperienza necessaria a cui affidare il successo della nostra armata e l' indipendenza d'Italia.

S. M. nella prima volta che mi vide, mi disse che l' Italia doveva far da sè, e che non accettava le proposte di un maresciallo francese, che io proponeva come valente a raddoppiare il valore della sua armata.

Devo convenire, o signori, che con tutto questo, ho osservato che S. M. aveva ragione; perchè malgrado della poca esperienza di noi tre primi Generali, e malgrado di quel poco che egli sul campo poteva avere, però seppe condurre l' armata in tal guisa da obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tali che mai negli annali di casa Savoia se ne videro uguali. (*Applausi.*)

In conseguenza io non posso che avere tutta la confidenza nel magnanimo nostro re, ne' suoi talenti medesimamente, perchè, oltre le relazioni che come ministro io mi aveva con lui, tutte le mattine alle ore 4

Digitized by Google

io andava a discutere con lui tutti i piani, tutte le direzioni delle nostre truppe; e, devo dirlo con molta mia edificazione, io lo trovava superiore a que' pochi talenti che io mi aveva; dirò poi che, uno sia più debole, altro più forte, in tutta l'armata vi sono e dei Generali più esperti per condurre e dirigere l'armata nel senso strategico, e di quelli che mancano di quel principio, nessuno gode pari al re dell'invidiabile talento di ben attaccare l'inimico ed agire tatticamente.

Così è composta la nostra armata, signori: io dal campo sentii, e leggeva talvolta quando il tempo me lo permetteva, tutti i giornali che si facevano a criticare, dietro lettere venute dall'armata, e scritte da persone anonime, chè, signori, come si fa nei caffè della via di Po di Torino, così si faceva nei caffè di Valleggio, di Sommacampagna, e da per tutto la nostra gioventù accostumata a lanciar parole, e forse con poca disciplina, prendeva a criticare in ben od in male ora un Generale, ora un altro; ma io non trovo in vero nessun motivo per poter approvare queste critiche, e particolarmente su uno che non voglio nominare, e di cui sicuramente non potrei parlar bene, perchè entrato nel 1814 come sottotenente onorario, mi si trova ora superiore in anzianità; e pure rendo giustizia a quel tale che tanto calunniano, e potrò, se la Camera desidera, leggere una lettera di quello che sarebbe destinato a rimpiazzarlo, quando fosse levato da quell'importante carica, e in cui mi dice che divide tutta la mia opinione, e che forse non ve ne sarebbe un altro che saprebbe rimpiazzarlo.

Dopo questo, signori, io non saprei a cosa attenermi.

Siccome io sono ancora debole, perchè appena uscito di malattia, se vogliono che io risponda ad altre interpellanze, li prego di rimandar questo ad altra seduta. (*Applausi.*)

10 *Luglio.*

Ai Cittadini, alla Guardia Civica, ed alle Truppe della Guarnigione di Venezia.

Dopo di aver rimesso il Comando della Città e Forti di Venezia, e nell'atto di partire mi sento necessità di rivolgervi anco una volta la parola del cuore. E comincio dal comunicarvi colla pubblicità la lettera da me diretta al Governo, espressiva dei titoli pei quali dimandai la mia dimissione dal Comando, perchè dessi sieno intesi, e rispettati dalla opinione pubblica, siccome furono apprezzati dall'Autorità superiore, che per due volte in altri tempi, e per altre ragioni aveva respinto quel mio desiderio.

Signor Ministro

« Sino dal momento nel quale onorato dal voto degli elettori, accettai la deputazione al Congresso che doveva decidere delle sorti politiche di questa Città, io intesi tutta la delicatezza della mia posizione, qual

Digitized by Google

militare, che doveva contemporaneamente alla precisione dei propri servigii, prestare azione civica nella solenne deliberazione. Fedele però a principii che mi dettava la coscienza, credetti non dover esimermi dal rappresentarli con quell'indipendenza ch'essa mi suggeriva, e mentrechè già avea dovuto riconoscere che mi collocavano nella minorità, e non ostante che cotal condizione accrescesse la delicatezza del doppio mandato, mi sembrò anzi che la stessa troppo delicata posizione non fosse che la favorevole occasione al vecchio soldato patriotta per comprovare coll'esempio come codeste due qualità anzichè doversi mai disgiungere in opposte necessità, nell'uomo d'onore e sincero, possano e debbano accoppiarsi costantemente.

Mi piacque per ciò mentre io esprimeva il libero voto della mia convinzione per iscritto nell'Assemblea, vegliare personalmente ai Forti in faccia al nemico, e disporre per quanto in me fosse all'interna tranquillità, perchè la indipendenza, e la solennità di quel voto ch'io già prevedeva per molte circostanze a me note, per divergente dalla mia opinione, non venisse turbata nè da esterne, nè da interne commozioni.

Da codesto punto, e tranquillo nella mia coscienza di aver ben corrisposto alla fiducia de' Cittadini, e del Ministero, come Deputato, e Comandante la Città e Forti di Venezia, io credo poter ora esonerarmi da quest'ultimo servigio, che troppo grava sulle mie forze fisiche, nello stato in cui mi trovo, senza per ciò intendere di ritirarmi dalla guerra dell'indipendenza, cui basterò sempre, anco perduto l'unico braccio che mi rimane, e finchè mi dura il battito della vita al mio cuore Italiano.

Però è coll'esibire la mia dimissione dal Comando di cui fui onorato in codesta Piazza, dimando il mio passaporto per la Lombardia, ove, la Causa Nazionale non ha meno bisogno d'uomini, ai quali non sia nuovo il terreno delle battaglie, ed ove la gioventù ardente ha duopo di guida che renda utile alla vittoria, il coraggio di cui la provvidenza ha sì riccamente regalata questa nostra terra.

In attenzione di essere favorito nell'uno, e nell'altro oggetto, ho l'onore di dirmi »

ANTONINI.

Dopo ciò non mi resta se non che aggiungere, che lontano dalle vostre mura, e combattente per l'istessa causa per cui codeste mura mi furono affidate fin'oggi, il mio pensiero non sarà meno rivolto a voi, che s'io fossi tra voi; siccome tra voi desso non fu mai meno occupato delle condizioni generali di tutta la nostra patria; poichè una fu la causa che pose le armi in mano agli Italiani, e la vittoria non può completarsi che nell'intendersi concorde, e nell'azione combinata delle armi intere della nazione.

Siate dunque fermi e risoluti al sostegno di quella parte che i destini della Nazione hanno rimesso al vostro valore, giacchè anzi essa è sì importante alla sorte comune da darvi ogni dritto a partecipare in grado eminente alla gloria de' migliori soldati della Patria. E non pensate che codesta gloria possa essere ristretta a privilegio nè d'individui, nè di frazioni. La nostra Patria non può esser salva se non che dal valore na-

Digitized by Google

zionale, che come brilla esemplare negli eserciti regolari che fino ad ora vi presero parte, si conservi attivo, si renda subordinato negli intrepidi volontarii, nelle generose forze Civiche, ed in ogni ordine di Cittadini capaci alle armi. Conviene che questa nostra santa guerra accresca, anzichè perdere il carattere di guerra nazionale, con cui sorse, qualunque sieno le forme di regime politico che la pluralità de' Cittadini abbia inteso, ed intenda abbracciare.

Soldati e militi d'ogni classe, Soldati d'Italia, siate confidenti nei vostri Capi, quali io vi trovai costantemente verso me, e sovvenite che il valore senza subordinazione è nullo sul campo di battaglia, e confonde sovente i generosi nella sorte, e nel disordine de' codardi.

Cittadini d'ogni opinione, che volete indipendente e libera l'Italia, sovvenite che l'Austriaco spera solo nelle vostre discordie, ne' disordini dell'inesperienza, nella diffidenza reciproca; e riesca quindi deluso il nemico trovandovi tutti ordinati e raccolti intorno allo stendardo della nazione, e non vi riconosca che al combattere comune, ed in un sol grido: VIVA L'ITALIA.

Resti egli costantemente deluso nelle sue infernali speranze di discordia, siccome lo fu in quel giorno in cui decidendosi la sorte politica di questa città, un numero inferiore, ma forte della propria coscienza, guidato dall'esempio di un vostro altissimo cittadino, abnegava in voto solenne ogni propria tendenza a suffragio di maggiorità, in olocausto alla concordia civile.

Non sia perduto l'esempio.

Onore al Cittadino illustre - onore a quei che l'intesero e lo seguirono - onore alla terra che produce, che può gloriarsi di tai cittadini - onore a chi brandisce le armi, sicuro sotto il vessillo dell'indipendenza.

Il Generale ANTONINI.

10 *Luglio.*

AL COLONNELLO CROVDONI.

Voi solo foste il primo ad esortare, con calde parole, la gioventù veneziana ad accorrere sotto il sacro vessillo, a chiudere le porte dell'Italia settentrionale alle orde nemiche; a voi allora unicamente dovevasi lo slancio d'amor patrio, onde tanti furon dopo compresi.

Voi ed i vostri bravi Crociati difendeste, per tre mesi, la fortezza di Palma, ridendo dei pericoli, delle fatiche, degli stenti. Tutti i disagi della vita, per le speranze di resistere fino al termine della santa guerra, si cambiavano per voi in dolcezze.

Colonnello! il destino male corrispose a tante fatiche; la capitolazione fu per voi più fatale di qualunque arma.

Tale sventura non iscemi, per carità, il vostro distinto coraggio, ed ora che siete fra noi, uniamoci tutti siccome fratelli e difendiamo Venezia.

Digitized by Google

Mirando a voi ed a'vostri valorosi compagni d'arme, al generoso Zilio Bragadin, alla invitta Modena, che prodigò a' malati le cure di madre, infiorando le miserie di tutti col sorriso della sorella, combatteremo più volentieri per la libertà, perchè la fratellanza coi forti è il primo compenso di chi pugna per la patria.

Il Cittadino GIOVANNI MORETTO.

---

11 *Luglio.*

COMITATO DI GUERRA.

Avviso

Nelle fazioni militari il secreto del disegno è un fatto importantissimo alla loro riuscita.

Chi, conoscendo tale secreto, od indovinandolo, lo propala, ne rende il buon esito impossibile, od almeno più difficile.

Laonde, parlando delle fazioni militari nostre, o delle nostre difese, si gioverebbe ai nemici nostri e si obbligherebbe noi a maggiori sagrificj di sangue.

Di più non occorre per avvertire ogni vero Italiano della convenienza di astenersi dal parlarne, o di parlarne a quei soli coi quali il farlo giovar potesse alla causa nostra.

PER IL COMITATO DI GUERRA
MILANI *Colonnello.*

---

11 *Luglio.*

VERE NOTIZIE

Del blocco e della resa della Fortezza di PALMANOVA *scritte da un Crociato Veneziano.*

Onde la mia patria non sia all'oscuro intorno il fatto della cessione della fortezza di Palmanova, e non concepisca pensieri lontani dal vero, dirò in breve, alcun che intorno alla posizione della fortezza ed all'indole degli abitanti e della guarnigione.

Sembra quasi impossibile, ma però non è meno vero, che in tre mesi d'assedio che sostenne la fortezza, non una notizia, non una persona vi pervenne arrecandovi li particolari della guerra, che si faceva nelle Provincie Venete, e in quella vece il nemico, al di fuori, era alla portata di sapere, pel tradimento di pochi, ciò tutto che si faceva e si pensava in fortezza.

Sino dalla seconda domenica di Pasqua un parlamentario tedesco chiese, in nome del Generale Nugent, la resa della fortezza, portan-

Digitized by Google

do la relazione della capitolazione di Udine; forse che in quel giorno nel consiglio di guerra tenuto dallo stato maggiore della guarnigione in casa del Generale Zucchi, si sarebbe deliberato per la resa, ma il corpo dei crociati Veneti, non dirò come potenza fisica, chè toccavano appena il numero di 150, ma come forza morale, tanto fece e tanto gridò attirandosi dietro il popolo e la guarnigione, che se pure in consiglio si parlava di cessione, dopo quello schiamazzo, il generale Zucchi fece intendere agli acclamanti che non si sarebbe preso un partito che offendesse l'onore italiano.

Si fecero tre sortite, sempre con molto danno dell'inimico, il quale rimase ogni volta sbaragliato e cacciato fuori di posizione, attesa la somma e nota strattegia del Generale Zucchi che le dirigeva.

Si bombardò per un mese la fortezza, cosicchè vi entrarono più di 800 bombe, ma già il popolo, ricoverato nelle caserme a prova di bomba, generoso aveva fatto il sacrificio delle case e degli averi, pur che non si commettesse una viltà.

Se non che, mancandovi, come dissi ancora, le notizie, e non avendo viveri la fortezza che per una ventina di giorni, e mancando ancora la speranza di un soccorso vicino, essendovi venuto un ultimo parlamentario portandovi relazioni autentiche dello stato delle cose nel Veneto, il Generale Zucchi, convocato lo stato maggiore dell'esercito, prese la deliberazione di cedere la fortezza, ottenendo condizioni, che quantunque non troppo larghe, tuttavia avrebbero mancato una volta che per fame si avesse dovuto renderci a discrezione del nemico.

Il popolo di Palma poi si è mostrato il più generoso ed eroico fino all'estremo, nè intendeva che si dovesse cedere a nessun patto, e il giorno della Capitolazione voleva accorrere dove stavano i cannoni, sennonchè, quel principio, diremo, di rivoluzione, venne presto sedato, e il pensiero di doversi addattare a un destino inevitabile subentrò al primo moto di sdegno dei Palmarini.

11 *Luglio.*

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Alcuni individui in numero di diciannove protestarono al Consiglio governativo contro il Comitato di sorveglianza e la Prefettura dell'ordine pubblico per la soppressione da quello in addietro decretata del Giornale intitolato la *Staffetta del Popolo* imprigionandone l'estensore ed i tipografi *senza formalità di processo*; per l'asporto da questa eseguito del manoscritto e delle prove di stampa del n. 25 dall'altro giornale *Fatti e Parole*. Qualificarono essi codesti atti infrazioni della più sacra ed augusta di tutte le libertà, quella del pensiero e dell'organo che lo promulga, e si dichiararono disposti a protestare sinchè sia loro resa, com'essi la chiamano, giustizia.

Ritengono i sottoscritti che il Governo provvisorio, forte della sua

Digitized by Google

autorità, respingerà l'indebito tentativo; ma non per questo si credono meno in dovere di far presentire il loro voto perchè siano tenute ferme le deliberazioni del Comitato di sorveglianza e della Prefettura dell'ordine pubblico, ed anzi perchè il giornale *Fatti e Parole* sia intieramente soppresso.

Il primo diritto, o meglio il primo dovere di un Governo quello si è di conservare la tranquillità dello Stato. Chi attenta alla medesima si pone fuori della legge, non può approfittare dei diritti di cittadino, e richiama anzi sul suo capo le censure e le punizioni. Venezia, nella condizione in cui si trova, cinta da ogni intorno da' suoi nemici, abbisogna di tutta la concordia, di tutta la uniformità de' sentimenti de' suoi cittadini. E questa uniformità, questa concordia, risultò eminente nelle deliberazioni dell'Assemblea rappresentante la intera nazione.

Che se in ogni caso sarebbe punibile il tentativo di turbata tranquillità dello Stato, molto più dev'esserlo allorchè si opponga ai principii stabiliti dal libero e maturo conforme voto della nazione stessa.

Il giornale *Fatti e Parole*, tanto più pericoloso, quanto più vestito delle apparenze di popolarità, si oppone ai principii dall'Assemblea stabiliti, mira a distruggere l'opera della volontà del popolo, e tenta indurre la discordia, quasichè le nostre discordie non fossero state per tanti secoli la rovina d'Italia, l'impedimento alla sua nazionalità, e non dovessero in questo, più che in qualunque altro momento, riuscire fatali.

Il giornale *Fatti e Parole* deve quindi essere soppresso, come dovrebbero sopprimersi tutti quelli che ne seguissero le vestigia, poichè la libertà di stampa non importa nè licenza, nè sovvertimento degli ordini dello stato, nè attentato alla pubblica tranquillità ed alla nostra più opportuna difesa.

E noi cittadini, animati dal vero bene della nostra patria, chiediamo la soppressione di quel giornale, alla cui redazione presiede chi non rese ancor nota la sua, e che disconoscendo il suo carattere sacerdotale, osò con questi meriti arrogarsi la istruzione del popolo, quasichè esservi potesse vera libertà senza religione.

Quanto poi alla *Staffetta del Popolo*, sarà tenuta ferma l'anteriore deliberazione, procedendosi già in via regolare contro i tipografi e contra l'estensore, l'ultimo de' quali può consolarsi di aver comune la sorte con un Girardin, che in mezzo alla più liberale delle nazioni, per l'indole dei suoi scritti, veniva posto in carcere e processato.

Uberti Giovanni	Bonlini Pietro	Selva Antonio
Moro Luigi	Veglianetti Giovanni	Zanini Odoardo
Paduan Cesare	Ranzanici Stefano	Biasin Gaetano
Puriziol Pietro	Giollo Giuseppe	Begio Biagio
Conegliano Paolo	Ferro Francesco	Pusiol Francesco
Cardin Pietro	Tezza Gio. Maria	Strata Annibale
Salvadori Antonio	Palatini Alessandro	Albertini Luigi
Conegliano Giacomo	Nacosa Augusto	Altadonna Giovanni
Sanzognio Luigi	Feltre Luigi	Selva Gio. Battista
Dal Moro Domenico	Tezza Alessandro	Puriziol Giovanni.
Puriziol Antonio	Dal Moro Luigi	

Digitized by Google

12 Luglio.

COMITATO DI GUERRA

Ordine del Giorno.

Gli Ufficiali dei due corpi facoltativi del Genio e dell'Artiglieria provengono in tutte le armate Europee da scuole speciali del Genio e dell'Artiglieria, ove sono ammessi, in seguito a concorso ed esame, i giovani bene istruiti nelle teorie matematiche, ad apprendervi le applicazioni di quelle teorie agli usi particolari del Genio e dell'Artiglieria, e le pratiche della guerra.

Questa regola generale per queste due armi facoltative ha una eccezione in quella dell'Artiglieria, ove si promuovono ad Ufficiali anche i bassi Ufficiali più istruiti e più pratici di quell'arma.

D'ora in poi si farà così anche nell'armata del Veneto Governo, sicchè la matricola per gli Ufficiali del Genio e dell'Artiglieria rimane chiusa per ordine del Comitato di guerra.

La scuola del Genio e dell'Artiglieria sarà istituita tosto che le attuali circostanze di guerra potranno permetterlo.

Quanto ai giovani zelanti, ingegneri civili, o soltanto ingegneri licenziati dalle Università, che attualmente sono occupati nei lavori del Genio Militare, questi potranno o continuare il loro servigio alle condizioni a cui servono attualmente, od essere ammessi come bassi Ufficiali nelle compagnie del Genio e dell'Artiglieria, se lo desiderano, salvo a tutti di presentarsi alla futura scuola dell'Artiglieria e del Genio, ove aspirino a divenire Ufficiali di una di quelle due armi.

G. B. CAVEDALIS — ARMANDI *Generale* — MILANI — FONTANA.

---

12 Luglio. (*dalla Gazzetta*)

Venezia attualmente non domanda da' suoi cittadini che una cosa sola: d'essere difesa per non ricadere nelle mani dell'Austria. — Assediata dal lato di terra, e minacciata continuamente, essa non può nè deve avere altro pensiero che questo. — Alla difesa di Venezia adunque tutti possono e debbono egualmente concorrere, chè soltanto il modo può variare, non mai lo scopo. — Non è vero Italiano, non è buon Veneziano chi contropera a questo fine. — Oggidì un'Assemblea, rappresentante il popolo sovrano, ha deciso le politiche nostre sorti; i fautori stessi del partito contrario, i più nobili capi di questo partito, trovarono giusto di non portare opposizione al giudizio di quest'Assemblea, perchè temettero di disturbare quell'armonia, quell'accordo, che si rende indispensabile alla comune difesa. La questione politica è dunque definitivamente decisa; occuparsene d'avvantaggio, è un attentato contro la pubblica quiete, è un distrarre le menti dall'unico oggetto cui devono essere rivolte; e perciò opera male

Digitized by Google

e male assai chi ritorna colla stampa a toccare il passato, a parlare di repubblica o di costituzione, di questo o di quel partito.

La stessa Assemblea, rappresentante il popolo sovrano, si è nominato un nuovo governo, in cui ha riposta l'intera fiducia, a cui ha dato perciò implicitamente l'incarico di vegliare alla difesa di questa città, adoperando tutti i mezzi che saprà giudicare i più idonei. Non conviene adunque impedire l'azione governativa nell'impiego di questi mezzi. Spetta al governo imprimere la direzione, che stima la migliore per conseguire lo scopo; a lui l'affidare a questo o a quel Generale il comando delle armi nostre; a lui dirigere le fazioni, i movimenti della guerra; a lui distribuire i mezzi della comune difesa. Volere, senza cognizione di causa, azzardare giudizii sulla convenienza o meno degli atti governativi, sulle operazioni militari, sui preposti, sulle misure di polizia, o di sicurezza pubblica, e ciò col mezzo della pubblica stampa, è un abusare di quella libertà tanto preziosa, che si conviene alla stampa in un libero reggimento. Pensino coloro, che operano di tal maniera, che in que' paesi dove ha da lungo tempo la libertà della stampa, dove sonovi giornali di opposizione, prima di attaccare seriamente gli atti del governo si attende che il governo si giustifichi nel Parlamento: ivi lo si chiama a rendere conto del suo operato, ivi si discute, ivi si scatena l'opposizione; e la maggioranza della nazione è quella che abbatte o rafforza il governo medesimo. — Pensino che se ciò avviene per quegli stati in condizioni ordinarie, quando il paese non ha a temere gli attacchi dell'inimico strapiero, nè si trova assediata la città, dove si solleva l'opposizione.

Pensino che Venezia invece si trova in uno stato eccezionale. — Che qui si parla di libertà, d'indipendenza, di forma politica, ma che la condizione nostra è quella di un paese minacciato alle porte da un forte nemico, che devesi respingere, non solo da qui, ma al di là dell'Alpi e dell'Isonzo, in concorso delle forze de' fratelli italiani; e che allora soltanto che ciò si sarà ottenuto, si potrà parlare senza millanteria di libertà e d'indipendenza. È prematura assai questa, si può dire, libidine di stampare tutto quello che ricorre alla fantasia riscaldata, i dubbi, i sospetti, i timori, le false nuove, i desiderii dell'uno e dell'altro governo, perchè poi degenerino gli scritti in calunnie, menzogne, invenzioni, fantasticherie, falsi concetti, spropositi di politica, di guerra, d'economia. Pensiamo ad essere indipendenti e liberi; pensiamo ad avere realmente ottenuto questo governo forte e padrone di sè; ed allora, in quella giusta misura che conviene ad un popolo che si governa con istituzioni liberali, parleremo assennatamente delle cose nostre.

Egli è per questo che, in mancanza di legge repressiva sulla stampa, il governo, nell'atto di raccomandare ai cittadini perchè non vogliano abusarne e dieno pruove d'intelligenza e di buon accordo, dichiara poi di non poter in nessun modo impedire che le autorità politiche o giudiziarie agiscano liberamente contro coloro, che venissero dalle autorità stesse riconosciuti trasgressori delle leggi ancora vigenti, alla violazione delle quali la stampa può divenire facilmente un mezzo potentissimo. — Simili procedure non sono che la conseguenza dell'esistenza delle leggi sui delitti sulle gravi trasgressioni di polizia, o sui traviamenti; leggi

Digitized by Google

che, non mai abrogate, limitano certamente la libertà della stampa, o per meglio dire ne frenano la licenza, come facilmente può pensare chiunque crede che la stampa non debba essere rivolta a commettere delitti od altre azioni colpevoli, perturbatrici dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Guai se l'Italia e l'Europa giudicasse di noi da tutto ciò che viene a'nostri giorni stampato, chè certamente ciò non rappresenta l'opinione generale, ma soltanto di qualche individuo, che per farsi leggere procura di riunire quanto meglio può di originale, licenzioso, mordace, accusatore per progetto di ogni atto governativo. Ma noi speriamo che dalla stampa pubblica non si vorrà desumere la generale opinione del paese.

È d'uopo del pari dichiarare che, se vengono riferiti talora in questa Gazzetta articoli di altri giornali, non si dee giudicare per questo che se ne dividano da noi interamente le opinioni; nè che, dove la sostanza è sagrificata alla forma, coll'ammettere della prima si ritenga approvata anche l'altra.

Così, se abbiamo voluto nella Gazzetta N. 171 far conoscere l'indirizzo, per ordine del generale Nugent dato da Ravenna il 10 dicembre 1813, che il Rusconi pubblicava nella *Dieta italiana*, ciò non significa che noi volessimo conchiudere colle parole del Rusconi non esservi mai stata nazione *più vile e più sleale* dell'Austria. Abbiamo già fatte le dichiarazioni più solenni di rispettare tutte le nazioni, perchè tutte hanno diritto a pari stima ed onore nella gran famiglia de'popoli; e abbiamo invece deplorato gl'intrighi e la politica di un gabinetto proscritto, e la ingiustizia di popoli indipendenti nel non riconoscere l'altrui indipendenza.

---

12 Luglio.

AI CITTADINI VENEZIANI.

Tutti coloro i quali promuovono le discordie cittadine, e le povere gare, sono austriaci coperti per la maggior parte dallo specioso titolo di *ultra repubblicani.* Tutti quelli che non si prestano con fermezza a respingere le insinuazioni di cotestoro, sono gli *austriacanti, così detti del partito moderato* i quali, mentre veggono con piacere l'arrisicata opera di quelli, si vogliono serbare una via di ritirata pel caso del pieno trionfo della causa italiana. Tutti coloro finalmente che non scorgono sotto la scorza degli uni il marcio che vi regna, sotto quella degli altri la misera ipocrisia, sono gli uomini di buona fede che terminerebbero col rimanere, Dio non lo voglia, le loro vittime.

Da ciò derivano, come ben vedete, tre classi di persone con pensieri diversi, ed opposti gli uni agli altri; e se a queste tre classi molte altre ve ne aggiungerete, quelle cioè degli assolutisti per egoismo, dei costituzionali per convincimento, de'repubblicani, aristocratici e comunisti, degli ambiziosi, interessati, invidiosi, dei vendicativi, degli sprezza tutto, degli imbecilli che non seppero ancora quello si vorrebbero, io non intendo offendere alcuno, non difficilmente vi convincerete, Cittadini magna-

Digitized by Google

nimi, essere queste molte divisioni di partiti, di opinioni e tendenze, non dubbia, anzi secura prova del nostro ancor limitato progresso in civilizzazione politica, per meritare un'assoluta indipendenza, se anco avessimo potuto mantenersi in essa; cosa impossibilissima per la condizione dei tempi, e già posta fuori d'incertezza dalle più savie menti della Lombardia e Venezia, non che d'Italia.

Premesso questo, permettete che pur vi dica, la libertà de' popoli non aver avuto cominciamento, nè durata, se non a mezzo della loro unione e fratellanza, del convincimento in cui era ogni anima generosa intorno al rispetto che doveva alle altre, intorno al rispetto che doveva a se stessa. Egli è soltanto in forza della stima scambievole che gli uomini, collegati in masse, possono strettamente dipendere da altro uomo, e questo giungere a comandar loro.

I giudizii però di queste masse, ed io intendo qui parlare delle sole militari corporazioni, le manifestazioni loro, allora quando dette corporazioni non abbiano raggiunta ancora la indispensabile disciplina, non sono sempre le più giuste, come sono sempre quelle che si tolgono dalle vie della moderazione, e della legalità. Cittadini, vorrete forse annientare queste basi, questi legami di associazione? allora sarebbe meglio diceste alla bella prima, desiderare gli austriaci, attesochè senza essi legami, le forze riunite del Piemonte, Lombardia, Toscana, Romagna, di parte del reame di Napoli, non basterebbero a salvarvi. No, lo ripeto, non basterebbero! E sapete ciò che potrebbe correr dietro alla vostra perdita? Niente meno che la perdita di tutte le provincie al di qua del Mincio, o dell'Adige, già riconquistate dal nemico, le quali dovrebbero perciò esservi ben poco grate. Quale onta, al cospetto dei popoli, non sarebbe anzi questa per voi? Che vorreste ne dicesse la Storia? Concordia quindi, Cittadini, moderazione, disciplina, legalità, senza di cui non potrete mai sperare essere tranquilli e contenti.

Cittadini di qualsiasi politico pensamento voi siate, assopite per ora in voi ogni spirito di partito, di ambizione, di privato interesse; assopite ogni rancore personale, e forniti del solo entusiasmo degno di questo secolo, di quello che porta alla tolleranza, all'associazione, alla scambievole stima e confidenza, armati di fucili e bajonetta, cercate rendervi utili alla patria vostra; cercate formar parte dell'esercito vittorioso che ognora avanza alla vostra difesa, alla vostra liberazione; e benedicendo al glorioso Re Carlo Alberto, a' suoi figli, ed a quelli che per voi sopportano il maggior peso di fatiche, e risponsabilità, non domandate se non questo, di essere cioè guidati a combattere fino a che gli austriaci non occuperanno più un solo palmo di terra italiana.

Ritenetelo, o Veneziani, per l'indipendenza, o per la servitù de' popoli, non si guereggia che ben di rado fra mura cittadine, dietro barricate, o ne' forti; ma si bene in campagna aperta. La vittoria nella pianura di Marengo, fruttò al grande Capitano la ritirata dell'esercito austriaco oltre al Mincio ed al Po, la rioccupazione di Piemonte, Lombardia, Liguria, Parma, Modena, delle Legazioni e Toscana. *Al campo dunque, Cittadini, al campo!* Colà, al cospetto di 200 mille uomini, non penserete che alla vostra indipendenza, alla gloria di vincere, o morire, e per esse vedrete

Digitized by Google

svanire ogni gretto sentimento di civile discordia; discordia che, per quanto mi sembra, a Venezia, come avvenirebbe in altri luoghi, aumenta ognora in proporzione del numero d'oziosi che passeggiano le vie, le piazze, e che frequentano le botteghe da caffè.

All'erta Cittadini, all'erta da questi politici di piazza, le eterne dispute dei quali non tendono che al vostro sovvertimento. Il vero Italiano sacrifica oggi qualunque opinione sull'altare della patria, torcendo spaventato lo sguardo dalle carneficine di Parigi. Il vero Italiano pensa alla valorosa Lombardia, la quale co' primi di Luglio aveva posto in armi 100 mille combattenti. Imitatela, o Veneziani, e giacchè fortunatamente stanno per giungere a presidiare la vostra città, oltre a due mille Piemontesi, ebbene unitevi in altrettanti coraggiosi Cittadini, domandate al bravo Cavedalis armi che vi servano all'uopo, e capi i quali vi possano ben dirigere e sortite, sortite dalle vostre lagune alla volta dell'esercito liberatore, ove troverete di che bastantemente menare le mani. Io anelo di essere con voi.

Viva il Re Carlo Alberto! Viva il Regno costituzionale dell'alta Italia! Viva il Cittadino che prenderà il fucile per volare a formar parte dell'esercito liberatore.

DE MADICE.

---

13 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

Ordine del Giorno.

Il *colonnello Belluzzi*, comandante il forte di Marghera, accortosi il dì 9 che gli Austriaci ingrossavano i loro avamposti ed accingevansi a costruire una batteria a poca distanza dalla lunetta N. 12, dispose che 200 Napolitani parte di linea, parte volontarii, 200 volontarii pontificii, ed ottanta Svizzeri sotto il comando del *colonnello Pianciani*, avente per suo capo di Stato maggiore il *capitano Paschetta*, si opponessero a que' lavori. Eseguito quest'ordine dalle truppe con prontezza ed alacrità, fu veduta la bandiera italiana sventolare tra le opere che momenti prima si preparavano dal nemico. Molto fu l'impeto degli assalitori, i Napolitani, con parecchi Pontificii mescolati fra loro, essendosi avanzati con la bajonetta in canna, ed i rimanenti Pontificii e gli Svizzeri avendoli efficacemente secondati con un vivo fuoco di fucileria. Il nemico tentò di avviluppare un drappello de' nostri con la sua cavalleria, ma una granata uscita da un obice del forte (dove continuamente si traeva contro gli Austriaci) scoppiò su di quella, cosicchè, riportati gravissimi danni, si diede a precipitosa fuga. Risultamento del fatto d'armi fu lo snidare il nemico da tre case che aveva occupate con intendimento di stabilirvi opere offensive. Respinto ch'esso fu verso il bosco di Mestre, essendosi raggiunto lo scopo della sortita, il comandante ordinò la ritirata, e stentò

Digitized by Google

non poco ad impedire che altri volontarii andassero a combattere senza averne ricevuto l'ordine. Questo impaziente ardore, benchè derivasse da nobil sentire, fu non pertanto una infrazione alla disciplina che vuolsi religiosamente osservare; e la ripetizione di simili atti costringerebbe con grave dolore il Comandante in capo ad usare giusta severità.

Col prossimo Ordine del giorno egli farà conoscere i nomi de' morti, de' feriti e di coloro che più particolarmente si segnalarano il dì 7 alla Cavanella dell'Adige, ed il dì 9 a Malghera. Frattanto è lieto di potere annunziare che, secondo i rapporti da lui ricevuti, nella fazione della Cavanella il nemico ebbe non meno di 85 morti (fra i quali il Comandante del forte) e di 107 feriti.

Essendosi egli recato all'ospedale di Venezia a visitare i feriti, un granatiere nativo di Calabria, al quale era stato amputato il braccio dritto, gli disse: *Darei per la nostra Italia anco il braccio che mi rimane*, e, dopo un momento di pausa, soggiunse: *e come guadagnerò da vivere senza il braccio dritto?* E il Generale gli rispose: *io ti farò da padre, ed ho già pregato il mio buon fratello di assicurarti una esistenza agiata anche dopo che io e egli non saremo più in vita.* Un sorriso di compiacenza spuntò, a tali detti; sul labbro di quel prode così gloriosamente mutilato.

È bello il vedere che mentre parecchi Calabresi spargono qui il loro sangue per difendere la classica laguna con esempio di fratellanza che rannoda l'un estremo d'Italia all'altro, le popolazioni delle Calabrie potentemente insorgono ne' monti natii per abbattere un tristo Governo, che, a tacere d'ogni altra sua nefandigia, è stato traditore della causa italiana, e rovesciato il quale, sarà primo effetto della libertà vittoriosa in quelle contrade il partecipare con l'invio di numerose truppe alla sacra guerra della comune indipendenza.

IL GENERALE
GUGLIELMO PEPE.

13 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

A Vienna fu pubblicato il 5 corrente il seguente straordinario bullettino, che noi riportiamo, come un nuovo saggio della veracità e buona fede degli scrittori austriaci. Non sappiamo se più si debba ammirare la impudenza con cui si spacciano favole così stupide e assurde, che fanno onta al buon senso, o la stoltezza delle menti che le concepirono. E nel vero l'esercito austriaco che, occupate le nostre isole, s'avanza verso la città come a piè asciutto, i soldati toscani, che mai non videro il ciel di Venezia, asserragliati in piazza per aspettar l'inimico, e simili fanfaluche, son veramente maravigliose per genti, le quali per trentatre lunghissimi anni fatalmente tiranneggiarono questi luoghi, e avrebbero perciò dovuto un tantino conoscerli. Ma essi conobbero così bene i luoghi, come le persone, e per questo ci hanno fatti così felici!

Ecco la letteral traduzione dell'incomparabile bullettino:

Digitized by Google

(Traduzione dal Tedesco)

Nuovissimo corriere di vittoria dall' Italia

CADUTA DELLA REPUBBLICA IN VENEZIA

VALORE E DISPREZZO DELLA MORTE DEI VOLONTARII VIENNESI.

VITTORIA!

L' Italia ritornò imperiale.

Un giorno di letizia ritorna per l'Austria; il valore austriaco fu salvato; ed i suoi nemici cadono nella polvere. Tutto il regno veneto è di già dai due corpi d'armata, cioè del valoroso vecchio maresciallo Radetzky, e dell'energico e coraggioso barone Welden, sotto i cui comandi combattono i volontarii Viennesi, non ostante tutte le fortezze, ed il nemico per ben cinque volte superiore, in così breve tempo ripreso.

I crociati italani sono coperti di vergogna, i pretacci italiani, i quali si posero da rivoluzionarii alla testa dei nostri nemici, hanno preso unitamente ai soldati Romani la più vergognosa fuga.

Le nostre truppe, le quali resistettero con intrepidezza a tutte le privazioni, all'eccessivo caldo, alle astuzie e a' tradimenti degli Italiani, furono per la loro perseveranza ben riccamente ricompensate.

Nell'armata austriaca non vi sono più patimenti, non più scoraggiamento. Essa acquistò non solo immense ricchezze, fra le quali la cassa di guerra di Carlo Alberto contenente oltre un milione di fiorini in contanti, ma essa possiede di nuovo tutte le simpatie degl'Italiani. Le truppe austriache vengono dai pacifici cittadini salutate come fratelli, amici, e liberatori dalla plebe rapace e rivoluzionata.

L'unico punto del regno veneto, che non vuole ancora inalberare nel suo circolo glorioso la bandiera imperiale, è Venezia; ma fra pochi giorni avremo la notizia della sua capitolazione, giacchè il governo repubblicano è di già caduto.

Quando ai Veneziani col 23 giugno furono chiuse tutte le comunicazioni con la vicina terraferma, essi raccolsero una divisione di bastimenti nella laguna, e diressero sopra tutti i punti un terribile fuoco contro gli Austriaci. Il tenente-maresciallo Lichtenstein, e la valorosa artiglieria austriaca sotto il comando del tenente-colonnello Haslinger, distrussero da Fusina con ardenti palle e granate tutta la squadra nemica.

Per chiudere meglio la città, fu dagli Austriaci con prontezza armata una piccola flottiglia, consistente in 6 bastimenti a remi; la quale prese, dopo una breve resistenza, tutte le isole ch'erano difese da forti, e dalle quali si gettò di già con felice successo diverse bombe nella città.

Il presidente Manin ed il ministro Tommaseo diedero in Venezia l'ordine a tutti gli operai, gondolieri e pescatori di armarsi contro gli Austriaci. Il popolo parve da prima volonteroso, ma quando ebbe le armi in mano, si mise unanimemente a gridare: *Abbasso il cattivo governo repubblicano! Via la repubblica! Viva l'Austria!* esso attaccò pertanto bandiere nere e gialle, e la guardia nazionale, la quale dopo un breve combattimento, senza che però sia sparso molto sangue, fu superata, dovette cedere.

Digitized by Google

Il ministro Tommaseo fu fatto prigioniero (il popolo lo voleva impiccare sopra un bracciale delle lanterne). Il presidente Manin fuggì sopra un bastimento. Tutta la popolazione convenne a pieni voti che bisognava intavolare negoziazioni cogli Austriaci. Gli ausiliarii Toscani (la più parte militari regolari) non vogliono sapere d'una capitolazione, e si barricarono sulla piazza di S. Marco.

Però molto tempo non possono tenersi in quella posizione, nè resistere al partito austriaco, che prese il sopravvento, ed all'esercito nostro che va sempre più avanzandosi.

In seguito ad una notizia privata, si dice che sopra la città sventoli di già la *bandiera bianca*.

Il tenente-maresciallo Welden lodò principalmente l'animo eroico e il disprezzo della morte dei volontarii Viennesi. Gli abitanti Italiani li prendono in casa con ospitalità, e li trattano come i proprii figli ed amici. Come essi in Vienna alla loro partenza furono sostenuti da tutti, così vengono adesso nel paese nemico dagli stessi Italiani soccorsi in ogni maniera, ciò che può servire per la più bella testimonianza della loro moralità.

Ma essi non sanno solamente guadagnarsi i cuori, ma bensì anche le fortezze. Dove ha da essere una pugna più sanguinosa e pericolosa, là essi gareggiano per avere il primo posto all'attacco.

Pur troppo qualche eroe!... soggiacque; ma la morte per la patria è pure onorevole, ed immortali penderanno sopra le loro tombe le corone d'alloro.

Madri, non piangete quelli che baciaste con tanto amore dopo un doloroso parto; siate orgogliose dei vostri figli, che caddero gloriosamente pugnando.

Il loro nome sarà, ed è indelebilmente scolpito in tutti i cuori di Vienna; e resterà scritto nel libro dell'istoria della nostra patria.

(Quest'è il Bullettino di guerra, pubblicato in Vienna li 5 luglio 1848).

---

13 *Luglio.*

AI FRATELLI TRIVIGIANI CHE SONO IN VENEZIA.

Corre voce che molti fra voi, Fratelli Trivigiani, che qui negli ultimi tempi riparaste, sopra inchiesta del Maresciallo Welden, accompagnata dal vostro Municipio, vi affrettiate a ripatriare. — Qualora si fosse trattato di tre o quattro individui, pressati da circostanze straordinarie, noi avremmo fatto ragione alla necessità, avremmo compianto il loro destino. — Ma poichè invece si tratta di una carovana, composta d'uomini e donne di ogni età, di ogni condizione, i quali al certo non si trovano in circostanze eccezionali, noi non possiamo intralasciare, o Fratelli, di farvi sentire il vivo dolore che si è in noi destato all'annunzio di questa improvvida determinazione. —

Digitized by Google

Perchè abbandonar volete queste mura ospitali? Non vi siete forse rifuggiti nelle medesime per evitare gli oppressori d'Italia? E gli oppressori d'Italia non profanano ancora la vostra città? Vorrete voi col vostro fatto avvalorare i detti del Podestà Olivi, e far credere al mondo che possa esser vero quanto malauguratamente egli scriveva nella sua lettera 18 Giugno p. p.? Ma se la forza brutale, esercitata a carico dell'Olivi, se il bivio in cui si è trovato o di firmare quello scritto, o di vedere la distruzione di Treviso, varranno forse quando che sia ad espurgarlo dalla infamia di cui si è ricoperto, che si dirà di voi, che liberi da insidie, da timori, da violenze, siete disposti a volare incontro ai vostri nemici?

Che dirà lo stesso barbaro di voi? Che ne dirà l'Italia tutta? L'un superbo dell'insperato trionfo che gli accordaste, colmerà la misura delle vostre umiliazioni, e vi farà sentire tutto il peso della sua baldanza e del suo disprezzo: l'altra rinnegherà quei figli che volontarj porsero di nuovo la mano alle catene. —

Sì, il vostro nome sarà imprecato, e il vostro nome, che non potrete abbastanza celare, sarà noto ad ognuno, perchè giustizia lo esige, perchè l'onta ricada sopra quei soli che vi si sottoposero, perchè sia salvo e rispettato il decoro degli altri vostri concittadini e dell'animosa vostra terra natale.

Trivigiani! dimettete il pensiero di uno sconsigliato ritorno. — Tutto sacrificar si deve all'onore. — Riflettete che la vostra presenza, lungi di salvare i vostri mobili, le vostre case, le vostre terre, non varrà che ad accrescere le taglie e le requisizioni ed a procurarvi forse nuove persecuzioni; riflettete che non vi è patria ove non è libertà, e che voi la perdereste nell'atto istesso in che pensate di riacquistarla.

Trivigiani! il coraggio che avete in ogni incontro dimostrato, non vada disgiunto dal senno; rispettate colla vostra la fama anche del vostro Trevigi.

ALCUNI FRATELLI VENEZIANI.

---

14 Luglio.

CONVENZIONE

Tra il Governo Provvisorio di Venezia e S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Welden per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie Trivigiane che si ripatriano.

Dalla Tenda militare innalzata a mezzo miglio dal Forte di Marghera questo giorno 14 Luglio 1848 ore due pomeridiane.

Apertasi la conferenza già prestabilita in relazione alle disposizioni del Governo provvisorio Veneto e di S. E. il Sig. Tenente Maresciallo

Digitized by Google

Barone di Welden Comandante in capo il corpo di riserva dell' armata Austriaca, fra l'Illustrissimo Sig. Conte Luigi Crenneville Maggiore Ajutante di campo del Comandante Sig. Tenente Maresciallo Welden e gli Illustrissimi Signori, Capitano di Vascello Pietro Raffaeli e Colonnello Conte Galeazzo Fontana, il primo quale plenipotenziario e rappresentante di S. E. il Comandante in capo della riserva Barone Welden, ed i secondi quali Commissarj deputati a trattare a nome del detto Governo provvisorio Veneto pel cambio degli ostaggi tanto Austriaci che Veneti;

Eseguito preventivamente lo scambio delle ratifiche rispettive e notificati i poteri espressi negli analoghi fogli di autorizzazione, si è d'ambe le parti convenuto e segnato il seguente protocollo.

1. Il trasporto delle famiglie Trivigiane, che forma il primo punto delle iniziate trattative, avrà luogo a' dì 17 del corrente mese. Il trasporto comincierà alle ore 6 antimeridiane di detto giorno, e quelle famiglie che vogliono ripatriare si recheranno a Fusina condotte con una barca per volta a due od a quattro remi. Durante questo tragitto rimarranno sospese le ostilità sulla linea delle fortificazioni che si estende da sant' Angelo della polvere a Marghera, e verrà medesimamente sospeso qualunque lavoro di fortificazione od altro. Alle ore 8 pomeridiane dello stesso giorno potranno essere liberamente riprese le operazioni militari da ambedue le parti: qualora però a cagione d'intemperie non si potesse recare ad effetto il mentovato trasporto, verrà questo all' ora stessa eseguito nel giorno successivo e continuato finchè sia compiuto. L'incominciare del trasporto e della sospensione delle ostilità verrà annunciato dall'innalzamento di una bandiera bianca sul forte S. Giorgio in Alga, la quale verrà tolta dopo effettuato il trasporto suddetto.

2. Il Governo provvisorio Veneto ridona senza eccezione alcuna gli ostaggi (e questo costituisce la seconda parte delle trattative come sopra iniziate) al Governo Austriaco, cioè le LL. EE. il Sig. Vice-ammiraglio Martini e Tenente Maresciallo Ludolf; gli Ufficiali di Marina, Maggiore Boday, primo Tenente Hadik, Filippi, Nachs Scroboda, non che vent' uno Ufficiali (alcuni con famiglia) la maggior parte appartenenti al terzo battaglione Zannini, formando così un complessivo di duecento vent' uno individui restituiti, che sono effettivamente l' intero personale degli ostaggi predetti.

3. Vengono in cambio ridonati dal Governo Austriaco al Veneto Governo provvisorio gli Ufficiali di Marina ed il cittadino Fincati, come dallo stato in doppio originale sottoscritto dai Signori plenipotenziario Conte Crenneville e Commissari Veneti Capitano di Vascello Raffaelli e Colonnello conte Fontana; nonchè tutti gl' individui appartenenti alla stessa Marina, egualmente tenuti in ostaggio. Le Autorità Austriache si obbligano ancora di restituire e rimandare quegli altri individui sì civili che militari delle provincie Venete che fossero ancora trattenuti come ostaggi, e dei quali il Governo provvisorio non ha presente conoscenza individuale.

Rispetto poi al trasporto da farsi degli ostaggi in genere, il Governo Austriaco, e per esso il Sig. Plenipotenziario Conte di Crenneville si obbliga di farli imbarcare sopra un bastimento a vapore da guerra Inglese

Digitized by Google

o Francese, oppure sopra altro bastimento a vapore del Lloyd a piacere del lodato Sig. Plenipotenziario. Il quale bastimento giunto che sia a Venezia con gli ostaggi in discorso, nella giornata stessa si rimetterà in cammino col cambio immediato degli ostaggi Austriaci sopra designati, concedendosi l'onore della precedenza nell' imbarco alle LL. EE. Vice Ammiraglio Martini e Tenente Maresciallo Ludolf. E siccome il bastimento a vapore qualunque siasi potrebbe forse non essere capace di contenere il numero vistoso di oltre a duecento individui, così il Governo provvisorio, e per esso i mentovati Commissari Capitano Raffaeli e Conte Fontana Colonello, si obbligano di far trasferire i restanti ostaggi a Duino con altro mezzo di trasporto, e se per avventura in tale incontro fosse disponibile qualcuno dei Veneti bastimenti a vapore, dovrà questo impiegarsi nel trasferimento anzidetto. Tanto il Governo Austriaco, quanto il Governo provvisorio Veneto provvederanno perchè all' imbarco ed allo sbarco di tutti gli ostaggi prenominati dai bastimenti di trasporto presiedano due Commissari con istruzione di procacciare con tutti i mezzi la conservazione e consegna dei rispettivi bagagli. Rimane convenuto che ove qualcheduno degli ostaggi tanto Austriaci che Veneti soggiacesse ad infermità per modo che gli fosse impossibile di mettersi prontamente in viaggio, abbia ad essere restituito con reciproco cambio, e con mezzi convenevoli a spese ed a responsabilità dei Governi anzidetti tostochè sia ristabilito in salute.

4. Il Governo provvisorio Veneto, a fine di allontanare qualsiasi pericolo da quegl' individui sudditi della Monarchia Austriaca, i quali furono condannati ai pubblici lavori, che in numero di novanta trovansi tuttora ad espiare la toccata condanna in questo Bagno Marittimo mescolati con altri forzati Veneti, propone di restituirli al Governo Austriaco. Il Sig. Conte di Crenneville plenipotenziario come sopra, dichiarando di non avere in proposito istruzioni speciali, e non ricusando però la proposizione, si riserva sul pieno effetto della medesima, e per l' approvazione di essa, di riferirsi al beneplacito di S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Barone di Welden.

Dopo di che fu chiuso il presente protocollo fatto in doppio originale, e sottoscritto dai prefati signori intervenienti nelle rispettive loro qualifiche, alle ore sei e mezzo pomeridiane in questo giorno quattordici Luglio.

Firmato CRENNEVILLE. *Firmati* { RAFFAELLI / FONTANA

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

Digitized by Google

14 *Luglio.*

(*Estratto dal Foglio il 22 Marzo.*)

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTA' DI TREVISO

A Sua Eccellenza il signor tenente-maresciallo, barone Welden, comandante in capo dell'armata di riserva.

Treviso 18 Giugno 1848.

Eccellenza!

Nel giorno 12 corrente la vostra armata si presentò dinanzi a questa città, ed avete offerto alla guarnigione una onorevole capitolazione; ma fiduciando questa nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo, dopo aver chiesto alcune ore per decidersi, rifiutò la resa, e fu la prima ad incominciare le ostilità nella mattina del 13. Voi avete risposto all'invito, ma la grandezza dell'animo vostro, rifuggendo dallo sterminare una città, che poteva essere in poche ore capovolta nelle proprie rovine, avete diretto il fuoco in forma che le palle servir potessero di terrore, non di rovina; solo nelle ore più tarde di quel giorno le palle incominciarono a recare dei guasti, ed a diffondere con questi in tutti i cittadini il vivo desiderio di una capitolazione: venne essa nel giorno successivo dall'Eccellenza vostra accordata, cessò l'orrore di una guerra, che avrebbe avuto il suo fine con la distruzione di una infelice città.

La generosità delle benigne vostre espressioni nel mentre si conchiudeva il trattato, fu posta in effetto allorchè voi alla testa delle vostre truppe nella mattina del giorno 15 entraste in questa città, non come un vincitore, ma come un amico, un pacificatore. La più esemplare disciplina, l'ordine il più ammirabile, il nessun arbitrio nei soldati donarono ai cittadini la tranquillità tanto desiderata dopo giorni funesti, e questa tranquillità che di ora in ora si aumenta e forma il conforto di tutti, fa nascere nel cuore di tutti la piena fiducia di ricominciare giorni migliori e felici. A voi dunque, Eccellenza, che avete cambiati gli orrori della guerra nella sicurezza e tranquillità della pace, la Congregazione Municipale, a nome di tutti questi buoni cittadini, innalza le attestazioni della propria gratitudine e riconoscenza, che saranno indelebili nel cuore di tutti, e con piena fiducia si affida alla generosità del cuor vostro, sicura che non sarà mai per cessare, pregandovi di aggradire questa solenne e sincera dichiarazione.

G. OLIVI, *Podestà*

L. Avogaro, *Assess. Per il Segret.* A. Pasetti, *Protoc.*

Digitized by Google

IL TENENTE MARESCIALLO COMANDANTE IN CAPO DELL'ARMATA DI RISERVA.

Alla Congregazione Municipale della regia Città di Treviso.

Al mio ingresso in questa città, e nel recente Vostro indirizzo Voi m'esprimeste la vostra gratitudine per l'indulgenza usatavi, e mi assicuraste del felice cambiamento prodottone nelle vostre opinioni politiche. Debbo riguardare tutto ciò per mere formole finchè coi fatti non mi avrete dato prove non dubbie del vostro ravvedimento. Vi domando però, se Treviso appunto meritava questa indulgenza?

Nella fatale rivoluzione che rovinò queste felici contrade Voi violaste i trattati troppo bonariamente con Voi conchiusi, trattenendo militari ed impiegati civili, che doveano essere consegnati: spogliaste i depositi erariali, privaste senza alcun motivo della libertà personale uno de' più grandi Capitani divenuto per elezione vostro concittadino e che da 20 anni viveva tranquillo fra Voi sulle proprie terre spargendo benefizii attorno a sè. Voi che ostentate sentimenti di religione, di umanità, e covate vendetta nel cuore, strascinaste per le strade e faceste morire fra tormenti persone pacifiche per solo sospetto che fossero attaccate al regime Austriaco.

È egli questo il preludio della nascente libertà del pensiero e di un pio alto sentire che a vostro dire furono inceppati da un governo troppo mite straniero? E la vostra religione è forse quella di cui si fece apostolo l'indegno Cammin, che predicò per le strade di Treviso? Sono questi i percursori della libertà che deve felicitare i popoli italiani? la forza delle armi mi ha condotto dinanzi alle vostre porte, e vi stesi la mano per la pace. Voi rispondeste coi cannoni; allora soltanto feci giuocare le mie batterie per darvi un saggio della distruzione cui vi esponevate. Una gentaglia fanatica, segnata colla croce, ed alla quale si associarono molti dei figli vostri, continuò inutilmente la difesa delle vostre mura e si arrese quando le vedeva cinte da ogni parte. Ho chiesto sommissione assoluta, nessuna condizione mi vincola. Poteva chiedere risarcimento pei danni recati allo Stato; poteva imporre il meritato castigo per le atrocità commesse, poteva esigere ostaggi, per coloro che furono trattenuti ingiustamente: eppure, Voi stessi lo confessate, vi ho recato pace e perdono, la mia armata traversò la vostra città in perfetta disciplina, nessuno abitante fu finora inquietato per opinioni politiche. Si aveva offerta la opportunità di provare che l'Austria sapeva punire, e se io avessi ridotto in rovina la città, ed abbandonata al saccheggio, non avrei fatto che rigorosa giustizia.

Ma l'imperatore mio Signore dà ascolto solo agli impulsi del suo cuore magnanimo, ed io stesso volli abellire la vittoria con atti generosi, volli esperimentare, se la vostra renitenza si piegasse alla voce dell'onore e della ragione. Ho chieste le vostre armi e ve le ho restituite il giorno appresso perchè non le temo. Ricomporrete la vostra Guardia Nazionale di onorati cittadini, e per la seconda volta vi porgo la destra per la pace. Sotto il palladio di una costituzione da deliberarsi da voi stessi, e

Digitized by Google

per la quale troverete delle grazie solo sotto il dolce scettro dell'Austria, ritroverete la bramata quiete e prosperità.

Sotto questo bel cielo, in questo paese delizioso, nella civilizzazione che vi distingue e fra le ricchezze che vi circondano, i nobili sentimenti ed i dettami della nazione devono prevalere e trovare numerosi difensori. Me ne darete la prova, col vostro contegno onde io non abbia a pentirmi di quanto vi ho concesso e possa giustificare il mio procedere davanti Iddio ed al mio Sovrano.

Dal mio Quartiere General di Treviso 19 Giugno 1848.

Il Tenente Maresciallo WELDEN.

---

14 *Luglio.*

Viva l' Italia!

IL PRESIDENTE DEL COMITATO PROVVISORIO DISTRETTUALE DI MIRANO.

Da Venezia li 14 Giugno 1848.

Al Popolo di Mirano, Cittadini e Fratelli!

Dopo il misterioso abbandono alla invasione nemica della Città dipartimentale, ci giugneano questa mattina a Mirano per via ufficiale e privata le più fauste e brillanti notizie. L'Austriaco non solo non era entrato a Padova, ma partiva anzi frettoloso da Vicenza per alla volta dell'Adige onde riparare ad una mossa decisiva di cui il minacciava la prode armata del re guerriero.

Rianimato per queste notizie il vostro entusiasmo e fra le dimostrazioni di gioia che meco voleste divise, io mi dipartiva da Voi per brevi momenti, e giugneva a Venezia.

Ma che? due ore e non più trascorsero, chè l'arrivo di alcuni colleghi, e di ben molti Miranesi mi porge il malaugurato annunzio che sacrileghe orde di sgherri austriaci si spargono per le nostre contrade, e penetrarono anzi a Mirano. Quale sia, e quanta la mia sorpresa, quale e quanto il mio corruccio, lascio a Voi generosi fratelli, il farne sentenza!

Qual padre ai figli, fratello ed amico agli amici e fratelli, io trovo stretto dovere e potente bisogno al dilaniato mio cuore il volgere a voi alcune parole. La visita d'un assassino per quanto corta ella sia, la è pur sempre fatale e tremenda, e come non lo dovrà essere quella di belve rapaci, di mostri inumani, d'austriaci manigoldi? Ma nella grave sventura egli è pure conforto ad anime Italiane il sapere, che passeggiera soltanto è l'invasione degli Austriaci, che in breve saranno confinati e per sempre ai loro burroni, ch'è questo l'ultimo infausto saluto al sole d'Italia: No, il giardino di natura, dall'amore d'indipendenza illustrato, dal

Digitized by Google

sangue dei martiri fatto sacro, inaffiato dalle rugiade dei cieli, benedetto dal bacio di Dio, non sarà mai più dei tedeschi.

Voi, fratelli, dovrete pazientare la momentanea presenza delle tigri croate in sembianza umana, e robustare nell' anima quel patriottismo, di cui deste luminose testimonianze, e preludiare coi voti e colla preghiera il vicino giorno che saranno scacciate da Mirano, o che in Mirano troveran sepoltura.

Fratelli! occupate questo doloroso episodio nei seguenti maturi riflessi.

1. Cosa debbasi fare tuttora perchè la nostra guerra ch' è universale di principii, sia universale pur d' insurrezione.
2. Cosa debbasi fare tuttora perchè l' UNIONE ITALIANA sia un fatto positivo, anzichè un nome vano, e quasi oltraggiato.
3. Cosa debbasi fare dei degeneri fratelli italiani, nemici della patria, pei quali i fatti presenti sono la pietra del paragone che rende sicuro e infallibile il nostro giudizio.

Io, senza mentire al mio carattere fermo, leale, e tutto affatto italiano, non potrei essere fra voi. La mia presenza inattiva dinnanzi le aquile aborrite non potrebbe che rendermi vittima infruttuosa della tirannide, e tornare a Voi dannosa sotto il vandalico pretesto di tenervi in seno un giurato, pertinace, eterno nemico dell' Austria. Io so bene che tutti voi, o fratelli, approverete il mio divisamento, e sarete compresi dell' angosciosa distretta ch' io provo per essere lontano da voi.

Accettate anche in questa fatale occasione le assicurazioni della mia riconoscenza, cui avete tanto diritto, ed il bacio sincero del fratello ed amico.

Il Presidente DEMETRIO MIRCOVICH.

---

14 *Luglio.*

Viva l' Italia!

IL COMITATO PROVVISORIO DISTRETTUALE DI MIRANO

Da Venezia li 15 Giugno 1848.

AL PRESIDENTE
del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Nella mia qualità di presidente del Comitato di Mirano pongo sotto la protezione della Repubblica la mia persona, e quella dei miei colleghi ricoverati in Venezia, ed esibisco l'opera nostra gratuita a vantaggio e servigio della patria.

Il mio abborrimento alla dominazione austriaca è notorio. Io nè pregai nè volli impieghi da quel governo. Fui bensì deputato dei Comuni e Presidente consorziale, perchè almeno in questi incarichi veniva ombreggiata una forma di liberale reggimento. Ed è la compiacenza di non

Digitized by Google

aver mai chinato il capo a ciò che non persuadeami nel cuore, ma di avere anzi e protestato e scritto contro gli atti che ripugnavano alla giustizia senza piegare alle minaccie e al dispotismo dei Delegati, e dei Governatori che giammai valsero a rimuovermi dalle mie oneste opinioni. E neppur nella medica professione che esercito richiesi agli austriaci alcuna sorta d'impiego, e fui pago abbastanza del nome che mi sono acquistato, e della opinione di cui mi onorano uomini di valore.

I miei colleghi egualmente caldi dell'amore di patria, e veri Italiani abborrirono e sempre l'oppressione straniera, dispregiarono apertamente nè vollero servire l'austriaco, e per quanto poteasi coll'opera, e incessantemente poi col pensiero, si occupavano del nostro risorgimento, della libertà e indipendenza d'Italia.

Non appena spuntava il giorno felice che inaugurava l'era della nostra unione e della Italiana libertà, ed io e i miei Colleghi gareggiarono a vicenda per rendersi benemeriti, come il furono, dell'entusiasmo eccitato nelle popolazioni su cui avevano diretta o indiretta influenza. E ciò avveniva se pure d'Aspre col suo esercito di sgherri metteva ancora terrore nella nostra Provincia. Per nostra cura la Guardia nazionale s'istituiva quasi per incanto e si centralizzava nel capoluogo, e noi tutti nella qualità di comandanti o di aiutanti a quella istituzione veramente liberale, presiedemmo.

Ed egli fu per effetto dello inspirato amore d'indipendenza che lo esemplare distretto di Mirano, mal sopportando le sole forme della spenta dominazione, si sollevò in massa concorde e unanime, volle un Comitato distrettuale a Mirano, ed acclamò il presidente sottoscritto e gli altri membri componenti il Comitato stesso.

A noi certamente non rimorde coscienza di non avere disimpegnato il nostro mandato con energia, zelo, e patriottismo, e possiamo forse credere di esserci equamente condotti, perchè la pubblica opinione non ci venne mai meno, ed ebbimo sempre spontanee dimostrazioni di benevolenza e di affetto dal popolo di Mirano, che per amor di patria e per entusiasmo alla causa della indipendenza non la cede a verun altro paese.

Se non che il fatale avvenimento che la città dipartimentale restò aperta all'inimico, rese inutile tutto l'entusiasmo della popolazione nostra che pure in massa avrebbe volato a soccorrere Padova, ove tutte le masse fossero state unanimi e prestate si fossero per rendere meno riprovevole la falsa idea di difendere città non suscettibili di difesa, o non fornite di mezzi alla difesa indispensabili. Arrivato l'inimico alle porte di Mirano a noi che restava? Raccomandare alla popolazione di mantenersi costante nei proprii sentimenti patriottici, e di attendere il non lontano momento che lo straniero sia per sempre discacciato dal nostro territorio; e ciò fatto, partire, abbandonando case e sostanze come appunto per noi si fece.

Prima però di abbandonare la popolazione verso noi benevola tanto, e di sentimenti italiani fervente e animata, ci riunimmo tutti nel nostro ufficio, giurandoci a vicenda che nessuno di noi apparterrebbe mai più, in forma nessuna all'Austria, e di occuparci indefessamente nella santa causa della libertà e della unione Italiana.

E per tal modo noi qui siamo giunti, qui a Venezia dove sta il baluardo della italiana Indipendenza.

Digitized by Google

E qui ci siam posti sotto la protezione di questa Repubblica e qui ad essa ci offriamo in quanto per noi si valga fino al beato momento che confinato per eternamente oltre il Brenner il vandalo oppressore, noi potremo alla nostra diletta Mirano consecrare le braccia, la mente, ed il cuore.

Certamente le cose qui dette non saranno prese siccome un elogio di noi, ma puramente siccome nozioni indispensabili, affinchè la Repubblica sappia se meritiamo il sospirato onore di servire gratuitamente alla patria.

IL PRESIDENTE DEMETRIO MIRCOVICH.

---

14 Luglio.

Viva l' Italia!

All' Amico . . . . . in Padova.

Da Venezia 1 Luglio 1848.

Tu mi richiami a divisata narrazione di tutto ciò che riguarda l'Assemblea del 3 corrente in questa capitale, e per sovramercato mi richiedi della mia opinione.

Eccoti un fascio voluminoso che ti accompagno, di memorie, di carte, di atti, da cui potrai rilevare ciò che fu detto, scritto, e vomitato nell'argomento.

Con ciò io potrei dichiararmi esonerato da ulteriore risposta alle tue richieste: ma siccome io credo vi siano due cose una più dell'altra importante su cui non ho sentito parlare da chissisia; o fu parlato in modo soperchiante la sfera delle mie intelligenze, così voglio intrattenermi un poco su queste.

PRIMA.

La questione o di *fondersi immediatamente cogli Stati Sardi*, o *di attendere di pronunciare sui nostri destini a guerra finita*, è un dilemma chiaro, puro, e anche giusto. Perchè il popolo avesse a decidere con precisa cognizione di causa, e con coscienza, dovcasi provare unicamente la *necessità della immediata fusione*. Ma così non si fece, e si spesero invece tante parole, e tanta carta per capovolgere la seconda parte del dilemma.

Si disse da prima o *darsi tosto al Piemonte*, o *torneranno gli Austriaci*. Poscia si cangiò ancora la formula, o *darsi tosto al Piemonte*, o *mantenere la Repubblica di Venezia*.

Che ne conseguirebbe da ciò? doversi ritenere che quando non succeda la subita fusione col Piemonte, *non si possa ad altro momento unirsi a quello Stato — non si possa altra forma di Governo adottare — ma si debba necessariamente mantenere la Repubblica — o si debba (horribile dictu!) ricadere nuovamente fra le grinfe rapaci dell'aquila esecrata.*

Digitized by Google

Ed invece il fatto positivo qual'è? Che a guerra finita, si *poteva scegliere il governo che le condizioni nostre, e la maturità del consiglio ci avrebbero comandato — si poteva per riconoscenza e dovere congiungersi al re guerriero che sui campi dell'onore cimentò la propria vita e quella dei proprii figli — si poteva rinunciare a quella Repubblica che pelle imperiose circostanze del momento vuolsi proclamata — o si poteva la Repubblica stessa mantenere, regolare, modificare.*

E tuttociò, c'intendiamo, senza urtare il santo principio dell'*Unione* e della *Indipendenza Italiana*; primo scopo, e meta unica degli sforzi, e dello studio di tutta Italia.

Conchiudo quindi che in luogo di polemiche tumultuose, di club pericolosi, di arringhe in plateali bigoncie, di compri conviti, per svisare la tesi, per inceppar la questione, si dovea limitarsi unicamente a provare la *necessità suprema* che Venezia *immediatamente* si fonda cogli Stati del Piemonte; e provata con argomenti e ragioni di fatto questa *suprema necessità*, nessun uomo per Dio! avrebbe esitato un istante a dire *uniamoci e tosto* al regno di Carlo Alberto.

SECONDA.

La disparità d'opinioni è conseguenza necessaria d'ogni stato libero, è anzi la dimostrazione della libertà dei popoli. Ma la disparità d'opinioni non deve toglierne l'*armonia*, la *fratellanza*, l'*unione*. Se tu pensi diversamente da me, colla quiete della discussione, io cercherò di condurti alla mia opinione. Non sono capace da tanto? tu cercherai di piegarmi al tuo voto. Neppur questo è possibile? tu pensa a modo tuo, ed io al modo mio, ma restiamo amici, restiamo fratelli, restiamo uniti.

Questi principj si doveano predicare al popolo, perchè quella che può dirsi *necessità suprema* è la nostra *fratellanza*, la nostra *unione*. L'*Austria*, l'aristocrazia ch'è poco meno che *Austria*, la terribile lega dei degeneri figli della madre Italia ch'è peggio che *Austria*, coltivano la speranza che la diversità d'opinioni, porti il conflitto dei partiti, che questo conflitto generi la disunione, ed accarezzano l'idea che questa disunione, che i Croati non valsero a spingerci in seno » la formiamo e mandiamo da per noi stessi ad effetto. E guai a noi, caro amico, guai a noi! Sarebbe questo l'unico caso perchè tornino i tedeschi. — Aborriti, esecrati, no, non tornerete mai più. Gl'Italiani *Uniti* vi discacciano, PIO vi ha maledetti, DIO non vi vuole.

Viva l'Italia! Viva l'Unione!

Affettuosissimo Amico
DEMETRIO MIRCOVICH.

Digitized by Google

14 *Luglio.*

A . VOI . SICILIANI
AI . QVALI . LA . MORTE . PER . LA . LIBERTA' . NON . FV . AMARA
QVESTO . CANTO . DONA . L' . AVTORE

ALLA TIRANNIDE
DI FERDINANDO BORBONE

Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
PURG. C. I.

In te volgo lo stral dell'accento,
Re codardo, che il trono cruento
Hai ricinto di strage e terror;
Vibro in te la tremenda minaccia:
Non coprirti, o Borbone, la faccia,
Mira in volto il Sicano che muor.
Oppressor d'una stirpe di forti,
Che contrada fra noi può raccorti?
Chi di noi ricettar ti potrà?
Delle fere tra l'irta famiglia
In ferocia chi mai ti somiglia?
Tu l'hai vinta, ed il mondo lo sa.
Non mi dir che d'insania feroce
T'abbia reso la belva più atroce,
Chè una belva sì atroce non è.
Non mi dir che la reggia fra i riti
Risonò de' tuoi primi vagiti,
Che 'l tuo cibo fu il latte dei re.
Non mi dir che una donna più rea,
Più crudel dell'antica Medea,
Con lo Scita di te s'impregnò.
Non mi dir che la fronte ti prema
De' tiranni il gemmato diadema,
Che la scola dei re t'educò.
Non fu donna tua madre nè belva,
Non fu reggia tua culla nè selva,
E lo Scita tuo padre non fu;
Il Serpente, che a morte ci spinse,
Di sue code la colpa ricinse:
Nacque un mostro: quel mostro sei tu.
E ulular trista upupa s'udio,
Parve il mondo coperto d'obblio,
E cometa nel cielo apparì.
Pallid'ombre dall'urne uscìr fuori
Atteggiate di cupi dolori,
Ed il sol strana eclisse coprì.
Nacque il mostro: ed in onta a natura
Ebbe l'alma alle stragi matura,
E le brame nel sangue educò.
Nacque il mostro: e l'inferno parente
Con la prole rimase perdente,
E una rabbia gelosa provò.

Fu compreso d'ignoto spavento,
Si pentì del nefando portento,
Maledisse alla prole fatal:
E credette l'impero caduto
Quel signore del regno perduto,
E gl'increbbe esser cosa immortal.
Ma la rabbia non tacque nell'ire:
Si compose in un serto di spire,
E la fronte ei ti cinse di sè;
Ed avvinto ed atto to a capelli,
Ti levò sugli umani fratelli,
E ti pose sul trono dei re.
Nè però nelle astute vendette
A metà del cammino ristette:
Gelosia gli fremeva nel sen.
Un chercuto d'uman sangue intriso
Ti si strinse alle spalle indiviso,
E confuse col tuo il suo velen.
Ceda alfin la sacrilega jena
Nei deserti infelici d'arena
Di Lojola al chercuto crudel.
Taccia l'urlo: e sul fischio de' venti
Più non metta gli antichi spaventi,
Più non turbi la pace agli avel.
Quel tuo donno in sembianza di saggio
Ti dischiuse un nefando linguaggio,
E il vestì d'un'austera pietà.
Già ristretto alle spalle del duca
Dal Vesuvio tu scendi alla Bruca
Qual fiumana che meta non ha.
Già i fratelli armi contro i fratelli,
Tu medesmo ne aguzzi i coltelli,
Tu li acciechi e li spingi al tradir.
La pietà dentro gli animi è spenta,
E valor la ferocia diventa,
Ed è vil chi non osa ferir.
Maledicon le madri i lor nati,
Che alle madri hanno i figli scannati
Quando i petti volevano oppor
Con l'angoscia che preme gl'inermi,
Che agl'imbelli non ponno far schermi,
Benchè all'arme non ceda il valor.

Digitized by Google

E pregnanti dal duolo acciecate
Nel lor pondo si volgono armate,
E l'ambascia divien ferità.
Dove speme ne' petti non scende,
E il dolor con sugli occhi le bende,
Divien cruda la stessa pietà.
Ogni pietra è bagnata di sangue,
A ogni passo un trafitto che langue
Sotto l'ansia del lungo dolor;
E spronati pei tepidi calli,
Scalpitando i feroci cavalli
Frangon l'ossa al tapino che muor.
O vigneti, o tepenti vapori
Impregnati dall'erbe e dai fiori,
Dolci orezzi del siculo mar,
Che terreno, che ciel consolate?
In che parte d'Italia spirate?
Siete voi strane genti a bear?
L'ignea bomba, che sfida le spere,
Con lo scoppio d'acceso cratère
Desta incendii dovunque colpì.
E quel bronzo che vomita foco
Già rimbomba da questo in quel loco,
Già di fumo la luce coprì.
Speri tu di condurli al servaggio?
Speri tu che l'avranno in retaggio
I figliuoli del tempo avvenir?
Maledetta dall'uomo e da Dio
Quanta speme il tuo petto nutrío!
Quanto t'arde inconsunto desir!
Oh paventa, Borbon, di quell'ire,
Che più tardi potranno salire
Fin laddove ti mostri più re.
Di quel sangue la voce paventa,
Chè talor, benchè paja più lenta,
La vendetta men certa non è.
Libertà ne' lor petti ragiona,
Libertà, che la morte perdona,
Dea che i re dietro al soglio legär;
Libertà, ch'è sì cara e gradita,
Come sa chi rifiuta la vita,
Chi per essa discende a pugnar.
Rugge il Mar dall'inospito lito,
L'Alpe orrenda risponde al muggito,
Quinci e quindi si scote Appenin;
D'ogni terra, ogni selva, ogni monte
Una gente solleva la fronte,
E il vicin grida guerra al vicin.
Come i fiumi nell'alto crescenti
Traggon seco i minori torrenti,
Che la pioggia o la neve ingrossò;
Tal nel corso le armate coorti
Traggon seco i drappelli de' forti,
Che l'allarme d'Italia infiammò.
Ma tu, belva, in cui stolto è chi fida,
Dove porti la spada omicida?
Su chi pesa la dura tua man?
Quando i tuoi gli uni agli altri fan guerra
Qui si pugna per l'itala terra,
Qui ogni monte è cruento, ogni pian.
Benedetto colui che da Scilla
Spense in cor l'esecranda scintilla,
E i fratelli abbracciò nel perdon,
Benedetto colui che discese
A pugnar per lo nostro paese
Contro il voto dell'empio Borbòn.
Ma tu m'odi, o il peggior de' tiranni:
Tutto il mondo congiuri a' tuoi danni,
Anzi quanto l'Eterno creò.
Non è mia la tremenda minaccia,
Fu natura che torbida in faccia
Contro i re l'anatéma scagliò.
Maledetto, chi 'nfrange ogni patto,
Chi s'oppone al sublime riscatto!
Di siffatti, o Fernando, se' tu.
Maledetta da tutte le genti
La tua polve disperdane i venti,
Nè una pietra ci dica: Egli fu.

LUIGI ALFONSO GIRARDI.

---

15 *Luglio.*

ORDINE DEL GIORNO

VOLONTARJ VENETI, BRAVI DIFENSORI DI PALMANUOVA.

Spontanei accorrendo sotto la direzione del vostro concittadino *Ernesto Grondoni* a chiudervi in quel primo baluardo Italiano, e a dividere coll'animoso generale *Zucchi* le fatiche, i pericoli della guerra e i disagi di una lunga oppugnazione, Voi avete bene meritato della Patria. Onorevoli furono le difese, onorevoli le prove di valore che voi tutti avète fatto in Palmanuova: là vi educaste alle armi, là vi mostraste degni del nome italiano e di migliore fortuna.

Digitized by Google

Onorevoli non meno furono i patti della dedizione, a cui suprema necessità obbligò di scendere il prode vostro Comandante. Noi vi presentiamo gli elogi, vi presentiamo i ringraziamenti della Patria e del Governo per la valorosa vostra condotta: e questi elogi, questi ringraziamenti tanto più vi sono dovuti, quanto Voi non domandaste guiderdone alcuno, nè ambiste gradi ed onorificenze militari, ma solo, non volendo giacervi per avversità, tornaste sul campo dell'onore.

La più bella ricompensa del soldato che combatte sotto il glorioso vessillo della libertà sta nella stima dei concittadini e nella propria soddisfazione.

Apprezzando giustamente i titoli che Voi avete all'universale riconoscenza, noi non lasciamo di ricordare il sergente *Antonio Dall'Ongaro*, il quale mentre coll'usato di lui coraggio dava opera ad importante fazione militare, fu tolto sventuratamente alla vita ed al vostro amore.

Non passi dimenticato il nome del prode concittadino e compagno di armi, e il nobile vostro esempio, valorosi Volontarii veneti, voglia imitarsi da quegli Italiani che prestando una valida cooperazione a vantaggio della nazionale indipendenza, intendono a confermare gli antichi vanti della Italica milizia, ad affrettare i giorni avventurosi della vittoria, ed a compiere il trionfo della patria redenzione. — Viva l'Italia!

CAVEDALIS — FONTANA — MILANI.

---

15 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

IL COMITATO PROVVISORIO DI CHIOGGIA

ALLA PRODE GUARNIGIONE DELLA CITTA' E FORTI.

La sera del 9 luglio 1848 durerà lungo tempo nella memoria del popolo di Chioggia. Bello spettacolo, in vero, e simbolo di concordia italiana, offersero i cento ufficiali delle diverse armi, in lieta adunanza raccolti nella piazza vescovile, con a capo il generale Sanfermo (il franco uomo dell'intelletto e del cuore); ivi, sotto quegli alberi, all'armonia della banda militare ed allo splendore di tante faci, libando alla felicità della patria, all'amore di Pio, all'onore di Carlo Alberto, re costituzionale! Bello quello stringersi la mano di milite a milite; quel toccare de'nappi; quell'improvviso sguainar delle spade, giurando di combattere lo straniero, conculcatore profano della classica terra; di difendere la nazionalità; di vincere, o di morire! Bello e tenerissimo quel benedire alla memoria dei martiri, Bandiera, Moro e troppi più altri; quello infiorare la tomba dei difensori caduti; quel fraterno augurarsi l'un l'altro mite, ma soprattutto onorata la sorte! Bello e italianissimo, in fine, quel dolorare sul procelloso cielo dell'illustre Partenope, onde più rispettabili e sacri sono per noi gli eletti, cui si fa colpa brandire il ferro per la grande unificazione! — Gli splendidi numeri, a cui un valente scioglieva il labbro in questa lingua degli angeli, resteranno, sia per l'altezza dei concetti, sia

Digitized by Google

pel toccante assunto, sia per l'azione inspirata, fitti nella mente di coloro che poterono udirli.

La coltissima ufficialità poi fu sì gentile da voler graziare d'invito a codesto militare convegno, oltre al colonnello della civica, il preside di questo Comitato, nel Comitato onorando così l'intera popolazione. E, facendo in certa guisa riscontro a quanto, non ha guari in una stampa, compiacquersi dire i generosi *Cacciatori del Sile*, i nomi di *Chioggia*, di *coraggiosi Clodiensi*, di *cittadini ospitali*, fecero seguito ai nomi grandissimi già riferiti.

Militi valorosi! Il popolo di Chioggia, che molto sente per la sacra causa italiana, accolse nel battito del cuore, e collo sguardo di una simpatia riconoscente, tutti i fratelli, che da questa o quella contrada della penisola una, vennero a lui per la difesa di codesta causa. Il che è ben lungi dal rispondere all'obbligo nostro, ma offerire loro una retribuzione non altro che scarsa: scarsa, perchè gli avversi destini negano che possa farsi di più.

Sì, il diceste, i vostri feriti sono qui trattati con carità. E come potriano non esserlo, se cagione del loro languire è di avere esposti al nemico i loro petti in nostra difesa? Lontani dal tetto nativo, dagli agi e da ogni domestica consuetudine; giovani di età, non già di valore, ed alcuni snidiati appena, se mancan loro le cure tenere degli amorosi congiunti, la voce racconsolante di un'antica amicizia, la vista confortevole di quanto valga a rammentare i primi dì della vita, non hanno essi diritto alle nostre assistenze? — È egli veramente col cuore, o fratelli, che si soddisfà tra noi al giusto debito.

Ed agli evviva vostri, gli evviva di una gran moltitudine vennero a congiungersi, allorchè, sciogliendosi la brigata, fu dato al popolo festevolissimo di potervi incontrare e di affollarvisi intorno. Onde taluno dei bravi ufficiali, conscio, perchè prode, della necessità ed eminenza della disciplina militare (che aveasi anche avuto l'onore di un brindisi), venne ad applicare ben saggiamente il generale e grande principio alla disciplina civile, inculcando con franco linguaggio l'ordine, la moderazione, il retto uso cioè l'evangelico, della libertà, il quale ogni precipitazione, ogni onta, ogni violenza, ogn'ingiustizia ed ogni altra vergogna esclude; inculcando l'armonia fra'cittadini, il riguardo a ciascuno dovuto, e soprattutto una piena fiducia nei rappresentanti; in una parola, inculcando quel gran *coraggio d'unione* potentissimo, il solo valido a far tremare, delirare il nemico.

Salvete, o incliti! Possano le vostre spade, congiunte a quella dell'eroe che combatte sull'Adige, liberare Italia, e cancellare dal benedetto paese sin anche l'orma di piede straniero! Già sanno tutti del globo, che fosse la prima Roma; sappiano gli stranii, e possan ricordarsi per sempre, stare una Roma seconda; quella d'onde venne il soffio inspiratore di questa nuova vita italiana!

Chioggia, li 12 luglio 1848

Il Presidente A. NACCARI.

CIPRIOTTO.

Bigaglia *Segretario*.

Digitized by Google

15 *Luglio.* (*Pest*) (*dalla Gazzetta*)

INDIRIZZO AI GUERRIERI ITALIANI DEL REGGIMENTO CECCOPIERI.

FRATELLI ED AMICI!

Ci duole sommamente d'essere stati impediti, a cagione del trasporto delle armi per i vostri compagni, di esprimervi personalmente, in nome degli Ungheresi, della società radicale, della gioventù e dei volontarii, i sentimenti di quella simpatia ed amicizia, che non hanno cessato mai di esistere fra noi e l'eroica nazione italiana, ad onta degli ultimi funesti avvenimenti.

Lungi dal nutrire il menomo odio contro i guerrieri del reggimento Ceccopieri, deploriamo di cuore quel fatale accidente, invano ordito da una certa *camarilla*, per distruggere i santi legami d'amicizia che ci univano, ci uniscono e ci uniranno sempre!

Per assicurarvi della lealtà dei nostri sentimenti, restituiamo le armi ai vostri compagni a Comorn, le quali vennero scortate dai nostri bravi volontarii. Consolatevi col pensiero, che solamente i rei, e come la giustizia lo esigerà, ne verranno puniti. Consolatene gl'innocenti.

Mostratevi degni della vostra patria e de'vostri amici Ungheresi! Non lasciatevi più sedurre dagl'intrighi de'nostri comuni nemici.

Addio, valorosi Italiani! la vittoria segua i vostri passi!

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Ungheria, fraternità ed alleanza!

F. PENEZ
ed i vostri amici ungheresi.

15 *Luglio.* (*dall' Imparziale*)

Un nostro corrispondente ci comunica la seguente lettera che per la tranquillità di alcune famiglie pubblichiamo ad onta del cambio degli ostaggi ieri convenuto col plenipotenziario del T. M. Welden:

Lubiana 28 *giugno* 1848.

» Voi mi pregaste di darvi dettagliate notizie degli ex ufficiali della » Marina austriaca; e nessuno può meglio compiacervi di me, conoscen- » doli tutti. Quando giunsi a Lubiana vi trovai il Maggiore Morari a piede » libero sotto sorveglianza: — rinchiusi in caserma erano Tenente Colon- » nello Matticola, Guglielmo Paulucci, Stefano Milanopulo ed il cadetto » Moro venuto li 6 di maggio, Rota, Zambelli, Liparachi, Rocco, Bonan- » dini, ragionato Barucco e dott. Donati. — Paresi venuto con loro fu » lasciato a piede libero. Il loro viaggio da Trieste a Lubiana ed il modo » con cui furono trattati, verrà a suo tempo pubblicato, e vedrete come » fossero trattati giovani liberi ed indipendenti pel solo motivo di aver » chiesto la loro dimissione dal servizio Austriaco onde non portar le » armi contro la loro patria.

Digitized by Google

» Il giorno 4 di maggio p. furono lasciati a piede libero Rota, Zambelli e Liparachi; ed il giorno 8 dello stesso mese Rocco, Bonandini, Barucco e Donati, dicendo loro: che solo per errore furono rinchiusi!!! Matticola resta in caserma perchè *dicesi* che avesse dato due dichiarazioni. — Paulucci pel solo motivo di essere cugino del ministro della guerra. — Milanopulo perchè fratello del Vice-Ammiraglio Veneto, ed il cadetto Moro perche fratello di Domenico Moro martire italiano sulle coste di Napoli!.... e si vanta qui la Costituzione!

» Il giorno 7 p. Maggio giunsero qui il maggior Nekich, più Mancini, Ongari, Ragionato Marini e cadetto Eisner; il dì 10 di detto mese l'amico Vucassinovich con passaporto in ordine dell'Internunzio Barone Stürmer, ed ai 13 pure di detto mese l'amico Manolesso, e tutti lasciati a piede libero, alloggiati in case private.

» Tutti questi poveri amici chiesero la loro dimissione in via ordinaria e legale; fu accettata; ad alcuni anche dati li tre mesi di gratificazione e promesso di spedirli a Venezia. Ma, giunti a Trieste, e tenuti fin l'ultimo momento a bada, furono proditoriamente condotti e rinchiusi in una camera in caserma per quattro ore, e poi con carri e scorta armata spediti a Lubiana ove soggiornarono sin sabbato scorso 24 corrente, nel qual giorno tutti (eccetto Matticola, Paulucci, Milanopulo e Moro che partirono ieri 27 corrente) ebbero l'ordine di recarsi a Klagenfurt capitale della Carintia, e colà, pure a piede libero, attendere la loro liberazione. Gli ultimi quattro però scortati con più rigore, saranno nuovamente colà rinchiusi in caserma, e fu più volte loro dichiarato che tutti restavano come ostaggi pel Tenente Maresciallo Martini, e che appena il Governo provvisòrio di Venezia lascierà libero detto Maresciallo, essi tutti saranno pure rilasciati.

» Vi assicuro però che tutti li detti amici stanno bene di salute, e tutti unanimi fanno continuamente voti che Venezia sia ferma e non si lasci più prendere dallo straniero, dispiacenti di non poter concorrervi col loro sangue.

» Oggi scriverò a Manolesso e Zambelli e li consolerò . . . .

» . . . . . .

» Fincati è sotto custodia. Addio. »

---

15 *Luglio.* (*dall' Indipendente*)

Questa mattina il fragore del cannone annunziò l'arrivo di qualche centinaio di Piemontesi, che diffatto sbarcarono, e sfilarono in piazza S. Marco. Sono una parte di quei duemila che il Governo provvisorio, nella seduta 4 corrente dell'Assemblea, dichiarò essere in viaggio per Venezia.

Benvenuti questi nostri fratelli del Piemonte, questi generosi figli d'una generosa parte d'Italia! Benvenuti questi soldati che vengono ad aiutarci nella lotta contro il comune nemico!

Noi speriamo che questo rinforzo di truppe sarà un motivo di più, perchè i nostri generali vogliano finalmente prendere l'offensiva. Essi lo debbono, perchè la guerra che noi facciamo è, di sua natura, una guerra

Digitized by Google

di attacco, e non di difesa; perchè si tratta di cacciare i Tedeschi dalle provincie, e non solamente d' impedire che vengano a Venezia; perchè abbiamo ormai nelle lagune un esercito di gran lunga superiore alle truppe che pretendono di assediarci; perchè siamo a dovizia forniti di munizioni da guerra; perchè i soldati tenuti nell' ozio perdono del loro ardore marziale, e della loro disciplina; perchè ogni ritardo è inutile ai nostri che non possono aumentare di numero, è vantaggioso ai nemici che vanno ricevendo rinforzi, e fors' anche costruendo forti o batterie a nostro danno; perchè sarebbe opportunissimo tener occupato il nemico da questa parte e non permettergli di concentrare tutte le sue forze contro l' esercito piemontese sull' Adige; perchè, potendolo, sarebbe atto di doverosa giustizia sollevare una parte almeno del Veneto dell' esosa tirannia militare del Baron d' Aspre e dei suoi compagni.

Finora si è fatta qualche ricognizione, qualche sortita, qualche scaramuccia che andarono benissimo, e che dimostrarono il coraggio ed il valore dei nostri soldati. Sono cose utilissime come preparativi; ma non bisogna limitarsi ai preparativi.

La gazzetta ufficiale di jeri contiene un ordine del giorno del Generale Pepe in data 13 luglio, nel quale torna a parlare del fatto della Cavanella d' Adige, e così pure di quello di Marghera; e promette che con un altro ordine del giorno, farà conoscere i nomi dei morti, dei feriti, e di quelli che si segnalarono particolarmente il dì 7 nel primo luogo, il dì 9 nel secondo. — A vero dire, pare un po' troppo che sette giorni non siano bastanti a procacciarsi tali notizie d' un fatto avvenuto a poche ore di distanza. Il pubblico che vede tanta quiete, tanta lentezza nell' avere e nel procacciarsi la relazione dei fatti, teme, e non ha forse torto, che la stessa quiete e la stessa lentezza sia posta anche nel fare la guerra.

---

16 Luglio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

La enormità del vizio dei giuochi di azzardo in questo tempo di patimento nazionale può sentirsi più facilmente, che definirsi. Il Governo, ligio al suo dovere di ostare robustamente ad ogni elemento di pubblico disordine, ricorda che le leggi e discipline che li proibiscono, continuano ad essere nel pieno loro vigore, e che incarica le competenti Magistrature di mantenerne la rigorosa osservanza.

Il Presidente J. CASTELLI.

CAMERATA — PAOLUCCI — CAVEDALIS — MARTINENGO.

Il Segretario J. ZANNINI.

Digitized by Google

16 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La guerra ha ricondotte le infelici nostre provincie sotto il giogo dell'Austria. Moltissimi nostri fratelli veneti, fuggendo l'ira e la persecuzione dell'inimico, abbandonarono le proprie dimore, e vanno esulando pei paesi non contaminati dallo straniero. A questa sacra terra ospitale molti pur ricovrarono, e Venezia, non dimentica delle sue origini, li accoglie affettuosa, e vuole scemar loro il peso della sventura.

A tal uopo viene istituita una Commissione, per cura del Delegato e del Municipio, coll'incarico speciale di provvedere di alloggio, e di collocare presso le nostre famiglie quegli esuli, che alla Commissione stessa si rivolgessero.

Il peculio pubblico, esaurito da gravissimi bisogni della comune difesa, non permette al Governo di organizzare, come amerebbe, un piano di appropriati soccorrimenti, e perciò affida al patrio amore dei Cittadini l'adempimento del più caro dei doveri italiani.

Stretti nelle nostre lagune, dividiamo l'asilo dei nostri figli coi fratelli esulanti: uniti dal vincolo di vicendevoli dolori e conforti, attendiamo confidenti quel premio, cui la provvidenza alle civili virtù tosto o tardi largisce.

Il Presidente J. CASTELLI.

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. ZENNARI.

16 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Il *Pensiero Italiano*, giornale di Genova, loda con le seguenti parole l'unione di Venezia al nuovo regno italiano:

« Venezia è unita. — Genova saluta la sorella regina dell'Adriatico, e si stringe con lei in un amplesso che tutte concentra le comuni memorie del passato nelle comuni speranze dell'avvenire; l'amplesso di queste due repubblicane città dice non dubbiamente: — la patria è l'Italia; le memorie nostre son divenute patrimonio comune; lo slancio che un dì ci facea gloriose, grandi e terribili, sebben scisse e divise, non è attutito

Digitized by Google

con l'unione; esso si sveglia più generoso e porterà frutti di grandezza; non abbiam rinunziato al nostro passato, che per ritemprarlo in un avvenire più grande; le idee nostre non son mutate; siamo sorelle porgentisi la destra per quella patria che, già ristretta a brevi confini, deve estendersi a tutta la nazione, a tutta Italia, per cui sola vogliam pugnare; le idee nostre sono ingrandite di tanto, quanto la patria italiana è più magnifica cosa, che le mura di una città; la stessa stella ci guida, ma essa splende sopra vastissimo orizzonte e noi siam raggi di questa stella; l'umanità ha progredito, ci addita il nostro posto nella battaglia, il nostro posto nella pace, il nostro posto nella nazione. Questo, e non altro, dice l'amplesso delle due regine sorelle. »

16 *Luglio.*

In risposta all' Indirizzo 13 corrente di alcuni Fratelli Veneziani.

AI FRATELLI TRIVIGIANI CHE SONO IN VENEZIA.

Abbiamo profondamente sentito nell'anima, o Fratelli Veneziani, gli acerbi rimproveri con cui intendeste di dissuaderci il ritorno alle case nostre. — Siamo nullameno sul punto di partire, ma vogliamo prima con una mano condurvi sopra le nostre sciagure, e coll'altra scoprirvi un poco più da vicino la piaga più sanguinosa, (se non altro) del nostro cuore. Ci lusinghiamo che in faccia alla pura e dolorosa verità lascierete le massime rigorose di un eroismo più specioso che reale, per sentire con noi quanto irresistibile penetri nell'anime la voce onorata, che ci richiama, e qual religione c'inspiri il sagrifizio, che con quella forte rassegnazione, che si fa molto bene distinguere da qualsiasi ombra di codardia di cui si pretendesse calunniarci, siamo per compiere.

La maggior parte di noi profughi di Treviso riparò fra queste mura ospitali, perchè temeva per la libertà personale e per la vita minacciata. Colla pruova più aspra noi fummo quindi costretti di dividerci dal miserrimo resto delle nostre desolate famiglie; perchè il pericolo sovrastando soltanto a quelli che s'erano compromessi, non era a tutti comune, e perchè tutti in quell'istante non avrebbero potuto seguirci. Fu così che noi abbiamo partecipato alla gloria di quelli, che vollero piuttosto emigrare che sostenere l'aspetto degli odiati nemici, e l'onta di ascoltare gl'inni insultanti delle loro vittorie. Ma quello che è gloria e virtù per molti, che restano invidiati, non può essere nè l'una nè l'altra per noi; se, mentre vediamo dileguarsi il pericolo individuale, il figlio, il fratello, il marito, il padre non volasse per questo a soccorrere di conforto e di tutela i cadenti genitori, le mal sicure sorelle, la moglie e i teneri figli, ora che una guerra lunga ed accanita raguna sul capo di tutti indistintamente un nembo di disastri, ed il pericolo è diventato solo a tutti comune. Noi dunque, poichè il bisogno del cuore, ed il dovere di coscienza ci richiama, noi andiamo a dividerlo coi cari congiunti. Noi non

Digitized by Google

ci illudiamo, noi conosciamo pienamente la sciagurata situazione in cui ci poniamo. Ma noi altresì, uniti seco loro, la anteponiamo alla sicurezza che qui tra voi troveremmo da loro divisi.

Fratelli Veneziani — Noi ritorniamo a Treviso — Addio! —

E se dover di giustizia esige che i nostri nomi sieno perciò imprecati, e sieno noti ad ognuno, perchè sia salvo e rispettato il decoro di altri nostri concittadini, e della nostra animosa terra natale (al qual decoro noi ci vantiamo di aver tutti contribuito) si compia pure dopo tutto ciò il dovere di questa giustizia. Noi tollereremo la sua inesorabile rigidità pazientemente ricoverando pur nulla ostante in patria, che patria è ancora dove sono ancora i bisognevoli parenti, ed una sacra afflizione da dividere, ed un atto lacrimoso di pietà da consumare.

In nome dei Fratelli Trivigiani che partono
P. L.

---

17 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando quanto siano necessarie la unità di azione e la concentrazione del potere e dei mezzi di sorveglianza in una sola Magistratura per la migliore tutela della pubblica sicurezza.

Decreta:

1. Il Comitato di pubblica sorveglianza, istituito nel 7 maggio p. d. e confermato col Decreto 25 mese stesso N. 6724, da questo momento è disciolto, e gli è sostituito un *Consiglio di vigilanza* presso la Prefettura centrale d' ordine pubblico, composto di sette individui appartenenti a differenti classi di cittadini.

2. Sono nominati a tale ufficio i cittadini:

Carlo Zambaldi *Consigliere di Prima Istanza civile* — Lorenzo Sandri *Consigliere di Prima Istanza criminale* — Nicolò Renzovich *Professore di diritto* — Andrea Veniero *Avvocato* — Abramo Errera *Negoziante* — Elia Milossevich *Negoziante* — Pietro Zen *Possidente.*

3. Essi deliberano sempre uniti in sessione col Prefetto o col Vice-prefetto, e queste sessioni sono presedute dall' anziano di età. Le deliberazioni di questo Consiglio unito si fanno a pluralità di voti.

4. Per la validità delle deliberazioni è necessario il numero almeno di quattro Consiglieri, ai quali si unisca il Prefetto o il Vice-prefetto.

5. Il *Consiglio di vigilanza* coopera di regola colla Prefettura nel prevenire e scoprire i fatti contrarii alla sicurezza nazionale.

6. Quindi il Consiglio medesimo, residente nel palazzo della Prefettura situato sulla fondamenta di S. Lorenzo, riceve e comunica *brevi*

Digitized by Google

manu al Prefetto o Vice-prefetto le notizie raccolte e le denuncie tutte verbali o scritte che gli venissero dirette le quali contengono accuse positive e fatti concreti che possono guidare allo scoprimento del vero, onde si dia tosto mano alle relative investigazioni e se ne comunichi il risultato al Consiglio per prendere in apposita sessione le opportune deliberazioni.

7. Le funzioni ordinarie della Prefettura centrale per la tutela dell'ordine pubblico sono indipendenti dal concorso del Consiglio di vigilanza; ma, tolti i casi di flagrante delitto, di eminente pericolo, o di necessità momentanea, la Prefettura non può procedere a risoluzioni le quali tocchino la libertà individuale, quella della stampa e la immunità domiciliare senza le previe adesioni del Consiglio di vigilanza.

8. Del resto, sono concentrate nella Prefettura centrale, assistita dal Consiglio di vigilanza, tutte le attribuzioni e norme contenute nel Regolamento 25 Maggio 1848 pubblicato col Decreto Governativo N. 6724.

Il Presidente J. CASTELLI.

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segr. J. ZENNARI.

17 *Luglio.*

LA COMMISSIONE CENTRALE

di soccorso per gli Esuli Italiani rifugiati in Venezia.

Avviso

Per eseguire il Decreto del Governo Provvisorio 16 corrente N. 10301 è aperto presso la Municipalità un Registro, nel quale s'inscrivono i nomi, le qualità e le combinazioni famigliari ed economiche degli *esuli*, coll'indicazione dei soccorsi, dei quali possono abbisognare.

S'inscrivono pure presso la stessa Municipalità i nomi di que' Cittadini, che possono sovvenire gli *esuli* confratelli, o ricevendoli nelle loro famiglie, od in altro modo qualunque; e si tien nota esatta delle relative loro dichiarazioni.

I benemeriti Cittadini, che si assumono di ospitare gli esuli, ne avranno libera la scelta per poter conciliare colla beneficenza, i riguardi e le convenienze delle loro famiglie.

La Commissione, assistita da ottimi Cittadini, distribuirà i soccorsi nel modo il più pronto ed il più conveniente; e stamperà periodicamente i nomi di que' generosi, che vi avranno contribuito.

Il cuore dei Veneziani non ha mai avuto bisogno d'incitamenti per soccorrere alla sventura; e perciò confida la Commissione, che tutti i suoi Concittadini vorranno concorrere con nobile gara ad un'opera di

Digitized by Google

beneficenza, la quale dee mostrare all'Europa, che gl'Italiani sono tutti uniti con nodo indissolubile di vera fratellanza.

Nell'invitare pertanto gli *esuli* e i Cittadini ad insinuarsi, spera la Commissione, che nella classe dei *primi* si presenteranno quelli soltanto che si trovano realmente in bisogno; e che riconoscerà in tutto pienamente veritiere le loro dichiarazioni.

GUIDO AVESANI *Delegato*
GIOVANNI CORRER *Podestà*
GIO. BATTISTA GIUSTINIAN
CARLO DOTT. MARZARI } *Assessori Municipali*

17 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Il cittadino Carlo Zamara, segretario dell'Ispettorato in capo delle Scuole elementari, è nominato direttore della scuola tecnica.

Al Magistrato politico provvisorio è affidata la esecuzione del presente decreto.

Venezia, 14 luglio 1848.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA. *Il Segretario* J. ZENNARI.

17 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduto l'atto 13 corrente, col quale il cittadino Emilio De Tipaldo ha chiesto di essere sollevato dall'ufficio d'ispettore in capo delle Scuole elementari, conferitogli col decreto 5 giugno decorso N. 8066,

Decreta:

È accettata la rinuncia del cittadino Emilio De Tipaldo all'ufficio d'ispettore in capo delle Scuole elementari. Il Gover-

Digitized by Google

no si riserva di mettere a profitto le di lui distinte cognizioni per altri incarichi.

Il Magistrato politico provvisorio è incaricato di tutte le relative disposizioni e partecipazioni.

Venezia, 14 luglio 1848.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA. *Il Segretario* J. ZENNARI.

---

17 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

A coloro, cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere, anche per un istante, sotto l'odiato giogo dell'Austria, noi porgiamo la lettura di questi avvisi di Welden e di d'Aspre, dai quartieri generali di Padova e di Vicenza. Chi non si sente cogliere da un fremito di raccapriccio e d'ira? Chi non vorrà sagrificare tutto sè stesso, per liberare i nostri fratelli così *vilmente* e *inumanamente* oppressi? Noi denunziamo all'Europa la nuova Austria costituzionale, come una impostura, un tradimento. Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che v'attende, sarà degno di voi! E voi, ministri del tempio, badate prima quai condanne e quai decreti v'invita a leggere dall'altare l'austriaco; quindi pronunciate, se potete, la parola di pace:

AVVISO

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale rispettivo, pel successivo inoltro, con inventario regolare, al Comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere le inquietuidni tra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire dei beneficii del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta, in Venezia, o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono

Digitized by Google

relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro 24 ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartiere generale, Padova 15 luglio 1848.

Il tenente maresciallo comandante il corpo di riserva
Barone WELDEN.

AVVISO

Permettendosi persone turbolenti, e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la politica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e timori fra i pacifici abitanti della provincia, così si avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d'inventare o di diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche, e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare, per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza li 30 giugno 1848.

L'i. r. tenente maresc. comand. il 2.° corpo d'armata D'ASPRE.

AVVISO

La Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari in Vicenza.

A seguito dell'avviso 26 giugno corr. N. 2 pubblicato dalla Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari, si notifica quanto segue:

1. La somma del prestito coattivo viene determinata in austriache L. 1,093,814:96.

2. Fatta la ripartizione di tale somma giusta i principii esposti nel citato avviso, le quote a ciascun sovventore assegnate dovranno pagarsi in tre eguali rate, scadenti la prima nel 10 luglio, la seconda nel 31 luglio, e la terza nel 15 agosto anno corr., sotto la comminatoria del caposoldo e della escussione fiscale. Sarà poi facoltativo ai sovventori di anticipare i singoli pagamenti, od anco di verificarli per intero alla scadenza della prima rata.

3. Ciascuna ditta sarà diffidata mediante apposita lettera di questa Commissione, in seguito alla quale si presenterà all'ufficio della Commissione stessa presso la regia Delegazione, per ricevere la reversale, pel conseguente pagamento presso la Cassa provinciale.

Digitized by Google

Questa Cassa rilascierà analoga quietanza, dietro la cui esibizione la Commissione predetta emetterà il corrispondente bono.

Vicenza 27 giugno 1848.

G. Bovio *Vice-delegato presidente.*
Caldogno *Vice-presidente.*
Trissino *Deputato provinciale.*
Marzari *Deputato provinciale.*

---

18 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Il *Principe Liechtenstein* con circa 6000 uomini passava il Po in tre punti, cioè a Polesella, Francolino e Ponte di Lagoscuro la mattina del giorno 14 e spingevasi sino a Ferrara, dove entrava collo Stato maggiore, lasciando accampati fuori della città i suoi soldati. Ma non appena aveva intavolate alcune pratiche per ottenere dai Ferraresi una somma di danaro per il mantenimento delle truppe, abbandonò la città, e con tutti i soldati ch'egli avea condotto ripassò il fiume. La mattina del giorno 15 non eravi più alcun tedesco a Ferrara (tranne il solito presidio della cittadella). Comacchio poi si trova libero affatto, nè gli Austriaci vi penetrarono.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

---

19 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Cittadini!

Per conquistare la indipendenza bisogna fare la guerra, e la guerra impone gravissimi sagrifici: chi ricusa il sagrificio ricusa la indipendenza, e oggi chi ricusa la indipendenza non è nostro fratello, non è italiano, ma è istromento di coloro che desolano le nostre provincie, e manomettono il patrimonio dei nostri figli.

Cittadini! ogni terra italiana ha dato e dà il suo contributo d'oro e di sangue per vincere questa guerra che combattiamo, per liberare queste nostre città dal vituperio del giogo straniero; ma il contributo, benchè generoso, non ha sinora bastato: bisogna continuarlo, e continuarlo in più efficace misura, imperciocchè il nostro nimico sia un'idra che si rinnovella sempre con maggiore ferocia.

Digitized by Google

I Governi del Piemonte e di Lombardia, infaticabili nella santa impresa, hanno già attivati i più vigorosi provvedimenti per aumentare le forze materiali indispensabili a sostenere e spingere più energicamente la guerra, e noi stessi sentiremo in breve i salutari effetti di que' benefici provvedimenti.

Ma alla soccorrevole mano fraterna noi dobbiamo andare incontro colla coscienza di aver noi pure fatto tutto quanto mai si potesse per la causa comune. Molto, o Cittadini, abbiam fatto: e sul gran libro della Nazione italiana, Venezia non apparirà debitrice per certo. Se non che dobbiamo andare più innanzi: i bisogni non possono esser remorati, e voi che avete giurato di essere indipendenti, nuovi sacrifici farete, e il Governo confidente ve li domanda.

Dalle preziose suppellettili vostre è d'uopo trarre il danaro che manca: dagli stipendii degl'impiegati civili e dei pensionarii bisogna togliere una parte a scemare il pubblico aggravio: i due decreti d'oggi, che riguardano queste nuove contribuzioni, traggono il fondamento dagli esposti principii.

Cittadini! quello che adesso date alla patria non è perduto: è seme che frutterà larga messe e a noi e a' nostri figli. Vogliamo e dobbiamo vincere: la vittoria sanerà presto le piaghe della guerra. I territorii nostri, che torneranno inalienabilmente nostri, sono abbastanza feraci per togliere in breve giro di tempo lo squilibrio economico di questi paesi: le nuove amministrazioni create da noi, colle leggi che faremo noi, ristoreranno ben presto la nazionale ricchezza, e l'Italia, fatta libera e indipendente, sarà forte, quieta, doviziosa e felice.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segretario J. ZENNARI.

---

19 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che i crescenti bisogni della patria richieggono da ogni ceto di persone straordinarii sacrificii, e che le spontanee offerte di moltissimi impiegati pubblici e de' pensionati, pur non sono fatte in modo uniforme, nè arrivano a quelle somme che la patria proporzionatamente deve esigere da loro,

Decreta:

1. Sui soldi e stipendii degl'impiegati civili e de' pensionati civili o militari, saranno fatte delle trattenute in via interinale nelle misure seguenti:

Del	5	per cento sui soldi e sulle pensioni da lire	1801	a lire	3000	annue
Del	10	»	»	»	3001	»	4500	»
Del	15	»	»	»	4501	»	6000	»

Digitized by Google

Del 20 per cento sui soldi e sulle pensioni da lire	6001	a lire	7500	annue
Del 25	»	»	»	»	7501	»	9000	»
Del 33	»	»	»	»	9001	»	12000	»
Del 40	»	»	»	»	12001	»	15000	»
Del 50	»	»	»	»	15001	ad ogni soldo	maggiore	

2. La trattenuta comincierà sulle pensioni nel corrente mese di luglio, sugli stipendii nel mese venturo, e sarà continuata sino a che durino gli attuali urgenti bisogni della Nazione.

3. Per quei pensionati ed impiegati che avessero fatto offerte di rilascio spontaneo sui loro stipendii, s' intenderà questo compenetrato nella trattenuta che viene ordinata col presente Decreto. Le tasse e le restituzioni di ottenute anticipazioni ora in corso, se sono minori od eguali all'importo della trattenuta, vengono sospese e rimesse all' epoca in cui cessa la trattenuta. Se sono maggiori, il loro importo continua ad essere esatto, ma è messa a sconto della tassa e dell' anticipazione solamente quella somma che supera la trattenuta.

4. Le somme trattenute saranno prenotate ne' registri per essere a suo tempo compensate.

5. Sono esenti da ogni trattenuta, che non fosse già in corso, quegli stipendii e quelle pensioni che non superano le annue L. 1800.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. ZENNARI.

19 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che l' erario nazionale continua ad essere aggravato per la spesa delle truppe concentrate in Venezia;

Considerato che le risorse naturali quasi affatto mancano, e che bisogna ricorrere alle straordinarie;

Nella necessità urgente di provvedere alla deficienza di numerario da tutti riconosciuta, anche ricorrendo alla misura di ridurre a moneta gli effetti d' oro ed argento;

Visto il decreto del Governo provvisorio della Lombardia 10 corrente, con cui si ricorre a questo spediente;

Decreta:

1. Sugli effetti d' oro e d' argento verrà prelevato un prestito, nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2. Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente decreto, e godrà il frutto del 5 per 100 annuo.

3. I detti effetti dovranno essere notificati in Venezia innanzi ad una

Digitized by Google

Commissione presso ogni Sestiere, e negli altri luoghi presso le Autorità comunali.

La Commissione in ogni Sestiere risiederà presso il Commissario all'ordine pubblico del Sestiere medesimo. La Commissione componesi di un Consigliere comunale, di un impiegato di Finanza, del Commissario all'ordine pubblico e di un orefice.

Le Commissioni e le Autorità comunali comincieranno a ricevere le notificazioni col giorno di domani, e le notificazioni medesime dovranno essere fatte entro il giorno 28 del corrente mese.

4. La notificazione dovrà essere fatta dal proprietario od in sua mancanza, dai membri conviventi della di lui famiglia, e accennerà:

a) il numero dei capi,

b) la qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o miste,

c) il peso approssimativo,

d) i titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione.

5. Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) gli oggetti di abbigliamento personale,

b) gli strumenti d'arti e di professioni,

c) gli effetti d'oro e d'argento non usati esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli, inscritti nel ruolo d'arti e commercio.

6. L'ommessa od inesatta notificazione, entro il suddetto termine, importerà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacitati dietro verificazione per opera di apposite Commissioni.

7. Quelli dei detti effetti, anche fuori d'uso, che verranno presentati alla Zecca nazionale saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'articolo primo, e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia.

8. Con successivi decreti ed istruzioni verranno fissate la misura e le basi del contributo, del quale è detto nell'articolo primo, non che le norme per la consegna degli effetti e per la controlleria delle notificazioni.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segr. J. ZENNARI.

---

19 *Luglio.*

AVVISO

I provvedimenti di difesa attivati dall'Autorità militare in causa del presente stato di guerra lungo i canali conducenti alla Terraferma: le restrizioni imposte a tutti quelli che devono transitarli, nonchè alle barche con e senza carico, e la temporanea speciale esenzione dei Dazj, per avventura, accordata a qualche oggetto destinato per l'approvvigionamento dei forti e per l'uso delle truppe che li guarniscono, non hanno punto

Digitized by Google

sospesa l'azione delle leggi di Finanza sopra le persone, e le cose che devono essere trasportate nei circondarj delle fortificazioni, ovvero semplicemente passare per le linee fortificate con altra destinazione.

Il Comando di Piazza rende pertanto noto sussistere tuttavia nel pieno loro vigore le leggi sopracitate, ed essere, come fu sempre, dovere di chiunque con barche cariche di qualsivoglia oggetto, od altrimenti, ha da percorrere i canali antedetti, d'insinuarsi presso gli ufficj della Finanza, per assoggettarsi alle ispezioni e visite di metodo per parte degli agenti della medesima.

Il Militare presterà mano forte affinchè nessuno si sottragga a quest'obbligo, ed i contravventori verranno puniti rigorosamente giusta le discipline in corso.

Dal Comando di Piazza

Il Ten. Colonnello A. DE JOUY.

---

19 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

NOTIZIE DELLA LOMBARDIA.

Milano 14 luglio.

Abbiamo sotto gli occhi, nella *Gazzetta di Vienna* del 1.° andante, la dichiarazione di quel ministero sulle fallite iniziative di pace nella guerra d'Italia. La medesima è tale un impasto d'infinzioni, d'ipocrisia e di mala fede, che vorremmo volentieri scansarci dal bruttarne le nostre pagine, se non credessimo necessario apporvi le opportune glose, onde togliere l'impressione, che per avventura potrebbe lasciare nei meno avveduti.

Ecco il testo di quell'atto;

« L'amore della pace dell'austriaco governo in nessun luogo trova così poca considerazione, che in quel paese ove, per dovere d'equità, dovrebbe trovare massimo eco — vogliamo dire in Italia. Ognuno sa da chi sia partito in quel paese il primo attacco contro il governo austriaco, e come questo sia stato obbligato a far uso delle armi; si conosce però da pochi, o non si vuol riconoscere, come il governo austriaco, animato ad onta di ciò dal più nobile spirito di riconciliazione, fino dai primi momenti in cui scoppiarono le turbolenze, nulla lasciò intentato per ricomporre la pace, e per metter termine con possibile sollecitudine ai mali della guerra. Le dichiarazioni da esso pubblicate ne offrono la prova più indubbia. Agli animi concitati esso venne incontro colle più paterne assicurazioni rispetto all'avvenire; indulgendo del tutto al passato, fe' scorgere ai sudditi traviati come conseguirebbero una Costituzione sopra le più ampie basi di libertà e d'indipendenza possibile; una Costituzione, la quale superava di lunga mano tutte le esigenze e tutti i desiderii da loro manifestati, e con cui veniva fatta ragione alla loro nazionalità, garan-

Digitized by Google

tendo loro una durevole prosperità. Come sia accaduto, che a una tal voce siasi risposto con nimistà, resta riservato alla storia di dare schiarimento. L'austriaco governo non si lasciò per questo intimorire. Tenendo continuamente l'occhio alla pacificazione e alla conciliazione, non si trattenne, neppure nel momento in cui la sorte delle armi gli era del tutto propizia, di tentare gli estremi, per raggiungere lo scopo prefissosi, quello cioè di comporre la pace. »

Qui dobbiamo soffermarci. Di qual pace intende parlare il ministero viennese? Se noi volgiamo per poco indietro lo sguardo alla storia, troviamo che quella parola altro non fu mai sempre in bocca all'Austria che un amaro sarcasmo. La scurrile sua politica vantossi conservatrice di pace a' suoi popoli; ma questa pace la fece consistere nientemeno che nel soffocare, annientare in loro ogni nobile istinto, nell'addormentarli nel turpe sonno dell'ignoranza, nell'avvilirli alla sfera degli esseri non pensanti. Una tal pace, al certo, noi non avremmo più accettata, dall'istante che la disperazione ci fece sentire di essere uomini. Che se il ministero accenna al modo di troncar le ostilità e cessare i mali della guerra, oh! noi la pace avremmo saputo e sapremmo apprezzarla, e l'avremmo cara meglio del nostro nemico, perchè il sangue dei nostri fratelli è prezioso per noi. Ma questa pace non dovrebbe essere vergognosa, non dovrebbe tradire lo scopo unico, indeclinabile, necessario della nostra rivoluzione: l'indipendenza assoluta d'Italia. Fin dal primo nostro insorgere non l'abbiamo noi detto all'impallidito Austriaco: Non isperar riconciliazione che alla cima dell'Alpi? ...

E quello, che veramente muove a sdegno nel ministeriale atto, è il veder ricordata con una impudenza inesplicabile, e sotto i più farisaici colori, un'epoca della maggior infamia pel governo austriaco. Oh! sì, signori, il sa ognuno e il ridirà la storia ai futuri chi di noi abbia provocato alle offese. Ridirà come le promesse del 1814 abbiate tradite, come per trentaquattr'anni ci abbiate ingannati, spogliati, oppressi, in ogni guisa tiranneggiati; come ai nostri reclami rispondeste colle minacce, coll'esilio, col carcere; alle nostre preghiere cogl'insulti, colle sciabole, coi fucili, col giudizio statario. Queste furono le *paterne assicurazioni*, questi i preludii, non di una Costituzione, ma semplicemente della *promessa* di una Costituzione; promessa strappatavi dal terrore incusso alla vostra tirannide ostinata, più presto che da noi, dallo stesso vostro popolo; promessa ambigua, dubbia, ingannevole; promessa, cui la stessa Vienna non volle credere sincera, e ritornò quindi alle minacce. E noi, noi avremmo dovuto essere da meno di lei, e prestarvi fede, e lasciarci tradire la centesima volta? Ma che? le nostre strade rosseggiavano già di sangue innocente, e voi avevate già perduto ogni diritto, così a imporci legge, come a largirci franchigie! Signori, fra gl'Italiani, che combattono per la loro libertà, e un governo, che contemporaneamente mitraglia il popolo a Praga, a Carlovitz e altrove, l'Europa ha già giudicato.

« A tale scopo, egli fece invitare il governo provvisorio di Milano di trattare sulla base dell'assoluta indipendenza della Lombardia, aggiungendovi soltanto delle eque condizioni nei rapporti di finanza e di commercio; e, per facilitare le trattative, si dichiarò pronto a conchiudere

Digitized by Google

un armistizio. Chi avrebbe potuto credere che una tale proposizione, la cui tendenza pura e generosa non era punto a disconoscersi, non avesse trovato la più volonterosa accoglienza, e specialmente dal lato di un'autorità, la quale finora aveva apertamente manifestato il desiderio di trattare sopra una tal base? Eppure la è così! Resta in dubbio, se il governo provvisorio di Milano, o intimorito dal terrorismo di un fermento fanatico, o fattosi ad un tratto devoto ad altre opinioni, non siasi ritenuto autorizzato per adesso di dare ascolto all'invito conciliatorio; erasi ad ogni modo in diritto di aspettarsi dal carattere personale, già prima conosciuto, dei membri di questo governo provvisorio, massima propensione e cooperazione alle trattative di pace: ella è però cosa di fatto che esso governo respinse la proposta di trattative, sotto il pretesto che la quistione vigente non sia a riguardarsi e trattarsi siccome semplicemente lombarda, ma siccome italiana, e non poter quindi aver luogo delle trattative isolate. »

Non ripeteremo ciò che abbiamo detto più d'una volta nel 22 *marzo*, sulle proposte condizioni della pace, non ridiremo quali macchinazioni occultasse il progettato armistizio. Il nostro popolo generoso ne ha fatto egli stesso, al primo sentore, quel giudizio, che e quelle e questo meritavano. Bensì ci crediamo in dovere di protestare contro l'aperta menzogna, con cui il ministero di Vienna si permette di asserire che il governo provvisorio, quando che sia, *abbia manifestato apertamente il desiderio di trattare sopra quella base.* Questa è una falsa, una vile calunnia. Per mille, una prova ne sia il suo proclama del giorno 23 marzo (num. 1), quando, appena cacciato il Radetzky da queste mura, risonante ancora l'aere del tuono dei suoi cannoni, eccitò i cittadini di Lombardia ad unirsi ed armarsi per accorrere a liberare dal giogo straniero la rimanente Italia: invito al quale la Lombardia rispose con un grido di gioia; eppure e governo e popolo ignoravano ancora la rivoluzione e la vittoria, contemporaneamente riportata dalla Venezia. Il governo provvisorio non ha cambiato mai opinione, nè fu per timore o per pretesto che rigettò le proposte trattative; ciò fece perchè una pace all'Adige reputava un delitto, un delitto per lui, per l'Italia tutta.

Il ministero prosegue:

« Il governo austriaco non può però aver a fare che colla Lombardia, nè sa nulla di una potenza che rappresenti l'Italia. »

Stolti! e quando cesserete di credere che le nazioni debbano necessariamente, ineluttabilmente sottostare ai destini, cui vorrebbero averle condannate i protocolli diplomatici e le trame di ambiziosi gabinetti? Ripetete pure col vostro Metternich che l'Italia non è più che un nome geografico; ma ella è, ella fu sempre: e la potenza, che la rappresenta, è il suo popolo, stretto in un solo volere, è il sacrosanto diritto ch'ella ha di essere indipendente come la vostra Austria: e, se Dio ci aiuti, questa potenza, che avete fin qui conculcata, un giorno voi la confesserete.

» Il governo provvisorio dichiarò inoltre che un accordo sarebbe possibile soltanto nel caso, in cui l'indipendenza venisse estesa per tutti i possedimenti austriaci in Italia. Fece infine comprendere che in tali possedimenti va compreso anche il Tirolo meridionale. Il mondo voglia giudicare se una tale risposta alle proposizioni, altrettanto generose che

Digitized by Google

conciliative, dell'Austria, sia conveniente, dignitosa, giusta ed equa; se non comparisca piuttosto offensiva: il mondo voglia giudicare, se spettava in generale al governo provvisorio di pronunciare condizioni tali; condizioni, le quali si estendono a paesi e territorii, i quali, non solo di diritto, ma di fatto, si trovano in possesso della casa imperiale, nei quali le truppe austriache sono assolutamente vittoriose, ed una parte dei quali appartiene perfino alla patria comune germanica: il mondo voglia giudicare con quale sentimento il governo austriaco debba accogliere tali dichiarazioni, e ciò che gli rimane a fare, dopo che le sue proposizioni di pace furono così vituperevolmente respinte, e dopo che con tanto capriccio fu differita la composizione della pace. Il governo austriaco non si lascierà per questo confondere; esso non cesserà di tener dietro al proprio scopo, quello di comporre la pace; esso non tralascierà di manifestare ad ogni occasione il suo desiderio, la sua ferma volontà in tale rispetto: ma esso deve al proprio onore, all'onore de'suoi popoli fedeli, di far uso di tutte le proprie forze guerriere, per ottenere colla potenza delle armi quella pace, la quale non gli fu possibile di raggiungere per altri mezzi, ad onta della sua volonterosità. Esso non cela al mondo nè le sue mire, nè i mezzi che impiegherà per raggiungere uno scopo così nobile, così giusto. Con eguale franchezza si apparecchia a continuare la lotta, a cui viene necessitato, e dichiara la propria volonterosità per la pace, lo scopo de'suoi desiderii. Non dipendeva da esso di metter termine allo spargimento di sangue. L'austriaco governo si dichiarò inclinato a stipulare un armistizio ed a trattare della pace; il governo provvisorio di Milano, al contrario, non trova nelle attuali circostanze ammissibile nè una cosa nè l'altra, devoto com'è al suo alleato, il re di Sardegna. L'essere stata prolungata la guerra con tutti i suoi orrori, ricade dunque a colpa di quelli, i quali ricusarono in ogni modo un armistizio. Il governo austriaco fece quanto stava in lui per la pacificazione; non v'è possibilità di negargli questo merito: vogliano adesso anche le altre potenze, che desiderano la pace, a cui sta a cuore che venga composta, propugnare anche dal loro lato gl'interessi dell'umanità, e vogliano far valere la loro influenza per ricomporre sollecitamente la pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli d'Austria non rimarranno indietro ne'loro sforzi. I deputati raccolti alla Dieta sapranno adottare quelle decisioni, che siano atte a mettere in grado quell'armata valorosa, la quale, sotto ai comandi del suo vecchio duce ed in faccia ad un inimico superiore di numero, confermò brillantemente l'antica sua gloria colla sua fedeltà e colla sua costanza, di ottenere, pugnando, una pace onorevole. »

Questa ultima parte della dichiarazione ministeriale richiederebbe una risposta, a cui sono scarsi i limiti di un semplice articolo. Senza per ora entrare in discussioni, basti l'osservare che ogni terra italiana ha diritto, come la Lombardia, di emanciparsi dallo straniero, di cui soffrì in comune la tirannide, e che la Lombardia ha, non pur diritto, ma obbligo assoluto, di concorrere all'intento, come d'affar suo. Solo l'Austriaco ci può considerar divisi, ma noi sappiamo di formar per legge di natura una sola famiglia, e tutti dobbiamo correre la medesima sorte.

Del resto, chi non vede come nella digressione del ministero vien-

Digitized by Google

nese, di mezzo a un profano affastellamento delle sante parole di *onore*, di *equità*, di *giustizia*, trapela per ultimo risultato di una barbara logica quel nefando principio del fatto a base del diritto? Oh! noi eravamo pur troppo sicuri che l'Austria non avrebbe decampato dalla vecchia politica, e che, come fatalmente incontrò quasi sempre fra nazione e nazione, la sola forza sarebbe giudice fra l'Italia e lei.

Sia pure; ma se noi una volta saremo *assolutamente vittoriosi* nei territorii italiani, che ella ora occupa, non sarà il *solo fatto della vittoria*, che legittimerà il nostro possesso; ma potremo dire: Qui siamo perchè qui è patria nostra, perchè questi sono nostri fratelli, perchè è ingiusto che altri venga a impinguarsi dei frutti delle nostre terre e delle nostre industrie. L'Europa non potrà farci carico d'aver rigettata una pace disonorante, una pace altronde, che lascierebbe l'addentellamento per una nuova subita schiavitù.

Faccia dunque l'Austria gli estremi suoi sforzi: noi faremo i nostri, incorati dalla giustizia della causa per cui combattiamo, la quale, giova ripeterlo, è causa italiana, non puramente lombarda.

---

19 Luglio. (*dall' Indipendente*)

Il sig. P. Ortolani di Ferrara, del corpo dei volontari pontificii autore di varii scritti sulla causa nazionale, fece il seguente

INDIRIZZO AGLI ITALIANI.

Molti credono che per non allarmare le popolazioni s'abbia a tacere il pericolo, lo che vale quanto dire, che essendosi appiccato il fuoco alla casa sia meglio di lasciarla bruciare unitamente agli abitanti, che salvarli spaventandoli nell'invocare il loro soccorso per spegnere l'incendio. Io che non sono di questo avviso dirò francamente la mia opinione in sì solenne momento, sebbene disperi dell'utilità, avendo fatta la trista esperienza che la verità poco s'ascolta e meno s'intende.

I Ministeri dei principati italiani, i Governi provvisori delle provincie insorte, i Comitati ed i Comandi superiori delle armate sono composti di persone tutte commendevoli per onestà e principii politici, ma la maggior parte sono mancanti della capacità ed energia necessaria in tempi difficili, dal che ne emerge sconnessione fra le parti cointeressate, lentezza d'armamento, inazione, intemperanza di desiderii, disordine, generale malcontento ed anarchia: anarchia che precipitandoci fra gli orrori di guerra civile, mentre ancora siamo straziati dallo straniero, costringerà i più generosi e virtuosi cittadini, per salvare la patria, a fare come Robespierre in Francia, la parte ignominiosa del carnefice. Ad evitare sì tremendi mali fa duopo di maneggiarsi, onde siano istantaneamente innalzati al potere uomini intelligenti, energici e scevri da puerili scrupoli su la legalità dei mezzi da usarsi, essendo in tempi rivoluzionarii ottimo e giusto ciò che

Digitized by Google

è solo possibile per salvarci. So bene che alla semplice manifestazione di questi miei principii molti grideranno *crucifigetur*. Ma diffidate degl' ipocriti sedicenti liberali, e sappiate che costoro sono quelli i quali non vollero che si formassero gli accampamenti, che dovevano servire ad organizzare ed ammaestrare le truppe per metterle in istato di sostenere con più onore e minori sagrifizii la guerra. Costoro sono quelli i quali non seppero provvedere ai bisogni senza aggravare la classe povera e laboriosa della nazione che presta l' opera personale. Costoro sono quelli i quali inciampando la libertà della stampa, impedirono che si facessero rimarcare i difetti delle nuove istituzioni che si sono adottate, e che per la impossibilità di metterle in pratica, ci ripiomberanno in un altro rovinoso stato provvisorio.

Costoro sono quelli i quali dopo di aver dato prove non dubbie d' avidità e d' incapacità in altri consimili momenti rivoluzionarii, qui accorsi per appetito non di gloria, fatalmente innalzati al potere, si esaltarono dall' alta insperata dignità al punto di disprezzare qualsisia patriottico suggerimento intorno alla cosa publica.

Costoro sono quelli i quali fregiati di gran coccarde e larghe sciarpe a colori nazionali schiamazzano nei publici convegni parole caldissime di libertà, mentre strasciuano i prosuntuosi rappresentanti di un popolo sventurato sempre in errore.

Infine costoro sono quelli i quali non seppero dirigere nè rinforzare le schiere pontificie per metterle in istato d' impedire la congiunzione di Nugent con Radetzky; congiunzione fatale e causa principale dell' approvvigionamento di Verona, dell' aumento di guarnigione in Mantova, della disfatta dei Toscani, della sanguinosa vittoria di Carlo Alberto, delle deplorabili capitolazioni di Vicenza e Treviso e della sottomissione di tutto il Veneto; mentre il Borbone consuma il tradimento, la famiglia imperiale fanatizza i Tirolesi con le solite lusinghiere promesse, e gli emissarii del nemico susurrano all' orecchio dei malcontenti e creduli potersi fidare nella clemenza e generosità austriaca: a prova di ciò adducendo il modo con cui sono trattate le riconquistate provincie, come che fosse possibile al cavaliero di stimolare l' indomito cavallo prima d' essere assestato in arcione.

Italiani, la libertà, la indipendenza che tanto desideraste e che eroicamente avete conquistato, sono in pericolo se non sostituirete degli energici ai fiacchi rappresentanti, se non starete in guardia contro le insidie, se non risparmierete l' obolo della patria derelitta (*), e se non correrete in massa all' armi per supplire col numero alla deficienza di ammaestramenti, organizzazione e materiale di guerra. Rammentatevi che il premio promesso alle sue orde dall' oppressore consiste nelle vostre ricchezze, nelle vostre vite e nel vostro onore. A difender cose sì sacre bastano anche le braccia inermi di un popolo intiero, come voi stessi luminosamente

(*) Mentre il semplice soldato lacero, ammalato ed affamato va barcolando incontro al nemico per difendere la patria, dei neghittosi numerosissimi stati maggiori esauriscono le casse di guerra. Mi si dice che qui un generale percepisca cinquemila lire italiane al mese; se ciò è vero, dirò che per la paga è il primo generale del mondo.

Digitized by Google

provaste. E obbrobrioso che Vandali profanino ancora la terra benedetta da Dio e popolata di 25 milioni d' abitanti stretti ad un patto.

P. ORTOLANI.

19 *Luglio.* (*dall' Indipendente*)

Amico!

Spero non vi riusciranno discari alcuni cenni anche generali, e sommarii sulle mosse strategiche dell'esercito Subalpino in Lombardia; non che alcune osservazioni sulle ragioni politiche a cui furono malauguratamente sottoposte. Come tutti sanno, si moveva l'esercito in modo precipitoso e non troppo ordinato, nè provvisto dell'occorrente per fare grossa guerra e spedita, capitanato da uomini che non godevano piena fiducia, si che si guardassero dalla parte dell'intelletto, come da quella del cuore. Non un uomo nuovo come alle circostanze si addiceva in cui riporre qualche speranza; e se ai chiaro-veggenti parve assicurato l'esito della guerra non vi fu chi non sentisse il dubbio d'essere sacrificati là da questi uomini che, mesi fa, s'opponevano a ciò che ora si compie. Così sfiduciati fin da principio, e fiaccato l'entusiasmo, questi duci seppero solo una cosa fare, spegnere, cioè, qualunque favilla che ancor restasse di quel sacrosanto fuoco solo atto a redimere le nazioni oppresse.

Scelta la linea dell'Oglio per l'ulteriore impasto ed organizzazione dei corpi dell'armata, fu gran ventura per noi che al nostro nemico non fosse concesso di prendere l'offensiva ed approfittare di sì grave errore. Alli otto d'aprile si scagliano in Goito per la prima volta i figli d'Italia contro i secolari crudeli nemici di questa terra prediletta. L'aborrito austriaco in un baleno è sconfitto, e costretto a ripararsi dietro al Mincio dopo averne fatto saltarne il ponte. Sulle sponde ferve aspra la pugna, e quando dai più intelligenti istantemente si prega il capo di concedere che venisse valicato il fiume da una colonna *girante* onde cavar dalla vittoria tutto quel vantaggio che si era in diritto di aspettare, ecco che questo slancio intelligente e ragionevole viene con istupore di tutti fermato da esso capo, adducendo per iscusa la frivola ed insulsa ragione « di non avere egli altro ordine fuor che quello di impadronirsi di Goito. » A questo fatto per le nostre armi onorevole succede un ozio inesplicabile in faccia ad un nemico scoraggiato e demoralizzato. Si getta un ponte a Monzambano, e si mette fuori la ridicola pretensione d'impadronirsi di Peschiera con artiglieria di campagna, perdendo in questo fatto gran parte dello ascendente acquistato in quello di Goito. A dì 19 aprile, una colonna di quindicimila uomini circa, è spinta fin sotto le mura di Mantova a mezzo tiro di cannone, con artiglieria e cavalleria, in testa e sopra d'una sola strada fiancheggiata da larghissimi fossi e profondi che ne facevano uno stretto pericolosissimo. La fortuna ci arrise anche questa volta, che in siffatte condizioni il minimo minimissimo rovescio ne avrebbe sicuramente condotti a totale rovina, ma vegliava su noi ancora il Genio d'Italia, e ci fu lecito, per conseguenza, fare ritorno ai nostri quartieri. A

Digitized by Google

questa inconcepibile mossa successe nuovo ozio più inconcepibile sino al 30 dello stesso mese, giorno in cui si diede dopo una marcia avanti, fatta alla vigilia, il combattimento di Pastrengo, nel quale spiccò pure singolarmente il valore dei nostri soldati, quanto si fe' palese la insufficienza di chi li comandava.

Avvegnachè si ponesse fine al combattere nel momento in cui si sarebbero ottenuti vantaggi grandissimi, lasciando, o meglio ordinando alla nostra sinistra di inoltrarsi, cosicchè ai nemici sarebbe stata tagliata la ritirata su Pontone, e per lo meno molestata in modo da renderla disastrosa: è voce da tutti ammessa come cosa vera, volere i nostri capicortigiani dare principio ai combattimenti dopo la colazione di S. M. e terminarli per l'ora del pranzo onde non infrangere il rituale culinario della corte, quantunque gravi ed immensi, ed anche irreparabili riescano i danni che provengono da sì intempestive fermate.

L'esercito che s'inoltrava in un quadrilatero a ciascun angolo del quale sorge una fortezza, e che poco prima aveva fatto lo stolto tentativo su di Peschiera, andava tuttavia sprovveduto del suo parco d'assedio dando per iscusa la mancanza di cavalli; ma in fatto perchè in Milano pareva allignassero principii repubblicani. Eccoci giunti al sei maggio, giorno di lutto e di gloria per il nostro esercito, e di vergogna pei nostri capi. L'intento era di fare una riconoscenza sopra Santa Lucia, San Massimo e Croce Bianca, e poscia ivi venir refocillati con pane, vino e cacio (come diceva l'ordine del giorno) per presentare al nemico la battaglia, che non era sì stupido d'accettare, e quindi fare ritorno sulle posizioni prima occupate. In questo generale macello colonne in massa erano spinte contro ogni regola sulle artiglierie trincierate; fuochi di fila erano aperti contro mura da feritoie perforate; si vietò l'uso del cannone, solo efficace e ragionevole contro di esse e particolarmente contro al camposanto dal Generale Bava. Vari Generali divisionari e di brigata mancarono al loro dovere, taluni nel tempo che il fuoco scemava le file se ne stavano a lauta mensa imbandita in una cascina oltre il tiro del cannone. L'esercito però fu sempre più forte di questi ostacoli posti forse ad arte per sgomiuarlo fisicamente e moralmente.

In questo era stato deciso che il parco sarebbe finalmente fatto venire, anzi esso era già in via, e come giunse si dovettero spendere altri dodici giorni circa per la confezione dei gabbioni, ed altri attrezzi atti alla costruzione delle batterie, i quali avrebbero dovuto essere preparati nel frattempo, si cinse finalmente d'assedio la città dopo tanto sciupio di tempo, e con gran perizia dei nostri bravi artiglieri assistiti maravigliosamente dai bersaglieri si condusse tosto agli estremi. E già se.ne aspettava di giorno in giorno la resa, quando Radetzky movendosi da Verona il giorno 27 con una forte colonna si condusse in Mantova per eseguire la sua mossa arditissima sui Toscani, e poscia sul nostro fianco destro. Non è chi ignorasse questo movimento fino dal giorno 28, e perciò agli intelligenti pareva indispensabile non solo, ma giusto e vantaggioso il rafforzare di alcuni battaglioni, artiglierie e pochi cavalli il campo Toscano onde così rintuzzare gli austriaci nell'atto che tentata avrebbero la sortita. Ma i corpi dei volontari Toscani e Napolitani andavano composti

Digitized by Google

della più eletta gioventù, sì per sapere, che per caldo, sincero, sviscerato amore di patria e libertà, ed erano per conseguenza accetto olocausto all'altare della tirannide, giacchè per tale fatto si distruggevano le più nobili speranze di due più elette provincie della nostra Italia. E così fu, che tutti sel sanno. Il giorno 30 del successo imbaldanzito il barbaro attaccava la nostra destra, nella notte e nel mattino rafforzata; e con grande suo danno fu ovunque dei nostri prodi soldati respinto. Se non che erano le sette di sera ed invece di inseguirli e sterminarli, perchè assolutamente sgominati, si andò a pranzo. Tre giorni ci stette a fronte l'Austriaco, e tre giorni noi lo lasciammo tranquillamente e crudelmente foraggiare tutto il paese quantunque non fosse sperabile che il nemico sarebbe uscito dalle sue fortezze per venire in giusta fazione a noi tanto vantaggiosa. Il quarto poi, come si fece sembiante di venire a grande giornata, già era conosciuta la ritirata del nemico seguita nella notte; ed invece d'inseguirlo si tornò agli ozii comunque si avesse certezza che Radetzky si andava a rovesciare intiero sopra l'infelice Vicenza. E quando la sera del dodici fu da pochi nota la capitolazione di Durando, s'intraprese l'ipocrita mossa su di Verona, onde ascondere il fatto sotto le apparenze di finta diversione, e alla domani si ripigliarono a un dippresso le medesime posizioni, donde l'esercito fino ad oggi non si è più mosso, generalmente parlando. Se il fatto non parlasse abbastanza chiaro, io non tralascerei di aggiungervi i voluti commentarii, ma stimandoli inopportuni, preferisco lasciare il lettore di farseli per sè.

In quanto alla parte scientifico-strategica, questi capi ne sono proprio digiuni; cosicchè tu li vedi anche in questo bearsi dell'altalena. Ora è in voga il valicar l'Adige, e l'attacco di Verona, ora si sospende questo progetto senza surrogarvene un altro, e poi vi si ritorna senza avvedersi. Se costoro sono conscienziosi, cosa di cui dubito, avrebbero ad avvedersi essere l'attacco da questo lato poco meno che impossibile e contrario ai principii della sana strategia, la quale ci insegna di presentare, ogni qualvolta ci venga consentito, un fronte d'operazione per quanto si può parallelo alla linea d'operazione del nostro avversario, affine di poter trarre dal minimo vantaggio que' risultamenti veramente grandi che eccitano l'ammirazione dei posteri, ed assicurerebbero in breve tempo la nostra indipendenza. Io poi tengo per fermo che se dopo vinto l'otto a Goito, si fosse al dieci bloccata Mantova, ed incontanente avviato il restante dell'esercito sull'Adige, e poscia sulla Venezia, io tengo per certo dico, che Mantova allora sprovveduta avrebbe capitolato in meno d'un mese; e che data una forte, compatta, irresistibile organizzazione all'insurrezione della Venezia, Nugent sarebbe stato respinto non solo, ma anche la stessa Verona sarebbe stata bloccata da lontano, impedendo per la via di Vicenza a Roveredo nel Tirolo ogni comunicazione a Radetzky cogli stati ereditari; e per questa mossa alle spalle dando l'ultimo crollo alla demoralizzazione dell'esercito barbaro, sicchè a quest'ora anch'egli avrebbe infallantemente capitolato. A coloro poi che credessero sarebbe stato lecito a Radetzky tornare in Lombardia senza esporsi ad una totale ed inevitabile distruzione, io non istimo dare ragioni per comprovare l'assurdità di questo raziocinio, visto che delle cose della guerra non se

Digitized by Google

ne intendono. Non so cosa si stia ora molinando in queste teste, ma quello che ben mi so si è che ove non si venga alla risoluzione di cangiare linea d'operazione scegliendo quella del basso Po, comunque molto meno favorevoli sieno per noi le presenti circostanze, atteso il rafforzamento considerevole ottenuto dal nemico ed il soggiogamento della intiera Venezia, non che la vistosa diminuzione di forze da nostra parte a cagione della perdita dei Toscani e Romagnoli, e bloccando Mantova tentare d'impadronirsi di Legnago, noi ci ritroveremo ancora per lunga pezza qui inchiodati se pure non si retrocederà.

Gli esempi del Napoleone non fanno pel nostro assunto (meno nella parte scientifica, s'intende) visto ch'egli era padrone delle fortezze di Peschiera e Verona, e ad altro non intendeva che ad opporsi all'invasione di nuovi eserciti austriaci, propugnando gli sbocchi delle vallate, quando si tratta qui invece di battere un esercito non solo sboccato, ma fortemente stabilito dentro e dietro esse fortezze, cosicchè il propugnare lo sbocco delle valli è per noi cosa secondarissima, quando per Bonaparte era invece questione vitale. Che sarà di quest'esercito? che sarà dell'Italia? Alla prima domanda non so cosa rispondere; alla seconda invece rispondo con imperterrita sicurezza che Italia uscirà finalmente trionfante da tanta lotta, comunque orbata per questi errori casuali o voluti di moltissimi suoi figli.

Un ufficiale dell'esercito Sardo.

---

20 *Luglio.*

LA PREFETTURA CENTRALE D'ORDINE PUBBLICO.

AVVISO

Tutte le famiglie Trivigiane le quali non poterono profittare del ripatrio nel giorno 17 corr. potranno uscire da Venezia nel 22 pure andante Sabato prossimo.

Per evitare ritardo e confusione, ogni persona dovrà munirsi in tempo, presso questa Prefettura del relativo passaporto, e premettere la visita finanziaria del proprio bagaglio all'Ufficio Doganale in Venezia.

Le partenze comincieranno alle ore sei antimeridiane e cesseranno alle ore otto pomeridiane, durante il quale periodo saranno sospese le ostilità.

La direzione sarà per Fusina, con obbligo a chiunque di sostare all'isola di S. Giorgio in Alga per le verificazioni do-

Digitized by Google

mandate rigorosamente dall'*ordine pubblico* nelle attuali circostanze.

Il Prefetto VERGOTTINI.

---

21 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Marghera di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest'oggetto jeri ordinata una sortita dal Forte.

Il sig. Maggiore *Ferdinando Rettucci* guidò una compagnia del 2.° battaglione cacciatori napoletani; il tenente *Leopoldo Castellani* i zappatori napolitani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del sig. Maggiore del genio *Vladimiro Chiavacci.*

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l'ajuto di una seconda compagnia di cacciatori napolitani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o difficultava l'azione dell'artiglieria. L'operazione durò sino al mezzogiorno, fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il sig. Maggiore *Chiavacci,* i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente *Leopoldo Castellani* ed il sig. Maggiore *Ferdinando Rettucci,* meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione.

È ammirabile del pari il coraggio dimostrato in questa brillante fazione di guerra dal minatore napolitano *Biagio Veneroso,* il quale osò spontaneo recarsi alla casina minata dopo lo scoppio di due fornelli per attivarne un terzo, che tardava a brillare, e tolta la corda accesa dalla cassetta, la collocò in guisa che se ne ottenne subito il felice risultamento. Oltre al Maggiore *Chiavacci* restarono feriti tre soldati napolitani, l'ingegnere milanese *Carlo del Fitto,* che bravamente accudiva all'operazione sotto gli ordini del Maggiore *Chiavacci,* e il paesano travagliatore *Gio. Battista Favaretto.* Questa è la sola perdita nostra in onta agli sforzi dell'inimico, che dal canto suo sofferse perdite molto maggiori.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

Digitized by Google

21 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Dall'ordine del giorno del Comandante Generale delle truppe di Modena in data 19 Luglio corrente, ricaviamo la seguente notizia:

» Jeri mattina alle ore dieci e un quarto antimeridiane un corpo di » truppe Piemontesi comandato dal General Bava assalì il posto impor- » tante di Governolo occupato dagli Austriaci fino dal giorno 15 cor- » rente. Il combattimento durò vivissimo sino al mezzogiorno, e le arti- » glierie Piemontesi fulminarono i nemici, cagionando loro gran danno. » Gli Austriaci stavano per ritirarsi in ordine, quando i bersaglieri me- » diante un favorevole movimento, preparato già dallo stesso General » Bava, discesero in barca da Borgoforte sino allo sbocco del Mincio, ed » ivi preso terra si portarono alle spalle del nemico, ed insieme alla ca- » valleria lo assalirono tanto furiosamente, da porre il disordine nella » sua colonna, la quale fuggì entro Mantova, lasciando in potèr dei no- » stri oltre 400 prigionieri, tra i quali un Maggiore, e quattro Uffiziali, » 3 pezzi d'artiglieria, uno stendardo, e parecchi cavalli. Molti furono » gli Austriaci morti, ma non se ne conosce per anco il numero preciso. » La perdita dei nostri fu lievissima: si deplora quella di un Capitano » di cavalleria; due altri Uffiziali rimasero feriti, pochi soldati morti e » feriti. «

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

21 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Nella necessità di provvedere in ogni modo possibile al maggiore armamento, e specialmente a quello della Guardia civica,

Decreta:

I. Tutte le armi militari da taglio e da fuoco, perfette od imperfette, nonchè le giberne, possedute dai privati cittadini, debbono essere consegnate al Comando generale della Guardia civica entro tre giorni, decorribili dalla data del presente decreto. L'atto della consegna spontanea esclude per se solo la indagine della provenienza.

II. Le armi e le giberne saranno consegnate contro ricevuta, la quale servirà per riaverle, cessato il bisogno, od ottenerne il prezzo relativo.

III. Chi entro il termine prefinito non consegnasse le armi o le giberne possedute, sarà condannato alla perdita delle medesime, e al pagamento immediato di una multa corrispondente al quadruplo del loro

Digitized by Google

valore: non potendo pagare la multa, subirà un arresto proporzionato alla multa, in ragione di un giorno per tre lire correnti.

IV. Un'apposita Commissione è incaricata, dopo i tre giorni indicati, a verificare se v'abbiano armi occultate. Essa è composta dei cittadini:

Antonio Bellinato — Angelo Comello — Renier Labia — Alvise dott. Mocenigo — Giorgio Piacentini del fu Giuseppe — Marco Ponti — Antonio Zen

i quali si aggiungeranno quelli che meglio credono per delegarli nei singoli sestieri.

V. Alle Guardie civiche si ricorda il disposto dall'articolo 93 del regolamento organico 20 maggio p. p. N. 6218.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segretario J. Zennari.

21 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Il governo di Lombardia, col dispaccio 18 corrente N. 1417, dichiara di aver sentito colla più viva soddisfazione le generose contribuzioni fatte dalla popolazione di Venezia, per sovvenire ai bisogni della patria. E, prevedendo le urgenze del governo veneto, nuovamente assicura: » *che* » *dovendosi riguardare per comuni le spese pubbliche dei due governi,* » *s'intendono come assunti dal governo lombardo, e dal medesimo garan-* » *titi, tutti quegl'impegni che in queste contingenze di guerra vengano* » *contratti dal governo di Venezia.* «

Questa unità di affetti e d'interessi, tanto apertamente proclamata, sia di conforto a sostenere con perseveranza i pesi della comune difesa, ed ispiri la certezza, che ogni sacrifizio sarà retribuito, ogni aggravio con equità condiviso e compensato.

Leggiamo nella *Gazzetta Universale d'Augusta* il seguente rapporto del giorno del maresciallo bar. Welden, dal 24 al 30 giugno, sull'attuale condizione di Venezia. Noi lo riferiamo perchè mostra le speranze e le intenzioni del nemico, e giova che queste sien note:

» Ad un'ultima revista fatta dal generale napoletano Pepe, eranvi più di 17,000 uomini sul Campo di Marte, i quali, uniti alle guarnigioni dei varii forti esterni, formano in totale un presidio di 21,000 uomini. Marghera ha 1800 uomini di presidio, fra Napoletani, Piemontesi (?) e corpi franchi, ed oltre a 60 cannoni. Essa difende l'entrata nelle lagune dalla parte di Mestre, e solo la si può prendere mediante regolare assedio, mentre gli edificii sono a prova di bomba. Di là sino a Brondolo, non vi sono altre fortificazioni; questo forte, occupato da 1000 Napoletani e 40 pezzi d'artiglieria, è al tutto imprendibile. Di là lungo il mare oltre Pelestrina, il forte Alberoni sino al Lido, vi sono 3000 uomini. Treporti, Burano, Mazzorbo sono più debolmente guardati; quindi, se

Digitized by Google

fosse ideabile un attacco a Venezia dalle lagune, lo si potrebbe tentare soltanto da questo lato. Tutto ciò che l'inimico sinora intraprende, tende a fortificare, mentre in più luoghi chiude persino i canali. La mancanza di parecchi viveri di prima necessità, ma particolarmente la mancanza di danaro, si fa sempre più sentire, ed agisce con isvantaggio sulla classe più bassa della popolazione. Se pertanto una sì forte guarnigione, la quale è più che sufficiente, anche a reprimere disordini interni, particolarmente attesi i forti distaccamenti di marina ed una immensa artiglieria, offre poca speranza di conquistare l'ultima sede delle rivolte nelle provincie venete, d'altra parte però il suo numero concorre ad aumentare la scarsezza de'viveri, e può venir paralizzata, per parte mia, con una forza assai più piccola, con che si protegge la terraferma, e s'impediscono nuove incursioni che si volessero fare alle spalle dell'esercito dell'Adige. «

---

21 *Luglio.* **(*dall' Indipendente*)**

Da Trieste scrivesi all'*Allgemeine Zeittung*: Da molte parti di Germania ci viene manifestata dispiacente che la nostra flotta non abbia inalberata la bandiera tedesca, non potendo fino allora chiamarsi flotta germaniea. Ma potrebbe la nostra flotta innalzare in faccia al nemico la bandiera tedesca, cioè a dire una bandiera neutrale, senza macchiarsi di viltà? E oltracciò, potrebbe una flotta tedesca bloccare Venezia, con la quale non è la Germania in guerra ma bensì l'Austria? La notificazione di Albini circa la richiesta cessazione del blocco di Trieste, fatta dalla Germania, dopo essersi fatta attendere otto giorni, giunse jeri, e ci offre una nuova prova della Sarda perfidia. È dunque cessato il blocco? No, perchè Albini dichiara di trovarsi in Golfo pel mantenimento di quello. Possono navigare liberamente i legni mercantili, come doveasi ritenere dalle dichiarazioni del Console Sardo? No, perchè essi debbono andar sottoposti ad una visita, qaand'anche il tempo non lo permetta, gettar l'ancora verso sera a tiro di cannone dalla flotta, con pericolo di essere o danneggiati in alto mare, o di essere gettati sulla costa. Albini non vuole ch'essi portino alcun materiale da guerra, e nemmeno quei cannoncini che portano seco i bastimenti, per cui essi non potranno difendersi da qualsiasi attacco, nè chiamar al soccorso in caso di pericolo. Ha dunque giovato alcun che la protesta germanica? No e poi no. Poichè il contrammiraglio permetterà ogni inciampo al libero corso dei navigli. Di più; Albini dichiara che qualora alla flotta italiana nei suoi approdi venisse data la minima cagione di lamento, non rimarrebbe più inoffensiva come fu sinora. E noi tollereremo che il nemico sbarchi le sue truppe e prenda tranquillamente possesso del suolo tedesco, per compiacere ai desiderii del Papa che vuol che Trieste e l'Istria s'uniscano all'Italia, poichè Albini non vuol ché ci difendiamo, non vuol che gli sia fatta offesa, e vuol essere accolto a braccia aperte. Ma a questo speriamo di non arrivar mai, perchè i nostri cannoncini non fallano il colpo, e lo stesso Albini ne fece più volte esperienza; ad ogni modo le sue dichiarazioni dimostrano in qual modo sia rispettata la parola tedesca, per cui sarebbe tempo di convalidar le parole coi fatti.

Digitized by Google

21 *Luglio.*

AI GIOVANI DI VENEZIA.

Desideroso il sottoscritto di mettere a profitto del proprio paese quel poco di esperienza nelle cose di guerra che può avere acquistato in tre mesi di vita militare *volontaria* ed in cinque recenti fatti d'arme ai quali ha preso parte, propone ai suoi concittadini il seguente progetto.

Molti fra i giovani *di civile condizione* di questa città, pegli interessi individuali che li legano o pella particolare posizione delle loro famiglie, non han potuto nè potrebbero, senza grave pregiudizio, prender le armi ed allontanarsi da qui pella difesa della patria. Per questi adunque, che pur volessero far qualche cosa pella causa comune, il sottoscritto propone d'istituire una compagnia di TIRAGLIERI, la missione unica della quale fosse di ammaestrarsi con tutta sollecitudine all'esercizio dell'arma e particolarmente con ogni premura al *bersaglio* per essere unita e pronta ad accorrere in ogni momento ed in quel sito qualunque nel quale il nemico tentasse l'attacco delle fortificazioni od altri punti di difesa di questa città.

Tale compagnia si comporrebbe di soli 120 individui conoscendosi in pratica che pochi bene ammaestrati e *spontaneamente* disciplinati fanno assai più di molti con poco ordine e senza disciplina. Sarebbe costituita in modo eguale delle Compagnie della Guardia Civica e dovrebbe anzi formare parte di un battaglione di questa per fare il servizio della Città, però sempre unita.

I giovani che la componessero dovrebbero sottostare ai seguenti obblighi:

1. Provvedersi dell'arma che sarebbe un fucile o carabina od anche un buon schioppo da caccia, mentre non si potrebbe nelle presenti circostanze avere un'arma uniforme.

2. Essere *diligentissimi* nell'intervento alle manovre che si farebbero ogni giorno in ore diverse secondo le disposizioni del Capo della Compagnia.

3. Dipendere dagli ordini dello stesso secondo le discipline dello Statuto che verrebbe stabilito. S'intende che il Capo dovrebbe esser scielto fra quelli che avessero fatto qualche cosa pella patria e che avessero più cognizioni militari.

Unita che fosse tale compagnia verrebbe proposto il piano al Governo provvisorio il quale non avrebbe altro peso che dar fuori un poco di polvere da munizione.

Dato che non succedesse il caso di doversi battere, si avrebbe ottenuto lo scopo non ispregevole di essersi bene ammaestrati.

Ecco il progetto. Se questo sia trovato utile e buono, lo proverà il numero dei giovani che saranno per accettarlo; se nò, passerà nel *gran numero* di quelli che nascono e muojono nel punto stesso.

VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA.

Le sottoscrizioni si ricevono ogni giorno dalle 9 alle 12 antimeri-

Digitized by Google

diane a SS. Giovanni e Paolo in Campo Calle dei Morti N. 6819, ove può esser letto il piano dello Statuto.

ANTONIO BRINIS
ex bersagliere crociato della Comp. Mosti.

---

22 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

La trattenuta interinale, disposta col decreto 19 corrente N. 10467, sui soldi e stipendii degl'impiegati civili e dei pensionati civili e militari, viene estesa colle stesse norme e proporzioni, incominciando da Agosto p. v., anche ai soldi ed alle pensioni degl' impiegati comunali, degl'impiegati degl' Istituti di pubblica beneficenza e di qualunque altro salariato pagato sopra fondi soggetti alla pubblica tutela.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. Zennari.

22 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Il contributo arti e commercio, applicabile agli esercenti colle norme stabilite dal decreto 13 giugno 1811, e secondo la tariffa pubblicata il 1.° novembre 1843, dovrà essere pagato entro il giorno 15 agosto prossimo venturo, anzichè entro il 31 del mese stesso, com'era stabilito dalla notificazione del cessato Governo 9 agosto 1847 N. 31422.

Il Magistrato politico provvisorio darà tutte le disposizioni per l'esecuzione.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segr. J. Zennari.

Digitized by Google

22 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Il pagamento della quarta rata prediale per l'anno amministrativo 1848, che per la città ed i distretti della provincia di Venezia scaderebbe entro il mese di settembre giusta la notificazione del cessato Governo 9 agosto 1847 N. 31423-2200, sarà anticipato nelle stesse e già fissate misure entro il venturo mese di agosto per la città di Venezia e pel suo distretto, non meno che per le altre parti della provincia non occupate dall'inimico.

Il Magistrato politico provvisorio e la Delegazione provinciale di Venezia daranno le disposizioni occorrenti per l'esecuzione.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. Zennari.

22 *Luglio.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Veduto l'Avviso 22 maggio scorso, in cui venivano istituiti il Consiglio di revisione e la Commissione di appello, per giudicare in prima ed occorendo, in seconda istanza sulle esclusioni del servizio di Guardia civica per fisiche imperfezioni e per altri titoli contemplati dal Governativo Decreto N. 2098 del 12 aprile anteriore.

Veduto che l'articolo 8 dell'Avviso stesso contempla la compilazione di un elenco delle malattie che danno titolo all'esenzione.

Vedute le proposizioni fatte dai membri sanitarii del Consiglio e della Commissione sopraddetti, si pubblica il seguente

ELENCO *delle imperfezioni fisiche esimenti dal servigio di Guardia civica.*

1. Immobilità del capo.
2. Lesioni gravi del cranio perennemente dolorose e pregiudizievoli alle funzioni intellettuali.
3. Tegna inveterata.
4. Scolo fetente cronico delle orecchie per carie.
5. Sordità assoluta.
6. Mancanza totale o parziale, quando sia deforme, del naso.
7. Ozena cronica (scolo fetente delle narici).
8. Malattie o vizii incurabili dell'occhio destro, che ledano eminentemente la facoltà visiva, o la tolgano affatto.

Digitized by Google

9. Miopia in grado elevato.
10. Fistola lagrimale, associata a degenerazione delle ghiandole concernenti le lagrime, o complicate carie.
11. Fistola salivale esterna inesuperabile.
12. Labbro leporino complicato.
13. Stomacace scorbutico conclamato (ulceri croniche della lingua o gengive).
14. Mancanza dei denti incisive e canini per vizio eminentemente scorbutico.
15. Degenerazioni e guasti profondi ed antichi della lingua, dell'ugola e del palato molle ed osseo per ulceri sifilitiche, scrofolose e di carattere canceroso.
16. Balbuzie in alto grado.
17. Afonia permanente (costante abbassamento della voce, la quale non possa udirsi a pochi passi di distanza).
18. Mutolezza.
19. Collo torto in grado eminente.
20. Gozzo vasto.
21. Fistola tracheale.
22. Tisi tracheale.
23. Deviazioni rilevanti laterali, anteriori o posteriori della spina dorsale.
24. Deformità notabile delle coste e dello sterno, che impedisca la libera dilatazione del petto, e renda malagevole il portar pesi.
25. Fistola toracica.
26. Sputo sanguigno ricorrente.
27. Tisi polmonare.
28. Asma cronico per vizio organico.
29. Aneurisma del cuore o delle più cospicue diramazioni arteriose.
30. Fistole del basso ventre.
31. Difformità notabile della pelviche induca zoppicamento o renda molto difficile la locomozione.
32. Ernie irreducibili ed incontenibili.
33. Fistola urinaria incurabile.
34. Emorroidi ampie ed esulcerate.
35. Prolasso cronico dell' intestino retto.
36. Incontinenza delle feci.
37. Vizii gravi cronici, incurabili della vescica.
38. Pietra vescicale.
39. Atrofia d' un membro, la quale ne impedisca l' uso.
40. Lussazioni complete ed incomplete.
41. Anchilosi perfetta incurabile di alcuna delle principali articolazioni.
42. Fratture mal riunite, con deformità e difficoltà dell' uso delle membra.
43. Mutilazione di un membro, e così pure del pollice o dell' indice della mano destra.
44. Contrazioni o storpiature che impediscono l' uso di un membro, e di più dita di una mano o di un piede, onde quella non possa afferrare gli oggetti, e questo non possa prestarsi ad una facile locomozione.
45. Ginocchi talmente ricurvi, che nel camminare si urtino fortemente l' uno contro l' altro.
46. Varici ampie, copiose ed antiche delle gambe.
47. Claudicazione irremediabile, che molto scomponga la persona nel camminare.
48. Sudore ai piedi incorreggibilmente fetido.
49. Erpeti gravi, estesi, incurabili.
50. Cicatrici ampie, deformi, malferme che impediscano l' uso della parte.
51. Ulceri e carie vaste, antiche, depascenti, e di carattere canceroso.
52. Tumori, i quali per sito, volume o natura impediscano l' uso di una parte, e non siano operabili.
53. Fatuità, demenza, mania.
54. Epilessia.
55. Tremori abituali.
56. Paralisi inveterata.
57. Idrope generale o parziale, che renda evidentemente incomodo o doloroso l' esercizio corporeo.
58. Emaciazione generale ed inveterata per malattie.

Il Generale in Capo MENGALDO.
Il Colonnello Capo dello Stato maggiore BERTI.

22 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Togliamo da una gazzetta ungherese che rappresenta il partito del signor Kossuth, ministro ungherese degli affari esterni, le seguenti notizie in data del 3 luglio che riusciranno certamente care all' Italia.

LA CONGIURA ILLIRICA.

Sappiamo per fermo da Agram che gl' Illirici esaltati mandarono una deputazione in Italia per richiamare i soldati (Croati del confine), la quale

Digitized by Google

partiva il 22 giugno. Da ciò comprende la casa regnante che significhino le tante proteste di fedeltà verso la dinastia, le quali, inebriando gli animi in certi paesi, corrodono invece l'avvenire nella casa reale. Che se gl'Illirici richiamano d'Italia i Croati, contro chi intendono condurli a casa loro? contro noi, contro gli Ungheresi e la corona d'Ungheria. Se ciò fosse, è obbligo nostro di difenderci, di sostenere una nazione, la quale per la seconda volta è chiamata a proteggere col suo sangue la civiltà occidentale.

E mentre le truppe di confine si moveranno per mettere nella nostra patria gli orrori del saccheggio, già messi nei poveri calpestati villaggi italiani, le milizie ungheresi debbono tosto avviarsi contro di loro, a difesa, da qualunque punto della monarchia.

L'Assemblea nazionale non dee tardare un solo istante a decretarlo.

E vi sarà un pellegrinaggio universo di truppe, ogni razza s'affretterà verso le proprie terre, e molti contamineranno, vitupereranno il loro cammino con miserie e con distruzioni — Giammai l'Ungherese: egli si batte col nemico armato, non contro popoli inermi.

L'esercito di Radetzky si dissipa come sabbia portata dall'uragano, mentre toccava alla possibilità di una onorevole pace. E noi malediciamo la memoria di quelli, che circondano i regnanti d'ingannevoli apparenze, nè vogliono tollerare le parole della verità. Ma se la mano di Dio ci mise innanzi allo spuntar del pericolo, noi ed i nostri compagni ungheresi con civile sincerità manifestammo e manifesteremo il vero ed il giusto ai potenti, però gridando loro che è tardi.

La perdita dell'Italia era certa per l'Austria da parecchi mesi: allora però poteva ricavarne indennità sufficiente; ora questa perdè e l'Italia con essa, e la monarchia crolla, non per la perdita dell'Italia, ma pel modo di questa perdita.

Una sola via di salute è per noi unica ed ultima. Gettatevi nelle braccia dell'Ungheria. Nel petto dell'Ungherese alberga il nobile sentimento del perdono; venite fra noi e in quel punto la vera memoria del passato sarà cancellata; ma dovete venirci e con piena fiducia; il re a Buda, e il re e la sua famiglia qui saran salvi.

(Estratto dal Numero del 4 luglio.)

COMINCIA AD ALZARSI IL VELO DEL SEGRETO.

Il ministero di Vienna vuol mandare una Nota ufficiale a quello di Ungheria, onde provocarlo a segnar pace coi faziosi d'Illirio a qualunque patto; se no — ebbene, se no? — il ministero cessa al nostro cospetto d'essere neutrale.

Dio ci conservi la serietà per non iscoppiar dalle risa. Noi crediamo che, dietro alla sanzione prammatica tra noi ed Austria, non vi sia neutralità, ma alleanza; questi apertamente e sinceramente crediamo i nostri rapporti con Vienna. E mentre laggiù in Italia, in una stupida guerra da

Digitized by Google

noi biasimata, i nostri eroi spargono il loro sangue migliore per l'Austria, il ministero d'Austria minaccia disdirci la neutralità, se non c'inchiniamo a qualunque patto dinanzi a coloro, i quali, uniti a noi da un vincolo di 800 anni, cercarono abbattere la libertà nostra. Ci disdicono la neutralità, dichiarando che se il re d'Ungheria, rompendo i suoi giuramenti più sacri, non s'inchina al cospetto del bano Jellacic, allora l'imperatore d'Austria intima guerra a difesa dei faziosi illirici contro il re d'Ungheria.

Eppure l'imperatore d'Austria ed il re d'Ungheria sono una sola persona! O sapienti del mondo, dite ciò che questo significhi!

Io non conosco altra parola che denoti siffatto procedere che quella di tradimento — tradimento di quel trono, in nome del quale governa il ministero d'Austria — se pure governa — Se i sigg. Pillersdorf, Sommaruga, Kreutz, Latour, Doblhoff, Wessenberg fossero ministri ungheresi, con tale dichiarazione giocherebbero la loro testa.

Quindi, per l'onore del ministero austriaco, vogliamo credere che questo non sia vero; che l'imperatore d'Austria e il principe Giovanni sapranno ancora condursi.

Di fatto, che direbbe il ministero austriaco se gli Ungheresi rispondessero a questa guisa: Signori, noi solennemente vi notifichiamo che abbiamo dato ordine alle truppe del re d'Ungheria, le quali si battono in Italia per l'imperatore d'Austria, che passino nel campo di Carlo Alberto, poichè questa guerra non ci piace, ed in oltre voi dite che tra noi non esiste alleanza?

O che direbbe, se per noi si rispondesse di quest'altra guisa: mandate fuori di Praga Windischgrätz, fate che l'Austria diventi stato boemo, giacchè, se questo non vi piace, disdiremo la neutralità, manderemo 200,000 Slovachi in aiuto dello Swornost contro l'imperatore d'Austria, giacchè, voi stesso lo diceste, l'imperator d'Austria ed il re d'Ungheria, non solamente non sono una sola persona, ma nemmeno alleati, anzi un certo che di neutrale, in tal guisa che uno farà la guerra coll'altro, come poi piacerà al ministero di Vienna o di Buda?

Per ora, questo solo vogliamo soggiungere: se l'Austria disdice a noi l'alleanza, noi la disdiciamo all'Austria; se avrem bisogno d'alleati gli cercheremo altrove, e probabilmente ne troveremo. Ma la nuova alleanza non sarà mai stretta in favore del ministero di Vienna, il quale ci disdice per fino la neutralità, ed in nome dell'imperator d'Austria dichiara la guerra al re d'Ungheria.

Facile sarebbero i commenti; noteremo soltanto come la Provvidenza a vendetta di tanti popoli, abbia tocco l'Austria nell'intelletto? come questa voglia vivere dell'antica vita, aiutando or quelli, or sollecitando l'amor nazionale tedesco, or quello slavo, inimicando tra loro le nazioni a lei soggette; come in questo labirinto d'intrighi si perda e si scopra. Speriamo che il sonno dei popoli possa sottentrare una volta alle fangose mene dei principi; i popoli si manifestino amichevolmente l'anima loro, ed uniti in alleanza, che chiamandola *santa* non sarà più bestemmia, cammineranno franchi a rivendicare il loro nome ed i loro diritti. Noi sappiamo che molti e molti Ungheresi amano forte l'Italia come nazione se-

Digitized by Google

rella nelle sventure, ed in nome d'Italia li ringraziamo. Rompano una volta le povere fascie, che ancora ci legano a Vienna; non lascino che i loro fratelli deturpino innocenti il nome ungherese nelle terre lombarde, combattendo per la tirannide e levando uno stesso grido *Viva la libertà universale!* tutti adoperiamoci a rovesciar nel Danubio le reliquie, ancora viventi, di quel trono che, a compromettere Iddio, fu detto apostolico.

---

22 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

AVVISO

In esecuzione del decreto del Governo provvisorio 24 marzo p. p., col quale fu rimesso in osservanza il decreto 9 giugno 1811 del regno d'Italia ne' titoli V, VI, VII, e nelle loro parti presentemente applicabili al sistema ancora sussistente, la presidenza del Tribunal civile, incaricata di dirigere questa applicazione facendo le funzioni di regio procurator generale attribuite da quel decreto, premessa la proposizione fatta dall'ordine degli avvocati convocati in Assemblea generale nel giorno 14 giugno p. p., ha con suo decreto 19 giugno detto N. 60 composto il Consiglio di disciplina come segue:

Presidente Dott. FRANCESCO FOSSATI.

Membri Dott. Vincenzo Gelich — Dott. Gio. Francesco Avesani — Dott. Gio. Battista Lantana — Dott. Andrea Veniero — Dott. Angelo Lattes — Dott. Pietro Liberale Fabris — Dott. Antonio Monterumici — Dott. Bartolomeo Benedetti.

La residenza poi del Consiglio stesso è fissata in altra delle Camere della residenza del Tribunal civile.

Ciò che si rende noto al pubblico in esecuzione di altro decreto governativo 30 giugno p. p. N. 8880.

Dalla residenza del Tribunal civile di I. istanza,
Venezia 18 luglio 1848.

BERETTA *Presidente.*

---

22 *Luglio.* (*dall' Indipendente*)

PROTESTA DELL' ISTRIA AL PARLAMENTO DI FRANCOFORTE.

Istria, *luglio* 1848. — Si è letto nei fogli tedeschi che il signor di Raumer, deputato alla Dieta di Francoforte, abbia riferito in nome del Comitato internazionale sulla proposta che l'Istria ex-veneta venga aggregata alla Confederazione germanica.

Chi ha proposto una simile aggregazione, l'ha certo proposta con quel medesimo strano diritto con cui avrebbe potuto proporre l'aggre-

Digitized by Google

gazione alla Germania d'una provincia qualunque, la quale, come l'Istria ex-veneta, non avesse mandato deputati a quella Dieta, nè, come l'Istria ex-veneta, avesse mai appartenuto alla Confederazione germanica.

L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, per costumanze, per memorie, per religione, per simpatia, per monumenti e per posizione geografica.

L'Istria fino dal decimoterzo secolo cominciò a dedicarsi volontariamente al governo italiano della Repubblica veneta.

Nessuna città e borgo dell'Istria, sia dell'interno che della costa, parla o scrive altro che l'italiano. Gli Slavi (popolo sorvenuto) abitano soltanto isolatamente una parte della campagna e desiderano di fondersi, come lo fanno ogni dì più, nella parte italiana che amano e stimano.

La minor parte dell'Istria (l'antico-austriaca) neppur quella desidera di essere aggregata alla Confederazione germanica, come non avrà mancato di dimostrarlo alla Dieta il suo unico deputato, s'egli intese di eseguire conscienziosamente il proprio mandato.

Sopra tutto, l'Istria desidera che si sappia, ch'ella, piuttosto di porre in pericolo la propria nazionalità italiana, rinuncia alla promessa e al fatto di qualunque materiale vantaggio che potesse venirle dalla Confederazione germanica; desidera che la Germania non richieda dagl'Istriani ciò, di cui non vorrebbe ella certo privarsi neppure in minima parte a favore dei medesimi: desidera che si sappia essere ella persuasa che quanto è facile promettere la conservazione della lingua e della nazionalità, altrettanto è facile rinforzare e adulterare sì l'una che l'altra, trattandosi di provincia piccola e quindi subordinata alla forza maggiore.

22 *Luglio.* (*dall' Imparziale*)

I REPUBBLICANI ATTUALI DI VENEZIA.

La lunga, dolorosa, avvilitrice dominazione Austriaca pesava sull'Italia così che le toglieva perfino la potenza di respirare liberamente. Non era che la voce di Dio, che potea scuoterla dal lungo letargo, e non era che coll'unione della volontà, delle forze e del coraggio che potea ingigantire, e far tremare chi l'opprimeva. Dio parlò, e l'Italia rizzossi. La parola Repubblica eccheggiava nella piazza S. Marco nel giorno 22 marzo; molti cuori palpitavan di gioia, e molte anime veramente Italiane profetizzavano un'Era di libertà, di risorgimento, di gloria; parlavano al popolo per istruirlo; parlavano ai timidi per rinfrancarli; parlavano ai coraggiosi per entusiastarli; parlavano ai ricchi perchè profondessero; parlavano ai poveri perchè offrissero il loro obolo sull'altare della patria; parlavano a tutti perchè accorressero sotto il desiato stendardo nazionale alla difesa dell'indipendenza Italiana. L'entusiasmo universale era pegno di sicuro trionfo; ma un bene raggiunto, non è più tanto caro come quando era desiato; Dio parlò, e l'Italia rizzossi; ma le volontà si cozzarono, le forze si divisero, il coraggio rimase abbattuto. La parola Repubblica fu il pomo della discordia gettato in mezzo alle città consorelle;

Digitized by Google

la diffidenza ingenerossi; l'unione sparì, e la forza con essa. L'inimico ingrossava, e le Provincie rimanevano neghittose; l'inimico minacciava, e le Provincie istupidivano; l'inimico invadeva, e non trovava che debili ostacoli al suo avanzamento. La Repubblica appena nata, divenne decrepita per nullità assoluta di chi dovea rinvigorirla; la Repubblica che non provvide alla propria salvezza, non potea por argine al torrente che irrompeva dall'Isonzo. Quindi il distacco assoluto delle Provincie di terra ferma; quindi necessità di seguire l'esempio della Lombardia; quindi dichiarazione di fondersi col Piemonte onde trovare un probabile schermo alla loro rovina. Allora si conobbe la necessità assoluta dell'abbandono di un nome che sempre più dava esca alla disunione; allora questi Italiani che avrebbero sagrificata la loro vita a guisa dei Codri, e dei Curzii per la conservazione della Repubblica, ne piansero la perdita, ma perorarono per la indipendenza e per l'unità. Pensarono che la Repubblica non potea reggersi che coll'unione; pensarono che la Repubblica limitata alla sola città di Venezia era un'utopia; e che era stolto e sacrilego consiglio il volerla sostenere. Stolto, perchè senza i mezzi non si ottiene il fine; perchè isolata era debole, e potea esser facilmente inghiottita dalla voracità della prepotenza; perchè infine non potea ripromettersi un valido e sicuro soccorso. Sacrilego, perchè l'isolamento di Venezia toglieva all'Italia quell'unione da cui soltanto può derivar la salvezza; perchè la sua debolezza potea aprire una porta all'invasione dei barbari; perchè infine potea dar causa a guerre e discordie cittadine. Sapeano che il piano della diplomazia stava nel dividere per comandare, sapeano che sciolto il fascio delle verghe, era facile la distruzione, e che tenutolo rannodato, forza umana non valea a frangerlo. Condotti da questi riflessi seppero i veri Repubblicani sacrificare le loro idee, i loro desiderii all'indipendenza, ed alla salvezza d'Italia. Ma all'incontro una frotta di que' cotali che nulla hanno da perdere, e che veggono il loro fiorente avvenire nei dissidii, nelle lotte e nell'anarchia, si fanno tutt'ora sostenitori della Repubblica di Venezia fra il volgo incapace a ben comprendere il significato della parola, ed aizzano la gente pacifica ai clamori, ed agli attruppamenti. Alcuni per pochi momenti circondati da un'aureola di boria, e che sotto il regime Repubblicano hanno empiuto l'esausto borsello, smaniano nel veder fuggir loro la vena di tanta miniera; altri collocati in alto a spalle dell'amorosa Repubblica, temendo un precipitoso tracollo, con mezzi leciti ed illeciti cercano di farla risorgere; altri alla penuria ridotti per pochezza d'animo, per imperizia o per pravità, vogliono collo scudo della Repubblica impoverire i ricchi e vestire la loro nudità; altri infine, (e questi sono i più esecrabili) sotto il manto della Repubblica vogliono seminar la discordia per rendere più facile l'accesso al barbaro che ci circonda. Vi sono alcuni repubblicani di cuore, ma questi son pochi; ma questi non tentano di far rivivere un nome che produsse tanta sventura; non si circondano di gente sospetta in ore e luoghi reconditi; non vanno nelle più fetide bettole a predicare, ma emettono sanamente e prudentemente la loro opinione. Oh diciamolo pure; quasi tutti i sedicenti Repubblicani d'oggidì sono egoisti fin nel midollo, e per loro il nome di patria è un nome vano se non sanno conciliare con esso il personale in-

Digitized by Google

teresse. Io ne ho venti d'innanzi agli occhi di questi esseri peregrini, di queste celebrità sorte adesso, ed oso dire, che unite le rendite di tutti venti non si ha quanto basta per alimentare un picchetto di militi! Oh questi signori hanno un bel gridare, che i ricchi non hanno dato quanto poteano; che Venezia può mantenersi anche isolata; che tutta Italia dovrà concorrere a sostenerla; che da Venezia deve partire la voce per la Repubblica universale; che vi affluiranno le ricchezze di Oriente come una volta; che vi faranno capo le nazioni del mondo; che diverrà come un tempo la dominatrice dei Mari, la mediatrice fra le potenze, la meraviglia del mondo intero! Oh questi signori ponno gridare, perchè quando il giorno del pericolo, dell'invasione o dell'eccidio fosse per approssimarsi, se la daranno a gambe, e quando avranno posta in salvo la loro pelle, avranno salvato tutto! Fino a tanto che si tratterà di gridare, di aggirarsi come ossessi, di reclamare perchè gli altri paghino e si sacrifichino pel bene della patria; voi li troverete ovunque. Ma allorquando si tratterà di presentarsi innanzi all'inimico, di concorrere colle sostanze alla comune salvezza, voi gli rintraccierete invano. Tra i molti di questi campioni della Repubblica di Venezia io ne conosco tre; due pomposi per gradi sotto la spirata Repubblica, l'altro ardimentoso per paroloni all'Assemblea; il primo fu tassato nell'ultimo prestito di lire 600, ed assordò la piazza di S. Marco di omei. Il secondo di lire 2000, e per sottrarsene non ebbe vergogna di produrre alla Commissione un fascio di biglietti del Monte di Pietà ed un fascicolo di note ipotecarie per farsi conoscere quasi oberato, quantunque sia ricco, ed abbia una professione lucrosa. Il terzo di lire 200, ed ebbe l'impudenza d'interporre il ricorso, ad onta che percepisca dallo Stato lire 5400 all'anno; ecco un modello degli odierni repubblicani! !! Oh la Gazzetta Veneta ha un bel dire che non si ricordino le cose passate, che non si censuri quel che fu fatto. Ma quando le cose passate hanno recata una ferita che manda tutt'ora sangue, quando i feritori vanno baldi e con mille mezzi cercano d'ingrandirla raddoppiando i dolori; è un'ingiustizia di gridare il silenzio. Oh maschere! coprite pure la faccia col velo della libertà; fatevi usbergo dell'amor patrio e della carità cittadina, ma il lezzo delle vostre opere tramanderà tal puzzo da ammorbare l'umanità.

Avv. MATTEI.

---

22 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA VENEZIA.

La Guardia Civica di Venezia che al 18 Marzo salvò il paese, che nel 22 Marzo fece la rivoluzione, che in principio della sua istituzione si è mostrata tanto eroica, ha perduto in gran parte il suo spirito.

È inutile allegar delle prove: il fatto è riconosciuto da tutti.

A correggere il male, bisogna scendere alla radice.

Lo spirito di qualunque corpo militare deriva dai capi: bisogna dun-

Digitized by Google

que che i Capi possano essere migliori di quelli che adesso presiedono alla nostra milizia cittadina.

I sottoscritti perciò pregano codesto Governo:

1. Che d'ora innanzi sia cambiato il nome di Guardia Civica con quello di Guardia Nazionale.

2. Che alla testa della Guardia stessa sia posto UN MILITARE PROVETTO.

3. Che alla nomina dello Stato Maggiore di ciaschedun Battaglione, e di ciascheduna Legione concorrano (come si fa in Francia) oltre gli Ufficiali, un numero eguale di guardie semplici.

4. Che sia rinnovato secondo il nuovo metodo la nomina DI TUTTO LO STATO MAGGIORE.

5. Che sia da ciascheduna Compagnia precedentemente a quanto si espone negli Articoli 3 e 4 rinnovata la nomina di tutta la Ufficialità.

Prodotta oggi 15 *Luglio* 1848.
sotto il N. 10194 *di Protocollo con N.* 300 *sottoscrizioni.*

---

23 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Riportiamo i seguenti due ordini del giorno del Generale Bava e del Generale Salasco che contengono la uffiziale notizia del fatto di Governolo.

Governolo, addì 19 *Luglio* 1848.

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina, (9 e 10 reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla 2. compagnia Bersaglieri, ed alle batterie 6. di battaglia e 2. a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli Austriaci.

Soldati

La fama delle armi Liguri-Piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

VIVA L'ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO! VIVA L'ARMATA!

Il Generale Comandante il 1.° *Corpo d'Armata*
BAVA.

Digitized by Google

Quartier Generale di Marmirolo 19 Luglio 1848.

Soldati

Jeri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese, colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del 2. battaglione dei Bersaglieri (Lions) intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con Ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intiera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

SOLDATI, questa vittoria de'vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore Italiano, e che l'indipendenza della patria è ormai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Per Ordine del Re
Il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

23 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avvisa

In relazione alla riserva fatta nell'Articolo 12 del Decreto 14 Maggio scorso N. 5442, col quale fu istituito il prestito nazionale di 10 milioni di lire correnti, si portano a pubblica notizia le forme ed i requisiti delle cartelle da rilasciarsi, tanto pel prestito suddetto, quanto per l'altro aggiunto sulla città di Venezia col Decreto 20 Giugno successivo N. 8782:

A. Descrizione delle cartelle di L. 500 di cui nel Decreto 14 Maggio.

La carta è di colore ceruleo chiaro di *forma quadrilatera*, ed è incisa in litografia. Le cartelle sono a madre e figlia. Nel margine ove si taglia si legge in caratteri lapidarii *Governo provvisorio della Repubblica Veneta* in color rosso sopra un fondo roseo a linee minute parallele.

Tali cartelle sono in foglio piegato. Il fondo della prima facciata è di tinta rosea a linee minute parallele, interrotte da un ricchissimo ra-

Digitized by Google

besco, che parte da un circolo, nel centro del quale a linee parallele interrotte leggesi in caratteri pure lapidarii *Lire* 500 — nel centro ed all'ingiro *prestito* — *14 maggio* 1848.

Questo fondo è contornato da una cornice a nero a linee mosse cogli angoli arcati *alla rococò*. Nella parte superiore orizzontale di questa cornice è un semi-ovale col Leone alato in piedi e colla zampa sul libro. Nella parte pure orizzontale inferiore altro semi-ovale con emblemi di guerra, cioè uno scudo a terra e sopra un elmo ed una daga. Alla metà dei lati verticali vi sono due medaglie, in quella a destra il caduceo con bandiera intrecciata; in quella a sinistra un'ancora con anello alzato, dal quale parte la gomena che è attortigliata all'ancora stessa; vi sono altresì intrecciati il tridente e la mano.

Ogni cartella porta in nero un numero progressivo a sinistra, e nel mezzo la cifra di *Lire* 500 — l'intestazione *Governo provvisorio della Repubblica Veneta* — e la provincia ove fu fatto il prestito — e quindi in carattere inglese le seguenti parole « La Ditta . . . . . avendo » compiuto il versamento di lire cinquecento in conto del prestito dei » 10,000,000 di lire correnti, è divenuta proprietaria della presente car- » tella, la quale viene rilasciata in relazione agli Articoli 3, 13, 14, 15, » 16, 17 del Decreto del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, » pubblicato sotto il N. 5442 del 14 maggio 1848.

» Venezia il Luglio 1848.

» Il Presidente

» Il Ministro delle Finanze

» Registrato in Libro Maestro a c.°

» Il Direttore dell'Ufficio Centrale

» per l'emissione delle Cartelle

Alla sinistra della firma del Presidente avvi un bollo a secco col Leone alato nel centro in piedi in rilievo, avente la zampa sul libro, nel quale a caratteri quasi microscopici si legge il motto *Pax tibi, Marce Evangelista meus,* ed all'ingiro *prestito* — *14 maggio* 1848 —

Nella terza facciata poi sta approntato, con incisione litografica in nero, quanto può occorrere per tenere in evidenza ad anno per anno, ed a semestre per semestre, il pagamento degl'interessi per sei anni, pel qual periodo può durare il prestito, e vi sono anche le indicazioni tanto per la decorrenza degl'interessi stessi, quanto per la ratina fino all'affrancazione del capitale.

B. Descrizione delle cartelle da L. 200 di cui nel decreto 20 giugno.

Queste cartelle sono eguali in tutto alle sopra descritte, accennata però la diversa derivazione del prestito ed il diverso importo della cartella.

La tinta per altro, si del contorno che della scritturazione, è bleù, anzichè nera.

Il fondo poi è come quello delle cartelle di lire 500, nel disegno del quale sono cangiati il rabesco e gli ornati. In questo, che è pure a linee minute parallele, avvi una larga cornice interna *alla rococò*, e nel mezzo un cerchio, nel centro del quale è inciso *Lire* 200 ed all'ingiro — *pre-*

Digitized by Google

stito — 20 giugno 1848. Anche il margine ove si taglia è a tinta bleù come il fondo.

CASTELLI *Presidente.*
CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS,
Il Segretario J. ZENNARI.

---

23 *Luglio.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

AVVISO

Il Comando della Guardia civica intento sempre a promuovere tutto quello che può contribuire al miglior decoro del corpo cui ha l'onore di trovarsi preposto, non ha negletto, tostochè le circostanze glielo hanno permesso, di occuparsi del modo più conveniente di accontentare il desiderio da molte guardie esternato, di accorrere alla difesa dei forti. Appena giunta dal Governo provvisorio l'approvazione al regolamento propostogli pella formazione di battaglioni staccati dalla Guardia civica, approvazione contenuta nel decreto 18 corrente N. 10379-2237, il Comando generale si fa sollecito di pubblicare il regolamento medesimo, non dubitando che le guardie profitteranno volonterosamente di questo nuovo mezzo che loro viene offerto per dimostrare il costante e vivo loro amore di patria.

Venezia 21 Luglio 1848.

Il Generale in capo MENGALDO.

Il capo dello Stato Maggiore BERTI.

REGOLAMENTO PELLA FORMAZIONE DI BATTAGLIONI STACCATI DALLA GUARDIA CIVICA

1. Nella Guardia civica si formeranno dei battaglioni volontarii di guerra staccati pel servizio dei forti.
2. Questo servigio durerà fino al termine della Campagna, però non oltre un anno.
3. Ogni Battaglione staccato è composto di quattro Compagnie di volontarii, una per Legione.
4. Si ordina la pronta organizzazione del primo Battaglione staccato.
5. Ogni Legione apre il ruolo per l'iscrizione dei volontarii della rispettiva Compagnia.
6. I Battaglioni staccati saranno numerati progressivamente, secondo l'ordine di formazione. Le singole Compagnie conserveranno nel Battaglione il numero della Legione cui appartengono.

Digitized by Google

7. Lo Stato maggiore del Battaglione si compone:
di un ufficiale superiore comandante,
» Aiutante maggiore,
» Quartiermastro pagatore,
» Medico chirurgo maggiore,
» Chirurgo,
» Aiutante sott' ufficiale,
» Aiutante porta bandiera,
» Sergente o caporale tamburo.

8. Ogni Compagnia è composta di
un Capitano,
un Tenente,
due Sottotenenti,
un Sergente maggiore,
quattro Sergenti,
un Caporale foriere,
otto Caporali,
due Tamburini,
cento Guardie civiche semplici.

9. L' elezione delle cariche avrà luogo secondo le norme seguenti:

I caporali e sott' ufficiali, i sotto tenenti e tenenti saranno eletti dalle Guardie, e tratti dal corpo delle guardie medesime; tuttavia i forieri, sergenti maggiori ed Aiutanti sott' ufficiali, saranno proposti dai Capitani e nominati dal comando generale della Guardia civica.

Il Quartiermastro, l' Aiutante maggiore, i Capitani e l' Ufficiale superiore comandante, saranno nominati dal Comando generale *dietro ordine espresso dato dal Governo provvisorio col decreto* 18 *luglio corr.* N. 10379.

Il quadro di ogni compagnia completa, comprendendo cento venti individui, si procederà alle nomine dei graduati, tosto che il numero degli inscritti ed accettati sia giunto a novanta.

10. Questi Ufficiali potranno essere indistintamente trascelti fra quelli della Guardia civica, dell' armata attiva, o fra gli Ufficiali in ritiro.

11. I Battaglioni staccati della Guardia civica sono parificati, quanto alle competenze in natura, alle truppe di linea; ed egualmente saranno parificati, quanto al soldo, quegli individui che provassero di non poter servire gratuitamente.

12. L' uniforme e i distintivi dei gradi nei Battaglioni staccati saranno quelli adottati per la Guardia civica in servigio ordinario; solamente viene sostituito all' elmo, nel caso di entrare in campagna, il berretto coperto di tela cerata nera nei tempi piovosi.

13. L' arma del primo Battaglione staccato è il fucile a percussione a *zünder*, che verrà fornito ad ogni Compagnia dalla rispettiva Legione.

Il resto dell' armamento è quel medesimo adottato per tutto il corpo della Guardia civica.

14. Il fucile verrà consegnato ad ogni Guardia tosto che siano state elette le cariche della Compagnia rispettiva, ed ogni Guardia risponde della sua conservazione e pulizia.

In ogni caserma di Legione si destinerà un apposito locale per custodire tutte le armi della rispettiva Compagnia.

Digitized by Google

15. Si eccitano quei volontarii, i quali possedessero o potessero procacciarsi il fucile a percussione a *zünder*, a portarlo seco per proprio uso, e diminuire così il numero delle armi, di cui ciascheduna Legione deve privarsi.

Saranno pubblicati i nomi dei benemeriti, che risponderanno col fatto a questo eccitamento.

16. Tostochè sarà dal Governo richiesta la cooperazione di questi Battaglioni staccati, saranno messi a disposizione del Ministero della guerra e sottoposti a tutte le discipline militari.

17. Ogni volontario iscritto ed accettato dovrà accorrere immediatamente alla prima chiamata. Chi mancasse a questo dovere, sarà condannato ad una prigionia non minore di 15 giorni, nè maggiore di sei mesi, da pronunciarsi da un Consiglio di guerra, senza che questo esenti dall'obbligo del servigio.

18. Chi, dopo essere stato inscritto ed accettato, abbandonasse il Battaglione senza permesso, sarà, dopo il terzo giorno di assenza, considerato come refrattario, e come tale punito a norma delle leggi militari.

19. Chiunque si presenti volontario per essere inscritto, non può essere accettato senza le seguenti condizioni:

a) Non deve appartenere alla riserva della Guardia Civica.

b) Deve aver compiuti i 20 e non oltrepassati i 35 anni. (Questa condizione non è d'obbligo per le cariche, la di cui nomina è riservata al Comando generale della Guardia Civica.)

c) Deve essere di sana e robusta costituzione fisica, comprovata dal Giudizio di un Consiglio sanitario, che si radunerà presso ciascuna legione, ed aver la statura richiesta dai Regolamenti militari.

d) Conoscere la scuola del soldato, il maneggio delle armi da fuoco, e la scuola del plotone; a provare questa qualità, prima dell'accettazione verrà sottoposto ad un esame presso il Comando della Legione, che si rende responsabile della sua attitudine.

20. Il Consiglio sanitario presso ogni Legione sarà composto del Medico e Chirurgo maggiore della Legione, e di due Medici e Chirurghi scelti alternativamente tra i sei addetti ai rispettivi Battaglioni: il Consiglio verrà presieduto, quanto all'ordine, da un Ufficiale superiore, e deciderà senza appello. Il Consiglio medesimo si radunerà ogni giorno per tutto il tempo determinato per l'inscrizione.

21. Le Compagnie staccate, fino a che non vengano riunite per formare il Battaglione, faranno il servigio di città nella propria Legione in turno colle altre.

22. Le Compagnie staccate dovranno immancabilmente esercitarsi nella teoria e nella pratica della manovra ogni giorno. Il Comando della rispettiva Legione ne sarà responsabile, e a questi esercizii interverranno tutti gli Ufficiali della Compagnia.

23. Fino a tanto che il Battaglione non sia consegnato all'autorità militare pel servizio di guerra, le Compagnie saranno di quando in quando raccolte, ed esercitate nella scuola del Battaglione dal rispettivo Stato maggiore, e passate in rassegna dal Comando generale, che si assicurerà in tal modo della loro tenuta ed istruzione.

Digitized by Google

24. Ogni individuo, che si inscrive nei Battaglioni staccati, vi entra come guardia semplice, quantunque fosse già insignito di un grado nella Guardia Civica.

25. Si avrà cura possibilmente che ogni Compagnia fornisca un numero eguale di volontarii.

26. I ruoli resteranno aperti dal 24 al 31 luglio inclusivamente, e subito dopo la loro chiusura saranno pubblicate le liste degli inscritti.

Venezia 9 luglio 1848.

---

23 *Luglio.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

AVVISO

Il Comando generale della Guardia Civica ha trovato convenevole di accrescere lustro al Corpo, cui ha l'onore di trovarsi preposto, coll'aggiungervi alquante compagnie di bersaglieri, obbligate anche alla difesa dei forti, ogni volta che vi sieno chiamate. Giunta appena col Decreto Governativo 18 corrente N. 10379-2237 l'approvazione del Regolamento a questo effetto propostogli, il Comando generale si fa sollecito di pubblicarlo, sperando che le guardie che si tengono adatte a questo speciale servigio, vorranno accorrere ad empiere le file del nuovo Corpo, della cui esistenza pareva molto generale il desiderio.

Venezia 21 Luglio 1848.

Il Generale in capo MENGALDO.

Il capo dello Stato Maggiore BERTI.

REGOLAMENTO *per le Compagnie di bersaglieri volontarii*

1. Nella Guardia Civica stazionaria si formeranno per via di arrolamento volontario delle compagnie stabili di bersaglieri. Per ora viene organizzata la prima.

2. Queste compagnie sono obbligate, oltre che al servizio ordinario in città, a concorrere alla difesa dei forti ogni volta che vi siano chiamate.

3. Per la formazione della I. Compagnia viene aperto un ruolo d'inscrizione presso il Comando generale della Guardia civica: tutti gli aspiranti verranno, prima dell'accettazione, obbligati a dare un saggio della loro perizia nel maneggiare le armi e cogliere al segno, e la preferenza verrà data ai più esperti.

4. Chiunque si presenta volontario per essere ascritto non può essere definitivamente accettato senza le seguenti condizioni:

a) non deve appartenere alla riserva della Guardia Civica;

Digitized by Google

b) deve avere compiuti i 20 anni e non oltrepassati i 35;

c) deve essere di sana e robusta costituzione fisica, comprovata dal giudizio di un Consiglio sanitario che esaminerà l'aspirante al momento della sua ascrizione presso il Comando generale della Guardia Civica;

d) deve conoscere il maneggio delle armi, e aver bene corrisposto nell'esperimento del bersaglio.

5. Scorso il tempo accordato per l'iscrizione, tutti gli aspiranti saranno radunati per l'esperimento del bersaglio. Saranno esclusi quelli che in cinque colpi non cogliessero il segno a centocinquanta passi di distanza.

6. L'uniforme sarà quello della Guardia Civica sostituendo il color verde in tutto quello ch'è rosso, comprese le spalline: invece dell'elmo viene adottato il berretto di ordinanza, ma con la fascia verde, coperto nel cattivo tempo con tela cerata nera: sul berretto sarà ricamata una cornetta in seta gialla per le guardie e i sottufficiali, e in oro per gli ufficiali: nel centro della cornetta sarà il numero della compagnia. — I distintivi dei gradi sono quei medesimi della Guardia Civica in servizio ordinario.

7. L'arma dei bersaglieri è la carabina rigata a *zünder* con bajonetta a sciabola per le guardie, e lo *stutzen* pei sottufficiali. La bajonetta sarà portata in luogo della daga.

8. Ogni compagnia si compone di

1 Capitano
1 Tenente
2 Sottotenenti
1 Sergente maggiore
4 Sergenti
1 Caporale foriere
8 Caporali
3 Trombetti
100 Bersaglieri.

9. I sottufficiali, meno il Sergente maggiore e il Caporale foriere, verranno scelti tra gli iscritti, ed eletti dalle guardie medesime. Il Sergente maggiore, e il Caporale foriere sono nominati dal Comando generale sulla proposta del Capitano. — Gli ufficiali saranno nominati dal Comando generale della Guardia Civica, *dietro espresso ordine dato dal Governo provvisorio con decreto* 18 *luglio N.* 10579.

10. Ogni due compagnie vi sarà un ufficiale superiore.

11. La elezione delle cariche verrà fatta tosto che gli iscritti arrivino a novanta, cioè a tre quarti del numero normale della compagnia. Elette le cariche, verranno assegnati i locali per la caserma e consegnate le armi.

12. Le compagnie di bersaglieri sono, quando prestano servigio di guerra, parificate, quanto alle competenze in natura, alla truppa di linea: ed egualmente saranno parificati, quanto al soldo, quegli individui che provassero di non poter servire gratuitamente. Nel locale per la caserma della compagnia saranno custodite le armi, e avranno luogo le riunioni e le istruzioni.

Digitized by Google

13. Sarà stabilito un locale per la caserma della Compagnia, dove saranno custodite le armi, e avranno luogo le riunioni e le istruzioni.

14. La carabina completa sarà consegnata ad ogni iscritto ed accettato, che è responsabile della sua conservazione e pulizia.

15. Le compagnie dei bersaglieri, quando non sono in servizio di guerra, prestano il servizio di città che verrà loro indicato dallo Stato Maggiore generale, dal quale direttamente dipendono.

16. Le compagnie dovranno esercitarsi nella manovra di bersaglieri almeno una volta il giorno, 5 volte la settimana, sino a tanto che non siano addestrate e possano essere poste a disposizione del Governo. A questi esercizii devono intervenire tutti gli ufficiali delle compagnie sotto la direzione dell'istruttore generale.

17. Ogni individuo delle compagnie dei bersaglieri vi entra come semplice guardia, comunque avesse già un grado nella Guardia Civica stazionaria.

18. L'iscrizione nelle compagnie dei bersaglieri toglie per un anno il diritto di rientrare nelle compagnie della Guardia Civica stazionaria, ma non toglie al Comando di rimandarvi quelli che fossero riconosciuti in seguito non adatti a questo speciale servizio.

19. Essendo le compagnie dei bersaglieri espressamente obbligate anche al servizio di guerra, chiunque chiamato al servizio mancasse, verrà punito con la prigionia dai 15 giorni ai 6 mesi, secondo il giudizio d'un Consiglio di guerra. Chi, dopo essere inscritto ed accettato, abbandonasse la compagnia senza permesso, verrà, dopo il terzo giorno di assenza, considerato come refrattario, e come tale punito a norma delle leggi militari.

20. Tosto che il Governo domanda la cooperazione delle compagnie dei bersaglieri, queste vengono sottoposte a tutte le discipline e leggi militari.

21. Si eccitano quelle guardie, che possedessero o potessero procacciarsi carabine rigate di ordinanza, a portarle seco per servirsene, e diminuire il numero delle armi a carico dello Stato. Saranno pubblicati i nomi di que'benemeriti che risponderanno col fatto a quest'eccitamento.

22. I ruoli per la iscrizione rimarranno aperti dal 21 al 24 luglio inclusivamente, dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pom.

Venezia 9 *luglio* 1848.

---

23 ***Luglio.*** *(dalla Gazzetta)*

ore 6 *pomer.*

Questa mane giunse in Venezia il battaglione del 17. reggimento di fanteria piemontese, brigata Acqui, forte di circa 700 uomini, in compimento dei tre battaglioni destinati dal Re Carlo Alberto in rinforzo del presidio di questa città.

Questi tre battaglioni, di uguale forza, appartenenti alle brigate Savoia, Savona e Acqui, sono unicamente composti di soldati provetti, i

Digitized by Google

quali già stati congedati, dopo otto anni di servizio sotto le insegne, nei battaglioni attivi, vennero ora straordinariamente richiamati, come appartenenti all'armata di riserva.

Mentre facciamo plauso alla venuta di questi generosi nostri fratelli, i quali quasi tutti padri di famiglia, abbandonarono i loro focolari per combattere la santa guerra, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori producendo, qui sotto, l'allocuzione tenuta ai medesimi dal Generale piemontese che li precedette in Venezia di alcuni mesi:

ALLA TRUPPA PIEMONTESE GIUNTA IN VENEZIA.

Soldati!

Nel momento in cui, sommamente desiderati, ponete il piede in questa illustre città, sento il bisogno di rallegrarmi con voi del vostro arrivo, e d'indirizzarvi nel tempo stesso alcune brevi parole.

Partito io pure dalla patria comune, alcuni mesi fa, fui testimonio dell'entusiasmo col quale, solleciti e festivi, accorreste dalle singole provincie ai rispettivi depositi, ansiosi di unirvi al più presto coi vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo della gloria.

Destinati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati a concorrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri corpi italiani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie prove di valore e di virtù militari.

Questi militi accorsi alla santa guerra, da ogni angolo della nostra Italia, sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e come tali saranno da voi accolti, ne sono certissimo.

Una perfetta armonia regni fra noi; procuriamo di non fare che una sola famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costituire un' *Italia unita e libera;* e rispondiamo colla più intima concordia alle secrete mene dell'austriaco, che, sotto ogni forma, e con ogni mezzo, tenta, pur troppo, indefessamente, di seminare ovunque discordia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza reciproca, ubbidienza assoluta ai capi, ecco quanto vi domando in nome della patria italiana, in nome del re nostro, al quale certamente non vorrete disubbidire.

Sappiate poi che il popolo, che ora festivo vi applaude con animo veramente italiano, ha testè compiuto un grande atto politico, volendo con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri ed a quelli dei valorosi Lombardi. Questo popolo veneziano ebbi campo di conoscerlo; la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi veri interessi anela anch'esso di far parte di un regno italiano, forte e libero, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto; rispondete alla sua cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate che Venezia, stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del mare ov'è tutelata dalla brava squadra unita, confida a'suoi figli, a noi, ai nostri fratelli la difesa della sua libertà, dei suoi averi; questa sua libertà, questi suoi averi vi sieno sacri

Digitized by Google

e tenuti come vostri stessi; rispettate le opinioni, le proprietà altrui, e se necessità di guerra vi costringerà a farvi strumenti di quei danni inevitabili che accompagnano un simile flagello, limitatevi ai guasti indispensabili; pensate a quello che soffrirebbero le case vostre, le vostre famiglie se si trovassero in tali circostanze, siate umani, siate pietosi, e fate sì che si dica di voi: *Questi sono i veri fratelli di quei generosi che, dopo la vittoria di Goito, e dopo prodigii di valore, stanchi, polverosi, ed affamati divisero l'unico loro pane colle desolate famiglie ridotte alla mendicità dal barbaro nemico.*

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Venezia, addì 14 luglio 1848.

Il Generale A. DALLA MARMORA.

---

23 *Luglio.*

LA SAPIENZA DELL'ANTICA REPUBBLICA VENETA NELLE URGENTI CALAMITA' DELLA PATRIA

Pubblicava i seguenti Decreti

1797 18 *Marzo in Pregadi.*

Costante l'esercizio degli utili studii, e benemerite applicazioni del Magistrato de' Deputati, ed Aggiunti alla Provision del Dinaro, e de' Savii Cassieri attuale, ed uscito, onde rinvenire fonti capaci ad alimentare nelle attuali stringentissime circostanze il Pubblico Erario; nuova prova ne porge l'ora intesa gradita Scrittura, nella quale dietro la riputata affliggente immagine dell'economico stato presente quei risultati, che in coerenza alle recenti emanate Pubbliche deliberazioni possono intanto offrire un istantaneo soccorso atto a riparare possibilmente i più eminenti mali, che ci sovrastano. Datosi pertanto dalla maturità del Senato il dovuto riflesso alle cose con ingenuità esposte dalli zelanti Cittadini sul progetto, che dopo li varii, ma inefficaci tentativi esperiti dal fervoroso impegno del Savio Cassier del Collegio gli venne prodotto, dalli Capi di Piazza, d'istituire cioè alcuni Viglietti componenti la Summa di Ducati cinquecento mila da far concorrere nella Pubblica Zecca entro il mese di aprile nelle indicate forme pel loro esito, ricevuta nelle Casse, e pagamenti da effettuarsi, accogliendosi dalla Pubblica Autorità il detto Progetto, si darà il merito lo stesso Savio Cassier del Collegio di chiamar li predetti Capi di Piazza, e di prestarsi con tutta l'intesa Cura, onde cooperino alla sua verificazione, al qual oggetto saranno prese dal medesimo Savio Cassier le opportune disposizioni. Importando poi di assicurare che prontamente si effettui l'affluenza di Denaro a sovvegno dell'Erario incapace di provvedere ai vicini bisogni, si adotta il suggerito mezzo d'impiegar gli Ori, ed Argenti delle Scuole, Arti, e Corpi Ecclesiastici della Dominante in-

Digitized by Google

servienti al culto esteriore, li quali dovranno essere trasportati sollecitamente alla Pubblica Zecca, e datosi il ragguaglio ad oncia fina, eccettuati quelli, che sono necessarii al culto Divino, per essere convertiti nella Moneta, che parerà al Magistrato Ori, e Monete assieme col Savio Cassier predetto, e trovando dell' equità, e giustizia sua il Senato l' assicurarne l' appartenenza di tutti quelli che daranno li detti effetti, mentre sarà cura del medesimo Savio Cassier il configurare con il concorso delle Autorità rispettive quel Piano di discipline, che siano atte a presidiare il Pubblico, e Privato Interesse, prescrive che la restituzione dell' importar rispettivo abbia ad esser fatta in ragione di annue oncie Trentamille a Fino, incominciando dall' anno 1800, e col metodo della sorte imbossolati tutti i Proprietarii, a' quali sul momento stesso si dovrà dare anche per conto fatture Lire due per Oncia.

Quindi ad oggetto di verificare la massima stessa nel rimettersi in copia colle presenti il relativo articolo della surriferita Scrittura riguardante le Scuole Grandi, quelle di Divozione, ed il Clero Secolare alli Capi del Consiglio di X, restano ricercati a divenire col loro Consiglio a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza. Ed in quanto alla Basilica di S. Marco, Monasterii, Parrocchie, e Luoghi Pii dipendenti dal Governo, e sopravveglianza del Serenissimo Principe, e dei Procuratori di S. Marco resta ricercato il patrio zelo delli stessi a devenire alle analoghe disposizioni; dovendo parimenti prestarsi all' esecuzione rapporto alle Religioni Claustrali, e Monasterii delle Monache l' Aggiunto sopra Monasterii unitamente alli Savii Cassieri attuale, ed uscito, i quali per ciò che concerne le arti, e corpi simili, si attroveranno con l' Inquisitor alle Arti.

Ma come importa, che un tale espediente estorto dalle imperiose circostanze dei presenti calamitosi tempi proceda con tutte le viste di prudenza; così utile essendo l' Ecclesiastica insinuazione, sarà col seguente Uffizio fatto inteso delle Pubbliche determinazioni Mons. Patriarca, affinchè con quel pio, e divoto sentimento, che lo accompagna nelle sue azioni, abbia ad interessarsi, ed a coadjuvare in argomento, che non è diretto, se non se al bene possibile de' Sudditi, ed alla conservazione di questo Governo.

OMISSIS.

Che per un Segretario di questo Consiglio sia mandato a leggere, e lasciato in copia a Monsig. *Patriarca* quanto segue:

Monsignor Reverendiss.

Non possono esser presenti a V. E. Reverendiss. li gravosissimi pesi, che nelle correnti calamitose circostanze soffrir deve la Pubblica Economia a riparo di quelle conseguenze, che possono compromettere i più eminenti oggetti di Stato, e le provvidenze, che nelle viste di tanti sommi bisogni di Governo furono a parte prese dalla Pubblica Autorità, tra le quali si deliberò in questa sera d' impiegare gli Ori, ed Argenti delle Scuole, Arti, e Corpi Ecclesiastici della Dominante per essere tutti con-

Digitized by Google

vertiti in Monete, toltone quelli, che la di Lei conoscenza troverà necessarii al Culto Divino. Come però sarà utile la zelante insinuazione, e la benemerita opera di V. E. Reverendiss., così resta Ella ricercata in Pubblico nome d'interessarsi con quel divoto zelo, che l'anima in tanto argomento, diretto al ben possibile de' Sudditi, ed alla conservazione del Principato; e mentre non dubitiamo per le reiterate luminose prove di sua Virtù, e prudenza, che anche a questo interessante oggetto sarà Ella per darci le dimostrazioni più convincenti, non ci resta che di renderla certa della nostra sincera considerazione, ed affetto.

PIETRO VINCENZO FOSCARINI Segr.

23 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

= *A' mali estremi, estremi rimedj* =

Quale politica sapienza e quanta presiedesse a quel fatale reggimento che malamente appellato Repubblica per cento e più di l'essere nostro sotto tanti aspetti tranquillo rovinava, non ricorderemo. Fu provvisoria la Repubblica ma stabili pur troppo e permanenti succedonsi le lacrimevoli miserie che conseguitarono da quel pelago sconfinato di tanti errori. Uomini e Governo giudicherà la storia al Tribunale dei presenti e di quelli che verranno nonchè d'Italia compromessa, forse rovinata, a quello del mondo intero.

Il debito nell'attuale Governo di provvedere al presente e futuro non lo dispensa da quello di riparare per quanto può al passato. Non ultima delle piaghe che al cospetto di tutti i buoni rese detestabile la perduta Repubblica fu e sarà la estrema debolezza nell'azione governativa, che seppe congiungere colla più infernale violenza ove credeva l'uopo. Governo debole è nullo Governo: dacchè debolezza è la fatale tra tutti i mali. Giusta sia sempre ma energica l'azione del Governo. Oggidì è più che mai necessaria in condizioni come le attuali sì eminentemente difficili. Il giusto rigore non può spiacere che ai tristi e questi non sono che poca parte della famiglia sociale. Si professi la giustizia, ma rigorosa e colla spada alla mano. Ogni altra direzione non è virtù ma debolezza di Governo. Una iniqua testa balzata a suo tempo, lo prova la storia, risparmia le migliaja d'innocenti. — Le guerre di nazionale riscatto da catena straniera non si fanno coll'amore ma con mano armata contro chi attenti. Sia giusta la pena, ma relativa alla importanza della legge che si vuol eseguita e alle conseguenze della inesecuzione di lei. La forza militare imponente che è qui, rende eseguibile ogni necessaria ordinazione. Se non la emette il Governo, non ha discolpa ed è risponsabile a Dio e agli uomini. Quando il Governo ha la coscienza che la misura di rigore sia necessaria e giusta, non deve mancare del coraggio di darla. Chi non ha questo civile coraggio si scosti dal potere e lasci la piazza ad altri più

Digitized by Google

degno. Per l'apparecchio del campo il Governo dichiari la Città in istato di assedio. Avrà così tutto l'agio di attraversare con misura consigliata le mene dell'austriaco che crescono in proporzione della crescente difficoltà di prenderci per forza militare. Frenerà la sfrenata licenza del popolare giornalismo che tuttodì avvelena l'aria nutrice la pianta della civile libertà, ed è potente strumento di sociale demoralizzazione. Si crismi col sangue una volta, ove occorra, questa esecrata interna guerra che si combatte. Come Cristo dal peccato redense la umana schiatta col sangue, noi dobbiamo col sangue redimerci dall'onta del settilustre servaggio. È sangue austriaco quello d'interni nostri nimici: dunque, s'è giusto, si versi. A'nuovi ordini di cose nuove occorrono le persone. I principii di queste debbono esser noti, la fede indubbia.

Il Governo quindi dovrebbe decretare:

1. La Città e le Isole in istato di assedio per tutti gli effetti militari che ci vanno dietro.

2. Una leva militare forzata da diciotto a trent'anni da dare all'esercito onde lavarci dell'onta di niente aver fatto fin qui di questo genere per la causa della Independenza nostra.

3. Imporre con provvida legge giusta ma *severissima* la manifestazione di tutte le armi da taglio e da fuoco occultate per cupidigia di lucro o rea intenzione. Comminare la fucilazione in 24 ore a chi contraviene questa legge di possibile esecuzione per tutti. Delle armi notificate togliere quelle di cui è sospetto od inonorato nel Cittadino il possesso e armare il difensore della patria. Alla enormità della colpa risponda pari la giusta gravità della pena. *Non àvvi più spietato delitto di quello di chi sottrae nelle urgenze maggiori della patria le armi a poterla difendere.* Con questo mezzo (dacchè non valse l'appello al patriottismo, nè varranno le nuove blandizie usate) il Governo stia certo otterrà indubbiamente l'effetto, e in pochi dì la Guardia nazionale diverrà armata.

4. Requisisca tutto che occorra di oggetti in natura esistenti per l'allestimento della truppa da formarsi, e paghi tutto a tutti nelle misure di equità con *buoni* a debito del comune.

5. Spurghi e Governo e Magistrature dal fetidume austriaco che l'infetta e che per lunga storia è conosciuto lêsto e pronto a seguire o rinnegare ogni fede purchè nel fatto guadagni. Risparmi così al nuovo Governo che verrà, il subito oltraggio di udirsi da'suoi nimici appellato crudele per le necessarie riforme.

6. Imponga al Clero di svegliare e tener viva dai pergami, dagli altari, dai confessionali la santa guerra, e sia posta a religioso guiderdone d'indulgenza la offerta all'altare del capo mozzato al brutale austriaco.

7. Attivare col Campo frequenti e certe corrispondenze che ci diano le bramate notizie di quanto avviene.

Provveda infine con ogni predilezione a Guerra, Finanza, Difesa. — Vegli all'ordine interno contro apparecchi minatorj che attentassero la sicurezza del principio politico legalmente scelto.

Digitized by Google

Possibile che tutte queste pratiche, le quali con infuriare di spietata violenza, come si fa nelle Provincie invase, verrebbero contro noi attivate dal ferro austriaco, non debbano esserlo nei modi legali e con norme di giustizia dal Governo nostro per l'alto interesse della patria?

Scuota una volta Venezia questo sonno mortale che dorme, e mostri al mondo rammentare essere al capo di un Marinovich debitrice dell' eccidio scampato!

Viva l' Italia Unita! Viva Re Carlo Alberto e l' Esercito Italiano!

GIUSEPPE SOLER.

---

24 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Il governo provvisorio di Venezia si faceva sollecito di pubblicare un prospetto della quantità e qualità delle armi e munizioni da guerra, somministrate alle provincie e comuni dal 18 marzo a tutto 20 giugno 1848, e tale prospetto lo distribuiva ai deputati dell' Assemblea provinciale, tenuta in Venezia il giorno 3 luglio corrente. Da quel prospetto, che indicava la persona, la provincia, o il corpo militare cui le armi venivano somministrate, si scorge altresì che nei giorni 22, 23, 24, 25 marzo erano uscite molte altre armi dagli arsenali di terra e di mare, perchè in quei giorni la guardia civica, posta a custodia delle porte di quegli arsenali, permetteva di armarsi nelle sale a tutti i cittadini; ed erano, dice il prospetto nelle sue osservazioni, stati presi in quei giorni, 2000 fucili, 1000 stutzen, 200 carabine, 600 pistole, 2000 sciabole. Questa dispersione di armi impedì più tardi al governo di assecondare tutte le domande di coloro, che, minacciati dal barbaro irrompente dall'Isonzo, volevano opporre quanta maggior resistenza potevano. Fu allora che, per ottenere che queste armi possedute da ignoti venissero utilizzate, il governo emanò il decreto 3 aprile N. 1287, con cui invitava ogni cittadino a portare ad una apposita Commissione le armi che detenesse, verso un conveniente prezzo, e senza indagini di provenienza. Dichiarava inoltre lo stesso decreto, che i militari e le guardie civiche erano responsabili delle armi loro affidate, intendendo così di esprimere il diritto, come il dovere, che avevano quegl' individui di conservare le proprie armi. — Moltissimi, infatti, de' componenti la guardia civica erano in possesso di armi, ed avevano uno o più fucili di lor proprietà, anzi de' capi battaglioni e de' capitani aveano fatti doni ai rispettivi corpi di alcune armi, che distribuivano continuamente, perchè ne acquistavano a loro spese.— In tale condizione di cose, venne pubblicato, con decreto 20 maggio N. 2218, il regolamento della guardia civica, il quale, rispetto alle armi, prescriveva, all' art. 90, che i fucili con bajonette sarebbero stati somministrati a tutte le guardie dello stato, e all' art. 93, che detti fucili si avrebbero dovuto tenere in deposito nel luogo di riunione presso i capi battaglione. Con tali determinazioni, non si contemplavano quindi altrimenti le armi di proprietà privata delle guardie, rispetto alle quali non era tolto il possesso alle stesse, nè veniva ingiunto l' obbligo della con-

Digitized by Google

segna ai corpi — Ora il governo, che avrebbe desiderato di veder compiuto l'armamento di tutta la guardia civica stazionaria, non aveva però mezzo di farlo, chè la dispersione delle armi per le provincie, l'armamento della civica mobile e della gendarmeria glielo avevano reso impossibile, nè d'altronde aveva ancora potuto ottenere di venir in possesso di quelle armi contrattate all'estero. Persuaso sempre però che dovessero esistere molte armi in Venezia, nè essendo riuscito ad impossessarsene nemmeno coll'offerta dell'acquisto (decreto 3 aprile citato) si determinava ad emettere il decreto 21 luglio 1848 N. 10557, col quale, dichiarando il governo che si trovava nella necessità di provvedere in ogni modo possibile, specialmente all'armamento della guardia civica, obbligava quindi i privati cittadini a consegnare entro tre giorni al Comando generale della guardia civica tutte le armi militari da taglio e da fuoco, non che le giberne da essi possedute, per riaverle, cessato il bisogno, od ottenerne il prezzo relativo.

Pubblicato questo decreto, sorse un dubbio per molti di coloro, che superficialmente leggono le disposizioni governative nè le rapportano alle precedenti, nè tampoco hanno la degnazione di vederle applicate ed eseguite per conoscerne la forza e lo spirito.

Il dubbio fu, se anche le guardie civiche, in possesso del loro fucile od arme da taglio, dovessero essere obbligate a questa consegna e spogliate così del loro intero armamento.

Poche osservazioni invero avrebbero dovuto bastare ad una retta interpretazione di quel decreto. Le guardie civiche aveano già ottenuto, in diritto e in fatto, di poter conservare presso di loro le proprie armi, quella da taglio, giusta la disposizione dell'art. 90 del Regolamento, senza distinzione della provenienza, e l'arme da fuoco ogni qualvolta fosse proprietà individuale, perchè l'art. 93 obbligava al deposito di essa presso il corpo, soltanto quando fosse proveniente dallo stato. La legge posteriore si spiega coll'anteriore, quando non sia in opposizione con questa. Il Decreto 21 luglio dichiarando che la requisizione delle armi avea per precipuo fine di armare la guardia civica, non si poteva mai conchiudere che si volesse obbligare invece le singole guardie a consegnare quelle armi, ch'erano in diritto di conservare. — Ma quelli, che non fossero stati assistiti da questo criterio legale per ben interpretare quel decreto, avrebbero dovuto aver almeno la pazienza di attenderne la esecuzione e gli ordini del giorno del Comando generale, ch'era incaricato di nominare la Commissione per ottenere questa consegna. Avrebbero allora conosciuto, che ogni guardia civica, oltre la daga o la spada, poteva anche tenere presso di sè il fucile di sua proprietà; che soltanto era obbligato alla consegna chi ne avesse più d'uno, ma anche in tal caso restava in libertà di donarli o distribuirli ai proprii camerati che ne mancassero, costituendoli in loro proprietà; che finalmente sarebbe stato necessario che ogni possessore di fucile proprio ne facesse denunzia al Comando generale, all'oggetto che si potesse obbligarli al servigio coll'arma propria. Questo modo di dar esecuzione a quel decreto, quest'ordine del giorno del Comando generale della guardia civica, dee tranquillare abbastanza ogni cittadino sulla intenzione del governo, e sulla retta intelligenza del decreto 21 luglio N. 10557.

Digitized by Google

24 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DEI DEPUTATI — *Sessione del 18 luglio.*

La seduta del Consiglio dei deputati di questa mane: è stata una delle più interessanti della tornata. Il *ministro Mamiani,* al suo ingresso nel Consiglio, è stato accolto tra vivissimi applausi di molti deputati e delle tribune. Egli ha dato ragguaglio degli avvenimenti di Ferrara; ha annunziato avere gli Austriaci passato il Po in tre punti, a Francolino, a Ponte Lagoscuro, ed Occhiobello, ed essere nel numero di sette mila. Quindi la città taglieggiata dal nemico per due mesi di razioni, ed il coraggioso rifiuto del preside della provincia, e le minaccie crudeli del nemico.

Ha in seguito partecipato al Consiglio il forte rammarico di Sua Santità per la baldanza nemica, e che in giornata sarebbe pubblicata una solenne protesta in suo nome, la quale ha comunicata all'Assemblea.

I deputati *Buonaparte, Montanari, Sterbini* e *Borsari* hanno perorato perchè si indirizzasse al principe un messaggio, in cui si manifestasse il voto del Consiglio, affinchè venisse intimata legalmente la guerra all'austriaco aggressore.

Quindi il Consiglio dei deputati è passato a nominare una Commissione onde redigere l'indirizzo; questa, dopo essersi raccolta nella sala della presidenza, è venuta a leggerlo al Consiglio, ed è stato alla unanimità approvato, e nominata una deputazione di dieci membri, onde presentarlo al principe.

L'indirizzo è il seguente:

» Beatissimo Padre!

» Il Consiglio dei deputati unanimemente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine, colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani, i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del popolo, vi offrono il cuore ed il braccio del popolo, che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagl'imperiali contro questà Santa Sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva, dacchè voi, o Padre Santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli, vi pregano e scongiurano a far sì che il governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza co'principi, che son degni di moderare i popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti con nodi indissolubili alla Santità Vostra, nel nome della quale Italia ricupera il suo primato ed il mondo si rinnova, noi siamo pronti a sacrificii estremi, per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del popolo, della nazione. Invocate di nuovo, o Padre Santo,

Digitized by Google

la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi; e pronunciate la onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei deputati fidente l'aspetta, prostrato al bacio del sacro piede. »

NOTA CIRCOLARE DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO.

Dopo che la Santità di Nostro Signore, nell'immenso affetto, col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che, a fine degno del suo supremo sacerdozio, aveva spedito un legato a S. M. sarda, ed alla corte austriaca, la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni battelieri pontificii, e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 13 a' 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l'indipendenza del territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato, dal maggiore austriaco del 4.° reggimento dragoni, in nome del principe generale di Lichtenstein, fatta minaccia di incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe austriache hanno invaso lo stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Ponte Lagoscuro e Francolino; ed infine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro governo in quella provincia; al quale il principe di Lichtenstein ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che, se quel preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Lichtenstein, trascritto testualmente:

A Monsieur le comte de Lovatelli pro-legat de la ville de Ferrara.

» D'aprés le refus que vous m'avez fait de vous préter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la cittadelle, je me vois dans la necessité de vous declarer que j' attends incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé que'en cas de refus j' aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

» Ferrare 14 juillet à minuit. »

Digitized by Google

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, Sua Santità ha già ordinato che, nei modi e forme legali, si faccia solenne protesta alla corte austriaca, da comunicarsi a tutti i governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni, che, secondo le circostanze, stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli stati pontificii.

Dopo queste dichiarazioni, che faccio a V. E. per ordine espresso della Santità di Nostro Signore, sono persuaso ch'ella ne renderà consapevole la sua corte.

Ed intanto, con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma 18 luglio 1848.

Sott. GIOVANNI Card. SOGLIA CERONI.

---

24 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

Torino 18 *luglio*

Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese:*

CARLO ALBERTO *per la grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia e di Genova, ec. ec., principe di Piemonte, ec. ec. ec.*

Visto il risultamento della votazione universale, tenutasi nella Lombardia e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata a noi presentata al quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro stato:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno addottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo Unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano, cogli stati sardi e cogli altri già uniti, un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale, sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso

Digitized by Google

dai Veneti e dal popolo lombardo, sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sopra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

I nostri ministri segretarii di stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle quattro provincie venete, ed inserita negli Atti del Governo.

Dato dal quartier generale di Roverbella l'undici luglio dell'anno mille ottocento quarantaotto.

CARLO ALBERTO.

V. Sclopis. — V. Di Revel. — V. Gazzelli, *pel controllore generale.* — Vincenzo Ricci, *ministro dell'interno.*

24 *Luglio.*

L'Avvocato Giuseppe Soler, che ha tanta originalità di stile, non ha, a dir vero, molta originalità d'idee e di pensamenti; perocchè troviamo vivamente raccomandato al Governo di Venezia da un riputato Giornale di Milano, il 19 luglio, quello stesso consiglio, che il Soler porgeva al Governo il 23 dello stesso mese. Che il pedantismo repubblicano e austriacante arricci, quanto vuole, il naso; ma noi riproduciamo il dettato sincero dell'ottimo Giornale.

DALL'ECO DELLA BORSA IN MILANO

N. 31, 19 *Luglio* 1848, *pervenuto in Venezia il* 24 *corr.*

VENEZIA IN ISTATO DI ASSEDIO.

I buoni ed i savi stupiscono perchè contro tutti gli esempi della storia in Venezia bloccata da un nemico astuto e intraprendente, in mezzo alle angustie prodotte dalla mancanza del danaro, difesa da schiere di volontarii valorosi in faccia al nemico ma senza disciplina nella caserma, si continui con un debolissimo Governo di cinque persone, e si permetta alla stampa di vagare in ogni argomento, e senza confini. Leggasi la Storia degli assedii di Mantova, di Danzica, di Anversa, di Genova, assedii memorabili, e si vedrà che la parola *Stato di assedio* quando il pericolo è imminente e gravissimo non era un nome vano. Per organizzare una vigorosa difesa è mestieri di una volontà sola, energica, irresistibile: è mestieri il segreto, l'ubbidienza passiva delle truppe e dei cittadini. Gli uni debbono dare il loro sangue: gli altri il loro danaro, e tutti stare sot-

Digitized by Google

toposti ai più gravi sacrificii senza ripetere parola sotto pena della vita. In questo modo si resiste sei mesi ed anche un anno: in quell' altro è un miracolo se una fortezza può sostenersi un mese. Noi diamo seriamente questo avviso al Governo attuale Civile e Militare di Venezia.

MARCHESAN.

---

25 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Sulla rimostranza di varii orefici ed argentieri, che anche gli effetti d' oro e d' argento vecchi, esistenti nei negozii e nelle officine loro formano parte integrante del loro traffico e del capitale relativo in parità de' nuovi, che l' articolo 5.° del decreto 19 corrente N. 10467 esclude dalla generale notifica, il Governo

Decreta :

1. Gli orefici ed argentieri sono obbligati a notificare gli effetti vecchi d' oro e d' argento che possedono nei negozii e nelle officine loro, e questa notifica sarà fatta *disgiuntamente* da quella degli effetti che avessero nelle loro case e per gli usi domestici.

2. Sugli effetti d' oro e d' argento usati, che gli orefici ed argentieri notificassero siccome esistenti nei negozii e nelle officine loro, e formanti parte del loro capitale e del loro traffico, non sarà levato prestito, semprechè risulti, che gli acquisti siano fatti legalmente, e non combinati in frode alla notificazione ordinata col decreto 19 corrente.

3. Perchè possano ammettersi siccome legali gli acquisti degli effetti d' oro e d' argento usati, esistenti presso gli orefici ed argentieri per oggetto della loro industria, devono sempre risultare dal libro bollato, in cui ogni orefice ed argentiere è tenuto ad aver registrato di giorno in giorno gli effetti comperati, coll' indicazione del venditore, secondo il prescritto dalla legge 25 dicembre 1810 tuttavia in vigore.

4. Avrà luogo del resto l' applicazione dell' articolo 6.° del decreto 19 luglio corrente, in caso che la notifica degli effetti siccome legalmente acquistati, si provasse infedele.

5. Il termine alla notifica degli effetti d' oro e d' argento, di cui il decreto suddetto del 19 corrente, viene prorogato fino a tutto il giorno 30 luglio corrente.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segr. J. ZENNARI.

Digitized by Google

25 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando da una parte la necessità urgente di domandare nuovi sacrificj alla Città di Venezia, oltre i tanti altri che le furono imposti finora, per sostenere la sua difesa nella presente guerra dell'indipendenza d'Italia;

Considerando d'altra parte la equità di accordare a questa città il compenso almeno di una utile istituzione da tanto tempo invano implorata sotto il Governo Austriaco, cioè l'istituzione di una Banca, la quale nel medesimo tempo può agevolare il nuovo sacrificio richiesto;

Decreta:

Art. 1. È accordata la istituzione in Venezia di una Banca di sconto, di depositi e di conti correnti costituita in società anonima, la quale prenderà il nome di Banca di Venezia a norma degli statuti annessi al presente Decreto, che sono approvati.

Art. 2. Un Commissario ed un Vice-Commissario saranno nominati dal Governo per vegliare a che le sue operazioni si mantengano ristrette entro i limiti stabiliti dagli statuti, ed a che siano in ogni parte osservate le norme che i medesimi statuti prescrivono a tutela del pubblico e del privato interesse.

Non sarà valida alcuna deliberazione presa in adunanza generale, o dal Consiglio di Reggenza, senza l'intervento del Commissario, o del Vice-Commissario.

Art. 3. L'amministrazione della Banca sarà tenuta di presentare al Commissario, ed in difetto di questo al Vice-Commissario, in fine di ogni semestre, un quadro di situazione, e dovrà inoltre, all'oggetto di assicurare l'esecuzione del disposto dall'art. 22 dello Statuto sull'ammontare dei biglietti in circolazione, consegnare al Commissario o Vice-Commissario gli stati settimanali, nei quali si trovi enunciato l'ammontare delle somme in contante esistenti in Cassa, quello dei biglietti messi in circolazione, e quello delle partite dovute in conti correnti.

Art. 4. È data facoltà al Commissario o Vice-Commissario di accertarsi, mediante quelle verificazioni ch'egli crederà, della esattezza degli stati settimanali da consegnarsi come sopra.

Art. 5. Nel caso che il Commissario o Vice-Commissario giudicasse che le operazioni della Banca eccedessero i termini consentiti dagli annessi Statuti, o che per essa non fossero esattamente osservate le regole nei medesimi prescritte, sarà obbligo suo di fare istanza presso gli amministratori della Banca, acciocchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, egli dovrà sospenderne l'effetto, e riferirne immediatamente al Governo, che prenderà gli opportuni provvedimenti.

Art. 6. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero bi-

Digitized by Google

glietti della Banca, e coloro che introducessero in Venezia o nello stato di cui essa facesse parte, biglietti falsi o falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dalle leggi penali relative alla falsificazione delle carte di pubblico credito.

Art. 7. È riservato al Governo di revocare la presente approvazione in caso di violazione, o di non eseguimento di detto Statuto, senza pregiudizio del diritto dei terzi.

Art. 8. La Banca di Venezia si fa tosto sovventrice al Governo d'italiane Lire 1,500,000 nel modo che sarà con separata deliberazione stabilito.

Art. 9. In correspettivo di questo prestito il Governo rilascierà alla Banca dei Boni di Lire 1000, 2000, 5000 italiane fruttanti l'interesse del 6 per 100 in ragion d'anno. L'interesse sarà pagato semestralmente, ed il capitale sarà rimborsato, dopo un anno, nei tre semestri susseguenti a L. 500,000 per semestre.

Art. 10. Questi boni sono garantiti, oltrechè dal Governo di Lombardia giusta la sua Nota già pubblicata nella parte ufficiale della gazzetta di Venezia di venerdì 21 luglio corrente, anche dal Comune di Venezia, che viene a ciò autorizzato dal Governo col presente decreto, al quale effetto il podestà di Venezia firmerà pure i boni che saranno rilasciati alla Banca.

Art. 11. I biglietti della Banca di Venezia pagabili al presentatore dovranno essere ricevuti da qualunque persona o corpo morale come danaro, non ostante qualsiasi patto in contrario, e ciò durante il blocco terrestre di Venezia, e per quindici giorni dopo la data dell'avviso di cessazione del blocco, che il Governo pubblicherà a questo effetto.

Art. 12. Durante il tempo suddetto la Banca non sarà obbligata al cambio dei suoi biglietti pagabili al presentatore, se non per le categorie inferiori alle L. 250.

Art. 13. Passato il detto termine, e per tre mesi dopo, la Banca cambierà in contanti i biglietti di L. 250.

Quelli di somma superiore saranno cambiati proporzionatamente alla quantità del suo numerario, e giusta le deliberazioni del Consiglio di Reggenza che saranno pubblicate.

Dopo i tre mesi suddetti la Banca dovrà cambiare in contanti a vista qualunque suo biglietto al presentatore.

Art. 14. La Banca emette quei biglietti al presentatore che darà in prestito al Governo in luogo di danaro secondo le disposizioni che avranno luogo come sopra, tostochè abbia in Cassa l'equivalente in danaro o in effetti di commercio.

Questa emissione verrà fatta da un Consiglio di Reggenza provvisorio costituito da quindici possessori del maggior numero di azioni esistenti a quell'epoca.

Art. 15. Onde costituire intanto il fondo di due milioni di Lire italiane necessario alla Banca, gli azionisti volontarj si sottoscriveranno allo Statuto stampato preceduto dal presente Decreto, indicando il numero delle azioni da italiane Lire cinquecento l'una che vogliono prendere, l'importo delle quali dovrà essere versato intanto in Cassa della Municipalità di Venezia entro cinque giorni da oggi.

Digitized by Google

Per comodo delle firme un esemplare a stampa dello Statuto sarà tenuto come registro presso la Municipalità di Venezia. Le altre firme raccolte altrove saranno portate alla Municipalità stessa.

Art. 16. Spirato questo termine di cinque giorni da oggi, per la somma mancante a compiere i due milioni sarà fatta una imposizione forzata col privilegio fiscale dalla Municipalità di Venezia, che viene a ciò incaricata dal Governo, e sarà assistita dalle persone che crederà di associarsi. Essa Municipalità si occuperà subito della formazione delle liste delle Ditte tassabili senza attendere l'esito delle offerte volontarie e le rettificherà secondo l'esito.

Art. 17. La Municipalità di Venezia provvede indilatamente colle debite cautele, e coll'assistenza della Direzione della Zecca, alla incisione dei biglietti di banco, alla loro impressione ed a quanto altro occorra prima della costituzione del Consiglio di Reggenza provvisorio, al quale essa consegnerà il denaro ed ogni altra cosa.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segretario J. ZENNARI.

STATUTO DELLA BANCA DI VENEZIA

TITOLO PRIMO, DELLA BANCA.

SEZIONE I. *Formazione e durata della Società.*

Art. 1. È stabilita in Venezia una Banca pubblica di sconto di depositi e di conti correnti sotto il nome di Banca di Venezia.

2. Questa Banca sarà formata in Società anonima, ed il fondo capitale composto per azioni.

3. La durata della Società sarà di 20 anni, senza contare il rimanente del presente 1848, cioè a tutto l'anno 1868.

Essa potrà essere rinnovata, quando a ciò concorra il consenso de' possessori dei due terzi almeno delle azioni, i quali possessori dovranno rimborsare ai Socii dissenzienti, oltre il capitale delle azioni rispettive versato da principio nella cassa sociale, la rata anche degli utili dell'ultimo anno e di quelli riservati.

SEZIONE II. *Del capitale della Banca e delle sue azioni.*

4. Il fondo capitale della Banca di Venezia sarà di 4 milioni di Lire Italiane diviso in 8000 azioni da Lire 500 ciascuna.

Ma la Società sarà legalmente costituita e potrà cominciare le sue operazioni tosto che abbia un capitale di 2 milioni.

Digitized by Google

5. Le azioni saranno rappresentate da una Cartella, contromarcata da un numero progressivo, nella quale verrà scritto il nome e cognome dell' azionista.

Le Cartelle saranno firmate dal Direttore della Banca e da tre Reggenti in esercizio.

6. Le matrici di dette Cartelle saranno conservate nell' archivio dello stabilimento sotto chiave tenuta dal Direttore.

7. Ogni azionista è inscritto in apposito registro.

8. I forestieri, che vorranno rendersi proprietarii di azioni, dovranno eleggere il loro domicilio a Venezia presso una Casa di Commercio stabilita in detta Città.

9. Il trapasso delle azioni si effettuerà in virtù di titoli legali di acquisto o successione, debitamente riconosciuti ed autenticati, e sulla presentazione delle Cartelle, mediante trascrizione sui registri menzionati all' art. 7.

Qualora vi fosse opposizione significata alla Banca, il trapasso non potrà aver luogo, se non dopo tolta la opposizione.

Le dichiarazioni di trapasso saranno poste dietro le Cartelle delle azioni, ed autenticate dal Direttore della Banca e dal Segretario.

10. Ogni acquisitore di azioni dovrà fare eseguire in suo nome l' inscrizione, sui registri di cui nell' articolo precedente, della Cartella acquistata nel termine di 30 giorni decorrendi da quello della cessione, altrimenti il trapasso resterà infruttifero per l' acquisitore suddetto.

11. Una sola azione non potrà essere rappresentata che da un solo nome, comunque la proprietà possa appartenere a diversi; quindi nel caso che più fossero i comproprietarii, o per cessione o per eredità o per qualche altro titolo, dovranno farsi rappresentare da un' unica persona.

12. Gli azionisti della Banca non saranno tenuti per gl' impegni della medesima che sino a concorrenza dell' ammontare delle loro azioni.

Ogni domanda di fondi in aumento all' ammontare delle azioni è vietata.

13. Il versamento dell' importo delle azioni si farà alla cassa della Società in monete a tariffa.

SEZIONE III. *Delle operazioni della Banca.*

14. La Banca non potrà in verun caso, nè sotto alcun pretesto, fare od intraprendere operazioni fuori di quelle che sono permesse in forza del presente statuto.

15. Le operazioni della Banca consistono:

a. nello sconto delle lettere di cambio ed altri effetti di commercio a ordine ed a scadenza non maggiore di novanta giorni;

b. nell' incaricarsi, per conto dei particolari, nonchè dei pubblici stabilimenti, dell' esazione gratuita di effetti esigibili in Venezia che ne verranno consegnati;

c. nel ricevere in conto corrente senza interessi e senza spese le somme che le saranno versate, e nel pagare i mandati ed assegni che a fronte delle medesime, e sino a concorrenza del lo-

Digitized by Google

ro ammontare, verranno spiccati da chi ne avrà avuto il credito;

d. nel tenere una cassa di depositi volontari per titoli ed effetti qualunque, materie, monete d' oro e d' argento d' ogni specie.

16. La Banca potrà fare delle anticipazioni sopra i depositi effettuati in materie e monete d' oro e d' argento. I suoi regolamenti interni fisseranno il modo di valutare questi depositi, l' interesse da pagarsi dai depositanti mutuatarii, ed il termine in cui i depositi medesimi potranno e dovranno essere ritirati.

La Banca potrà pur fare anticipazioni sopra i depositi di cambiali pagabili in piazze terze, purchè le medesime riuniscano alle condizioni richieste per quelle pagabili in Venezia anche quella dell' accettazione, esigendo a tal effetto un avallo, oppure un deposito di azioni o di effetti pubblici dello stato, finchè le prime di cambio accettate non siano state ritirate da quei corrispondenti che il Consiglio di Reggenza avrà scelto in ciascuna piazza.

I suddetti depositi dovranno inoltre essere accompagnati da un pagherò o biglietto a ordine, rilasciato dal presentatore a favore della Banca, onde assicurare per l' epoca convenuta il rimborso delle somme anticipate dalla Banca medesima.

Il Consiglio di Reggenza fisserà il cambio di detti effetti in guisa da non correre eventualità, e determinerà ogni settimana in categoria separata la somma da destinarsi a simili antecipazioni, fissando anche lo sconto che potrà essere maggiore, ma non mai inferiore a quello stabilito per gli effetti pagabili in Venezia.

17. La Banca potrà pure concedere antecipazioni di danaro contro il deposito di fondi pubblici dello stato, o della città di Venezia. Le condizioni saranno determinate dai suoi regolamenti interni.

18. La Banca ammetterà allo sconto i soli effetti di commercio pagabili in Venezia rivestiti della firma di due persone almeno notoriamente solvibili, di cui una per lo meno domiciliata in Venezia.

Saranno ammessi alla stessa condizione gli effetti di commercio pagabili nell' interno dello Stato.

Potranno ammettersi allo sconto anche gli effetti di commercio pagabili all'estero purchè riuniscano le stesse condizioni che sono richieste per quelli pagabili in Venezia, e con questo che il Consiglio di Reggenza fissi ogni settimana in categoria separata la somma da destinarsi per simili sconti ad ogni piazza.

I suddetti effetti potranno dalla Banca essere negoziati in piazza, oppure rimettersi, per l'incasso o la negoziazione nelle piazze estere, ad una o più case bancarie scelte dal Consiglio di Reggenza.

La Banca è anche autorizzata a farsi venire la voltura di dette cambiali in effetti d'argento tanto per la via di terra che per la via di mare, ma il Consiglio di Reggenza dovrà limitare ogni settimana il risico da correrssi in ciascuna occasione, avuto riguardo alle stagioni ed ai bisogni della Banca.

La Banca rifiuterà di scontare gli effetti così detti di comodo che appariscano creati senza causa, nè valore reale.

Digitized by Google

19. Lo sconto sarà percepito in ragione del numero dei giorni ed anche di un sol giorno, se occorre. La fissazione dello sconto, come pure quella del cambio, è attribuita al Consiglio di Reggenza.

20. Qualunque persona potrà, facendone la domanda, ottenere l'apertura di un conto corrente presso la Banca.

Tale domanda dovrà essere appoggiata da due membri del Consiglio di Reggenza, oppure da due persone aventi già un conto presso la Banca. La qualità di azionisti non conferisce diritto di preferenza.

21. La Banca rilascierà ricevuta dei depositi volontari che le saranno fatti. Questa ricevuta esprimerà la natura ed il valore degli oggetti depositati, il nome e l'abitazione del depositante, la data del giorno in cui il deposito sarà stato fatto, indicherà il giorno fissato pel ritiro del deposito, e finalmente il numero del registro d'inscrizione.

La ricevuta non potrà essere all'ordine nè circolare per via di girata.

La Banca percepirà sui depositi, sui quali non avrà fatto anticipazioni, un diritto di custodia in ragione del valore di stima, e da tassarsi dal Consiglio di Reggenza.

22. La Banca emetterà biglietti pagabili in contanti al portatore ed a vista, i quali saranno di lire italiane mille, cinquecento, duecentocinquanta (L. 1000:500:250).

La Banca potrà pure emettere biglietti di minor somma, ma soltanto fino alla quindicesima parte dell'emissione totale.

L'ammontare delle emissioni respettive sarà determinato dal Consiglio di Reggenza.

L'ammontare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute della Banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

I biglietti dovranno essere confezionati in modo da impedire qualunque abuso, e dietro le norme stabilite dal Consiglio di Reggenza.

I biglietti di Banca saranno ammessi da qualunque cassa dello stato e dai comuni.

23. Per facilità e sicurezza di circolazione, nei limiti delle operazioni autorizzate dai presenti Statuti, la Banca potrà emettere dei biglietti a ordine, la cui proprietà non potrà essere trapassata che col mezzo di girata. È bene inteso che in tal caso la Banca dovrà avere in circolazione altrettanta somma di meno in biglietti a vista e al presentatore.

SEZIONE IV. *Dividendo e forza di riserva.*

24. Ogni semestre si farà un riparto agli azionisti; questo riparto sarà composto dei profitti ottenuti durante il semestre.

Per la prima volta si farà un riparto al 30 giugno p. v., il successivo al 31 dicembre; e così sempre al 30 giugno e 31 dicembre di ogni anno.

L'ammontare dei profitti risulterà dopo dedotte tutte le spese di amministrazione. Quanto alle spese di prima istituzione dello stabilimento

Digitized by Google

dovranno ripartirsi per ventesimi, ed imputarsi per questa concorrenza sopra i bilanci annuali dei venti anni della durata della Banca.

Allorquando i suddetti profitti rileveranno a più del 2 per cento del capitale primitivo, si farà sopra l'eccedenza una ritenzione di 25 per cento, il cui ammontare sarà destinato a formare un fondo di riserva, il di più sarà ripartito.

Quando sia cominciato il fondo di riserva, e si presenti il caso che il dividendo di qualche semestre non arrivi al 2 per cento del capitale primitivo, la somma necessaria per portarlo a questo livello sarà presa dal fondo di riserva medesimo.

Una volta che il fondo di riserva sia giunto al quinto del capitale, la ritenzione dovrà cessare e tutti i profitti del semestre saranno distribuiti agli azionisti. Ove poi il fondo di riserva per la prelevazioni semestrali, di cui sopra, venisse ad essere ridotto ad una proporzione inferiore al quinto del capitale, allora la ritenzione dovrà ricominciare, e così aver termine quando nuovamente fosse completata la detta riserva.

TITOLO SECONDO, DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA.

SEZIONE I. *Dell'adunanza generale.*

25. La riunione degli azionisti che compongono la Società della Banca sarà rappresentata dall'adunanza generale.

Questa adunanza sarà composta dei sessanta azionisti proprietarii da più di sei mesi del maggior numero di azioni.

Non sarà valida alcuna deliberazione presa in adunanza generale senza il concorso dei tre quinti almeno dei sessanta azionisti suddetti.

In caso di parità di numero di azioni, l'azionista più anziano d'iscrizione sarà preferito.

Non potranno essere membri dell'adunanza generale i sudditi esteri.

I membri dell'adunanza generale dovranno assistere e votare in persona alle adunanze, od esservi rappresentati da procuratore con mandato speciale.

Ciascuno degl'intervenuti socio, o procuratore, avrà un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute.

Riconosciuto il numero dei voti, se pari, apparterrà al Presidente il voto di preponderanza, oltre quello che può dare come possessore di azioni.

26. L'adunanza generale sarà convocata annualmente all'epoca determinata dal regolamento interno; sarà convocata dal Consiglio di Reggenza della Banca, e presieduta dal Reggente Presidente del detto Consiglio.

Il Reggente Segretario del Consiglio di Reggenza vi eserciterà le funzioni di Segretario.

In tale adunanza sarà reso conto di tutte le operazioni della Banca.

L'adunanza procederà in seguito alla nomina dei nuovi Reggenti e Censori in rimpiazzo di quelli le cui funzioni fossero spirate, o di quelli i di cui posti fossero rimasti vacanti.

Digitized by Google

Tali elezioni si faranno a scrutinio segreto ed individuale all'assoluta maggiorità dei voti; e se questa non fosse ottenuta, si farà un secondo scrutinio in cui basterà la maggiorità relativa.

27. L'adunanza generale, oltre i casi previsti agli articoli 45, 46 e 51, potrà essere convocata straordinariamente ogni qual volta il Governo creda di farlo, o che due censori ne facciano richiesta, ed il Consiglio di Reggenza lo deliberi.

SEZIONE II. *Del Consiglio di Reggenza.*

28. Il Consiglio di Reggenza sarà composto di dodici Reggenti e tre Censori. I Reggenti avranno voce deliberativa, ed i Censori solanto consultiva.

29. I Reggenti ed i Censori dureranno in carica per tre anni e saranno rinnovati per terzo ogni anno; essi potranno essere rieletti. Pei primi due anni i Reggenti ed i Censori che dovranno uscire d'impiego saranno designati dalla sorte; pel seguito dall'ordine d'anzianità e di nomina.

30. Il padre ed il figlio, lo zio ed il nipote, i fratelli e congiunti nel medesimo grado, e gli associati della stessa casa di commercio non possono fare simultaneamente parte dello stesso Consiglio.

31. Le funzioni dei Reggenti e dei Censori sono gratuite; essi riceveranno soltanto delle medaglie di presenza.

32. I Reggenti ed i Censori, prima di entrare in carica, dovranno far constare la proprietà di quaranta azioni della Banca, le quali dovranno essere libere e rimanere inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

33. Il Consiglio di Reggenza eleggerà ogni anno, tostochè i nuovi membri saranno in carica, il Presidente ed il Segretario, i quali non potranno essere scelti che fra i dodici Reggenti. L'uno e l'altro potranno essere rieletti, ma non al di là di tre anni consecutivi, dopo dei quali vi vorrà almeno un anno d'intervallo.

34. Il Consiglio di Reggenza è incaricato della gestione dello stabilimento. Esso nomina il Direttore ed il Cassiere principale, e fissa il loro stipendio, determina le cautele a prestarsi da quest'ultimo, autorizza tutte le operazioni permesse dagli statuti, e ne determina le condizioni; sceglie gli effetti che si devono ammettere allo sconto, stabilisce la tassa di questo sconto, e l'ammontare delle somme che potrà convenire d'impiegarvi nelle diverse epoche dell'anno, secondo la situazione della Banca; delibera i regolamenti del suo reggimento interno; conchiude tutti i contratti, le convenzioni e transazioni, che vengono firmate in di lui nome dal Presidente, dal Segretario e dal Direttore; statuisce sulla creazione, emissione, sul ritiro ed annullamento dei biglietti; propone la forma che loro sarà data e determina le firme di cui devono essere rivestiti; fissa sulla proposizione del Direttore l'organizzazione degli Ufficj, gli stipendj e salarj pegl'Impiegati, e tutte le spese dell'Amministrazione, le quali dovranno essere deliberate ogni anno anticipatamente.

35. Il Consiglio di Reggenza si adunerà almeno una volta per settimana, e tutte le volte che il Presidente lo giudicherà necessario, o che ne verrà fatta la domanda dal Commissario Governativo o dai Censori.

Digitized by Google

36. Non sarà valida alcuna deliberazione senza il concorso di sette Reggenti, e la presenza di un Censore. Le deliberazioni avranno luogo alla maggiorità assoluta. In caso di parità di voti, il voto del Presidente o di quello fra i Reggenti che ne facesse le veci, sarà preponderante.

37. Qualunque deliberazione che avesse per oggetto la creazione ed emissione di biglietti dovrà essere approvata dai Censori; il rifiuto dai medesimi dato alla unanimità ne sospenderà l'effetto.

38. Il conto annuale delle operazioni della Banca, presentato all'adunanza generale il giorno in cui avrà luogo, sarà approvato dal Consiglio di Reggenza, a nome del quale verrà presentato dal Presidente.

Questo conto verrà stampato e ne sarà data copia al Commissario governativo presso la Banca, alla Camera di Commercio, al Tribunale di Commercio, ed a tutti gli azionisti.

SEZIONE III. *Dei Censori.*

39. Sarà speciale incarico dei Censori l'invigilare all'esecuzione degli statuti e regolamenti della Banca. La loro sorveglianza si estenderà a tutte le parti dello stabilimento. Ogni qual volta lo giudicheranno conveniente richiederanno i registri, i portafogli della Banca, e lo stato delle casse per farne la verificazione. Essi proporranno tutte quelle misure che crederanno utili, e qualora non venissero adottate, potranno esigere che se ne faccia menzione nel protocollo delle deliberazioni.

Ogni anno nell'adunanza generale i censori renderanno conto pella sorveglianza da essi esercitata con apposita relazione, di cui sarà data copia al Commissario governativo.

SEZIONE IV. *Del Consiglio di sconto.*

40. Sarà formato un Consiglio di sconto, composto di cinque negozianti esercenti il commercio in Venezia.

I membri del Consiglio di sconto saranno scelti dai Censori sopra una lista tripla presentata dai Reggenti: saranno nominati per tre anni, in guisa che il Consiglio di sconto sia rinnovato di due membri ogni anno nei primi due anni, e l'ultimo nel terzo anno. Essi possono essere rieletti. Prima di entrare in carica ciascuno di essi dovrà far prova della proprietà di dieci azioni nella Banca, le quali resteranno inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

41. I membri del Consiglio di sconto concorrono coi Reggenti nella proporzione che sarà indicata dai regolamenti, e con voce deliberativa, alla formazione di una tavola estimativa di credito, ossia *castelletto*, dei rispettivi fidi da accordarsi dalla Banca.

Questa tavola sarà riveduta e rettificata nello stesso modo, ogni tre mesi senza che sia permesso ai funzionarii incaricati di questa operazione di eccedere per i rispettivi fidi il limite assegnato ad ogni negoziante dalla tavola stessa. Sarà bensì in facoltà del Consiglio di sconto, unitamente coi Reggenti, come sopra, di restringere nello intervallo del trimestre il limite della tavola se la prudenza e le circostanze lo esigessero. Detta tavola verrà gelosamente custodita e tenuta segreta.

Digitized by Google

42. Nessuna cambiale od effetto potranno essere ricevuti allo sconto se non che dietro le forme che saranno determinate dal Regolamento interno.

Non potrà, comunque nei limiti del *castelletto*, aversi alcuna preferenza per lo sconto degli effetti che fossero muniti della firma degli amministratori e funzionari della Banca.

SEZIONE V. *Del Direttore.*

43. Il Direttore eserciterà, in nome del Consiglio di Reggenza, la Direzione degli affari della Banca e de' suoi ufficii.

Egli farà le proposizioni agl' impieghi; firmerà la corrispondenza, le girate e le quitanze degli effetti di commercio; avrà diritto di assistere con voce consultiva alle adunanze del Consiglio di Reggenza ed a quelle del Consiglio di sconto; eccettuato il caso in cui le stesse fossero dichiarate segrete.

44. Prima di entrare in funzione il Direttore sarà tenuto di giustificare la proprietà di sessanta azioni della Banca le quali dovranno rimanere inalienabili per tutto il tempo della sua gestione.

45. Il Direttore non potrà essere rivocato che per deliberazione del Consiglio di Reggenza, resa in una adunanza, alla quale dovranno assistere almeno nove Reggenti e due Censori.

TITOLO TERZO, DISPOSIZIONI GENERALI.

46. Se il capitale della Banca, per qualsiasi avvenimento, si trovasse ridotto ai due terzi, l' adunanza generale sarà immantinente convocata, all' effetto di esaminare se vi sia luogo a procedere alla liquidazione della società.

Per deliberare la detta liquidazione sarà necessario che l' adunanza sia completa in numero di sessanta membri, rimanendo a cura del Consiglio di Reggenza il rimpiazzo degli assenti, o impediti con altri scelti fra i maggiori interessati presenti. La deliberazione dovrà essere presa alla maggiorità della metà in numero, e dei tre quarti in somma.

47. Se, per causa di ritiro, o di decesso, il numero dei Reggenti fosse ridotto a otto, quello dei Censori a uno, sarà tosto convocata l'adunanza generale all' oggetto di procedere al rimpiazzo dei Reggenti o Censori mancanti.

I membri eletti in rimpiazzo dureranno in carica per quel tempo che restava a consumarsi dai loro predecessori.

48. Le azioni giudiziarie saranno esercitate in nome del Consiglio di Reggenza a diligenza del Direttore.

49. Le Cartelle rappresentanti le azioni che a norma dello statuto debbono possedersi dagl' individui scelti alle cariche della Banca, si conserveranno inalienabili, e per modo di cauzione, per tutto il tempo che rimangono in ufficio, verranno custodite in deposito nella Cassa dello Stabilimento.

Digitized by Google

50. Nel caso di mancanza al commercio, od anche di semplice sospensione di pagamento per parte di qualcuno dei funzionari della Banca, s'intenderanno di pien diritto cessate le di lui attribuzioni presso la medesima.

51. Un anno prima che spirino i venti anni fissati per la durata della Società saranno interpellati tutti gli azionisti affine di raccogliere il loro voto sulla rinnovazione o sullo scioglimento della Società.

L' adunanza generale pronuncierà sul risultato dei voti manifestati dagli azionisti (Art. 3).

52. Non si potrà far istanza perchè dal Governo sieno approvate le modificazioni al presente Statuto, di cui l' esperienza avesse fatto conoscere la necessità, se non dopochè il Consiglio di Reggenza le avrà proposte all' adunanza generale convocata straordinariamente a tale effetto, e che questa le avrà deliberate alla maggiorità dei tre quarti in numero e somma.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

53. Il regolamento interno sarà deliberato dal Consiglio di Reggenza prima che la Banca cominci le sue operazioni.

54. I possessori del maggior numero di azioni faranno parte del primo Consiglio di Reggenza indicato all'Art. 28, sottomettendosi però al disposto dell' Art. 32, e bene inteso che per le Ditte di commercio non goda di questo vantaggio che un solo membro delle medesime.

55. Il presente Statuto costituirà l' atto di Società fra gli azionisti e formerà legge fra lo stabilimento ed il pubblico. Esso verrà registrato presso il Tribunale di Commercio in Venezia.

25 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Più volte S. E. il Tenente Generale Comandante in capo ha severamente inibito ai militari di qualunque grado di muovere senza permesso dalla propria residenza per la volta di Venezia. Epperò or che con sommo dispiacere si veggon messi in non cale i reiterati ordini e gli avvertimenti superiori, questo Comando in capo previene quanto appresso:

È proibito a' militari di qualunque grado allontanarsi dal proprio posto senza licenza.

Coloro i quali vagheranno per le vie di Venezia illegalmente, la Gendarmeria è incaricata di arrestarli e tradurli al Comando di Piazza.

Chiunque si reca in permesso in questa residenza sarà obbligato, a tenore delle Ordinanze militari, di presentarsi immantinente al suo arrivo al Comando di Piazza e di presentare il suo passo che gli verrà visitato.

Digitized by Google

I signori Comandanti le Piazze non rilasceranno passi a chiechessia tranne a coloro che si trattasse di spedire per urgenti affari di servizio. Quelli che reclamassero qualche giorno di permesso per motivi di salute di grave considerazione giudicati dal Comandante di Piazza, egli ne scriverà a questo Comando in capo per ottenerne l'adesione.

Il Capo dello Stato Maggiore GIROLAMO ULLOA.

25 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Risposta di S. S. Pio IX. *sulla guerra data all' indirizzo della Camera dei deputati.*

Roma 20 *luglio* 1848.

Nella seduta di questa mattina la deputazione incaricata dalla Camera dei deputati di presentare a Sua Santità l'indirizzo, votato dalla Camera stessa nella sua tornata del 18 corr., relativamente all'ingresso delle truppe austriache in Ferrara, ha fatto il suo rapporto, e comunicata alla Camera la risposta del Santo Padre, della quale, onde soddisfare l'impazienza del pubblico, diamo un sunto, riserbandoci di pubblicarla in seguito nell'intero suo tenore.

La deputazione riferì qualmente ebbe la più lusinghiera accoglienza, e quindi lesse la risposta del Sommo Pontefice, che fu accolta dai più vivi applausi della Camera intera e dell'uditorio.

Sua Santità disse aver sentito il massimo cordoglio all'avviso della invasione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache; che immediatamente aveva solennemente emessa, e comunicata a tutti i rappresentanti delle potenze estere in Roma, solenne protesta contro questo atto violento. Essere per altro deciso di non limitarsi a questa sola protesta, ma essere fermo nel proposito di sostenere i diritti suoi e dello stato con tutti i mezzi che, sono in suo potere, e che perciò, per quanto il paterno suo cuore ed il sacro suo carattere rifuggano dalla guerra, pure ha dato al ministero gli ordini opportuni, affinchè si prendano tutte le più energiche misure, che sono necessarie per respingere l'inaspettata aggressione, sperando nella giustizia della sua causa, che Dio benedirà le armi pontificie destinate alla difesa dello stato.

Passando quindi all'altra parte dell'indirizzo, Sua Santità disse qualmente pensava che, per viemeglio impedire che quind'innanzi si rinnovassero attentati di questa natura, uno dei mezzi più efficaci sarebbe quello di stringere la già progettata politica lega italiana. Che a tale effetto aveva dato al ministero ordini precisi, affinchè venissero con tutta alacrità spinte e portate a termine le trattative per la conclusione di questa santa lega offensiva e difensiva, la quale dee assicurare le future sorti d'Italia. Non dubitare che già altri governi italiani saranno al pari di lui solleciti a porre finalmente in essere questa lega, della quale è d'opinione che riconosceranno essi pure la necessità, ed il vantaggio che dee derivarne.

Digitized by Google

Che, del resto, egli non lascierà di porgere incessantemente le sue fervide preci all'Altissimo, affinchè si compiaccia di spargere in larga copia le sue benedizioni sull'Italia tutta, e assicurare sovra solide basi i suoi futuri destini. Essere finalmente persuaso che il popolo, sottoposto al suo paterno regime, seconderà i suoi sforzi tendenti ad ottenere la felicità, non solo dello stato pontificio, ma dell'Italia tutta, prestandosi a quei sagrifizii che potessero abbisognare, e soprattutto non turbando il buon ordine, e mantenendosi nel dovuto rispetto alle leggi ed alle autorità incaricate di farle eseguire.

Tale è a un dipresso il ristretto della risposta di Sua Santità, la quale per altro pubblicheremo per intero, tosto che ci sarà possibile.

---

25 *Luglio.* **(*dalla Gazzetta*)**

CITTA' LIBERE — *Francoforte luglio* 1848.

Rapporto del Comitato del diritto delle genti, relativamente alla guerra austro-italiana; relatore Federico di Kaumer.

Al Comitato del diritto delle genti pervennero moltissime proposte e memorie concernenti la guerra austro-italiana. Tali furono quelle dei deputati Nauwerk, Schlöffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Deetz, Rössler, Gredler, Schule, Flir, Gasser, Weber, Stieger, Kapp, Junghanns, dal club politico di Elberfeld, e dell'assessore Schlosser di Bildstein. Tutte concordano nel desiderio che venga posto fine al più presto a quella guerra, ma variano circa a' mezzi, che a ciò dovrebbero condurre. Alcune, riguardando quella guerra come affatto ingiusta, domandano che l'Austria abbia a rinunziare a tutte le terre italiane; altre, senza dichiararsi così apertamente, insistono perchè la pace abbia ad essere onorevole ad ambedue le parti. Mentre alcune sostengono che qualunque attacco contro un paese della Confederazione germanica debba respingersi colle armi; altre asseverano che all'Assemblea nazionale non si compete minimamente il diritto di decidere del destino di paesi, che non appartengono alla Confederazione. Finalmente, fu fatta anche la proposta che la Confederazione entri mediatrice fra le parti belligeranti.

Il Comitato è pur esso animato prima di tutto dal desiderio d'un ristabilimento della pace, necessario per ambedue le parti; ma non trova opportuno al suo scopo di scendere nelle particolarità e di decidere sulla giustizia od ingiustizia della guerra stessa. Esso non ammette però nemmeno il dubbio, che si volesse tollerare vilmente un attacco qualunque contro un paese spettante alla Confederazione, e tiene che si concorrerebbe anzi a respingerlo colla forza, tostochè l'Austria chiedesse aiuti. Vogliamo concedere che l'Assemblea nazionale non abbia il dovere, o non sia chiamata ad immischiarsi nelle guerre degli stati stranieri. Ma, non essendo l'Austria, nè uno stato affatto straniero, nè totalmente uno stato germanico, derivano naturalmente da ogni guerra, ch'essa sostiene, tali

Digitized by Google

conseguenze, che presto o tardi si fanno sentire alla Confederazione, la quale dee perciò volgervi a tempo opportuno l'attenzione e l'opera.

Il Comitato si è data tutta la cura di raccogliere, sull'attual condizione delle cose, notizie degne di fede, e può assicurare, essere l'Austria seriamente occupata a conchiudere, tostochè sia possibile, la pace. Ma essendo di presente sciolta la Dieta germanica, e non formato ancor compiutamente il nuovo potere esecutivo, manca nel momento attuale un'autorità capace a dare sullo stato delle cose i necessarii schiarimenti, senza i quali egli è impossibile di giudicare del merito di quello, e di procedere quindi in conformità. Così non sappiamo in via ufficiale, quali siano le domande fatte dall'Italia, e in quanto l'Austria le abbia accettate; non sappiamo in qual senso siasi finora dichiarata la Francia, ed in qual modo l'Inghilterra s'intrometta. Qualunque passo dell'Assemblea prima di essere pienamente a cognizione di queste cose, potrebbe stimarsi un passo precipitato, e recar danno anzichè utile. Il potere centrale, che sarà fra poco costituito, si troverà in caso di dare più presto ogni compiuto ed autorevole schiarimento.

Laonde il Comitato propone soltanto di trasmettere tutte le memorie e proposizioni all'autorità centrale, pregandola di voler al più presto, col mezzo del ministero mallevadore, rendere informata l'Assemblea dello stato delle cose, adoperarsi per la pace, e dichiarare se, nelle attuali emergenze, sia opportuno di offrire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

---

25 ***Luglio.***

RISPOSTA A DEGLI EMISSARJ AUSTRIACI.

Procedenti da Vienna, scortati da legittimatorie autentiche, qui vennero degl' II. RR. Repubblicani con missione del venerato Imperatore della Repubblica Viennese di verificare lo stato delle cose nostre, e riconoscere se fossero veritiere le dirette relazioni esistenti nella capitale austriaca sul conto nostro. Fatto l'esame tutto si trovò e fu dichiarato in ordine perfetto: lo che prova la sincera fedeltà dei corrispondenti dell'impero repubblicano austriaco che qui esistono. Di tanto già nessuno dubitava perchè la fede purissima degli indiziati corrispondenti austriaci a tutti era nota pei servigii resi prima e dopo 22 marzo. L'augusta comitiva fu diretta e prese alloggio presso il signor Antonio Rioba legatore di gioielli a metodo austriaco domiciliato in Campo dei Mori San Marciliano. Informata di tutto chiese ed ebbe conto de' fatti miei. Lesse alcune mie stampe, e colla illuminata sapienza austriaca pretese scoprire patente contraddizione di principio politico tra le mie idee del 30 aprile e 23 di questo mese. Oh ignorantissima quanto ribalda comitiva ch'era quella . . . . . ! ! ! Si diede la briga quindi di far affiggere accanto della mia carta 23 corrente quella del 30 aprile fregiata di una bella mano che indicasse la ignorantemente pretesa contraddizione. Sappia quella Imperiale Regia Re-

Digitized by Google

pubblicana comitiva Viennese ch' io sono e mi vanto di essere l' identico repubblicano del dì 30 aprile e dei precedenti. Che sono però repubblicano da Italia e non da Vienna in missione austriaca. Che vorrei a tutto cuore, se fosse possibile, la Repubblica. Vorrei però la Repubblica di Platone coll' istesso amore e con quanto odio detesto e abborro la Repubblica comunistica dall' iniquo austriaco e suoi tristi affiliati idolatrata.

Indipendentemente dall' errore politico che potrebbe avermi avversata la Repubblica del 22 marzo (errore perdonabile ad uomini impreparati e travolti da così giganteschi avvenimenti) volete sapere che mi fece passare le smanie repubblicane? Fu quel tremendo avvenire di lagrime che fin d' allora mi parve preparato come infatti tolleriamo; fu quella turba di canagliume ribaldo che vidi portata a gala nella pubblica cosa dalla novità degli eventi; fu quella sterminata congerie di tanti errori di Governo tra cui potrei noverare: l' Arsenale dissennatamente spogliato di armi, la Finanza dilapidata e consunta, i milioni del pubblico tesoro posti a legale saccheggio, il pubblico incarico mal confidato, la vecchia milizia distrutta, la nuova poca e nella istituzione tradita, la guerra negletta e sopita nell' urgenza maggiore di portarla all' altare, la flotta per vergognosa imperizia perduta (1), l' inimico sconsigliatamente licenziato con armi, bagaglio, danaro, le inutili pompe puerilmente vagheggiate, la educazione del popolo negligentata, la ignoranza mantenuta, la ferocia suscitata se colla propria naturale virtù non avesse resistito ai pervertimenti, le spietate violenze imposte o premiate, il segreto della corrispondenza infondatamente violato, ogni savia ed onesta istituzione non voluta o attraversata: tutti gli ordini più santi dello Stato scomposti per debolezza o vizio d' individuale egoismo. Ecco presso a poco quello che valse a sbramarmi delle voglie di Repubblica. Vorreste forse far credere al mondo che Venezia gustasse le delizie della Repubblica democratica? Potrete contarla agli insensati che verranno. Non siete forse ancor sazii, iniqui manigoldi austriaci, di aver colle vostre mene infernali portato l' eccidio della guerra al margine della laguna? Lo vorreste forse anche sulla piazza di San Marco nostro? Il ferro e fuoco che ovunque devasta le provincie, i templi profanati, le vergini violate, le stragi, i saccheggi, gl' incendii del brutale austriaco che tuttodì continuo sperde i fratelli nostri, non vi bastano ancora? L' esempio dell' eroiche Sicilia e Milano, la voce di tutta Italia che vi chiede fraterni sensi, niente varranno?

Io non sono nè mai sarò l' apostolo delle violenze e del sangue. Io sento quanto ogn' altro l' amore di patria mia, ma l' amo nell' ordine giusto e tranquillo, non nelle stragi, nelle desolazioni. Io chiesi al Governo nostro nella mia stampa del 23 corrente leggi *necessarie* ma *giuste*. Chiesi sanzione *energica* ma corrispondente alla *importanza* della legge. Questa è giustizia, non brutalità. Sì, s' è vero che per poco siete onorati repubblicani, non potrete negarmi, che la stirpe umana non vi tramandasse da secoli la GIUSTIZIA effigiata colla bilancia nell' una, colla Spada nell' altra mano. Io chiesi e sempre chiederò, all' attuale Governo e qualunque altro venga, *giusta* ma *energica* azione. Questa non è violenza ma

(1) Questo fu errore del primo Governo provvisorio.

Digitized by Google

onesti sensi di giustizia. È là nelle più virtuose repubbliche ove si fanno e si mantengono giuste leggi ma con ferrea sanzione. Il Giudizio statario che mi apponeste era ed è una delle tante brutali arbitrarie violenze austriache. Era diretto a schiacciare il sentimento italiano di patria ma io chiesi e chiedo la pena suprema contro il parricida della patria, contro colui che ruba le armi a poterla difendere dal mortale nimico. Il Giudizio statario era dell' Austria a morte d' Italia, il principio mio è d' Italia a morte dell' Austria. Solo ai tristi può spiacere questo giusto rigore, ma l' onesto lo brama. Ditemi, o voi nemici miei e d' Italia. Mentre la Guardia nazionale custode della libertà nostra è disarmata per penuria di armi, sapreste propormi altro delitto che sia pari a quello di chi avendole gliele niega? Se non valse l' appello che fece il Governo all' amore di patria, e le miti leggi pubblicate, chi se non il colpevole troverà ingiusta la minaccia della pena suprema a colui che attenta contro la patria mantenendola nello stato di non potersi difendere? Sì, è inutile contraddirlo, armi qui ce ne sono, come dissi, occultate per cupidigia di lucro o rea intenzione, e il Governo in ogni caso è tenuto di attivare le misure più energiche per porle nelle mani del difensore della patria.

È giusto che ogni cittadino sia armato nè si privi dell' arme che per avventura avesse, ma è ingiusto che mentre alcuni debbono guardare la patria disarmati, altri n' abbia delle centinaia nascoste.

Chi fosse di avviso diverso risponda a ragioni se ne ha, non a ridicole o scellerate violenze ch' io non temo.

VIVA ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO E L' ESERCITO ITALIANO!

GIUSEPPE SOLER.

---

25 *Luglio.*

AI FRATELLI VENEZIANI

Lamento degli Esuli Impiegati delle Venete Provincie.

Poveri derelitti! non già da voi fratelli, che leali Italiani ci accoglieste con amore, e ci apriste le braccia ospitali, per confortarci, ma abbandonati e rejetti da quelli nelle mani dei quali voi affidaste i destini della patria.

Rigenerati alla libertà col 22 Marzo memorando, sincera fu la nostra adesione a Venezia patria comune, e sacro, inviolabile fu il giuramento del nostro cuore di servirla finchè durava la vita. Sacrilegio era per noi il solo pensiero di dedicare nuovamente al nemico l' opera nostra, ed esser nuovi istrumenti delle ingiuste sovraimposte, delle tiranniche angarie dell' Austria a danno dei nostri fratelli. E perciò non appena furono invase le Venete Provincie dal Tedesco, fu per noi sacro dovere riparare in seno alla patria che libera ed integra ci conservava Venezia. Eppure l' esempio ci faceva sicuri, che restando fermi ai nostri posti l' Austria ne manteneva gl' impieghi e gli stipendii, ed anzi a promossioni ne chiamava. Non ci po-

Digitized by Google

teva indurre alla fuga la tema di sovraimposizioni, di requisizioni insopportabili, chè il carattere di pubblici impiegati era a noi tutela, e sicuri nelle persone e nelle cose potevamo rimanerci. Non fu dunque l'interesse, o la paura che ci faceva abbandonare le nostre case, le nostre proprietà e col meschino fardello del profugo congiungerci a Venezia. Era il vero amore di patria che qui ci chiamava, la volontà decisa e pronunziata di seguire qualunque ci fosse il destino di questa patria, ed in essa ognuno, nella sfera dei proprii mezzi, cooperare alla sua indipendenza.

Quale fu l'accoglimento che ricevemmo come impiegati? È doloroso il ricordarlo. Al nostro subordinato rassegnarci alle rispettive Magistrature ci fu detto: *dovevate restare ai vostri posti: chi ha bisogno del salario dell'impiegato per vivere, deve servire quel Governo che lo paga, sia l'Italia o l'Austria.*

E questi sono coloro a' quali si conservano posti influenti, stipendii generosi! Vili coloro che nutrono cotali sentimenti, Italiani solo di nome a nostra vergogna e nostro danno; aborti allevati e cresciuti sotto il covo dell'Aquila rapace.

Pur troppo col fatto ci fu confermata la pronunciata sentenza. E mentre si conservavano e si conservano nei loro impieghi e soldi, individui che dalle Provincie furono scacciati per sentimenti antipatriottici, nessun provvedimento a riguardo degli esuli per amor di patria.

E cosa si domandava infine al Governo? un' occupazione se conciliabile coi bisogni della patria; questa mancava perchè si vollero conservare e si conservano ai posti anche secondarii, individui, che levati dalle anticamere degli Avvocati e dei Notaj, perfino dai banchi dei Merciai, nessun titolo potrebbero vantare perchè si conservassero loro le destinazioni avute nelle inevitabili vertigini dei primordi di una grande rivoluzione.

Si domandava un sussidio per quanto i mezzi della patria lo permettevano: *la patria non ha mezzi pegli esuli impiegati* fu a noi ripetuto. Sia pure, ma di chi è la colpa? Voi che avevate e che avete il potere, siate di coscienza italiana e rispondete. Non vi erano assolutamente mezzi per prevedere e provvedere fino dai principii del vostro reggimento ai bisogni tutti della patria, e toglierla dalle angustie sofferte e dalle presenti, onde non metterla nella dura necessità di essere ingiusta? Avete equamente distribuito il danaro che erogaste nelle vostre mani; lo distribuite al presente con equità da giustificarne il rifiuto alle nostre domande?

Se nulla avete a rimproverarvi, sia pure ingiusto il nostro lamento, soffriremo in pace la nostra sorte.

Ma almeno una parola di speranza e di conforto si domandava al Governo; questa pure ci fu negata. Nessuna risposta, la non curanza del disprezzo. Oh la è dura questa sentenza! terribile a sopportarla nelle attuali circostanze per chi sente batter in petto un cuore veramente italiano.

Pegli esuli impiegati derelitti
GIOVANNI Dottor ALBERTI.

Digitized by Google

26 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

A S. E. Il sig. Tenente generale Pepe Comandante in capo delle truppe del Veneto in Venezia.

Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Ca' Pasqua, quello cioè che guarda lo stabilimento Testa, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica. Questa mattina all'alba, il maggiore Materazzi, con 200 uomini circa del battaglione volontarii napoletani, mosse da Ca' Pasqua, ove stanziava diviso in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Ca' Bianca e riconoscere il nemico. Strada facendo, respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei varii piccoli scontri, oltre di alquanti feriti, siano rimasti uccisi alcuni Croati. Il sig. Materazzi spinse bravamente fino alla Ca' Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco, ch'egli non credette ben saggiamente d'incontrare. Dalle notizie, ch'io aveva raccolte, dovevano trovarvisi infatti 150 uomini circa. Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza, saggiamente eseguita, servì a rialzare il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario.

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo io lo accompagno a S. E. il Generale in capo, giovine recluta, di nazione per quanto pare Valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo abbia interrogato in tedesco, polacco, ungherese e slavo. Il prigioniero fu trattato con tutta umanità.

Chioggia, li 24 luglio 1848.

Il generale comandante cav. SANFERMO.

Al precedente Rapporto tenne dietro l'altro del 25, così concepito:

Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avvamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, io aveva fatto avanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto lungo calibro, l'altra con cannonata da trentasei. Ed a questa, per proteggere gli artiglieri, avevo fatto applicare una robusta difesa resistente al fuoco della fanteria.

L'attacco ebbe luogo alle quattro e mezzo pomeridiane; il corpo napolitano del maggiore Materazzi, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontarii napolitani ripassarono sull'argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

Le piroghe mantennero un fuoco ben nudrito, che dee avere gran-

Digitized by Google

demente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

Gli Austriaci, che, per quanto credo, non erano meno di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

Non posso sul momento indicare le nostre perdite, che spero di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Colino il sig. Cromer, tenente del battaglione mobile del maggiore Torriani.

Dal Comando della Piazza e Fortezza
Chioggia, li 25 luglio 1848.

SANFERMO *com.*

Questa mattina col piroscafo *la Venezia*, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati, che saranno spediti tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due Commissarii Austriaci. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi Austriaci, accompagnati da due Commissarii Italiani.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

26 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 9 *e mezza pomerid.*

La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri rioccuparono le posizioni di casa Pasqua, e lungo il canale di Pontelungo la Casetta. Così il terreno che erasi jeri perduto fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione militare di jeri.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

Digitized by Google

REGNO DI SARDEGNA

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI — *Sessione del* 20 *luglio.*

Il *ministro dell'interno, Vincenzo Ricci,* sale alla tribuna (*silenzio, movimento generale d'attenzione*), e presenta il progetto di legge per l'unione della città e provincia di Venezia agli stati Sardi:

Signori, disse il *ministro,* quanto più svolgesi l'umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita della Provvidenza all'umana famiglia, l'impero dell'idea acquista preponderanza sulla forza fisica, sulla materia brutta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell'intelligenza e della moralità, meglio che in qualsivòglia successivo stadio degli umani consorzii, appare nell'instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa un istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che, pari all'individua di ciascun uomo, non può compiere i proprii doveri, la santa missione dell'umanità, senza libero arbitrio, senza l'assoluta facoltà di adoperare rettamente, ma senza vincoli esterni, la mente ed il braccio suo proprio.

La costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla, tutti insieme cospirano, ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, e la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine, non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimonii: ma importa all'onore della nazione che l'Europa intera lo vegga, ed ecco che luminosa prova ne dà la deliberazione della gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al regno dell'Alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente, i rappresentanti della città e provincia di Venezia, con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l'unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non istarà per noi che il nobile desiderio, sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei due seguenti articoli.

Al nuovo regno, destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane, troppo preziosa gemma mancava, finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dell'Adriatico. A me, Ligure, permettete di primo salutare l'augusta sorella, il felice connubio ch'ella stringe colla mia patria, sì che ambedue, non più emule o lunghe rivali, contendendo del primato del mare, affrettino come una volta alla penisola le ingiurie straniere, ma, congiunte indissolubilmente le destre, raggiunger possano la

Digitized by Google

vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d'aver insieme al valore subalpino assicurato la libertà e l'indipendenza italiana. (*Vivissimi applausi.*)

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello stato, alle condizioni medesime stabilite col governo provvisorio di Lombardia, contenute nel protocollo del giorno 13 di giugno p. p., come saranno pubblicate in Lombardia colla legge da promulgarsi dal governo di sua Maestà.

Art. 2. Pelle provincie venete vi sarà una Consulta straordinaria, come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli stati Sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna.

I ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, nella parte che riguarda i rispettivi dicasteri.

Torino, 20 luglio 1848.

Il ministro dell'interno
VINCENZO RICCI.

Il *presidente* legge un articolo di legge rimandato dal Senato alla Camera, per essere approvato nella divisione che vi è proposta.

Il *ministro Ricci* svolge i motivi del rinvio.

Montezemolo propone che sia ponderato e discusso prima di votarlo: vi scorge un certo qual germe, che lo induce a non fidarsene molto.

Ricci insiste a provarne l'innocenza.

Montezemolo non s'arrende, e protesta che vi traspira troppa condiscendenza pei Lombardi.

Fraschini non vuole che si parli di divisione e chiede sia differita la discussione al giorno dopo.

Michelini (*G. B.*) sorge a far qualche rimprovero alla Camera per una certa qual rabbinica insistenza (*bisbiglio*) in fatto di questioni ovvie: aggiunge che la guerra ingrossa; che l'arciduca Giovanni .... (*rumori*) si consolida; .... che importa deliberar presto la proposta fusione.

Badariotti dice non doversi accettare un articolo già una volta rigettato.

Varii oratori parlano tutti in una volta: ingrossa il susurro, il *presidente* suona il campanello ad ogni momento, e a qualche intervallo ci è dato raccogliere qualche ragione de' preopinanti intorno alla votazione dell'articolo mandato dall'illustrissimo Senato.

L'articolo è votato per alzata e seduta. Questo modo di votazione non piace a molti, e si domanda lo squittino segreto. Su questo proposito insorge più vivo, più accanito il dibattimento. Parlasi di bel nuovo

Digitized by Google

a 50 la volta, e si finisce col conchiudere, coll'avvocato *Galvagno,* che l'articolo, facendo parte della legge, non può essere votato senza mutamento della medesima; doversi quindi procedere allo squittino sul suo insieme, riveduto e corretto dall'autore sulla proposta senatoria.

Si fa l'appello nominale.

Num. de' votanti	144
Favorevoli	127
Contrarii	17

L'articolo è adottato.

La seduta è sciolta alle 5.

Il *Risorgimento* accompagna con le seguenti calde parole queste deliberazioni della Camera:

» Il regno dell'Alta Italia va ogni di rassodandosi ed allargandosi ai naturali suoi confini, mediante lo spontaneo voto dei popoli chiamati a costituirlo.

» Oggi stesso la Camera udiva l'ufficiale annunzio dell'unione voluta da Venezia, e votava quindi definitivamente per acclamazione la legge per l'amministrazione interinale di Lombardia, quale venne rimandata dal Senato; legge, che dee cominciare la pratica attuazione di quella fusione, sinora sola proclamata in principio.

» La salva di applausi, che accoglieva quel primo annunzio, chiariva quanto viva e sentita fosse la gioia della rappresentanza nazionale nel dare il fraterno amplesso alla bella regina dell'Adriatico, che, unendo con santo e indissolubile nodo le sue sorti alle nostre, mentre aggiunge una fulgidissima gemma alla corona del regno italico, e ne agevola la forte e compiuta Costituzione, assicura a sè medesima un avvenire di ricchezza, di gloria e di possanza, che le darà largo compenso del sacrificio di antiche tradizioni; e, rinnovando la fortuna de' suoi più lieti tempi, cancellerà sin la memoria di un doloroso passato. Sì, uno splendido avvenire è certamente riservato a Venezia; e la sua unione al regno dell'Alta Italia le farà in pochi anni riacquistare tutto quel lustro, del quale aveala, con sì perfida e sì crudele arte, spogliata la tirannide austriaca. Congiunta a Milano, a Genova, e per esse a Svizzera, a Francia, al Mediterraneo, mediante quella via ferrata, che già compiuta e cominciata in alcune parti, non tarderà ad esserlo eziandio in tutte le altre, Venezia dee necessariamente acquistare un' altissima importanza commerciale. Oltrechè le prime e le più sollecite cure del governo del nuovo regno volgerannosi, appena gli eventi lo permettano, alla marina; per questa fiorì altre volte l'Italia, in modo piuttosto che raro, unico; per questa sì ricche e possenti furono le città del litorale italiano; e questa sarà ancora uno dei principali mezzi per riacquistare quel primato, che, intuito nei tempi della maggior nostra abbiezione dalla divinatrice mente del Gioberti, ora comincia a divenire un fatto reale. E Venezia dividerà con Genova il vanto e i beneficii incalcolabili d'essere sede e scalo principale del nostro commercio marittimo; e quel suo immenso Arsenale, dai cantieri del quale uscivano altre volte le flotte veleggianti alla conquista di lontane colonie,

Digitized by Google

e che ora giace vedovo ed abbandonato (*), quale tristo monumento d'una gloria che passò, riacquisterà l'antica attività, popolerassi nuovamente, coprirà il mare di nuovi navigli, che più fortunati, non avranno a temere una seconda giornata di Chioggia, perocchè d'or innanzi le navi e le ciurme italiane non combatteranno più che per la difesa e lo splendore d'Italia. Questo è l'avvenire, che i fati riserbano a Venezia, nè ce lo facciano parer meno certo le presenti angustie; perocchè elleno omai non possono più a lungo durare. Già le prime schiere dei nostri prodi sono entrate in Venezia; e quivi, congiuntesi ai valenti abitatori delle lagune, ed ai generosi volontarii, ispirandosi ai magnanimi esempi de' lor condottieri; e gelose soprattutto di conservar puro quel nome, che i loro fratelli illustrano nelle pianure lombarde, offrono al nemico il più valido de' baluardi, il petto d'uomini, che hanno giurato di vincere o di morire. E mentre questo gagliardo rinforzo cresce l'animo e le difese ai figli dell'Adriatico, l'esercito italiano spinge energicamente il blocco di Mantova, e l'assedio di Verona; le opere d'approccio sono pressochè compiute; le batterie si stanno puntando; e l'alba del giorno decisivo già comincia a rosseggiare.

» Intanto, que' vincoli, che eterni ci denno stringere ai Lombardi, si vanno rassodando. Ecco votata la seconda legge relativa all'unione; legge, che certamente non è perfetta, ma che, se è per più lati difettosa, ha almen questo merito di essere conforme ai desiderii dei nostri fratelli lombardi. — Ed essi, che tale la vollero, sapranno fare che nella pratica scompaiano quegl'inconvenienti, i quali la resero men gradita a taluni, sebbene in tutti uno fosse, od anzi appunto perchè in tutti uno era il desiderio, una la volontà: l'unione; l'unione la più pronta, la più compiuta, la più reale possibile. «

Nella sessione del giorno 21 il progetto di legge per l'unione della città e provincia di Venezia agli stati Sardi passò colla pluralità di 134 voti contro 1.

(*) Certo, chi facesse ragione della presente condizione del nostro Arsenale da ciò ch'egli era altre volte, quando vi lavoravano migliaia e migliaia d'operai provveduti in vita dal principe, avrebbe motivo di crederlo, come qui sopra è detto, abbandonato. L'Arsenale però contava ancora in questi ultimi infelicissimi tempi un 100 impiegati civili, e 1100 operai, ai quali ne furono aggiunti attualmente altri 800; il che, se non è grandissimo moto, non può dirsi nè meno abbandono. Ci si lavora, indefessamente si lavora, e lo sanno i nostri nemici, i quali anche questo vanto del nostro Arsenale c'invidiavano, e volevano altrove trasportarne le officine e le opere. La coscienza gli avvertiva, che per poco ne tenevano ancora il dominio.

24 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

FRANCIA — ASSEMBLEA NAZIONALE.

Il Comitato degli affari esterni si diede ad un profondo esame degli affari d'Italia. La discussione ha occupato parecchie sessioni. Il sig. Mauguin e il sig. Napoleone Buonaparte hanno combattuta la politica, seguita

Digitized by Google

dal signor di Lamartine. Il discorso del sig. Mauguin abbracciò l'insieme delle nostre relazioni esterne. Rimproverò al ministro degli affari esterni, d'avere promulgato, col suo manifesto del mese di febbraio, una politica contraddittoria, tranquillante e minacciosa ad un tempo pei governi stranieri. Citeremo una parte della risposta, diffusissima, del sig. Lamartine:

« Il contegno pacifico, e fin benevolo, dell'Inghilterra verso la repubblica del 24 febbraio, scioglieva già ogni possibilità di colleganza del continente contro di noi. Ciò concedeva tempo alla riflessione d'Europa, tempo alla riflessione della Francia stessa. Vediamo come fu questo tempo impiegato; vediamo s'è vero, come sostengono il signor Mauguin ed il sig. Napoleone Buonaparte, che la colleganza ne accerchi, che non abbiamo nè politica nè diplomazia, e che i giorni non fecero altro che accumulare i nostri pericoli.

« Non farò parola della Russia: le nostre nuove relazioni con essa non sono ancora definite; ma nulla indica la necessità d'un cozzo fra codeste due grandi potenze, destinate a farsi contrappeso reciproco, anzichè urtarsi alle due estremità del continente.

« Qual'è la potenza, che poteva porci in apprensione il domani del 24 febbraio, e servire d'anteguardo alla Russia, e di corpo di spedizione alla Germania? La Prussia. Con la sua potenza militare, immensa e sempre pronta, ella poteva intraprendere l'invasione, e cogliere il nostro fianco sinistro, intanto che l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco destro.

I suoi 400,000 uomini, ingrossati da corpi ausiliarii russi, erano un peso terribile da sopportare, nelle contingenze d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise di temere a lungo nulla di simile; le nostre relazioni, con lui annodate da un agente francese, sommamente destro e ingiustamente calunniato, il sig. di Circourt, ci rassicurarono sin dal primo momento; gli avvenimenti di Berlino, quel primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a maggiormente tranquillarci da quel lato. Che potrebbe ora un intervento prussiano contro di noi? Risponda egli stesso il sig. Mauguin, se può, al dilemma che gli pongo dinanzi: « Il re di Prussia, quasi obbligato « ad esiliarsi dalla sua capitale a Postdam, in mezzo alle sue truppe, « non è più, per dir così, se non il re del suo esercito. » Or bene! una delle due: o il re di Prussia si getterà di nuovo in braccio al suo popolo, e farà alleanza col popolo liberale e democratico più avanzato della Germania; o si dividerà dal suo popolo, resterà circondato dal suo esercito fedele, e si collegherà con la Russia.

« Ma non basta. Vedete in quella cittadella stessa dell'antico principio assolutista in Europa, a Vienna ciò che avete a sperare o temere, relativamente al Reno e relativamente all'Italia dalla corte d'Austria? Che cosa può, in questo momento, una corte, il cui sovrano fu obbligato di fuggire dalla sua capitale, e d'andar cercare un asilo ad Innsbruck, nelle gole del Tirolo? Che cosa può una corte, da cui l'Italia si distacca, scacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'esercito austriaco? Che cosa può una corte, di cui l'Ungheria non riconosce più se non appena la sovranità di nome, e si crea fino un esercito a parte, fino un ministro degli affari esterni, per sopravvedere i suoi interessi, se-

Digitized by Google

parati dagl' interessi austriaci? un' Ungheria, che, nel moment ostesso in cui vi parlo, ha bandito una leva di duecentomila uomini, non già per metterli a disposizione dell' Austria, ma per farne il baluardo della sua propria indipendenza? un' Ungheria, la quale dichiarò (lo seppi questa mattina) che neppure un Ungherese passerà la frontiera per recarsi a combattere gl' Italiani? Che cosa può una corte, finalmente dove la Boemia si divide in razza slava ed in razza teutonica, dove un generale dell'impero è costretto di fulminar Praga, una delle capitali dell' imperatore? Ma andrò più oltre, e dirò: Che cosa può una corte, ove la mano dell' Assemblea nazionale di Francoforte strappò, a dir così, la corona dalla fronte dell' imperator d' Austria, per cangiarla in corona imperiale germanica sulla fronte dell' arciduca Giovanni?

« Una corte così minacciata, può ella oggidì minacciare voi stessi, o di una partecipazione molto efficace ad una colleganza contro di voi sul Reno, o di una resistenza molto prolungata e trionfante all' indipendenza italiana? No; evidentemente, no.

« L' Italia, signori, non era per noi, il domani del 24 febbraio, una quistione di diplomazia teorica; ell' era una quistione urgente, immediata, question di decisione ed azione. Se non rendete giustizia all' abilità del maneggio de' nostri affari durante il governo temporario, rendete giustizia almeno alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che, il domani del febbraio, l'Italia tutta intera era serva, od occupata, e che oggidì, la mercè degli sforzi di essa, e del vostro contegno, che fu un atto assennato, un atto vigoroso, l'Italia quasi intiera è liberata; vale a dire, che 26 milioni d' uomini sono passati nella vostra alleanza. Dovevamo noi, il domani della rivoluzione di febbraio, passare intempestivamente le Alpi, ed andare in nostro proprio nome ad assalire gli Austriaci nella Lombardia? Ma dimenticate voi che il fondamento di tutta la nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia alla Germania? e che un' aggressione, così personale e così poco ragionevole all' Austria, sarebbe stata interpretata come un' aggressione gratuita alla Germania stessa, avrebbe rivolto contro di noi la Germania tutta del Reno, e spinto all' alleanza tutta la Germania settentrionale, mentre la nostra politica, e la politica della pace del mondo, è di ritrarnela? No; noi non ci siamo posta la quistione in tal modo; non abbiamo indotto Carlo Alberto a fare la guerra all'Austria; l'impulso de' suoi popoli, il grido dell' Italia, la sua condizione, l'ambizione de' suoi consigli, forse l' ambizione personale di gloria, lo spinsero abbastanza senza di noi. La sua alleanza inveterata, personale, con l' assolutismo austriaco, non potè far fronte all'impulso di tutta l' Italia. E mosse il campo.

« Dal giorno, in cui Carlo Alberto ciò fece, noi dicemmo a noi stessi, ed alto gridammo dalla bigoncia, senza riserbo e non senza audacia, che che ne diciate: l'Italia è libera, o sarà libera. Abbiamo detto: una delle due; o Carlo Alberto trionferà solo, col concorso degli altri Italiani, degli eserciti di Radetzky, e allora l'Italia andrà debitrice a sè stessa della propria sua libertà, il che è una condizione per meglio difenderla; o Carlo Alberto avrà la fortuna contraria, e l' indipendenza de' suoi proprii stati nell' Italia settentrionale sarà in sul serio minacciata dagli Au-

Digitized by Google

striaci, ed allora interverremo pel diritto della sicurezza della Francia, e delle nazionalità esistenti sulla carta: e per ciò appunto il ministro degli affari esterni del governo temporario volle, come primo atto della sua diplomazia pacifica, ma casualmente armata, la formazione d'un corpo di 52,000 uomini, con l'arma in ispalla, a' pie' delle Alpi. Voi non esigerete, signori, ch' io entri qui in più diffusi particolari sulla presente condizion delle cose, riguardo alla quale l' indiscrezione delle parole potrebbe porre a ripentaglio gli affari del paese.

« L' Italia sarà libera, o la Francia andrà ella stessa a farle scudo contro a' suoi pericoli; ecco le sole cose, che per noi possano dirsi in questo momento. »

---

27 Luglio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avvenuta una ommissione nell'articolo 32 dello Statuto per la Banca di Venezia pubblicato col Decreto 25 Luglio corr. N. 10807,

Dichiara:

L'articolo 32 dello Statuto dev'essere ed è del seguente tenore:

» I Reggenti ed i Censori prima di entrare in carica dovranno far » constare la proprietà di quaranta azioni della Banca, le quali dovranno » essere libere ed inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

» Fino a che però il fondo capitale della Banca costituito dalle azio- » ni non arriverà ai tre milioni, basteranno venti azioni. Raggiunti i tre » milioni, e fino a che non si arrivi ai quattro milioni, basteranno trenta azioni.

» I Reggenti ed i Censori, che si troveranno in carica, vi resteran- » no, ancorchè sopravvengano cambiamenti nel fondo suddetto, che esi- » gessero un maggior numero di azioni. «

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 Luglio.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

Avviso

Col giorno d'oggi è stato aperto dal Municipio il registro delle sottoscrizioni volontarie per l'acquisto delle Azioni della Banca di Sconto

Digitized by Google

concessa dal Governo provvisorio col Decreto 25 corrente N. 10807-2449, e quindi da oggi in poi presso la Residenza Municipale si troverà nelle ore d'Uffizio il relativo Incaricato per accettarle.

La pronta attivazione di questa Banca arricchirà il Commercio Veneto ed il paese di una istituzione di eminente utilità, e diminuendo gli imbarazzi dell'Erario Nazionale mediante un prestito largamente assicurato dalla garanzia del Governo Lombardo, e del Comune di Venezia, faciliterà al nostro Governo i mezzi di provvedere alla nostra difesa.

Questo duplice scopo non può non animare tutti i Cittadini ad impiegare così utilmente quella maggior somma che le loro forze permettono, sottomettendosi a quei sacrifizii che le attuali circostanze richieggono.

Quanto maggiore sarà il numero delle sottoscrizioni volontarie, tanto più pronto, e quindi più efficace sarà l'effetto che si contempla di ottenere, e tanto maggiormente sarà comprovato l'interesse che sentono i Veneziani per il loro paese, e per la causa Italiana.

Il Municipio che si vede confortato da tante e sì frequenti prove di patriottismo dei suoi Cittadini in questi momenti difficili, non dubita di esserlo anche in questa occasione.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

L'Assessore DATAICO MEDIN. *Il Segretario* A. LICINI.

---

27 *Luglio.*

ORDINE DEL GIORNO

Del Comando in Capo delle Truppe nello Stato Veneto.

In continuazione de' miei ordini del giorno, in data del 9 e 13 stante, rendo di pubblica ragione i nomi di que' valorosi che perdettero la vita nella fazione del giorno sette, suddetto mese, nella Cavanella d'Adige e nella sortita da Marghera, il giorno nove, non esclusi quelli che vi rimasero feriti.

MORTI NELL'ATTACCO DEL GIORNO 7 LUGLIO ALLA CAVANELLA D'ADIGE.

Comuni

Collin Pietro
Dorigon Natale
Carniel Luigi
Gatto Pietro
Vettori Giovanni
Basso Luigi
Marazzo Annibale

Lega Angelo, Caporale del Terzo Battaglione Romani volontarii
Di Salvo, Comune del Battaglione di Linea Napoletano.

Digitized by Google

FERITI DEL GIORO 7 LUGLIO ALLA CAVANELLA D'ADIGE.

Battaglione Trivigiani.

Curion Angelo Capitano Quartiermastro
Berti Giuseppe Tenente
Franchin Giuseppe Caporale

Comuni.

Pallin Pietro
Zattieri Luigi
Manello Luigi
Camplell Giacomo
Bigliani Pietro
Brostolin Pietro
Usolo Giovanni
Tonetto Vincenzo
Petris Nicolò
Strazzabosco Vincenzo
Santi Benvenuto
Zacchin Domenico
De Biaggi Nicolò
Zanon Luigi
Balbinato Antonio
Magron Pietro
Panighel Francesco
Seguso Gaspare
Pavan Osvaldo
Ganaglieri Francesco
Monico Giuseppe
Bortolini Luigi
Vettori Luigi
Maffalon Giacomo
Pasin Vendrame
Basso Domenico
Cataldo Antonio
Battaia Angelo
Tavaro Valentino
Galli Giuseppe Lombardo.

Battaglione volontarii Napolitani.

Forti Biagio	Comune
Zamastro Donato	idem
Giambo Giuseppe	idem

Battaglione volontarii Bolognesi.

Vanni Enea	Comune
Grazia Giuseppe	idem
Bortoluzzi Cesare	idem

FERITI DEL GIORNO 9 LUGLIO IN MARGHERA.

Battaglione volontarii Romani.

Sarti Benedetto	Comune
Butoli Luigi	idem
Monterossi N. N.	idem

Cacciatori Svizzeri.

Salvailer	primo Tenente
Grob N. N.	Comune
Lalhdte N. N.	idem

Digitized by Google

Crociata Veneta Zerman.

Novi Giovanni Tenente
Manzoni Carlo Tamburino

Guardia Mobile Veneta.

Turolo Giovanni, Comune

Battaglione di Linea Napoletano.

Ciamburi Tommaso, Sergente
Carbone Nicola, Caporale tamburino

Porta	Soldato	Polamia	idem
Capolino	idem	Mamo	idem
Castagna	idem	Padulla	idem
Mancia	idem	Demetrio	idem
Fontana	idem		

Terzo Battaglione volontarii Napoletani.

Furzon, Guastatore
Angelito, Comune
Fomigola idem.

Il Tenente Generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

---

27 *Luglio.* **(*dalla Gazzetta*)**

Ci è comunicata, sulla fazione navale combattuta a Pirano, la seguente relazione, che contiene più particolari, i quali tornano sempre più a gloria delle nostre armi, ovunque vittoriose: » Un tratto della solita arrogante austriaca baldanza porse giusto motivo alla fazione ch'ebbe luogo nel porto Rose di Pirano, fra gl'Italiani e gli Austriaci.

» Non si poteva permettere che un trabaccolo, destinato con viveri per la squadra, e che incautamente si era rifuggito in quel porto pel cattivo tempo, venisse dal Comando militare di Pirano trattenuto, e derisoriamente negato ad un uffiziale della flotta italiana, ancorata dinanzi la rada, che lo chiedeva a nome del suo comandante.

» Non si poteva certamente permettere che la nostra italiana bandiera venisse impunemente sfregiata, senza riguardo alcuno alla superiorità della forza presente all'insulto; e quindi il contrammiraglio Bua, pel quale il trabaccolo era destinato, con giusta indignazione, volle domandarlo con l'apparato della forza, ed ottenerlo con quest'ultimo mezzo, in caso di replicato rifiuto.

» Tutta la squadra, composta di 3 fregate, 4 corvette, 3 brick e 3 piroscafi, trovavasi ancorata fuori di Pirano, schierata in linea, secondo le esigenze del blocco.

Digitized by Google

» Erano le 5 p. m., quando il brick il *Crociato,* comandato dal sig. Sagredo, nobile patrizio veneto, il piroscafo il *Tripoli,* comandato dal marchese Orazio Di-Negro, seguiti da 3 grosse imbarcazioni armate, condotte ognuna da un ufficiale, ed altre piccole imbarcazioni senza armi, si mossero dalla posizione della squadra verso il suddetto porto Rose, ove trovavasi il trabaccolo. In questo frattempo, il capitano di una nave austriaca mercantile, ivi pure ancorata, che si era spontaneamente interposto come mediatore di questa differenza, giunse da terra a bordo il *Crociato* ed il *Tripoli,* i quali si erano intanto inoltrati sotto il tiro, tra il forte delle Rose ed il nuovo fortino Massimiliano, posto sopra un' altura; e venne a dire, per parte del comandante militare di quel luogo, che tutto l'antecedente non era che un disgraziato malinteso, che il trabaccolo era libero, e che si poteva prenderlo a piacimento.

» In quel momento, il brick ed il piroscafo cominciarono a manovrare per ritirarsi, ritenendo la loro missione finita, mentre tre imbarcazioni non armate, una delle quali con bandiera bianca, si accostarono al trabaccolo, che, salpata l'ancora, fu preso dalle stesse a rimorchio; ma contro ogni espettazione, con sorpresa di tutti, si cominciò il fuoco dal forte delle Rose, tirando a palla e mitraglia sul trabaccolo rimorchiato. A questo tratto di vandalismo, fu unanime e feroce il grido di tutti gli equipaggi della piccola spedizione. Venne all'istante stracciata la bandiera parlamentaria delle imbarcazioni, che continuarono a rimorchiare il trabaccolo sotto il fuoco nemico, lasciandolo quindi allontanare da sè stesso, col mezzo delle sue vele, già forate dalle palle austriache.

» Le tre imbarcazioni armate si spinsero subito a voga battuta verso la spiaggia sotto la mitraglia e sotto il tiro dei fucili, rispondendo arditamente al fuoco nemico, quando già il *Tripoli* ed il *Crociato,* nell'atto stesso di riprendere la prima posizione, fecero all'istante tonare le loro batterie con pieno effetto, contro il fuoco incrociato di tutti i due forti. — I comandanti furono obbligati di richiamare a tutta voce, le imbarcazioni, che per entusiasmo di ardimento si erano forse troppo impegnate nel furor di combattere, disprezzando ogni rischio. Si continuò un fuoco ben nutrito per un'ora e un quarto, finchè, smontati alcuni pezzi di cannone dal forte delle Rose, si fece tacere il fuoco nemico, diversi soldati del quale furono veduti cadere nell'azione.

» Cessò allora il combattimento, e ripreso il trabaccolo a rimorchio dal *Tripoli,* dopo di aver posto fuori del tiro il brick e le imbarcazioni, la piccola divisione ebbra di gioia, e non istanca di combattere, si riunì alla squadra, tra i gridi di viva all'Italia degli uffiziali ed equipaggi, che erano rimasti ansiosi spettatori durante il combattimento.

» Era bene spettacolo magnifico, durante questa fazione, vedere le ciurme della flotta ancorata, schierate sugli alberi e sulle verghe dei bastimenti, attente al micidiale effetto del cannone, e tristi od esultanti, secondo il colpir delle palle contro i fratelli, o contro il nemico; e gli ufficiali coi loro cannocchiali allungati, frementi di non prendervi parte essi pure, anzi costretti a frenare l'ardore degli equipaggi, che si sarebbero spinti a nuoto, per correre in aiuto de' loro colleghi combattenti.

» Ma sarebbe stato inutile, e non forse decoroso, l'impegno di mag-

Digitized by Google

gior forza, per ottenere l'intento contro un nemico, che non meritava di più.

» Dalla parte degl'Italiani, si ebbe a deplorare la perdita del solo marinaio Degrandis, colpito da una palla di fucile in una imbarcazione, riportando qualche altra leggiera avania, specialmente sul piroscafo il *Tripoli*, cagionata da varie palle giunte a bordo, che però fu ben tosto riparata; mentre al nemico furono smontati alcuni cannoni ed uccisi 27 uomini, tra' quali un ufficiale. Infelici, costretti dal ferreo bastone austriaco a combattere contro chi non è il loro nemico!!

» Finora la flotta italiana, limitata solamente al blocco di Trieste, non ebbe grandi occasioni di fatti guerrieri; ma così le fazioni di Caorle, come quest'ultima, quantunque di pochissimo rilievo per la loro importanza, sono per altro un saggio di quella forza morale, che anima i petti caldi di santo amore di patria, quando non si combatte come sicarii pagati, ma si difende una causa santa e giusta, ove è gloria il solo combattere. E tutto ciò valga almeno a mostrare che il nemico, anche in una battaglia navale, non troverebbe certo spento l'antico valore italiano.

» Vi fu un momento che tutta la forza navale d'Italia si trovò unita all'aspetto del comune nemico, colla speranza di una gloria comune; e questo momento non verrà mai dimenticato, perchè fu senza dubbio un preludio di quella completa fusione, alla qual Dio ha serbata l'Italia, e che non può più lungamente attendersi.

» Intanto si continui il compianto per chi sventuratamente è ancora privo di quell'ultima soddisfazione, che si prova nel trovarsi nelle file dei difensori della libertà contro il dispotismo, del diritto dei popoli contro l'oppressione, ciò ch'è ben largo compenso a tutti quei sacrificii, anche non conosciuti, che un cuore veramente italiano può fare sull'altar della patria. «

27 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DE' DEPUTATI — *Sessione del* 21 *luglio.*

Caveri, incaricato di fare il rapporto sulla legge relativa all'aggregazione della Venezia col nostro stato, sale alla bigoncia e legge la seguente relazione:

SIGNORI!

L'unanime e vivissimo nostro desiderio fu sempre la costituzione della nazionalità italiana; lietissimo avvenimento è la deliberazione della gloriosa metropoli dell'Adriatico, di congiungere indissolubilmente i suoi ai nostri destini, venendo a far parte di quel regno dell'Alta Italia inaugurato sopra i campi lombardi con così prosperi auspicii.

Digitized by Google

Non farò parola delle glorie di Venezia, perchè a tutti conosciute; neppure spenderò parole nel dimostrare quale sia l'utile, quale l'alta importanza politica di così fatta unione, perchè da tutti sentito; e d'altra parte, in una questione di nazionalità, a mio parere, più che i freddi calcoli della ragione debbonsi seguire i generosi impulsi del cuore, nè l'utile debb'essere la norma, che si dee condurre in cosa di tanto momento per la presente e futura grandezza dell'Italia.

La vostra Commissione, o signori, non ha creduto che la legge, di cui ho l'onore di favellarvi, potesse dar luogo a gravi e lunghe indagini. Le condizioni dell'unione della città e provincia di Venezia sono identiche con quelle, da noi accettate e votate, per l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo; e se le ravvisaste eque, convenienti e degne della vostra approvazione per la Lombardia, non havvi ragione per cui non si abbiano a credere eque e convenienti per un'altra nobilissima parte d'Italia.

Essa per altro ha opinato doversi alquanto variare la forma del progetto, presentato dal ministero dell'interno, affinchè più chiara ne fosse l'espressione, e nel tempo stesso si accostasse maggiormente alle leggi già votate per l'unione della Lombardia.

Fu quindi d'avviso che, nell'articolo 1.°, s'inserisse l'espressa accettazione del voto dell'Assemblea dei rappresentanti della città e provincia di Venezia, e che, invece di riferirsi al protocollo del 13 giugno p. p., fosse più conveniente accennare alle leggi già votate, ed in parte sancite e promulgate, per l'unione della Lombardia e delle quattro provincie venete.

Rispetto all'articolo 2.° sembrò, se non necessario, almeno utile, chiarire che i deputati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che devono concorrere a formare la Consulta straordinaria, sono quelli medesimi dei quali venne fatta menzione, allorquando si ebbe a statuire intorno alla Consulta lombarda.

Infine, sembrò pure più conveniente il sostituire nell'alinea di detto articolo alla parola *invieranno*, relativa ai deputati delle tre provincie di Verona, Udine e Belluno, le espressioni *potranno inviare*, che accennano ad una facoltà piuttosto che ad un precetto.

Stringiamo dunque la destra, che ci porgono i nostri fratelli veneti, e la maggior prova di affetto per essi, sarà di rendere prontamente indissolubile colla nostra accettazione l'unione, da essi e da noi desiderata.

Il relatore legge quindi il testo della legge ieri riferita.

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, si passa alla lettura dei singoli articoli della legge.

Essi vengono adottati senza discussione, e si procede poscia alla votazione per isquittino segreto sul loro complesso. Essa dà il seguente risultato:

Numero dei votanti	135
Maggiorità assoluta	68
Voti bianchi	134
Neri	1

Ripigliasi quindi la discussione sul progetto di legge sull'espulsione

Digitized by Google

de' Gesuiti. Dopo una emenda proposta e approvata all'articolo 4.°, procedesi allo squittino secreto sull'intera legge, e si ha il seguente risulato:

Numero dei votanti	133
Voti bianchi	109
Voti neri	24

È chiusa la seduta alle ore cinque.

---

28 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

In mancanza di notizie ufficiali dal campo di S. M. Sarda pubblichiamo il bullettino che trovasi stampato nel Giornale di Milano *il* 22 *Marzo.*

Milano, 25 *Luglio* 1848 *ore* 7 *mattina.*

Le notizie ufficiali, arrivate dal Campo ieri sera a ora tarda, portarono che la notte del 22 al 23 il nemico con molte forze attaccò i nostri sopra due punti, cioè al Monte della Corona di Rivoli ed al Bosco fra Somma Campagna e Villafranca. Le alture di Rivoli erano dai nostri abbandonate dopo un combattimento di tre ore, attesa la soverchiante superiorità di numero degli Austriaci. Nondimeno la Brigata Pinerolo tenne fermo alla posizione del Bosco, e rincacciò il nemico con qualche perdita.

Giunte al Quartier di Marmirolo queste notizie, il Re con tutto l'Esercito si mosse verso Villafranca, lasciando i Lombardi e alcuni Corpi Piemontesi a custodia del blocco di Mantova.

Il nemico forte di venticinque mila uomini occupava ieri mattina (24) le vicinanze di Somma Campagna e di Oliosi e spingevasi cogli avamposti fino a Custoza.

Il nostro esercito, arrivato appena sul Campo, schieravasi per presentare battaglia all'Austriaco.

Per incarico dal Governo provvisorio
G. CARCANO *segretario.*

Una lettera privata ci accompagna quest'altro bullettino del Governo di Milano pubblicato alle ore 5 e mezzo pomeridiane del 26 luglio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO STRAORDINARIO

Milano 26 *Luglio ore* 5 *e mezza pomer.*

Ci affrettiamo di pubblicare i due Dispacci che in quest'istante riceviamo dal sig. Guido Borromeo, Inviato del Governo Provvisorio al Campo di S. M. Sarda.

Villafranca, il 24 *luglio* 1848. *ore* 7 *pom.*

La mischia ferve. Il nostro Esercito si pose in cammino alle ore 4 e mezzo pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il

Digitized by Google

paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custoza e Somma Campagna, e la terza verso quest'ultimo paese. Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Somma Campagna, e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo ormai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate jeri. Il Generale Sonnaz si dice, attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto, il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

Villafranca, 24 Luglio mezzanotte.

Il Corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal Campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni; e attualmente il Duca di Genova è accampato a Somma Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico; il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico che alcuni prigionieri asseriscono esser comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de'morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho il tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano, jeri notte, gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

VIVA L'ITALIA

Per Incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO *segretario.*

La stessa lettera aggiugne, che la mattina del giorno 26 essendo arrivata una staffetta alle ore 9, una quantità di popolo riempì la Piazza di S. Fedele, e che il Signor Generale Correnti essendosi affacciato al

Digitized by Google

poggiuolo annunciò che il Governo mancava di notizie uffiziali, che però la vittoria era nostra, e che si erano fatti prigioni 6000 Tedeschi.

Attendiamo ansiosamente la conferma di una così fausta notizia.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

28 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Questa mane ad un'ora circa un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del Forte S. Giorgio in Alga, del Forte S. Angelo, nonchè della pramma e piroghe che proteggono colà le nostre Lagune. I cannoni dei Forti e dei Legni nostri furono puntati verso Fusina da dove continuavano i colpi, e si mandavano alcuni razzi incendiari, specie di fuoco greco o del Bengala, che aveano la virtù d'illuminare per molto tempo quel tratto di palude su cui andarono tranquillamente a posarsi. Il nemico però tentava un gran colpo con ammirabile astuzia. Mandava due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere che figuravano un genere di macchine incendiarie d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova, e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche di toglier via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia de' nostri cannoni di affondare l'una delle barche e danneggiar l'altra, e di far scomparire i loro condottieri, che devono essere certamente periti. Certi focherelli ci annunziavano sull'albeggiare la presenza d'un corpo galleggiante da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione, con un ufficiale e qualche barcaiuolo che seguendo il canale che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero que' fuochi, li estinsero, e rimurchiarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi un'altra gondola mandata in ricognizione ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata, una vecchia porta di legno con alcuni assi traversali spalmata di sotto di poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola con due aste inclinate e incrocicchiate diagonalmente, portanti sull'estremità una racchetta: ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli, ed obbligar Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno dopochè le nostre batterie aveano già scagliate palle e granate, molte delle quali

Digitized by Google

toccando la meta, danneggiavano le case di Fusina o a dir meglio i muri superstiti.

E inutile il dire che tanto la guarnigione dei forti come i marinaj della pramma e delle piroghe dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

28 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avvisa

Il Consiglio di vigilanza presso la Prefettura centrale d' ordine pubblico, istituito col Decreto 17 luglio corrente N. 10332, è composto dei cittadini:

CARLO ZAMBALDI
FRANCESCO BENATELLI } *Consiglieri di Prima istanza civile.*
NICCOLÒ RENZOVICH, *Professore di diritto.*
ANTONIO VISENTINI, *Avvocato.*
TOMMASO SANDI
PIETRO GIROLAMO VENIER } *Possidenti.*
ABRAMO ERRERA, *Commerciante.*

CASTELLI *Presidente.*
CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Luglio.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Soldati e militi d' ogni arme!

Voi abbandonaste i vostri focolari, i vostri congiunti, le vostre affezioni più care, mossi dall' affetto supremo per la patria comune, e veniste a difendere queste famose lagune, antico asilo di libertà, ed ora nei risorgenti nostri destini baluardo della Venezia, propugnacolo di tutta

Digitized by Google

Italia. E perchè tutti siamo figli di questa diletta e veneranda Italia, foste accolti come fratelli con riconoscente amore, con festiva esultanza. In questo affratellamento il barbaro vede la nostra forza e la sua certa rovina, ond' è che con arti diaboliche tenta di seminare discordie tra voi e gli abitanti. E non sono forse gli astuti e tenebrosi raggiri degli Austriaci quelli che hanno suscitato le ultime risse tra Pontificii e borghesi, che, surte senza cagione, son divenute funeste sino al segno da produrre disgraziatissime conseguenze!

SOLDATI e MILITI, ricordatevi che la concordia e l'unione in presenza de' pericoli che ancora ci minacciano, sono il più sacro de' doveri, la condizione prima ed indispensabile della buona riuscita di quella santa causa della indipendenza d' Italia, alla quale fa maggior danno qualunque discordia fraterna, che una sconfitta in sul campo.

Il Tenente Generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

---

28 ***Luglio.*** (*dalla Gazzetta*)

INTORNO ALLA CITTÀ DI TREVISO ED AL PRESIDENTE OLIVI.

Se lo sdegno santissimo dei fratelli lombardi contro la prostituzione del primo magistrato municipale di Treviso pel suo indirizzo al maresciallo Welden, non riscosse ancora un egual senso di pubblica indegnazione da nessuno dei fratelli emigrati, ciò avvenne per quella specie di stupidezza che suole comprendere l' anima all' annunzio di un fatto inatteso e funesto.

Dico inatteso e funesto, poichè il nome di Olivi fu il nome di un gran cittadino per vita incorrotta, per egregii studii, per amore caldissimo a libertà; fu il nome di un gran cittadino che, per l' affetto di patria, quando lo squilibrio dei privati suoi censi esigeva tutta quanta la di lui opera, si scordò perfino di avere figli e di avere consorte; che nei tre mesi della nostra rivoluzione parlò e scrisse grandi sensi di verità, di libertà e di concordia; che nella nostra intrepida difesa dei giorni 13 e 14 maggio, mentre il nerbo delle truppe ci abbandonava, lui solo parve bastare per tutti; che intimato a capitolare dava al nemico quella giusta ed ammirata risposta: *noi abbiamo capitolato una volta;* che, sotto il *salutare terrore* di ben 14 ore di bombe, serbò sempre il suo franco e dignitoso carattere; che finalmente, poco prima di fuggire l' imminente nemico, udito il popolo a lamentarsi che nel maggior dei dolori sarebbe stato privo di padre, seppe tanto valere sopra sè stesso da pensare a restarvi onde dividere e mitigare in qualunque modo il potesse la desolazione e il lutto della infelice sua patria.

Ma il nome d' Olivi or non manda più quel suono intemerato di prima; l' Italia gli appose una taccia, di cui lo libererà un giorno forse la storia; però, indipendentemente dalla condotta di quel cittadino, noi non dobbiamo tralasciare di difendere quella della nostra eroica città.

Digitized by Google

Sì, la nostra eroica città, giacchè voi l'avete proclamata per tale, o fratelli lombardi! — E certo, essa non cercò che in qualche guisa imitarvi nel sentimento del bene e nella operosità del pensiero italiano, se fino da varii anni, nel segreto de' suoi studii, si nudriva del cibo dei forti, chiamando quanti più fratelli ella poteva al suo civile banchetto, e se, repressa in varii modi la sua naturale alacrità dagli ultimi taglioni dell'Austria, ebbe fino dall'autunno il coraggio di pronunciarsi energicamente italiana.

Ma che non fece di poi? — Quando giunse l'ora delle giustizie, fu ella la prima fra le venete città, che ruppe animosa le sue catene; che nei bisogni della guerra si spogliò di quasi tutti i suoi figli, mandandone contemporaneamente nel Friuli, a Vicenza, a Sorio e a Montebello; che, dopo l'inaspettata invasione di Udine e di Belluno, confidò ella la prima di sè medesima e fecesi un primo esempio di coraggio cittadino alla sorella Vicenza; che alla intimata capitolazione dell'undici giugno oppose la resistenza di tre giorni, sostenuta al suono de' suoi cannoni e dei canti di guerra, rotti al rombo delle bombe fuse di recente e preparate a bella posta per lei; che costretta a cedere, com'ebbe udito il primo articolo del patto, di dover partire il giorno dopo senz'armi e senza onori militari, fece sonare la generale e nobilmente indegnata intimò a tutti i militi di uscir subito di città, volendosi fare strada colle palle, ben sicura che avrebbe dovuto attraversare il nemico per via.

Che se, dopo tutto questo; si videro i Trivigiani emigrati in Venezia convenire col nemico pel ritorno alla loro patria, è da sapersi che questi non furono che alcuni pochi, e non soli Trivigiani, ma Bellunesi, Padovani e Vicentini, i quali andarono soccorrere bisognosi parenti, dividere una sacra afflizione, consumare un atto di pietà, ora che una lunga guerra raguna sul capo di tanti i lor cari un cumulo di sciagure e di sagrifizii.

Fratelli lombardi! Mentre 500 Trivigiani sono ora esuli combattenti sulle vostre terre, mentre più che due mila sono qui ammirati nella difesa di Chioggia, di Marghera e di altri punti dell'estuario, e tanti altri vivono emigrati oltre Po e in questa libera Venezia, credete pure i Trevigiani non indegni discendenti di quei prodi, che uniti ai vostri padri consacrarono il giuramento in Pontida!

Venezia

A nome di molti emigrati
Ab. G. B. RAMBALDI.

---

28 *Luglio.*

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Fra le moderne istituzioni la più sapiente forse e la più utile alla santa causa dell'incivilimento e della libertà è quella della guardia nazionale. Allorchè ogni cittadino si converte in guerriero alla difesa dell'indipendenza della propria patria minacciata dall'inimico, od alla tutela

Digitized by Google

di quelle franchigie che mediante una larga costituzione egli si ha assicurate, nè baldanza di stranieri, nè soprusi di governanti varranno a rapirgli l'inestimabile tesoro ch'egli possede, e senza cui l'umana società, più che ad aggregamento di esseri civili e pensanti, somiglierebbe ad una mandria guidata dal bastone.

Di quale immenso vantaggio sia stata fra noi, o Veneziani, l'istituzione della Guardia Civica fino dal suo nascere, ve lo dica lo sgomento dell'abborrito austriaco, che trepidante abbandonava questa città, la più bella perla della sua corona, al primo apparire dei nostri moschetti sulla pubblica via; ve lo dicano inoltre l'ordine inviolato, la proprietà rispettata, malgrado che i satelliti dell'Austria cui spettava la garanzia della pubblica sicurezza, scomparsi alla caduta dell'iniquo impero, non avessero trovato ancora chi li sostituisse nell'indispensabile ufficio. Indipendenza, ordine e libertà, ecco i tre scopi della nostra Guardia; che se fin ad ora gli abbiamo in parte raggiunti, sorretti dal santo affetto per questa patria comune, non conviene però intralasciare di affiggervi continuamente lo sguardo, per non cadere, che Iddio nol voglia mai, negli abissi fatali del despotismo o dell'anarchia.

A prevenire però ogni contingibile evento, ogni irreparabile sventura, la nostra Guardia ha d'uopo di sensibili e di progressivi miglioramenti. Bambina ancora e peritosa nel suo cammino, una tenue difficoltà, un lieve ostacolo può toglierle da un punto all'altro la fiducia nelle proprie forze, il convincimento nella santità della propria missione, e, convien pur troppo confessarlo, i primi sintomi di questo fatale scoramento sono già da qualche tempo comparsi, ed un segreto malcontento circola nelle file dei soldati cittadini.

E poichè, per quanto strane sieno le conseguenze, devono però risalire ad una causa che le produca, noi reputiamo che di tale doloroso fenomeno sia precipua cagione il bisogno universalmente sentito di una più forte organizzazione, e la difficoltà di esprimere in massa i mezzi che a tale fine conducono; difficoltà tanto maggiore ove si rifletta che tutti, benchè egualmente amanti e del pubblico bene e del decoro del corpo cui appartengono, non però sono egualmente istituiti onde scernere il vero dal falso, e convenire nell'efficacia delle misure che si debbono al menzionato scopo adottare.

Nella necessità adunque d'impedire che il male si aggravi e ne risenta un acerbo danno la causa del nostro incipiente risorgimento, noi proponiamo che da ogni Compagnia delle Guardie civiche vengano eletti due cittadini probi ed intelligenti, i quali, raccogliendosi in apposito comitato, avvisino all'attuale condizione delle cose, ed intermediarii fra le Guardie ed il Governo, suggeriscano quelle vie che sembreranno le più acconcie a fondare sopra salde basi una così interessante istituzione.

Il Governo, creato dal popolo, accoglierà, non v'ha dubbio, con lieto animo le proposizioni che in vista del pubblico bene il suddetto Comitato sarà per comunicargli, e, riparati che sieno quegli involontari errori che ne impedirono il regolare sviluppo, il corpo delle Guardie cittadine, mercè più sagaci provvedimenti, riacquisterà bentosto quella mo-

Digitized by Google

rale potenza, ch'è testimonio e guarentigia ad un tempo di vita libera e civile.

DAVIDE Dott. PESARO — BENEDETTO FOA — Dott. GUGEROTTI — GIOVANNI MORETTI — CARLO FONTANELLA — DOMENICO ROVELLI.

---

29 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Sopra rapporto della Commissione generale di pubblica Beneficenza, col quale rappresentando, che le sono mancati gli ordinarj suoi redditi sui fondi posti nella terraferma e sulle obbligazioni di Stato, e che ad onta delle offerte dei Cittadini, non potrebbe sòddisfare agl'impegni del suo istituto in soccorso del povero;

Sentiti i Magistrati politico e camerale,

Decreta:

1. Cominciando dal giorno primo del venturo agosto, è imposta una tassa addizionale di L. 1:80 (lire una e cent. ottanta) per quintale metrico sui vini che vengono introdotti e daziati pei consumi del circondario di Venezia, a favore della Commissione generale di pubblica Beneficenza.

2. L'imposta dovrà cessare tosto che la Commissione riabbia i suoi redditi ordinarj, o sia in situazione di poter in altro modo provvedere ai bisogni della causa pia.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS

Il Segretario J. ZENNARI.

---

29 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Da persone autorevoli e bene informate abbiamo quello che segue:

L'AUSTRIA E GLI EMIGRATI VENETI.

La confisca, di cui, in onta alle leggi ed ai patti sanciti, furono dal tenente maresciallo Welden iniquamente minacciati gli esuli di Vicenza e Treviso, non è il solo, nè il più efficace mezzo onde il governo austriaco,

Digitized by Google

degno erede delle tradizioni di Metternich, ed alleato dei Gesuiti, si valga per ricondurre quasi smarrite pecorelle, e buon grado o no, sotto gli artigli della grifagna bicipite quei generosi, i quali, martiri della santa causa italiana, non dubitarono preferire la emigrazione con tutte le sue privazioni, i suoi dolori, alla ignominiosa quanto abbietta servitù dello straniero invasore.

Sempre corruttrice, e sempre immorale, la politica austriaca, colle subdole sue mene, colla perfidia più ipocrita, ha saputo pur troppo farsi strada di bel nuovo in qualche paese, e valendosi dei consigli di un Hartig, di un Torresani, di un Marzani, pervertire col mezzo de' retrogradi e dei gesuitanti non pochi uomini, i quali tempo fa ritenevano impossibile qualsiasi patto, che non fosse d'ira, di sangue tra gli oppressori e gli oppressi.

Gli agenti della I. R. cancelleria aulica giunsero a sorprendere la buona fede di certe anime ingenue, e da bene, viziandole; giunsero, quel ch' è peggio, a suscitare coi civili dissidii lo spirito di parte, di municipio, vecchie piaghe d' Italia, ad aizzare Italiani contro altri Italiani, e cittadini di un paese contro cittadini, cui serra uno stesso muro, una fossa medesima.

Di questa guisa si è operato, e si opera in una provincia della Venezia, che fu sventuratamente, e non per sua colpa, la prima a ricadere (speriamo che il danno e la vergogna non durino molto), sotto il dominio dei barbari. — L' imperatore d' Austria, che s' intitola *Duca del Friuli* che ripescò questo titolo longobardico nelle vecchie cronache, che sa essere stata in *diebus illis* riunita questa provincia ai ducati di Baviera e di Carintia, mostra, non diremo predilezione, ma certa quale indulgenza per quel tratto di paese, che dall' Isonzo alla Livenza distendesi. E di fatto che Treviso, Padova, Vicenza, Rovigo, furono fin qui più taglieggiate e malconce assai più. — Il re del Lombardo-Veneto, che vede sfuggirsi dal capo la corona di Teodolinda, sogna forse star pago in ogni evento al berretto ducale di Berengario e di Rachisio? O questo berretto ducale, secondo le viste dei successori di Metternich, sarebbe destinato a cingere le tempia dell' ex duca di Modena? E la Confederazione germanica, che reclama per sè il Trentino e l' Istria, due paesi Italiani, non avrebbe tra i possibili in animo di far piantare ai limiti del Trivigiano una selva di pali giallo-neri, colla leggenda *Territorio germanico?* Queste sono congetture; ma i fatti parlano chiaro, e gli artifizii e le segrete pratiche dell' austro-gesuitismo si svelano, e si tradiscono, ove guardisi alle continue sollecitazioni a ripatriare, che da qualche tempo amici, congiunti ed altri fanno giungere a quei profughi che, per non sottomettersi, emigrarono.

» Tornate (così ad una voce parenti, amici ripetono) tornate, o fra-
» telli, alle case vostre. — Chi vi condanna a starvene lungi, con grave
» scapito degl' interessi vostri? Qui regna quiete — Nulla abbiamo a te-
» mere . . . Quante angustie vi avreste facilmente risparmiato, ove, in-
» teso il tenore del trattato che garantiva la sicurezza di ogni persona,
» vi foste adattati a rimanere in patria! Noi, vedete, comunque a mal
» in cuore, seguita la capitolazione, non conoscendo altro rimedio, pen-

Digitized by Google

» sammo far meglio trattenendoci qui, perchè l'opera nostra può essere » più pronta al non lontano momento di una nuova liberazione.

» Noi abbiamo più che mai *a lodarci* della nostra risoluzione, anche » perchè tutti i profughi vengono tacciati di essere fuggiti *per paura*, » e di avere, per salvare sè stessi, *infamato*, colle proteste fatte al di » fuori e colle loro giustificazioni, il proprio paese. — Tornate, tornate; » ma quelli che hanno scritto il poco caritatevole articolo 8 maggio » 1848, inserito nella *Patria*, si apparecchino ad udire i rimbrotti dei » loro concittadini. «

Ecco in qual modo s' insultano, s' infamano, e pubblicamente si calunniano tutti quelli, che vanno ramingando per le terre d' Italia dal dì che l' esoso Austriaco tornava a contristare il loro paese natio; tutti quelli i quali sdegnarono venire a patti col nemico, ed accettare l' umiliante perdono offerto dai satelliti della straniera tirannide. — E quelli che per una idea, per una opinione lasciarono ogni cosa diletta più caramente, e fecero sull' altare della patria il sacrifizio di tutti i loro materiali interessi, *non sono vili*. Animati da un sentimento di generoso patriottismo, non vollero vedere, che loro non bastava l' animo, tante orde dei Croati contaminare colla loro presenza una città italiana, che le aveva valorosamente combattute.

Non vollero rimanere testimonii di tanti arbitrii, di tante ingiustizie, e coll' abbandonare il proprio paese, dopo averlo indarno difeso protestarono dignitosamente contro la forza brutale, contro gli accaniti nemici dell' indipendenza Italiana. — Diffidare delle promesse austriache è virtù, non delitto. — Stolto chi si lascia prendere alle lusinghe dell' *Austria rigenerata!* I profughi non hanno, nè ebbero *paura*. Liberi di rimanere o di andarsene, scelsero quest' ultimo partito. — La storia, imparziale dispensiera di biasimo e di lode, li giudicherà — quella storia, che nelle sue pagine racchiude tanti esempi di patriottismo, e gli offre alla imitazione dei posteri. — Le deportazioni in Germania, il carcere di Spielberg, la forca austriaca, non avrebbero potuto, nè possono mettere spavento negli emigrati. — Temono ben essi più le *chiavi di ciambellano* e le *croci*, perchè udirono da un magistrato nel passato gennaio ripetere: « Cogli onori affezionarsi il governo i nobili; col bastone tener soggetto « il popolo minuto. »

La guerra, che l' Austria ci muove colle armi ed in campo aperto, non è meno ostinata dell' altra, che i segreti suoi agenti conducono, servendosi di tutti i mezzi più iniqui, e tentando perdere nella opinione del pubblico quelli, che più meritarono della santa causa Italiana.

La eroica Milano istituiva un Comitato per soccorrere ai profughi veneti, cui rese onore e giustizia (*). — Imparino da Milano i detrattori e i maligni a venerare l' infortunio, a non irridere con satanica ironia quei concittadini, quei fratelli, che anelano il momento di correre a far libera la terra, ove nacquero, dall' insolente straniero, ed a rialzarvi la tricolore bandiera, francheggiati dalla spada vincitrice del magnanimo capitano d' Italia.

(*) Una Commissione apposita onde provvedere ai bisogni de' profughi venne pure istituita a Venezia.

Digitized by Google

29 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

NAPOLI 21 LUGLIO.

Il re di Napoli ha dichiarato che, se il duca di Genova accetta la Sicilia, egli moverà guerra a Carlo Alberto, collegandosi con l'Austria.

---

29 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Alcuni membri dei Comitati e della Consulta, in unione ad altri profughi delle invase provincie venete, presentarono, col mezzo del governo provvisorio veneto, al re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« SIRE !

« Le calamità d'ogni maniera, che si moltiplicano sulle vite e sulle sostanze de' nostri concittadini delle venete provincie dalla sevizie e rapacità dei barbari invasori, misero fino a noi un grido di pietà e di soccorso, invano represso dal terrore degl' instanti patiboli.

« Noi esuli da' nostri cari, noi straziati dalle loro angosce, noi, che soli possiamo in libera terra far giungere al vostro orecchio il gemito de' popoli, or fatti vostri, accogliemmo quel grido: e a voi lo rechiamo, o magnanimo, sicuri che voi, liberatore d'Italia, darete opera di affrettare con ogni possibile celerità quel poderoso soccorso, che valga a sospendere una compiuta ed intera desolazione da queste infelicissime terre e famiglie.

« Sire! le messi prime, le ricchezze, le abitazioni furono sperperate, rapite, incese dal barbaro: il lutto, l'oppressione, il dileggio della servitù divennero estremi. Null'altro più sorregge i miseri, che la sola speranza in voi e nelle armi vostre, la quale loro assecuri gli ultimi ricolti a sostentamento della vita, e più ancora la libertà della stessa esistenza, incerta e minacciata.

« Voi lo voleste: il vostro ministero, i vostri popoli del Piemonte e della Lombardia risposero pronti ed unanimi all'immutabile vostro proponimento. — E noi tutti benediremo esultanti all'invitto braccio, che sollecito sciorrà dal collo de' nostri padri, figli, fratelli, il brutal giogo. »

Venezia 23 luglio 1848.

(*Seguono varie firme per ciascuna provincia.*)

---

29 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera scritta il 13 luglio in Vienna da un nostro buono e bravo Italiano, dalla quale risulta sempre più quanto sia urgente per l'Italia incalzare con tutte le forze la guerra, e come pel nostro nemico non vi sia altra ragione che quella del ferro e dell'interesse. Ne faccia Italia nostra suo pro:

« Il procedere arbitrario del d'Aspre... fu qui altamente riprovato.

Digitized by Google

Le confische, o minacciate, od anche forse eseguite, non terranno. Potrà per qualche tempo trionfare la forza brutale, ma alla fine, svergognata, dovrà dar luogo alla giustizia. Domandato dal Radetzky stesso, è partito per l'Italia il conte Montecuccoli, qual commissario imperiale, e quello metterà ordine alle cose, nè si avvereranno più esorbitanze militari come questa del d'Aspre! (Qui il nostro corrispondente è di troppa buona fede.)

« La colpa grande degl'Italiani insorti in armi è d'aver presa da bel principio la cosa troppo leggiermente, e d'aver concesso tempo, ch'è il suo alleato più fido e sicuro, all'Austria, che arma ed arma continuamente .... Molte truppe già mandò in Italia, e nuovi 23,000 uomini sono in marcia con 6 nuove batterie, ed altri 30,000 son destinati, e forse più, se qui, o in altra parte della monarchia, nulla succede. Vedi forza formidabilissima che va ad accrescere l'armata in Italia! ...

» I liberali di qui e di Germania sono per la causa italiana, e contro la guerra; ma la maggioranza è conservativa e trionfante anche a Francoforte. I vantaggi delle armi italiane facevano da prima inchinare alla pace governo e popolo; ora le circostanze mutate alquanto nel Veneto, mutarono opinione e nel governo e nel popolo. Non è qui il principio più che altro che muova, ma sì l'interesse materiale e le circostanze; sicchè non si può far capitale grande nè meno della Dieta. Questa sarà confusa e tempestosa; molti dei deputati non sanno il tedesco, e i più finora si sono messi all'estrema sinistra. I *club* e Comitati intanto continuano ad essere operosi e dan quasi legge e governano. Io sono d'avviso che sentirò in breve il cannone. Le finanze inoltre sono più che rovinate, e questo darà a pensare .... e ci può giovare moltissimo. Vedremo le idee del nuovo ministero .... Serie e molte sono le differenze dell'Ungheria con la Croazia, e gli animi dalle due parti sono talmente inaspriti, che è quasi inevitabile la guerra civile. I Croati sono risoluti; se gli Ungheresi non cedono nei punti voluti, e in questi Ungheria non può cedere con suo onore, verranno alle mani ... »

29 *Luglio.* (*dall' Imparziale*)

Il Generale Mengaldo ha data la sua dimissione dal posto di Comandante della nostra Civica.

Egli si accorse che tanto peso non era per le sue povere spalle, e che per organizzare legioni non basta mandar fuori interminabili ordini del giorno sovente contradditorii. Ma il Governo perchè non ne accettò la rinuncia? Perchè pretende che un avvocato possa e debba farla da Generale contro sua voglia? Non aveva forse chi sostituire? Senza parlare di que' tanti che sono occupati, e pei quali si potrebbe rispondere star bene al loro posto, non ha forse un generale di divisione vegeto e robusto che pur riteniamo capace di organizzare battaglioni e compagnie senza aver duopo di cirreondarsi di tanti berretti stellati, non ha un Generale dei cui talenti riservavasi di approfittare, e che posto invece in istato di pensione lo si lascia passeggiare la piazza di S. Marco, segno alle dicerie dei più che ritengono aver esso meritato *il clementissimo*

Digitized by Google

schiaffo? — Non era questo Generale preconizzato per tal posto fino dai primi giorni della rivoluzione?...

E già che abbiamo toccato del Generale Solera, ci cade in acconcio di occuparci del modo con cui venne assunto, delle utili sue prestazioni e del perchè venne allontanato dal ministero.

Il rapporto lettosi all'Assemblea dall'ex Ministro della Guerra e Marina sig. Paolucci tacque di un fatto importantissimo, della perdita, cioè, per una fatale deliberazione della flotta che trovavasi a Pola. — Nella sera del 22 marzo si trattò di richiamarla a Venezia, e la cosa venne discussa fra' signori Correr, Michiel, Medin, Fabris, Avesani, Mengaldo e Pincherle che rappresentavano allora la nostra città, ed alla presenza dei già designati ministri. — Il Generale Solera propose che quanto al modo di far giungere alla flotta l'ordine del suo richiamo fosse consultato il probo ed esperto capitano di vascello, allora colonnello in pensione, Giorgio Bua, che espressamente invitato, intervenne a quella riunione. — Egli si offerse di recarsi in persona a portare alla flotta tale comando, purchè fosse posto a sua libera disposizione il vapore del Lloyd Austriaco, che qui era ancorato. — La proposta non venne accettata, perchè quel piroscafo era già destinato per la immediata partenza dell'ex governatore conte Palffy. — Indarno il Generale Solera soggiunse che almeno si ponesse su quel vapore un distaccamento di soldati comandati da un abile e fidato ufficiale per assicurarsi che prima andasse a Pola che non a Trieste. Il sig. Pincherle, magnificando la fede del Lloyd Austriaco, fece prevalere l'opinione che a questo senz'altro si dovesse con piena fiducia affidare l'importante messaggio.

Non pago di questa deliberazione, il Generale Solera propose che tre o quattro ore prima della partenza del vapore del Lloyd si mandasse il messaggio a Pola mediante un destro ufficiale di marina col piccolo vapore di ferro già ad uso del defunto arciduca Federico; ma il signor Paolucci sventò il progetto, dicendo che quel piccolo piroscafo non poteva battere il mare.

Nè valse al Generale Solera di replicare che continuamente ben più piccoli legni venissero e tornassero dall'Istria e dal Quarnero a Venezia, massime pel trasporto dei pesci. *Sic erat in fatis*; seguir si volle ciecamente la fede di un capitano del Lloyd Austriaco; il messaggio andò nelle mani del Governatore di Trieste, la flotta Veneta fu sequestrata e perduta per noi: — ma anzi unita ai vapori del Lloyd tentò di bloccare Venezia, ed ora tiene occupate presso Trieste le navi del nostro regno.

Il colonnello Bua, divenuto poi generale, e quant'altri abbiamo nominato più sopra, possono attestare questi fatti, di cui si tentò rovesciare la colpa sul Generale Solera, che pur dal suo canto avea fatto quant'era in lui per evitare tanta sventura.

E parlando dello scioglimento delle truppe di terra che riducevansi ai due battaglioni Wimpfen e Granatieri, non può passarsi senza commento ciò che ne disse l'ex ministro nel citato rapporto. — Alcuni giorni prima del 22 marzo erasi insinuato alle truppe che parteggiassero per la causa Italiana, mentre scacciati gli Austriaci sarebbero rimaste sciolte dal giuramento, ed avrebbero potuto restituirsi alla patria. — Quest'idea

Digitized by Google

di libertà avea prodotto il suo effetto, perciocchè non sì tosto la repubblica fu proclamata, tutte si ritennero sciolte dalla militar disciplina, tutte congiurarono il ritorno alle loro case, tutte si sbandarono per la città, e le caserme d'un subito rimasero deserte. — Molti di que' soldati si unirono poi alle guardie civiche, rinforzarono i loro drappelli, specialmente occupando gli appostamenti di S. Francesco della Vigna, dei Gesuiti, degl'Incurabili e della piazza di S. Marco. —

Nel giorno 23 marzo nominato il Solera a Ministro della guerra destinò tosto al comando dei due battaglioni i maggiori in pensione Vandoni e Caprotti, i quali nel dì successivo gli riferirono che i soldati rifiutavano l'obbedienza e volevano ripatriare.

Qual rimedio poteva recare il Ministro a male cotanto? Non già quello della forza, perchè di questa il Governo mancava se dovea agirsi contro l'unica forza che avea disponibile. — Fu duopo adunque ricorrere ad esortazioni e preghiere, alla promessa di un aumento di paga, di una gratificazione e di un giusto riposo subitochè dell'utile servigio la patria non più abbisognasse. —

Frattanto nel giorno 25 il Generale in capo della guardia civica, Avvocato Mengaldo, invitò i granatieri e soldati tutti della guarnigione e della marina a formare un corpo di guardie mobili cittadine, e nel relativo proclama così si esprimeva. —

» I più provetti fra i sottufficiali entreranno nel rango degli ufficiali; » molti dei più esperti verranno a portare il soccorso della loro esperienza » nelle file della giovane guardia civica; tutti avranno pronto e largo » compenso per quest'atto di devozione che la repubblica ad essi do» manda «.

Quest'invito invalse sempre più nelle truppe la persuasione d'essere ormai svincolate dal corpo a cui appartenevano e che perciò appunto non potè più essere riorganizzato. —

Il Generale Solera non si ristette però dal fare un ultimo tentativo; e nel 26 marzo emanava il seguente ordine del giorno:

» Soldati! La disciplina è il fondamento della forza ed ove essa » manchi ne è irreparabile il danno. Ma voi saprete rispondere alla voce » del vostro Generale che non è che un eco fedele della voce della patria » comune. Questo magico nome che elettrizza ogni cuore italiano, deve » infiammare noi pure all'amore dell'ordine. Finchè il nemico che sì a » lungo ci oppresse non ha sgomberata la nostra terra, nessuno fra voi » pensi al focolare natio, che vi sarà infinitamente più grato di salutare » quando potrete alfin dire: ho cooperato ancor io alla liberazione d'Ita» lia. «

A questo oggetto il Generale Solera e gli altri ministri col presidente Manin visitarono più volte le caserme esortando i soldati a trattenersi — ma le loro parole tornarono vane per l'arrivo di molti compaesani dalle provincie che li eccitarono a partire con essi per difendere la terra natale.

Ad evitar mali maggiori il Governo non credette di opporvisi, giacchè nel caso di un ammutinamento, sarebbe mancata ogni forza per contenerli. Arme e bagaglio furono però lasciati soltanto al mezzo battaglione dei granatieri Friulani, che vennero affidati agli onorevoli cittadini di quella provincia Cavedalis e Duodo.

Digitized by Google

Malgrado tutto questo, si riferì ad un arbitrio del Generale Solera l'allontanamento delle truppe, ed il Governo della cessata repubblica, troppo tenero forse della propria popolarità, gli lasciò sopportare il peso di una colpa non sua. Perciò dopo una giustificazione stampata nel 30 marzo, venne dietro sua inchiesta nel 1.° aprile sollevato dal carico di Ministro della Guerra col seguente decreto:

» Il cittadino Generale di brigata Francesco Solera, è sollevato dal » carico di ministro della guerra, con riserva di approfittare dei distinti » suoi talenti militari, del suo valore e del suo patriottismo. «

Con altro decreto della stessa data lo si promosse al grado di Generale di divisione, ma quindici giorni dopo fu posto in istato di quiescenza.

Così lo si vide innalzato ad un grado superiore, ma lo si pose nell'impotenza di prestare alla patria l'opera propria. — Lo si degradò all'avvilimento dell'uomo inetto che si tenta di allucinare col bagliore di una più splendida assisa; si disconobbe il patriottismo del primo tra gli ufficiali dell'Austria che non esitò di schierarsi sotto il vessillo di libertà mentre il figlio potea rispondere colla sua testa della defezione del padre; di quel figlio a cui subito ordinava di abbandonare il servigio nemico e che ora soltanto potè sottrarvisi: e non si volle ricordare che un Solera fu tra i martiri più generosi della causa Italiana.

Già capitano aiutante di campo del cessato regno d'Italia, prese parte il Generale Solera a parecchie gloriose fazioni. Decorato della corona ferrea sul campo di battaglia da chi di quella fregiava soltanto il petto dei prodi, fece la guerra sul terreno medesimo già consecrato dal sangue dei nostri fratelli Italiani; ed ancora fiorente di salute e di vigoria, avrebbe potuto guidare col passo sicuro del vecchio soldato i nostri alla pugna.

Valga tutto questo a far conoscere come nel rapporto dell'ex ministro Paolucci siasi svisato il fatto col dire che il ministro d'allora concesse alle truppe italiane dimoranti in Venezia di ritirarsi alle loro case seco portando armi e bagagli.

Su di che faremo ricerca al signor Paolucci perchè abbia taciuto che nei nove giorni del ministero Solera, anche senza personali assistenze e fra indicibili distrazioni causate dalla municipalità degli oggetti che reclamavano immediato provvedimento (quali erano l'assicurare la città da una terribile reazione delle truppe del Kinsky e Croate che renitenti e per difetto di pronti navigli non potevano tosto imbarcarsi, il far presidiare il ponte sulla laguna ed il forte di Marghera onde respingere un possibile attacco da parte del Generale d'Aspre), essersi, dicevamo, il Generale Solera occupato delle proviande, della organizzazione di una apposita Intendenza per la immediata assicurazione, consegna e distribuzione di esse, di far tornare a Venezia ingenti quantità di vettovaglie che trovavansi lungo i fiumi avviate per Mantova, di aver fatto sequestrare dieci trabaccoli al loro giungere in questo porto, carichi della vistosa quantità di circa 17,000 sacchi di grano, che senza l'attività della nuova organizzata Intendenza sarebbe forse retrocessa a Trieste ed a Segna, o sarebbesi altrimenti perduta?

Digitized by Google

Perchè non disse il signor Paolucci che una delle cure del Generale Solera fu quella di verificare la giacenza di Lire 79341.45 nella cassa delle proviande e di altre 82988.03 in quella del genio di terra, somme di cui *la prima non si vide compresa giammai in alcun rapporto del Ministero*, e che qui accenniamo soltanto, in riserva di chiederne conto a tempo opportuno?

Perchè non disse avere il Generale Solera intrapreso nella breve durata del suo ministero la organizzazione di 10 battaglioni di guardia civica mobile componendone in quattro giorni pressochè tre, sotto l'ispezione del Generale Bua, in allora capo dello stato maggiore, organizzazione che alla partenza del Solera dal Ministero fu sospesa, ripresa ed indi ultimata con soli sei battaglioni che ancora in giornata, mancando di completo vestiario, di armi e di disciplina, non presentano che una massa di truppa irregolare?

Tutto questo noi dicemmo a lume del vero, per rivendicare l'onore oltraggiato di un valoroso Lombardo ch'ebbe la sventura di esser chiamato a reggere la pubblica cosa in condizioni tristissime, e lo diciamo perchè il pubblico tenuto all'oscuro de'fatti suoi sappia il perchè questo ufficial Generale fosse condannato all'inazione da un Governo troppo geloso del suo segreto; e sappia d'altronde ch'è disdicevole di più a lungo lasciarvelo — e che oggidì in cui è universalmente sentito il bisogno di supplire all'insufficienza dell'attuale Comandante della Guardia civica con persona che unisca a lunga pratica militare, la capacità, l'energia ed il coraggio, sia conveniente offrire al Generale Solera un tale comando dandogli così una condegna riparazione.

---

29 *Luglio.* **(*dall' Imparziale*)**

Alcuni articoli che si vedono da pochi giorni inseriti nel riputato giornale l'*Italia del popolo*, e che riguardano cose Venete, sono da taluno creduti di Veneta fattura per lo stile e per lo spirito nel quale sono scritti.

Uno di questi articoli riguarda il Generale della Marmora che vien accusato d'improvvide direzioni in tal modo che ognun direbbe: o questo è un suo personale nemico, o costui è mosso da qualche secondo fine. E noi non prenderemo parte alla disputa, ma per la necessaria rettificazione dei fatti in quell'articolo esposti, inseriamo una informazione che lo stesso Generale ha diretta ad un suo amico di Parigi.

EPISODIO DELLA GUERRA ITALIANA.

Nota sulla distruzione dei Ponti del Tagliamento e della Piave nella campagna del 1848.

Il Generale Alberto della Marmora che S. M. Carlo Alberto aveva messo a disposizione del Governo provvisorio della Repubblica di Venezia, per l'organizzazione e il comando delle nuove truppe, rientrò in questa città il 19 aprile, di ritorno da una ispezione che egli aveva fatta a Vicenza; trovò le Autorità di Venezia inquiete per le nuove del Friuli mi-

Digitized by Google

nacciato da un'armata austriaca; e partì la sera stessa per Treviso, ove senza perdita di tempo riunì tutto ciò che potè avere alle mani per volare al soccorso di Udine e di Palmanova.

Infatti egli fece partire immediatamente il 20 aprile per quella destinazione i corpi che soli si trovavano disponibili a Treviso, consistenti in un battaglione di soldati Italiani già in servizio dell'Austria, detto il battaglione di Treviso, comandato dal Maggiore Galateo, ed un ammasso di corpi franchi sotto gli ordini del Colonnello conte Gritti: dovette però egli trattenersi a Treviso fino all'arrivo del 1.° corpo dei volontarii Pontificii comandati dal Colonnello Ferrari.

Il sabbato (22) egli arrivò di notte a Pordenone, ove gli pervenne la nuova della capitolazione di Udine e dell'intenzione del nemico di passare il Tagliamento con un corpo di 5 a 6 mila uomini.

Essendosi portato il 23 dall'altra parte del Tagliamento verso Codroipo, vi trovò una quantità di fuggitivi militari e civili che arrivavano disordinatamente da Udine e annunciavano l'avvicinarsi del nemico al quale egli non poteva opporre che circa mille uomini, metà soldati di linea ancor vestiti all'austriaca e tutti preoccupati dal timore di essere fucilati come disertori se fossero caduti nelle mani dei nemici; l'altra metà composta di crociati senz'ordine, senza disciplina, senza istruzione, un gran numero senz'armi a fuoco o armati di fucili inetti ad un lungo servizio (alcuni senza pietra e persino senza cane). Infine egli non avea con sè nè un artigliere nè un soldato di cavalleria. Tutta la sua cavalleria consisteva in 14 giovani volontarii di Treviso pieni di ardore, che lo seguirono da questa città e costituirono un piccolo corpo di guide che gli fu utilissimo. Neppur aveva un cavallo per sè e pe'suoi aiutanti di campo, attesa la precipitazione con la quale egli aveva dovuto partire da Venezia e da Treviso.

In questo stato di cose egli non esitò a ripiegarsi da Codroipo sulla riva destra del Tagliamento, e nella giornata istessa del 23, giorno di Pasqua, l'immenso ponte sopra questo fiume fu abbruciato in due luoghi dove il corso dell'acqua è più considerabile, come lo fu un immenso magazzino di legnami posto sulla riva sinistra e dovutosi egualmente sagrificare; non volendo fare un guasto inutile egli non giudicò a proposito di distruggere il ponte sulla Meduna, opera d'arte distinta, e rientrò la sera con la sua truppa a Pordenone.

La giornata del 24 si passò a Pordenone, sia per conoscere le intenzioni del nemico, i distaccamenti del quale vedevansi percorrere l'altra riva del Tagliamento e riconoscere i guadi, sia per iscoprire lo stato morale della truppa e degli abitanti poco disposti ad una resistenza; di maniera che nella notte del 24 al 25 la piccola colonna veneziana fu diretta verso Sacile dove arrivò avanti giorno nel miglior ordine.

Da Sacile, il Generale scrisse a Treviso ordinando al Colonnello Ferrari, che vi era fino dal giorno 22, di portarsi immediatamente col suo battaglione del Sennio, forte di 600 uomini e più, a Narvesa, ed al Colonnello Zambeccari di prendere con 450 cacciatori dell'alto Reno, posizione a Barbarano presso il passo di Piave, per occupare i due punti estremi e più importanti della linea di difesa o di sorveglianza sulla riva destra del Piave ch'egli pensava di dover tenere almeno per qualche giorno.

Digitized by Google

Il Generale si portò da Sacile la sera stessa a Conegliano, e il 26 passò il ponte della Priula senza però avere l'intenzione di distruggerlo, e si recò a Spresiano per colà prendere ulteriori determinazioni.

Credendosi appoggiato a sinistra dal corpo del Colonnello Ferrari, e a destra da quello di Zambeccari, egli dava le disposizioni per costruire una specie di testa di ponte alla Priula sulla sinistra del Piave e riunirvi alcuni pezzi di artiglieria che gli si inviavano da Treviso, allorchè nel 27 rilevò da una lettera del Colonnello Ferrari che il suo battaglione erasi formalmente rifiutato di partire da Treviso, e che dei 600 uomini che dovevano fino dal giorno prima essere in posizione a Narvesa, appena 120 avevano volontariamente e per le sue preghiere e lagrime consentito (1) a seguire il maggiore Sammaritani. Nel tempo stesso il Colonnello Zambeccari gli riferiva di avere obbedito all' ordine di portarsi a Barbarano, ma lo preveniva che egli era sprovvisto di capsule, e che per conseguenza era fuori di stato di far fuoco per qualche giorno, perchè bisognava di ricorrere a Bologna onde averne.

Il Generale istrutto inoltre dai veri o falsi rapporti fattigli (2) che un corpo di nemici fosse riuscito a passare il Tagliamento e marciasse sopra Sacile e Conegliano, dovè decidersi ad abbandonare ogni idea di difesa sulla riva sinistra del Piave e limitarsi a distruggere qualche arco del Ponte della Priula, ciò che fece eseguire nella notte dal 27 al 28. Sventura volle che un forte vento di Ovest impedisse di padroneggiare il fuoco che appiccato in principio ai tre primi archi più vicini della riva destra, dove il corso dell' acqua è più considerevole, si comunicò tosto a tutto il ponte che fu in quella sola notte intieramente consunto in tutta la sua lunghezza.

Certamente il ponte non sarebbe stato allora distrutto se le due posizioni di Narvesa e di Barbarano avessero potuto essere difese come avrebbero dovuto esserlo dietro gli ordini spediti da Sacile, e se il prossimo arrivo del corpo regolare del Generale Durando fosse stato conosciuto dal Generale della Marmora che l' ignorava ancora il giorno 28, e credeva quel corpo ad Isola della Scala.

Tali sono le veritiere circostanze che provocarono e accompagnarono la subitanea distruzione dei classici ponti del Tagliamento e del Piave; tale fu la posizione dell'official General Piemontese che ignorando ancora l'arrivo d' un vicino soccorso di truppe regolari Pontificie e non potendo contare sul corpo assai debole del quale allora disponeva, doveva avanti tutto coprire la città di Treviso ed arrestare ad ogni costo la marcia

(1) Il Corpo degli ufficiali del Battaglione del Sennio fece a questa occasione una protesta nella quale si trovano le seguenti parole: » Noi insistiamo presso di voi no» stro colonnello affinchè ci rendiate al nostro sovrano, e ci rimettiate sotto gli ordini » del Generale che lo rappresenta. Non intendiamo di obbedire a qualsiasi altra per» sona. «

Questo curioso documento rivestito da 14 firme degli ufficiali del Sennio si trova nelle mani del Generale della Marmora che non volle pubblicarlo per l'onore delle armi Italiane.

(2) È dura cosa il dover confessare che l'armata italiana era nella Venezia malissimo servita di spionaggio, perfettamente il contrario delle truppe Austriache; dacchè l'antico spionaggio Imperiale lasciò nella popolazione radici profonde e numerose.

Digitized by Google

del nemico evidentemente diretto a Verona per operarvi una congiunzione che la distruzione dei due ponti in discorso contribuì a ritardare per più di 12 giorni. Il passaggio del nemico alla Priula co' suoi cannoni e bagagli ebbe luogo dopo che il Generale della Marmora fu richiamato dalla posizione che egli avea guardata fino al 7 maggio, epoca in cui gli fu ingiunto di cedere il comando del suo piccolo corpo al Generale Guidotti che morì 5 giorni dopo (il 12) sul campo dell' onore.

Venezia 1 luglio 1848.

---

30 *Luglio.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 11 *pomerid.*

L' unica notizia ufficiale che abbiamo dello stato della guerra è quella che ci viene trasmessa dal Governo Provvisorio di Lombardia col dispaccio del seguente tenore:

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

27 *luglio* 1848.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

» Le ultime notizie di guerra giunte or ora dal campo, sono che le armate Italiane concentrate vicino a Volta hanno preso l' offensiva contro il nemico. Si spera buon successo, ma intanto questo Governo ha preso le più energiche misure e sta preparato per la più salda difesa. Questa scorsa notte sono partiti 6000 uomini di truppa regolare, e questa sera partono circa 3000 guardie nazionali con una batteria. Queste truppe sono capitanate dal General Fanti, a cui viene unito il colonnello Griffini. L' armata Piemontese è integra: ha preso riposo a Volta dopo tre giorni di combattimento, e non possiamo che augurar bene alla riuscita della causa Italiana. I nostri hanno fatto 2500 prigionieri al nemico, il quale in corrispondenza a questa perdita ha gran numero di morti e feriti. Parte oggi il Conte Durini membro di questo Governo per Torino, onde concertarsi col Ministero per l' alleanza Francese. »

» Dissipi codesto Governo ogni voce sinistra che fosse sparsa dai malevoli, e prenda energiche misure, come ne ha già prese e ne va prendendo questo Governo di Lombardia. Salute e fratellanza.

Costanza adunque e fermezza nel nostro proposito. Fiducia in Dio che non può mancare di proteggere l' Italia, fiducia nella nostra santissima causa, fiducia nell' alleanza dei popoli liberi. L' assistenza della Francia non potrà certamente mancarci, perch' essa non vorrà schiacciata la nostra nazionalità e privarsi del suo più natural alleato. Noi perseveria-

Digitized by Google

mo nei nostri sforzi e conserviamo all' Italia questa rocca della sua indipendenza, questo asilo inespugnabile della sua libertà.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

30 *Luglio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato lo scarso numero delle notificazioni degli oggetti d'oro e d'argento fin qui prodotte dagli abitanti di Venezia in seguito al Decreto del 19 corrente N. 10467;

E udito che parecchi cittadini non hanno ancora presentato le notificazioni medesime, per non avere debitamente rilevato tutte le circostanze che dovono indicare,

Decreta :

1. Il termine per la produzione di tali notifiche viene nuovamente prorogato a tutto il giorno 2 di agosto p. v.

2. Le Commissioni, incaricate di ricevere le notificazioni, continueranno a fornire le stampe preparate a tale effetto, ed a coadiuvare chiunque ricercherà la loro assistenza.

CASTELLI *Presidente.*
CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS.
Il Segretario J. ZENNARI.

30 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Queste esortazioni che il Lambruschini fa a' parrochi della Toscana, noi crediamo utilissimo di ripetere nel nostro giornale perchè taluno ne approfitti:

Il ministero egli dice (nella *Patria*), ha dichiarato al Consiglio generale, non aver ommesso di rivolgersi a' vescovi, perchè con la loro autorevole parola, e con quella de' parrochi, persuadano i popoli della necessità di sostenere vigorosamente e vincere la santa guerra dell'indipendenza; e li muovano a concorrervi tutti, chi con le sostanze, chi con la persona.

Nessuna lettera di alcun ministro ai vescovi è stata, ch'io sappia, pubblicata finora: perciò non posso farne parola. Ma abbia o non abbia,

Digitized by Google

il ministero eccitato lo zelo de' vescovi, dee forse lo zelo de' vescovi aver bisogno d'eccitamenti?

E quando pure i vescovi ammutolissero, non potrebbero, non dovrebbero i parrochi parlare? Forse i vescovi e i parrochi non sono cittadini italiani, come tutti gli altri? Non corrono i comuni pericoli? Non godono forse dei diritti, di che godono tutti, e non hanno perciò uguali doveri? Non ne hanno anzi di speciali; perchè alla religione e all'indipendenza della Chiesa s'attiene in ispecial modo la presente guerra nazionale?

Negli atti di crudeltà, negli spogliamenti, nelle profanazioni, commesse per lo innanzi nella Lombardia, commesse di recente nella Venezia, e principalmente a Vicenza, vegga il clero, vegga il popolo, che cosa si debba aspettare dalle torme sfrenate di Radetzky, ove nell'impeto d'una anco passeggiera vittoria, o d'una strategica mossa, irrompessero nelle nostre contrade e ci assalissero improvvise, mentre noi sonnacchiamo nel riposo degli spensierati, o ci agitiamo d'una inquieta curiosità e d'una fanciullesca paura.

Vi fu tempo, in cui, nell'ebbrezza delle gioie festive, sfidavamo audaci, perchè sicuri, i nemici d'Italia, lontani, non conosciuti, non contati. L'immaginazione ce li dipingeva pochi, inviliti, fuggenti; e a noi pareva d'incorrerli, di disperderli, di distruggerli. Sognavamo vegliando; e snudata in sogno la spada, cingevamo in sogno la nostra fronte di allori; gridavamo in sogno: *Il barbaro è fuori!*

Ma il barbaro era dentro: e si raccoglieva nelle fortezze, si accresceva di nuovi aiuti, si ordinava e veniva baldanzoso a feroce battaglia. I pochi di noi, che non sognarono pugne e vittorie, ma le cercarono in campo, ressero l'impeto delle numerose falangi, quanto è dato al valore di resistere alla forza sovrabbondante: caddero gloriosi, e vinsero, perchè è vincere il contrastare fino alla morte: ma il torrente nemico passò sopra loro, come la piena d'un fiume, traboccando dai rotti argini, allaga i campi e travolge le messi. Buon per noi che l'esercito piemontese era dietro per vendicarci, e provare al caparbio imbranditore della rugginosa spada, che se i cinque erano bastati a sostenere i suoi trenta, bastavano i quindici a sbaragliarli.

La Toscana ebbe parte di quegli allori, e a buon diritto. Ma non sono ancora allori tali, nè tanti, che alla loro ombra ella già possa riposare gloriosamente sicura: e rimanersi spettatrice oziosa della guerra, sempre tremante; quasi che i pericoli di essa non fossero tuttavia suoi pericoli, o tutto avesse ella già fatto quel che era da lei per farne salvi i fratelli.

No, no, la guerra di Lombardia non è guerra dell'Austriaco contro il regno dell'Alta Italia: è guerra contro l'Italia tutta; è guerra contro gli stati romani e toscani, come contro il Piemonte, il Milanese ed il Veneto: è guerra nostra. E guerra, che potremmo dover combattere nelle nostre montagne, nelle nostre città, nelle nostre terre, se non corressimo, e tosto, a combatterla nei piani di Lombardia. È guerra che potremmo dover combattere soli, se ora indugiassimo a congiungerci con l'esercito piemontese e lombardo. Non v'è tempo a dubbiezze e ad indugi: bisogna scegliere: o aspettar qui il nemico da vili e da incauti, o andare

Digitized by Google

ad affrontarlo avanti ch'ei venga; e accertarsi così ch'egli non venga mai più.

Queste cose, molta parte del popolo non le sa, non le intende; conviene che alcuno gliele dica, gliele dichiari. E chi potrà meglio dei parrochi?

I parrochi ne hanno il debito per un altro grave rispetto. V'è chi sostiene, essere i contadini, appunto da alcuni ecclesiastici, mantenuti nell'abborrimento delle armi; non mancare fra il clero chi dica loro che la presente guerra è guerra del Piemonte, non nostra; che la religione cristiana vuole la pace; che se non provocheremo il nemico, il nemico non ci offenderà.

Or io ignoro se veramente alcuno del clero toscano abbia, o per torte opinioni, o per vile animo, detto mai siffatte stranezze; delle quali potrebbe avvenire ch'egli medesimo dovesse poi, con danno proprio, riconoscere la falsità ed il pericolo. Ma questo io sostengo, che di tanta ignoranza e di tanta bassezza il clero toscano non può con giustizia essere generalmente accusato. Egli perciò, per difesa del suo decoro, ha debito di convincere di calunnia la disonorevole accusa. Non può dunque tacere: non può negare ai popolani, che spiritualmente governa, l'ammaestramento e il conforto di che abbisognano.

Mostrino i parrochi la giustizia della presente guerra nazionale; ne mostrino la necessità e l'utilità. Facciano conoscere ai timidi, che quanto più desideriamo la pace, quanto meno sanguinosa e pericolosa e lunga desideriamo tutti la guerra, tanto più coraggiosamente ed in tanto maggior numero dobbiamo levarci in armi e correre addosso al nemico. La vittoria, com'è immancabile, così sarà sollecita, e poco costosa, se l'esercito italiano sarà grosso e risoluto. Se noi esitiamo, la guerra durerà; e con la guerra dureranno le inquietezze, le angosce, l'interruzione del commercio, le diffidenze di chi ha capitali. Si vuol dunque finirla una volta: e per finirla, bisogna levare soldati. Certo, e le Assemblee e il granduca non lascieranno alcuna cosa intentata per raccogliere le occorrenti milizie ne' modi meno gravosi pel popolo. Ma raccogliere bisogna: e a que' provvedimenti, che saranno dopo lunga considerazione reputati necessari, convien pure che ciascheduno si sottometta con docile e forte animo.

La parola *leva*, per antiche e luttuose memorie, per turbamento di immaginazioni femminili, e per istigazioni insidiose dei tristi, è divenuta uno spauracchio; dinanzi a cui tutti fuggono, senza sapere quel ch'egli sia. Si chiami leva, si chiami coscrizione, si chiami tratta o arrolamento, la parola non fa. Esaminiamo la cosa. La cosa è che si procurino i necessari soldati nel modo più giusto, perciò più uguale per tutti. Non si possono adunare a caso, nè pigliare ad arbitrio. La tratta in tali determinazioni è il solo giudice imparziale, perchè appunto è cieca. La tratta è un modo equo di scelta, e nessuno deve averla in odio, perchè ragguaglia tutti. Che la si avesse in odio, quando essa era una condanna a quasi inevitabile morte, o almeno a un lungo e doloroso esilio in paesi remoti, e per servire all'ambizione d'un solo, era naturale e giusto. Ma, grazie a Dio, il tempo de' conquistatori non è più: e le nazioni non guerreggiano più per un uomo, fosse pure un Napoleone.

Digitized by Google

Oggi le nazioni guerreggiano per sè, e in casa propria; e per difendersi, non per offendere; per conservare o ricuperare, non per conquistare: guerreggiano sol quando vi sono astrette, sol quanto vuole necessità. In una parola, non facciamo guerra per altri, ma per noi; perciò la facciamo nel nostro paese, in mezzo ai nostri fratelli, che ci ringraziano, ci soccorrono, combattono con noi e per noi; ma, quel che è molto più, combattiamo bendati e coperti d'uno scudo invisibile da quel Dio, che appunto perchè si chiama ed è il Dio della pace, condanna chi fa a noi ingiusta guerra; e perchè è il Dio della giustizia, intima di sgombrare la nostra terra a chi l'occupa e la signoreggia senza diritto.

Lungi dunque le vane apprensioni: lungi le memorie spaventose delle guerre napoleoniche: questo solo pensiamo che ci tocca a difenderci, e gagliardamente, e subito, perchè presto e col minimo spargimento di sangue sia finita la guerra. Ora, se vogliamo difenderci, aduniamo soldati.

Con queste e altre più acconce riflessioni, che il loro zelo e la cognizione dei luoghi e delle persone saprà lor suggerire, disingannino i parrochi quelli, che son indotti in errore, confortino i pusillanimi, correggano i crudeli amatori di sè soli. Sì, in questo facciano fondamento: che coloro, i quali paiono affettuosi parenti, maledicendo alla chiamata dei giovani, sono crudeli verso la loro stessa famiglia, che potrebbe un giorno pericolare per la mancata difesa; sono crudeli verso i proprii concittadini; sono crudeli ed ingrati verso gli altri fratelli italiani che, chiedendo il nostro aiuto, combattono intanto per sè e per noi. Sono cuori stretti, in cui non entra l'amor generoso, l'amore pronto a soffrire, l'amore che, soffrendo, salva sè e gli altri con la forza di quel Dio-Uomo che morì sulla croce.

Ci giunge notizia che a Torino si stanno equipaggiando altri 20,000 uomini, e presto potranno spedirsi al campo, perchè giunsero dall'esterno i fucili ordinati per essi. — Sappiamo del pari che le fonderie lavorano con grande attività a preparar cannoni.

Delle due bandiere, tolte ultimamente agli Austriaci, una è destinata per Milano, per Torino l'altra.

---

30 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

PARLAMENTO PIEMONTESE.

CAMERA DE' DEPUTATI — *Sessione del 24 luglio.*

Durante la lettura del processo verbale, entra, accompagnato dal deputato Monti, il deputato Vincenzo Gioberti. (*Prolungati applausi.*)

Il processo verbale è approvato.

Gioberti, dopo aver prestato il giuramento, domanda la parola: Chie-

Digitized by Google

derei, egli incomincia, di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le vostre gravi ed importanti deliberazioni eziandio con un breve discorso. Permettetemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda, inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste, eleggendomi a presidente di questa augusta Assemblea. Voi certo, conferendomi una onoranza così inusitata, non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza. Lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell'unione italiana, che siede in cima dei vostri pensieri o nel fondo dei vostri petti, della quale cogli scritti io fui sempre, benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promuovere l'idea di questa unione che io, pei consigli vostri o almeno di molti di voi, intrapresi un viaggio nell'Italia centrale, prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

» Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo: l'idea dell'unione domina, se non in tutti, nella maggior parte degl'italiani, e gli sforzi dei tristi, per impedirne l'effettuazione, torneranno inutili. Vi ha una sola provincia, nella quale questa idea e questo affetto fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d'Italia, cioè la Toscana.

» Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma dovetti fermarmi parecchi giorni, e questa è la causa che m'impedì di venire fra voi. Ci trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più, un'idea che, se non fosse interamente sradicata, potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, cioè quella lega italiana, sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola, e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione.

» Quest'opinione, la quale in se stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali, più improvvidi e generosi, che considerati. Vedendo adunque che un'opinione di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento de'nostri desiderii nella parte più preziosa della penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze, e feci quindi una gita per le provincie toscane, onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione.

» Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenuto a impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L'idea adunque universale in tutte le provincie della penisola è che voi, rogando con atto solenne il principio di quest'unione, cioè l'incorporazione dei Veneti e Lombardi coi piemontesi, non faceste altro che cominciare il voto e il pensiero di tutti gl'Italiani. Resta adunque che voi, colla sapienza vostra, e il governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune, istituendo quella lega, la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale. »

Il *segretario Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni, quindi il *Ricotti*, relatore, legge il terzo rapporto della Commissione per le leggi di finanza.

La Commissione, cui si era rimandata la proposta con quelle in e-

Digitized by Google

mendazione o in surrogazione, prodotte da alcuni deputati nell' ultima sessione, saviamente abbandonò il suo stesso progetto e gli altrui, e propose l' adozione di quello del ministro: proposizione, che la Camera pure saviamente adottò, dopo lunga e bene pensata discussione, sostenuta in senso avverso quasi esclusivamente dal *Conte Cavour* e in senso favorevole dal *ministro*, dal *Farina*, dal *relatore* e da altri oratori.

La Commissione e la Camera amavano meglio, e avrebbero preferito, un grande ed unico prestito, che mettesse le finanze in istato di provvedere in un tratto sino alla fine della guerra, senz' altri ripieghi; nè a questo miglior sistema ha punto inteso la Camera di rinunziare col voto d' oggi. Ma essa si trovava posta fra due necessità: dall' un lato il bisogno urgente, dall' altro la mancanza del ministero.

Il progetto ministeriale fu ammesso, quasi ad unanimità, con 5 voti neri sopra 150. Poi la Camera udì dal *ministro dell' interno* i motivi delle emendazioni, fatte dal Senato ai due ultimi articoli della seconda legge sull' unione, ch' or formano una terza legge.

Per ultimo, fu da uno degli autori sviluppato il progetto di soppressione di varii ordini religiosi in Sardegna.

---

30 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

GERMANIA — AUSTRIA.

La *Gazzetta Austriaca* pubblica la seguente protesta degl' Istriani ex-veneti contro la proposta d' unione dell'Istria alla Confederazione germanica:

« Nei fogli tedeschi, si legge che il sig. di Raumer, deputato dell' Assemblea nazionale di Francoforte, riferì, in nome del Comitato internazionale, sulla proposta di ammettere l'Istria ex-veneta nella Confederazione germanica.

« Chi propose simile ammissione lo fece al certo con quella stessa strana ragione, colla quale avrebbe potuto proporre l' ammissione di qualunque altra provincia, che, a guisa dell' Istria già veneta, non avesse mandato deputati all' Assemblea nazionale, nè avesse mai appartenuto alla Confederazione germanica. L' Istria è essenzialmente italiana per lingua, costumanze, tradizioni, religione, simpatia, monumenti, e per la sua geografica posizione. L' Istria incominciò già dal tredicesimo secolo a dedicarsi volontariamente al governo italiano della repubblica veneta. Niuna città, niuna borgata dell' Istria, nè nell' interno nè sulla costa, parla e scrive altro che l' italiano. Gli Slavi abitano solo isolati il paese piano, e desiderano, di che ci convinciamo giornalmente sempre più, di aggregarsi alla parte italiana, che amano e stimano. Nemmeno la parte minore dell' Istria (la vecchia austriaca) desidera di unirsi alla Germania, come il suo unico deputato non avrà mancato di dimostrare all' Assemblea nazionale, se avrà saputo con iscienza disimpegnare il suo mandato.

« L' Istria desidera anzi tutto che si sappia che, piuttosto di lasciar pregiudicare la sua nazionalità italiana, essa rinuncia a tutti i vantaggi promessi e materiali, che le potrebbero derivare dalla Germania; essa de-

Digitized by Google

sidera che la Germania non pretenda dagl' Istriani ciò ch' essa non cederebbe, neppure in menomissima parte, a favore degl' Istriani; essa desidera che si sappia esser la stessa convinta, che altrettanto facile egli è il promettere la conservazione della lingua e nazionalità, quanto è facile di porre in dubbio e ledere sì l' una che l' altra, quando si tratta di una piccola provincia e per tal modo soggetta alla maggior forza.

Vienna 12 luglio 1848.

FACHINETTI — MADONIZIA — DE FRANCESCHI, *Deputati Istriani.*

---

31 ***Luglio.***

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Il nostro corrispondente al Campo di S. M. il Re CARLO ALBERTO ci diede da Bozzolo in data 28 luglio ore 11 e tre quarti antimeridiane questo succinto ragguaglio dei fatti della guerra che avvennero nei giorni precedenti 24, 25, 26 e 27.

» Il 24 abbiamo sostenuta una battaglia a Sommacampagna battendoci contemporaneamente a Sona sulla direzione di Custoza con sommo onore dell' armi nostre e facendo 1,500 prigionieri. Il 25 fu giorno per noi meno propizio. Gl' immensi rinforzi che gli Austriaci ebbero da Verona ci fecero abbandonare le posizioni occupate il giorno prima, e temendo i nostri che venisse attaccato il Quartiere di Villafranca da tre lati, Custoza, Sommacampagna e Mozzecane, si ritirarono al Mincio, mettendo il Quartiere a Goito. Questa ritirata venne fatta col massimo ordine, non senza però mettere un qualche allarme nelle popolazioni della Lombardia. Il 26 di sera, parte della colonna Austriaca che stava al Mincio si portò a Volta dove trovavasi un presidio dei nostri. Nella mattina susseguente questo presidio veniva rafforzato, ma sopraggiunta una più forte colonna Austriaca, dovettero i nostri ripiegare, e fu in questa circostanza che alquanti soldati, novelle reclute, si sbandarono per timore di venir sorpresi da un grosso esercito. Del resto, tutte le altre truppe sono in buon ordine, e nulla si ha da temere. Il Re conserva sempre la sua intrepidezza. »

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

---

31 ***Luglio.*** (*dalla Gazzetta*)

L' *Examiner*, giornale di Londra, considera la condizione generale dell'Europa, e fa le seguenti osservazioni sulle cose d'Italia:

» Adesso l'affare, per cui più che mai è necessario il sano consiglio, si è l'Italia. Sopita un istante l'anarchia della capitale, potè il governo

Digitized by Google

austriaco ingrossare l'esercito di Radetzky con 25,000 uomini, e farsi animo a proporre, qual base d'un accordo circa la questione italiana, il possesso del veneto territorio e del Tirolo italiano. Lord Palmerston, prudente, generoso, negò di farsi mediatore su questa base impraticabile. Questa, certamente, è saggia risoluzione; e speriamo che non sarà negletto sforzo alcuno per vincere con robusti argomenti una caparbietà, la quale, se durasse, aprirebbe, con probabilità grandissima, il varco ad una guerra generale europea, e, non ha dubbio, che, in tal caso l'Austria finirebbe con l'ignominioso abbandono di que'territorii, ed inoltre senza que'compensi pecuniarii, su parte de'quali si può dire ch'ell'abbia diritto; diritto, ch'ora è in comoda condizione di sostenere.

» È cosa trista che un giornale accreditato, e i suoi arguti corrispondenti predichino un aggiustamento che non porterebbe agli Austriaci ed agl'Italiani se non un perpetuo retaggio di odii, senza un'utilità al mondo per nessuno. Useremo indulgenza per l'irragionevole collera degli uomini di stato dell'Austria contro la impresa d'un ambizioso rivale, e per la brama, meno irragionevole, de'loro generali, di riparare le umilianti disfatte, i quali aderirebbero a siffatta loro determinazione; ma noi vivamente auguriamo che si risolva la questione italiana non sopr'altra base che l'intero abbandono, per parte dell'Austria, del puro territorio italiano, cioè d'ogni angolo di terra in cui la nazionalità e la lingua italiana hanno sede. Gl'interessi d'Europa, e, fermamente crediamo, i veri interessi della stessa Austria, imperiosamente vogliono che il regno dell'Italia settentrionale pigli, una volta, luogo forte e sicuro fra gli stati d'Europa. Il porto di Venezia è indispensabile al pieno e libero sfogo delle naturali ricchezze di Lombardia; mentre che Trieste è più che sufficiente ai bisogni del traffico austriaco, anche se fatto più grande, come speriamo che presto avvenga col partecipare alla grande nazionalità, sulla cui forma ora si sta contendendo, e col moto della civiltà germanica pe' suoi canali verso l'Oriente, donde venne il barbarismo teutonico. Gl'interessi d'Europa impongono che l'Austria si ritiri dentro la linea che divide il litorale, l'Illirio, ed anche il Tirolo austriaco, dal territorio veneto e dal Tirolo propriamente italiano. Compito questo fatto, l'Austria stessa presto s'accorgerà che il traffico volgare, il quale consiste in barattare sale e ferro in seta e canape e vino e formaggio, le frutterà più onore e utilità che la massima di ripugnanti stranieri, sostenuta con la violenza brutale de'Croati e di torreggianti fortezze. La libertà non può mai fiorire sulle sponde del Danubio, se la stessa nazione esercita altera tirannia su quelle dell'Adige. «

---

31 *Luglio.* **(*dalla Gazzetta*)**

MILANO 27 LUGLIO.

Leggesi nel 22 *Marzo*: » Il Pontefice dimostrò quanto gli stanno a cuore i diritti di un popolo, iniziando nello stato suo con sollecitudine amorosa il regno della ragione civile.

Digitized by Google

» Egli fece aperto al mondo quale intende che sia la norma delle relazioni fra gli stati, quando l'anno scorso, presa occasione di una violenza dello straniero in Ferrara, trasse la politica dai misteriosi gabinetti, la collocò sotto l'egida di quella giustizia, che regge le private faccende, e dall'umile studio di un notaio protestò contro il fatto di una potenza. La forma di questo atto, alla quale il fasto delle corti irrise, segna per noi un'epoca nella storia della diplomazia, perchè ammonisce solennemente i principi che la giustizia è una.

» Il Pontefice diede altresì a vedere quanto egli apprezzi i diritti d'una nazione. Già prima d'ogni moto politico egli benedice l'Italia. Milano, acclamando al nome di lui, insorge a conquistare l'indipendenza; la Lombardia, la Venezia, il Piemonte sono in armi, i figli d'Italia si stringono la mano, l'oppressore si è chiuso nelle fortezze, e Pio, dalla loggia più augusta del mondo e con allato i capi militari, benedice di nuovo l'Italia. A questa benedizione rispose l'entusiasmo di 25 milioni d'Italiani, l'applauso delle nazioni incivilite, e lo sgomento degli oppressori; omaggio anch'esso.

» Ora questo Pontefice, che seppe proclamare con nobile schiettezza il concetto di civiltà maturato in seno dei popoli, può egli durare lungamente perplesso nella scelta dei modi; coi quali debba cooperare ad assicurarne il trionfo; può egli differire più oltre una franca dichiarazione? Pur troppo le esitanze furono lunghe. Ferve largamente la guerra; il nemico scorrazza per le belle contrade, lasciando ovunque una traccia di empietà e di ferocia. Il sangue dei generosi Pontificii già fece sacre alla libertà le soglie della gentile Vicenza; l'eroismo vi ebbe l'aureola della sventura: ma Vicenza, bagnata di quel sangue, non deve essere serva. Il prode esercito piemontese, le animose milizie toscane, le lombarde, le venete, combattono con lena assidua per l'indipendenza di quell'Italia, che fu benedetta da Pio. Gli occhi di tutti i buoni sono vôlti desiosi a Roma; i Romagnoli, tremanti di patria carità, anelano alle nostre battaglie: e Pio esita ancora.

» Noi abbiamo contemplato con religiosa commozione le perplessità del Pontefice; abbiamo assistito coll'anima alla lotta crudele che si combatteva nella timorata anima sua, ed abbiamo serbata intera la fiducia. È decreto divino che i santi diritti della umanità si debbano ricomperare coi patimenti: quanto non ebbe a soffrire quel giusto che ci redense! Il Pontefice, come avrà molta gloria della redenzione d'Italia, così doveva averne molti dolori. Le sue angosce sono espiazioni a pro' della patria.

» Ma ora il nemico ha rinnovato l'invasione di Ferrara, e dettò al pro-legato pontificio turpi condizioni. A fronte di quest'atto, ogni riserbo deve cessare. Nessuno può credere che il Pontefice non abbia a respingere i nemici, che fanno strazio del paese, perchè questi nemici si chiamano cristiani; sarebbe un credere che la religione santissima possa essere scudo d'iniquità. Il papato non può abrogare il diritto naturale di difesa di un popolo, ma deve riconoscerlo ed esercitarlo con quelle forme, che sono prescritte dalla civiltà progredita, e dalla santa ragione delle alleanze naturali dei popoli. Però, il governo pontificio non solo deve respingere dalla sua terra l'aggressore, che per colmo d'iniquità ha ri-

Digitized by Google

petutamente acceduto a trattati già iniqui per sè, ma deve cooperare a respingerlo dal resto d'Italia. Il Pontefice, che approvò l'eroico moto di Milano, che trattò coll'imperatore per l'indipendenza della penisola, non può arrestarsi nè esitare. Egli, così puro, così ardente nell'amore del bene, non può volere *col fatto* il servaggio e la morte della nazione italiana, e l'osceno trionfo della forza brutale sui diritti, che Dio affidò alla custodia dei popoli. Oh, sì! il Pontefice è padre di tutti i fedeli, il suo ministero è ministero di amore; ma Pio IX ha già parlato le parole di pace, e non furono accolte; ma Pio IX è principe di Roma, è figlio d'Italia, e v'ha uno sdegno, che alle anime gentili è necessario quanto l'amore, e viene anch'esso da Dio, e se ne accese contro i profani il Redentore medesimo.

» La dichiarazione di guerra, pronunciata dal grande e pietoso Pio IX, ci avvicinerebbe alla pace di lungo tratto, e risparmierebbe molta desolazione. Non trattenga il Pontefice la tema di porgere fomite a quegli uomini eccessivi, che guastano le giuste imprese e in ogni cosa trasvanno, chè anzi la maestà del suo intervento è grave ritegno e d'altronde l'Italia sa troppo bene quel che vuole, e, lo diciamo esultando, si conservò sì giusta e immacolata nelle opere, com'è ne'voti suoi. Deh! si arrenda il Pontefice alle istanze del ministero patriotta, che ha dovuto dimettersi, della Camera sì altamente italiana, dell'animosa sua guardia civica, della gagliarda non men che dotta Bologna, del suo popolo intiero, delle nazioni tutte civili, e rifonda francamente in una sola parola la sua risposta del 20 luglio all'indirizzo dei deputati.

» Dalla franca azione di un Pontefice intemerato nella causa della indipendenza italiana, avrà suoi frutti anche la religione; saranno ravvivate quelle divine credenze, che occupano il primo luogo nei nostri affetti, perchè, sebbene la fede abbia in sè stessa le ragioni della sua prosperità, non può non esserle di grande giovamento presso tutt'i popoli un atto coraggioso di giustizia, da parte di chi è suo capo in terra. Dico presso tutti i popoli, perchè anche quelli, contro i quali l'atto è vôlto, sono compresi del sentimento di nazionalità; e già nei loro consigli si commuovono a ricovrarne i diritti, e in cuore fanno ragione alle armi italiane: e, se non ritirano da questo suolo le loro, gli è per una falsa idea di onor militare, o piuttosto pel timore che possano in patria diventare strumento d'una riluttante fazione. Ma verrà presto il dì, che essi medesimi benediranno il Pontefice, che gli abbia ridotti nei termini della eterna giustizia.

» Quel pensiero d'indipendenza, quella fiamma di nazionalità, che arde antica in Italia come in lei sono antiche la gloria e la sventura, eccoli ora fatti il pensiero, la fiamma del secolo: vano è il lottare coi tempi, e omai non può fallire all'armi nostre il definitivo trionfo d'una volontà immortale. In questo grande commovimento dei popoli a integrare la propria nazionalità, pare serbata al nostro Pontefice la gloria di costituire, auspice la religione, quasi specchio delle altre nazioni, questa Italia, che è sì pura nelle opere, com'è pura nelle intenzioni. «

Digitized by Google

31 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

Il nostro corrispondente di Parigi ci scrive quanto segue, in data del 22 luglio: » Il *Moniteur* pubblica questa mattina una notizia di somma gravità; cioè l'invasione del territorio ferrarese da parte delle truppe austriache, e la protesta del Papa contro tal infrazione della neutralità degli stati pontificii.

» Dicesi che, al ricevere di tale notizia, il sig. Giulio Bastide, ministro degli affari esterni, abbia adunato iersera il Consiglio dei ministri; ed essere stato deciso che l'esercito delle Alpi venga immediatamente riorganizzato, ed una protesta spedita a Vienna, in nome della Francia, per sostener quella di Pio IX. In conseguenza, il generale di Lamoricière, ministro della guerra, ha spedito a parecchi reggimenti l'ordine d'avviarsi verso Grenoble, per surrogar quelli, che furono chiamati a far parte dei campi piantati intorno a Parigi.

» Non si può negare che le truppe austriache abbiano fatto, da un mese, progressi inquietanti nel Lombardo-Veneto, ed è dubbioso che il re Carlo Alberto, a malgrado della sua energia e del suo valore, riesca, senza il soccorso della Francia, a scacciarli d'Italia. In tal caso, un intervento francese diverrebbe indispensabile, e la guerra sarebbe dichiarata tra la Francia e l'Austria.

» Si annunzia pure, che, in conseguenza degli avvenimenti d'Italia, sta per essere istituita una nuova stazione navale, col nome di *Stazione dell'Adriatico.*

» Parecchi uffiziali del genio chiesero ed ottennero dal governo francese la permissione di militare nell'esercito di Carlo Alberto. «

---

31 *Luglio.* (*dalla Gazzetta*)

MILANO 27 LUGLIO.

Nel *Grenzboten* del 17 luglio (giornale di Lipsia) si legge, sotto il titolo: *L'avvenire dell'Austria, lettera al ministro di stato barone Pillersdorf,* il seguente brano, il quale destò particolarmente la nostra attenzione: *Io prescindo dall'Italia; infatti, io penso che il ministero di lei non troverà opportuna la politica di dominare l'Italia, che fu quella degli Hohenstauffen; poichè è palese che, nello stato presente di nazionale sviluppo, l'Italia apparterrà all'Austria ben più e più strettamente, se viene lasciata politicamente indipendente, di quello sia soggetta. Tostochè la Lombardia e la Venezia saranno abbandonate a sè medesime, l'Italia patirà d'una debolezza ben più pericolosa di qualsivoglia paese, che combattè per una rivoluzione. Il partito repubblicano, mosso adesso per la guerra coll'Austria, tenterà poi tutto per aprirsi la strada, e così Pio IX come Carlo Alberto si vedranno costretti a cercare aiuto dalla parte che offesero.*

Fin qui il testo.

Le lezioni, da qualunque parte esse vengano, possono riuscir profittevoli; non è a guardarsi se la mano che le presenta sia amica o con-

Digitized by Google

traria, ma si vuole attendere solamente al valore intrinseco dell' avvertimento: perciò noi, senza badare alla posizione ed all' intento dello scrittore delle linee summentovate, volemmo assoggettare alle considerazioni dei nostri lettori l' argomento, su cui si fondano le speranze dei nemici della nostra nazionale indipendenza. La eccessiva debolezza e corruzione politico-morale di noi Italiani, è cosa oggimai passata in proverbio presso gli altri popoli: in Francia, in Inghilterra, e più ancora in Germania, Italiano significa un popolo dotato da natura di felici prerogative intellettuali, ma volubile, insofferente della fatica, ribelle ad ogni più libera istituzione stabile, quindi incapace di raggiungere da sè medesimo quella indipendenza ed unificazione nazionale, che altri popoli, più vigorosi di senno e di corpo, hanno già ottenuto o s' ingegnano d' ottenere.

Pertanto, noi vedemmo i fogli prezzolati dalla diplomazia sorridere malignamente alle riforme iniziate da Pio: pareva loro che chi porgeva la mano a questo corpo fragile ed ingangrenito, si sarebbe morso ben presto le labbra di avere aperto l'adito allo sfogo di quelle brame disfrenate, che il dolore di una lunga schiavitù aveva fatto germogliare in taluni di noi.

Metternich non sapeva concepire l' Italia che, o schiava dell'Austria e del despotismo, od in preda alle continue convulsioni d' un partito repubblicano, sprezzatore d' ogni pratico insegnamento, intento solo a realizzare a qualunque costo una repubblica italiana unitaria. Ed in vero, questo era il perno su cui s' aggirava il suo famoso dispaccio a Palmerston, dove quel vecchio feroce ed iniquo (di cui, a nostro credere, si dimentica talvolta troppo leggiermente il talento e l' esperienza) chiamava l' Italia *una espressione geografica.* Quell' uomo volpino aveva avuto occasione d' osservare in più d' un incontro come si comportassero i liberali italiani, gli aveva veduti impetuosi nel concepire, poco perseveranti nell' impresa, e discordi tra loro nel cavar pro' dal trionfo. Quindi, tuttochè temesse gl'Italiani come macchinatori, li disprezzava come politici, persuaso dai fatti che, quand'anche, riuniti d'animo dal pericolo, avessero trionfato, si sarebbero lasciata sfuggire di mano la vittoria, quando fossero venuti al punto di consolidarla colle istituzioni politiche e civili. Di tal guisa Metternich, il quale ben sapeva che il giorno, in cui un principe italiano accorderebbe a' suoi popoli istituzioni liberali, avrebbe segnato l'ora dei funerali del dominio austriaco, ratteneva i principi dal farlo, agitando sempre dinanzi ai loro occhi lo spettro della repubblica, che avrebbe risposto alla prima concessione colla distruzione del trono. Col mezzo di questa tattica, di confondere continuamente il liberalismo italiano colla repubblica, egli riuscì ad incatenare per tanto tempo l' intelletto e la volontà dei principi al carro del despotismo austriaco; chè ogni qual volta questi principi volevano svincolarsi, o fastiditi del tuono imperioso delle sue Note, o vergognosi di quella solidarietà, o punti dai sentimenti di equità, egli malignamente rispondeva: *Io cadrò, ma siatene certi che poco dopo anche i vostri troni precipiteranno.*

Ed il calcolo di quell'astuto non sarebbe andato fallito, se i lunghi ed intensi dolori della patria non avessero suscitato alcuni Italiani, che, meditando freddamente sulle origini delle nostre sventure e sui mezzi

Digitized by Google

onde risorgere, riscaldarono coi loro scritti l'amore di patria, e resero sempre più abborrito lo straniero, correggendo nel tempo stesso le improntitudini teoriche, che il dolore e l'entusiasmo avevano cacciato nel cuore e nella mente di alcuni generosi.

Essi attivarono così una propaganda, per cui a poco a poco, come la goccia d'acqua rompe la pietra, reclutarono quel partito italiano moderato, che doveva intendere a conciliare il passato d'Italia col suo avvenire e ad inscrivere sulla sua bandiera: *Fuori lo straniero!* Tra questi benemeriti, si nomineranno sempre fra' primi Cesare Balbo, Gioberti, Giacomo Durando e Azeglio, i quali, sostituendo al modo comune di maledire le altezze, di sognare non mai visti orizzonti e di vedere oppressori fin nelle *vittime*, la calma riflessione dello storico, del militare, del pubblicista, additarono alla nazione sfiduciata l'ancora di salvezza, laddove generalmente non vedevasi che un ostacolo da superare. L'opera di Pio IX, di Carlo Alberto e di Leopoldo II, non fu che la traduzione pratica di quanto quei sommi Italiani avevano, congetturando, vaticinato: si è l'esistenza di questo partito moderato, che ha spinto Carlo Alberto a varcare il Ticino alla testa di que' battaglioni, ch'egli, nel presentimento della parte sublime destinatagli dalla Provvidenza, s'aveva con tanto studio e tanto amore educati.

Parrebbe per questo che le previsioni di Metternich fossero di già sventate; e il sono di fatto in parte, poichè l'alleanza tra' principi e popoli italiani, da lui tanto temuta, s'è verificata in più di tre quarti della penisola. Tuttavia quel vegliardo feroce, ed i suoi continuatori di Vienna, non hanno dismessa ancora la fiducia nell'ultima parte del loro pronostico, cioè che la nostra sfrenata inesperienza farà appassire ben presto la ghirlanda sul capo dei principi riformatori, e che, per una conseguenza ch'è perfettamente nella natura delle cose politiche, il potere austriaco farà per altra via il suo reingresso in Italia.

In vedendo certe penne, sempre silenziose nei giorni nefasti, versare or quotidianamente l'insulto e la calunnia sul capo di quegli, cui debbono l'aria libera che adesso respirano, e su tutti coloro che non vogliono gittare l'Italia dalla finestra, per vedere se Iddio manda gli angeli a salvarla colle loro mani, si direbbe il *Grenzboten* si applaudirà dell'oroscopo; ma riflettendo che il vero pubblico rimane pressochè indifferente alle melodie dei poeti ed allo strombazzare selvaggio di questi pretesi rigeneratori, noi nutriamo sicura fiducia che tra poco, restando vuoto il teatro, calerà da per se stesso il sipario, e la nazione potrà attendere una volta in pace ai suoi reali interessi.

---

1 *Agosto.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

I seguenti bullettini del Governo Provvisorio di Milano, e i Proclami di S. M. il Re Carlo Alberto ai soldati e ai popoli dell' Alta Italia, nell' atto in cui ci rendono conto della condizione dell' armata Italiana, ven-

Digitized by Google

gono ad ispirarci nuovo coraggio e nuovo fervore nell' ardua lotta che deve decidere de' nostri destini. Noi non dobbiamo mostrarci inferiori nei sentimenti e negli atti dei nostri fratelli di Lombardia; dobbiamo rispondere all' invito del magnanimo Re che si fa più valoroso e più intrepido quanto maggiore gli si para dinanzi il pericolo.

Tutti coloro che stanno alla tutela di Venezia raddoppino di vigilanza e di assiduità. E voi cittadini, sappiatevi tener pronti ad ogni richiesta del vostro Governo che dovete risguardare come custode zelante di libertà e indipendenza, e provveditore indefesso alle necessità della patria comune.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano 29 luglio, ore 10 antim.

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Salasco, capo dello stato maggiore dell' armata di S. M. Sarda indirizzata ieri, 28 luglio, al Generale Sobrero, incaricato del portafoglio della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d' allarme sparse da alcuni.

» La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell' Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e dopo aver recato i più gravi danni all' inimico. Però la ritirata si compiè con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d' ardore, riprenderemo l' offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli d' invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al Quartier Generale per concertare ogni cosa, e intanto inspiri in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. »

Il Quartier Generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell' esercito fu diretta verso Piadena, è solo per avere sgombre le strade verso l' Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro co' traini de' magazzini ai movimenti dell' esercito.

Il Governo provvisorio e il Comitato di difesa pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d' accordo coi piani strategici dell' esercito del Re. Fiducia e unione, e la patria sarà salva.

ore 11.

In questo istante riceviamo quest' altro dispaccio di ieri sera dal Quartier Generale di Bozzolo insieme ai proclami del Re, che or ora saranno pubblicati:

» L' ordine che d' ora in ora si aumenta nell' armata fa sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non vi fu punto di disordine. I proclami

Digitized by Google

del Re che escono or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per queste popolazioni. »

Per incarico del Governo Provvisorio
A. MAURI *Segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio, pubblicando le generose parole che il re indirizzava ieri ai soldati e ai popoli dell'alta Italia, confida ch'esse contribuiranno a rincorare le popolazioni lombarde e a confermarle in quei patriottici proponimenti, che sono la loro vita, la loro speranza, la loro fede.

Lombardi! Fra i pericoli gli animi forti si ritemprano, e voi siete tanto forti dell'animo quanto del braccio. Ricordatevi l'impeto con che vi scagliaste unanimi alla grande impresa nelle giornate del marzo. Giuraste allora di vincere o di morire: giuratelo ancora con quello stesso ardore, con che in que' giorni d'eterna memoria non pensavate ai pericoli che per incoraggiarvi a superarli. Rinfiammatevi nel pensiero del nobile entusiasmo del re Carlo Alberto e del suo esercito, provato da tanti cimenti, da tanti disagi: rinfiammatevi nel pensiero delle abbominevoli crudeltà del nemico. Mostrate che vi siete posti a questa grand'opera del riscatto d'Italia, persuasi di tutte le sue difficoltà, e da questa medesima persuasione rinfervorati a volerla, a compirla a prezzo di qualsivoglia sagrificio. Omai avete meritate tutte le glorie del coraggio militare e civile: meritate anche quella di non dubitare in mezzo a' pericoli della salute della patria.

STRIGHELLI *f. f. di Presidente*

BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — REZZONICO — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

SOLDATI!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete date in questi ultimi giorni, mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche, l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità, ma le condizioni che mi si proponevano erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore nell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Digitized by Google

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Quei pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell' indipendenza Italiana.

POPOLI DELL' ALTA ITALIA.

Dopo varj combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante l' inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come re, e come capo di quel prode e ben amato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d' armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali, che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l' onore e l' interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll' energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l' ultimo sacrificio all' umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L' esercito sostenuto dall' amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei figli.

Dal nostro Quartier generale di Bozzolo, 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

---

1 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che allo scopo di combinare colla necessaria equità la rettifica di tassazione, o le nuove tassazioni per il prestito di correnti L. 1,500,000, fatto col Decreto 20 Giugno scorso N. 8782, era necessario che la Commissione di revisione, istituita coll' altro Decreto 4 Luglio pure scorso N, 9596, fosse, come lo fu, autorizzata ad imporre anche quoti di L. 100,

Digitized by Google

Decreta:

1. Resta derogato all' art. 3. del Decreto 20 Giugno N. 8782 in quanto che pel prestito del milione e cinquecento mila lire si ammisero tassazioni inferiori alla somma ivi stabilita.

2. Verranno quindi rilasciate anche cartelle apposite di correnti Lire 100, modificando così il disposto dell' art. 7. del suindicato Decreto N. 8782.

3. Il trattamento di queste cartelle sarà simile a quello fissato per le cartelle di L. 500 del primo prestito di L. 4,500,000 fatto coll' altro Decreto 14 Maggio passato N. 5442.

4. Queste cartelle, in quanto alla loro forma, saranno eguali a quelle di L. 200 descritte sub *B* coll' avviso 25 Luglio scorso N. 10738. Solo il disegno del fondo e quello del margine da tagliarsi sono variati. Nel mezzo del fondo, in un quadrato intrecciato col rabesco, havvi l' indicazione *lire* 100; sul taglio poi è indicato in bianco sul fondo rosso *Governo provvisorio di Venezia.*

CASTELLI, *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segr. J. ZENNARI.

---

1 *Agosto.*

COMITATO CENTRALE DI GUERRA

PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

ORDINE DEL GIORNO

1. Vengono istituite in Venezia delle pubbliche lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica.

2. Queste lezioni sono libere, ed obbligatorie soltanto per tutti i Tenenti e Capitani delle venete armi che si trovano in Venezia, e che non fossero di servizio nella giornata.

3. I professori terranno nota degli Ufficiali che interverranno alle lezioni, e questa nota sarà rimessa ogni settimana al Comitato di Guerra per averne riguardo nella circostanza delle successive promozioni.

4. Sono nominati professori:

delle lezioni di fortificazioni e d' artiglieria, il Capitano del Genio sig. Gustavo Bucchia;

delle lezioni di tattica il Capitano d' infanteria sig. Giovanni Battista Erenthaller.

5. Avranno luogo le lezioni tutti i giorni non festivi dalle ore 1 alle 3 pomeridiane alternativamente, cioè, un giorno quelle di fortificazione ed artiglieria, e nel successivo quelle di tattica d' infanteria, nel locale

Digitized by Google

delle Scuole tecniche a S. Provolo, ed avranno principio nel giorno 7 (sette) Agosto corrente.

6. In ogni Corpo di qualsiasi arma verrà destinato dal Comandante Superiore, o da quello che ne funge le veci, un abile ufficiale incaricato della giornaliera istruzione teorica e pratica dei sotto-Ufficiali pel servigio di campagna.

7. Gli Articoli di guerra saranno letti in tutti i Corpi d' ogni arma ogni domenica all' appello della mattina.

Soldati e Cittadini, accorsi da ogni parte d' Italia al presidio di questa classica laguna, rammentate che nelle guerre il valore individuale suffulto esser deve dalla disciplina e dalla scienza. Insidie e perseveranza abbiamo contro di noi; numerose schiere agguerrite di Alemani, di Slavi, di Ungheri, di Poloni, compagni a noi finora nel servaggio, compagni sperati nel risorgimento, si congiunsero invece a sostegno di quel potere che essi stessi combattono nei loro paesi, scesero e scendono dall' Alpe, allettati per avventura dall' ubertosità dei nostri campi, dal sorriso del nostro cielo, o perchè facile preda ritengono un popolo diviso da inveterate intestine discordie. Noi vinceremo; ma lunga, ostinata esser potrà la lotta. Apprendiamo pertanto ad essere uniti tutti e concordi. Riprendiamo noi Veneti gli studi e le pratiche di guerra: rendiamoci pari a quelle Itale Falangi che da tre mesi rinserrarono e contennero l' inimico in predisposti fortissimi valli, e che da cinque o sei giorni si battono e cedono il terreno a palmo a palmo contro alla soverchiante potenza del numero, e sorreggendosi tuttavia, segnalata prova offrono al mondo, all' inimico stupefatti, di valore e disciplina, pegno a noi d' infallibile, comechè ritardata, vittoria.

Un esercito italiano era pure non ha molti anni valoroso ed ordinato che seguì nei trionfi per tutta Europa, e non disertò nella sventura il suo gran Condottiero . . . Quell' esercito rimase disciolto . . . . Chi vi addita in oggi la via per istruirvi ed imitarlo, reliquie sono e i ultimi allievi di quell' esercito.

CAVEDALIS, *Presidente.* ARMANDI, *Generale.*

FONTANA — MILANI — MARCELLO.

---

1 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

AI LIBERALI DI VIENNA.

Nel tempo in cui la potenza dell' Austria sembrava più che mai ferma e incrollabile, e quando il principe di Metternich con mano di ferro stringeva il freno del colossale impero, facendo trionfare la sua politica ne' consigli di quasi tutti i gabinetti d' Europa; gli uomini di senno, pur maledicendo all' abborrito ministro, riconoscevano che il sistema di governo, da lui con tanti sforzi e tanti delitti sostenuto, era il solo che convenisse

Digitized by Google

alla informe massa di popoli, artificialmente riuniti sotto la dura verga della casa di Absburgo. Certamente quel sistema era contrario alla morale, alla religione, alla civiltà; poichè consisteva nel tenere le varie nazioni armate le une contra le altre, sicchè ogni provincia si trovasse perennemente invasa da un esercito nemico, pronto in ogni occasione ad opprimerla; nel fomentare discordie ed antipatie fra' varii ordini della società, affinchè ciascun ordine riuscisse odioso agli altri, e la concordia di una intera popolazione fosse impossibile; nel distruggere ogni sentimento di patria e di nazione; nell' impedire la conoscenza e il culto della verità; nel comprimere e punire ogni moto di virtuoso e libero animo; nel premiare la corruzione, la servilità, il tradimento; acciocchè niuna forza morale si contrapponesse al continuo abuso della forza materiale, e l' incentivo dell' interesse, da cui tanto possentemente sono spinte le umane volontà, traesse i soggetti a secondare con attiva e spontanea cooperazione i suoi disegni: insomma, per tralasciare una enumerazione che sarebbe infinita, consisteva il governo del principe di Metternich nel disunire ciò che natura ha congiunto, nell' accozzare insieme ciò che natura disgiunse, nel rivolgere a danno dell' umanità gli elementi, che la Provvidenza pose per sua salute e difesa; nel sostituire il vizio alla virtù, la diffidenza alla fiducia, l' odio all' amore; nel sottoporre lo spirito alla materia, la morte alla vita. — Non pertanto, il ripetiamo, niun uomo di senno avrebbe saputo immaginare l' esistenza dell' impero austriaco, senza il mantenimento di quell' abbominevole modo di governo, Imperocchè, le varie parti, che componevano l' impero, non essendo tra di loro congiunte per alcun vincolo naturale, ma solo per la violenta aggregazione fattane co' maritaggi e coi trattati; anzi tendendo ciascuna parte di sua natura a separarsene, per vivere di vita propria, e rientrare nella famiglia ond' era stata violentemente divelta, manifesto era che, abolito il sistema di Metternich, o che vale lo stesso, cessato il governo della forza e della frode, si dovesse sfasciare immediatamente il fittizio colosso, e, ritornando ogni parte al suo centro, l' impero restringersi alla capitale ed a' paesi tedeschi che la circondano.

Per la qual cosa, in mezzo alle speranze di varia specie, che nel lungo corso della dominazione austriaca agitarono l'animo degl'Italiani, aspiranti alla redenzione della patria ed al godimento delle istituzioni civili che reggono i popoli liberi, non fu mai che alcuno, non che sperare, credesse possibile a Vienna una mutazione, tendente a introdurre nell'impero austriaco una forma di governo diversa dal reggimento assoluto. Speravano gl'Italiani da principio in uno sconvolgimento europeo: più tardi sperarono nella lega dei principi e popoli d'Italia, nella benedizione di Pio IX, nella spada di Carlo Alberto; sperarono da ultimo grandemente nelle simpatie della Francia, gittantesi dal collo il giogo di Luigi Filippo, e più grandemente ancora ne' moti generosi della Germania, la quale mostrava volere francarsi dall' oppressione austriaca, dar l'ultimo colpo alla profana alleanza del 1815, e ricostituirsi in nazione una e indivisibile. Soprattutto avevano fede nella nobile e forte Ungheria, che, sdegnata delle insidiose macchinazioni continuamente tese all' antica sua libertà, cominciava già a riscuotersi, e minacciava di troncare a un

Digitized by Google

tratto il debile filo della *prammatica sanzione*, che solo la congiungeva all' impero. Brevemente, gl' Italiani, oppressi dal governo austriaco, speravano tutto fuorchè l' abolizione del sistema metternichiano: credevano alla possibilità di rivolgimenti in Boemia, di una nuova insurrezione in Gallizia; avrebbero creduto possibile una rivoluzione per tutto, persino a Pietroburgo; — a Vienna credevano affatto impossibile qualsiasi moto, inteso ad abbattere il governo assoluto, ossia a sostituire al regno della forza quello della ragione. Non che gl' Italiani reputassero i Tedeschi di Vienna meno civili e intelligenti de' loro fratelli di Berlino, di Monaco, di Baden, o, diciamol pure, li riputassero più selvaggi, e tolleranti di servitù, che il Moscovita e il Cosacco; ma siccome, per indeclinabile necessità di ragione, abolire il governo assoluto, era lo stesso che disfare l' impero, volere una Costituzione per l' impero significava nè più nè meno che rompere la ferrea catena, onde le varie parti n' eran congiunte, così (prescindendo anche dalle difficoltà materiali, che parevano dover renderne inefficace il tentativo) dubitavano gl' Italiani che agli Austriaci fosse mai per bastare l' animo di distruggere colle stesse lor mani, per la libertà non tanto di sè medesimi, quanto degli altri popoli a loro di viva forza aggregati, l' artificiale potenza della quale erano essi usi a cogliere i più pingui e men sudati profitti.

E però, allorquando giunse agl' Italiani la insperata novella della rivoluzione viennese, mentre loro pendeva fulminante sul capo la spada del giudizio statario, e vi seguì la voce di Costituzione, domandata e concessa; fu da principio in tutti un sentimento di diffidenza, di dubbio. Poi rinfrancati gli animi dalla certezza dell' evento, pensarono con sicura convinzione che l' Italia era oggimai fatta libera e indipendente, ed alzarono unanimi il grido: *Viva l' Italia!* Ed invero, supposto, come pareva doversi suppore, che gli autori della rivoluzione volessero, non solo il nome, ma la cosa, volessero cioè sinceramente la Costituzione con tutte le franchigie, garantie e prerogative, che ne sono essenzialmente indivisibili, la prima conseguenza era, che tosto o tardi avessero a restar separate dal nucleo dell' impero le parti, che, pel solo vincolo della forza materiale congiunte, non potevano, per mancanza di omogeneità, rimanervi con alcun vincolo civile aggregate.

Diffatti, o la Costituzione promulgata a Vienna per tutto l' impero doveva stringere in uno solo stato i diversi popoli signoreggianti della casa d' Austria, e quindi un solo Parlamento, un solo governo: oppure tante esser dovevano le Costituzioni, tanti i parlamenti e i governi, quante le nazioni diverse. Nel primo caso, sarebbe stato fino dalla prima occasione impossibile ogni governo, e quindi sarebbe succeduta immediatamente, non pure la separazione, ma l' anarchia — perchè, supposta la congregazione a Vienna di deputati rappresentanti cinque o sei nazioni differenti di lingua, di civiltà, di clima, di costumi, di tradizioni, di tendenze, e supposto che in qualche modo i membri di cotesto parlamento, troppo somigliante alla mistica torre di Babele, giungessero a poter fra loro intendersi, ognun vede che ciascuna legge, presentata dal governo alla deliberazione della Dieta, sarebbe stata a gran maggioranza di voti respinta, perchè, dovendo le leggi riuscire accomodate alle particolari

Digitized by Google

esigenze, costumanze e condizioni de' singoli paesi, ed essendo impossibile immaginar leggi, le quali si convengano egualmente all' Italiano e al Croato, all' Ungherese e al Boemo, al Tedesco e al Polacco, a un popolo rozzo e ad uno istrutto, niuno o pochi soltanto avrebbono potuto trovare le provvisioni, messe innanzi dal governo, acconce ai bisogni, alle consuetudini, alla storia del proprio paese. Similmente, in ogni quistione, sia d' amministrazione, sia di politica interna od esterna, sarebbe mancata al governo la maggioranza; perchè, stante la diversa autonomia e la diversità degl' interessi di cadaun popolo, il governo non avrebbe potuto soddisfare agli uni senza scontentar gli altri, e, volendo soddisfare a tutti, non avrebbe contentato nessuno. — Ora, qual governo può reggere, qual ordine civile può introdursi o mantenersi, laddove il far leggi e il governare riesca per organico vizio di costituzione impossibile? La Costituzione generale dell' impero avrebbe dunque, come dicemmo, partorito fino dal suo nascere l' anarchia, ch' è il dissolvimento dello stato. In mezzo alla quale anarchia, ogni singola parte dell' impero abbandonata a sè stessa e sciolta da qualsiasi vincolo, sarebbe necessariamente ritornata al posto assegnatole dalla natura; e quindi la Lombardia e la Venezia sarebbersi ricongiunte al seno della gran madre loro, l'Italia. Dato poi che tante avessero dovuto essere le Costituzioni, tanti i parlamenti e i governi, quante le diverse nazioni, in tal caso la separazione, non solo sarebbe avvenuta di fatto, ma sarebbe stata fermata di pieno diritto, sino dal momento della promulgazione delle singole Costituzioni. Imperocchè, niuno saprebbe comprendere come potesse durare l'unità di un impero, composto di varii popoli, quando ciascuno di questi fosse investito del diritto di reggersi con proprio governo, con proprie leggi, con armi proprie, di spendere per sè e a proprio solo profitto i propri danari, fare trattati di commercio, guerre, paci, alleanze, secondo i propri interessi. I Lombardi adunque ed i Veneti, insorgendo per affrancarsi dai proconsoli e pretoriali dell' assolutismo, che loro tenevano il piè sul collo, non fecero che compiere l'opera cominciata a Vienna dai promulgatori della Costituzione: e distaccandosi dal nucleo austriaco, per vivere di vita propria, ed obbedendo al sentimento della nazionalità, che li traeva verso la patria italiana, non fecero che prevenire di pochi giorni, o pochi mesi, una separazione, che avrebbe dovuto inevitabilmente, per virtù della promulgata Costituzione, succedere.

Ben potevano gl'Italiani temere, e temevano, che, domato quando che fosse paternamente, col ferro e col fuoco l' incredibile moto di Vienna, e tornati in seggio l' Arciduca Luigi e il principe di Metternich, ed altrettali, l'assolutismo tentasse a ogni costo di ricostruire il crollato edificio; potevano temere, e temevano, che Radetzky non volesse saperne nè di rivoluzione, nè di Costituzione, nè di mutato governo, e, ridendosi de' liberali di Vienna, volesse riporre sotto l'antico giogo l'Austria a un tempo e l'Italia: ma sintantochè il potere restava nelle mani degli uomini della rivoluzione, non era da credere che Vienna fosse per inviare a Radetzky un uomo od uno scudo per la guerra d'Italia; anzi era da credere che fossegli dato comando di cessare qualunque ostilità, e commissari appositi venissero nelle italiane provincie per disapprovare le stragi

Digitized by Google

di Milano, per protestare contro alla incominciata guerra, per ratificare i giusti voti dell'Italia, e stabilire le basi della separazione, in ordine ai comuni interessi, creati da trentatrè anni di unione.

Gl' Italiani dubitarono, non ch' altro, di offendere gli Austriaci, attribuendo loro un diverso sentimento, una diversa politica.

Ma invece il capitale errore nostro fu di credere che essi comprendessero la rivoluzione da loro operata. Noi credemmo ch' eglino avessero tanto di previdenza, da considerare all' importanza della mutazione, prima di volerla; tanto d' intelligenza, da conoscerne gli effetti nell' atto di eseguirla; tanto di onestà, da accettarne le conseguenze dopo di averla voluta. E c' ingannammo a partito.

Imperocchè gli Austriaci, o non seppero quel che si vollero, o disvollero quello che fecero, e promulgarono la Costituzione per tutto l' impero, dandosi a credere di potere ciò non per tanto tenersi soggette tre o quattro nazioni, qual più forte, qual più ricca, qual più intelligente, tutte più numerose e possenti di loro.

Agli Austriaci, per comprendere che la Costituzione traeva di necessità la dissoluzione dell' impero, era mestieri aspettare che l' Italia sostenesse con le armi la propria indipendenza, che l' Ungheria creasse un separato governo, che un altro governo sorgesse in Boemia, che i Gallizziani e que' di Cracovia ritentassero di sollevarsi, che i Croati volessero un governo indipendente a un tempo da quello di Pest e da quello di Vienna, e che perfino Trieste, la fedelissima Trieste, minacciasse di scisma.

Agli Austriaci, per comprendere che una Costituzione generale, un solo parlamento, un solo governo, erano assurdità ripugnanti al senso comune, facea d' uopo aspettare che fossero convenuti nella Dieta di Vienna Italiani, Tedeschi, Boemi, Illirii e Polacchi, e che là, come nella torre di Babele, spettacolo di scherno a tutto il mondo, i deputati delle varie nazioni questionassero, senza che gli uni arrivassero a capire quel che dicevano gli altri.

Agli Austriaci, per comprendere che, data ad un popolo una speciale Costituzione, con separato parlamento e separato governo, quel popolo forma tosto di pien diritto uno stato indipendendente, era forza aspettare che l' Ungheria, richiesta di uomini e danaro per la scellerata guerra d' Italia, ricusasse, non solo danaro ed uomini, ma altresì rimandasse i suoi cavalli e i suoi fanti, tenuti mal suo grado in balia di Radetzky, e ricevesse inviati dall' Italia, e con generosi indirizzi confortasse gl' Italiani a perseverare nella santa loro intrapresa.

Ma che diciamo? Agli Austriaci non bastò neppur tutto questo. Ei non ne sono ancora persuasi: e per persuadersene, aspettano che l' Italia gli abbia scacciati con la spada alle reni di là delle Alpi; aspettano che l' Ungheria venga coll' arme al braccio a chiedere il ritorno delle sue truppe; che la Boemia, la Gallizia e la Croazia, gittandosi disperatamente in braccio del Russo, immergano l' Europa in una guerra universale.

Frattanto, fedeli alle tradizioni dell' abborrito principe di Metternich, fanno bombardare i Boemi e i Polacchi dagl' Italiani e dai Tedeschi, aizzano gli Ungheresi contro ai Croati e questi contro di quelli; e i Tede-

Digitized by Google

deschi e i Croati e i Polacchi, e mal loro grado gli Ungheresi, e (orribile a dirsi!) gli stessi Italiani mandano a scannare liberalmente gl' Italiani, non d' altro rei che di amare l' Italia, com' essi amano o dovrebbero amar la Germania. E non dubitano di chiamar patriottica la loro guerra, di chiamare ingiusta la nostra!

Liberali di Vienna, voi avevate compiuto una magnanima impresa. Il mondo, maravigliato del vostro felice ardimento, vi collocava fra' più illustri campioni della libertà e del civile progresso. E l' istoria v' apparecchiava la più bella delle sue pagine, per iscrivere in caratteri immortali che voi cacciaste dall' ultimo e meno espugnabile asilo il mostro della tirannide, che francaste la umanità dal giogo della servitù, che recaste ad atto in un giorno il voto di quattro nazioni, il sogno di dieci età, il sospiro di migliaia di martiri. — Ma voi rinnegaste subitamente l' opera vostra, ripudiaste la vostra gloria, metteste ogni potere a distruggere quello che avreste fatto, a rifare ciò che avevate distrutto.

E però, o riconducetevi a' principii della rivoluzione, o rivocate la ingannevole parola, della quale mostraste non avere compreso il valore, nè il senso. Accettate francamente le conseguenze della libertà, o gittate al fuoco la sterile carta, sulla quale invano sudate, e indarno sempre suderete, a ordire l' assurda vostra Costituzione. Voi non potete aspirare a far servi gli altri, senza intronizzare di nuovo la tirannide nel vostro seno: non potete disconoscere la indipendenza delle nazioni, a voi aggiogate, senza rinunciare alla vostra.

Liberali di Vienna, non c' è via di mezzo: o ammettere le conseguenze della Costituzione, e tra queste per prima la separazione de' popoli non tedeschi; o richiamare, se pur non è troppo tardi, il principe Metternich. — Scegliete. —

Avv. LEONE FORTIS.

---

1 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

ITALIA.

FANO, 20 *luglio.* — (*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO). —

Jeri al far del giorno arrivò tra noi il 10 di linea napoletano, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marcie a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal ministero Bozzelli. Una deputazione con alla testa il confaloniere, composta di alcuni membri municipali, di civici di diverso grado, e comuni, e di cittadini d' ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all' alloggio del colonnello Rodriquez, comandante il reggimento suddetto, ad esprimergli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell' indipendenza, e nel tempo stesso di rammarico nel vederlo retrocedere, per dover forse esser condotto alla guerra civile ad imbrattarsi di sangue fraterno. Il colonnello corrispose con franche ed italiane parole.

Digitized by Google

Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare e sospendere le determinazioni che richiamano il suo reggimento, che non avea che cominciato a dar prove del proprio attaccamento alla causa nazionale; raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza; e però annunziò la speranza che le camere faccian ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione. Ricordò ch'egli per sè e pel suo reggimento fino da principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta.

Quest'istesso linguaggio in fatti avea da lui ottenuto già jeri Nicola Fabrizi colonnello allo stato maggiore del General Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriquez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 10 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un piccol corpo di valorosi, che là s'adoperano a riparare l'onore dell'armi napoletane nella guerra nazionale.

Possano le parole del vecchio soldato non essere smentite dal fatto, siccome furono accolte per onorate e sincere; e non sia quindi che la gloria di cui a dritto va ricordevole il 10 di linea napoletano nell'istoria dell'indipendenza d'Italia, di Goito e Curtatona, possa esser macchiata, anzi cancellata dal fratricidio, e questo reggimento sia quello che insegni all'armata napoletana che il buon soldato non può farsi pessimo cittadino.

RIMINI, 24 *luglio*. -- (*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO). --

Ci consta che il colonnello 1.° dragoni napoletano tra i tenebrosi incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de' comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il General Pepe a Venezia, sieno spedite al Generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli, col residuo della cassa napoletana tuttora depositato presso il Legato di Bologna, e che il General Pepe reclama indarno a soccorso de' soldati napoletani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal Legato di Bologna. Questa cassa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriottiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in su le piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e conseguarlo ai raccoglitori, uomini di pieciolo mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni.

1 *Agosto*.

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

MIEI CAMERATA! L'ideato nostro *arruolamento volontario* per presidiare i forti, e le norme sue, non possono accontentarci per varii motivi, che vado ad esporvi, ed ai quali forse avrete già pensato.

L'arruolamento *volontario* si giudica da molti poco utile, da alcuni perfino nocivo, in confronto dell'*obbligatorio*. Al primo conduce uno slan-

Digitized by Google

cio patrio, ed à per dote precipua il coraggio d'entusiasmo, frequente negli individui, raro nelle masse. Il secondo, forte d'una rigida disciplina, ottiene coll'ordine e l'adempimento del dovere opere meno brillanti ma più solide e durevoli del primo: anzi giovasi di questo, rendendolo persistente e riflessivo, per agir sulle masse all'istante d'operare.

Quasi tutte le Guardie Nazionali hanno vincoli di famiglia. Quali tragedie domestiche, quali accuse di ostinazione e d'amore di novità, non danno causa vinta alle madri, alle spose, ai figli, che temono non il parente che li abbandona *volontario*, sia ad essi rubato dai disagi cui non è avvezzo, o dai fatti di guerra! Chi lascia oggetti sì cari per un obbligo comune a tutti, e cui farebbe onta il non obbedire, trova nel suo dovere un alleato per vincere le riluttanze domestiche al santo amor di patria; e la fralezza umana non è esposta a perdere l'occasione di far che uno si mostri prode e zelante cittadino, perchè non seppe reggere alla desolazione della famiglia, e soffocarne il pianto.

Ottenendosi molti arruolati, e sottraendoli, in modo necessariamente ineguale, alle Compagnie già formate, si rischia di recarvi confusione ed imbarazzi pel servigio interno.

Accordando l'arruolamento all'età fresca soltanto, si preclude la via di servire la patria al resto delle Guardie, di forze vegete e bastevoli, e che ad esse aggiungono una matura esperienza; e si dà loro la mortificazione d'esser calcolati gente inetta, e di rifiuto, quando sia da far qualche cosa più che star in sentinella, e presentar l'arme, d'accosto e quasi all'ombra delle domestiche pareti.

Ponendo la mano nelle nomine perfino de'*Capitani*, si dà pascolo alle mormorazioni di chi non trovò opportune nemmeno le nomine a posti maggiori, senza che le compagnie v'intervenissero.

Per evitare di non mostrarsi generosi arruolandosi *volontarii*, molti possono recar dissesto all'economia e sussistenza della famiglia, pur troppo alterate in questi tempi solenni. Molti più profitterebbero dell'occasione per procurarsi un pane. In ambidue i casi si comprometterebbe la massima efficacia sperata da tale arruolamento, e quel plauso che i cittadini veneziani han duopo di meritarsi dai loro confratelli, qui accorsi da ogni parte d'Italia.

Se i *volontarii* son pochi, la Guardia Nazionale, che chiese con forza ed insistenza di concorrere al presidio dei forti, sarà posta in manifesta contraddizione, ed in pericolo che le si faccia perdere ogni considerazione. E dopo quanto dissi qui sopra, qual veneziano, geloso del patrio decoro, permetterebbe che si azzardasse di recarvi pubblicamente un'incancellabile macchia?

Io farei invece il seguente progetto, che i suggerimenti dei ben intenzionati potrebbero in atto pratico migliorare e render compiuto.

1. Si obblighino *tutte* le Guardie Nazionali al presidio *per turno* dei forti.

2. Le Compagnie nel loro turno siano soggette al Comando militare.

3. Otto Compagnie di Guardia Nazionale, due per Legione, coi loro Ufficiali e Sott'ufficiali, servano quotidianamente nei forti, e per due giorni di seguito.

Digitized by Google

4. Nei siti dove occorre più d'una Compagnia, il comando sia affidato ad un Capo di battaglione eletto per turno di sorte dall'insieme delle quattro Legioni.

5. Il turno delle Compagnie, in ogni Legione, si faccia le prime volte per estrazione successiva a sorte; e sia poscia osservato l'ordine da tali estrazioni stabilito, finchè sussista il bisogno di sussidiare il presidio dei forti.

6. Tutte le Guardie Nazionali di presidio ai forti vi si addestrino all'esercizio due volte al giorno.

7. Si provveda con L. 1:25 al giorno ai mancanti di mezzi, come accenna il Decreto di arruolamento *volontario*.

8. Ad alleviare il servigio della Guardia Nazionale attiva, si renda operativo non illusorio l'obbligo della *Riserva* di far il servigio di città, e ciò chiamandola a servire dalle otto e mezzo pomeridiane delle vigilie dei dì festivi fino alle otto e mezzo pomeridiane susseguenti.

Con questo progetto resteranno armi anche pel servigio interno, specialmente se si eseguirà con rigore il Decreto per le denunzie e le conseguenti perquisizioni; si assicura il sussidio ai forti di un migliajo d'armati, sui quali riposar tranquilli; si dà opportunità d'addestrar *tutte* le Guardie all'armi; si minora la spesa pegli sprovveduti di mezzi, almeno evitando di renderla costante; si tolgono le persone per soli quattro giorni al mese, ed interrotti, alle loro occupazioni, ed alle loro famiglie; si pone *tutta* la Guardia in contatto con *tutti* i confratelli, che difendono questo baluardo dell'indipendenza italiana.

È vero che il progetto si allontana dall'ordinario sistema di *mobilizzazione*, ma per noi si tratta appunto d'un servigio eccezionale, che non è affatto interno, ma neppure affatto di campagna.

Cessiamo una volta di solamente parlar di guerra, ed occupiamocene daddovero colla persona, difendendo le *nostre* mura. Cessiamo il rossore di restar inerti spettatori delle offese d'un nemico, ne'tempi addietro sempre pusillanime, ma che ora colla nostra neghittosità abbiamo reso tanto ardito da tener in iscacco quasi un giusto esercito con pochi drappelli d'incredibile tenue forza numerica.

Poniamo in grado i nostri difensori d'uscire animosi a disperderlo, quando sian certi che il popolo veneziano pensa daddovero alla salvezza de'suoi lari e delle sue famiglie, e sorge con energia e fermezza d'animo ad offrirsi, non con sole otto Compagnie di turno, ma con tutta la sua Guardia Nazionale, se per un fatto splendido abbisognasse, ad allontanare quelle strettezze che minacciano sempre più la sua conservazione, e vuol concorrere al conquisto della libertà, facendo terminare il dileggio e guadagnando invece la stima de'forti e bellicosi Italiani, confratelli finora di sventure, ben presto di gloria.

PIETRO PONZONI.

Digitized by Google

2 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Visto il Decreto 23 Giugno p. p. N. 8990;

Considerando che le circostanze, le quali resero necessarie le misure in esso adottate, continuano per la Provincia di Venezia,

Decreta:

Le sospensioni, accordate dal Decreto 23 giugno p. p. N. 8990, si continueranno finchè venga altrimenti determinato.

Per tutti i contratti cambiarii, che avverranno dal giorno d'oggi in poi, non potrà aver luogo alcuna sospensione portata da questo o dagli antecedenti Decreti.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segr. J. ZENNARI.

2 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando che nelle presenti circostanze importa il prendere tutte quelle misure che tendono a garantire la pubblica quiete, il Governo provvisorio di Venezia

Decreta:

Tutti quelli che non appartengono alle Provincie Venete e che non possono con ragionevoli motivi giustificare la loro eventuale dimora in questa città, devono partire entro 24 ore dalla pubblicazione del presente Decreto.

La Prefettura dell'ordine pubblico è incaricata dell'esecuzione.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. ZENNARI.

Digitized by Google

2 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Potendosi confondere da taluno il legittimo diritto di associazione coll'illegale attruppamento, il Governo provvisorio

Decreta:

Sono pienamente sussistenti le disposizioni dei paragrafi della prima parte del Codice penale, che a norma dei Cittadini qui si riportano.

---

§. 61.

Il delitto della sollevazione consiste nell'attruppamento di più persone per resistere con violenza alla Superiorità, o per ottenere per forza una determinata cosa, o per evitare l'adempimento d'un obbligo, o per rendere senz'effetto una disposizione, o turbare in qualsivoglia modo la pubblica tranquillità; e tanto nel caso, che la violenza sia diretta contro la persona stessa, che rappresenta la Superiorità, quantochè nell'altro, d'essere praticata contro un Impiegato, il Capo di Comune, o Fante, che eseguir debba la pubblica osservazione.

§. 62.

Chiunque si unisce all'attruppamento nel principio, o nel progressivo andamento di esso si fa reo del delitto di sollevazione.

§. 63.

Quelli, che avendo presa parte nella sollevazione, al sopravvenire delle persone, o guardie addette all'autorità pubblica, o delle persone destinate a calmare la turbolenza, persisteranno nell'indocilità, incorreranno la pena del duro carcere con pubblico lavoro da cinque a dieci anni; se risulteranno inoltre instigatori, suscitatori, o motori, saranno puniti colla pena di dieci a venti anni.

§. 64.

Eccettuato il caso indicato nel precedente paragrafo, i sollevatori e suscitatori dovranno condannarsi alla pena del carcere duro col pubblico lavoro dai cinque ai dieci anni. Tutti gli altri correi a misura del pericolo, danno, o della partecipazione avuta nel delitto, da uno a cinque anni.

§. 65.

Se la sommossa si è calmata poco dopo essersi manifestata senza ulteriore pericoloso scoppio, saranno condannati i sollevatori e suscitatori alla carcere da uno a cinque anni; gli altri colpevoli da sei mesi ad un anno.

§. 66.

Se in un attruppamento nato da qualunque siasi motivo la solleva-

Digitized by Google

zione, per la resistenza alle previe dissuasioni praticate dalla Superiorità, e ver l'unione de'mezzi veramente violenti, progredisse a segno tale, che facesse d'uopo impiegare una forza straordinaria per ristabilirvi la quiete ed il buon ordine, allora essa diventa ribellione, e chiunque prenda parte nell'attruppamento, si fa reo di sì fatto delitto.

§. 68.

I sollevatori e i sommotori dovranno condannarsi alla pena del carcere duro col pubblico lavoro dai dieci ai venti anni, e nella concorrenza di sommo grado di malizia, o di grave pericolo nella trama, la pena del carcere sarà in vita.

§. 69.

Gli altri correi dovranno punirsi col duro carcere e pubblico lavoro da uno a cinque anni: ove risulti della concorrenza di maggior malizia, e di una più rea partecipazione, si dovrà infliggere la pena da cinque a dieci anni.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. Zennari.

---

2 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Nei momenti in cui si decidono le sorti di una nazione non mancano giammai le voci di quelli, che o per timore o per troppo zelo o per altri meno giustificabili motivi, s'alzano ad esagerare il pericolo, a consigliare mezzi di difesa, a spargere nei Cittadini la titubanza.

Il Governo di Venezia, legittimo depositario del potere della nazione, e più che ognuno a portata di conoscere quanto abbisogna, non tralascia nè tralascierà di usare ogni mezzo il quale serva a mantenere la pubblica quiete e la esterna sicurezza, scopo principalissimo in questi momenti.

Un Comitato di guerra, presieduto da un membro del Governo, ed un Consiglio di difesa dipendente dal Generale in Capo, e composto da due membri del Governo, dal Comandante della Marina e dai Capi degli altri rami e corpi militari, si occupa esclusivamente in quanto riguarda la guerra; abbiamo coraggiosi Soldati ed una valorosa ed esperimentata Marina: inespugnabili fortificazioni ci attorniano: il Piemonte già comincia ad assisterci con armi e con denaro: l'onorata e zelante Guardia nazionale garantisce l'ordine interno; e nulla per conseguenza i tranquilli Cittadini hanno a stimare che possa essere trascurato. L'esagerazione del pericolo sarebbe o pusillanime timore, o un turpe fine di servire al nemico svegliando la diffidenza verso le Autorità costituite. Il primo deve essere sbandito da chiunque vuole essere italiano, il secondo poi sarà dal Governo represso per sacro dovere del proprio ministero; e perciò in questi solenni momenti eccita ogni Cittadino a mantenere quella calma

Digitized by Google

dignitosa che sola caratterizza il vero amore di patria e lascia tranquillamente agire chi è a capo delle pubbliche cose.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

UNGHERIA.

Degna di nota fu la sessione d'ieri della nostra Camera rappresentanti. *Kossuth* disse che si doveva soccorrere all'Austria nella guerra d'Italia, mediante l'invio di soldatesche. Tale inattesa proposta incontrò in sulle prime opposizioni; ma Kossuth la convertì in questione di gabinetto, spiegandola così, che si doveva spalleggiare l'Austria, perchè si trattava di conseguire una pace onorevole, non già per opprimere la libertà degl'Italiani; la guerra essere diretta contro Carlo Alberto, e non contro la nazione italiana (*). Di questa guisa venne stanziato il principio dell'Austria di conseguire la pace in Italia col soccorso di truppe ungheresi; risoluzione che non rimarrà senza effetto morale in Italia, come a Vienna. — Nè si farebbe tampoco meraviglia che il nostro ministro delle finanze proponesse di assumere parte del debito pubblico dell'Austria. — Nel discorso di *Kossuth* è osservabile il passo seguente: » Ci si disse di richiamare le nostre truppe dall'Italia; ma riflettete, o signori, che coi 12,000 Ungheresi, che ivi sono, ritornerebbero 35,000 Croati, ed allora avremmo fatto un bell'affare! « Da più parti ci giungono cattive nuove: i Raizi, nelle loro forti posizioni, sembrano procedere con miglior sistema degli Ungheresi. — Un accidente occorso al nostro ponte sospeso costò la vita a parecchie persone.

(*) Con tale gesuitica distinzione, indegna d'un animo franco e leale, indegna del rappresentante e ministro dell'eroica nazione ungherese, si vuol commetter l'infamia, e salvar l'apparenza: quasi che, combattendo Carlo Alberto, non si combattesse la fortuna d'Italia, inseparabile omai dalla sua; quasi che, cooperando a' suoi danni, non si mettesse inciampo alla benedetta ristorazione della italiana nazionalità. Con simil politica frode, le potenze della non santa alleanza avevano in altri tempi dichiarato ch'elle movevano, non contro la Francia, ma contro Napoleone; e la Francia ne fu veramente consolata!

A questo modo risponde il Kossuth, alla fede, che negli Ungheri fratelli aveva riposto l'Italia!

2 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Ultime Notizie.

ore 2 pomeridiane.

Questa mattina si raccolsero, nel così detto *Casino dei Cento* a Santa Margherita, da trecento cinquanta persone allo scopo di esaminare tutto

Digitized by Google

ciò che le gravissime condizioni nelle quali la guerra ha posto il nostro paese, potessero chiedere all'opera od al consiglio dei buoni cittadini.

Dopo qualche discussione, l'adunanza, ad una grandissima pluralità di voti, ha deciso di far un indirizzo al Governo, nel quale, citati gli esempi di Milano, di Bologna, di Ferrara e di altre città Italiane, si chieda la istituzione di *un Comitato di difesa munito di poteri corrispondenti alla suprema gravità delle circostanze*, e si designino a questo effetto i nomi seguenti:

Giambattista Cavedalis, membro del Governo provvisorio.

Luigi Mezzacapo, capo dello Stato maggiore del Generale Ferrari.

Fabio Mainardi, capitano del corpo della Marina militare.

L'indirizzo scritto sul momento e sottoscritto da tutti fu recato al Governo provvisorio da una deputazione composta dei signori *Sirtori* di Lombardia, *Mordini* di Toscana, *Virgili* di Napoli, *Giannini* di Roma, *Solerni* di Sicilia, *Albrizzi, Rossetti, Gregoretti* e *Talamini* delle Venezie. La deputazione è incaricata di chiedere al Governo provvisorio una pronta risposta, e di recarla all'Adunanza che si è costituita in permanenza.

Lo scopo di questa mozione ci sembra giusto, perchè a dir il vero l'attual Comitato di guerra, per una ragione o per altro che sia, non potè finora mostrarsi a livello dei bisogni urgenti del paese.

Crediamo perciò che il Governo non si opporrà alla domanda.

Avremmo desiderato che la indicazione dei poteri e delle attribuzioni fosse più determinata; così come è fatta ci pare elastica. È però da sperare che la lealtà di chi comporrebbe il nuovo Comitato, e quella del Governo, si accorderebbe perchè le parole meno che concrete vengano intese nel significato più conforme, alle necessità della patria, cioè nel significato più favorevole alla unità di azione, ed alla pienezza dei mezzi.

Quanto alle tre persone nominate noi siamo contentissimi, e crediamo che non solamente meritino, ma anche abbiano la fiducia delle milizie tutte e della popolazione, per la qual cosa, sarebbero in grado di esercitare all'uopo una grande forza morale su tutto il paese. Il nome del *Cavedalis* deve essere poi opportunissimo per conciliare alla proposta una più facile adesione per parte del Governo provvisorio di cui è membro. Il Governo dovrebbe vedere in ciò non un atto di opposizione, ma piuttosto della più franca e della più energica cooperazione.

Se giungeremo in tempo di avere successive notizie prima di porre in torchio il giornale, non mancheremo di darle.

ore 6 *pomeridiane.*

Il Governo disse alla Commissione sovraccennata che darebbe precisa risposta entro 24 ore. Nella conversazione tenuta il Governo fece osservare che al proposto Comitato di difesa bisognerebbe assegnare concretamente i poteri.

Ciò riferito all'adunanza, questa discusse se dovesse proporre la formula dei poteri medesimi, ma decise che nò, ritenendo che bastassero lo scopo determinato al consiglio dei tre, e l'esempio di Milano.

L'adunanza si sciolse, e si raccoglierà domani per udire la risposta del Governo.

Tutto procedette nel massimo ordine.

Digitized by Google

2 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

IL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

A TUTTI I CIRCOLI ITALIANI.

Dopo il principio del suo risorgimento l'Italia non si è mai trovata in circostanze più gravi delle presenti, nè mai fu minacciata di maggiori pericoli. E questi pericoli non ci vengono solo di fuori e da nostri nemici, ma ancora di dentro, e da noi medesimi; perchè mentre l'Austria fa gli estremi sforzi per ricomporre il suo stato, e trascinare nel suo interesse la nazione germanica; noi invece di cementare fortemente la nostra unione, rinnoviamo gli errori dei nostri avi, e lasciamo che si svolga quella vita individuale, quella gelosia di municipii, quell'amore di parti, che fu sempre il grande scoglio a cui ruppe la nostra nazionalità. Se la nostra unione fosse stata sincera e forte, a quest'ora un solo austriaco non premerebbe più la sacra terra, e il sospiro di tanti secoli non sarebbe più una speranza, ma un fatto compiuto. Ed invece noi dobbiamo ancora tremare delle nostre sorti; le quali sono ogni giorno più incerte, perchè una sola parte d'Italia sostiene tutto il peso della guerra.

Italiani! il nostro Circolo, altamente preoccupato di questi pensieri, fa un appello solenne al vostro patriottismo. Ascoltate la parola dei vostri fratelli genovesi, i quali hanno già mostrato essere pronti per la comune causa, e sempre saranno, a qualunque sacrifizio. Noi ci rivolgiamo a tutti i Circoli d'Italia, e li preghiamo ad unirsi con noi in una santa gara di sacrifizii. Stringiamoci più che mai fortemente, or che maggiore è il bisogno della nostra unione. Formiamo colla nostra corrispondenza quasi una gran consulta di tutto il popolo italiano, per provvedere in comune ai pericoli della patria, per recare alla sua difesa il concorso delle menti, delle braccia, delle sostanze di tutta Italia. Allora soltanto saremo invincibili.

La grande, l'unica questione del momento è la guerra dell'indipendenza. Questa guerra s'è ella finora combattuta come lo voleva la grandezza della causa, la potenza del nemico, l'avvenire che ne dipende? No: diciamolo francamente. Non sembra guerra nazionale, ma lotta privata tra Piemonte ed Austria. Quattro milioni e mezzo hanno finora pressochè soli sostenuta la guerra per venticinque milioni d'Italiani. L'esercito ligure-piemontese forte di 60 mila uomini quando invase la Lombardia, si portò ben presto, completandone i quadri, fino a 90 mila: altri ventun mila sono ora chiamati sotto le armi. Bentosto cinquantasei battaglioni di milizia nazionale raccoglieranno sotto le loro bandiere trentamila cittadini: e il popolo di Liguria e Piemonte avrà così fornito alla guerra della indipendenza 140 mila combattenti! Oltre a ciò quarantamila uomini di riserva sono già avvertiti di star pronti alla chiamata. Un'immensa quantità di armi, di cannoni, di munizioni d'ogni maniera s'è portata e si porta ogni giorno al campo, sì che gli stessi nemici maravigliano come i nostri

Digitized by Google

arsenali contenessero tanto materiale di guerra. A reggere le immense spese stanno per imporsi al nostro popolo tasse e carichi gravissimi, straordinarii. E il popolo non si duole, sopporta volentieri l'immenso peso ed è contento di sacrificare alla patria le sostanze e le vite. Ma si rivolge alla Lombardia e alla Venezia, a Napoli, a Roma, alla Toscana, e dice: voi intanto che faceste? Quali furono i sacrifizii vostri? Se 140 mila uomini arma il Piemonte, 40 mila dovrebbe armarne, per essere pari la Toscana, 80 mila Roma, oltre 250 mila Napoli, e un numero eguale al Piemonte la Lombardia e la Venezia coi due Ducati. Esercito immenso, del quale appena un quarto basterebbe a distruggere interamente il nemico. Invece che avvenne? Non parliamo di Napoli, dove un re traditore e spergiuro, ed un popolo incapace a scuotere il giogo, ci hanno tolto il concorso di otto milioni di fratelli. Ma gli altri fecero forse l'estremo di lor possa? Da qual parte venne un aiuto veramente forte e potente? Cinque mila toscani e dodici mila circa pontificii, tra soldati e volontarii, prodi e valorosi, ma pochi; e per giunta fatti ora inutili, o tornati a casa, dopo gl'infelici casi di Curtatone, di Vicenza, di Treviso. I Lombardi diedero a principio numerose bande di generosi volontarii; ma furono lenti (benchè ora seriamente vi lavorino) ad armare soldati. Così da niuna parte si ebbe un contributo di uomini, d'armi o di denari, che eguagliasse il bisogno, e vi si avvicinasse almeno.

E qual è la cagione di questo doloroso e funesto abbandono? Oh troppo chiaramente è aperta! In parte è quella fallace sicurezza, che ha perdute tante volte le cause de' popoli, che fa pensare a molti che una grande rivoluzione possa compiersi standosene a casa, senza nulla mutare alla vita ordinaria, senza rinunziare neppure agli agi e comodi proprii. Ma prima e potentissima cagione si è che l'unione Italiana non esiste ancora. Non solo le diverse frazioni d'Italia non si sono ancora ricomposte nell'unità, la quale anzi pur troppo non pare desiderata; ma nemmeno si sono ancor collegate in una potente federazione. Che diciamo? Nemmeno ancora hanno stretto un patto d'alleanza, che faccia comune l'offesa e difesa, che determini il contingente di ciascuna parte alla comune guerra, che le faccia solidarie della vittoria o della sconfitta.

E questo errore non è solo de' principi, ma de' popoli. I primi paion temere che vinto l'austriaco, il frutto della vittoria sia quello di spogliarli de' loro stati, per fonderli in una sola nazione: e paiono ancora non voler guerra dichiarata all'Austria, per potersi scusare un giorno sull'entusiasmo dei popoli di quel poco che direbbero essere stati costretti a tollerare. E i popoli temono perdere la loro povera autonomia, e amano meglio restar piccoli, deboli, divisi, che uniti, forti e potenti. Così principi e popoli stanno quasi spettatori d'una guerra che si combatte per la comune indipendenza.

Errore funesto! Perchè se noi aspiriamo con tutti i nostri voti alla unità, se crediamo che Italia non potrà mai essere sicura della sua indipendenza se non è una, aspettiamo però dal tempo, e dal libero consentimento de' popoli, l'immenso beneficio. Niuno pensa ad eccitar con violenza i principi, o ad imporre per forza ai popoli ciò ch'essi non fossero per consentire liberamente. Ma l'unione, per Dio, si faccia subito: perchè

Digitized by Google

ne va la salvezza di tutti. Se non volete essere uniti, stringetevi almeno in una federazione. Se anche il potere federale vi ripugna, fate almeno un patto d'alleanza, una lega potente, ma non restiamo disuniti, deboli, imbelli, a fronte d'un nemico poderoso e feroce.

Vedete l'Austria con quanta arte cerca ricomporre i suoi Stati? come tenta guadagnarsi la nazione alemanna? L'Assemblea di Francoforte, avversa sempre a noi negli atti e nelle parole, s'è fatta austriaca; vuole ricostituire l'impero germanico che nelle sue memorie, come nelle sue speranze, suona dominazione d'Italia: e già ha eletto un vicario imperiale, elevando a questa dignità un Arciduca d'Austria. Intendete, Italiani? E se all'Austria vien fatto questo gran disegno, o riesce a durarvi sol quanto basti per rivolgere tranquilla e rovesciare sopra di noi le sue prepotenti forze, come faremo a resistere? Oh se Italia fosse unita e concorde, venti Germanie non basterebbero ad opprimerla. Ma nelle condizioni presenti la resistenza sarebbe impossibile.

Se fosse tempo di diplomazia, un politico, direbbe ai principi e ai popoli: voi errate ad ogni modo a far così debolmente la guerra, a tenervi quasi inermi; perchè, qualunque sia il vincitore, sarete sempre in sua balia. Siate alleati potenti e forti, onde vi sia dovuta una parte della vittoria, e il vostro abbandono non sia un giorno pretesto e la vostra debolezza incitamento a conquistarvi.

Ma noi siamo fratelli, e parliamo a fratelli il fraterno linguaggio. La guerra dell'indipendenza, gridiamo, deciderà i destini di tutti. Se l'Austriaco vincesse (tolga Dio l'augurio) saremo tutti avvolti nel generale sterminio: torneremo tutti all'antico servaggio, con più la vergogna in fronte di aver avuto la superbia, e non la forza, d'esser liberi. E questa vergogna sarà maggiore per coloro che nemmeno avranno saputo combattere. La guerra, dunque, la guerra! facciamola una volta grande, potente, nazionale. Non sia sola una parte d'Italia a sostenerla. Abbiasi finalmente un esercito italiano pari al bisogno, pari alla grandezza della causa e della nazione. Tutti i popoli italiani vi contribuiscano egualmente; come sarà comune il beneficio della vittoria, così comune sia la fatica e la gloria delle battaglie. Pensate, o fratelli, che i più grandi sacrifici fian lievi per il nostro trionfo: rimpetto all'immenso infortunio dell'esser vinti, ai sacrifici che c'imporrebbero i vincitori, all'abbominio di tornare un'altra volta, senza speranza di mai più risorgere, sotto l'oppressione del barbaro. La guerra, la guerra! sia il solo grido da un capo all'altro d'Italia. Pace alle opinioni, ai partiti, ai sistemi, all'amor di municipio, ad ogni affetto, ad ogni pensiero che non sia d'unione per la santa guerra. Se il bisogno lo volesse, siamo pronti a levarci in massa. Tra noi ed Austria è guerra a morte. La nazione italiana dee vincere o perire. Prendiamo esempio dal popolo francese che nel 93 levatosi in massa contro l'invasione straniera, improvvisò generali a 18 anni, eroi imberbi, e vinse da se sola tutta Europa congiunta.

Questi sono i voti del nostro Circolo: il quale grida e prega: la patria è in pericolo! Noi abbiam fede nei destini d'Italia: ma questa fede non dev'essere cieca. Nella vita de' popoli vi hanno momenti che decidono per sempre del loro avvenire. Questo supremo momento è il nostro. Dal

Digitized by Google

modo che l'useremo dipenderanno molti secoli di prosperità o di sciagure. Pensiamoci! .... Pensiamoci noi tutti che in ogni parte d'Italia ci aduniamo in circoli fraterni per agitare le nostre sorti, per promuovere il trionfo della grande contesa! Vegliamo tutti alla salute della patria: Salviamola! E le future generazioni scriveranno un giorno, raccolte e riverenti, queste parole sulle nostre tombe — Ai grandi avi, che diedero loro una patria, i nipoti riconoscenti. —

Genova, 21 luglio 1848.

(*Dal Cittadino Italiano*).

---

2 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

GLI ESULI.

Noi non siam di coloro, che giurano sulla parola di un giornalista; ma quando tutti i giornali s'accordano in un solo pensiero e in un solo voto, bisogna dire che esso sia l'espressione dell' opinione pubblica, anzi della verità, essendo il consenso universale uno dei requisiti del vero. Or qual è questa opinione, in cui tutti i giornali, anzi tutti i cittadini consentono? Quella, che il Governo, prima d' invitare i troppo aggravati e oramai esausti Veneziani a far la loro parte verso gli esuli, faccia egli la sua. E la farà, togliendo a tanti presidenti, generali, direttori, ispettori, ecc. di fresca data una porzione di quelle paghe, che esorbitanti sempre, oggi si possono dir scandalose; la farà, licenziando tanti novelli impiegati, di cui s'era circondato il caduto governo, per il solo merito di aver gridato: *Viva la Repubblica*; la farà, chiamando al loro luogo molti di questi medesimi esuli, che, provetti e onesti impiegati, giovar potrebbero il nuovo Governo dell' antica loro esperienza. No; a molti di questi esuli non si tratta di far carità, ma di render giustizia; nè così abbisognano essi de' nostri soccorsi, che più non abbisogni il governo dei loro lumi. Nè dicasi che, cambiata la officina, convien cambiare gli utensili, e che a cose nuove si richieggono uomini nuovi; poichè non parmi che tutti sian nuovi gli onorevoli membri del governo presente; e, se ben ricordo, molti di essi ebbero dal passato e impieghi e titoli e nastri; il che pruova per lo meno che furono per l' addietro tanto rassegnati Austriaci, quanto sono adesso caldi italiani. Or se gli uomini di vecchia stampa possono giovare nei primi luoghi, perchè no nei secondi; massime che ogni luogo è onorato, quando si tratta di servire alla patria? E in fatto noi conosciamo taluno, che anche in questi secondi ufficii era lieto di prestar la sua opera, e la profferse al Governo; ma questo l' ha ricusata. Nè ci si opponga, che questa è una condizione provvisoria di cose, e che il nuovo commissario di Carlo Alberto porrà a tutto riparo; poichè quanto al primo, noi diremo che non v' è provvisorietà, non indugio, il quale non sia colpevole, quando si tratti di esercitare, non che la pietà, la giu-

Digitized by Google

stizia; e quanto al secondo, noi stimiamo troppo i membri del presente Governo di Venezia, per non ripetergli con la vecchierella di Dante:

. . . . . l'altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
(*Purg.* X. 90.)

P.

---

2 ***Agosto.*** (***dall' Imparziale***)

All' annunzio che i Tedeschi erano entrati in Ferrara, dettando legge al Pro-Legato Lovatelli, comportandosi come barbari in terra nemica, Pio IX ha protestato contro l' occupazione, riservandosi di prendere quei provvedimenti richiesti dalle circostanze, per mantenere l' indipendenza degli Stati della Chiesa. — Era questo il modo di condursi da un Pontefice principe italiano? — Il Pontefice doveva con l' anatema fulminare i fedifraghi, i violatori dei templi, gli stupratori, i saccheggiatori, gli assassini del popolo. — Il re italiano doveva intimare la guerra all' Auslria, e stringere lega federativa con Carlo Alberto, che sostiene in campo l'onore di Italia. — In una parola, doveva Pio IX impugnare la spada di Giulio II; combattere per la nazionalità e per l' indipendenza italiana, senza riguardi speciali per gli Stati della Chiesa. — Possibile, che Pio IX abbia dimenticato sì presto, essersi tutta Italia commossa per la sua ispirata parola? — E adesso, non vede Egli il pericolo alle porte? Che il Borbone, vassallo dell' Austria, forte per i suoi scherani, vagheggia nel pensiero di rinnovare l'esempio di quell' altro Borbone, che saccheggiava Roma, e teneva il Papa in catene? — Che l'Italia ed il Vaticano devono subire una sorte medesima? — Aspira egli forse alla fama di Clemente VII? — Noi non vorremmo che si confermassero come verità incontrastabili le parole dei molti che asseriscono: 1.° Non essere l'Italia preparata alla guerra della nazionalità: impossibile cosa infondere elemento di vita in questa incadaverita generazione. 2.° Che nulla mai di bene deve l'Italia aspettarsi dai suoi Pontefici. 3.° Che la nazionale indipendenza è per i re che non hanno in prospettiva una maggiore estensione di territorio, ciò che viemaggiormente avversano, od apertamente o gesuiticamente. 4.° Che Pio IX non fu l' iniziatore, ma il ritardatore della nazionalità e della libertà italiana, avendo divertito gli eventi dal loro corso naturale. E quest'ultima conclusione trova appoggio nel seguente fatto. — Quando a frate Gregorio successe il conte Mastai, erano queste le condizioni delle Romagne. — Un pugno di generosi alzava la testa contro crudele e stolto reggimento. Il popolo in principio non aveva inteso l'invito; e schiavo del potente, prestava la mano all'oppressione: allora vennero le vittime; ma il sangue delle vittime gridò vendetta! — Nuovi generosi sorsero da quel sangue; e nuove vittime si sacrificarono sull'altare del dispotismo e della superstizione. — Finalmente prevalse al timore dell' anatema, al timore di morire sulla forca, la pietà per l'oppresso che muore per l' indipendenza della patria. Questa pietà divenne sentimento universale; e sull' universale sentimento delle genti, si fondò la pubblica opinione, che il diritto stava per

Digitized by Google

i liberali; che il sangue versato fu un assassinio! — La rivoluzione, certa di questo consenso, procedeva ogni giorno più fiera e più tremenda, ma il *perdono* di Pio IX soffocò tra' guanciali di fiori queste aspirazioni di una nuova Italia. — Riforme, illusioni, ciarlatanerie, restaurarono l'autorità del Papato. — Tolga Iddio il sinistro presentimento! — Ma noi vorremmo che s'incominciassero a vedere le cose per il loro verso! Vorremmo che i popoli ricordassero che Iddio disse: « — Aiutati che io ti aiuto! — ed il popolo Romano, accorso in folla alla Camera dei deputati affinchè dichiarasse la patria in pericolo, e misure energiche e definitive adottasse, un indirizzo al Papa provocava. — All'indirizzo rispodeva il Papa » intendere che il suo ministero dia opera a provvedere con tutti i mezzi alla difesa, a riassumere le pratiche per la conclusione della Lega Italiana ». È dunque evidente, che il Papa vorrebbe limitarsi alla difesa del Patrimonio della Chiesa; la nazionalità italiana non entra nel suo pensiero! — E bene a ragione il Deputato Sterbini saliva sulla tribuna per dichiarare, che non è la linea del Po, ma quella dell'Adige che si deve diffendere. Vuolsi una guerra italiana, non una guerra municipale. — Proposta una commissione di guerra, e chiamato a comporla il generale Durando, è nato tumulto nelle tribune. Il Durando non può ispirare fiducia se delle accuse non si discolpa. — Popolo romano all'erta! — Bada che anche questa volta il tuo Pontefice non ti esca dai buchi della rete di san Pietro! — Via una volta le mezze misure! O dichiari egli apertamente, lealmente la guerra all'Austria, o deponga il potere temporale! — I Napolitani dell'Austria sono per entrare nel territorio romano. Tedeschi e Russi vi entreranno dall'Adriatico. — Il loro progetto è mettere nel mezzo Carlo Alberto. — Che più dunque si aspetta?

2 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

AL POPOLO.

La guerra sia grossa e corta.
MACCHIAVELLI.

La guerra lenta e lunga snerva e intiepidisce. La prova ne è palpabile nel secondo periodo della presente lotta.

Il far presto è condizione *sine qua non* di vittoria; e per far presto non sappiamo come si possa fare altrimenti, che ponendo in azione sinceramente, simultaneamente e subito tutte le forze degli Stati, sui quali gravita il peso gloriosissimo dell' acquisto dell' indipendenza comune.

Ma già sappiamo che la nostra voce non è degna di salire sino all' alta sfera dei governanti. Lo sappiamo per prova e quindi non ci rivolgiamo a loro. Ma se quelli non hanno orecchie che per le viete formalità, ci ascolterà la Nazione, essa che non dorme, nè si perde nel labirinto della legalità. Noi a quella rivolgendoci diremo: Popolo, sei tu veramente armato? Sei tu pronto a riparare un colpo di cattiva fortuna? Ov' è la garanzia da una nuova invasione dello straniero o di un attentato

Digitized by Google

all' interno? Forse nella *milizia comunale?* Eh! cancellatene anche il nome giacchè è lungi dalla sua vera organizzazione; così almeno non ci illuderemo più.

Noi le diremo: ove dunque confidi, o Popolo, per la tua salvezza? Forse nell' armi di un altro straniero? Siam noi dunque ridotti al punto che dall' invasione straniera non potremo salvarci che con altra straniera invasione?

E queste sono le speranze d' Italia? Questo dunque il fatale, l' eterno suo destino? Ma a che dunque tanto entusiasmo, tanto sangue versato?

O uomini che giunti al potere pensate avere la scienza infusa, che ponete le colonne d' Ercole all' umano avanzamento e dite al popolo: tu non passerai oltre; avete voi mai meditato sopra una Nazione in lotta tra la vita e la morte? Se il peso di una sventura comune avesse a piombar su di voi soli, assumereste voi veramente la responsabilità degli eventi? ed agireste allora, per non dir altro, colla mollezza con cui avete agito finora?

O popolo, tu combatti l' ultima guerra, poichè in fondo a quella sta la libertà o la catena, la civiltà o la barbarie, e tu non sorgerai? Tu non offrirai al magnanimo capitano che espone la propria vita sul campo per la tua salvezza, e braccia e sostanze? Rammenta l' esempio di Vicenza, e su quella augusta rovina t' inspira al generoso sacrifizio. Sappi che l' offerta che ricuserai alla salute della patria, ti sarà strappata a cento doppi da un nemico implacabile, vendicativo e rapace, se la mancanza del tuo braccio o dell' obolo tuo aprisse la via al trionfo dell' Attila moderno.

Bando adunque alle gare fraterne, bando alle ire di parte, bando soprattutto alle importune questioni di forma. Anatema a chi divide i fratelli ed aguzza nell' ombra il ferro parricida; anatema a chi sotto il manto della religione pone in dubbio la santità della nostra causa, e ne travisa lo spirito.

Messi di Satana sono questi e non del Signore, poichè il Signore ordinò guerra agli Amaleciti, e non disse ai suoi Sacerdoti: Accoglieteli nelle vostre tende. Perchè il Signore comandò la presa di Gerico e la strage dei Filistei, e non disse ai suoi Sacerdoti: Unitevi ai nemici del popol mio.

---

2 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

IL MARCHESE COLLI.

È sul giungere a Venezia il marchese Vittorio Colli, scelto dal re Carlo Alberto qual suo commissario appresso il nostro Governo. Noi non possiamo che trarre i più lieti augurii da questa scelta. Piccolo figlio della sorella di Vittorio Alfieri, militò nelle battaglie Napoleoniche, perdendo una gamba e acquistando la croce in quella di Wagram. Ricomposte le cose italiane, si ritrasse il Colli dal militare servigio col grado di

Digitized by Google

colonnello; ma un altro ne intraprese, che fu quello degli ufficii municipali. Egli era sindaco di Torino, quando nell' autunno dell' anno 1847 sopravvennero colà que' popolari tumulti, che cagionarono la desiderata caduta del funesto Ministero del Conte la Margherita. In quella occasione il marchese Colli dimostrò tale fermezza e independenza di animo, furono così franche e generose le sue parole, che ben si può dire che da quel giorno e da quel parlare incominciasse la politica restaurazion del Piemonte. Scoppiata la guerra contro l'Austria, non potendo il Colli recarvisi, vi mandò tre de' suoi figli. Il primogenito rimase ucciso nel fatto di Goito; l' addolorato padre ne riceve la nuova, e dice al quarto figlio rimastogli: *corri al campo per surrogare il fratello.* Fatti di questa natura non hanno bisogno di commento; nè cittadini di questa fatta hanno bisogno di lode.

P.

---

3 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando l'attuale posizione della nostra città, circondata dall' inimico;

Considerando che, quantunque abbiasi a ritenere che non vi possano essere cittadini sì sleali da avere comunicazioni coll' inimico medesimo, pure il Governo deve in cosa di sì alta importanza prendere le più energiche misure, esso Governo

Decreta:

Chiunque prenderà dirette od indirette comunicazioni coll' inimico a danno del paese, sarà immediatamente sottoposto ad un Consiglio di guerra, e giudicato secondo il rigore delle leggi militari.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Sopra proposta della Commissione istituita coll'articolo 16 del decreto 25 luglio p. p., e per raccogliere più agevolmente

Digitized by Google

il fondo di due milioni di lire italiane necessario per ora a costituire la Banca di Venezia,

Decreta:

1. Gli azionisti, tanto volontarii soscrittori come tassati dalla Municipalità, potranno versare nella Cassa Municipale la sola metà dell'importo delle loro azioni od all'atto della soscrizione, od entro il termine fissato nella lettera di tassazione.

L'altra metà sarà versata pel giorno 15 Settembre p. v., coll'obbligo però di pagare per questa metà l'interesse annuo del 6 per 100.

2. Gli azionisti che approfittano della proroga rilasciano per l'importo complessivo del capitale e dell'interesse uno o più vaglia all'ordine pagabili entro il giorno 15 Settembre p. v.

3. Le somme a debito degli azionisti tassati dalla Municipalità a tenore dell'articolo 16 del decreto 25 Luglio scorso saranno esigibili colla procedura fiscale privilegiata appena scaduto il termine fissato nella lettera di tassazione e senza veruna dilazione intermedia. La stessa disposizione è applicabile ai vaglia, di cui all'articolo precedente, che non fossero estinti alla loro scadenza.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. ZENNARI.

---

3 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Ultime Notizie.

ore 3 pomeridiane.

Occupatissimi nella redazione del nostro giornale non abbiamo potuto assistere alla seduta odierna del circolo, di cui ieri riferimo la prima tornata.

Sentiamo però in questo momento che l'adunanza:

1.° Spedì al Governo la stessa commissione di ieri per aver una concreta risposta all'indirizzo;

2.° Incaricò la deputazione medesima di recarsi dal General *Pepe*, per esporgli esattamente di che cosa si tratta, (avendo inteso non esser mancato chi procurasse di far credere al Generale che l'adunanza facesse atto non degno di quella profonda stima che l'illustre veterano ha diritto

Digitized by Google

di esigere da tutti gli Italiani, e di quella speciale gratitudine che i Veneziani gli devono);

3.° Si sta occupando di un regolamento per costituirsi in circolo a sedute periodiche, a somiglianza di quanto si è fatto in altre città.

---

4 Agosto.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Un dispaccio del 31 Luglio spirato, pervenuto questa sera e spedito con apposito corriere dal Presidente del Consiglio dei Ministri di Torino a questo Governo provvisorio, nell'atto che gli accompagna una lettera da consegnare al Maggiore Generale Colli, Senatore del Regno e Commissario di S. M., che non è ancora arrivato, gli fa conoscere come il reggimento interinale di Venezia procederà in consonanza di quello di Milano, e si esprime sui recenti fatti della guerra come segue:

» L'esercito valoroso che si è ritirato in ordine dietro all'Oglio è » così lungi che si possa riguardarlo come sconfitto, che il dì 27 cor- » rente sostenne un brillante combattimento di cavalleria, nel quale due » squadroni Austriaci di cavalleria furono disfatti. Il Re concedeva riposo » alle truppe e riordinava i corpi; faceva coprir Brescia dalla divisione » Perrone e si disponeva nuovamente ad attaccare il nemico. Il paese è » animatissimo, e tutte le disposizioni sono date per rafforzare l'esercito; » si fanno partire le ultime riserve; si mobilizza la guardia nazionale; » si riordina l'amministrazione della Provianda; si creano nuove fonti » per sopperire alle spese; relazioni diplomatiche infine si aprono colle » Potenze amiche, che favoreggiano la nostra causa, per averne assistenza.

» Gli eventi della guerra sono mutabili. Ma quando un magnanimo » Re, assistito dall'amore del popolo, conduce un esercito animato da » generosi sentimenti di patria e d'onore, e propugna una santa causa » come quella dell'indipendenza d'Italia, si deve confidare nella vittoria.

» Queste cose varranno a rassicurare il popolo di Venezia, che ha » saputo con tanto valore conquistare la sua libertà e saprà mantenerla. «

Firmato il Presidente del Consiglio dei Ministri
CASATI.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

---

4 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduti i varii ricorsi prodotti in confronto delle nuove tassazioni pel prestito del milione e mezzo di lire correnti im-

Digitized by Google

poste dalla Commissione di revisione istituita col Decreto 4 Luglio scorso N. 9596, in relazione all'articolo 5 del Decreto stesso, il Governo

Decreta:

1. Viene istituita una nuova Commissione composta dei signori

GIUSEPPE Dott. BERTONCELLI — CARLO Dott. GUALANDRA — ANTONIO ARTELLI — CARLO MARANGONI — LUIGI BONTEMPELLI — GIACOMO CONTO — PIETRO PAZIENTI

i quali si uniranno nel locale della Delegazione provvis. presso la quale sarà aperto il relativo protocollo speciale.

2. I reclami dei tassati devono essere prodotti al detto protocollo entro il giorno undici andante, e la Commissione deve averli esaminati e decidere entro il giorno sedici pur andante.

3. Non si ammette gravame qualora il ricorrente non giustifichi di aver pagata la prima rata della quota attribuitagli. Le istanze di quelli che, dopo avere pagata la prima rata, fossero state prodotte, e venissero presentate al Governo, saranno da essere passate alla Commissione.

4. Le decisioni della Commissione saranno intimate a cura della Delegazione, ritenuto che non ammettono ulteriori reclami sia che confermino o modifichino le tassazioni anteriori.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Il Segretario J. ZENNARI.

---

4 Agosto.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

Con lettera 3 corrente mese, il Governo provvisorio di Venezia, giusta la risoluzione presa dall'Assemblea nella Seduta 5 Luglio 1848, avvertendo che il Cittadino *Pietro Paleocapa* cessa di far parte del Governo stesso per essere stato nominato membro del Ministero Sardo, invitò questa Presidenza *a richiamare subito l'Assemblea per sostituire a questo membro del Governo che manca, ed eventualmente a quegli altri che volessero ritirarsi:*

Digitized by Google

A tale oggetto pertanto questa Presidenza convoca l'Assemblea pel giorno di Giovedì 10 corrente, alle ore 10 della mattina, nella Sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale.

Dalla Presidenza dell'Assemblea dei Deputati della Provincia di Venezia

L. Rubbi *Presidente* — N. Priuli *Vice-Presid.* — F. Triffoni *Vice-Presid.* — P. Canal *Segr.* — G. B. Vare' *Segr.* — D. Medin *Segr.* — G. Dolfin Boldu' *Segr.*

---

4 Agosto.

LA PREFETTURA CENTRALE D'ORDINE PUBBLICO.

AVVISO

In seguito a quanto venne disposto dal Governo provvisorio di Venezia col Decreto 31 Luglio spirato N. 11292 si previene il pubblico, che atteso lo scioglimento del Comitato di pubblica Sorveglianza le licenze pel porto d'armi contemplate dall'Avviso 1.° del meso stesso N. 1386 verranno d'ora innanzi rilasciate dietro formale istanza da questa Prefettura, sentito il Consiglio di vigilanza residente presso di essa.

Si avverte inoltre che le licenze pel genere d'armi contemplate dal succitato avviso che fossero state emesse in addietro dalla Delegazione Provinciale hanno perduta la loro validità dopo l'emanazione dell'avviso medesimo, e devono quindi venir rinnovate casochè si volesse continuare a far uso delle armi concesse.

Venezia, li 3 Agosto 1848.

Il Prefetto VERGOTTINI.

---

4 Agosto. (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

PARLAMENTO PIEMONTESE.

CAMERA DEI SENATORI — *Sessione del 30 luglio.*

Trattavasi della legge sul voto di fiducia da darsi al governo del re. Tutta la discussione raggirossi sulla precisa interpretazione delle parole *governo del re.* Tutti gli oratori, dopo non lunghe ma perentorie spiegazioni, alle quali dovette associarsi l'istesso ministro delle finanze, sig. *Ricci,* solo che abbia parlato dei tre ministri presenti, tranne alcune pa-

Digitized by Google

role del sig. *Casati* sulla Consulta milanese, convennero in un concetto. Dalle quali spiegazioni, fatte piuttosto con isolito calore, risultò chiaro che, nel voto di fiducia che volea darsi al governo del re, il ministero presente non entrava per nulla. A stabilire bene questo principio, mirò specialmente un emendamento del senatore *Alfieri*, il quale al solo re voleva ristretto il voto di fiducia, coll' intento non dubbio che la Camera ella stessa il dichiarasse, il ministero non potesse opporsi. Così avvenne: l' emendamento Alfieri, che era stato ideato con questo fine, ottenute le spiegazioni che voleva il suo autore, venne ritirato, e rimase fermo che l' atto supremo di fiducia era dato al re con quel ministero ch'egli avrebbe voluto eleggersi all' arduo incarico. Unanime fu la Camera in questa dichiarazione; l' affetto, la gratitudine, la fede nell' animoso capitano, che, non affranto dai primi rovesci della fortuna, si leva a più arditi pensieri, e confidato nel concorso de' suoi popoli, alle prepotenti forze dell' Austria oppone l' indomito petto delle schiere piemontesi, proruppero universali e spontanei da ogni cuore. La decisione del Senato, così annunziata, fu accolta da unanimi applausi.

Votossi parimente senza discussione l' altra legge, perchè la nazione adotti per suoi i figli de' morti o mutilati nell' esercito di Lombardia e nell' armata di mare.

Così il Senato comprese la gravità della situazione; così mostrò che, lasciato alle sue naturali inclinazioni, quando pensieri estranei non si frappongano, sa trovare il senno e l' energia, adatti alle grandi occasioni.

Così ne avesse dato più spesso l' esempio! E lo poteva, solo che avesse, più che gli umani riguardi, ascoltato le proprie convinzioni.

---

4 Agosto, (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

ore 4 pom.

Un corriere, giunto ieri sera, alle 2 dopo la mezzanotte, a Venezia, portò ad un alto personaggio la notizia, che l' antiguardo dell' esercito francese delle Alpi era già in cammino in numero di 16,000 uomini, e che tosto sarà seguito dal rimanente dell' esercito.

Una lettera, egualmente arrivata con particolare procaccio ieri sera, di Svizzera, non solo conferma il fatto dell' avanzarsi di quella truppa; ma aggiunge, che l' entusiasmo, destato da' casi d' Italia in quel libero paese, è sommo, e che ben 20,000 Elvezii s' uniranno a quelle schiere ausiliarie.

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette, in data del 27 luglio, le seguenti notizie:

» Si assicura che il contrammiraglio Tréhouart, il quale ha testè salpato da Tolone con una divisione navale, ricevette l' ordine d' andare ad incrociare nell' Adriatico. (Questa notizia è data anche dal *Commerce*.)

» Si dà parimenti per certo che un membro della Camera dei rap-

Digitized by Google

presentanti, noto per le sue conoscenze diplomatiche, sta per essere inviato a Londra, incaricato d' una missione particolare ed officiosa presso lord Palmerston. Tal missione si riferisce, per quanto dicesi, alle cose d' Italia.

» Le guardie mobili chiesero, nel caso d' un intervento in Italia, di far parte dell' esercito di spedizione. »

---

4 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Riportiamo dal giornale *Fatti e parole* le seguenti nobili parole dell' illustre N. Tommaseo.

AI COMPILATORI D'UN GIORNALE.

Venezia ha promesso seguire i destini della Lombardia *in ogni caso.* Ecco un caso: e urgente, e onorevole. Riscossa dal proprio e dal comune pericolo, Lombardia s'accorge che la guerra è ormai da condurre per altra maniera, renderla nazionale, popolare, com'era in origine; creare una Commissione di difesa la quale con poteri pieni, con ordini pronti, raccolga le forze, faccia sbalzar via gli ostàcoli, sgomenti i rei, i buoni infiammi. Il simile è necessario in Venezia; necessario alla salvezza, necessario all'onore. Taluni forse credevano che l'incorporarsi a Lombardia farebbe i sonni loro più tranquilli, e le veglie più facete. La cosa è riuscita altrimenti: e sarà per lo meglio, se noi vogliamo.

Chiedete una Commissione di difesa, che non sia nè una camera del ministero di guerra, nè un uffizio del generale comando; che sia il senno creatore della potenza, sia la volontà salvatrice. Chiedetelo in nome del patto del dì quattro luglio, come già chiedevasi all'Austria la dignità di nazione in nome delle sue proprie leggi e promesse solenni. Se non che qui la promessa del seguire il destino di Lombardia è più recente, quantunque i ventotto giorni passati valgano per anni d'ansietà e disinganno. O crederebbesi forse poter *seguire i destini* senza imitare gli esempi?

L'Italia (hanno detto) farà da sè. Dunque faccia. Non si tratta ora del modo dell'essere: trattasi d'essere. Non c'è più partiti laddove tutti patiscono; laddove il dito di Dio segna col sangue un patto di nuova alleanza. Il sangue toscano, romagnuolo, lombardo, napoletano, veneto, piemontese versato sulla terra d'Italia, germoglierà nuovi affetti. Questa fusione è vera. A questo caro altare e tremendo portate, o Veneziani, voi pure, l'offerta vostra. Alcuni tra voi combattettero virilmente; ma Venezia non ha patita, non ha sentita la guerra. Tra queste lagune è un ondeggiar di spallini e di nastri, un carnevale perpetuo. Nessuno direbbe che in Venezia si pensi, si immagini, che a poche miglia di là si combatte per la comune patria e si muore. Lombardia risponde pe' debiti vostri, ma non per il nome; a voi tocca difenderlo, e far onore all'ardita mallevadrice. Approfittate di questo momento di provvida calamità. Chiedete che gli uffizii pubblici sien liberati da uomini inutili, da uomini sospetti, austriaci nella lentezza, austriaci nella freddezza, austriaci nella doppiezza, austriaci nelle parole, negli ossequii, ne' pensieri. Mostrate la

Digitized by Google

più larga vena di pubblica ricchezza, il risparmio: chè più di tutte le argenterie renderanno le grosse paghe ridotte a termini onesti, e gl'inoperosi soldati mandati via. Con che verrebbesi a far più severa la disciplina dei rimanenti, e il loro valore più puro; verrebbesi a ricreare la guardia cittadina, che sente bisogno di vivere con nuovi capi, che vuol vivere daddovero.

Chiedete disciplina, risparmi, raccoglimento, generosità, vigilanza: additate gli errori, additate gli erranti. Sempre lo faceste senz'animosità, senz'ingiurie: ora vi prego lo facciate senza celie, e con austero ma non dubitabile affetto. Togliere ogni pretesto a chicchessia di volere inceppata la libera stampa, che, ascoltata, può sola salvare i governanti; non curata o impedita, moltiplicherebbe i pericoli. Quello che dico a voi, dico a tutti. Lo dico per amore d'Italia: e rompo il silenzio malgrado mio, rassegnato a un de' dolori più crudeli che possa cuor d'uomo patire, il dolore dell'essere franteso. Io consento con tutti coloro che amano senza vanità nè cupidigia le nobili cose; ma le fazioni fuggo, le consorterie non amo: io son solo. Solo nella mia stanza, come già nella carcere; solo nella carcere, come nel ministero: e il modo com'io uscii di quello per sempre, lo dice abbastanza. Io non credevo che i miei *dolorosi presentimenti* s'avessero ad avverare sì tosto; certo non lo bramavo. Dell'Italia però non dispero, purchè ciascuna parte di lei voglia fare da sè ogni sua possa: dell'Italia non dispero, purchè sappia essere riconoscente. Ma s'ella impreca al nome di Pio, la maledizione è sovr'essa.

N. TOMMASEO.

---

4 Agosto. (*dall' Indipendente*)

Ultime Notizie.

Quell'adunanza che presentò l'indirizzo al Governo di cui abbiamo parlato più volte, tenne seduta anche questa mattina.

Siccome alla deputazione di ieri il Governo rispose non essere conveniente occuparsi di cambiamenti nelle persone, mentre pende una prossima convocazione dell'Assemblea provinciale dei rappresentanti del popolo allo scopo di sostituire a taluno dei membri del Governo stesso; così l'adunanza stabilì di non insistere nelle sue domande fatte al Governo, e di presentare piuttosto un indirizzo all'Assemblea, esponendovi i desiderii dei petizionarii.

L'adunanza poi si occupò della formazione di un circolo patriottico ad imitazione di altre simili istituzioni formate in quasi tutti i paesi liberi. Finora essa si raccolse senza statuto, e senza preventivo impegno dei membri che la composero. Da qui innanzi, quando un regolamento sarà formato, socii regolarmente inscritti formeranno quelle specie di club di cui il nostro giornale ha espresso altre volte il desiderio.

Digitized by Google

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Nel giorno del pericolo l'animosa Milano non ismentisce se stessa. Mentre ricorre all' alleanza de' popoli liberi, riprende quel sacro entusiasmo con cui vinse nelle sue cinque giornate.

Un *Comitato di difesa* è nominato come a *Bologna*, come a *Ferrara*, come sarà fra poco in qualunque città sia minacciata dall' inimico. Ecco il modo di provvedere a quella *guerra nazionale*, a quella guerra di popoli che sola potrà salvare l' Italia, avvalorando lo sforzo degli eserciti regolari.

Venezia ha molto meno a temere per sè che per i suoi fratelli di pericolo e di sventura: ma, soccorsa da questi, deve concorrer con essi alla causa comune. Su dunque. Il Governo risponda al consiglio che gli vien da Milano, di attivare le più forti misure. Lo imiti, e nomini anch' egli un Comitato di difesa quale gli sarà suggerito dalla gran voce del popolo.

Così avessimo un Garibaldi: Ecco con quali parole egli convoca intorno a sè i valorosi giovani lombardi:

ALLA GIOVENTU'.

» La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno » di voi.

» Chi v'indirizza queste parole ha combattuto per onorare come » meglio poteva il nome italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno » di valenti compagni, da Montevideo per ajutare anch' egli la vittoria » patria, o morire su terra italiana.

» Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla, in lui?

» Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di » dieci, venti mila volontarj. Raccoglietevi da tutte parti in quanti più » siete; e alle Alpi! Mostriamo all' Italia, all'Europa che *vogliamo* vin- » cere, e vinceremo. »

Milano 27 Luglio 1848.

G. GARIBALDI.

Queste parole trovino un eco anche fra noi, ridestino il nostro coraggio, ci dispongano a quegli atti, a quei sacrificj che la Patria minacciata attende da noi.

Venezia 31 Luglio 1848.

ALCUNI CITTADINI.

Digitized by Google

5 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

La patria è in pericolo! Giova ripetere queste solenni e terribili parole ogni giorno, ogni ora; giova ripeterle per le vie delle città, per le piazze, nelle borgate, negli sparsi casali dei mal tranquilli abitatori delle campagne.

La patria è in pericolo, e non è d' oggi in pericolo. La patria è in pericolo, dacchè fu proclamata la libertà della stampa; la patria è in pericolo, dacchè fu istituita la guardia nazionale; la patria è in pericolo, dacchè si fondarono le guarentigie costituzionali; dacchè i popoli e i principi d' Italia diedero il primo scrollo al giogo austriaco, l'Italia è in pericolo.

Il pericolo è cresciuto giorno per giorno da un anno in poi; oggi è imminente. A che velare con parole perfidamente pietose la realtà dei fatti? Siamo noi dunque una generazione così codarda, che ci abbia da prostrare ogni rovescio, e ogni sorriso di fortuna ad inebbriar pazzamente? Siamo o no una generazione degna di libertà? Se siamo, deve ardere ne' liberi petti feroce il desiderio della battaglia, quanto più il nemico è vicino: se non siamo, giù l' orgoglio delle vane parole, tendiamo le braccia alle catene: degne di catena sono le braccia, che non reggono al peso delle armi.

Ognuno al suo ufficio: i Parlamenti ai consigli rapidi, generosi, efficaci; il governo al rapido, efficace e leale eseguire; il popolo ordinato, concorde e forte, stringa le armi liberatrici e si appresti.

Calunniano i timidi questo popolo. È disusato alla guerra, dicono; lo ammolli la lunga pace e il fiacco governare: non lo interrogate, non lo eccitate, che farete trista prova: non risponderà. O campi di Curtatone e di Montanara, smentite la parola de' timidi! Smentitela, generose provincie, che il fiore della vostra gioventù avviaste alla Lombardia, e la vedeste tornare scorata e confusa e adirata, perchè ne rifiutavano il braccio, e in mille dimore, in mille irresolute dubbiezze, ne avevano spento l' entusiasmo e fiaccata la fibra!

Ma non ci facciamo oggi a tentare timidamente il paese: scuoterlo, eccitarlo bisogna, riaccendere la favilla, che fu sopita. Noi lo ripetiamo ancora: parlino i vescovi una parola, da lungo tempo aspettata e dovuta al pericolo della patria; parlino i parrochi, parlino ne' familiari convegni; mostrino al gregge loro affidato il santuario che sarà profanato, gli altari che saranno spogliati, i campi che saranno devastati, le case, che saranno arse, i figli che saranno uccisi o tratti prigioni, le donne che saranno oltraggiate, se i popoli si rifiutano a concorrere ad una guerra che è giusta, che è necessaria, che è santa, perchè è la guerra degli oppressi contro gli oppressori, la guerra di un popolo che vuol essere, e difende la sua esistenza contro chi la minaccia.

Digitized by Google

5 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Giusta comunicazione del Governo provvisorio in data d'ieri, si rende noto al ceto mercantile veneto che il console di S. M. il re di Sardegna in Messina, Vincenzo Domenico Ruggieri, venne autorizzato dalla regia Segretaria di stato per gli affari esterni, a procurare ogni modo di assistenza e di protezione ai Lombardi, Piacentini, Modenesi, Parmigiani e Veneti.

Dalla Camera di commercio, arti e manifatture,
Venezia 4 agosto 1848.

Il Vicepresidente G. MONDOLFO.

Il Segretario L. ARNO'.

---

5 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

Inseriamo il seguente articolo dei signori F. e V., contro quello da noi posto nell'Imparziale del 29 luglio prossimo passato num. 9; ma per onore della verità dobbiamo corredarlo dei commenti che lo seguiranno.

Il numero 9 dell'*Imparziale* contiene un lungo articolo apologetico, di cui lo scopo essenziale si è il proporre il generale Solera al comando della Guardia civica. Quantunque le asserzioni in esso contenute appariscano circostanziate in guisa, da lasciar credere l'autore assai bene istrutto di ciò che scrive, nulladimeno possiamo anzi asserire esserne lui stato male informato; avvegnachè quelle asserzioni manchino per la maggior parte del fondamento della verità. È poi tanto più necessaria una rettificazione, in quanto che il citato articolo, anzichè limitarsi alla giustificazione e all'elogio della persona che prende a proteggere, scende nel tempo stesso a gravi censure ed accuse contro altri.

Se l'ex-ministro Paolucci, nel suo rapporto letto all'Assemblea, tacque della perdita della flotta, ciò fu senz'altro per un riguardo di delicatezza, e per non aver a scrutinare su chi cader dovesse l'imputazione di non aver dato energiche disposizioni in proposito. Ma egli è falso, che al sig. Solera sia dovuta l'idea di spedire a richiamare la flotta.

Nelle prime ore della sera del 22 marzo, gli ufficiali della Marina, dopo avere spedito i bastimenti a guarnire i più importanti punti della laguna, dopo aver mandato ufficiali e truppe a prender possesso dei punti fortificati che ancor rimanevano in mano degli austriaci; pensarono tosto ai bastimenti della divisione di Pola, e prepararono le lettere e gli ordini relativi. E di fatto, alle ore 10 della sera, il comandante della Marina Graziani spediva il comandante dell'artiglieria Paolucci alla Municipalità, affine di concertare sul modo di trattenere il piroscafo, che dovea tradurre l'ex-governatore conte Palffy, e combinare se fosse possibile di protrarre il viaggio di quest'ultimo, e lasciare il piroscafo a disposizione della Marina. L'affare fu discusso dai signori citati dall'*Imparziale*; per altro è falso che il Solera facesse chiamare il Bua; chè invece tutti gl'indicati

Digitized by Google

signori deggiono ben rammentarsi essere stato il Paolucci quegli che il fece chiamare.

Il sig. Bua non acconsentì al progetto d'imbarcarsi sul vapore ove trovavasi il conte Palffy; e accampò invece giuste ragioni per far sì che il vapore fosse dato a lui solo, con iscorta.

L'indecisione, che sorse fra i signori della Municipalità derivò solo volersi attenere lealmente (in onta alle gravi urgenze) alla capitolazione.

È bensì vero che il Paolucci fece osservare come al proposto tragitto mal potesse reggere il piccolo vapore in ferro, destinato alle comunicazioni interne per la laguna; che il perderlo sarebbe stato danno gravissimo per Venezia; verità che fu poi dimostrata dall'immenso vantaggio che ridondò in seguito da quel piccolo naviglio al servizio interno dell'estuario.

Perciò che spetta allo scioglimento delle truppe, s'ignora che cosa fosse stato insinuato alle truppe del Wimpffen ed ai granatieri prima del 22 marzo, e qual parte secreta vi avesse avuta il generale Solera. Ma è indubitato che, quantunque il Solera destinasse due comandanti ai suddetti due battaglioni, egli non si curò poi affatto di rannodarli, riorganizzarli, far loro prestare il giuramento. Potrebbesi citare invece che, trovandosi i suddetti militi un giorno inquieti nella caserma dei Tolentini, parlò loro di *stangate*; locchè produsse un tal fermento, che, senza lo intervento del presidente Manin e del sig. Toffoli, essi sarebbero venuti ad eccessi contro lo stesso Solera.

Dimentica poi l'autore del suddetto articolo, che il generale Solera, di sua propria volontà, e all'insaputa degli altri ministri, pubblicò un ordine del giorno, con cui prometteva il pronto congedo a tutte le truppe. È incalcolabile il male, che derivò da tale imprudenza; male che si estese persino fra i soldati di Marina, gran parte dei quali pretendevano avere diritto al congedo in forza di quell'ordine.

Parecchi motivi si accumularono, in breve tempo, per indurre il Governo a desiderare il ritiramento del Solera; e a ciò si aggiunse il pubblico fermento, che si manifestava in tutta la città, perfino cogli scritti *morte a Solera*. Acciocchè il suo ritiro gli riuscisse meno penoso, fu promosso a generale di divisione; la quale promozione se diede luogo, come avvenne in fatto, a grave censura contro il governo, questa dee giustamente cader tutta sopra il Paolucci. Fu poi messo in istato di pensione, giacchè non avrebbesi allora saputo altrimenti impiegarlo, senza affrontare la pubblica opinione, che gli era affatto contraria.

Quale fosse la parte presa dal Solera ne' primi momenti del 22 marzo, per verità non si conosce; ma certo si è, che non fu veduto, almeno in pubblico, nè al dramma dell'arsenale, nè nella piazza, dove coloro che vi presero parte giuocarono la propria vita. —

Era poi inutile il rammentare, che vi fu un Solera martire della libertà italiana, giacchè questo è ben noto, anco per le memorie del sig. d'Andryanne.

Su ciò infine si avverta, che l'ex-ministro Paolucci non ha altrimenti voluto svisare i fatti, nel suo rapporto all'Assemblea, in quanto concerneva le truppe, ma toccò anzi tale argomento leggermente, per soverchia

Digitized by Google

delicatezza verso il Solera; su di che, ben lungi dal meritare elogio, gli è dovuto piuttosto biasimo, mentre ogni riguardo personale deve tacere e cedere dinanzi a ciò che spetta al comune interesse.

Amaro rimprovero si fa al Paolucci pel suo silenzio su quanto operasse il Solera ne' suoi 9 giorni. I ministri stessi, che si sono ritirati, Manin, Tommaseo, Pincherle e Toffoli, informino pur essi di ciò ch' egli abbia fatto. La difesa del ponte della laguna, il presidiamento del forte di Marghera, ciò fu opera della Marina. Il decreto della formazione d'una civica mobile è interamente dovuto al Manin, che l'avea compilato in casa propria, ed aveva, assente il Solera, destinato il Bua all'organizzazione.

Si rimprovera ancora al Paolucci, di non aver parlato della cura del generale Solera di verificare la giacenza di due somme, l'una nella cassa delle Proviande, l'altra in quella del Genio di terra.

Rispetto alla cassa delle Proviande, non si comprende come se ne dovesse attribuire la salvezza al Solera, mentre, contemporaneamente agli avvenimenti del 22 marzo, il Comandante della Marina, col concorso di alcuni officiali della civica, prendeva le disposizioni necessarie per la sicurezza della Tesoreria marittima, ov'era, come fu sempre, riposta la cassa di cui si tratta.

Per quella poi del Genio di terra, non si crede di errare asserendo, che la sua salvezza si debba al sig. ingegnere Benvenuti. —

E in quanto all'osservazione che la prima delle somme *non si vide compresa giammai in alcun rapporto del Ministero*, sarà bene avvertire, che, siccome essa entrava nei fondi amministrati dalla guerra, non poteva esserne fatta separata menzione nel rapporto letto dal Paolucci; giacchè in esso, rendendosi conto di ciò che fu operato rispetto a quel Ministero, si proponeva, riguardo alla gestione, di sottoporre al sindacato di una Commissione l'esame dei necessarii documenti, ne' quali pure figurava la somma di cui si tratta.

Sommariamente poi basti il dire, che, allorquando il Solera si ritirò dal ministero, non un protocollo, non un documento o una carta si rinvenne, che indicasse quanto aveva egli operato. Degli stessi brevetti di nomine ed avanzamenti indarno si rintracciarono le copie.

Ad ogni modo ammettendo, che a torto il Governo non impiegasse il generale Solera, perchè non cercava egli di occuparsi e distinguersi altrove, posto che qui conosceva la pubblica opinione a lui sfavorevole, e sopportava invece di rimanere inoperoso per ben *quattro* mesi.

Conchiudiamo finalmente col dichiarare, che noi non vogliamo discutere se il generale Solera sia persona adatta al comando della Guardia civica, perchè ciò non è scopo nostro; nè tampoco avremmo voluto attaccare in qualche modo il sig. Solera, se chi si accingeva a difendere la sua causa non avesse voluto denigrare l'altrui riputazione.

F. V.

Questo articolo, come ognun vede, è dettato nell'interesse di difendere l'ex-ministro Paolucci. Palese è la sua parzialità; qui v'ha, come i legisti dicono, *affectio causae*; ne giudichi il mondo. Altri scrivono pel

Digitized by Google

sig. Paolucci; e ciò è ben naturale. Il dolce *lasciar fare* di questo Ministro meritava ben qualche correspettivo; e potevasi forse far meno che allacciarsi la giornea, e scendere in campo per lui? Entriamo in argomento. Noi abbiamo proposto il generale Solera al comando della Guardia civica, a modo di esempio, non escludendo che altri potesse essere atto a tale comando; e, se non siamo male informati, crediamo anzi che ad assumerlo egli non sarebbe gran fatto disposto. Per giustificare la nostra proposizione, noi abbiamo preso a difenderlo dalle accuse che gli avevano date maligne persone a lui nemiche e quella parte di mondo, che, credendo più facilmente al male che al bene, canta e ricanta quel che da altri ha sentito.

Ci siamo quindi occupati quasi esclusivamente di negare le altrui mere asserzioni; ed è noto anche *lippis et tonsoribus* che la prova incombe a chi asserisce e non a chi nega. Se poi le poche nostre asserzioni siane *false*, come i sig. F. e V. asseriscono, lo vedremo fra poco.

Dunque per delicatezza il sig. Paolucci *tacque della perdita della flotta?* Ed è forse *parlamentaria* questa delicatezza riguardo ad un fatto di tanta importanza? Ne soffrisse chiunque, tal fatto dovevasi esporre dinanzi l'Assemblea provinciale. Vuolsi esser *falso che al sig. Solera sia dovuta l'idea di spedire a richiamare la flotta.* E chi ha mai detto questo? Venne ad altri l'idea; se ne trattò in presenza del Solera il quale disse in proposito e fece quel che da noi fu riferito. Ella è poi cosa indifferente che il sig. Bua sia stato chiamato piuttosto dal general Solera che dal maggiore Paolucci; nè abbiamo noi asserito che il primo lo abbia fatto chiamare, ma dicemmo soltanto ch'egli propose di consultarlo.

È verissimo che il sig. Bua, per andare a Pola, avrebbe voluto il vapore del Lloyd a sua disposizione; ma ciò non fu forse detto anche da noi?

Del resto le cose dette e fatte in quell'incontro dal generale Solera per evitare quella grande sciagura, non furono menomamente negate; dunque (direbbe anche il minimo avvocatuccio) devono aversi per vere.

Quanto allo scioglimento delle truppe di terra, noi non dicemmo che il generale Solera *vi avesse avuta una parte segreta.*

Con qual fondamento poi dicesi ch' *egli non si curò affatto di rannodarle, riorganizzarle, far loro prestare il giuramento? Potrebbesi citare invece* . . . soggiungono gli articolisti; e state a vedere che qui esce qualche prova; ma no; esce un discorso di *stangate*, il quale se fosse vero, se cioè il generale Solera avesse parlato di *stangate* ai soldati, tal fatto proverebbe il contrario di quel che vuolsi provare, proverebbe cioè che egli discendeva persino a queste minaccie per rannodarli. Ma noi siamo ben lungi dal credere questo fatto; noi crediamo bassezza d'animo il solo immaginarlo; noi abbiamo sentito che il generale Solera nella sua lunga carriera militare, non comandò mai l'uso del bastone, per quanto fosse questa una delle dolcezze prescritte dalla disciplina austriaca. E se pur è vero che il presidente Manin e il sig. Toffoli abbiano dovuto calmare i soldati che, senza di essi, sarebbero venuti ad eccessi contro lo stesso Solera, questa è la miglior prova che non solo egli non lasciò agire, ma fece quanto poteva, e più forse che non convenisse, per richiamare i soldati alla disciplina.

Digitized by Google

Che diremo poi del giuramento che i signori F. e V. avrebbero fatto prestare a truppe italiane? Ben vedesi che dessi non sanno che di austriache discipline, giusta le quali soltanto, non giusta le italiche o le francesi, esigesi quel giuramento, e se occorre, per ottenerlo, si adopra il bastone. Noi dicemmo che il generale Solera ha dovuto *ricorrere ad esortazioni e preghiere, alla promessa di un aumento di paga, di una gratificazione e di un giusto r'poso subito che dell'utile servizio la patria non più abbisognasse.* E tanto è lungi dal vero che noi dimenticassimo l' ordine del giorno da quel generale pubblicato e relativo al congedo delle truppe, quanto è vero che abbiamo precisamente tratte le parole qui sopra riportate dal suo ordine del giorno 24 marzo pubblicato nel Libero Italiano ed anche nella Raccolta dell' Andreola. Ma è pretta menzogna ch' egli promettesse *il pronto congedo a tutte le truppe,* se anzi appose quelle chiare parole: *subito che l'utile servizio vostro per la patria il permetterà.* Siano dunque almen cauti i signori F. e V. prima di lanciare le accuse loro di *imprudenza,* e di *male incalcolabile derivato da questa* pretesa e non vera *imprudenza*; e confessino piuttosto che, se alcun ordine del giorno contribuì a tal male, fu quello che il comando della Guardia civica pubblicava nel dì successivo, e che fu da noi ricordato.

Chi sono poi codesti signori F. e V. per mettersi nelle viscere del Governo, per dire se e quali motivi abbia avuti *di desiderare il ritiramento del Solera?* Noi credevamo che scrutatore degli umani pensieri non fosse che Dio; ma essi c'insegnano una delle trecentomila cose che ancor non sappiamo. E a produrre un malcontento in popolo sì concitato nei primordii d'una rivoluzione, non basta forse una parola detta o scritta da qualche maligno?

Bizzarra idea! Il Governo promosse il generale Solera a generale di Divisione; ne fu censurato il Governo; ma la censura dee cader tutta sopra il Paolucci. E perchè? Noi non siamo tanto corrivi nelle censure; e questo è bel modo in vero di fare al sig. Paolucci da campioni.

Affermasi che la pubblica opinione fosse affatto contraria al generale Solera. Ma chi lo dice? Sanno essi bene i signori articolisti che significhino queste parole: *pubblica opinione*? E ne sono essi forse i redattori, i tubatori o gli interpreti? Noi crediamo davvero che essi prendano per pubblica opinione la propria non imparziale, come Donna Prassede nei *Promessi Sposi* prendeva per voleri del cielo i capricci del suo cervello. Noi non abbiamo mai detto che il generale Solera abbia presa gran parte *nei primi momenti del 22 marzo*, nè al dramma dell'Arsenale (dramma!!) nè alla piazza; noi abbiam detto che egli, generale austriaco, *non esitò di schierarsi sotto il vessillo di libertà* ecc. Del resto non era inutile per noi e per molti, se lo era pei signori articolisti (che hanno per fonte della loro scienza le memorie del sig. d'Andryanne) il ricordare che un Solera fu martire della libertà Italiana.

Torniamo dopo ciò alla delicatezza che vuolsi soverchia dell' ex-ministro Paolucci rispetto al modo con cui trattò l' ex-ministro Solera. È vero o no che quest'ultimo abbia *concesso alle truppe Italiane di ritirarsi alle loro case con armi e bagagli?* Qual decreto da lui firmato concedè questo ai soldati? Senza tale decreto, può darsi a chi quella concessione

Digitized by Google

asserisce, una solenne mentita. E come le cose avvennero fu da noi già narrato.

Rispetto a ciò che fece il Solera ne' suoi nove giorni di ministero, perchè citasi la testimonianza dei soli Manin, Tommaseo, Pincherle e Toffoli, cioè dei Repubblicani e non anche quella degli altri Ministri? Perchè non dicesi che in quei primi momenti i due Ministri della Guerra e della Marina provvidero a vicenda per la difesa del ponte della laguna, e del forte di Marghera? Chi, se non il Solera, mandò le truppe di Venezia e di Mestre in que' luoghi dandone il comando al già comandante di Mestre, ora tenente-colonnello Jouy? E il decreto per la formazione di una civica mobile non fu inteso fra i diversi membri del Ministero comunque sia stato steso da uno piuttosto che dall' altro Ministro? Quel decreto fu persin firmato dal Ministro del Commercio; tanto è vero che ognuno in que' momenti faceva, secondo la urgenza, anche per taluno degli assenti Ministri.

Ma qui viene il meglio. *Allorquando il Solera si ritirò dal Ministero, non un protocollo, non un documento o una carta si rinvenne che indicasse quanto aveva egli operato. Degli stessi brevetti di nomine ed avanzamenti indarno si rintracciarono le copie.* Sanno assai codesti signori articolisti di ciò che avvenne fra i cancelli del Governo! Ma, di grazia, ci saprebbero essi dire a chi sia d'attribuirsi la mancanza se vera di que' documenti? Non potrebb'essere che qualche bella mano, diversa da quella incallita fra le armi del Solera, li avesse per qualche suo fine sottratti? Era forse il Solera, oltrecchè Ministro, segretario, speditore, archivista? Lasciamo all'accorto lettore di commentare questo fatto che bene inteso, se vero, formerebbe un'accusa bensì ma non contro il generale Solera.

Bella domanda! *Perchè,* dicesi, *questo Generale non cercò di occuparsi e distinguersi altrove, posto che qui conosceva la pubblica opinione a lui sfavorevole?* Di questa pretesa opinione abbiamo già detto abbastanza; ed alla domanda non abbiamo altra risposta da dare se non questa: Il Governo di Venezia e non altro erasi *riservato di approfittare dei distinti suoi talenti militari, del suo valore e del suo patriottismo.* Così diceva il Governo, e vuolsi che al generale Solera sfavorevole fosse la pubblica opinione? Si cangiò forse l'opinione nel tempo che questo Generale, stette suo malgrado con le mani in mano?

Un sol fatto si riconosce per vero, ed è che la cassa delle Proviande fu assicurata con quella della Tesoreria Marittima dal benemerito Comandante della Marina ora Contrammiraglio Graziani; perocchè se la cassa del Genio fu assicurata dall'ingegnere Benvenuti, lo fu dietro ordini del Ministro Solera che lo destinò provvisorio direttore del Genio di terra. Noi non abbiamo preteso che il Ministro della Guerra parlasse della somma trovatasi nella cassa delle Proviande, ma parlammo del Ministero in genere; e veramente è il Ministro delle finanze che doveva ne' suoi conti far figurare quella somma fra gli introiti, come fece figurare le altre.

Frattanto le cose fatte dal generale Solera, se si eccettua l' assicurazione di una cassa, non sono punto negate; e noi abbiamo quindi ogni logico e legal fondamento per dire, che la nostra difesa trionfa, e che l' avversaria recriminazione soccombe da ogni lato.

Digitized by Google

Conclusione. Per la Marina era ben diverso lo stato delle cose. Là rimanevano tutti in piedi gli ufficii amministrativi con chi li reggeva coll'ordine identico fino a quel momento osservato. Per le truppe di terra era cessato ogni ufficio, ogni preposto era scomparso, niun ordine sussisteva, non esisteva che un Ministro della Guerra il quale doveva supplire a tutti ed a tutto provvedere. Bisognerebbe essere o molto perversi o molto sciocchi per negare la difficoltà della sua posizione e gli sforzi che deve aver sostenuti per fare quel poco o molto che fece.

Dicasi piuttosto che sulle prime il Governo della Veneta Repubblica mostrò nelle nomine molta e forse eccessiva deferenza ai Lombardi, e che poi mostrò verso di essi una osservabile non curanza. N'è esempio — il generale Solera.

---

5 ***Agosto.*** **(*dalla Concordia*)**

I primi parlamenti del popolo italiano, lo possiam dire con patriottica esultanza, si mostrarono degni veramente d'inaugurare i nuovi destini della penisola.

Essi compresero tutti il supremo bisogno che ha l'Italia di concentrarsi intieramente nel pensiero della guerra, di attivare, di volgere senza dimora, senza limiti, alla guerra quanti mezzi possiede d'unione e di forza.

Non è certo colpa del parlamento siciliano, nè di quello di Napoli, se cinquantamila prodi combattenti di più sono tolti empiamente alla difesa del santo vessillo.

Non è colpa del parlamento romano, se Pio IX oscilla ancora funestamente tra i suoi doveri di Pontefice e di Principe ch'egli stima incompatibili. E non è colpa del parlamento toscano se il governo del granduca mette un'imperdonabile inerzia nel pagare all'Italia il suo debito, nel fornire all'armata d'Italia quel contingente che da tanto tempo si chiede e s'aspetta invano.

Ogni giorno le tribune di queste due assemblee risuonano de' nostri stessi gridi, de' nostri stessi lamenti. E i loro governi vanno in cerca di pretesti per temporeggiare. Non osteggiano apertamente la causa italiana, il che porrebbe immediatamente in pericolo la loro esistenza; ma intanto ci abbandonano; si occupano cento volte meno dell'Italia che non si occuperebbero all'occorrenza del loro piccolo territorio; e in sostanza, diciamolo pure che è la verità, in sostanza ci tradiscono. Ci tradiscono, perchè, negativamente, aiutano l'Austriaco, indebolendo materialmente e moralmente per quanto possono le nostre schiere; cooperando per quanto possono alla disfatta, che Dio non permetta mai! del nostro esercito invitto. Se Piemonte e Lombardia soccombessero in questo momento nei loro altissimi sforzi; dopo il tradimento di Napoli, ne sarebbero imputabili, non esitiamo a dirlo perchè è il vero, la peritanza del Pontefice e l'inerzia del Governo del Granduca di Toscana. È terribile il pensare che se, per impossibile supposto, prevalendo l'Austriaco in Italia, potesse disporne a suo grado, il principe di Roma e il Toscano ne sarebbero forse risparmiati, non meno del Borbone di Napoli. Ne sarebbero, diciamo, risparmiati, perchè avrebbe luogo di credere che i loro Governi non hanno voluto seriamente la guerra con lui.

Digitized by Google

Non ci occorrono altre parole per dare una idea dell'immensa sindacabilità a cui vanno incontro questi governi, col loro procedere.

Noi stimiamo di doverli schiettamente avvertire sull'orlo dell'abisso in cui stanno per cadere, se non si ravvedono prontamente, se non danno prontamente retta alla nazione che loro va continuamente parlando per l'organo delle sue assemblee.

Alcuni dissero che se questi principi non abbracciano con energia la causa della nazione; gli è perchè sono allarmati dal *pensiero unitario* che domina l'universale.

Rispondiamo primieramente. Nulla esime i principi come i popoli, come gl'individui, dal fare il loro dovere.

In secondo luogo, se v'hanno alcuni esagerati i quali vogliono effettuare l'unità ad ogni costo, l'immensa maggioranza della nazione non è certo del loro parere.

Chi ha spinto, soprattutto, innanzi la quistione dell'unità non sono certo le parole e gli scritti di questi esagerati, ma la condotta sleale o dubbia de'principi. Non si parlò guari d'unità che quando, decaduti i tirannelli di Parma e di Modena, Ferdinando fu cacciato da Sicilia e si rese impossibile a Napoli. Chi promuove ed avanza ancora la quistione della unità sono i deplorabili portamenti del Pontefice e del Governo del Granduca. Se tutti i principi italiani avessero sinceramente sposata la causa della patria, non uno di essi sarebbe caduto, lo giuriamo in nome della perfetta buona fede della grande generosità che finora ha distinto il nostro risorgimento.

In quanto a noi, l'abbiam detto più volte. Noi tendiamo all'unità d'Italia come a uno stato della maggior perfezione nazionale. Non lasciereremo passare senza afferrarla qualunque legittima circostanza si presenti per fare un passo verso la nostra meta. Se oggi, per esempio, un trono riman vuoto in Italia, non chiameremo di certo un'altra dinastia a riempirlo, ma invocheremo ardentemente l'unione, la fusione.

Ma per questo non siamo avversi alla lega. Facciano i principi il loro dovere e non avranno mai a pentirsi del popolo italiano. Ecco quanto protestiamo loro, per l'intima fede che abbiamo nel nostro popolo e nello spirito che ne informa la rinascenza.

Ma facciano veramente il loro dovere, come lo fa la nazione. Imperocchè se noi professiamo un franco rispetto per il loro diritto, non intendiamo che questo debba esser soverchio e a discapito della giustizia. Saremo generosi, pazienti, longanimi, ma alla fine saremo anche giusti.

Per essere fedeli a questo proposito che crediamo salutare alla patria, siam tuttavia disposti a scordarci dei falli di Toscana e di Roma, se il Papa e il Governo del Granduca diano non dubbie prove d'attività e di zelo per la salvezza comune. Ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirli che l'Italia li aspetta già da lungo tempo, e che dalle sue vene il sangue più generoso si versa, mentre essi stanno pretessendo scrupoli e burocratici sofismi.

Digitized by Google

5 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

Siamo invitati ad inserire il seguente articolo:

UN NUOVO LIBERALE.

Gl' imperdonabili errori del Governo Manin resero ogni uom men che abile e men che onesto precettor di politica e di morale. Non vo' già dire che fra cotali entri punto l' avvocato Mattei: ma chi altra volta non avrebbe riso o non sarebbesi sdegnato in udirlo oltraggiare il Manin, paragonando la scienza, il costume e l'amor patrio dell' uno con quelli dell' altro? Pure l' articolo del Mattei nell' Imparziale del 22 luglio p. p. sta in sostanza dal lato della ragione, e serve a procacciar fede perfino alla voce sparsa della *predicazione del Manin nelle più fetide bettole;* appunto perchè il Mattei debbe in ciò aversi pel più autorevole testimonio.

In quell' articolo spicca però sempre lo speciale buon senso del Mattei « Dio parlò e l' Italia rizzossi. La parola Repubblica echeggiava nella » piazza San Marco nel giorno 22 marzo: molti cuori palpitavan di gioia, » e molte anime veramente italiane profetizzavano un' Era di libertà, di » risorgimento, di gloria; parlavano al popolo per istruirlo; parlavano » ai timidi per rinfrancarli; parlavano ai coraggiosi . . . . . parlavano a » tutti . . . . . L' entusiasmo universale era pegno di sicuro trionfo. » E tosto dopo « la parola Repubblica fu il pomo della discordia gettato in » mezzo alle città consorelle; la diffidenza ingenerossi, l' unione sparì, e » la forza con essa. » Per lo che la parola *Repubblica,* secondo il Mattei, destò quell' entusiasmo, che facendosi *pegno di sicuro trionfo,* fu causa della nostra rovina!! Il pover' uomo non si accorse che traendo senza discernimento da un discorso e dall' altro de' sonori paroloni, correva rischio di dire il *sì* ed il *no* tutto ad un tratto (1).

Così dappoi egli chiama Repubblicani que' cotali che nulla hanno a perdere per mancanza d' averi, e poco appresso rimprovera a questi curiosi di *non concorrere colle loro sostanze alla comune salvezza.* E (ciò ch' è più singolare) quando dal proemio voi ricavereste che seguaci della Repubblica eran *molte anime veramente italiane,* propagatrici di santi insegnamenti, e quindi pronte a sagrificare la loro opinione alla salvezza della patria, egli vi canta più abbasso che i *repubblicani di cuore* son pochi e parlano poco.

Nè lascia di parlare a pro de' ricchi (ch' è sempre ben consigliato). Ei trova conforme ad equità che se un ricco diede migliaia, e tuttavia possiede milioni, costringasi il povero a denudar se e la famiglia per far prestiti alla patria, piuttosto che incomodar l' altro la seconda volta. E non vorremo noi farlo avvocato dei poveri? Certo ch' ella è dura la condizione de' nostri ricchi, i cui beni non furono difesi dalla reinvasione

(1) L' avv. Mattei quando scrive da sè ha un altro stile. Per chieder per es. pagamento d' un Vaglia del seguente tenore — Vaglia per austr. lire cinquemila che pagherò a tutto il mese di dicembre ecc. — egli scrive — Il sig. G. S. rilasciava al sig. A. Z. il Vaglia 25 giugno 1831 per austr. L. 5000: pagabili ecc.; come *traluce* dallo stesso Vaglia —, e via via. N' ho l' esemplare sott' occhio.

Digitized by Google

austriaca; ma ciò non toglie che debba prestarne chi ne ha o ne può trovare, e solo istruisce che meglio sarebbero stati a tempo i consigli che oggidì i lagni.

Ma il sig. Mattei non è uom da consigli; è uom da calunnie: e perciò dopo aver dipinto i *suoi* Repubblicani come *pravi* spogliatori della Repubblica, vale a dir ladri, soggiunge « Fra i molti di questi campioni » della Repubblica di Venezia io ne conosco tre; due pomposi per gradi » sotto la spirata Repubblica, l'altro.... Il secondo tassato di L. 2000. — » per sottrarsene non ebbe vergogna di produrre alla Commissione un » fascio di biglietti del Monte di Pietà ed un fascicolo di Note ipotecarie » per farsi conoscere (non per *ispacciarsi;* notisi esattezza di frase) quasi » oberato, quantunque sia ricco ed abbia una professione lucrosa. » E chiudendo « Oh maschere! il lezzo delle vostre opere tramanderà tal puzzo » da ammorbare l'umanità. » E, chi nol sapesse, col secondo dei due *pomposi,* con quel *ricco dalla professione lucrosa* il sig. Mattei fece intendere d'indicar me, che mi stetti al secondo posto nel Comando della Guardia civica, e che qualche anno fa (certo onde premunirmi d'allegati per evitare il prestito alla Repubblica Veneta del 22 marzo anno corr.!) prendeva a mutuo grosse somme ed impegnava al Pio Monte quasi tutta la mia poca argenteria. Il sig. Mattei mi si confesserà almeno inferiore in fatto di previdenza! Ma egli è duopo che l'*Imparziale,* s'egli è veramente imparziale, inserisca, come l'accusa, anco la difesa nelle sue colonne.

Nessun grado io ricevetti dalla *Repubblica.* Sotto il dominio austriaco, sull'alba del 20 marzo, quando tutto facea presagire un conflitto fra il popolo e le truppe austriache che aveano già sparso il suo sangue sulla piazza di S. Marco, ed il governatore Palffy era stato costretto a concedere una Guardia civica, io dovetti lasciare il letto ed assumere il grado d'aiutante del Comandante in capo di quella Guardia, vinta la mia resistenza dal timore della taccia di non curanza del bene della patria o di viltà. *Da indi in poi, fin dopo la rivoluzione,* al Comando della Guardia civica non fummo che in due: nè l'avvocato Mattei m'invidiava *allora* certamente quel posto. Come io siami in esso diportato, supplendo alla mancanza di cognizioni con quell'ardente amore di patria che fu sempre la mia prima passione, non so dirlo, non potendo io farmi giudice di me stesso: ma non veggo che su ciò il sig. Mattei muova parola.

Accolsi, non *proclamai,* la Repubblica appunto per quell'*entusiasmo universale* che accenna il dottor Mattei; ma s'io la volessi con danno o rischio della patria, lo spiegava il *Consiglio ai Repubblicani di buona fede,* ch'io feci dispensare in istampa volante ai deputati dell'Assemblea, ed in cui è data ragione del mio contegno a tutti già noto.

Quanto all'oro della Repubblica tutti sanno ch'io non solamente non ne amministrai (come non mai di chicchessia), ma non ne toccai e non ne vidi pur dramma: ne consunsi del mio finchè n'ebbi, per meglio servirla che gratuitamente. Certo è umiliante discendere a siffatte difese: ma è forza badare con chi si combatte, e tener sempre a mente l'adagio, *che l'uom misura l'uomo col proprio braccio.*

Quanto alla *pompa* tutti pur sanno ch'io non portai pur una volta

Digitized by Google

l' insegna del mio grado; che non volli verun brevetto, tuttochè ogni altro graduato, e a buon diritto, se l' avesse; che il 23 marzo a sera (passato il pericolo) diedi al Generale in capo lettera di rinunzia; che la ripetei al protocollo il 27 detto; e che non essendo stata accettata dovetti rimanere al mio posto fino ad oltre un mese *prima* della caduta della Repubblica; quando, convinto di non poter far nulla a pro' della Guardia, e nulla a pro' della patria, per la ostinazione del Governo Manin, produssi nuova istanza, e lasciai contemporaneamente l' uffizio. Parlo cose notorie: ma il protocollo del Comando della Guardia ne somministra *la prova;* giacchè il signor Mattei non conosce altro libro che il giudiziario regolamento austriaco del processo civile.

Quanto finalmente alla mia *ricchezza* ed a' miei *svergognati* artifizii per sottrarmi alla tangente del prestito di lire 3000, e non 2000 (che fa mille più mille meno quando trattisi di calunniare?), la cosa è semplice. Uno stabile in Venezia, per cui ricusai lo scorso anno lire 150 mila e che or non mi darebbe a gran pezza le 109 mila che l' aggravano: un podere sui colli Berici del valore di circa lire 80 mila, desolatomi nelle ultime vicende di Vicenza, e forse mal atto oggidì al pagamento dei debiti inscritti di Aust. lire 30 mila; poco mobiliare di mia abitazione; qualche credito di libro, e la mia industria: ecco tutto il mio stato. A quei cari gioielli delle Note ipotecarie aggiunsi un Biglietto di Monte di quasi tutta la mia poca argenteria, impegnata, come dissi, oltre un anno fa, e una sollecitatoria del maggior mio mutuante per l' interesse testè scadutomi e non pagato; e dissi che per oltre due mesi avea tenuto chiuso il mio studio per servire alla Patria, e che le presenti circostanze mi rendevano infruttifera la professione. Il Ricorso mi venne rigettato due volte perchè non aveva pagato il terzo: mi si fece il pignoramento; e chi sa che il dottor Mattei possa benanco gioire di vedermi ricoverato colla famiglia da un fitta-letti?

Ma io feci ivi cenno di certo *broglio* che m' impediva la percezione d' altra sostanza: ed il sig. Mattei, che ha la coscienza d' avervi la sua parte, informato del ricorso da un suo pari, credette chiudermi la bocca sciorinando l' articolo anzidetto senza capo e senza coda, senza nesso e senza scopo, tranne quello di calunniarmi ponendomi allato altre persone onde celare il suo vero movente.

Quanto meglio non avrebb' egli fatto consigliando al Governo d' oggidì la revoca d' una legge inumana qual si è quella che vieta il ricorso a chi non ha il come versare il terzo; mostrando come fosse invece da porsi una base al prestito nella denunzia in parola d' onore dello stato approssimativo delle famiglie; come malamente si affidasse la ripartizione del carico a certo Notaio nella ignoranza di fatto de' suoi colleghi; e come fosse dedicato il pubblicare la lista dei nomi e delle somme tassate! Ma il sig. Mattei, lo ripetiamo, non è uom da consigli, è uom da calunnie.

Del resto voi avreste bene, sig. Mattei, a stupire della mia povertà s' io avessi aperto cattedra di maldicenza contro tutti i miei colleghi per rapir loro i clienti, a rischio d' acquistarmi il nome di *pirata* e divenire il rifiuto del mio ceto; se, assunta la difesa di un cedente i beni, avessi

Digitized by Google

ricusato di comparire all'udienza perch'egli non aveva più la consueta sportula, sì che altri mosso a compassione, prendesse a soccorrerlo in mia vece; se, prevalendomi del nome di *tirolese* quando significava *padrone*, supplito avessi con esso alla mia pochezza onde ottenere lucrose curatele; e se infine, non avessi avuto altro nella mente e sulle labbra che la parola *svanziche*, così nobile, così gentile, così italiana! (1)

Ma io, vedete (mi è forza il dirlo) non ho mai ricusato nè a parenti, nè ad amici il soccorso che dar potessi; e per poterlo talvolta ricorsi anche, ad altrui, come al Pio Monte: e n'avrei testimonianze. E di me basta.

Or veniamo a voi Liberalone *del 22 Luglio:* che avete voi fatto, dato, o che pur detto a prò della Patria finchè l'Aquila a due rostri le stava sopra? Qual danno sarebbe a voi venuto dall'eccidio della prode Guardia Civica del 22 Marzo? O non piuttosto quale vantaggio, almeno per lo sterminio di quasi tutti gli Avvocati distinti e mediocri, le cui clientele agognavate! E che avete poi fatto o dato dopo la proclamazione della Repubblica per impedire i fatali errori di quel Governo? Avete voi parlato, scritto, pregato, rimprocciato, corso, sudato e sempre indarno, tollerato, superbe ripulse d'una fatale ambizione, perchè il Governo pensasse all'interna tranquillità ed alla forza esterna, e perchè senza i corsi indugi stringesse vincolo di fratellanza colla Lombardia? Voi no; voi riservaste i lagni e i rimproveri ad un tempo più opportuno; quando il prestigio del Manin fosse sparito, ed egli scendesse dalla dittatura: non solo perchè temevate la ciurmaglia pendente dal suo labbro, ma perchè non è vostro costume cozzare con chi si tiene in seggio, sì calpestare i caduti.

Pure il Manin, che oscurò, pur troppo! il suo nome col posteriore contegno, e pose in pericolo l'Italia intera, sarà sempre stato il primo autore della cacciata degli Austriaci di qua, perchè senza le sue illusioni sanzionate, per così dire, dalla prigione e soccorse dal caso, l'audacia della Guardia civica a tanto non sarebbe giunta; e voi sarete invece mai sempre un bel . . . . dottor Mattei.

Voi chiamate *dolorosa* e *avvilitrice* la dominazione austriaca, che tanto veneraste, ossequiaste, leccaste! Voi fra' primi, e forse l'unico, ad ornarvi i calzoni di cilestro per dedicarvi in anima e in corpo alla Casa di Savoja come poc'anzi a Casa d'Austria, nel tempo stesso che Carlo Alberto sostituisce al cilestro il tricolore italiano! Ora il Re, per isventura dovette dare addietro: tirate voi innanzi, o state alle vedette?

Oh se quegli non avesse fautori che simili a voi, io dubiterei molto della giustizia della sua causa! Ma la Dio mercè v'hanno uomini di tempra ben diversa che parlano per l'ITALICA UNITA'! Deh! v'otturino essi le fauci; chè il vostro *lezzo* attraverso la *maschera* non ne tramandi tal *puzzo* da *ammorbarla* per sempre!

GIUSEPPE BERNARDI *Avv.*

(1) L'avv. Mattei non s'avvide che il Tirolo Italiano era Italia, che molto dopo il 22 Marzo; nol si confonda con altri onorevoli suoi compatriotti. —

Digitized by Google

6 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

L'immediata unione della città e provincia di Venezia, quale fu votata dall'Assemblea dei nostri rappresentanti, venne ammessa dalla Camera dei Deputati e dal Senato, nonchè sancita da S. A. S. il Principe luogotenente a nome di S. M. il Re di Sardegna colla legge del 27 luglio p. p.

Essendo ciò stato ufficialmente comunicato al Governo provvisorio di Venezia mediante dispaccio ministeriale del 29 luglio, con incarico contemporaneo di farne la relativa pubblicazione, esso Governo

Decreta:

La legge 27 luglio decorso, quale è compresa nel presente decreto, viene pubblicata per ogni suo effetto.

(*Segue la legge*)

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

Vista la deliberazione del dì quattro corrente mese della città e provincia di Venezia stata presentata a S. M. da speciale Deputazione al Quartier Generale di Roverbella nel successivo giorno dodici, secondo la quale deliberazione è generale voto di quella popolazione di unirsi al nostro Stato;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi, in virtù dell'autorità che Ci è delegata, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'immediata unione della città e provincia di Venezia, votata dall'Assemblea de'suoi Rappresentanti, è accettata.

La città e la provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno, alle condizioni contenute nelle leggi d'unione colla Lombardia.

Digitized by Google

Art. 2. Per le provincie venete vi sarà una Consulta straordinaria come per quelle di Lombardia. Essa sarà composta degli attuali Membri del Governo provvisorio di Venezia, e dei due Membri per ciascuno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo contemplati nelle dette leggi d'unione.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, potranno inviare alla Consulta stessa due Deputati per ciascheduna.

I Ministri Segretari di Stato sono incaricati della esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella città e comuni della provincia di Venezia, ed inserita negli Atti del Governo.

Dato in Torino addì ventisette luglio mille ottocento quarantaotto.

EUGENIO DI SAVOJA.

V. SCLOPIS — V. DI REVEL — V. GAZELLI pel Controllore Generale.

VINCENZO RICCI.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

---

6 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

TORINO 1.° AGOSTO.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto seguente:

EUGENIO, principe di Savoia-Carignano, luogotenente generale di S. M. ne' regii stati in assenza della M. S.

Vista la legge del di undici corrente mese;

Noi abbiamo proposto, il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi, in virtù dell'autorità che Ci è delegata, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente.

Art. 2. Al popolo lombardo sono conservate e guarentite, nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto d'associazione, e la istituzione della guardia nazionale.

Digitized by Google

Gli stessi diritti s'intendono guarentiti per le provincie venete, appena saranno liberate dallo straniero.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re, col mezzo del ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e quelli che erano vigenti nelle provincie venete prima della recente occupazione dello straniero.

Verrà tuttavia provvisto con semplici decreti reali alla soppressione delle linee doganali esistenti tra le provincie lombarde e le venete e gli stati attuali del re, per l'attivazione d'una tariffa uniforme, non che per la parità dei prezzi alla vendita dei generi di privativa: non ritardata intanto la libera circolazione dei prodotti del suolo e dell'industria dei due paesi.

Art. 6. Il governo del re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria composta de' due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. Le basi del protocollo 13 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la Costituente, saranno mantenute per la Lombardia e le provincie venete.

I ministri segretarii di stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, le quale sarà sigillata col sigillo dello stato, pubblicata nella Lombardia e nelle dette quattro provincie venete ed inserita negli atti del governo.

Dato in Torino, addi ventisette di luglio dell'anno mille ottocento quarantaotto.

EUGENIO DI SAVOJA.

V. Sclopis — V. Di Revel — V. Gazzelli *pel controllore generale.*

Vincenzo Ricci.

PARLAMENTO PIEMONTESE

Indirizzo al Re ed all'esercito, votato in adunanza del 29 luglio ed adottato in quella del 31.

Sire,

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la Camera dei deputati innalza alla M. V. una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore, con cui il re, gli augusti principi, l'esercito, gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare

Digitized by Google

alla M. V. com'esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi faceste propugnatore. Le condizioni della guerra, rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'esercito, e del suo supremo condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sacrificare ogni cosa, anzichè venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la V. M. rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la Camera dei deputati deliberava di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali. Dappoi le parole di V. M. risonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria.

Genova 31 luglio.

Jeri sera, sul tocco delle 11, partiva da Genova il battaglione di riserva della brigata Savona, diretta, a quel che si dice, per Alessandria, ove subentrerà ai soldati che vi stanno a presidio, e che tosto si recheranno al campo. L'ora tarda non tolse solennità a quel momento, in cui tanti nostri fratelli si staccavano dall'amplesso della famiglia, per volare in soccorso della causa italiana. Una moltitudine di popolo si accalcava per le vie, e, secondo che inoltrava la schiera, la precedeva, la fiancheggiava, la seguiva fra vivissime acclamazioni d'augurio, e fra replicate espressioni d'affetto; mentre s'illuminavano, per ispontaneo moto, i balconi sul loro passaggio. Ma i viva e i saluti non avrebbero fatta così solenne quell'ora senza la commovente scena che si parava ad ogni sguardo: madri e spose e sorelle, che, pagando un tributo necessario alla natura, accompagnavano i loro diletti con lagrime e parole d'angoscia. Chi è vero cittadino, vero Italiano, sentì certo tutta la sublimità di quel momento. Ogni sagrificio è però nelle ore attuali e doveroso e necessario. Lasciamo sfogo al privato dolore; ma questo sia sprone ad insorgere contro il nemico, che n'è cagione. I pericoli son molti; sono gravi; sono imminenti. I nostri nemici gridano *vendetta* contro i palpiti d'una generosa nazione, e già si lusingano di soffocarli nel sangue. Insorgiamo tutti, vendichiamo la nostra patria, le nostre famiglie, la nostra religione; ora è tempo veramente che l'Italia si mostri in tutto il suo magnanimo furore. E perchè i ministri di questa santa religione che ci vien minacciata, perchè non brandiscono la croce, e non si mettono a capo del popolo?

Digitized by Google

STORIA ESATTA
DEI FATTI DEL 22 MARZO 1848 IN VENEZIA
CON DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

ESPOSTA

DA SEBASTIANO BEDOLO.

VIVA L' ITALIA.

Una battaglia morale nel giorno 4 luglio 1848 è stata vinta dall' intelligenza del popolo di Venezia contro la reazione che stava per operarsi dalle mene del partito ultra-Repubblicano, che per la causa dell' unità italiana, e per la indipendenza italiana nei suoi effetti era ancor peggiore delle stesse mene austriache.

Ora però che si respira della libertà di pensare e di operare, ora che franca del tutto è l' azione della parola, mi credo autorizzato, non per ispirito di vanità, ma a lume del vero, a portare a conoscenza universale che l' esito della giornata del 22 marzo non ebbe a dipendere nè dalla volontà nè dall' esecuzione di qualsiasi studiato piano di un sol uomo.

Questa verità si è voluto quasi prepotentemente farla tacere, mascherandola del pretesto che tutto risultare doveva da un solo documento da cui unicamente figurar doveva la parte da ciascuno avuta, mentre mi venne negata l' inserzione nella Gazzetta di Venezia non solo della Rettificazione Storica dei fatti del 22 marzo alle poche ed imperfette parole dettate in tutta fretta dal sig. Giovanni Minotto ed inserite nella Gazzetta stessa del 23 marzo suddetto, ma anche di tanti altri documenti che riguardavano unicamente la mia specialità, appoggiando verbalmente il rifiuto al motivo che la Gazzetta di Venezia era l' unico foglio ufficiale a disposizione del Governo, ma che non serviva però a rappresentare le azioni, od a discolpare quello o tal altro individuo.

Però siffatto obbietto veniva condannato dalla continua inserzione di molti articoli toccanti azioni già verificate, o sperate d' individui, per cui l' esclusione dell' inserzione a mio riguardo deggio considerarla un fatto del tutto personale.

E che ciò sia stato, lo dimostrano le sperticate lodi fatte risuonare nella stessa Gazzetta a pro del noto Cesare Dott. Levi, redattore del foglio il *Libero Italiano,* antico ed affezionato cliente del Manin, che prometteva di allestire ed equipaggiare a tutte sue spese una compagnia di Guardia Civica mobile a servigio della Repubblica.

A questo bastarono le lodi ed i ringraziamenti, non essendosi poi curato di mantenere la parola.

D' altronde quale sia stata da mia parte la vitale ingerenza nel fausto rivolgimento del 22 marzo p. p., e quali siano stati gli utili servigi da

Digitized by Google

me prestati nei giorni successivi, lo si ha dalla Rettificazione Storica che unisco sotto il N. 1, e dai documenti che pure unisco sotto i Num. 2, 3 e 4.

Que' miei fatti peraltro e que' servigi nell'animo di Daniele Manin dovevano destare ben tutt'altro che una sensazione favorevole, mentre anzi, per quanto mi accadde successivamente, era del massimo suo interesse che rimanessero sepolti nel buio.

La rivoluzione del 22 marzo ha avuto in Venezia i suoi felici effetti, non in conseguenza dei piani o delle predisposizioni del Manin, ma perchè tutti quelli che si sono trovati nel caso sentivano il bisogno di così operare.

Manin, in breve, ebbe soltanto la parte di entrare nell'Arsenale dopo il fatto consumato dagli Operai dell'Arsenale medesimo sulla persona dell'odiato colonnello Marinovich, accompagnato da oltre 300 individui che casualmente come lui si trovavano in quei dintorni a pattugliare, ma non ebbe nessuna influenza neppur di consiglio su ciò che nello stesso momento veniva da altri operato nel Palazzo Governativo ora Nazionale.

A quei fatti devesi aggiungere, a mio riguardo, l'altro di cui fa menzione la lettera che unisco sotto il N. 5, dell'Avv. Bartolommeo Dott. Benvenuti che testimonia il pericolo in cui mi sono esposto di esser passato per l'armi nel giorno 25 marzo p. p. quando mi recai agl'Incurabili per determinare il Generale Kulloz a dovere da Venezia partire colle truppe del reggimento Kinski.

Nè a tutto ciò si arrestarono le mie prestazioni a favore della patria.

Allorchè la Commissione del Comune aveva ottenuta la Capitolazione del giorno 22, malgrado che genericamente fosse stata accennata la cessione anche di tutti i forti, venne nel momento trascurato di far diramare gli ordini relativi.

Intanto veniva il forte di Marghera tentato d'invasione da parte di molti soldati del reggimento Kinski alla cui testa trovavasi il primo tenente Giupponi (stati poi respinti dalla coraggiosa Guardia civica di Mestre, dai popolani e dalla Guardia di Finanza che aveano occupato il forte); e fatto avvertito di ciò, senza essere eccitato da nessuno, determinai lo stesso maresciallo Zichy a rilasciare l'ordine relativo, che tosto ho rimesso nella sera medesima alla Commissione del Comune. E perchè supposi che fosse così degli altri forti, non eccettuando quelli di Chioggia e Brondolo, nella notte stessa feci altrettanto, in modo che ho potuto prevenire ogni conflitto: tanto prova la dichiarazione che unisco sotto il N. 6.

Ma ciò non basta: il palazzo di vicereale villeggiatura di Strà era stato affatto messo in non cale per quanto riguarda la cura delle cose che colà si trovavano, e solo per effetto del mio rapporto del giorno 26 marzo p. p. N. 14, diretto al Comando Generale della Guardia Nazionale, venne a quella volta spedita una Commissione preseduta dall'in allora colonnello dello Stato Maggiore Avv. Bernardi col sig. Luigi Bacman.

Anche le caserme dei militari tutte in questa città ed i varii stabili che servivano di alloggio al personale addetto all'ex cancelleria vicereale erano stati affatto non curati e solo per effetto dei miei rapporti dei giorni 23 e 28 detto mese N. 6 e 16, l'uno diretto al suddetto Comando

Digitized by Google

della guardia, l'altro diretto al Governo provvisorio, potè essere impedita: quanto cioè alle caserme, una totale distruzione di ciò che d'ogni sorta di effetti vi si trovava, pe' quali, in esecuzione al rescritto N. 222 del ministero della guerra, venni io stesso incaricato degli opportuni provvedimenti, mandati ad effetto a mezzo dei signori Luigi Bacman e Gaspare Moro il cui rapporto sul risultato venne rassegnato al suddetto ministero.

Quanto poi agli stabili dell'ex cancelleria vicereale, venne presa l'opportuna guarentigia dallo stesso Comando della Guardia.

Ma siffatte azioni da Daniele Manin venivano considerate di sì poco momento, che nel giorno 14 aprile p. p. veniva da lui accolta una calunnia contro di me architettata da certo Gaetano Zen di Antonio detto il Parroco di Adria a cui unissi certo Edoardo Barbaro, con cui mi denunziavano come traditore di Stato, asserendo che io cercava stogliere gl'individui che si arruolavano nella Guardia civica mobile a servigio della Repubblica per formare invece altre compagnie di soldati onde condurle a Trieste ad oggetto di combattere la nostra causa.

Chi conosce le qualità morali del Zen non si può sorprendere di tanta turpitudine, mossa soltanto dal timore che, essendo appunto da me conosciuto d'indole e di carattere, io potessi troncargli la probabilità di essere scelto nella qualità di capitano di una compagnia di Guardia mobile, che costui stava a spese del Governo ingaggiando. E a questa calunniosa denunzia fu il Zen eccitato, atteso che, non avendo egli ancora completato il numero di soldati che occorreva, io, così autorizzato dal Generale Rizzardi, avevo interpellato alcuni di quegli individui che se intendevano immediatamente assumere il servigio sott'altro capitano, sarebbero stati subito inviati al Lido od a Marghera, mentre per la società diveniva cosa ben fatale affidare un comando ad un uomo che per la propria inclinazione avrebbe avuto bisogno di sorveglianza, piuttosto che essere chiamato con l'armi a sorvegliare gli altri.

Il Zen ed il Barbaro peraltro furono accettati, l'uno come capitano, l'altro nella qualità di tenente della Guardia civica mobile, e così di tali mobili si formava la nuova milizia!

Accolta dal Manin la calunniosa imputazione spoglia di qualsiasi indizio, venne rimessa alla Prefettura dell'ordine pubblico, onde rigorosamente fosse contro di me proceduto.

L'esito fu, che, senza premettere preliminare pratica di sorta, venni nella stessa sera del giorno 14 aprile pubblicamente arrestato, condotto prigione, ed esposta la mia famiglia a pubbliche domiciliari perlustrazioni, ad ogni sorta di umiliazioni e restrizioni, mentre nella mia casa durante tutto il tempo della mia catturazione si mantenne costantemente di guardia un drappello di sei gendarmi, perchè la taccia di traditore di Stato conduceva a far credere la possibilità di un carteggio col nemico.

Non appena arrestato, nella stessa sera chiesi un preliminare interrogatorio alla Prefettura, in cui protestai dell'illegalità della mia catturazione e di voler essere rimesso sotto la giurisdizione del Tribunale Criminale, la giustizia del quale, onde levare qualsiasi dubbio, volle interrogare gl'individui che si facevano credere da me tentati di seduzione.

L'esito della investigazione fu che con Decreto 20 aprile p. p. N. 381,

Digitized by Google

il Tribunale dichiarò: » doversi cessare immediatamente da ogni ulteriore » procedimento in confronto di Sebastiano Bedolo, mancando ogni indizio » della sussistenza di qualsiasi delitto ad esso lui imputato. «

Importava però dissipare, in causa anche della solennità della procedura in momenti di tanta commozione, la sinistra impressione portata su di me nell'animo del popolo, ed il Comando Generale della Guardia civica colla lettera che unisco sotto il N. 7. vi si prestava.

Ma siccome la semplice proclamazione di decreti e scritti non valeva ad estirpare la grave sensazione che a mio danno viveva, coll' altra lettera diretta al Governo, che pure unisco sotto il N. 9, trovavo di appoggiare una mia domanda d'impiego, onde con una prova materiale togliermi a quella potente maligna impressione che il motivo del mio arresto aveva causato contro di me nell'animo di quelli che sono inclinati a mai sempre dubitare.

L'esito dell'istanza fu quello che si legge nella risposta N. 9.

Insistevo con nuove domande al Governo, e siccome riescirono inevase, istruito che questo potesse dipendere dal Manin, a lui produssi l'altra istanza che pure unisco sotto il N. 10, di cui ancor devo conoscere l'esito.

Le mie prestazioni, la circostanza di avere due figli a combattere per la causa dell'indipendenza Italiana, non erano motivi sufficienti per essere secondato nelle mie ricerche, per esserlo, m'è bisogno dirlo all'Europa, al mondo tutto, nei giorni 104 della Repubblica democratica di Venezia, proclamata senz'avviso o concerto di chi si sia dal solo arbitrio di Daniele Manin, sotto la cui dittatura si accarezzavano i parenti, gli aderenti e gli avventurieri, onde alimentare le passioni e fomentare i partiti, unico potente elemento, perchè 104 giorni potesse quella Repubblica sostenersi, contro le grida non solo di tutt'Italia, ma si può dire dell'Europa stessa.

Non mai coll'intento di togliere nè di scemare il merito di chi si sia, ma condotto dal solo fine che l'Italia almeno sappia chi ha avuto parte nei giorni della nostra miracolosa redenzione, rendo di pubblica ragione i documenti surriferiti, permettendomi di osservare, che se le mie prestazioni non avranno avuto altro esito, avranno avuto probabilmente quello che col cambio operato dei Croati, coi 40 Granatieri Italiani (*Rettificazione Storica* N. 1) avrò facilmente aperta la via alla Commissione del Comune di presentarsi al Palazzo Governativo e di avere forse impedito, che tutto ciò che si trovava nel Pubblico Tesoro, in banconote, in azioni della Strada Ferrata ed in denaro per un complessivo importo di oltre 35 milioni di lire correnti, fosse spedito a Trieste col vapore del Lloyd straordinariamente in quel giorno qui arrivato, e che un'ulterior perdita di tempo poteva darvi occasione.

Venezia 20 *luglio* 1848.

SEBASTIANO BEDOLO.

Digitized by Google

N. 1.

RETTIFICAZIONI STORICHE.

Quante volte mi cadon sott' occhio le varie descrizioni di quanto operava l'eroica Milano nelle sue cinque miracolose giornate, non posso a meno di non lamentare, perchè ancora nessuno tra noi sorgesse a narrare con istorica coscienza e conoscenza quanto pure in Venezia accadesse nei giorni della tranquilla nostra Redenzione. Dico tranquilla, perchè poco o nulla accadde di quanto poteasi ragionevolmente temere, e la calma e l'ordine non tolgono che grande prontezza e coraggio sommo non fossero addimostrati dai nostri. Non vi furono stragi, perchè Iddio nol volle, ma a tutto eravamo disposti, e la nostra quasi incruenta vittoria è forse dovuta in parte non piccola alla ferma e risoluta intrepidezza da' nostri mostrata.

Di quegli avvenimenti, ripeto, non abbiamo esatte esposizioni; nè a tale mancanza supplir ponno le poche righe tracciate dal cittadino Minotto nella nostra Gazzetta, le quali, oltre all'essere ristrette troppo alla grandezza dell'argomento, sono anche non affatto esatte, e per la fretta con cui si dettavano, e perchè il loro autore non era ocular testimonio di quegli avvenimenti.

Io credo pertanto dovere di ogni cittadino che in quei fatti ebbe parte, di porre a pubblica conoscenza, quanto si fosse in quella breve narrazione ommesso, quanto importa che sia conosciuto, perchè sia resa sempre più manifesta la verità e per appianare maggiormente la via a chi accingere si volesse a scrivere la storia degli avvenimenti della presente rivoluzione.

A tale oggetto, perchè so più valere l'esempio che le semplici esortazioni, mi piace di qui riparare a qualche involontaria ommissione del benemerito cittadino Minotto corsa nel suo articolo *ventidue Marzo*, inserito nel n. 68 della nostra Gazzetta.

Narrata la tragica fine dell'abbominato colonnello Marinovich, esposto quanto operasse il Manin all'Arsenale, quanto avvenisse al maggior Bodai nella via Eugenia, e l'affratellamento dei granatieri e de' fanti del reggimento Wimpffen e persino delle guardie di Polizia e di Finanza colla nostra valorosa Guardia civica, egli ommise ricordare, come mentre tali fatti colà compievansi, altri di non minore importanza in altra parte della città nostra accadessero.

Alcune compagnie infatti della civica Guardia del Sestiere di s. Polo riunitesi in quel campo e informate di quanto nel Sestiere di Castello accadeva, guidate dal loro capo Gio: Battista Olivo, e precedute da un drappello a guisa di vanguardia comandato dal capo-posto Sebastiano Bedolo, rapidamente mossero verso la piazza di s. Marco, e senza badare alla fama asserente, essere il reale palazzo e quello del Governo occupati da una compagnia di Croati, entrarono coraggiosi ad impadronirsene. Ivi occupati gli accessi del piano terreno, i due capiposto Angelo Comello

Digitized by Google

di Valentino e Sebastiano Bedolo scelsero *quaranta* tra le guardie che gli avevan seguiti, le passarono alla scala num. V, mentre essi con soli 12 uomini salivano animosi gli appartamenti del governatore co: Palffy che si trovava in permanente consiglio unito al tenente-maresciallo Zichy, al generale Kulloz, a vari ufficiali del Genio, al comandante di Piazza colonnello Fetter, ed al maggiore comandante le guardie di Polizia. Sgomentatone il conte Palffy, ma affettando però tutta la possibil fiducia nella civica Guardia, pregò il *Comello* ed il *Bedolo* a torre le sentinelle che dagli stessi erano state appostate a tutti gli interni anditi dell' appartamento, asserendo che più avrebbero giovato guardando il pubblico Tesoro, mentre la sua persona affatto non ne abbisognava. Inesaudito fu il prego, le sentinelle restarono, e più si fece osservare dal *Bedolo* al sig. conte, che essendovi negli anditi presso al giardino molti Croati nascosti, e molti per la via di acqua giungendone a rinforzarli, non era che irrisoria la fiducia che egli affettava riporre ne' militi Cittadini, e che a tranquillare la guardia e la popolazione dell' intera Venezia, uopo era allontanare i Croati e sostituirvi quel numero che più avesse creduto di soldati tolti dalle Italiane legioni che in Venezia trovavansi.

A tale mozione del Bedolo molte difficoltà si opposero dal co: Palffy e dal maresciallo Zichy, che furono però vinte dalla fermezza del Bedolo, e si stabilì che 40 granatieri Italiani sostituiti fossero all' orda Croata. Allora i cittadini Matteo Persico, Angelo Comello, Gustavo Olivo e lo stesso Bedolo volati alla Caserma di s. Salvatore ne trassero 40 granatieri che sostituirono ai Croati nella guardia del Palazzo.

Colpo tanto vitale alla nostra più pronta salvezza, quanto poche ore prima era avvenuta la morte del Marinovich, e che appianò mirabilmente la via a quanto poscia accadeva.

Effettuato un tal cambio ed, a richiesta del cittadino Avesani, raddoppiatesi agli appartamenti del Governatore le sentinelle comandate dal Bedolo, la deputazione de' Cittadini si presentò al conte Palffy, sedente in consiglio, e si venne alla Capitolazione che, come narra il cittadino Minotto, rese libera alfine la nostra VENEZIA. E siccome poi tra i patti della Capitolazione suddetta stabilito era che il Palffy colla moglie partito sarebbe nella sera stessa con un Vapore alla volta di Trieste, così avvenne; ed i cittadini Matteo Persico, Angelo Comello e Pietro Correr uniti ad un drappello di Guardia civica lo scortarono sul naviglio fino all' uscita dal porto del Lido.

Si era pure nella Capitolazione convenuto che il maresciallo Zichy rimaner dovesse come ostaggio finchè l'ultimo della straniera truppa fosse partito, e così fu.

Un ordine del Superiore Comando della Civica affidava al Bedolo la rigorosa sorveglianza del suddetto ostaggio, ed altro ordine del Comando militare delle truppe di città e fortezza imponeva allo stesso Bedolo ed al cittadino Luigi Bacman di starsene a guardia del Palazzo nazionale fino a nuove istruzioni.

Fu allora che il Bedolo, compresa l'importanza del duplice ufficio, coadiuvato dai cittadini Bacman e Gaspare Moro capiposto, attivò misure tali da corrispondere alla fiducia del Governo, pella rispettosa ed insieme

Digitized by Google

severa sorveglianza dell'ostaggio e per la custodia del Palazzo nazionale, ove, malgrado il trambusto del subito rivolgimento, nulla di tanta ricchezza fu danneggiato.

Non per ambiziose mire, ma per sentimento solo di equa giustizia tracciate furono le presenti rettificazioni, e per servire, come fu detto, alla esattezza della storia, la quale esser dovendo veridica ed imparziale, patire non deve che ignorato cada il nome di alcuno di que' Cittadini che coll'opera e col consiglio bene meritarono della desiderata e in un prodigiosa redenzione di Venezia.

Bartolommeo della Rovere, Guardia civica.
Gio: Battista Olivo assicuro essere verità quanto mi riguarda.
Gustavo Olivo assicuro essere verità quanto sopra è esposto.
Angelo Comello è verità per quanto mi riguarda.
Pietro Correr è verità per quanto mi riguarda.

Venezia 2 giugno 1848.

N. 2.

Numero — Oggetto.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Venezia li 23 marzo 1848.

Lei è incaricato, sotto sua immediata responsabilità, di assicurarsi immediatamente della persona del tenente-maresciallo Zichy, al quale rimetterà l'unito ordine del Governo provvisorio.

La persona di Zichy sia rispettata e trattata con riguardo.

Mengaldo.

Al cittadino Sebastiano Bedolo capitano

N. 3.

GOVERNO PROVVISORIO

Comando Militare delle Truppe e Fortezza.

Il capitano Bedolo Sebastiano che si ritrova di guardia al Palazzo reale con Luigi Bacman vi rimarrà fino a nuovo ordine.

Venezia li 23 marzo 1848.

Il Generale Comandante
SOLERA.

N. 4.

N. 349 Oggetto.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Venezia 2 aprile 1848.

Al cittadino Bedolo Sebastiano Comandante al posto di custodia del Maresciallo Zichy.

Digitized by Google

Nel mentre questo comando in seguito al vostro rapporto d'oggi v i dichiara sciolto dall'incarico relativo alla custodia della persona del Maresciallo Zichy, di già partito, non lascia di professarvi la sua soddisfazione per aver voi saputo conciliare l'adempimanto di detto geloso incarico coi riguardi dovuti alla condizione di quell'ostaggio.

Quanto poi alla custodia del Palazzo essendovisi provveduto coll'assegnazione di regolari sentinelle, non resterà sennonchè voi facciate analoga riferta al Governo provvisorio che vi aveva data quella mansione.

Per il Comandante Generale in capo
Il Colonnello aiut. BERNARDI.

N. 5.

Preg. Sig. Sebastiano Bedolo!

Dietro le nuove di lei ricerche io non posso che ripeterle ciò che altra volta le ho dichiarato, e che sono pronto a dichiararle in faccia a chicchessia.

Ella nei primi giorni della nostra rivoluzione ha disimpegnato con tutta attività e col massimo zelo l'affidatole ufficio di custode del Palazzo Reale durante la catturazione del Tenente Maresciallo Zichy. Di ciò non contento, ella fece quanto era in lei per indurre il reggimento Kinski a rispettare la capitolazione senza dar retta alle sofisticherie del proprio Generale Kulloz, e in questa occasione si espose anzi al massimo rischio, avendomi nel dì successivo il Generale dichiarato in termini espliciti, ch'egli stava quasi per farla arrestare, e condannare immediatamente alla pena di morte come reo di tentata rivolta nel reggimento. Questa è pretta verità, come possono attestare varie Guardie Civiche, le quali in quei giorni erano il Presidio vicino alla Caserma degl'Incurabili.

Mi dichiaro con tutta stima.

Venezia li 15 *luglio* 1848.

Di lei aff. Servitore
B. Dott. BENVENUTI.

N. 6.

Venezia li 15 *luglio* 1848.

Dichiariamo che nella sera 22 marzo p. p., sparsasi la notizia che alcune compagnie del reggimento Kinski erano partite da Venezia per occupare il forte di Marghera, dopo la Convenzione stipulata dalla Commissione del Comune, trovandosi il capoposto della Guardia Civica Sebastiano Bedolo di custodia alla guardia del Palazzo Nazionale, ed alla sorveglianza del Tenente Maresciallo Zichy, esso sig. Bedolo di proprio moto domandò tosto al suddetto Maresciallo Zichy, ed ottenne, l'invio degli ordini per la cessione del suddetto Forte, e che nella notte stessa fece fare altrettanto per li Forti di Chioggia, di Brondolo e del Lido, e rimise gli ottenuti ordini di cessione alla rispettiva destinazione.

E verità il suo esposto.

GASPARE MORO. LUIGI BACMAN. BERNARDI Avv.

Digitized by Google

N. 7.

N. 1309 *Oggetto.*

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Venezia li 26 *aprile* 1848.

Al Cittadino SEBASTIANO BEDOLO ai Frari Calle Donà rosso N. 5525.

Il Comando Generale ha posto a conoscenza di tutti i propri subalterni, mediante ordine del giorno d'oggi, la dichiarazione fatta dal Tribunale Criminale della mancanza di qualunque indizio della sussistenza di qualsiasi delitto a voi imputato.

Nel medesimo tempo il Comando scrive al Governo, partecipandogli l'esito della inquisizione ch'era stata istituita in confronto vostro, acciò egli decida qual genere di realdimento potesse venirvi accordato.

Con vera soddisfazione il Comando Generale diede le disposizioni surriferite, constandogli indubbiamente, che con indefesse prestazioni, e con tratti di singolare coraggio vi rendeste benemerito della patria, che vi è anche debitrice di avere nei vostri due figli Crociati due propugnatori della Italiana libertà.

Il Generale in capo MENGALDO.

N. 8.

N. 1514.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Venezia 2 *maggio* 1848.

Al Governo provvisorio.

Il Cittadino Sebastiano Bedolo, vittima innocente della nota calunniosa imputazione, e pubblicamente realdito con pubblicazione fatta nel supplemento della Gazzetta d'ieri dietro dichiarazione del Tribunale Criminale e assenso dato dal Governo col Dispaccio N. 4187 dello scorso aprile, domanda impiego presso l'Amministrazione delle proviande, e precisamente nell'Ufficio che corrisponde al carico di *Commissario, d'Intendente* o di *Aggiunto* di Provianda o di Guerra, o di qualche altra denominazione ora corrispondesse al carico medesimo.

Il Comando Generale rimette qui annessa l'Istanza del Bedolo, ed alcune carte che mostrano le importanti incumbenze, che gli furono affidate, e le benemerenze che seppe acquistare nei recenti fausti rivolgimenti.

Non può a meno di raccomandarsi l'Istanza predetta, perchè si ravvisa atto di giustizia il procurare di dargli un risarcimento alla deplorabile peripezia che lo ha colpito, e perchè il Bedolo è fornito di esporienza e criterio, per cui potrebbe di lui venir tratto un buon partito.

Il Generale in capo MENGALDO.

Digitized by Google

N. 9.

Corrispondenza d' Ufficio
N. 2089 *Oggetto.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Venezia li 15 *maggio* 1848.

Al cittadino *Sebastiano Bedolo.*

Vi si restituiscono gli allegati della vostra Istanza prodotta a questo Comando generale il 1.° di maggio, e vi si dichiara: che il Comitato di guerra con Dispaccio 11 maggio N. 5038 dichiarò non essere presentemente alcun posto libero per la carriera cui aspirate.

Il Generale in capo MENGALDO.

N. 10.

Presentata li 8 *giugno* 1848. N. 8123-1878.

Cittadino Presidente!

Col Decreto 5 giugno corrente N. 7851, voi ai militi della nostra Marina addrizzaste fra le altre le seguenti paterne parole:

» Il vostro onore è una cosa medesima con l'onor nostro: e se mai » taluno potesse offenderlo (che non può), ricordatevi che noi siamo » pronti, non a vendicare appassionatamente, ma a giustamente punire » la colpa. »

Io non appartengo, è vero, a quell'onorevole corpo, ma per la causa nostra, io credo (senza taccia di vanto) di avere operato come conveniva pel buon effetto.

Io fui dei primi a dimostrarmi ardente e saldo Italiano, e che ciò sia lo prova la *Rettificazione Storica* (che vi unisco in copia).

A quei fatti ho aggiunto l'altro di avere mandato i miei due figli tra' primi Crociati, del primo de' quali ignoro la esistenza, perchè diretto a Palma, ed in compenso di tutto ciò io venni esposto alle più crudeli conseguenze di una calunnia soffrendo sei giorni di carcere, mi vidi esposto alla più grave delle impressioni nella moltitudine, da cui non passa giorno che io non abbia a soffrire umiliazioni.

La posizione in cui ora mi trovo ad opra dell' inganno nel quale Voi stesso siete stato trascinato, l' ho fatta presente a questo Governo colle mie memorie 18 e 23 maggio p. p. N. 6210 e 6606, reclamando un collocamento, per così vincere quell' impressione fatale, innestata come germe venefico nel sangue di chi in questi difficili momenti si trova inclinato a mai sempre sospettare.

Voi stesso mi diceste un giorno che così avreste operato con vostro figlio; ma se la giustizia mi ha trovato esente da taccia, io credo che appunto come padre sentirete la necessità che con un atto solenne e materiale debba essermi donata quella confidenza che mi è stata tolta.

Assoggetto a Voi siffatte riflessioni, senza ulteriormente soffermarvi, sicuro che sarò ad ottenere l' effetto delle mie domande nello stesso modo che un padre non esiterebbe accordarle ad un figlio.

SEBASTIANO BEDOLO.

Digitized by Google

LETTERA IV.

IL POPOLO IN AZIONE

Al sig. di LAMENNAIS, *Parigi.*

Milano, 30 *Marzo* 1848.

Voi ammiratore ed incitatore del popolo, voi avrei io voluto presente alla gloriosa rivoluzione di Milano, per ammirarne le virtù, per trasmetterle degnamente alla posterità. Lasciate almeno che io ve ne parli alla meglio. Non ripeterò quanto il popolo si sia mostrato eroe ne' cinque giorni della battaglia. Europa lo sa: io stesso l'ho narrato, e facilissimamente potrei moltiplicare i fatti di coraggio. In Porta Tosa uno combattendo è colpito alla guancia; si ritira, fa levarsi la palla, così bendato ritorna alla mischia. Un altro perde un dito, ed egli sel prende, lo ripone in tasca, e prosegue la fucilata. A Porta Orientale cinque cittadini faceano fuoco arditamente, fra' quali un padre col figlio: una palla traversa una coscia al figlio, il quale prorompe non in un lamento, ma in un' eroica esclamazione; e il padre gli dice: » Va di sopra, fatti medicare « e segue a fucilare. Un Poggi combatteva da una casa in Quadronno contro i nemici postati sul bastione, e vedendo soverchia la lontananza volle di più avvicinarsi, mettendosi in un casino d'ortolano. Arrampicatovi, stava per entrare, quando lo vede occupato da Austriaci. Lasciasi allora cascare, e si ricovera ai compagni, ma avvistosi di aver colà lasciato il fucile, non volle a niun patto soffrirlo, e per quanto il dissuadessero, tornò fra le palle nemiche a ricuperarlo. Due altri ferirono due Tedeschi combattenti, e subito fra le palle fischianti accorsero a prenderli e recarli all'ospedale, non più nemici da che erano caduti. Fatto simile a quel di Venezia, ove un popolano, assalito da due Tedeschi, li disarmò e buttò in canale; e subito spogliatosi, si gittò egli pure a nuoto per raccorli, e li menò allo speziale.

Voleasi sconsigliare Antonio Leoncini dall'assalire il castello, rispose: » Le palle non toccano chi ha in fronte il nome di Pio IX «. Paolo Pirovano falegname, traverso alla presa Porta Tosa recò pel primo la bandiera tricolore fuor di città; e qual premio domandò? di far parte della guardia civica, benchè non compia che diciotto anni.

Ma accorciamola. Tutti furono eroi quelli che osarono affrontar inermi un esercito sì provveduto; e dopo cacciatolo di città, inseguirlo anche in campo aperto. V'è però un coraggio ancor più nobile perchè più meditato; quel che si astiene, che conosce l'importanza dell'ordine nella libertà. Pel giudizioso presentimento ch'è tanto acuto nelle plebi, la nostra s'accorse che era lei che faceva la rivoluzione; ma che altri n'avevano preparati i mezzi, e dato l'avviamento, e che guai dove tutti vogliono comandare, nessuno obbedire. Quindi l'avreste veduta docilissima agli ordini, portare, tirare, cacciare, sostener qualche fatica, senza chiedere il perchè, ma persuasa che i capi improvvisati voleano il trionfo della causa nazionale. Da ciò quella tanta regolarità fra tanto movimento, e dove non v'aveva un comando generale, bensì una generale abnegazione dell'amor proprio.

Difficile è persin all'uomo educato frenare il primo impeto della vendetta. Ebbene qui nessuno ne proruppe. Alla Corte s'era ricoverato un drappello di quelle guardie di polizia che da sei anni sono scopo all'esecrazione, e da tre mesi agli scherni del nostro volgo, e che in questi giorni, disobbedendo ai decreti, recarono il peggior danno ai cittadini. S'erano rimbucati in una cantina della Corte, e il popolo furibondo a volerli, per ammazzarli, affettarli, mangiarli. Il curato Felice Lavelli si mostrò, chetò l'ira, promise andar a cercare egli stesso i nascosi, e trovati che gli ebbe, li commise al popolo colle parole del perdono. Il popolo ruppe in grida strepitosissime *I pollini, i pollini* (è il nome di scherno con cui li designa), e qui tutto finì: se li prese in mezzo e a braccetto, e andossene gridando *Viva la libertà.* Un Siccardi (fa ribrezzo di dover contaminare la penna con nomi sì schifi) era stato bassissimo e violento esecutore degli ordini della Polizia; la Polizia tanto imprudentemente perversa, che l'arrestator de' borsajuoli e degli assassini mandava alle case di noi, onorati cittadini, a prenderci le carte,

Digitized by Google

a rapirci in prigione. Cadde in man del popolo che da un pezzo scriveva sulle pareti *Morte ai Siccardi;* e il popolo non gli torse un capello. Quel commissario Bolza, profondo ribaldo che da 30 anni è il terror del paese, che ordinò il fuoco o le bajonette contro inermi cittadini sia nel 1829, sia nel settembre del 47, e nel gennajo del 48, passeggiava sicuro le vie della città, tanto che un vostro compatriotto disse a me: » Voi Milanesi non riuscirete mai a nulla, non c'è nemmanco un sicario tra voi «. Nella sommossa fuggì, abbandonando, come Torresani la famiglia, e questa fu rispettata, come quella d'altri siffatti. Poi quando esso Bolza fu scoperto, senza fargli verun danno nella persona fu consegnato ai tribunali che ne giudicheranno. Il Garimberti, suo collega, fu egli pure côlto e menato alla guardia, ma senz'altro che rinfacciargli la mutata vicenda. Un bravo giovane comasco, ebro della vittoria, chiedeva si concedesse il sangue di alcuni Croati prigionieri allo sdegno popolare; ma tutti unanimi gli risposero il no. E non sappiamo che una sola goccia di sangue siasi versata fuori del combattimento; sì bene fu eseguita quella leggenda che vedeasi su tutti gli angoli » Vinceste, esultate, ma non contaminate sì bella vittoria colle atrocità «.

Morte ai ladri leggevasi pure sulle nostre pareti e sulle barricate, ma davvero non un caso se ne verificò, benchè gli ordini della Polizia e lo scompiglio inevitabile avessero scarcerati alcuni dei più pervertiti dalla Polizia stessa. Al contrario un Pietro Polli operajo trovò molto danaro presso un circondario della Polizia, e lo portò fedelmente. Casa Vidiserti, ove s'era ricoverato il Municipio, fu per più giorni aperta a tutto il popolo; e non un filo vi fu toccato: gli argenti, i mille ninnoli che oggi si espongono, rimaser intatti: un par d'occhiali d'oro rimasero sempre là sul calamajo d'argento. Nel palazzo del Governo si buttò qualche mobile dalla finestra, si pestò un bel carrozzino del governatore, ma non si fe' saccheggio e pochi guasti; cassettoni pieni di danaro e di gioielli si apersero per cercarvi danaro o armi, ma non un bruscolo vi mancò. Nè danni si portarono al palazzo e alla villa reale, il volgo più ineducato mostrandosi meglio civile che non il vicerè, fuggitone rubando. E rubando fuggì il direttore della posta, portandosi i gruppi di danari inviati per la posta da privati, e facendoseli consegnare dagli uffizj postali e dai corrieri lungo la turpe sua fuga. Solo agli armajuoli ed ai musei d'armi non si usò rispetto, come potete credere; ma si van restituendo quegli stromenti della vittoria. Un tornitore, colpito a morte, coll'estrema voce diceva: » Queste pistole le ho tolte dall'officina del Galabrese: restituitegliele «.

Durante ancora la battaglia, un giorno i Tedeschi finsero pace e scorreano le vie col fucile abbassato, e gli uffiziali a braccetto co'cittadini. La gente dalle finestre gettava monete alla truppa, e i monelli le raccoglievano, e religiosamente le davano ai soldati. A volgarissimi veniva esibito danaro, e rispondeano: » Noi non n'abbiamo bisogno: ci dia un tozzo di pane «, e quasi voleasi la forza per indurli ad accettare companatico.

Nè il popolo ricco fece risparmio in que' giorni; i Borromei per primi, i Litta, il Visconti, i Soncini, i Beccaria, i Raimondi e altri molti, distribuivano danaro ovunque occorresse, teneano pronto il mangiare e vini per chi passasse; e ai comitati, così generosi sostenitori della patria libertà, non lasciavano mancare qual somma si fosse.

Non era minore il coraggio passivo degl'inermi. Chiusi nelle case, senza comunicazioni, senza notizie, appena osavano affacciarsi al balcone per guardare sulla via fulminata dal cannone, percorsa da soldati, che tenendosi rasente al muro per paura dei tegoli, il fucile appuntavano contro le finestre. Ogni vano rumore diffondeasi, ora portando trionfi, ora spaventi. E se il nemico vincesse? quale sterminio de'valorosi, delle donne! E i mariti e i figli ch'erano sulle barricate, che ne fu? che ne sarà? Tremavano, ma non si scoraggiavano. Tra il fragor delle artiglierie preparavano bende e filacce pei feriti, cibi e vino pei combattenti, coccarde e bandiere pel trionfo. Erette che fossero le palancate, stanziavano sulla via, discorrendo, incoraggiando, narrando. Muniti di secchi e di coperte inzuppate, aspettavano le granate e i razzi incendiarj; e i fanciulli s'erano avvezzi a spegnerli: e delle palle di cannone faceansi trastullo. Pippo Landriani ne raccolse una, e » quando saranno cinque, giuocheremo al trucco «.

Perocchè non venivan meno le celie di mezzo al pericolo. Sovra le barricate metteasi talvolta un cappello alla calabrese; e tosto era un fucilare dell'inimico per coglierlo; e i nostri a ridere della loro inesperienza. *C'è su il gatto*, diciam noi in proverbio per indicare cosa impossibile: e perciò metteano dei gatti sulle barricate, bersaglio ai colpi degli Austriaci. Altre volte era un fantoccio che si facea scorrer avanti indietro della trincea, bersaglio ai colpi nemici. Qualche monello, cansatosi mentre si sparava,

Digitized by Google

alzavasi di poi, e dicendo che quegli erano *starnuti del cannone*, esclamava » Salute «. Affaccendavansi le donne a raccor dalla via panieri di ciottoli, che portavano sulle finestre dicendo: » Son i fiori che spargeremo sulle teste di legno: intanto a voi ecco questi confetti «: e ai combattenti spargevano manciate di palle, allestite alla meglio in ciascuna casa, e di cartuccie chi avesse avuto la fortuna di posseder un poco di polvere. E qualche madre volgare, per achetar bambini piagnuccolanti, diceva: » Taci, sta buono, che ti menerò ad accoppare i Croati «.

Presso il General Comando, vi si trovò una quantità di arredi donneschi, giacchè molte Tedesche si erano ricoverate colà; e cagnolini e papagalli; e gli eroi se ne faceano trofei, ridendo, cuculiando. Ivi trovarono una mensa lautamente imbandita; e quei cibi, e quelle bottiglie furono un ristoro e una gioia ai combattenti, i quali diffondeano la serenità dove talora gli animi chinassero allo scoraggiamento. E di letizia erano molti dei motti che si scriveano sulle pareti: e alla caserma del Genio sventola ancora la bandiera col motto giulivo: *Vincere e vivere.*

Compiuta poi la liberazione di Milano, fu una gran gara d'opere di carità. Ire e rancori molti si spensero nella comunanza de'pericoli o nell'esultanza del trionfo. In ogni casa si lavora a far filaccie e bende, tanto che soverchiarono al bisogno.

Bisognerebbe penetrar negli ospedali per vedere, per udire i feriti, cogli occhi sfavillanti di giubilo anche in mezzo ai patimenti, e le bocche ridondanti di motti. Un operajo avea tocco tre ferite, e levatosi in braccio un suo bambino, lo sporgeva verso i Croati dicendo: » Risparmiate almen questo «: e i Croati gli tirarono un'altra fucilata, di cui cadde. Si strascinò all'ospedale, ove ripete. » Niente, purchè non ci siano più Tedeschi «.

Il danaro, prima necessità d'un governo che dee crearsi, affluì con mirabile spontaneità; apertasi una cassa per le offerte, dal 24 al 30 marzo vi si portarono 1,038,520 lire; gran che per una sola città! oltre le oblazioni del pane e la minestra da distribuir a ogni parrocchia, oltre quelle pei feriti, le quali nello stesso spazio sommarono a 70,000 lire. Molti sono i signori che diedero cento mila lire, alcuni ben più; altri scarpe, cavalli, ferro, pellami, panni; un solo, il duca Visconti, vestirà del suo 10,000 soldati: e non voglio tacervi la povera vecchia Ferdinanda Lampugnani, che inviò cinque franchi e una scatola d'argento, dicendo esser quelli gli unici valori che possedesse.

È dunque vero quel che un bullettino proclama: » L'età più tarda non potrà che dire ai suoi nipoti: *Quella rivoluzione fu la più eroica e la più morale dei secoli* «.

Nell'ospedale militare furon trovati 541 feriti nemici; altri nel castello, altri nelle vie; e tutti furono raccolti, assistiti caritatevolmente: da casa Borromeo vi si mandò subito pane a corbe, del quale gli abbandonati aveano bisogno come delle medicine. Gli ostaggi pure e i prigionieri di guerra hanno trattamento, non solo umano ma cortese, che contrasta colla barbarie dall'Austriaco adoperata cogli ostaggi che seco strascina. De'feriti, se alcuno si conserva brutale e minaccioso fin sul letto dell'agonia, altri io n'ho veduti piangere di compunzione al trovarsi trattati così bene, mentre dai loro ufficiali aveano udito che si voleva scannarli, e chiedono perdono del malfatto. Si elevi ben alto quel gemito, e voi ripetetelo, o eloquentissimo; e l'oda la Croazia, desta pur ella a nuovi destini, e sappia che odio non conservano le nazioni libere; che essi come noi eramo vittima d'un potere immorale, e la libertà ci riconciliò; l'oda tutto il mondo civile, e apprenda che niuna conciliazione mai sarà possibile fra la Lombardia e la casa d'Austria, messa al bando dell'umanità; l'oda il Turco o se v'ha altro governo che all'austriaco somigli, e apprendano che il regno loro è finito.

Digitized by Google

6 *Agosto.*

LETTERA V.

IL CLERO NELLA RIVOLUZIONE

A. S. Em. Il Cardinale BARUFFI.

Milano, 31 Marzo 1848.

» Benedite, o gran Dio, l'Italia « avea detto Pio IX; e veramente può dirsi un omaggio al gran nome di lui la virtù religiosa che governò tutta la rivoluzione di Milano. La necessaria alleanza della religione colla libertà in nessun luogo era stata proclamata più altamente, più costantemente che nella patria di Manzoni; ma al terreno preparato e al seme sparso mancava il sole sviluppatore. E fu Pio IX. Adulatori non può aver egli, ma entusiasti; e spesso questi svisano le più serene sembianze in modo, da più non riconoscerle. Chi dunque lo rappresentò come un Giulio II, con corazza e sproni accinto a snidar i Barbari d'Italia; chi un Gregorio VII, chiamante i re lontani al piede del suo sgabello da pescatore; chi un Ganganelli, disposto a sagrificare all'opinione i diritti della Santa Sede; chi un Alessandro III, capo della Lega Lombarda. — Nulla di ciò: vostra eminenza me l'ha ripetuto; Pio IX è il pontefice di retta volontà, e » l'eroe della bontà e della riconciliazione; che mostrò quanto innanzi si possa procedere per le vie consacrate, e che piantò la croce alla testa dell'incivilimento « (1).

Il ripristinamento della morale nella politica, da lui proclamato e attuato, parve arte nuova, arte potentissima nel tempo che gabinetti ed eserciti, storici e statisti, riducono il mondo a calcolo di forze, computo di bajonette, teorie di tattica o d'amministrazione, moltiplicità di tasse, di dogane, di debiti, di sgherri, di spie. Tutti questi sono cose da re; la bontà, la morale sono cose di popoli; e perciò il nome di Pio IX divenne un simbolo da un capo all'altro d'Europa.

Dell'applauso universale al simbolo della bontà, della morale, chi si sgomentò? l'Austria: l'Austria sola. La Russia, incubo della Polonia, e che dovea sentire rifluir la vita nelle vene di questa, venne ad accordi con Pio IX; a Pio IX inviò ambascierie e doni il Turco; il Nilo risonò d'applausi a Pio; e Portogallo e Spagna, che, per gli eccessi non rari ai primi moti rivoluzionarj, s'erano nimicate le sante chiavi, si riconciliarono con Pio IX, e a ginocchi chiesero di nuovo la interdetta benedizione. Fin l'Inghilterra, che piantò la sua grandezza sul distacco da Roma e la dinastia presente sull'odio ai pontefici; l'Inghilterra, che ogni anno sul monumento d'una sognata congiura trascina a bruciare un fantoccio fra le grida di *maledetto il papa*, riconcilia la sua forza colla debolezza del sacerdote; e fra i tributi di 80 milioni d'Indiani, e gli omaggi di altrettanti Europei, soffoca la secolare intolleranza per rannodare le diplomatiche relazioni coll'esecrato Vaticano.

Chi invece s'adombra, chi rifugge e minaccia? L'Austria. Tutto era pace, se non in quanto rompevano il silenzio le grida di *viva Pio IX;* e gli eserciti che aveano spento a Cracovia l'ultimo resto dell'indipendenza polacca, occupavano una città del papa. Stolta! Napoleone, il gran prepotente, avea detto: » Trattate col papa come avesse 200,000 soldati «; e Pio IX egli solo è terribile come oste schierata in campo.

Armò egli forse? non ha eserciti. Protestò: protestò contro la forza brutale che assaliva la bontà inerme. Potenza della morale! Dagli Urali alla Sierra Morena, dall'Emo all'Ecla echeggiava quella protesta; e da quel giorno veramente può dirsi iniziato il risorgimento italiano. Non v'era ancor movimento; non s'era cercato armi; non congiurato, neppur cospirato. Tutto però sentivamo avvicinarsi un'era nuova, l'era della morale surrogata alla forza. Chi mai poteva opporsele? I governi paterni non opprimono essi forse in nome della morale, della conservazione, del buon diritto antico? Pertanto la morale, sfavillando dal Vaticano, pioverà di cosa in cosa, come la luce, insensibile

(1) Queste frasi io proferiva nella sala del gran consiglio di Venezia al cospetto di 4000 ascoltatori e del vicerè e suoi. A quel gran nome erano elevati applausi inesprimibili, e ne traeva onta e dispetto il vicerè,' che a me ne faceva gravissima colpa, e m'infliggeva un castigo degno di lui.

Digitized by Google

ma indefettibile, persuaderà i ritrosi, congiungerà i discordi, riconcilierà i popoli coi principi, i nazionali coi stranieri. Perocchè qual cosa desiderano i popoli? la pace, purchè non disgiunta dalla dignità; la calma, purchè non degeneri in marasmo; l'ordine, purchè non mascheri la tirannia.

Queste cose noi ripetevamo nel linguaggio del popolo, o tra le ambagi a cui ne costringeva la censura: ma dal primo gridarsi del nome di Pio, il clero lombardo sentì dover suo il seguire quelle grida: sentì che non poteva essere se non immorale un governo che impediva l'assenso col papa, e spargeva il ridicolo e la diffidenza su atti cui tutto il mondo applaudiva; che in fine gli carpiva una città. Quando poi vide i Tedeschi trucidare e violare ne' miserabili eccidj di gennajo, conobbe che la mano di Dio era ritirata dai capi; esclamò » Guai, guai! « e si pose a guardar la vendetta che veniva innanzi. Ottuagenario e cieco, l'arciprete Opizzoni si presentò al vicerè, e gli disse: » Ho visto cosacchi, ho visto sanculotti entrar da nemici in Milano; ma nessun mai fece così miserando strazio di una popolazione disarmata «. E perchè il vicerè rispondeagli il suo consueto *farò*, *dirò*, esso riprese; » No, no; fare bisogna, e subito; chè ogni ritardo è iniquità «.

Nel carteggio del Radetzky si trovò una circolare in litografia, che portava questo ordine, del 15 marzo passato, che raccomando all'attenzione di vostra eminenza. » Siccome il clero italiano, pochi eccettuati, appartiene ai nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio dell'eccelso comando militare di vegliare per mezzo di ordini segreti a tutti i comandanti de' reggimenti affinchè le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti. La vigilanza medesima dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predica, che l'ascoltarne una che l'abbia a renderne fellone «.

Allorchè di qualche ingiustizia s'andasse a richiamarsi al Torresani, egli stringeasi nelle spalle e dicea: Lo conti a Pio IX ». I soldati che rubavano alla campagna o non volevano pagar alle osterie e alle botteghe, rispondevano: « Pagherà Pio IX. La medaglia di questo portata in collo era colpa; e con medaglie a quella venerata effigie caricarono qualche cannone a mitraglia: e quando trucidavano uomini, vituperavano donne, i soldati austriaci diceano: » Niente; raccomandati a Pio IX «.

Odiato da loro, era naturale che Pio IX fosse venerato da noi. Gli ordini, durante la sollevazione milanese, chiudeansi col *Viva Pio IX; Viva Pio IX* era la parola d'ordine de' combattenti; *Viva Pio IX* è l'unico nome che si veda oggi sulle tante bandiere, portanti applausi alla Libertà, all'Indipendenza, alla Repubblica; avanti d'ogni chiesa, su ogni piazza, vostra eminenza vedrebbe eretto un cippo, un altarino, un tabernacolo coll'effigie di Pio IX. L'unico indirizzo a principi che il governo provvisorio mettesse in pubblico, fu a Pio IX, invitandolo perchè » aggiunga alla forza delle nostre armi la forza delle sue benedizioni «.

E certamente Pio innalzava le braccia, sostenute dagli Aronni e dai Caleb porporati, mentre Milano combatteva la battaglia dell'indipendenza, ed oggi pure quando si domanda come mai si evitò in tal pericolo, si vinse la tal fazione, tutti rispondono. » È miracolo di Pio IX «.

Il posto dunque dei preti era assegnato nella prima fila, e lo mantennero degnamente. Appena alla campagna si conobbe il pericolo di Milano, i curati esortarono ad accorrere per liberarla; un cappuccino a Bergamo aveva intonato il *Dio lo vuole* della nuova crociata, e ai sollevati si pose a capo, collo squadrone in una, la croce nell'altra mano. In città poi non v'era barricata, non mischia, ove preti mancassero: e alcuni scorreano fra i combattenti col crocifisso in mano, dicendo: » Egli è morto per noi, noi dobbiamo morir per la patria «. Se fosser tempi d'invidie, quando il non nominato ha per offesa propria la lode data ad altri, non vorrei indicare que' pochissimi che vidi e conobbi; i prevosti e curati di Brivio, di Merate, di Missaglia, di Pagnano . . . che arringarono e benedissero i partenti soccorsi; il Besesti coadjutore di S. Calimero, che esortava, non ritirandosi dalle prime file; il prevosto del Carmine, che intrepido fra i colpi, mescevа i riboboli popolari alle sante esortazioni.

Felice Lavelli, curato alla Corte, avea da gran tempo conosciuto le regie iniquità, e cercatovi qualche rimedio, e risparmiato qualche dolore, come gliene dava opportunità l'esser vicino a quei che poteano far male. Quando gli Austriaci si ritirarono, offersero condurlo con loro in castello; naturalmente egli ricusò; e come aveva dal vicerè salvato gli argenti della chiesa, così protesse dai primi impeti popolari gli ostaggi e i soldati vinti.

Digitized by Google

La sera della domenica riuscì il popolo a snidare i carabinieri postati sul Duomo, e tosto corse a quel curato perchè benedicesse la bandiera da collocare in pugno alla Madonna che sovrasta alla gran guglia. Fu scena commoventissima il veder questa gioventù, fiera nell' armi, bruciacchiata dalla polvere, inginocchiarsi a ricever la benedizione del buon prete, fargli ripetere le parole di pace e di religiosa libertà ch'egli aveva proferite, poi accalcarsi per baciargli la mano.

Stavasi ancora a pugnar alle barriere, quando un domenicano che predica a S. Marco, uscì per la città col parroco. Noi non siamo avvezzi a quelle tuniche fantesche; e quando alcuna ne compare, facilmente eccita le celie. Ma allora non era che venerazione; » Viva Pio IX; Padre beneditеci «; e passavano nella sinistra la carabina per segnarsi.

I cherici regolari Barnabiti stavano in forte apprensione di poter essere confusi con que' Gesuiti, contro de' quali si eccitarono furori, oggi disapprovati da quegli stessi che gl' infiammavano. Dal convento minacciato dal nemico, mossero eglino in processione verso S. Alessandro; ma appena i combattenti li videro, fecero ala e scorta alla croce e alla processione, e » Bravi padri, buoni frati! Viva Cristo, unico nostro Signore! Viva Pio IX « e gli accompagnarono pel lungo tragitto. Il pregare era continuo in quei giorni quanto il combattere; e un popolano fu inteso, puntando la mira contro un uffiziale che s' avvicinava, esclamare: » Buon Gesù datemi la grazia di colpirlo «.

Di questo sentimento religioso avean dunque ragione d' indispettirsi gl' immorali oppressori; e quanta noi venerazione, tanto spregio per le cose sante mostravano essi. Dall' alto del duomo fulminarono la morte per entro le case circostanti e sui cittadini quieti e ricoverati; Radetzky avea minacciato voler mozzarlo d' alcune guglie, e forse solo la inattitudine de' cannonieri gl' impedì il divisamento: la chiesa di S. Marco non si sottrasse al fuoco che per l' accorrere de' nostri giovani. Un Lazzarini, predicatore a S. Bartolomeo, stava studiando la sua predica, quando coloro gli entrarono in camera, di cento colpi trucidandolo; e due altri preti rapirono.

È stabilita da poc' anni una pia congregazione di Orsoline per educar fanciulle di umile condizione. Nel loro collegio alle Vetere penetrarono i Croati, e, non paghi di devastarlo e spogliarlo, molte allieve ferirono. Nell' altro a S. Michele sul Dosso fecero ogni sforzo per entrare, minacciandolo anche col cannone; sicchè per tre giorni le sorelle e le alunne rimasero coi palpiti della morte, piangendo e supplicando all' esposto Sacramento. Andarono immuni; del che esse fanno un miracolo di Pio IX; e il loro direttore Speroni, quando le raccolse al ringraziamento, cominciò da queste parole: » Il nostro gran nimico si è confidato nel suo esercito e nella sua spada, e perì: i nostri fratelli confidarono nel Signore ed hanno trionfato «.

Le parrocchie furono prese come centro della guardia nazionale, e ciascun corpo di questa s' intitolà da un santo. I vescovi delle diverse città gareggiano di zelo santo alla crociata contro i barbari. L' arcivescovo di Milano, tanto festeggiato perchè Italiano, succedeva al trentenne pastorato d' un Austriaco, conobbe a quali uffizj lo chiamasse la voce di Dio e del Pontefice. Qualvolta occorreano nuove stragi o prepotenze, andò coi municipali ad ammansare il vicerè e il maresciallo; al capo d' anno compartendo la benedizione pastorale, invocò che Dio facesse più mite il cuore degl' imperanti; fece arrivare per obliquie vie, una lettera all' imperatore, che lo informava de' miserabili abusi de' suoi ministri. Il giorno poi della sommossa era cogli altri al Governo, e primo si mostrò colla coccarda tricolore. Voleasi rapirlo come ostaggio al castello; onde, durante la battaglia si tenne rimpiattato in una casa; poi, appena libero, uscì benedicendo le palancate e le bandiere fra un vero trionfo di applausi: visitò spesso i feriti, poi diede fuori una pastorale ringraziando Iddio, e lodando il Popolo generoso ed oppresso, che senz' armi, ma pieno di fede e di Dio, trionfò. — » Il Signore, Iddio di Sabaoth parlò: le falangi poc' anzi sì poderose, si addensano sulle vie della fuga, l' angelo del Signore le incalza . . . Il Signore v' infuse un eroico valore, ma lo concesse alla vostra fiducia nel suo braccio onnipossente, alla viva preghiera onde, siccome di scudo, vi muniste nell' ora del combattimento.

» E di voi che dirò, sacerdoti impavidi, sempre, ma adesso più cari al mio cuore, che non curaste la vita negli scontri più difficili, a fine d' infondere in quei che pugnavano per la patria un coraggio che non viene che da Dio? Sì, ov'era più folta la strage, ivi non mancava un levita che confortasse i valorosi; ove più il numero de' feriti raccolti, un ministro del santuario che lenisse gli spasimi di quelle piaghe onorate.

» Popolo Milanese, insigne di pazienza e di coraggio: attendesti nel silenzio della

Digitized by Google

rassegnazione che i decreti della Provvidenza si adempissero, e finiti i tempi del lutto, sonasse l'ora della rigenerazione. Quell'ora non tardò, tu vincesti .... Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa da prepotenti stranieri, dunque sei nostra! I tuoi figli possono baciar le tue zolle senza la vergogna di lasciarti in servitù! «

Egli proclama poi quella gran verità che » nei tempi decorsi, più che il ferro degli stranieri ci perdeano le guerre intestine «; laonde conchiude che » se per tutta sventura qualche amor di parte ci potesse turbar ancora, qualche divisione minacciasse concordia sì cara, volgiamo lo sguardo all'angelo tutelare d'Italia, il sommo pontefice, ed alla sapienza che Dio gl'inspira rimettiamo ogni rivalità; in lui riposino i nostri desiderj «.

Per ordine di lui, la domenica del Cieco si cantò il *Te Deum* nella metropolitana, poi il giovedì si fecero i funerali per le tante vittime del furore austriaco, e Dio esaudirà certo le preghiere che un popolo devoto gl'innalza perchè bentosto il territorio italico da Nizza fino a Cataro sia sgombro da' Tedeschi, e possa dichiararsi libero e uno, sotto la tutela di Pio. Vostra eminenza unisca le sue preghiere alle nostre e rechi ai santi piedi l'omaggio di quest'ultimo fra i Lombardi, che non è secondo a nessuno nel venerar quel nome, nel quale vincemmo la potenza dell'inferno.

---

7 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La legge della fusione da voi votata ora è un fatto compiuto. Se gravi sventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue resero più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio se non gettandole da se insanguinate. Abbiamo d'innanzi un Principe magnanimo, che, dividendo co'suoi figli, co'suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Ardire sul campo, ordine nella città e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o, a meglio dire, le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo: *ecco in Venezia due cittadini novelli.* In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

Digitized by Google

7 Agosto.

Il Governo provvisorio di Venezia con lettera 6 corrente partecipò alla Presidenza dell'Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia che per effetto della legge pubblicata collo stesso giorno al N. 11781 cessava oggi dal proprio ufficio.

In conseguenza di ciò, mancando lo scopo della convocazione dei Deputati, che giusta l'avviso 4 corrente dovea seguir nel giorno dieci, la convocazione medesima non può più aver luogo.

L. RUBBI — N. PRIULI — F. TRIFFONI — P. CANAL — D. MEDIN — G. DOLFIN BOLDU'.

7 Agosto. (*dalla Gazzetta*)

Questa mattina nella sala dell'antica Biblioteca, il Governo provvisorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S. Em. il cardinale Patriarca, e delle LL. EE. il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del Tribunale supremo di revisione e di appello, conte Giovanni Correr, podestà, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della Marina, non che de' presidenti e capi de' diversi dicasteri amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solennemente ceduto e dimesso in perpetuo a Sua Maestà il Re CARLO ALBERTO, ed ai suoi reali successori, e per essa ai commissarii regii straordinarii, le LL. EE. marchese Vittorio Colli di Felizzano, maggior generale e senatore del regno, cav. Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera de' conti, dott. Jacopo Castelli, già presidente del Governo provvisorio, il possesso, dominio, e la sovranità della città e provincia suespressa, delle forze di terra e di mare e d'ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso.

Assunto immediatamente nel regio nome dai sullodati signori commissarii straordinarii l'esercizio del governo, hanno ordinato che, per segno della presa di possesso, venisse innalzata sui tre stendardi della Piazza la bandiera italiana, collo stemma di Savoia e il Leone di S. Marco; il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo delle artiglierie, e alla presenza di parte della milizia nazionale e della guarnigione e di numeroso popolo accorso.

Per tal modo, ottenne compimento ed esecuzione la deliberazione, presa a voti pressochè unanimi dall'Assemblea de' rappresentanti di questa città e provincia, nel giorno sempre memorando del 4 luglio decorso.

Digitized by Google

STATO PONTIFICIO

Roma 1 agosto.

La Camera dei deputati ha questa mane risoluto d' inviare al principe il seguente indirizzo, dichiaratasi permanente in attenderne la risposta, e deliberare sopra essa i mezzi che la necessità sia per chiedere.

Popoli, o Italia, o morte!

Indirizzo del Consiglio dei deputati al Santo Padre.

BEATISSIMO PADRE.

Nelle strette della patria, il Consiglio de' deputati ha ricorso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l' Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L' indipendenza di uno stato italiano non può farsi secura, se Italia tutta non sia indipendente. Per noi, trattasi oggimai di essere, o non essere Italiani; per voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per voi, Pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile capo. Il Consiglio de' deputati vuole risolutamente difendere sino all' estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre santo! Fidate, fidate ne' rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge, che voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell' amore che vi portiamo, ch' è pur esso una religione: soccorreteci, soccorrete l' Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarii; di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello stato di mezzi straordinarii. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolutamente salvare a voi lo Stato e la gloria, l' indipendenza all' Italia, a tutti l' onore. E vogliamo salvarvi lo stato anche dalle intestine discordie, e dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l' entusiasmo popolare, e se voi coll' autorità vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate, o B. P., la voce de' vostri devoti figli; deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell' esercito italiano s' aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Altra del 2.

Si apre la sessione del Consiglio dei deputati, e il sig. avv. Sturbinetti, tenendo le veci di presidente, fa le seguenti comunicazioni:

« Ieri sera, alle 9, Sua Santità ricevette la Commissione, ch' era stata deputata per presentarle l' indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità: non dette risposta in iscritto, ma disse in voce diverse

Digitized by Google

cose. Non disapprovò la domanda, che si faceva dal Consiglio de' deputati; disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto, mostrò un desiderio, anzi credè anche necessario che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all' alto Consiglio, per andar tutti di concerto nelle stesse massime e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli stessi Austriaci che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d' Italia, e non si mostrò neppure alieno dall' assoldare una legione straniera, facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al buon senso del popolo, per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà di fare.

« Questa presso a poco fu la risposta del S. Padre. Credette la Commissione di farne partecipi i ministri, e pregati da essi, noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè, incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo, a cui il ministero disse che si sarebbe prestato. »

Tra le versioni, che ieri sera circolavano della premessa risposta di Sua Santità, si aggiungeva, il S. Padre avere dichiarato che « stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la Provvidenza avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d' Italia. »

7 Agosto. (*dalla Gazzetta*)

La *Dieta Italiana* del 4 pubblica un manifesto del tenente maresciallo Welden, il quale può somministrare la pruova, se ne fosse ancor uopo, che l'Austria costituzionale non è diversa dall'Austria di Metternich, e ne continua l'iniqua politica e gl'inganni. Per Welden come per Metternich, la voce di 24 milioni d'uomini, che gridano *fuori lo straniero!* non è se non il suono d'un malvagio *partito* che vuol arricchirsi e dominare: ed ei coglie appunto un somigliante pretesto per entrare violentemente nelle legazioni, ammantandosi del santo pensiero di sostenere i diritti del Sommo Pontefice, quando l'anno scorso l'Austria ha cento volte dichiarato ne' suoi manifesti, che non sarebbe intervenuta negli stati di Sua Santità, se non chiamata, nè si sarebbe mai immischiata nelle interne faccende de' suoi vicini. Con quali parole si debba un tal contegno notare, diranno il mondo e la storia; ecco intanto il bando dell'Austriaco, quale è inserito nella *Dieta Italiana:*

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI.

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe, a disperdere le bande, che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito,

Digitized by Google

più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie, e gli Svizzeri da lui assoldati, pugnarono contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'impero.

Guai a loro se violassero i patti! Tengo registrati i loro nomi, e lo sleale, che cadesse nelle mie mani, non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che, in onta al proprio governo, si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono, l'Austria conquistò le legazioni, considerate il gioiello degli stati pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni e i reciproci riguardi di buon vicinato doveano raffermare sempre più la pace fra i due popoli; se non che, un abbominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e d'ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni, che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 30 anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce, od osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su' miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno, 3 agosto 1848.

Il tenente maresciallo comandante l'armata di riserva
WELDEN.

Questo proclama, (soggiunge la *Dieta Italiana*) fu affisso in varii punti di Ferrara da un picchetto austriaco, alle 7 antimeridiane del 2 agosto. Alle 4 pomeridiane qualche copia manoscritta correva per le mani di alcuni di noi, e ier sera tutta la città ne era in tal modo istruita. È impossibile il descrivere l'ansia del popolo. Eppure siamo giunti al mezzodì d'oggi, e il suddetto proclama non fu ancora affisso in città, e il nostro governo e il nostro municipio non hanno fatta neppur nota veruna risoluzione, nonchè pubblicato verun provvedimento! La storia renderà a ciascuno la dovuta giustizia.

Digitized by Google

7 *Agosto.*

NOTIZIE DELLO STATO PONTIFICIO.

Col pianto sugli occhi, collo sdegno nel cuore, leggo le notizie dello stato Pontificio. Alla minaccia d'invasione austriaca sorgeva la popolazione di Bologna e apparecchiavasi a disperata resistenza volendo formare d'ogni casa un forte, d'ogni pietra un'arme: quando mutava il consiglio, il seguente commoventissimo *Proclama* che l'ottimo Preside dirigeva alla popolazione.

BOLOGNESI!

È un uomo incanutito fra' pubblici negozii e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un Italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria e per lei dovere è il sacrificio, gloria il martirio. Ma il martirio è il sacrificio, se non è guidato dalla ragione è suicidio, è fanatismo. Bello è sacrificare alla patria ogni più cara cosa quando l'utilità sua può risultarne: e la utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria, e sotto le sue rovine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, li avrete voi distrutti tutti? E tutti non distruggendoli a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della Regina Italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti che la guerra hanno in ajuto all'incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile, è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi, ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l'entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo come a illustrarlo! Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi da tutte parti dello stato anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della gloria è là dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è appunto dove il ministero vi raccoglie.

Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa: voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, oh! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato:

Digitized by Google

volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio.

Bologna 4 Agosto.

Il Prolegato CESARE BIANCHETTI.

Dopo queste parole, il popolo commosso corse all'armi, abbandonò le sue case, si caricarono carriaggi; i ricchi attaccarono i loro rarissimi cavalli ai carri, ai cannoni, e d'ogni sorta di mezzi premunirono le sante schiere, perchè il soldato della patria è per l'Italia l'uom sacro, l'uomo pel quale si debbe tutto sacrificare, ed egli ha diritto di tutto ottenere. Come Bologna, la Romagna, le Marche e Roma, tutta intera questa bella e ricca contrada ferve di un santo amore, di un santo zelo, di un santo desio. — Roma è degna del suo nome, s'alza gigante sulla grande sventura, decreta la mobilizzazione di 12 mila guardie civiche; di assoldare 12 mila soldati esteri, e l'immediata formazione di un nuovo reclutamento di 24 mila uomini. — La onorata Legione che bagnava del suo sangue le zolle del veneto suolo sotto le mura di Vicenza, era sul Monte sacro spiega glorioso il suo vessillo e chiama il popolo all'armi e proclama la Libertà d'Italia — Libertà; Libertà, noi l'avremo, la vogliamo. — Le intere Città del centro d'Italia sono disertate da quanti sono atti a portare l'armi per respingere l'urto della vandalica invasione e salvare la patria e Roma, e con Roma l'Italia.

I fratelli di questi prodi, sono vostri fratelli, o Veneziani, e sono alla difesa di questo forte propugnacolo della libertà Italiana. Alleviate loro i dolori, rattempratene le sofferenze, se v'ha un letto sia pel soldato della patria, se v'ha una coltre sia pel soldato della patria, e non vi soffra il cuore di vedere a quai dure prove, a quali amari dolori sono soggetti i vostri fratelli. — Sentimento di patria carità ispiri magnanimo slancio alle Città che difendono la causa italiana; mirate i forti e generosi Lombardi che tutto sacrificano sull'altare della patria; non è il superfluo che si debbe offerire; è il necessario che bisogna sacrificare — ciò vuole la virtù del sacrificio. Pensate che il primo uomo oggi necessario all'Italia è il Soldato, nel nome di Dio provvedetelo! io non ripeterò i suoi bisogni, Veneziani, ricercateli, andate ai forti, ai quartieri, son sicuro che ripararete a molti mali; ciò che prudenza mi fa tacere, il vostro patriottismo sappia ricercare. Morte, e martirio incontri l'Italiano per la patria, ma l'Italiano non s'abbia altro carnefice che il tedesco, non siagli rapita la gloria d'un santo martirio, non s'abbia morte che sul campo di guerra! Veneziani! sia tolto per sempre il dubbio che i vostri fratelli, i difensori d'Italia che custodiscono la Regina dell'Adria per stenti, disagi, e privazioni abbian sofferto martirio e morte! Dio sperda tal dubbio! Ammirate gl'impegni che incontrò lo stato Pontificio, per dare all'Italia un esercito! Ammirate il valore di que' prodi! Ammirate il persistente coraggio con cui un popolo si oppone al barbaro che dal soccorso prestato ai fratelli prende argomento per portarvi stragi, minaccie atroci di lutto e di sangue.

Digitized by Google

Onore alla virtù, onore al sacrifizio, soccorso ai fratelli che in arme sostengono la difesa d'Italia!

Viva la Fraternità! Viva l'Unione! Viva Italia!

GUERRA, GUERRA A MORTE AL TEDESCO!

AUGUSTO AGLEBERT.

Digitized by Google

GOVERNO DEI COMMISSARII STRAORDINARII

DEL

RE CARLO ALBERTO

---

7 Agosto.

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL RE CARLO ALBERTO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA

Cittadini!

Chiamato dal vostro libero voto il Re CARLO ALBERTO vi accoglie e vi proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia.

Veneziani, il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un'ara alla libertà; che cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvò più volte l'Italia minacciata dai barbari; che alle arti, alle scienze e alle lettere diè splendido ed ospitale ricetto; che rifulse e rifulgerà nella storia al pari delle più celebrate nazioni; che finalmente in questo gran moto della risorgente Italia si mostrò degno de' suoi famosi progenitori, rivendicando fortemente, sollecitamente la propria indipendenza. Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra' suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione Italiana, sola àncora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle falangi nemiche.

Veneziani! CARLO ALBERTO s'accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de'principi suoi figliuoli, primachè niun indizio trasparisse del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla Monarchia costituzionale dell'Alta Italia da lui fondata. Immaginate con qual cuor vi riguardi ora che si confondono, nel vessillo comune della indipendenza Italiana, la Croce di Savoja col glorioso Leon di S. Marco!

Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono, e ricostituite, non si conservano senza dure prove, senza pericoli, senza sagrifizii. Chi ama la libertà, chi ama la patria, debb'esser disposto ad ogni cimento, sol che viva libero, solo che vegga la patria indipendente. Chi misura l'estensione del sagrificio non è buon cittadino, non è buon Italiano.

Mercè il valor vostro voi siete ora liberi. Questo bene supremo niuno ve lo potrà strappare se al valore continuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali la libertà perisce. E noi, onorati dell'alta e difficile missione di reggere in

Digitized by Google

nome del Governo questa maravigliosa città e questo popolo generoso, invochiamo fidenti il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza mercè la quale il Governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de'suoi concittadini; noi invochiamo principalmente il concorso di quella inclita Milizia Cittadina che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale.

Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta finchè si mantiene ordinata e concorde, e gridiamo

Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

---

7 Agosto.

I COMMISSARII REGII STRAORDINARII

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Veduto l'articolo 2. della legge del 27 di luglio ultimo scorso, che proclama l'immediata unione della Venezia al regno dell'alta Italia sulle basi della unione della Lombardia; e veduta la legge che provvede al reggimento interinale della Lombardia,

Decretano:

1. La città e provincia di Venezia sarà governata colle norme infrastabilite fino all'apertura del Parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente.

2. Al popolo Veneto sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e l'instituzione della Guardia nazionale.

3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un ministro responsabile verso la Nazione, rappresentata dal Parlamento.

4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re *Carlo Alberto.*

5. Sono mantenuti in vigore le leggi ed i regolamenti at-

Digitized by Google

tuali e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero.

6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio.

7. Le basi del protocollo 13 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la Costituente saranno mantenute, come per la Lombardia e le provincie Venete, così per la città e provincia di Venezia.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

7 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Ieri s' intese di pubblicare fra noi l'accettazione di Venezia col regno dell' Alta Italia.

Diciamo *s' intese*, perchè la pubblicazione non fu completa nè sufficiente. Si pubblicò la legge 27 luglio che accetta l' unione di Venezia *alle condizioni contenute nelle leggi di unione alla Lombardia;* ma non si pubblicarono le leggi contenenti queste condizioni, vale a dire quella in data 11 luglio, e quell' altra pure in data 27 luglio che si riferisce alla prima.

Questa mattina vi fu parata in piazza, e là al suono della banda militare, in presenza di un pocolino di guardia civica, di alquanti piemontesi di linea, infanteria marina, guardie mobili e gendarmi, fu inalzata sugli stendardi di san Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoja.

Frattanto nel palazzo nazionale, convenivano le principali autorità del paese e là ebbe luogo quello che si chiamò *immissione in possesso della città e provincia di Venezia.*

Rappresentanti di Sua Maestà il Re pare che siano i signori *Colli, Cibrario* e *Castelli*, perchè firmata da loro, e col nome di *Commissarii straordinarii* mandarono fuori una molto ordinaria omelia per annunciare la loro presenza con le solite espressioni dei figli che vengono accolti nella famiglia dal padre, ec. ec. Questa omelia è accompagnata da un'altra, con cui il Governo provvisorio avvisa che *divide le sue attribuzioni con due cittadini novelli.*

Noi avremmo desiderato invece, e crediamo a buon diritto, di leggere un decreto reale, con la firma di un ministro responsabile, il quale nominasse questi commissarii, ne indicasse le attribuzioni, dichiarasse quale e quanta parte del potere esecutivo sia ad essi conferito. Altrimenti, come saprà il popolo in quali cose debba obbedire a queste tre persone, quali cose dovrà attendere da loro, a quali persone dovrà ricorrere per tutti gli affari che eccedano il mandato di questi signori?

Digitized by Google

Forse per supplire a queste mancanze i tre commissarii straordinarii pubblicarono un decreto con cui è stabilita in termini generali la forma interinale di governo, quasi che fosse nella facoltà e nella volontà loro il decidere che cosa il re può fare, che cosa non può fare e come deve fare, quasi toccasse ai mandatarii regolare l' autorità del mandante, e non viceversa. A dir vero, ci sembra che questo sia invertire l' ordine ragionevole delle idee, e disconoscere le abitudini dei governi costituzionali.

7 Agosto.

INDIRIZZO

INSINUATO

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

COPERTO DA MIGLIAIA DI FIRME.

Signor Pietro Naratovich.

Venezia 7 agosto 1848.

Vi prego di pubblicare l'indirizzo, che vi unisco, da me compilato fino dai primi giorni di giugno decorso, e a quel tempo prodotto al Governo della Repubblica Veneta.

Credo di farlo d'universale diritto oggi che sento dover esser vicino, anzi indispensabile, per la nostra salvezza, il soccorso dei Francesi.

Il suo contesto varrà a convincere, almeno in questi momenti, tutti i Governi italiani e tutti i fratelli nostri, che a Venezia vi erano degli uomini, veggenti, pensanti e veri italiani, che aveano a cuore l' onore nostro, e che volevano vedere verificata, non già solamente ideata, la nostra redenzione.

Siccome, ad onta della mia ed altrui insistenza, giustificata da un altro successivo vigoroso indirizzo, che a tempo opportuno mi riservo di pubblicare, quasi da insania, piuttosto che da sagacità e buon intendimento, pareva a molti dettata la reclamata provvidenza, sarà di chi legge giudicare se avremmo evitati gli eventi, ai quali fummo fatti soggiacere, con più di dignità allora, che nelle attuali avverse condizioni d' Italia, dopo le quali, le fatalità delle future conseguenze avvenibili, non ponno più misurarsi e prevedersi.

Mi protesto

ANTONIO BEVILACQUA LAZISE.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Dappoichè Venezia ebbe scosso tanto felicemente il giogo Austriaco, dominò illusione, che i barbari dileguar dovessero dal nostro suolo, come la neve sparisce al sole.

Digitized by Google

In conseguenza di tale perniciosissimo inebbriamento, i momenti primi della miracolosa nostra redenzione dalla schiavitù, quelli cioè più profittevoli e preziosi, furono vanamente perduti, non essendo stati promossi quegli straordinarii sforzi, de' quali sono capaci i popoli. Gli esempii delle più recenti guerre di nazionale indipendenza, ci aveano ammaestrato, che ponno essere potenti e giganteschi, se, fin che ferve il primo entusiasmo, sono posti in movimento gli animi delle genti che voglionsi rese libere dal servaggio.

Un freddo e giudizioso calcolo delle nostre forze materiali, e delle nostre armi, nella condizione delle cose, come mostravano manifestarsi, ben lungi dal farci sicuri di un pronto e facile trionfo su' nostri oppressori, ci presentava il quadro della nostra spaventosa debolezza. Ma, fatalità volle, che fossimo invece colti e padroneggiati da una specie di affascinamento, che generò, si può dire, un funesto traviamento di senno.

Sì, uomini di Governo, la cieca fidanza nel *fraterno, amico aiuto* da Carlo Alberto protestatoci col suo proclama 23 marzo da Torino, ci ha fatto mancare di considerazione. Si dovea pensare, che la potenza naturale delle sue armate, in relazione a' suoi mezzi, non era di quell'entità che valer potesse a renderci cauti di una probabile e pronta salvezza, quale la urgenza della condizione nostra richiedeva. Infatti, se il dominio de' suoi possessi non si estende che a poco più di 4 milioni e mezzo di cittadini, dei quali Carlo Alberto è re costituzionale, qual consistenza mai poteva esser data alla forza del proclamato aiuto? Perchè si volle accordare a questo Re capitano maggior fiducia di quella, che dovevamo pur riconoscere ne' materiali suoi mezzi?

Non era prudente di fondare sulla pronta efficace dissoluzione dello Impero Austriaco e sulle rivoluzioni degl'illuminati di Vienna, perchè si dovea volgere principale attenzione alle varie fasi, alle quali potevano far capo le sorti disparate politiche della Germania, della Ungheria, della Croazia, le quali poste in contrasto, non permettevano di perdere di vista, che, secondo le combinazioni, avrebbe potuto pur dipendere dell'Imperator d'Austria, da quella Camarilla, uno scioglimento. Quale potesse essere il tardo e forse mentito soccorso dei Napoletani, all'auspicio del *Re bombardatore*, potevano a noi farlo temere le istorie passate e le ultime condizioni di Sicilia.

La debolezza della buona Toscana, e di quelle armi, parlava abbastanza dapprima, per non crederci potenti dell'aiuto di quel Governo, sulla sola voce del Guerrazzi, che animava ver noi la simpatia di que' valorosi Italiani. La Corte di Roma non poteva offrirci confortante sicurezza di validi rinforzi, perchè troppo rispetto doveano que' liberali, quel ministero, alla pietà, agli ufficii di Pio IX Pontefice e padre della Cristianità, mentre depressa affatto, sebbene espulsi i Gesuiti, non era la contraria influenza loro, potentissima e velenosa.

Un dì proclamata già la Repubblica di Francia, e riconosciuti principii dominanti in quel Governo riguardo all'Italia, conveniva che la nostra previdenza sagacemente sapesse rivolgervi l'occhio, con una penetrante fiducia in quella Nazione. — Poste in conto tutte le eventualità delle nostre condizioni e dei nostri bisogni, era pur mestieri non illuderci, che era-

Digitized by Google

vamo minacciati di una insistente oppressione Austriaca, senza saperne vittoriosamente sortire.

Dopo il Proclama del re di Piemonte da Lodi, in data 31 marzo, bisognava in vero trepidare, se si calcolava di ottenere la redenzione per opera solamente della di lui mano soccorrevole.

Egli si esprimeva « *che la sua spada era spinta dalla mano visibile di Dio;* » sotto questo senso, egli diceva, di *far certa la vittoria*, che proclamava, non altrimenti però, perchè, con umano intelletto giudicando, si potesse ravvisarla nella materiale spiegata potenza delle sue armi.

Quindi fu vigile di aggiungere, che non curava di *prestabilire alcun patto* per questa. Era facile comprendere allora, che non era ragionevole il dettare, e quindi anticipatamente concludere dei patti, con un popolo il quale aveva mestieri di una pronta salvezza, che la sua spada, le sue forze non valevano a garantire.

Se però si trascurò di volgersi alla Francia, quando persino ad invitarci, a farci scudo del suo braccio, ebbe a spiegare un' armata sulle Alpi, e a dichiararla a difesa delle sue frontiere, sempre disposta per l' Italia, nelle contingibili occorrenze, non si deve perseverare nell' errore oggi, che, svaniti gl'inebbriamenti dei primi dì, siamo giunti a mesi di crescenti angustie e calamità, da fallaci speranze traviati.

La perdita di Belluno, di Udine, ora sotto il vessillo Austriaco; i pericoli continui del Cadorino e delle fortezze di Osopo e di Palma, paesi che dipendevano dalla Venezia, promossero la separazione da noi anche delle altre provincie, che aveano aderito al Governo della Repubblica spontaneamente.

La mancanza perciò di un solo e ben combinato centro di azione in Venezia, ingenerando il disordine, appalesò vieppiù la debolezza di quella macchina repubblicana, che, non appena mossa, mostrava una vita incerta.

Eravi deficienza di denaro, non vi erano truppe atte alla guerra; la Guardia civica: come *costituita*, come regolata, era un *fantasma di potenza nazionale.* A tutto questo si aggiunsero i dispareri interni sulla misura del nostro futuro reggimento. Al denaro, ai soldati, credette il Governo, non si sa con quale realtà, di aver provveduto, col prestito testè attivato, e coll'appello alla massa dei volontarii Cittadini; alla potenza nazionale, con la emanazione d'un regolamento per le Guardie civiche; ai dispareri interni, mediante il decreto 3 giugno, convocante l'Assemblea dei Deputati abitanti in questa Provincia di Venezia, per lo scioglimento della questione relativa alla presente condizione politica.

Si può supporre che l'Assemblea ponderera assai tale questione, per determinare se non debba formar soggetto di deliberazione, che *a guerra finita, e non altrimenti oggi.*

Ma tanto se si dedica oggi per la fusione col Piemonte, quanto se la determinazione sia sospesa *fino a guerra finita*, il nostro pericolo e il bisogno dell'assistenza Francese è urgentemente reclamato!

Nella prima ipotesi, il bisogno non cessa, inquantochè, sebbene tutti i Veneti e tutti i Lombardi, fusi col Piemonte, e insieme congiunti, formino una massa di popoli, non avvi però *prontamente disponibile* quella *forza efficace ed ordinata*, necessaria a liberarci dalle invasioni Austria-

Digitized by Google

che, con certezza di pronto risultamento, e quale le crescenti devastazioni vogliono che debba avvenire.

Se dopo settantacinque e più giorni di Piemontese intervento con truppe fresche, animate bellicamente, contro le truppe Austriache, demoralizzate, fuggenti, tutte invase da timor panico, e mentre noi dominavamo tutte le Provincie, senza che le fortezze potessero dirsi vigorosamente guernite dagli Austriaci, non ottennero queste truppe nostre alleate ed amiche de'luminosi effetti, è ben conseguente il ritenere, che a poco importano oggi le dedizioni delle Provincie al Piemonte, perchè implicano in sè una dedicazione a chi non ha forza di proteggerle, e a chi, essendo egualmente minacciato, urtando infelicemente, può far cadere nel vuoto il protettorato e il protetto. Aggiungiamo, che le armate del valoroso Carlo Alberto non sono oggi quelle numerose di prima, per essere state scemate dalle sorti dei combattimenti, e che noi non avremmo ad opporre agli Austriaci, che minori forze del principio della guerra, attesa la parte de' territorii già perduti.

La ragione adunque d'invocare il soccorso de'Francesi non cessa, anche ritenuta la nostra fusione immediata col Piemonte, ed è poi ragionevole e cauto non immorare, se si rifletta, che, quando al valor di più spade si dovesse pure il compimento della nostra finale redenzione, sarebbe più difficile ad una sola di costituirsi dominatrice, a titolo esclusivo.

Che se Venezia altronde restò senza l'appoggio delle Provincie, che da lei si divisero, per darsi a Carlo Alberto, e s'egli è probabile, che le altre saranno occupate dagli oppressori Austriaci, la necessità del soccorso della Francia diviene sempre più palese ed evidente.

È certo, che in tal guisa Venezia potrebbe divenire il Palladio delle libertà Italiane, perchè coll'aiuto Francese non mancherebbe di riuscire vittoriosa nella lotta, e di ottenerne onore e riconoscenza dalle Provincie sorelle; ma egli è pur conseguente che sarebbe sottoposta a de'pesi imponenti e superiori alle sue forze, *se si prolungassero le condizioni di tale isolamento.*

Essa potrà calcolare sul patriottismo de'Veneti, ma questo non basta a prestabilire la sicurezza, che, senza un soccorso, possa sostenersi da sè, e fino a tanto che può durare la invasione Austriaca, la quale può essere lunga.

Intanto il lavoro mancherà agli operai, agli artisti, ai professionisti. Alle mediocrità mancheranno le risorse ordinarie.

Il commercio esteso e di dettaglio non avrà quel corso attivo, necessario per dare al paese proficuità.

I ricchi, dopo che avranno sagrificato parte del loro peculio, de'loro averi, saranno spinti a lasciare i loro palazzi, i loro domicili, e forse potranno fuggire un centro di durezze e di aggravi.

Non illudiamoci, sono queste le supposizioni dei veggenti.

I poveri, sulle prime soccorsi, indarno reclameranno l'aita dei potenti, impossibilitati di prestarsi a più cruenti sagrifizii. Ecco quindi una schiera maggiore di malcontenti.

Ammettiamo, che i generi di prima necessità, se il mare è aperto,

Digitized by Google

non mancheranno, ma quando avvi deficienza di denaro, di guadagno, viene ad essere tolto il mezzo di provvedere al bisogno, ed in tal guisa, anche i generi di prima necessità, nel contrasto, di bisogno da un lato e d'inopia di numerario dall'altro, potranno dare esca al disordine, per coloro che hanno fame e famiglia da sostenere.

La Marina militare, ristretta alla difesa dei Porti, marcherebbe un tristo avvilimento, e le spese non cesseranno d'esser ingenti, e per quella e per la difesa dei forti staccati.

Le navi mercantili non s'arrischieranno sul mare non potendo issare liberamente la bandiera Repubblicana non protetta.

Avremo dunque probabilità d'una deplorabile condizione avvenire, s'egli è pur forza non disconfessare, che facilmente nascono tumulti ove regna miserevole stato, e se comunissimi sono i casi in tali circostanze, che non vadano rispettati i diritti, le persone, le proprietà.

Allora non basterebbe il grido, *Viva la Repubblica*, per toglierli, e per frenare l'impeto del popolo bisognoso, insofferente, e sempre fiero nella ristrettezza.

Dal quadro che fu fatto a Voi, che governate, sorge facile l'argomentare che la Venezia potrà reggersi calma e tranquilla, senza inopia, un periodo di tre, o quattro mesi al più, nè perciò deplorerà il suo isolamento. Le sarà di vanto il servire d'esempio a tutta Italia, non vinta dai timori, per fare nel suo centro trionfare i principii d'una libertà, a mantenimento della quale non bastano i Principi.

Non conviene però continuare nell'illusione, che possa sostenersi forte e grande un maggiore e più lungo periodo di tempo di quello accennato, se non la si vuole contaminata davvero.

È perciò mestieri non esitare, anzi occorre accelerare la proposta del soccorso, perchè riesca onorevole a noi, e proficuo alla condizione nostra.

Rivolgendoci alla Repubblica Francese, sede di Libertà, dopo oppressa da un Re Costituzionale, che la vilipese, e se ne servì a sgabello di suo dispotismo, lo avremo efficace, e leale, e degno d'un Popolo, che ha l'interesse proprio per fornircelo disinteressatamente, quale lo proclamò, per la salvezza dell'indipendenza Italiana.

Non sarà onta a Venezia, non sarà offesa all'orgoglio nazionale, al nome Italiano, se imploriamo tale aiuto. È un errore calcolarlo ledente il nostro onore, il nostro patriottismo.

Noi abbiamo i primi scosso il giogo del servaggio.

Ancora vi sono delle Provincie non invase dalle armi Austriache, e prima che una sciagura maggiore ci colpisca, e fino a che siamo tranquilli, non esitiamo a riconoscere in tale misura la nostra più pronta salvezza e redenzione.

Non ricusò la coadiuvazione de' Francesi la Grecia, e le riuscì salutare, senza offesa dell'onore nazionale, non essendo divenuti, per questa, di minor pregio i sagrificii dei quali aveva prima fatto prova.

I Belgi ebbero l'aiuto della Francia, per compiere la cacciata degli Olandesi dalle loro fortezze occupate, e per rendere liberi i loro dominii, poscia a nuovo stato costituiti.

Digitized by Google

Dai Russi fu sussidiata la Confederazione degli stati Germanici; dai Francesi l' America, dagl' Inglesi la Spagna. Non perdasi dunque tempo, finchè ne resta, onde non sia duramente rinfacciato, che per non aver fatto a tempo ciò che si doveva, fummo sagrificati, avendo *troppo tardi* provocato quel rimedio, che poteva solamente procurare la nostra liberazione piena.

Dovremo sottostare ad ingenti pesi, ma non mancherà il mezzo di costituire un debito nazionale con una potenza forte, come la Francia, e fornita di materiali di guerra. Quando avremo pensato al mantenimento dell' armata, avremo al momento provveduto a ciò ch' è d' urgenza.

Colla guerra, avviandosi la nostra redenzione, e colla cacciata degli Austriaci, ridotti tutti Italiani liberi, faremo il resto, e tributeremo poi riconoscenza a coloro che ci hanno aiutato, non lasciando di gridare pel soccorso alla Polonia oppressa.

Noi abbiamo un Porto libero, noi possiamo offrire un asilo a navi ed armati, noi possiamo divenire, quale baluardo inespugnabile, il più sicuro nucleo d' una Italia libera ed unita.

Concludiamo dunque pel *soccorso francese.*

Sia eletta dal Governo una Commissione di cinque cittadini scelti fra tutte le condizioni sociali, di proclamati, conosciuti principii liberali, e di piena attitudine a sostenere l' incarico, che ad essa fosse demandato, e formi parte di questa un Membro del Governo Provvisorio attuale, le cui opinioni sieno del pari scevre da altri differenti principii, e sia questa la Rappresentanza mandataria, autorizzata regolarmente a chiedere l' assistenza della Repubblica Francese, con quella dignità, che onori il mittente Governo, e la Francia, a cui si rivolge, al fine di determinare il pronto invio d' un' armata francese, valevole a compiere la cacciata degli Austriaci, dai quali siamo oppressi ogn' ora più.

Franco ed ingenuo sia il quadro della nostra condizione, delle armate amiche senza ombra di diplomazia defatigante.

Facciamoci forti di quanto ebbe a determinare l' Assemblea costituente, pronunciando, *l' affrancamento d' Italia*, e di tutto quello ch' ebbero a dichiarare il Ministro Lamartine, il Ministro Bastide testè, e sia questa la vera tavola del nostro vero salvamento.

Patteggiamo, e patteggiamo chiaramente pria che le condizioni d'Italia e le nostre sieno tali, che i Francesi mettano il piede in Italia *senza essere chiamati*, ond' evitare le conseguenze di tutti quelli, che *troppo tardi* pensando alla propria situazione, ponno formare del liberatore un protettore interessato.

Patteggiamo sul soccorso, ripeto, colle debite garanzie per la salvezza nostra, per la manutenzione della nazionalità, per la libertà, che si riconquista al gran fine dell' indipendenza Italiana, resa possibile e pronta dalla Venezia che cautamente vorrebbe gettarsi fra le braccia dei Francesi, attesa la insufficienza de' mezzi di Carlo Alberto. Non lasciate però, in pari tempo, uomini di Governo, di provocare quei possibili concerti, che ponno essere comuni a tutti coloro che aspirano allo stesso scopo, di divenire cioè *uno, o più Stati, rappresentanti la Nazione Italiana unita, redenta, libera* ed alleata della Francia Repubblicana.

Digitized by Google

Così possano aver fine le nostre sventure, pur troppo ogni dì più spaventose!

Nè la loro memoria serva che a tenere viva e perenne la riconoscenza all'invitto Re Carlo Alberto, e ai prodi nostri fratelli del Piemonte, degli Stati Pontificii e della Toscana cui tanto infiammavano carità di Patria e valore guerriero, a influir primi e potenti sulla compiuta nostra liberazione.

E nel chiudere l'indirizzo ci sia lecito di riportare un' esclamazione, con la quale, ad onta dei brillanti fatti di Peschiera e di Goito, ha trovato necessario la Deputazione mandata al Re dalla Camera dei Deputati del Piemonte, di aggiungere al rapporto dell'eseguita missione: » *Dio protegga l' Italia, e conceda ch' ella possa far da sè!!* « Locchè abbastanza appalesa pur troppo, in chi ha il maggior interesse di celarla, che una previsione contraria non era infondata.

Venezia 5 *giugno* 1848.

Seguono le firme del compilatore e delle migliaia dei cittadini dalle quali fu coperto l'indirizzo.

---

8 ***Agosto.*** **(*dalla Gazzetta*)**

La seguente lettera del generale Welden, e la risposta del cessato Governo provvisorio, non furono pubblicate prima, perchè quando furono scambiate il Governo non ha voluto conturbare l'animo de'cittadini sulla parola del nemico, e aspettò notizie ufficiali. Ne spedì copia in un dispaccio al ministro Collegno in Torino, nell'occasione appunto che gli ebbe scritto durante l'ansietà in cui era per quell'avviso tanto sinistro. E così seguì la pubblicazione nella *Gazzetta piemontese* di documenti, della cui testimonianza il cessato Governo provvisorio non aveva mestieri per caparra di sentimenti immutabili nel cuore di ogni Veneziano. Ecco il tenore delle lettere:

Il comandante in capo dell' esercito di riserva al Governo provvisorio di Venezia.

Après un combat acharné de trois jours, l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur; des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef
du 2.me corps de réserve WELDEN.

Digitized by Google

Traduzione.

Dopo un combattimento di tre giorni, l'armata di Carlo Alberto è stata intieramente distrutta: la nostra trovasi presentemente sull'Oglio.

Io sono uomo di onore: indegne sarebbero, nonchè inutili le menzogne, dappoichè voi potreste in brevissimo tempo rettificarle.

Questo sarebbe il momento, *ma l'ultimo,* per discutere una causa, prima ch'ella sia affatto perduta.

Ho l'onore di essere

Mestre, 27 luglio.

Il generale comandante in capo del 2.° corpo di riserva WELDEN.

A S. E. il barone di Welden generale comandante il secondo corpo di riserva.

Eccellenza. Abbiamo ricevuto la lettera 27 andante, che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa, che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ec.

(*Seguono le sottoscrizioni.*)

---

8 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Lettere pervenuteci da Torino ci assicurano che il seguente manifesto vi fece la più viva impressione, e confermò la immensa maggioranza della città nei generosi sentimenti del grande filosofo e patriotta Italiano:

« Torinesi,

« Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie non la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma e la grandezza dei sagrificii. Se dianzi a questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contenderle la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non dà la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non si apparecchia a fare gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che

Digitized by Google

riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera, e non pochi de'lor volontarii ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominiosamente la patria o con secrete pratiche, più infami delle palesi, se la intende coll'inimico, Torino sola sostiene il pondo della guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito; Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nella persona del re salvatore; il quale, mirabile nelle vittorie, più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempio di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanima sofferenza. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idee, di affetti, di vigore, e seco indiviso nel merito delle perdite e nel fervore delle speranze.

« Perciò, quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammiro, eroica Torino, e mi glorio di essere uno de'tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere Italiano, godo particolarmente che quest'onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo doversi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abbietti, che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gl'istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama; chiudete l'orecchio all'iniqua proposta, che, quando si potesse credere consentita da molti, basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

« Oh! dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Si certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indirizzata a onesta e dignitosa pace. Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale; giacchè nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra affatto dalle terre italiche. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni, che ci abbracciarono e a cui stendemmo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonarle alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere, ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai proprii abitanti; al qual effetto il Governo provvide coll'ordinare una leva in massa, che basterà all'uopo se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (e io non ne dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncare invece i nodi morali, politici, nazionali, che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecrazione dei presenti e degli avvenire.

« Nè giova il dire che con buoni capitoli si potrebbe procacciare ai

Digitized by Google

derelitti una condizione almeno tollerabile. Imperocchè, chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità, e di un Governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia del quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache; e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantaotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

« Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare agli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi, indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso principe. Testè leggemmo i suoi mirabili proclami, pieni di ardire, di coraggio, di confidenza e di nobile fierezza. Or chi oserà contraddire al volere espresso di un tanto duce? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggimento e di codardia? E con che pro'? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi sarem tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

« No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gittato, e nessun uomo di onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, vincere o morire; ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione di Europa; ce l'assicurano i provvedimenti del Governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio, che possa succedere in questo frattempo; chè a tutto si è pensato, e ad ogni sinistro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfidenza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e il Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbero adempiere il proprio ufficio, se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, invidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti, e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città, che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda, che rinnovò ai dì nostri i prodigii della lega lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del regno italico e l'ordinamento

Digitized by Google

di quella lega, che dee unire e stringere insieme tutti gli stati della penisola.

« Di Torino, ai 2 di agosto, 1848.

« VINCENZO GIOBERTI. »

8 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

I dipartimenti governativi sono ordinati come segue:

Commissario Presidente marchese Colli, guerra, marina, ufficii del porto, relazioni politiche, ordine pubblico.

Cavaliere Cibrario, finanze, commercio e industria, poste, ordine e personale degli ufficii governativi, economato.

Avvocato Castelli, culto, grazia e giustizia, interno colle pubbliche costruzioni, pubblica istruzione, belle arti, archivii pubblici, pesi e misure, sanità continentale e marittima.

8 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

ROMA

Fu qui pubblicata la seguente notificazione:

PIVS PP. IX.

L'agitazione, che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che, per quanto è da noi, venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il ministero, da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il pro-legato di Urbino e Pesaro, conte Odoardo Fabri, che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il Governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti, già pubblicati dal nostro cardinale segretario di stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto, è vero pur troppo che in tutti i tempi, e in tutti i governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità, per turbare le menti e i cuori de' cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello stato della Chiesa e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande

Digitized by Google

protettrice di Roma MARIA SANTISSIMA, ed ai principi degli Apostoli; e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni, che confermino i buoni e richiamino i suoi nemici nelle vie dell' onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die II Augusti MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno tertio.

PIVS PP. IX.

---

8 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Jeri fu inaugurato a Venezia il sistema costituzionale. Coloro che vogliono la sincerità delle pubbliche instituzioni, che pongono nella legalità scrupolosamente osservata una grande importanza, che sono delicatamente gelosi di quelle libertà le quali abbiamo voluto conquistare nella gloriosa rivoluzione del 22 marzo, si sono afflitti nello scorgere la maniera con cui il nuovo Governo assunse il potere.

Non parleremo del goticume delle formalità, e delle espressioni di possesso, dominio, ec. ec., adoperate con vero anacronismo in un tempo nel quale le nazioni libere professano di non appartenere se non a sè stesse, qualunque sia la forma di governo che abbiano adottato. Di questo non ci vogliamo occupare, perchè pur troppo vi sono cose più serie.

Prima di tutto venne mancato di riguardo all'Assemblea dei deputati veneti, ed al popolo da essa rappresentato, con l'omissione, per parte del Governo provvisorio, della necessaria resa di conto del mandato conferito dalla medesima, la quale resa di conto doveva consistere nella pubblicazione ufficiale del contratto seguito in Torino per regolare la votata fusione, e delle leggi tutte le quali si riferiscono all'accettazione di questa fusione ed al modo in cui dovremo essere governati fino alla costituente.

A questa omissione ne tenne dietro un'altra che ha una importanza pratica molto più grande. — Tre persone vengono a parlarci in nome di Re Carlo Alberto, e s'intitolano suoi Commissarii straordinarii, e ciò senza che in modo alcuno ci consti che il Re intenda di esercitare il suo potere esecutivo fra noi col mezzo di tre Commissarii straordinarii, e senza che in modo alcuno ci consti che a tale ufficio egli ha nominato quei tre signori. Dove è il mandato legale in virtù di cui questa sconosciuta magistratura ci parla? Dove è il rispetto per questo popolo a cui si viene a comandare senza giustificazione del proprio diritto?

E se anche si volesse credere sulla parola di questi tre cittadini, mancherebbe sempre a sapersi moltissimo. — Per i patti della fusione il Re deve esercitare il potere esecutivo col mezzo del ministero responsabile (e non di un ministro come è detto nella Gazzetta ufficiale di ieri, e nel decreto affisso per la città). Quali sono i rapporti di questi tre Commissarii straordinarii col ministero responsabile? Da quali ministri più specialmente dipendono? Per quali affari potranno decidere, per quali riferire? Quali attribuzioni competeranno ad essi sulla difesa, sulla marina, sull'andamento attuale

Digitized by Google

di questa guerra? Quali relazioni ci saranno fra i Commissarii ed il Governo provvisorio che ieri scriveva al popolo queste parole le quali sembrano più una sciarada od un logogrifo, che un decreto: » Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o a meglio dire le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo: ecco in Venezia due cittadini novelli? «

Uno dei requisiti indispensabili per un Governo libero e civile è l'esatta distribuzione dei poteri che compongono la rappresentanza nazionale: affinchè il popolo tutto, e ciascheduu cittadino conoscano a chi in ogni singolo affare egli deve dirigersi, da chi deve aspettare giustizia o provvedimento, fino a qual segno è obbligato di obbedire alle ingiunzioni di questo o di quell'altro magistrato. Senza di questa esatta distribuzione, la nazione è in preda all'anarchia o al despotismo, due cose che fra di loro si somigliano molto. Badino bene i regii Commissarii straordinarii di non inaugurare fra noi uno di questi sistemi! Si ricordino, e, se alcuno di loro non lo conoscesse, lo impari, che uno dei più forti rimproveri fatti dagl'italiani all'Austria era appunto la inesattezza nell' attribuzione delle facoltà ai varii ufficii, e quel mistero di cui alcune di tali facoltà erano coperte. Ci lagnavamo sempre che nessuno avesse mai stabiliti, limitati e notificati i poteri del Vice-Re, delle Presidenze governative, delle Direzioni di polizia; ci lagnavamo che le norme e i confini per l'azione di questi ufficii consistessero in secrete istruzioni, in regolamenti che il popolo doveva rispettare e obbedire ma non conoscere. — Dovremo forse ritornare a questa epoca di desolante memoria? E dovremo farlo il primo giorno della nostra unione con altri fratelli d'Italia?

Desideriamo che i nostri lettori pensino seriamente alla gravità delle conseguenze che potrebbero derivare dal porsi su questo pendio; ed essi saranno allora senza dubbio persuasi che la nostra osservazione non è una sottigliezza da leguleio, ma sì un onesto grido di allarme dato da cittadini patriotti i quali desidererebbero vedere fra governanti e governati una continua ed assoluta schiettezza di linguaggio, una fiducia cordiale e meritata, una scrupolosa esecuzione della legalità, una osservanza sincera delle abitudini parlamentarie; e credono che senza tali condizioni vengano compromessi tanto l'ordine quanto la libertà.

Continuando noi con tutta franchezza nel contegno che abbiamo assunto, dobbiamo toccare anche una quistione personale, perchè per essa l'opinione pubblica è stata ieri in qualche modo ferita. — Come abbiamo più volte avuto occasione di esporre in questi fogli, il Governo provvisorio di Venezia ha dato varie prove di non amare gran fatto, almeno nell' attuale loro estensione, la libertà della stampa, la libertà dell'associazione e la guardia nazionale. Abbiamo riferito dei fatti, dai quali risultava evidente il disgusto del Governo per l'ampiezza con cui tali diritti del popolo vanno esercitati. Questo disgusto, questo disamore alle istituzioni più liberali sarà senza dubbio sincero; ma esso non corrisponde alle esigenze della pubblica opinione, nè all' assoluta garanzia di quelle instituzioni che il popolo si è stipulate: una tale disposizione apparteneva alla maggioranza del Governo provvisorio; ma pure, avuto riguardo alla specialità degli studii, alla qualità di Presidente, all' altezza dello ingegno,

Digitized by Google

alla facilità e splendidezza della parola, moltissimi attribuiscono una efficace influenza in tale rapporto alla persona del dott. Castelli, anche perchè egli non ha mai fatto mistero della propria opinione in proposito. Ciò posto, non si può non vedere senza timore che quest'uomo, il quale personifica in qualche maniera una specie di reazione, passò a formar parte del nuovo Governo; nel quale Governo più ristretto di numero egli deve esercitare una preponderanza, come colui che solo Veneziano dei tre, conosce le persone e le cose nostre meglio degli altri.

Ecco i motivi pei quali la giornata di ieri non potè essere una bella giornata per tutti coloro che hanno i sentimenti e le opinioni più liberali.

Oggi poi se ne aggiunse un altro: la sospensione dell'Assemblea dei deputati che doveva raccogliersi dopo domani per sostituire ai membri mancanti del Governo. Una carta sottoscritta da quasi tutta la Presidenza di detta Assemblea avvisa che ne è cessato lo scopo. Noi crediamo che ciò sia falso, ed aspettiamo una più concreta spiegazione per parte del potere su questa misura che ci sembra illegale.

Uno dei motivi pei quali il paese trova insufficiente l'attual Comitato di guerra, e reclama ad alta voce di esser dotato di un Comitato di difesa che faccia anche qui un po' di bene con energia come a Milano, sono le poche ed incomplete misure che furono adottate per mantenere la disciplina nell'armata posta a difendere i nostri forti.

Saranno quindici giorni che il Comitato attuale pubblicò 41 articoli di guerra ed ordinò la lettura solenne di essi alle truppe » per la loro indiminuta osservanza ed esecuzione. «

Questi articoli di guerra si presentano subito come di origine austriaca, ed infatti sono quelli stessi della buon'anima di Maria Teresa.

Non sapremmo qual pregio abbia innamorato i nostri governanti di questa bella antichità; quello che sappiamo si è che difficilmente potrebbesi rinvenire una legge più confusa, più disordinata, più bestiale di questa. In quasi tutti i paragrafi vien confuso il giudizio con la pena, in quasi tutti i paragrafi si parla di pene severe, senza che sia concretamente indicata l'azione proibita, senza che sia stabilito il genere della pena, i limiti della medesima, il criterio per applicarla, il giudice che può infliggerla. Nessun linguaggio autorizza più di quello l'arbitrio: nessun codice potrebbe essere più contrario all'indole dei nostri tempi e della nostra nazione.

Possibile che non ci fossero degli articoli di guerra veglianti presso qualche popolo incivilito, in qualche stato moderno, e che ci sia stato propriamente bisogno di ricorrere alla sapienza legislativa dell'Austria per copiarne questo gioiello?

Quando le leggi sono balorde, giovano a nulla, e perciò gli articoli di guerra della bisavola augustissima di Ferdinando I, disotterrati dai nostri governanti quattro mesi dopo la rivoluzione, non fecero sulle truppe un effetto molto salutare. Alcuni soldati ascoltarono macchinalmente, e non badarono; altri risero: ed altri finalmente se ne lamentarono altamente, e fra questi non ultimi sono stati i Lombardi. — A Marghera

Digitized by Google

venne affissa una protesta in linguaggio molto franco ed energico: il comandante voleva punire l'insolente; i compagni suoi lo difesero e non vollero la punizione, che infatti non venne inflitta. Questi sono bruttissimi esempi che tolgono o diminuiscono notabilmente il rispetto che i capi militari ottener dovrebbero sempre dai loro subordinati; e questa mancanza o diminuzione di rispetto potrebbe produrre delle conseguenze troppo serie.

Noi siamo dolenti di dover narrare di queste cose; ma poichè il Comitato di guerra si ostina di rimanere al suo posto, e poichè non si ascolta l'opinione pubblica che reclama una riforma, è necessario che tutti sappiano perchè venne da tanti proposto d'imitare l'esempio di Milano, e di voler un cangiamento di persone corrispondente allo stato della fiducia del paese.

---

9 *Agosto.*

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL GOVERNO A VENEZIA.

Concittadini

Alcuni avvisi, segnati da Comandanti Austriaci, stampati in città da loro occupate, e discordanti tra loro, contengono la notizia dell' ingresso in Milano delle truppe Imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confermare il triste annunzio procedente da fonti tanto sospette; ma, quand' anche ciò fosse, quand' anche le vicende della guerra avessero ridotto momentaneamente quella generosa città a sì deplorabile condizione, noi, compiangendo nel profondo del cuore la sventura de' nostri fratelli Lombardi, dobbiamo conservare imperturbata la mente, maggior de' pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica al mondo: la sua posizione, ajutata dal valor cittadino, la rende inespugnabile. La nostra Flotta le assicura la via del mare. Qui è il vero propugnacolo della Libertà italiana, qui donde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia concorde, unita, quieta, saprà rinnovare i grandi esempii dei *Dandolo*, dei *Mauroceni*, dei *Pisani*, dei *Zeni* e di cent'altri eroi, i cui nomi venerati giganteggiano nella storia.

Anche jeri il nemico, inviandoci uno degli avvisi sopra indicati, c'invitava a considerare *se non fosse più conveniente d'entrare in negoziazioni.*

In risposta gli abbiamo spedito un esemplare del nostro Proclama del giorno sette, e ci siamo riferiti alla risposta che *Gioberti* ha detto *Romana,* e noi diciamo *Veneta,* del Governo provvisorio ad una simile comunicazione del Generale Welden.

Veneziani Fratelli, fiducia, unione e concordia, e il trionfo della libertà è sicuro.

VIVA S. MARCO! VIVA L' ITALIA!

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

Digitized by Google

9 *Agosto.*

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL GOVERNO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Veduto l'articolo 2.° del Decreto del Governo Provvisorio in data del 25 dello scorso Luglio,

Decretano:

1. Il signor Vincenzo Tilati, Consigliere nel Magistrato Camerale, è nominato Commissario presso la Banca di Venezia.

2. Egli si atterrà, nell'esercizio di tale ufficio, alle istruzioni che gli saranno date.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

9 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Nel num. 39 dell'*Indipendente* avvi un articolo, in cui si espongono alcuni dubbi circa la legalità di quanto qui successe nel giorno 7; e quell'articolo, scritto con franchezza, ma nel tempo stesso con nobile moderazione, non dee passare inosservato.

Quattro *accuse* vengono date, cioè: 1. Che si mancò di riguardo all'Assemblea ed al popolo, ommettendo la resa di conto del mandato conferito dalla medesima, la quale resa di conto *doveva consistere nella pubblicazione ufficiale del contratto, seguito in Torino per regolare la votata fusione, e delle leggi tutte, le quali si riferiscono all'accettazione di questa fusione, ed al modo in cui dovremo essere governati fino alla Costituente.* Distinguiamo quello che si dice contratto, dalle leggi regolatrici. Il contratto fu pubblicato nella *Gazzetta uffiziale*, la quale tenne a giorno di quanto succedeva a Torino, nella Camera dei deputati; nè certo il governo, per dare comunicazione di tutto questo, avrebbe dovuto pubblicare altrettanti decreti. Aggiungasi che quel contratto, di sua natura, non costituiva che un patto preliminare; salva, cioè, l'approvazione delle Camere e la sanzione reale. Ciò che dovevasi adunque pubblicare uffizialmente dallo stesso governo, erasi il risultamento definitivo del mandato, e questo lo si fece nella *Gazzetta* del 6 agosto, col decreto n. 11781. In quanto poi alle leggi regolatrici, parve che la loro pubblicazione spettasse più ai commissarii che al governo, ed i commissarii le pubblicarono nella *Gazzetta* del dì successivo. Nè con questo diverso modo di pubblicazione mancavasi punto verso l'Assemblea ed il popolo; poichè il mandato dell'Assemblea non erasi quello di concretare alcuna legge determinata, ma di equiparare intieramente Venezia alla Lombardia, e questo lo

Digitized by Google

dice esplicitamente la legge pubblicata col decreto del 6 agosto; per la qual cosa il governo provvisorio, col testè citato decreto, diede uffizialmente pienissimo conto all'Assemblea ed al popolo, circa i risultamenti del proprio mandato.

Seconda accusa — Tre persone vengono a parlarci in nome di re Carlo Alberto, e s'intitolano suoi commissarii straordinarii, e ciò senza che in modo alcuno ci consti che a tale ufficio egli ha nominato quei tre signori. — Qui sembra che l'estensore dell'articolo si lagni perchè non venissero promulgate le *credenziali* dei commissarii; ma veramente, in qualsiasi forma governativa, fosse pure repubblicana, le credenziali non si pubblicano mai. Il riconoscimento sta nel Governo, ch'è l'organo della nazione, ed il Governo su questo proposito certo non mancò al proprio ufficio. Aggiungasi che la formale traslazione di potere venne eseguita, non già con *goticume*, ma con ampla pubblicità di forme, e coll'intervento di S. Em. il Patriarca, del Municipio, del vice-presidente della Camera di commercio, del comandante della Guardia nazionale, di tutte infine le autorità amministrative, civili, militari e politiche; e come da quell'atto risultavano appunto i mandati dei nuovi commissarii, così puossi anzi dire che i loro mandati vennero pubblicati nel modo più solenne, perchè pubblicati ai primati di tutte le classi. Una semplice pubblicazione nella *Gazzetta* sarebbe stata per avventura meno dignitosa e meno conveniente di quella che invece venne eseguita.

Terza accusa. — Non si conosce bene la distribuzione dei poteri che compongono la rappresentanza nazionale, e puossi correre rischio di caderè nell'anarchico, nell'arbitrario. Veramente sembra che, combinando gli articoli 3.° e 6.° del decreto 7 agosto, la distribuzione dei poteri sia abbastanza tracciata. Potere esecutivo al re, il quale lo esercita a mezzo di un ministero responsabile, di cui i commissarii non sono che delegati; potere legislativo e diplomatico al re, in unione alla Consulta, che costituisce transitoriamente la Camera della nazione. — In ogni modo, qualunque sia il tenore di quel decreto, quando pure la tracciata distribuzione non fosse chiara, al Governo provvisorio non potrebbesi muovere accusa, imperocchè non istava nelle sue attribuzioni nè l'alterarla, nè il rifiutarla. Lo dissimo più sopra; il mandato, conferito dall'Assemblea, era limitato: voleva che Venezia fosse equiparata alla Lombardia; e quando i nostri delegati si portarono a Torino, la legge pel regime transitorio della Lombardia era già stabilita. Rifiutandola, alterandola; sarebbero usciti dal loro mandato, non sarebbero stati ascoltati dallo stesso ministero sardo e dalle Camere torinesi; o se ascoltati, avrebbono assunto una responsabilità gravissima verso il proprio paese. Il decreto poi del 27 luglio non è che una litterale trascrizione della legge lombarda.

Quarta accusa. — Non dovevasi sospendere l'Assemblea de' deputati, falso essendo che ne sia cessato lo scopo. A tutta risposta potrebbesi osservare che, per la stessa deliberazione della nostra Assemblea, essa dovevasi considerare permanente e convocabile fino alla legge della fusione: che questa legge venne sancita il 27 luglio, e qui pubblicata il 6 agosto; dimodochè cessava nell'Assemblea ogni legittima rappresentanza, ed impossibile sarebbe stato che essa si raccogliesse e deliberasse nel 10

Digitized by Google

agosto. Ogni elettore avrebbe avuto diritto di disconoscere il di lei operato. Se non che una seconda ragione, egualmente forte, sorgeva a sospenderne la convocazione. L'Assemblea non era rivestita di una illimitata rappresentanza della nostra provincia; essa aveva un mandato limitatissimo, da cui non avrebbe potuto sortire senza cadere nell'arbitrario: il mandato, cioè, di sostituire un individuo del governo provvisorio in luogo del Paleocapa, che, chiamato al ministero sardo, non poteva disimpegnare al proprio ufficio in Venezia, e di sostituire altri individui; al caso che altri membri del governo provvisorio avessero rinunziato. Ora dopo la legge della fusione, il governo provvisorio cessava; cessava col giorno sette: dunque era impossibile sostituirne alcun membro il giorno dieci. Nè si dica che l'Assemblea avrebbe invece sostituito un membro della Consulta. Ciò sarebbe stato egualmente impossibile, essendovi la legge di già sancita, la quale stabilisce che la Consulta è composta *degli attuali* membri del governo provvisorio; e la parola *attuali* esclude la possibilità di qualunque sostituzione, dopo che la Consulta si è costituita. Nè quella parola fu usata a caso: essa a bella posta volle esprimere il concetto, da noi accennato; imperocchè, rispetto al Governo provvisorio della Lombardia, nato dalle barricate, impossibile sarebbe stata qualsiasi legale sostituzione, e stabilito il principio per la Lombardia, doveva seguirsi anche per Venezia, appunto perchè Venezia alla Lombardia doveva essere equiparata. La convocazione dell'Assemblea adunque, oltre che legalmente impossibile, avrebbe mancato al suo scopo.

Queste sono le accuse, date al Governo dall'estensore di quell'articolo, e ci sembrano infondate. Un dubbio poi esso muove sull'influenza, che assumendo il carattere di commissario, può esercitare il nostro presidente, le cui opinioni voglionsi reazionarie. Il giudizio per altro sulle opinioni del dott. Castelli, è ingiusto. Un uomo, che da quattro mesi a questa parte, in tanta difficoltà di tempi, ha fatto un'assoluta abnegazione di sè medesimo per servire alla patria, non può essere reazionario se, come dice l'*Indipendente*, ha *altezza d'ingegno*. La sua lealtà, la sua indomabile franchezza sono da lunghi anni conosciute nel nostro paese; e se fosse reazionario, non avrebbe preso parte nelle pubbliche cose, ma privatamente vivendo, avrebbe serbato per sè solo i proprii convincimenti. Egli talvolta, è vero, avrà considerato come pericolo gravissimo, in questi momenti, la sfrenatezza della stampa, gli attruppamenti, le tumultuanti dimostrazioni, perchè, stretti dal nemico e circondati da grossa guerra, è pericolo gravissimo quanto può sollevare gli animi all'agitazione, spargere la diffidenza, turbare l'ordine interno; ma il censurare l'abuso di un diritto, non è censurare il diritto medesimo; e se tutti con moderazione scrivessero, come è scritto l'articolo dell'*Indipendente*, lungi la libertà della stampa dall'essere pericolosa, servirebbe anzi al supremo scopo di illuminare il Governo ed i governati.

Digitized by Google

9 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Da' fogli di Genova abbiamo i seguenti ulteriori ragguagli di Milano, fino al 3 agosto:

Lombardi!

Secondo le stipulazioni portate dalla convenzione 13 giugno 1848, conchiusa fra il Governo di S. M. Sarda ed i delegati del Governo provvisorio di Lombardia, ed a tenore delle leggi relative, adottate dalle Camere sarde, il principe luogotenente generale, in nome di S. M. il re Carlo Alberto, ha nominato un Consiglio amministrativo generale, che unirà momentaneamente tutti i poteri del governo in Lombardia.

Esso è composto del sig. cav. Angelo Olivieri, luogotenente-generale, commissario regio, colla presidenza del Consiglio, e lo speciale incarico degli affari di guerra e di pubblica sicurezza; del sig. dottor Gaetano Strigelli, commissario regio per gli affari politici amministrativi; e del sig. marchese Massimo Cordero di Montezemolo, commissario regio per gli affari di finanza. Questo Consiglio prende il posto dell'attuale Governo, e quindi sarà coadiuvato da quelle benemerite Commissioni, e da quei benemeriti Comitati, che con tanto zelo si adoperano per provvedere ai bisogni straordinarii del paese.

Cessa adunque il Governo provvisorio della Lombardia, e il potere esecutivo sarà quindinnanzi esercitato, in nome di S. M. il re Carlo Alberto, dall'anzidetto Consiglio amministrativo.

Nel tempo stesso, il cessante Governo provvisorio assunse le funzioni di Consulta straordinaria per gli oggetti, e ne' modi e termini contemplati dalle anzidette leggi.

Lombardi! Nell'atto di deporre una parte del mandato, che gli era stato commesso dalla vostra fiducia, il Governo provvisorio, costituito ora in Consulta straordinaria, dichiara che si sdebiterà della parte che gliene resta, come le circostanze esigono, per promuovere in qualsivoglia modo la salvezza della patria, e che in qualunque tempo e in qualunque luogo si farà un dovere e una gloria di rendere testimonianza, colla parola e cogli atti, alla santa causa nazionale che mai non morrà.

Milano, il 2 agosto 1848.

Strigelli, *f. f. di presidente.* — Borromeo. — P. Litta. — Rezzonico. — Giulini. — Turroni. — Beretta. — Ab. Anelli. — Carbonera. — Dossi. — Grasselli. — Moroni. — Correnti, *Segretario generale.*

---

9 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Firenze 5 agosto.

Fra le presenti sventure d'Italia, fra l'inerzia dei governi, delle tarde popolazioni; fra le tracce d'una fazione gesuitica, che arresta il clero delle campagne e delle città dalle predicazioni e dalle opere più incitanti alla guerra, merita lode la pastorale del vescovo di Montepulciano,

Digitized by Google

che primo in Toscana ha parlato al popolo della sua diocesi una parola generosa d'amore di patria. Noi riportiamo la pastorale perchè serva d'esempio al clero tutto, il quale fin qui, piuttosto che accendere l'entusiasmo, ha cercato di spegnerlo. Non si trascurino, finchè vi sia tempo, tutti i mezzi necessari almeno alla salute dello stato, e se oggi la Toscana non ha governo, non manchi al cuore dei popoli chi sappia destarvi una generosa ed estrema passione.

Al suo dilettissimo popolo, il vescovo di Montepulciano.

Il Vangelo, sebbene sia religione di amore e di pace; sebbene riguardi come un flagello la guerra, di cui mitigò i rigori; sebbene tenda a sviluppare negli uomini una crescente perfezione morale e sociale in seno all'ordine ed alla quiete; pur nondimeno, insegnando il Vangelo la carità di patria, come virtù fondamentale del cittadino cristiano, nei casi di estremo bisogno, approva e comanda la guerra di difesa e di conservazione, come atto di rigoroso dovere e di eroismo.

Ora, chiamandovi il sovrano e la patria in pericolo alla comune difesa, accorrete coraggiosi; e accorrete con prontezza e con fiducia nella protezione del nostro Iddio, che è il Dio di Sabaoth, degli eserciti e della vittoria. Accorrete, non solo per amore di patria, per devozione al sovrano, che tanto ci ama, ed è così degno di essere amato, ed in appoggio del r. governo, di cui ora il cittadino toscano divide gli onori ed i pesi; ma molto più accorrete in difesa delle vostre chiese, dei vostri altari, che vedreste sicuramente dal nemico profanati; poichè non è solo la politica, che anima la guerra nel cuor di molti dei nemici d'Italia, ma ancora l'avversione e l'odio verso il cattolicismo.

Accorrete sì, e accorrete con vero spirito cristiano: e com'esso formò nei secoli passati tra i soldati cristiani tanti eroi, così trasformerà voi stessi, quantunque non abituati alla guerra, in eroici difensori della patria e della religione. Questa vi difenderà col suo scudo adamantino; e mentre difendete col sangue una patria terrena, la religione vi prepara una patria celeste ed eterna, dove vi sarà pace e felicità perpetua.

Montepulciano, dal palazzo episcopale 2 agosto 1848.

✠ CLAUDIO OTTAVIANO SAMUELLI.

---

9 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

L'INTERVENTO FRANCESE.

Noi non abbiamo giammai invocato l'intervento francese in Italia — anzi quando s'era sparsa la voce che Venezia impaurita pell'attacco dei suoi forti avesse mandato in Francia a chiedere pronti soccorsi, dicemmo che sebbene avessè sempre inviato a quella terra generosa il saluto delle sue simpatie, conosceva troppo bene le conseguenze di un intervento, era troppo compresa dal sentimento dell'onor nazionale, perchè la si potesse

Digitized by Google

neppur supporre capace di passare a tanta misura, senza riportarne il previo assenso dei principi e dei popoli che com'essa combattevano pella indipendenza italiana.

E tuttociò perchè allora accarezzavamo l'idea che l'Italia, come disse il magnanimo nostro principe, farebbe da sè — combatterebbe e vincerebbe da sola il nemico comune.

Nè ci spaventi la defezione di Napoli perchè mai ci siamo fidati delle promesse del Borbone, abbenchè i paroloni e lo sfoggiato entusiasmo degli ufficiali della sua flotta fossero tali da invitarci a prestar loro credenza.

Ma noi riposavamo sicuri sull'italianismo del Pontefice, sui generosi sentimenti manifestati dal granduca Leopoldo, e credevamo che il Governo di Lombardia, non imitando il nostro, procedesse ad energiche e sapienti misure.

Quandochè il Pontefice, che primo inaugurava le nostre libertà, mancò a sè stesso —; Leopoldo in onta al suo magnanimo popolo, circuito forse da un fiacco ministero, si ricorda ancora d'intitolarsi Arciduca —; il Governo di Lombardia sonnecchiò in una sconsiderata fidanza, e l'invitto Piemonte stette solo in campo contro il formidabile nemico.

La lotta era troppo ineguale — era uno stato di cinque milioni di uomini che si cimentava con scarsi sussidii contro un impero di trentacinque; pure tenne il campo coprendosi di gloria, e non cedette che affranto dalle fatiche, indebolito dalla defezione, scosso dai tradimenti, vinto dalla fame.

Ma il Piemonte ha dato tutto quello che dare poteva — solo non può più sostenere la lotta. Ed è dubbio assai che anche con lo sforzo supremo di Lombardia e co'grandi aiuti che pur potrebbero dare Toscana e Roma si potesse vincere la guerra d'indipendenza. Ora quindi ci conviene tendere la mano alla Francia, ed invocarne l'aiuto delle sue armi. — Ma potrà essa intervenire, la Francia, armata in Italia?

Per poter decidere tale questione con qualche sicurezza di cogliere nel segno, è mestieri gittare lo sguardo sull'Europa.

La Russia, in atteggio formidabile sta ai confini dell'Austria e della Prussia — ma non può essere suo interesse il fare la guerra in Germania od alleata o nemica di questa, perchè vincitrice o vinta coglierebbe per frutto lo spirito di propaganda che non potrebbe fare a meno, in tanto moto europeo, d'invadere le sue legioni. E poi la Russia, abbenchè federata dell'Austria l'avrebbe contro di sè la Germania sempre timorosa del suo ingrandimento, e delle assolutistiche sue idee. — L'Ungheria che stava per staccarsi affatto dall'Austria si riaccomodò con quella perchè l'elemento slavo in lotta coll'elemento maggiaro minacciava la sua esistenza politica — ma in una guerra col capo dello slavismo non potrebbe vedere che la sua ruina, se dovesse con quello collegarsi. — La Prussia cui sfuggì di mano la supremazia della Germania che ambiva da sì lungo tempo, non può che stare contro l'Austria, se pur vuole un giorno, come è probabile, soverchiarla — se vuole mantenere vivo il sentimento di nazionalità che si è sviluppato in Germania, e che fu profondamente ferito nella questione Schleswig-Holstein.

I principati danubiani troppo soggetti all'influenza russa stanno per

Digitized by Google

discendere dai cenni dell'Autocrata, e la Turchia debole, inerte è sul limitare dell'abisso. Ibrahim pascià pare non attendere che la morte di Mehemed-Alì per sottrarsi al vassallaggio. — La Persia tiene il suo esercito a disposizione del Russo, e la Grecia non anela che il momento di potere nuovamente immergere il suo brando nel sangue dell'antico oppressore.

Napoli dipende dai cenni dell'Austria, ed è tenuto in rispetto soltanto dai cannoni franco-inglesi.

Il Papa ha perduto non solo qualunque prestigio, ma nella sua condotta alcuni potrebbero intravvedere un tacito accordo col nemico comune. — La Toscana si perde in lotte parlamentarie e non fa la guerra che di nome. — In Ispagna il partito carlista tenta sempre di alzare il capo, sostenuto dall'oro e dalle promesse del settentrione. — In Francia il cannone repubblicano dovette vomitare i suoi fulmini sull'idra del comunismo, alimentata, aizzata dal partito assolutista. L'infelice Irlanda in lotta colla dura Inghilterra, tiene occupate le forze materiali di questa, e lascia luogo a timori di una tremenda scissura.

Quali devono essere adunque gl'interessi delle potenze europee nello stato attuale delle cose?

La Francia repubblicana per coerenza alle sue istituzioni, per istinto e per necessità politica deve essere l'alleata dell'Italia. — Dev'essere interesse suo massimo che l'Italia indipendente e forte figuri nel mondo politico — perchè nel caso di una guerra esterna è la sola che possa porgerle subito una mano possente e provata. È suo interesse che un paese pochissimo manifatturiero ed eminentemente agricolo si regga da sè, perchè allora questo potrà ritrarre da Francia quegli articoli che ora, stante i gravi dazii d'importazione, è costretto ritirare da Germania.

Nè si dica che in forza degli ultimi avvenimenti è troppo gravemente occupata Francia nell'interno per pensare a gettarsi nel baratro di una guerra straniera. — Noi diremo invece che alla Francia occorre la guerra per godere la pace nell'interno — perchè in tal guisa si libererebbe da quelle orde che hanno compromesso la sua esistenza politica; e gl'incendiarii, gli assassini, i saccheggiatori divenuti soldati della libertà, sostenitori della indipendenza dei popoli, si trasformerebbero in quei valorosi dei quali tanto ha parlato la storia.

Nè ci si opponga neppure il difetto di danaro. Allorquando si fa la guerra se ne trova sempre — l'Austria pareva dovesse fallire ed ora le avanza milioni da imprendere la costruzione di nuove strade ferrate.

Queste riflessioni valgono anche per l'Inghilterra — ma per essa poi conviene aggiungerne delle altre di un peso maggiore.

Dallo sguardo che gettammo sull'Oriente, vedemmo la Russia tenersi in bocca la Turchia presta ad essere alle prese con Ibrahim. Dalle frontiere di quell'impero a Costantinopoli non è lunga la strada — se n'ebbe l'esempio nella guerra col morente bascià. Se lo Czar approfittando della convulsione che agita ora l'Europa riconoscesse la indipendenza dell'Egitto e formasse della residenza dei Sultani un porto russo, che sarebbe dell'Inghilterra e delle sue Indie? L'esercito moscovita unito al persiano solleverebbe le popolazioni dell'Indostan sempre maldisposte contro il do-

Digitized by Google

minio brittannico, e tutto il commercio d'Oriente ribatterebbe l'antica strada.

A questi ingrandimenti della Russia non potrebbero opporsi le potenze del Settentrione, perchè tutto cimenterebbero per nulla guadagnare, e la Russia signora dei Dardanelli coprirebbe il Mediterraneo colle sue flotte.

Ora con chi, se non colla Francia dovrebbe collegarsi la Gran-Brettagna nel caso di una guerra europea? Con chi se non colla Francia può divergere il turbine che sembra minacciarla?

L'Austria per fare la guerra in Italia riuscì ad affezionarsi gli Slavi ed opporli agli Ungheresi. Le sue mene machiavellistiche le valsero fino ad oggi — ma sembra che l'elemento di discordia gettato tra quelle due razze debba irrompere dal comune che segnavagli il gabinetto austriaco, e che una guerra tremenda stia per combattersi nel cuore dell'Impero. L'Austria sa che l'Italia se pur vincesse la lotta, non può esserle che passiva; che terrebbe incatenato un leone il quale sempre tenterebbe rompere le sue catene; che l'odio di nazione contro nazione tanto più alimenterebbesi quanto maggiore sarebbe il contatto tra due popoli, uno sitibondo di libertà, l'altro di dominio — Non può essere quindi interesse dell'Austria per tenersi soggetta una parte d'Italia che non farebbe che costarle sagrificii immensi, gettare l'Europa tutta nel vortice delle battaglie — La Germania abbenchè non del tutto abbia ancora raggiunta la sospirata unità, e si dibatta anzi smaniosa nel moto febbrile delle libertà, è soggiogata dalla influenza dell'Austria che esperta giuocatrice diplomatica tenta guadagnare da quella parte ciò che sta per perdere dalle altre. Ma la Germania finchè è signoreggiata dal gabinetto di Vienna non potrà riconoscere la propria nazionalità almeno chè per avventura la intendesse alla foggia degli Slavi, sapesse conciliarla colla dipendenza. Alla Germania dunque per progredire nella via battuta conviene la pace — ad essa non può convenire entrare in lizza colla Francia — perchè allora si verrebbe all'assurdo di veder lottare l'elemento progressista contro la libertà in sostegno dell'assolutismo, il quale se uscisse vincitore sarebbe suo primo passo quello di schiacciare l'inviso alleato.

La Russia dichiarò di non offendere sino a che non molestata — essa pronunciò una saggia parola, nè poteva dalla Russia attendersi di più. La Svizzera nel caso di guerra generale non potrebbe conservare la vantata neutralità — ma repubblicana dovrebbe unirsi alla repubblica. Gli Stati-Uniti d'America per antiche e recenti memorie non potrebbero frapporre indugio ad unire la loro bandiera al vessillo francese.

Da questo sguardo gettato sulla posizione particolare della maggior parte degli stati Europei, noi intravediamo come sia di reciproco interesse l'evitare una guerra generale — una guerra più terribile di quella combattuta da Napoleone — una guerra che principiata dalla Francia contro l'Austria e la Germania dovrebbe terminarsi dalla Francia colla Germania contro l'Austria, la Russia, ed i regni Scandinavi. — Una guerra del liberalismo contro l'assolutismo, una lotta che terminerebbe tra popoli e re.

E difatti al primo urto generale la Polonia tenterebbe un ultimo sforzo. — La Polonia sempre grande e sempre misera, trarrebbe subito il

Digitized by Google

ferro dall' onorata guaina, e manderebbe un' altra volta il grido possente di libertà. Lo sa la Russia, e per questo raccolse, pronto ad agire, un esercito imponente — Lo sa la Prussia che volendo troppo pesare sugli sventurati Polacchi vede prossima a fuggirsi di mano la Posnania — lo sa l' Austria che inferocendo colle stragi nella Gallizia si cacciò una spina nel cuore. —

Anche l' oppressa e troppo infelice Irlanda potrebbe in un moto generale sollevarsi a libertà, e distrarre le forze dell' Inghilterra. Nella penisola Iberica il partito retrogrado sempre fiaccato ma mai vinto, rialzerebbe potente la testa e getterebbe nuovamente que' paesi negli orrori della guerra civile.

Ma la Francia, come abbiamo detto, non può lasciare sommergersi l' Italia in questa lotta gigante — Se anche non volesse pensare che soffocato il sentimento d' indipendenza in Italia e dominata questa dal gabinetto imperiale potrebbe essere compromessa in seguito quella libertà che le costò tanto sangue, la Francia, terra cavalleresca e generosa, non può rifiutare il soccorso alla sorella che con essa e per essa combattè battaglie immortali, — la Francia non può dimenticarsi che le legioni italiane tra i ghiacci della Russia versarono torrenti di sangue per salvezza del suo esercito — la Francia deve rammentarsi che se la sua influenza morale non vince l' ostinazione dell' Austria, le è porta l' occasione di lavare l' onta di Waterloo con un secondo Marengo.

Ammessa quindi come una indeclinabile necessità il soccorso Francese nella nostra guerra d' indipendenza, ed osservate le condizioni specialissime nelle quali trovansi i varii stati Europei e gli eminenti interessi che forse contrariano quello che da alcune menti si pensa, noi riteniamo che una guerra europea sia ben lungi dallo scoppiare, e che l' intervento armato della Francia in Italia non sarà forse necessario — Noi riteniamo che la Francia e l' Inghilterra interporranno a nostro favore la loro possente mediazione che dovrà essere accettata dall' Austria. Che se forte nella sua ostinazione questa volesse riporre le cose nello stato primo, noi riteniamo che l' esercito Francese discendendo dalle Alpi in nostro soccorso, e non coll' idea di conquiste, l' Europa starebbe spettatrice della nuova lotta fino a che la gloriosa bandiera Francese non oltrepassasse quei confini entro ai quali combattiamo per la più santa delle cause.

9 *Agosto.* (***dall' Imparziale***)

Dichiarazioni del Generale Zucchi intorno alla resa di Palmanova.

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d' allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al Comitato e al Governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell' impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Digitized by Google

Attuato il blocco vigoroso, fummo privi affatto di notizie, di soccorsi e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigioni. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno *a cavalli*, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidii e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valsente *di lire correnti sessanta mila*, la quale respinta dai bottegai, traeva i soldati pagati con quella, a minaccie. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendo bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione d'acquavite. Per il condimento, gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilivano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso fu perduta ogni speranza. Esso c'intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, mandandoci 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e dei membri della guarnigione per determinare che si doveva fare, i quali unanimamente risolsero di devenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartier austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio ammontanti a lire 160,000 fu respinta dall'austriaco. Reduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi, sotto l'incarico di spedire a raccomandare a S. M. l'Imperatore, analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Maretto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e viveri*, ec. Feci sentire alla Deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della

Digitized by Google

vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria, mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della Deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non tutta di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri, stenti, e sagrifizii alla patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi che resero segnalati servigii.

---

10 *Agosto.*

ore 10 *antim.*

Il Presidente del cessato Governo provvisorio ha testè ricevuta una lettera del Sig. Angelo Comello di Valentino, datata da Milano il 4 Agosto corrente alle ore 11 di sera, in cui, dopo i particolari del viaggio che ha fatto per giungere a quella Città, si leggono i ragguagli seguenti:

Gli Austriaci in grosso numero, per l'ajuto avuto dalla Baviera, Wirtemberg e Holstein, percorrono gran parte della Lombardia e sono sotto le mura di Milano dalla parte di porta Romana e porta Tosa. Gran parte dell'esercito Piemontese protegge la città esternamente sotto il comando dei Duchi di Savoja e Genova. Oggi si sono battuti più volte e con vantaggio degl'Italiani; gli Austriaci furono alquanto respinti con perdite gravissime, specialmente nella cavalleria Ungherese; i nostri s'impadronirono di cinque cannoni. Milano è animatissima, benissimo armata, lieta quasi di rinnovare forse le gloriose giornate di Marzo; già a quest'ora barricate si alzano da tutte le parti. I Piemontesi si sono battuti contro gli Austriaci anche sotto Cremona, ma sebbene la battaglia durasse accanita e piena di tratti di vero valore, pure hanno dovuto cedere, e fu allora che S. M. prevedendo, com'è di fatto, che gli Austriaci lasciassero da parte Crema, Bergamo e Brescia, si ritirò a proteggere Milano. Garibaldi sollevò tutte le popolazioni di Como, del Varese, della Bergamasca, le quali unite alla sua famosa legione, piomberanno sugli Austriaci da quella parte. Molti Piemontesi stanno per entrare in Lombardia, e

Digitized by Google

questi furono da me incontrati jeri. I contadini del vicinato entrarono in città con badili, picche e con qualunque altra sorte di armi. In somma, per quanto numerosa sia la forza Austriaca a Milano, io tengo per fermo che non vi entrerà. Non possono bombardare perchè l'esercito Piemontese veglia su loro, perchè le campagne in molti siti sono allagate, perchè i bastioni e tutte le alture sono prese dagli Italiani.

Sono stato di già due volte al Governo provvisorio. Questa sera il Re è entrato in città, e fui, appena ne feci dimanda, immediatamente introdotto presso il Generale Salasco, il quale, sebbene occupatissimo, mi accolse con molta gentilezza. Le cose che io qui sopra esposi mi furono dallo stesso confermate.

Il Sig. Beretta e il Sig. Avvocato Restelli, con i quali mi intrattenni presso il Governo, mi commisero di scrivere a Venezia, che l'ambasciadore Francese qui arrivato dichiarò al Governo e al popolo che la Francia accorre in gran fretta in soccorso dell'Italia; e diffatti in Piemonte fui assicurato che la vanguardia era di già arrivata a Genova. L'Inghilterra pure mandò un generale come ambasciadore presso i due campi, e, da quanto mi vien detto, gli Austriaci lo ricevettero a colpi di archibugio, talchè ne sarebbe rimasto ferito il cavallo!!

JACOPO CASTELLI.

---

10 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

ALL'ASSEMBLEA DI VENEZIA

NICCOLO' TOMMASEO

CITTADINI,

Se le cose in cui molti speravano, sono adesso cagion di timore, questo non è senza consiglio di Provvidenza, la quale vuole scuoterci dal nostro sogno, vuol che ciascuno, cooperando a' fratelli, proveggiamo a noi stessi. Intanto che altre armi, altre da quelle che il governo del luglio vantava (1), » respingano di là dall'Alpi e dall'Isonzo « il nemico, basterebbe a' Veneziani difendere da sè soli le proprie lagune: alla qual difesa » tutti possono concorrere e debbono (2); « ma la guardia civica non concorre come può e deve e brama. Or questo preme che tosto si faccia; perchè se non abbiamo urgente il pericolo delle vite, abbiamo, quel ch'è più urgente di tutto, il pericolo dell'onore.

La nostra condizione politica che pareva al governo del luglio *decisa* il dì quattro luglio (3), non è, secondo il governo del luglio, decisa in agosto (4). Nel parlamento di Torino trattandosi di soccorrere questa città dopo il dì quattro, sapete voi quale aggiunto le fu trovato? *la buona*

(1) Decreto 12 luglio.
(2) Ivi.
(3) Decreto 6 luglio.
(4) Decreto 2 agosto. *Ne' momenti in cui si decidono le sorti di una nazione.*

Digitized by Google

Venezia. Certo squisita è la lode: ma in questo momento altra lode dee ambire la città, la qual vide sopravvivere ai Bandiera ed al Moro un compagno delle Battaglie dell'Emo, uno che non indegnamente portava il nome di Dandolo.

La libertà pare a taluni mercato, ad altri spasso: ma spetta a voi, Veneziani, dimostrare che l'unione ad altre provincie d'Italia non ha spenta in voi la coscienza di voi stessi; spetta a voi fare che non si dica che dall'acque salse e dal valore dei non Veneti viene a voi la sicurezza.

La città deve potere difendersi da sè stessa. E le armi che mancano, si troveranno, purchè ciascuna guardia che può, sia tenuta a comprare l'arme sua propria; e se a quest'ora si fossero chieste, il Piemonte ne dava. Ma quel che più fa di bisogno, è dar nuova vita alla civica, e capi nuovi, e mandarla sui forti al nobile consorzio del disagio e del pericolo. Ove questo non si faccia, se non la schiavitù, il disonore ci aspetta, e il disprezzo d'Italia e d'Europa. Le resistenze che da qualunque parte s'opponessero a questo, sarebbero tradimento. E per opporsi a siffatta necessità, richiederebbesi più fatica che per obbedirle, appunto come la paura richiede talvolta maggiore audacia che il coraggio.

Un recente decreto condanna giustamente coloro che, esagerando il pericolo, *spargono,* come ivi sta scritto, *la titubanza* (1). Io non dirò che uomini prezzolati sulla fine del giugno impunemente fecero il reo mestiere (il presente è già tremendo giudice del passato): ma dirò che lo spargere lo scoramento nelle moltitudini perchè si distornino dalla guerra; il non aiutare il popolo e non indirizzarlo con qualche nerbo di milizie regolari; il disprezzare le milizie non regolari come impaccio, il lasciarle esposte a inuguale cimento; il rimandare con parole o fredde od amare i villici concorrenti al combattere, furono tra le cagioni che hanno amniserita la guerra, l'hanno freddata, viziata, perduta. S'ignorava egli forse, che la libertà dei popoli non si conquista senza la cooperazione de' popoli; che le soldatesche hanno, sì, potuto aggiogare le nazioni, francarle non mai; che la milizia regolare può essere come le ossa del corpo guerriero, ma i nervi e il polso del sangue vivo son le forze del popolo?

Non debbo tacere quel ch'ha originato i mali passati e i presenti, che aggraverebbe i venturi. E però dico che, siccome non si seppe differire l'amplesso fraterno al dì che poteva essere dignitosamente spontaneo, e il più solenne atto della vita sociale fu precipitato come opera servile; così è da temere che in altre cose ancora prevalgano meschini riguardi alle ispirazioni dell'onore, e il nome veneto, il qual poteva adesso riaversi, non cada più in fondo. Non si pensò pur possibile la sconfitta, si computarono gli utili della vittoria non sua: e non venne la vittoria, e la sicurezza non venne. Questo dico soltanto perchè si rammenti che a rifare le nazioni, a sgomentare il nemico, bisogna destare i più generosi, non i men nobili, sentimenti dell'umana natura.

Or nel popolo i nobili sentimenti rimasero sopiti dalle aspettazioni fallaci e dalla colpevole diffidenza. La fiducia tra' governati e governanti

(1) Decreto 2 agosto.

Digitized by Google

è venuta in questi quattro mesi scemando tanto quanto ne' nostri nemici crescevano le speranze ree e la baldanza. Non dirò degli errori o de' torti passati, ne' quali non è tempo di dire quale avessi io e quanta parte. Ma per parlare de' mali recenti, i quali, essendo sottentrati agli antichi, richieggono urgente il rimedio, nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè lasciava nella sua gazzetta stampare, che *tutte le nazioni hanno diritto a pari stima ed amore* (1), così l'austriaca come la francese; allorchè mandava a lunghissimamente parlamentare e banchettare coll'Austriaco, una fra le tante volte, un uomo onesto, non dubito, ma già abitatore di Vienna, e conoscente del Metternich; allorchè d'un altro messaggio ricevuto dagli Austriaci, taceva, e aspettava che i giornali torinesi ne dessero novella al popolo veneziano, il qual doveva essere da quella novella eccitato instantemente a sempre più pronta difesa della sua preziosa città. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè respingeva da questa ch'egli chiamò sacra terra ospitale (2) i non Veneti che non adducessero del loro non stabile soggiorno (3) ragioni giustificabili — a chi? alla prefettura dell'ordine pubblico, prefettura che molti vogliono diventata già ne' procedimenti, nelle maniere, nell'uso delle spie assoldate, la vecchia polizia; allorchè affidava alla polizia la censura de' teatri, e tarpavansi dalla Virginia dell'Alfieri versi che l'omissione rendeva vie più memorandi; allorchè mandavansi in mezzo al popolo oratori non veneti dai motivi alla polizia molto giustificabili, che parlano e non si sa perchè, hanno danari e non si sa donde, hanno la coscienza dell'oggi e quella dell'ieri e quella del domani, e parole pronte per tutte e tre le coscienze; oratori che aizzassero facendo parere fazione il diritto e amor di parte l'amor dell'onore: allorchè un magistrato incolpevole, che rigettava la soma di consigliere a codesta male imbellettata polizia, era punito col togliergli il titolo meritamente concessogli, intanto che promozioni facevansi biasimate, posponendo i più degni. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio ingiungendo, che tutte le armi militari fossero dai privati consegnate, pena la multa del quadruplo, di che non atteneva se non la taccia di diffidenza coll'impotente minaccia; lasciando che il prestito forzoso delle somme minori, ch'è il più difficile, fosse distribuito senza interrogare il parere di quelli che conoscono il paese davvero; abbandonando a un magistrato inutile dell'annona la soprantendenza su' prezzi delle carni che, bassissimi ai venditori approdanti di lontano, li svogliavano dal traffico, e potevano preparare carestia se la Provvidenza non fosse più sapiente e pietosa degli uomini. Nessuno dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè, scarico delle cure esterne, ridotto all'amministrazione di poco più che una città, non trovava nello stile di certi suoi atti forme men goffe di quelle che avrebbe adoprate il conte Pàlffy; e per adempiere il » dovere che abbiam tutti

(1) Gazzetta 12 luglio.
(2) Decreto 17 luglio.
(3) Il decreto del 2 di agosto dice: eventuale. Non so s'io abbia ben tradotto.

Digitized by Google

di conservare libera Venezia (1), « ordinava che le leggi austriache frenassero gli scrittori; e lasciava dire agl'interpreti suoi che il voler avventurare giudizii sugli atti della polizia è un abusare la libertà della stampa (2); e nel muovere processo criminale per una freddura il cui intendimento potrebbe non essere irriverente al re, lasciava senza riprensione parole indegne contro il nome di Pio; e non essendo seguiti nella città intruppamenti tumultuosi, egli per fare onore al paese innanzi agli stranieri ed a'posteri, ristampava le leggi austriache contro gl'intruppamenti, quelle leggi che minacciano carcere duro a vita o a vent'anni, minacciano cinqu'anni di carcere duro » ai correi, a misura del pericolo, del danno o della partecipazione avuta «; della quale misura sarebbero giudici, ognun sa come giusti, l'odio o lo spavento. Nessun dirà che facesse atti da ispirare fiducia il governo del luglio allorchè vietava ai giovani delle scuole esercitarsi nell'armi più che una volta la settimana, quasi che il paese fosse, come a'tempi di Napoleone, agguerrito, quasichè tutti gli esempi imperiali fossero in guerra di libertà da seguire; allorchè lasciava la guardia civica nel suo languore, scontenta, in buona parte, de'capi pubblicamente insultati; allorchè mostrava diffidenza di lei, togliendole alcuni posti, dandoli alle milizie assoldate, e poscia all'annunzio della sconfitta rendendole alquanto più di potere e di vita; allorchè provocava la di lei pazienza a dolersi di un recente decreto, nel quale, alla maniera austriaca, gli spedienti proposti ad abolire l'abuso varrebbero a ratificare l'abuso.

Queste cose non dico ad oziosa enumerazione di quelli ch'io reputo sbagli, ma perchè reputandoli tali, è mio dovere additarli a fine che la pubblica opinione li giudichi, e faccia a'commissarii manifesta la sua volontà.

Il governo del luglio ha della guardia un concetto ch'io oserei dire sbagliato, se sta tutto in queste parole: » l'onorata e zelante guardia civica guarentisce l'ordine interno (3) «. Di qui parrebbe che i titoli d'onorata e zelante debbano ad essa bastare, bastarle l'uffizio del guarentire l'ordine interno, come ministra al prefetto dell'ordine pubblico e questo pure aiutato dalle milizie diverse, le quali incuorino l'onoratezza di lei, e il suo zelo puntellino. Ma altri si forma ben più alto concetto de'diritti e doveri della guardia in città minacciata da'nemici, in città a cui potrebbe parte de'presidii militari mancare per subita dipartenza o per malattia, in città che ha grande bisogno di scuotere la sua sonnolenza, e, come il governo modestamente dice: » andar incontro alla soccorrevole mano fraterna colla coscienza d'aver fatto anch'ella quanto mai si potesse (4) «. Io non so se il governo creda aver fatto il possibile per dare abitudini bellicose a questa città mandando la banda musicale a suonare colle trombe di guerra qualche aria di teatro, e a rendere più carnevalesca che mai la piazza di S. Marco, la quale per secoli risonò canti di preghiera coraggiosa e di vittorie comprate col sangue. Non so se il

(1) Decreto 9 luglio.
(2) Gazzetta 12 luglio.
(3) Decreto 2 agosto.
(4) Decreto 20 luglio.

Digitized by Google

governo si creda aver fatto il possibile lasciando partirsene (in tanta copia di capitani autorevoli) il generale Antonini, amato dal popolo, e il colonnello Belluzzi, che primo dimostrò possibile la difesa di Vicenza, la quale spacciavasi già disperata, non prevedendo che Vicenza con Treviso e il Cadore ed Osoppo salverebbero sole l'onor militare del veneto nome, insidiato e malmenato da tanti.

Ma poichè i patti che adesso legano Venezia a Lombardia ed al Piemonte » le conservano e guarentiscono nella forma ed estensione di prima, di diritto e di fatto, la libera stampa, la libera associazione e l'istituzione della guardia nazionale «; noi dobbiamo volere non solo che la gente di polizia non venga d'ora innanzi a fare scomporre nelle stamperie gli scritti non ancora stampati e denunziati a un ignoto tribunal di censura; dobbiamo volere non solo che a proposito delle lecite associazioni fatte non si promulghino le minaccie austriache di carcere duro contro gl'intruppamenti non fatti; ma dobbiamo volere eziandio, dobbiamo desiderare almeno, che la guardia nazionale possa difendere una qualche particella della nazione, e onorarla. Io non so se sia grande conforto il pensare che un commissario piemontese si faccia a Venezia mallevadore delle sue libertà manomesse da' governanti veneti senza forse saperselo. Ma è da sperare d'ora innanzi, che se l'Austriaco manda una qualche sua intimazione a Venezia, Venezia prima che Torino ne saprà la novella, giacchè gli Austriaci stessi in istato di guerra non avrebbero lasciata ignorare a Venezia tal cosa per iscriverla a Vienna; è da sperare che alla minaccia nemica non si risponda » apprezzando i sentimenti a cui la si ascrive (1) «; è da sperare che Venezia non si sentirà incompetente

(1) LETTERA DEL WELDEN *al Governo del luglio.*

Après un combat acharné de trois jours, l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur; des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'hai l'honneur d'être.

Mestre, 27 juillet.

RISPOSTA *del Governo del luglio.*

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante, che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ec.

Ognuno sa qual sia la gente che dicono: io sono uomo onesto. Ognun vede che Sua Eccellenza, affermando distrutto affatto l'esercito piemontese, ha per lo meno creduta l'altrui menzogna. Il governo del luglio non dubita punto del fatto: e non occorreva mostrare di crederlo nè di discrederlo. Non occorreva ascrivere a Sua Eccellenza con parole ambigue sentimenti o buoni o rei, e mostrare o d'apprezzarli o di disprezzarli. Non occorreva *invitare* Sua Eccellenza a *riflettere* sull'incompetenza del governo del luglio. Non occorreva immaginare o lasciar immaginare nemmen possibile una discussione col Welden.

Digitized by Google

a difendere la causa dell'onor suo; e quand'anco Italia tutta la condannasse a condizioni non degne, saprà sola esser giudice della propria dignità. Perchè, se nessuna fantesca dee attendere il decreto del signor suo per rispondere al seduttore; molto meno alcun popolo, per dedizioni che faccia, può mai perdere tanto il sentimento di sè, che a chi gli consigli atto vile, debba rispondere: io non ho facoltà di respingere da me solo la proposta del mio disonore.

Ma perchè il commissario possa sanare le ferite alla dignità nostra fatte dal Governo del luglio, bisogna che stia in communicazione di notizie e di sentimenti col popolo, e colle varie condizioni e opinioni del popolo. Bisogna inoltre che la rinnovazione della guardia nazionale, e tutto ciò che appartiene allo stato militare del luogo s'affidi a una commissione speciale di difesa. Liberato così il general Pepe da certe cure minute, potrà adoperare a guerra i suoi ventimila, de' quali non pochi fremono dell'ozio lungo in prospetto del debole ed insolente nemico, fremono del soggiorno di Venezia, fatto pericoloso alla salute e al decoro di molti. La commissione di difesa ch'io dico, non lede nè impaccia l'autorità del generale, nè l'autorità del Governo; ma farà quello che nè il Governo nè il generale hanno fatto, e che il commissario regio, siccome nuovo del paese, non ha a fare, nè senza odiosità lo potrebbe. Perchè la commissione proposta, oltre al ritemprare la civica e darle capi operosi, dovrebbe vegliare alle mosse de' segreti nemici che serpeggiano velenosi tra noi. L'Austria ha nelle città, nelle campagne, nel campo guide, spie, consiglieri: e lo sanno anche i Lombardi, e anche l'esercito piemontese lo sa. E qui in Venezia vengono di Trieste e vanno figure sospette, e servi della Berry compariscono; e i notoriamente Austriaci nell'anima che passeggiano, o Veneziani, e seggono fra voi, pagati da voi, rizzano il capo, e riprendono la vecchia arroganza. Due o tre esempi pronti, severi, evidenti, fiaccherebbero tutti costoro; che dall'animo loro e dalla coscienza son fatti codardi: ma tali esempi richieggonsi pronti, ripeto, severi, evidenti.

Se non insidia e pericolo, certamente è peso e vergogna quel non piccol numero che tuttavia rimane ne' publici uffizii, d'uomini saliti là per vie troppo austriache, e mostratisi più accanitamente stranieri che gli Austriaci medesimi; i quali l'indignazione pubblica segna a dito: e se sulle prime era cosa generosa o perdonabile tenerli per darsi a conoscere liberi da odio e da paura, adesso bisogna sbalzarneli, adesso che il danaro ogni dì si fa più scarso, e invece di sperarne da Lombardia o dal Piemonte, dovremo con Lombardia e col Piemonte pagare a fronte china i già disprezzati soccorsi francesi; adesso che tanti meritevoli chieggono e gemono; e tanti uffizii son fatti per le presenti angustie inoperosi. Le necessità dell'erario, non meno che la dignità dello Stato, domandano che una gran purgazione ne' pubblici uffizii si faccia, incominciando dalla guerra, il cui ministero, quant'è al numero, basterebbe ad un regno. L'amministrazione delle cose militari, sindacata severamente, darebbe maggior frutto che tutti i soccorsi già sperati di fuori, e lascierebbe modo di provedere a quelle cose alle quali non provedere è gran colpa ed infamia, dico, i vestiti pe' militi, e un po' di paglia alle centinaia che giaciono sulla

Digitized by Google

nuda terra febricitanti. E son giovani di delicata complessione, allevati negli agi del vivere; e penano senza mandare lamento, intanto che l'Austriaco voracemente spietato, entrando senza battaglia nelle scorate città, tripudia alle mense e sui letti de' profughi o uccisi fratelli nostri.

Un'altra commissione pertanto richiedesi a sbrattare dagli uffizii gli indegni e gl'inutili, e ridurre le paghe esorbitanti alla stretta necessità giornaliera. Senza codesti tagli risolutamente fatti, ogni prestito violento, ogni presa d'argenterie, ogni banca, ogni carta monetata, non soddisferanno a' bisogni, aggraveranno i malumori e i pericoli. Altri vegga se i prestiti in generi, anzichè in danaro, fossero, in molti casi, e più spediti e più proficui e meno odiosi. Io dico che per conciliare fama d'equità a così fatti provvedimenti, giova operare pubblicamente al possibile; stampare le liste degli stipendii, quali sono e quali si vorrebbe che sieno; stampare la nota de' generi necessarii al mantenimento de' militi, e alla difesa; dimostrare che tutti nella debita proporzione sopportano, che dall'uguaglianza del patire comincia la libertà, che quegli che più affettuosamente, più modestamente, più disinteressatamente patisce, quegli è magistrato e principe e re.

Il sagrifizio, ecco l'unica guarentigia del vincere. Le anime molli, le schiave, le vane, le cupide, le frodolente, mutano padrone, non sorte. Tutto quello che l'umana malizia mercanteggiò, un fiato di vento lo fa naufragare; tutto quel che l'umano orgoglio con timida audacia edifica, il soffio di Dio lo disperde come un mucchio d'arena.

N. Tommaseo.

---

10 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

A' VENEZIANI, SUOI ELETTORI

N. TOMMASEO.

Questo discorso aveva a essere letto nell'Assemblea, di bel nuovo con pubblico annunzio convocata. Ma per ordine del Governo, si ritrattò quell'annunzio, si ritrattò la promessa data ai deputati d'un circolo rispettabile, chiedenti alcune cose necessarie alla comune salvezza e dignità, ai quali il presidente Castelli rispose che tratterebbe di ciò l'Assemblea. Che la doppia promessa per l'apparire de'commissarii regii vada fallita, egli è un rendere di mal augurio la venuta loro. Questi non mi paiono momenti da mostrare poca memoria degli obblighi contratti co'popoli: che anzi l'abbondare un po'oltre al promesso, per riconciliarsi l'affetto, mi parrebbe prudenza. Nell'Assemblea potevasi trattare di cose importanti che illuminassero la mente de'Commissarii forestieri; e dovevansi, non foss'altro, nominare i due ministri che tenessero le veci del Paleocapa e del Castelli. Perchè l'Assemblea dalla legge della Repubblica era stata adunata, tra l'altre cose, per nominare i ministri: ed aveva ella stessa

Digitized by Google

deliberato che ad ogni vacanza i deputati sarebbero convocati di nuovo. Or quella legge e questa deliberazione non sono abolite dal presente Governo; perchè i commissarii stessi, ripetendo le parole del parlamento torinese, ci dicono che: *sono mantenute in vigore le leggi e i regolamenti attuali.*

Un altro argomento più forte ancora ci dimostra che l'Assemblea doveva adunarsi all'elezione de' nuovi ministri. La legge torinese dice, ed i commissarii ripetono: « Il Governo del re non potrà conchiudere trat- » tati politici e di commercio, far nuove leggi, abrogare o modificare le » esistenti, senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, » composta de' membri attuali del Governo provvisorio. » — *Attuali*, si intende, di quando la legge piemontese fu fatta, non già d'adesso, chè allora avrebbe detto: consulta composta di quelli che si troveranno far parte del Governo provvisorio nell'atto che i commissarii regii arriveranno. Se non è rieletto nessuno, ne avverrà che il Governo del re nel far leggi o disfarle, nel far trattati di guerra o di pace con l'Austria o con altri, avrà due voti di meno, due voti di Veneti, che conoscano le cose proprie, e delle proprie sorti decidano. E se per morte o cosa simile mancassero più di due? O se questi due o più rieleggansi dal Governo del re e non dall'Assemblea, sarà fatta inutile parte o tutta quella guarentigia che il parlamento stesso dava ai Lombardi ed ai Veneti, consentendo che il Governo del re non potesse senza la volontà di quelli dei due ministeri fare atto di politica o civile importanza. Mostrarsi più trascuranti dei nostri diritti, di quel che fu il Parlamento piemontese, sarebbe viltà e tradimento.

I ministri nel prendere congedo, scrivono; *di cessare dalle loro attribuzioni, o, a meglio dire, dividerle per qualche tempo ancora coi due commissarii.* Dalle quali parole non apparisce se cessino veramente, o non cessino. Non solamente però quei del vecchio Governo *dividono*, secondo il loro modo di dire, le proprie *attribuzioni* coi due commissarii, ma hanno facoltà assai più grandi; in quanto che non può il governo del re senz'essi far trattati nè leggi; ma senza i commissarii ben può.

E anche il potere di questi commissarii non apparisce assai chiaro. Essi vengono a reggere *Venezia in nome del Governo.* Reggere, s'intende eseguendo le leggi; non già facendone. Ma tra il linguaggio della legge piemontese e quello dei commissarii io trovo una differenza che non so se sia errore di stampa. La legge che parla della Lombardia e delle quattro provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza, dice: « il potere ese- » cutivo, sarà esercitato dal re, col mezzo del *ministero* responsabile » verso la nazione rappresentata dal Parlamento ». E i Commissarii dicono: « il potere esecutivo sarà esercitato dal re, col mezzo d'un mini- » stro responsabile . . . » Perchè codesta differenza tra il ministero e un ministro? E quali sono le facoltà de' tre Commissarii? Quale il documento che al popolo le faccia almeno conoscere? Quali le relazioni ch'eglino hanno col *ministro* o col *ministero;* con la nazione, e fra loro? Non credo sia illecito domandare notizia di tali cose, quantunque, se stessimo alle parole della Gazzetta, col dì sette d'agosto sarebbe da credere che Venezia avesse perduti tutti i suoi civili diritti, giacchè il Governo prov-

Digitized by Google

visorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia « ha so- » lennemente ceduto e *dismesso in perpetuo a S. M. il re Carlo Alberto* » ed a' suoi *reali successori, e per essa ai Commissarii regii, il possesso,* » *dominio, e la sovranità della città e provincia suespressa.* » Dalle quali parole parebbe che il Governo provvisorio avesse il *dominio* della città *suespressa;* e che codesto dominio sia passato nel re; e che *pel re esso dominio* fosse stato *dismesso* ai tre commissarii. Nella Gazzetta di Torino, verrà, speriamo, stampato l'atto solenne che cede e *dismette.* Fatto è che nessun popolo può legittimamente, neppur volendo, cedere ad altri il dominio di sè; fatto è che le altre provincie venete, le quali si diedero senza chiedere guarentigie, il deputato Ricotti consigliò che guarentigie lor fossero *concedute;* fatto è che l'Assemblea ha inteso unire Venezia col Piemonte alle condizioni medesime di Milano; che se le condizioni non sono adempiute, il *contratto* (così nel Parlamento piemontese lo chiamano) è sciolto (1); fatto è che per prima delle condizioni si novera, che l'assemblea costituente de' deputati di tutte le provincie unite, non solo *discuta* ma *stabilisca* le *basi* e le forme d'una nuova monarchia. Alle quali se il re o i successori mancassero non so quanto varrebbe la cessione in perpetuo del dominio della città *suespressa.* Questo sia detto per interpretare le intenzioni dell'assemblea, quali appaiono dall'atto del dì quattro di luglio, non per esporre (l'ho già fatto altrove) le mie.

(1) Tornate 29 giugno, 6 luglio.

---

11 ***Agosto.***

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL GOVERNO

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Vedute le reiterate istanze del cav. *Angelo Mengaldo* ond' essere dispensato dall' ulteriore esercizio della carica di Comandante generale della Guardia nazionale;

Veduto l'articolo 52 del Regolamento annesso al Decreto del Governo provvisorio del 20 maggio p. p. il quale, benchè non ancora attuato, ha servito di norma in varii casi a disposizioni Governative relativamemente alla Guardia nazionale;

Considerando esser conveniente che alla terna per l'elezione concorrano anche i militi per mezzo di deputazione, affinchè la persona su cui cadrà poscia l'elezione sia designata dal voto generale ed ottenga l'intiera fiducia della cittadina milizia che avrà l'onore di comandare;

Sentita ed assenziente la Consulta,

Digitized by Google

Decretano:

1. La rinuncia del cav. *Angelo Mengaldo* è accettata. Egli continuerà per altro nell' esercizio delle sue incumbenze sino all' effettiva sua surrogazione.

2. La terna per la nomina del successore sarà fatta, a maggioranza assoluta di voti, dall' Uffizialità e dai militi, deputati pure a maggioranza assoluta di voti, da ciascuna Legione separatamente in numero eguale a quello degli Ufficiali della stessa Legione.

3. Il Comandante Generale della Guardia nazionale è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

---

11 *Agosto.*

NOTIZIE DI BOLOGNA.

AI LEGIONARII BOLOGNESI!

Dio lo vuole! fu questo il grido de' crociati che scacciarono gl' infedeli, è questo il grido de' popoli che s' alzano frementi a scuotere il ceppo infame d' obbrobriosa servitù straniera! Il genio d' Italia, scrive con angelico sorriso un' altra bella pagina di Patria Istoria — Viva Bologna!... Uditemi... Questa gloriosa popolazione che ha sparsi i suoi figli per tutti gli angoli ove si combatte per l' Italiana indipendenza... ha nerbo, ha braccio, ha cuore che basta per avventarsi allo straniero, fermarne il cammino, esterminarlo. Uditemi. Ricevute le proteste di Francia, d' Inghilterra, del Pontefice, fingeva sostare colle sue truppe il maresciallo Welden e ritirarsi — Non era quello rispetto pei conculcati diritti (che non ne sente l' austriaco) era timore, timore d' un popolo che col suo contegno imponeva al nemico, timore d' un popolo ch' altre volte diede prove all' Italia di valore, di coraggio, di sublime entusiasmo... timore di un popolo che quando disse *voglio*, ottenne. Entrava infatti l' esercito austriaco in Bologna, oh tradimento! v' entrava e con riso beffardo guardava i cittadini, lasciava accampato il grosso dell' armata fuori di porta S. Felice coll' artiglieria, e un altro corpo egualmente coll' artiglieria prendeva posizione sulla Montagnola — Oh l' insulto straniero chi il soffre? La città è deserta gran parte della sua gioventù è stretta in Legioni forti difenditrici della Venezia, altra parte è partita colla truppa di Linea, colle munizioni, e l'artiglieria per Rimino; chi custodiva dunque la città? chi la difendeva eroicamente? chi cacciava lo straniero

Digitized by Google

dalle sue mura? — Chi? il nostro popolo, gran Dio! ch'è angelico popolo, emanazione divina: le nostre donne che sono sorriso d'amor di patria libera; i nostri bambini creati nel fuoco ardente per l'Italia che divampa ne' petti de' cittadini! *Fuori il barbaro* — Nella mattina dell'8 cominciarono i bambini a scherzare lietamente in faccia al tedesco cacciandogli sassi d'intorno fuggendo, ritornando, e ridendo — Domandano gli austriaci essere scortati dai Carabinieri per andare alla piazza, si rifiutano, son soldati Italiani! più tardi si disarmano alcuni per le vie e per tre volte ad un picchetto vengono tolte le armi — Nondimeno gli ufficiali Austriaci scherzavano per le vie, pei caffè. Al mezzogiorno due ufficiali insultano un cittadino nel *Mercato di mezzo;* questi freddo trae una pistola, ma il colpo fallisce; intanto i circostanti si scagliano sugli ufficiali e li uccidono; simil fatto succedeva ad un caffè ove un altro ufficiale domandava sogghignando un gelato *tricolore,* ed un cittadino con colpo del bastone attraverso il viso gli rispondeva, calpestandolo, e lasciatolo semivivo, così vendicava l'infame oltraggio. Corrono gli Austriaci ad invocare soccorso; dal grosso dell'esercito che stava fuori S. Felice si stacca la cavalleria e piomba in città... uno fu il grido, uno il volere, una l'opera... donne, fanciulli dalle finestre e dai tetti caccian le mobiglie, e la cavalleria sgominata fra i morti, i feriti, i cavalli perduti si disperde. Tremando il Governo del precipizio a cui correva incontro una città priva del fiore della sua gioventù, priva d'armi, di soldati, inalberava al Palazzo bandiera bianca!... altrimenti volle il popolo... ed eccolo il popolo che sceso all'arena non ristà, alzato un grido non s'arresta! eccolo alle 4 pomeridiane raccolte le armi che avea ritrovate, eccolo al sanguinoso attacco, vivissimo s'impegna il fuoco, il *Battaglione della Speranza*, que' miei teneri fanciulletti ch'io sento l'orgoglio d'aver comandati, e che mi lasciarono piangendo per non aver raggiunta l'età per marciare al Campo, il *Battaglione della Speranza* eccolo più forte ove più violenta è la pugna; l'artiglieria della Montagnola batte la città con due pezzi sostenuta da un grosso corpo; ma che vale? parte sono uccisi, parte feriti, 150 sono presi prigionieri, e l'artiglieria rimane nelle mani del popolo. Il forte dell'esercito Austriaco fuori di S. Felice incalzato dai Cittadini, sorpreso alle spalle dai contadini del Borgo Panigale, alla testa de' quali stava l'Arciprete *D. Brini,* si batte disperatamente, ma stretto vigorosamente viene distrutto, e i contadini s'impadroniscono dei cannoni. Bologna è salva! Bologna ha cacciato il tedesco! La sua gloria sarà eterna! Dei cittadini morti e feriti non se ne conosce il numero, ma non è grande. Dodici case circa sono quelle che rimasero incendiate. Il coraggio, l'entusiasmo della popolazione è indescrivibile, le donne specialmente hanno fatto prodigi, esse compongono il maggior numero dell'attuale popolazione di Bologna. Alle 4 e mezzo antimeridiane del giorno 9, in tutte le città della Romagna si batteva la generale e si suonava a stormo, e tutte le popolazioni correvano verso Bologna. La truppa di linea, la guardia civica e l'artiglieria Bolognese che marciava verso Rimini ritorna indietro. Alle 12 meridiane del giorno 9, il Comitato di pubblica Salute di Bologna annunziava ai cittadini, che gli avanzi dell'esercito austriaco che occupavan posizioni dintorno Bologna, fino

Digitized by Google

dall' alba eran scomparsi, ed esortavano i cittadini a stare uniti, ed in armi, pronti a rinnovare i gloriosi fatti della giornata precedente.

Legionarii Bolognesi! a noi tocca dar premio a' nostri concittadini, a noi celebrare la loro gloria, la loro sublime virtù; sono i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulletti, i nostri amici. Noi faremo coniare una medaglia che farà eterna la memoria dell' 8 agosto 1848; *ma intanto immediatamente è aperta nella mia Casa una sottoscrizione per soccorrere chi ha più sofferto nella gloriosa giornata.*

Legionarii Bolognesi! se ci stringe il cuore di non aver potuto dividere i pericoli, e le eroiche azioni dei nostri concittadini, col nostro obolo concorrendo a minorare i danni ai più bisognosi, non saremo estranei a quei gloriosi fatti e ci renderemo egualmente meritevoli e degni figli della patria nostra.

L' esempio del valoroso coraggio de' nostri fratelli ci fortifichi a sostenere qualunque disagio, qualunque pericolo in questo baluardo dell' Italiana libertà che giuriamo difendere fino all' ultimo sangue.

Viva Bologna emula di Milano! Viva il popolo Italiano!
Fuori, Fuori lo straniero.

AUGUSTO AGLEBERT.

---

11 *Agosto.*

COMANDO GENERALE

di tutte le Truppe di Linea non capitolate, Civica Mobile e di Riserva e Volontarj.

POPOLI DELLO STATO ROMANO

Ordine del Giorno.

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva giurate all' Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato, ed ha già fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono. L' estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle Civiche mobilizzate e di riserva, e dei volontarj. Io sono pronto in nome di PIO IX, che il due Agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra Bandiera Nazionale. Sono quasi tre mesi, che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà; ma non è tempo che le nostre bajonette vendichino una tant' onta? Vorrete che l' ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inetti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degl' incendj dei patrj focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni in fine e delle rapine? Queste vergogne in faccia

Digitized by Google

all' Europa, al mondo intero ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque, e se impotenti fossero i vostri sforzi, noi avremo guarentito l'onore degl'Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si pongano IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche non capitolate, e di riserva, e volontarj, ed anche le capitolate, se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedano sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località, che si trovino questi Corpi lascieranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto, ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio Italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marcieranno saranno obbligati di cedere la loro arma ai volontarj marcianti.

In tutte le città, castelli e campagne si suoneranno campane a stormo, onde i bravi si raccolgano, e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest' ordine saranno dichiarati traditori e ribelli alla Patria.

All' armi dunque Cittadini; Villici all' armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì, 9 agosto 1848, ore 2 antimeridiane.

Il Colonnello Comandante Superiore
DOMENICO BELLUZZI.

Digitized by Google

GOVERNO PROVVISORIO DITTATORIALE MANIN.

11 *Agosto.*

CONCITTADINI!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l'esercizio.

Domenica si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un Governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

MANIN.

---

11 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia il sottoscritto Presidente dell'Assemblea dei Deputati della Città e Provincia di Venezia invita i Deputati medesimi ad intervenire nella Sala del Maggior Consiglio alle ore 10 antimeridiane del giorno di Domenica 13 corrente a fine di eleggere un nuovo Governo e di deliberare su quegli altri argomenti che le condizioni nostre richiedessero.

Potendo avvenire che dalla ristrettezza del tempo non fosse consentita la diramazione delle lettere di invito individuale, s'intenderà supplito alle stesse col presente avviso, che verrà affisso nella Città e nei Comuni della Provincia, non occupati dalle armi Austriache.

L. RUBBI *Presidente.*

Digitized by Google

12 *Agosto.*

SOLDATI ITALIANI!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non scemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrificii che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani difendendo Venezia hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo

MANIN.

12 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

In ispiegazione ed aggiunta al Decreto 21 luglio decorso N. 10557

1. Le armi militari, possedute da persone non militari, che non fossero state consegnate al Comando della Guardia Civica nel termine prefisso dall'art. 1.° di esso decreto 21 luglio decorso, dovranno essere consegnate al suddetto Comando

Digitized by Google

a tutto il giorno 14 corrente, contro ricevuta per gli effetti dell'art. 2.° del decreto stesso.

2. Ogni Guardia Civica attiva che possedesse armi militari ha diritto di conservare quelle soltanto che occorrono al suo armamento, con obbligo però di notificarle al proprio Capitano, e di farne uso in ogni caso di servigio. Per le altre sta la disposizione del precedente articolo.

3. Ai contravventori saranno irremissibilmente applicate le pene stabilite dall'art. 3. del Decreto 21 luglio decorso. Inoltre saranno dichiarati *infami* ed esposti a tre giorni di berlina.

4. I Capitani della Guardia Civica, in caso di denunzia od indizio di contravvenzione al presente decreto, dovranno procedere immediatamente per rilevarla anche col mezzo di perquisizioni domiciliari.

MANIN.

---

12 *Agosto.*

Lettera di Sua Eccellenza il Contr'Ammiraglio *Albini* Comandante della Squadra di S. M. il Re di Sardegna al Sig. Contr'Ammiraglio *Graziani* Comandante generale della Marina Veneta in data 12 Agosto 1848.

Il Signor Capitano di fregata *Tiozzo* Comandante la Divisione Veneta mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E. a lui diretto col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa Divisione nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'Articolo che la *Squadra Sarda*, e *la Guarnigione Piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle nel mentre che prevenendo i desiderii di codesto Governo e popolazione io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore) la prego signor Ammiraglio di voler esser certo, e di assicurare la popolazione Veneta, che la Squadra di S. M. il Re di Sardegna che ho l'onore di comandare, è fer-

Digitized by Google

ma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutt' i disagi della sua difesa.

Ho l'onore di essere di V. E.

Il contr' Ammiraglio comandante la Squadra di S. M. il Re di Sardegna

(*firmato*) ALBINI.

L' Aiutante del Comando Generale della Marina
ATTAJAN *Cap. di Corvetta.*

---

12 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

I Superiori della Guardia Civica, fino al Capitano inclusivamente, hanno diritto di costringer colla forza chi non si prestasse al servigio ordinato, o mandasse sostituiti senza giustificare un impedimento veramente grave.

MANIN.

---

12 *Agosto.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE.
Estratto dell' ordine del giorno 2 agosto 1848.

ARTICOLO 505.

Il Governo provvisorio con dispaccio N. 11541 del 30 luglio, trovando di prendere in considerazione i desiderii manifestati da parecchi individui della Guardia nazionale, aderisce che una *straordinaria* Commissione assuma ad esame e proponga ciò che ridondar potesse al più completo suo perfezionamento e sviluppo, affinchè la Guardia stessa raggiunga lo scopo pel quale venne istituita, ch' è quello, a senso del Regolamento 20 maggio 1848, di vegliare al mantenimento dell' ordine, della tranquillità e sicurezza pubblica, di procacciare obbedienza alle leggi, e di coadiuvare alla conservazione della indipendenza ed integrità del territorio dello Stato.

Alla nomina della *Commissione* suddetta viene proceduto nel seguente modo;

a) Ogni Compagnia sceglie due individui fra quelli che la compongono. Tale scelta viene fatta mediante schede e Processo verbale. Saranno prescelti i due individui che avranno ottenuto un maggior numero di voci.

Digitized by Google

b) Gli individui così prescelti dalle Compagnie di uno stesso Battaglione, si uniscono per nominare (nel modo prescritto dal Regolamento 20 maggio 1848 per la elezione delle cariche) *due individui* del Battaglione, e *tre*, se il Battaglione ha più di sei Compagnie, i quali diventano i rappresentanti del Battaglione, membri della Commissione.

c) I rappresentanti dei Battaglioni di una stessa Legione, eletti come all' articolo precedente, si uniscono nel giorno stesso della loro nomina, presso il rispettivo Colonnello, e scelgono fra lo Stato maggiore della Legione un individuo, parimenti a membro della Commissione straordinaria da istituire.

d) I ventinove membri in tal guisa eletti, e componenti la Commissione, si raccoglieranno sotto la presidenza del f. f. di Presidente del Magistrato politico provvisorio cittadino Triffoni nel luogo e tempo che verrà da esso fissato d' accordo col Comando generale della Guardia nazionale.

e) La Commissione, compiuto il suo lavoro, lo rimetterà al Governo provvisorio, il quale, richiamate prima le osservazioni del Comando generale, emetterà gli opportuni provvedimenti.

I Capi Battaglione ed i Capi Legione sono rispettivamente incaricati di predisporre quanto è uopo, affinchè,

1. alla scelta dei due *elettori* per Compagnia prendono parte tutti gli addetti alla Compagnia, od il maggior numero che sia possibile, e la scelta medesima abbia avuto luogo entro il giorno 6 corrente, e

2. la nominazione dei rappresentanti di Battaglione sia avvenuta entro il giorno 7, e nel giorno medesimo i rappresentanti stessi abbiano nominato il rispettivo membro aggiunto alla Commissione, e tratto dallo Stato maggiore di Legione, giusta l' articolo *c*.

I Processi verbali, tutti dimostranti siffatte nomine, saranno dai Legionarii trasmessi al Comando generale entro il giorno 8 del corrente mese.

Il generale in Capo MENGALDO.

Il Capo dello Stato maggiore BERTI.

---

12 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

Alle ore 8 e trequarti antimerid. dell'11 corr.; un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei signori Commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del seguente tenore:

Le général en chef du 2. corps de réserve

A' messieurs les Commissaires extraordinaires de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, à Vénise.

Padoue 11 aout 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que je viens de recevoir.

Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le roi de Sardaigne de

Digitized by Google

l'exécution des articles de la convention, ne tarderont pas à arriver, je vous laisse le choix, messieurs les Commissaires, de cesser ou de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute consideration.

Le général en chef du 2. corps de réserve WELDEN.

CONVENTION ET ARMISTICE

entre les armées Sardes et Autrichiennes, comme prélude des négotiations pour un traité de paix.

Art. 1. La ligne de démarcation entre les deux armées sera la frontière même des États respectifs.

2. Les forteresses de Peschiera, Rocca d'Anfo et Osopo seront évacués par les troupes sardes et alliés, et remises à celles de S. M. Imp. La remise de chacune de ces places aura lieu trois jours après la ratification de la présente convention.

Dans ces places tout le matériel de dotation appartenant à l'Autriche sera rendu; les troupes sortantes améneront avec elles tout leur matériel, armes, munitions et effets y introduits, ainsi qu'habillements, et rentreront par étapes régulières et le chemin le plus court dans les États de S. M. Sarde.

3. Les états de Modène, de Parme et la ville de Plaisance, avec le rayon de territoire qui lui est assigné comme place de guerre, seront évacuées par les troupes de S. M. le Roi de Sardaigne, trois jours après la notification de la présente.

4. Cette convention s'étendra également à la ville de Venise, et à la terreferme Vénitienne. Les forces militaires de terre et de mer Sardes quitteront la ville, les forts et les ports de cette place, pour rentrer dans les États Sardes. Les troupes de terre pourront effectuer leur retraite par terre et par étapes sur une route à convenir.

Les personnes et les propriétés dans les lieux précités sont mises sous la protection du gouvernement Imp.

6. Cet armistice durera pendant six semaines, pour donner cours aux négotiations de paix, et le terme expiré, sera ou prolongé de commun accord, ou denoncé huit jours avant la reprise des hostilités.

7. Les Commissaires seront nommés respectivement pour l'execution la plus amiable et facile des articles ci-dessus.

Au quartier général, Milan ce 9 août 1848.

HESS *m. p.*	SALASCO *m. p.*
Lieut. général, quartiermaistre de l'armée.	*Lieut. général chef de l'état major, général de l'armée sarde.*

In seguito a questa lettera, i tre Commissarii, chiamati i consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

» Questo giorno 11 agosto 1848, ore una pomeridiana.

Digitized by Google

» Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccoltisi con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali. Castelli ha data comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

» I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia uffiziale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

» Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della Consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporrebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite; che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

» I Commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1.° che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi, che mettono nella laguna; 2.° che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'Assemblea di deputati da convocarsi a tale effetto.

» Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimamente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

Sott. Colli — Cibrario — Castelli — Antonio Paulucci — Gio. Battista Cavedalis — Francesco Camerata — Leopardo Martinengo — Giuseppe Reali. «

Digitized by Google

Dopo di ciò l'avvocato Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto, esponendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni alla salvezza della patria, e a tal oggetto si accordarono di radunarsi coi Commissarii, e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. — Intanto (ore 5. pom.) arrivava il piroscafo della posta da Ravenna; ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano, e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto si leggeva nel *Pensiero Italiano*, foglio di Genova, in cui però le condizioni esposte della capitolazione erano ben differenti, nè si parlava punto di Venezia. Il popolo, ansioso a buon diritto di novità, chiedeva istantemente dalla piazza notizie al Governo. Fu allora che, da un balcone del palazzo nazionale, si presentò un incaricato a leggere l'articolo del *Pensiero Italiano* sulla capitolazione di Milano — Comparvero quindi i due regii Commissarii piemontesi che dissero di mancare di notizie uffiziali, ma mostrarono il dubbio che si fossero verificate le sciagure temute. — Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? e noi? Esitarono a rispondere; ma alla fine il commissario Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva distinguere la veneta dalla sarda; sulla prima si avrebbe potuto ancora contare, dell'altra non poter garantire che si potesse disporne ancora a nostra difesa; mancare però anche in questo particolare le notizie ufficiali. Il commissario Castelli, sopraggiunto e presentandosi al poggiuolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali, per le quali fosse compromessa la sicurezza e la indipendenza di Venezia, e ove tali notizie arrivassero, i Commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro e si convocherebbe l'Assemblea. Alcuni, ch'erano presso al poggiuolo, gridavano che i Piemontesi dovevano dimettersi subito, ed anche il Commissario Castelli. Questi ad alta voce dichiarò, essere sempre niente altro che Veneziano, e cessava sul momento dalla Commissione. I Piemontesi dichiaravano ai circostanti nel modo più positivo, che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa.

Allora sorse un bisbiglio di voci, e di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto, se non l'indignazione onde il pubblico restò compreso, e che non puossi esprimere a parole. » Fummo traditi, venduti vilmente! si gridò ad una voce; abbasso i Commissari, abbasso il governo regio! Vogliamo Manin, viva Manin, salvatore della patria! « I Commissarii protestavano dividere essi pure l'ansietà e le inquietudini del popolo; essere però Italiani, e sentire nobilmente della causa nostra quanto ciascun Veneziano.

Dopo una mezz'ora, il Manin, accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio, si presentò nuovamente al balcone e disse: » I Commissarii regii dichiarano di astenersi sino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea della città e provincia di Venezia, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io. « Sì, sì! gridò la folla, soddisfatta pienamente di questa temporaria dittatura dell'uomo, in cui il popolo veneziano ripone la più illimitata fiducia. Viva Manin! Viva Manin! — Il popolo però sapeva che il pericolo della patria avrebbe chiesto qualche cosa da lui quella sera

Digitized by Google

stessa, e se ne stava ancora raccolto, attendendo nuove disposizioni, che non vennero ritardate molto tempo. Manin infatti parlò un'altra volta, dicendo: » Fra poco si batterà la generale; la guardia civica sia sotto le armi. Da ogni battaglione verrà scelto buon numero di cittadini, che accorrerà questa notte stessa al forte di Marghera, dove si può temere la minaccia dell'inimico. « — Vi andremo tutti, sclamò il popolo; armi! armi! — Armi ne avrete, rispose il Manin; a un popolo che vuole difendersi tutto serve di arma: ricordatevi il 22 marzo, e con quali armi avete scacciato da voi l'Austriaco! Ora sgomberate la piazza; v'ha d'uopo di silenzio e di calma per provvedere ai bisogni della patria. « E il popolo si disperdeva tranquillo; e quando più tardi si battè la generale, fu un accorrere sollecito delle guardie civiche ai rispettivi quartieri, le quali partirono tosto pei forti in numero ben maggiore di quello, che i capi battaglioni avevano già destinato per quella notte. Nessuno voleva esser da meno del proprio fratello. Il popolo veneziano non è men buono che valoroso!

La notte stessa vennero già date tutte le disposizioni più urgenti per la difesa esterna, e per l'interna tranquillità. Nicolò Tommaseo partiva immediatamente per la Francia, dei soccorsi della quale sembra ormai non si debba più dubitare. Altro piroscafo poi partiva con missione speciale per la nostra flotta.

Ora Venezia farà da sè, aiutata da'suoi veri amici ed alleati; Venezia sarà salva, e con essa dovrà trionfare finalmente la santa causa d'Italia.

---

12 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

Ecco le notizie recate ier sera dal *Pensiero Italiano*, e che furono lette dal balcone del palazzo nazionale, come più sopra è narrato:

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il re la ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri, 6, a un'ora pomeridiana, a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevutili, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro della guerra, G. COLLEGNO.

Milano 4 agosto, ore 2 pomeridiane.

La popolazione questa mattina era divisa, e n'era causa l'incertezza degli aiuti della Francia. L'inimico è quasi alle porte. La truppa pie-

Digitized by Google

montese grida all' armi . si batte la generale in tutti i corpi di guardia. Le campane suonano a stormo. La popolazione si rianima. A malgrado di una dirottissima pioggia, le contrade formicolavano di uomini armati. Il rumore del cannone si avvicina.

Ore 4 pomeridiane.

Radetzky è a Gambaloita fuori di porta Romana (2 miglia). Succede un accanito combattimento, I Tedeschi sono respinti colla perdita di tre pezzi di cannone e di 500 uomini tra morti e feriti. Dei nostri due morti e pochi feriti: ma si dovettero abbandonare due cannoni, che vennero però gettati in un fosso. (Come si conciliano questi fatti?)

Finalmente il Comitato di pubblica difesa dice che può contare sull' alleanza francese. Questa notizia infonde nuova vita in tutti gli abitanti. Le barricate del marzo sono risorte come per incanto in tutta la città. Altri cinque giorni di resistenza e la vittoria è nostra . . .

Giorno 5, ore 8 antim.

I bastioni sono zeppi di guardie nazionali. — Sin'ora nessun fatto importante, tranne una guardia nazionale morta e due feriti. Il cannone tace. Si dice che i due incaricati inglese e francese stiano parlamentando con Radetzky,

Ore 8 tre quarti.

Sento che questa notte l' inimico fu cacciato lontano cinque miglia e che lasciò in nostra mano cinque pezzi da campo ed un cassone di munizioni. — Si assicura la venuta prossima di un corpo di volontarii svizzeri.

È giunto, ossia retrocesso il General Garibaldi, con tutto il suo corpo, ingrossato d' assai.

Sono le 10 pom. L' inimico è a porta Vercellina. Poco anzi sentii a raccontare un fatto ributtante ed eroico ad un tempo. Un bersagliere piemontese aveva fatto otto tiri e sempre con successo. Un contadino, che gli era vicino, lo stese a terra morto con un tiro di pistola mentre ei fissava per fare il nono colpo; e, dopo commesso quell' assassinio, gridò: Uccidetemi pure, ch'io sono pagato da Radetzky. Difatti ei venne subito finito a colpi di baionetta. Oggi poi si sono arrestati molti Tedeschi, che si erano introdotti in città travestiti da contadini. Ma i nostri monelli li conoscono all' odore e sono sempre dessi che li scoprono. Sono le undici. Il cannone tace, ma il suono delle campane continua.

Altre lettere ci dicono che vi ha penuria di vettovaglia.

È una calunnia austro-gesuitica, sparsa ad arte dai nemici dell' Italia, che i Milanesi abbiano fatto fuoco sui Piemontesi.

Alessandria 7 agosto, ore 8 di mattina.

Un nostro corrispondente ci scrive che gli articoli della capitolazione, seguita tra Radetzky e Carlo Alberto, sono i seguenti:

1. Cedere Peschiera nello stato in cui si trovava.

2. Permettere alle truppe sarde di ritirarsi al Ticino, mediante la resa, ovvero la cessione di Milano e di tutta la Lombardia.

3. Di ritirarsi con armi e bagagli, e libero a tutti quei Lombardi, che desideravano di entrare in Piemonte, di seguire l' armata sarda.

Digitized by Google

12 *Agosto.*

Concittadini!

A che si perde il tempo in discutere, ove fa d'uopo combattere, e combatter presto? Già il nemico è su gli orli delle nostre lagune, ed apparecchia gli approdi per assalirci e bombardare le nostre fortezze! — Bando alle dissensioni; e stretti in un patto invochiamo in aiuto il Dio degli eserciti, preparandoci a vincere od a morire. Rammemoriamo il valore degli avi nostri; e le gesta loro di guerra non sieno state stampate a sterile passatempo ed a gloria vana di degenerati nipoti. Che direbbero, se fossero in vita tra noi od essi od altri generosi italiani, che comperarono la libertà a prezzo di sangue, se in questi gravi momenti ci vedessero così discordi; e nelle ore diurne e notturne zeppi i caffè e le bettole di giovani robusti, ma oziosi; perduti tra i canti ed i suoni d'istrioni e di citarede; invece che essere concentrati nel solo pensiero della comune patria periclitante. Qual vergogna il vedere molti de' nostri che, appena udito il bisogno di accorrere alle armi, condussero moglie, per esimersi con tal mezzo dal giovare col braccio alla patria; e fumando il sigarro e con la sposa ai lor fianchi, ostentano di gridare: *viva la indipendenza italiana?* E qual rossore ed infamia altresì per que' vegeti e sani concittadini, che in sì fatali emergenti di periglio comune, anzi che piangere sui trucidati fratelli, ed aspirare di vendicarli, intrecciano danze ne' pubblici giardini, e nel campo stesso di Marte in faccia al cannone nemico; come abbiamo il dolore di scorgere tutto giorno a disdoro della nostra povera patria! — Or, in tale mollezza di vita, e sregolatezza di costumi, che possiamo aspettarci? — Vel dirò io: i più forti diverranno pecore imbelli, ed agnelli timidi da macello in faccia al furore dei lupi!

Ah troppo ormai di vergognosi esempli veggonsi attorno di tale abbominata indolenza! Lodo bene ed assai che la pietà degli avi, non mai venuta meno in Venezia, ci guidi ad invocare il divino aiuto dalle nostre chiese; nè mai cesserò dall'infiammarvi di avere in Dio il vostro sommo rifugio: ma come dopo questi atti di religione, abbandonarvi del tutto in fare risonar le piazze, i trivii, i canali di allegre canzoni popolari e di festevoli orchestre, quasi attendiamo dal cielo un meritato miracolo a favor nostro? — Questa vita di molli ed effeminati Alcinoi non fu mai lodata in razze vere di uomini; e sarà sempre abborrita in nazione stretta d'assedio, e con imminenti pericoli che le sovrastano o di morte o di servitù! — Ricordatevi che le mura di Sparta erano i petti dei cittadini; e le armi loro, il coraggio: che senza sangue non fu mai riacquistata la libertà di patria: che per tal mezzo i moderni eroi della Grecia Botzari, Zavella, e cent' altri italiani nostri resero immortale il loro nome. Or noi imitiamone gli splendidi esempii in questi giorni di morte o di servitù. Ma abbiamo soprattutto dinanzi agli occhi la città sorella, la eroica Milano.

Su via pertanto o Concittadini, destatevi: accrescete della nostra civica milizia le schiere; e, scelto il numero de' giovani i più vigorosi accorriamo ai Forti per darvi il cambio ai generosi fratelli Lombardi, Ro-

Digitized by Google

mani e Piemontesi; cosicchè sovvenendo alle loro fatiche, si diminuisca il novero de'malati, e si accresca quello de'prodi; che saranno baluardo insuperabile ai nostri nemici; e nella scarsezza in cui siamo delle armi, servano i fucili a difesa delle fortezze; le lance a quella della città: arme bastante alla difesa del civil ordine. Orsù dunque vestitevi della forza che da Dio viene; munitevi dell'usbergo delle virtù: tra le quali non è meno santa quella dell'amore alla Patria, e della comune salvezza.

A. TOFFOLI.

12 *Agosto.*

ULTERIORI NOTIZIE DI BOLOGNA E DI ROMA.

Voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane — Viva Dio! il detto dell'italiano antico, non attraversò i secoli senza frutto. — Tra i fatti da me jeri non annunciati v'ha la pretensione dell'austriaco di sei ostaggi delle primarie famiglie, e l'imposta di 30000 scudi di contribuzione. *Il Prolegato* il vecchio Co. *Cesare Bianchetti* piuttosto che render schiavi i suoi concittadini, se stesso offeriva, e l'impudico austriaco accettavalo; ma non il popolo per Dio! nò non volle il sacrifizio del generoso cittadino chè corse all'armi, alle campane, sulle finestre, sui tetti. La maggior Torre, le Chiese del suono tremendo echeggiavano. Le donne costruiscono le barricate, gli uomini i fanciulli si battono in tutti i punti della Città, gl'incendj cagionati dalle *Racchette* sono spenti dai bravi Pompieri, e il canuto *Bianchetti* è costretto di annunciare al pubblico *che mentre stava per compiere il suo divisamento le barricate, e il fuoco vivo di una virile difesa in tutti i punti della Città gli fermarono i passi.* I Carabinieri uniti ai cittadini hanno fatto prodigi di valore. — I Tedeschi sono cacciati di Bologna come scrissi, e con più particolari episodj di straordinario valore compiuti dai nostri. — Dopo una scena di sangue s'apre una scena di gaudio. — La sera del 9 la Città fu illuminata. — Tutte le Città di Romagna giungono a Bologna, beato chi può portare in trofeo qualche lembo delle nemiche spoglie! le mura, le barricate sono ben armate e custodite, si sono rotte le strade dai Contadini che guerniscono tutte le Colline nei dintorni di Bologna. — Nella Campagna si suona a stormo. — Si aspetta la truppa e la civica che aveva presa la via di Rimini e che a marcia forzata ritorna. — Viva Bologna! Così si *compra* per sempre la Libertà!

Appena giungeva in Roma la notizia della violenza degli Austriaci, veniva pubblicato questo proclama dal

MINISTERO DELLE ARMI

SOLDATI E CITTADINI!

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le Legazioni sono pros-

Digitized by Google

sime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze, che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque prodi Soldati, a voi valenti Civici e Volontarj si rivolge la Patria, a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di Lei, a voi che niuno vince nel sentimento dell' Italiana indipendenza, a voi si volge la Patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per Essa, a volare a difesa del sacro suolo che vi diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso siasi impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre Città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi in nome di quel DIO che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico, un Popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell'ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *Inteso il volere di* SUA SANTITA', si ordina quanto segue.

Le Legioni Civiche ed i Corpi volontarj reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le Città e paesi dello stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di Centocinquanta teste per ciascuna.

Ogni Corpo di Civici e Volontarj avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno per loro stessi a tuttociò che riguarda il vestiario, ed il proprio materiale, come da circolari del due, tre, e quattro Agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'instituirà in ciascun Corpo un Consiglio di Guerra, al quale si concedono i più ampli poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tutto ciò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali Corpi, tanto del personale, quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessarj al Ministero delle Armi, chiamandone responsabile i respettivi Consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte Milizie partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottometter si devono quei Militi, che animati dall'amor di patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma li 6 Agosto 1848.

Il Ministro P. DI CAMPELLO.

Guerra, guerra! all'armi, armi! ov'è popolo, ivi è difesa: ov'è campanile, ivi è un esercito; ov'è una pietra, ivi è un'arme. Il popolo italiano sorge e cammina, sorge e si moltiplica, siamo mille uomini contro un uomo, v'è a dubitare della vittoria? All'armi! All'armi! Unione! Unione!

Viva Bologna emula di Milano! Viva il popolo Italiano!
Fuori, Fuori lo straniero.

AUGUSTO AGLEBERT.

Digitized by Google

12 *Agosto.*

UNA MIA OPINIONE AI DEPUTATI DELL'ASSEMBLEA DI VENEZIA.

del giorno 13 Agosto.

L'ajuto dei popoli liberi alla causa nostra invocato, non può mancare. Ma l'opera maggiore dev'essere dalle nostre braccia, dai nostri petti, da noi stessi compiuta. E ciò perchè il nemico quanto di barbarie e di frode, è altrettanto potente di forze; e perchè non è degno di libertà, nè può averla quel popolo che non sa meritarla. L'unico mezzo in nostro potere è la guerra d'insurrezione, guerra che uscì mai sempre vittoriosa, perchè imperterrita deride eserciti e cannoni. Non appena Venezia potrà muovere armati fuori delle lagune, le Provincie insorgeranno entusiastate e furenti, daran terrore al nemico, ne faranno massacro.

Ma per aggiungere questo necessario intento egli è forza che cessino affatto, e sieno condannate a dimenticanza quelle scissure e discordie che fatalmente ebbero luogo fra il Governo Centrale ed i Dipartimenti. Venezia, generosa e giustamente altera della sua situazione eccezionale deve alle Provincie sorelle fare eccitamento ed esserne guida.

Io crederei perciò che del nuovo Governo che andrà domani a instituirsi dovessero formar parte anche individui appartenenti alle Venete Provincie. Quest'atto solo ridesterà le Provincie, le renderà animose, le terrà riconoscenti a Venezia, e dai membri del Governo ad esse spettanti partirà la scintilla che farà iscoppiare l'incendio dell'insurrezione. E mano mano che le Provincie avranno spurgato il proprio terreno dalle contagiose impronte degli sgherri austriaci, questi membri del Governo andranno a reggere la rispettiva Provincia, e così sarà indubbia la concordia ed armonia col Governo centrale. Ed a Venezia vi accorreranno le sorelle città della terraferma, perchè Venezia sta forte, incolume, inespugnabile baluardo dell'indipendenza Italiana. E fino a che Venezia sarà libera, la causa d'Italia è sicura .... Viva Venezia!

DEMETRIO MIRCOVICH.

12 *Agosto.*

Veneziani!

L'estrema delle sventure pendeva sul nostro capo. Un Governo debole e sleale aveva preparato il nostro disonore e la nostra ruina. La mano della provvidenza, la voce del Popolo lo ha rovesciato in un'ora.

La Capitolazione che abbandona all'abborrito austriaco l'antico territorio, ha infranto ogni vincolo, ha reso nullo ed irrito ogni contratto. Noi siamo liberi e padroni di noi, come il giorno 22 Marzo.

L'uomo che proclamaste quel giorno ha ripreso in mano le redini del Governo, il vostro MANIN!

Digitized by Google

Come città, come popolo indipendente ora noi possiam chiedere l'alleanza francese, e l'abbiamo chiesta. Il Rappresentante di quella Repubblica, a nome del suo Governo, ce l'ha promessa.

Ora, a noi! Unione, ordine, vigilanza! La Guardia Nazionale, comandata da nuovi capi, ripigli gli antichi spiriti: Lombardi, Napoletani, Romagnuoli, Savojardi fondiamoci tutti davvero in questo santo pensiero pella comune difesa. Salviamo tutti insieme all'Italia quest'ultimo baluardo della sua indipendenza.

Nobili, popolani, poveri, ricchi, donne, fanciulli! Mostriamoci degni de' nostri grandi destini! Ognuno al suo posto, ognuno consacri alla patria il braccio e gli averi, quanto può contribuire a salvarla: Milano e Bologna ci hanno dato l'esempio!

Viva S. Marco! Viva l'Italia!

---

13 ***Agosto.***

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Persona espressamente incaricata da questo Governo, e che lasciò Verona la sera dell' 11 corrente, ci reca le seguenti notizie della Lombardia:

La convenzione già ricevuta da questo Governo dal Generale Welden è affissa in tutti i cantoni di Verona.

I Milanesi abbandonarono in numero di 40,000 guardie nazionali e borghesi, le prime armate, in unione al Comitato di difesa, la Città, portandosi sui luoghi montuosi di Bergamo con alla testa il Generale Garibaldi.

Radetzky con una forza di 50,000 uomini entrò pacificamente in Milano il giorno 6 del corrente non trovandovi che vecchi e partitanti austriaci. Il Re Carlo Alberto aveva abbandonata la Città nella notte del 5 al 6; poscia, inviato il Generale Salasco al Quartier generale di Radetzky, che trovavasi in Milano, fu stipulata la convenzione o capitolazione che leggesi nella Gazzetta d' ieri.

Domani Peschiera dovrebbe capitolare.

Il cannone che udivasi nei giorni passati, proveniva da combattimento successo fuori di Peschiera nel quale i Tedeschi furono respinti, e scacciati dalle loro fortificazioni. Questo fatto d' armi durò due giorni.

Ieri il foglio di Trieste, che leggevasi in Verona, in data del giorno 9, annunciava come sicuro l' intervento francese.

Brescia ridotta a fortezza presidiata da un forte corpo di truppa italiana con Zucchi alla testa non fu ancora attaccata. Gli ospitali di tutti i paesi sono ripieni di feriti austriaci. — Tutte le città circonvicine sono poco presidiate. Giovedì arrivarono in Mestre partiti da Verona circa 300 Artiglieri. Continuatamente nuove truppe marciano verso la Lombardia. Attualmente l' esercito Germanico può valutarsi ascendere a circa 130,000 uomini.

Digitized by Google

In Verona la guarnigione di circa 2000 uomini è composta di tutti italiani i quali indossano le blouse dei Crociati trovate in Padova, di tela turchina con mostre rosse.

Una lettera arrivata in Padova quest' oggi da Milano in data dell' 8 ratifica il suesposto.

Conferma che più d' un terzo della popolazione si rifugiò sul Bergamasco.

Finalmente che Radetzky ingiunse al Maggiore del Genio austriaco Augusto Ann di abbattere e rasare le due case di Borromeo e Litta. — Accerta il prossimo e stabilito intervento della Francia. — Conclude finalmente che la salvezza d' Italia sta tutta in Venezia, e che questa città deve fra' suoi fasti annoverare il più grande di tutti, quello della salvata *Nazionalità Italiana.*

La linea postale fino a Milano è ristabilita.

I Cittadini Veneziani Angelo Comello di Valentino, ed Emilio Mulazzani giunsero ieri sera a Venezia, provenienti da Torino e da Genova. Essi ci recano l' ufficiale partecipazione fatta per via telegrafica da Parigi al Governo Piemontese il giorno 8 corrente alle ore 12 meridiane *dell' intervento Francese.* Il generale Lamoriciére fu destinato a discendere in Italia con 50,000 uomini.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
ZENNARI.

---

13 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

ore 4 pomerid.

L' Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest' oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio: Battista Cavedalis e Leone Graziani, finchè duri l' attuale pericolo della patria.

Ecco la risposta, data dai RR. Commissarii straordinarii di S. M. il Re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2.° corpo di riserva Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta, che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I regii Commissarii straordinarii per la Città e provincia di Venezia.

In risposta alla lettera stata loro indirizzata da S. E. il gen. Welden, in data d' oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l' onore di presentargli gli atti dell' alta loro considerazione.

Venezia 11 agosto 1848.

Sott. Colli. — Cibrario. — Castelli.

Digitized by Google

NUOVO GOVERNO PROVVISORIO

ELETTO DALL'ASSEMBLEA DEL 13 CORRENTE.

---

14 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA,

Decreta:

È soppresso il Consiglio di vigilanza, istituito col Decreto 17 luglio decorso N. 10332.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

14 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA,

Decreta:

1. Per prevenire e scoprire fatti o macchinazioni contro la sicurezza dello Stato, è istituito un Comitato di pubblica vigilanza, residente nel Palazzo nazionale.

2. Esso dipende direttamente dal Governo. La Prefettura dell'ordine pubblico è tenuta di coadiuvarlo e di eseguirne gli ordini.

3. La gendarmeria dee prestargli mano forte: occorrendo, e richiesta, anche la Guardia civica: tutti i buoni cittadini sono invitati a secondarlo.

4. Sono eletti membri del detto Comitato i cittadini:

CARLO ZAMBALDI, *Presidente* — ANTONIO VISENTINI — NICOLO' RENSOVICH — NICOLO' GIO: BATTISTA MOROSINI — ANGELO COMELLO — LEONE SERENA — ANTONIO SCARPA.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

14 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Finchè sia fatta la nomina del nuovo Comandante generale della Guardia civica, in sostituzione del cittadino *Angelo Mengaldo*, rinunziante, e già partito con missione governativa, ne farà le funzioni il cittadino *Zilio Bragadin*, Tenente-colonnello della Guardia stessa.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

14 *Agosto.*

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO VENETO.

CIRCOLARE

Ai Comandanti dei Forti e delle Truppe ed ai Commissarii di Guerra.

Le continue domande che vengono prodotte dai militari non solo per ottenere mezzi di trasposto per acqua onde recarsi dai forti a Venezia e viceversa, ma anche perchè siano pagati quei mezzi requisiti da individui senza speciali assegni emessi dal Commissariato di Guerra, o da altri per esso, ad onta che i forti dell'estuario di Venezia siano forniti di apposito numero stabile di battelli o toppi, commissionalmente giudicati sufficienti tanto pel presidio d'ogni forte, quanto per la sua distanza da Venezia e pel servizio che ad essi può incombere; fanno presumere al Comitato di Guerra che i Comandanti dei Corpi e di forti non amministrino i mezzi de' trasporti per acqua ad essi assegnati colla dovuta circospezione ed economia, e come lo richiede in tempi così difficili l'interesse dell'erario nazionale.

In vista di ciò deve il Comitato di Guerra raccomandare vivamente a tutti i Comandanti delle truppe e dei forti, di rivolgere la massima attenzione e cura a questo importante e costosissimo ramo di servizio, onde prevenire ogni superflua spesa cagionata da gite in Venezia non istrettamente richieste dal servizio, e regolare la spedizione delle barche a Venezia in modo tale da poter col numero stabile ad essi assegnato far fronte ad ogni esigenza di servizio, senza dovere, se non se in casi eccezionali, impreveduti e di grande urgenza, servirsi di altri battelli o mezzi di trasporto aggravanti l'erario nazionale.

Digitized by Google

E perchè possa il Comitato di Guerra convincersi della puntuale e stretta osservanza di tali discipline, trova egli di ordinare a' Comandanti dei corpi e dei forti di tenere un apposito giornale sull'impiego per oggetti di servizio delle barche a tale uopo ad essi assegnate, inscrivendo nello stesso giornalmente ogni gita fatta da ciascun battello o toppo per Venezia, l'ora della partenza dal forte, il motivo del servizio, e l'ora del ritorno da Venezia, e di rimettere al primo di ogni susseguente mese un estratto di questo giornale al Comitato di Guerra pel preavvisato uso.

Si ricorda in quest'incontro, per inalterabile norma di tutti, che solamente il Commissariato di Guerra è per sua istituzione autorizzato ad emettere assegni per pagamenti e per mezzi di trasporti per acqua, e che in conseguenza sarà da rivolgersi ad esso solo per ottenere simili assegni; che però puramente nelle stazioni, piazze o forti ove non risiedesse un Commissario di Guerra, spetta al Comando di piazza o del forte di assumere tale servizio in sostituzione del predetto Commissariato, rimanendo con ciò verso l'erario nazionale garanti e responsabili di ogni incompetenza che causeranno allo stesso coll' emissione di assegni pei mezzi di trasporto od altro non giustificati dall'assoluto bisogno e dalla urgenza del servizio militare, e quindi saranno tenute a loro carico tutte le spese che non fossero pienamente giustificate.

MARCELLO.

14 Agosto. (*dalla Gazzetta*)

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 13 luglio 1848.

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE.

Presidente: La seduta è aperta (ore 10 1/2) Si procede all'appello nominale.

Fatto l'appello, si trovarono presenti 114 deputati.

Manin: L'avvocato Castelli espose che non è venuto perchè gli è sorto dubbio se, essendo Commissario, non possa essere deputato. Io questo non credo, perchè non abbiamo alcuna legge che ci vieti d' essere ministri quando siamo deputati. L'avvocato Castelli è pronto ad intervenire tostochè sia addomandato dall'Assemblea. (*Sì! sì!*) L'avvocato Castelli coglie quest'occasione per continuare ad operare da buon cittadino.

Presidente: Prima che l'Assemblea si occupi di questa, nè di qualche altra questione, io, come organo principale dell'Assemblea, devo significare che la stampa ha lasciato presagire che sia venuta meno quella pienezza di confidenza per la presidenza, accennando che la presidenza dimetterassi. Gl'individui componenti la presidenza, ritenendo questa pubblicazione di un giornale come una dimostrazione dei deputati, pregano di volersi occupare della elezione di una nuova presidenza.

Digitized by Google

Manin: Mi pare che quella nei giornali non possa considerarsi come l'espressione della pubblica opinione, ma l'espressione e l'opinione del giornalista. Tuttavia, io lascio libero alla presidenza di ritirarsi; ma in questo giorno, che abbiamo tanta urgenza di occuparci negli affari del paese, a cui dobbiamo il tempo rivolgere, io credo che l'Assemblea potrebbe pregare la presidenza a rimanere. (*Approvazione.*)

Presidente: Ma se però qualcuno desidera che la presidenza sia cambiata... (*No! no! no!*) Dunque allora pregherei l'Assemblea volesse votare sulla domanda pel deputato Castelli, se s'intenda che potrà il deputato Castelli intervenire. (*Sì! sì! sì! intervenga; tutti si alzano in piedi.*)

Forati: Domando la parola. (*Sale in bigoncia e legge.*)

L'Assemblea è oggi qui convocata per l'elezione dei nuovi membri del nostro provvisorio governo, per la quale elezione, da quanto sembra decretato, non si vorrebbe concedere che poche ore di tempo. Io non mi occuperò adesso nell'esame se, per le gravi e imprevedute circostanze testè insorte, dovesse o meno, come successe da un punto all'altro, cessare il passato governo. Questo è un fatto accaduto; è forza chinar la fronte al destino! Certo è però che la scelta di quegl'individui, che debbono assumere le redini dello stato, dalla cui direzione potrebbero dipendere le nostre sorti presenti e future, è un atto di tale importanza, che questa rispettabile Assemblea non può nè deve consumare in tempo sì breve, e molto meno deve fidarsi di votare come fece l'ultima volta, in favore di persone degne bensì, ma a una gran parte dei deputati sconosciute, per cui non si può dire che questa parte abbia dato il suo vero voto per l'elezione; riponendo troppa cieca fede nei nomi proposti da alcuni pochi, che giravano scritti poco prima in cartine per questa sala. Io credo adunque che nell'alternativa o di aver un pronto governo composto di membri non forse pienamente idonei a sostenere il gravissimo incarico, o di ritardare d'alcuni giorni onde poter con più sicurezza eleggere almeno per coscienza di tutti, i più capaci, giovi meglio attenersi al secondo partito, e sottrarsi all'inconveniente di fare e disfare ciò che dovrebbe esser fatto una sola volta. Al quale oggetto, o signori, io propongo che debbasi prima lasciare un giorno di tempo ai deputati per poter con maturità di consiglio scegliere e proporre con ischeda secreta (a seconda della deliberazione, che sarà per prendersi intorno al numero) tre o sette individui, colla indicazione, a lato di ciascun nome, dei titoli che più distinguono il candidato, avuto riguardo *agl'impieghi sostenuti, alle sue cognizioni, pratica e ragionevole fermezza di carattere,* tanto necessaria nelle difficili attuali circostanze; delle quali singole schede si facesse poscia un elenco a stampa da distribuirsi a ciascun deputato, affinchè, dopo le necessarie ponderazioni ed informazioni, scorso il periodo di cinque giorni, si passasse ad una nuova convocazione per farne col solito metodo la votazione e la nomina, restando intanto il governo nelle mani di quello, in cui attualmente si trova.

(*Sulla metà e fine del discorso segni di disapprovazione*).

Trolli sale in bigoncia e legge il seguente discorso:

Permettetemi, onorevoli colleghi, una remissiva e brevissima osservazione.

Digitized by Google

La gazzetta uffiziale d'ieri e la relazione di due persone di fede degnissime, cioè dei sigg. Mulazzani e Comello, ieri sera arrivati da Torino, ci fecero conoscere che lo stato delle cose è ben diverso da quello, nella supposizione del quale una parte del popolo veneziano, tumultuando in piazza, chiese ed ottenne che i Commissarii sardi si astenessero dal governo, e il Commissario veneto si dimettesse dalle sue funzioni.

Dubito anzi se il popolo veneziano, tanto io stimo il suo buon senso, avrebbe ciò chiesto, almeno a quel momento, ove non fosse stato posto da alcune apparenze nel ragionevole timore che fosse anche uffizialmente comunicata una capitolazione definitiva e fatale per Venezia; ove avesse saputo che neppur trattasi di una capitolazione definitiva, ma della convenzione di un semplice armistizio, anche questa inattendibile, perchè una convenzione, atta a produrre cotanto effetto, dovrebbe essere accettata dalla nostra Consulta ed esaurimento di una delle condizioni della fusione; ove avesse saputo che i tre Commissarii regii concordemente convennero in questo sentimento; ove si fosse fatto conoscere al popolo il protocollo redattosi in loro concorso e pieno di generosi e veramente italiani sentimenti espressi dai Commissarii; e ove infine si fosse allora saputo, come ora si sa per relazione dei signori Mulazzani e Comello, essere ormai certo e prossimo l'intervento francese a nostro soccorso: sicchè basta la vigorosa difesa di Venezia per assicurare la sua sorte, e con essa migliorare assaissimo quella di tutta Italia.

Non intendo con questa osservazione che debbansi restituire intieramente le cose nello stato primiero; ma soltanto propongo che l'Assemblea faccia quello che già fece la guardia nazionale di Parigi e di Milano: che, cioè modifichi una determinazione dettata da un tumulto, col destinare un Commissario in sostituzione del dimissionario sig. Castelli, se così egli vorrà, e col deliberare che siano invitati i sigg. Commissarii sardi a riassumere le funzioni loro e sostenerle, giusta la offerta che fecero, d'ogni elogio degna, sino all'uffiziale conferma della ricordata convenzione. E se non piacesse all'Assemblea il ripristino temporario de' Commissarii regii, sostituirci in tal caso la proposizione che sieno eletti tre governatori, e che due di questi sieno i sigg. Colli e Cibrario, il primo noto per carattere fermo e quale s' addice a' tempi, il secondo per somma intelligenza in ogni ramo di pubblica amministrazione. Avvertite onorevoli colleghi, che io non conosco questi signori di persona, e neppure di vista, ma che per tali sono essi anche fra noi per fama conosciuti. (*Basta! basta! basta!*)

Malfatti va per salire in bigoncia.

Manin: Prego il deputato Malfatti di cedermi la parola, per dire qualche cosa sul discorso del deputato Trolli. (*Sale la bigoncia fra gli applausi generali.*)

Nella precedente adunanza, io ho dichiarato per parte mia, ed hanno convenuto quelli che aveano la stessa opinione, che si dovesse per ora ommettere ogni discussione di partiti fra Italiani ed Italiani, che si dovesse occuparsi esclusivamente della guerra; ed a questa mia promessa io mi sono fermamente attenuto. Chiunque sostenesse il contrario, direbbe una menzogna direbbe una calunnia. Il fatto gravissimo, che ci è arrivato a conoscenza, cioè la comunicazione col mezzo del generale Welden dell' armistizio conchiuso

Digitized by Google

nel giorno 9, tre giorni dopo la evacuazione di Milano, tra S. M. Sarda ed il generale Radetzky, nel quale armistizio era convenuto fra l' altre cose che, oltre lo sgombero dal Lombardo-veneto delle truppe piemontesi, dovessero essere levate da Venezia le truppe di terra e di mare sarde: questo fatto gravissimo i Commissarii credevano non fosse prudente di annunciarlo subito, o almeno potevano essere giustificati, credendo fosse un' astuzia di guerra: perchè dall' annunzio di tale notizia poteva promuoversi tale movimento, che avrebbe potuto pregiudicare la difesa da loro assunta verso di noi. Per altro, io debbo dichiarare che il governo, conoscendo ch' io sono un galantuomo, si è messo immediatamente in comunicazione con me, ed ha operato, con un uomo leale, lealmente. Immediatamente l' avvocato Castelli si è recato da me, ed ha domandato soltanto la mia promessa di non parteciparlo ad altri, finchè non avessimo d' accordo stabilito il come e quando dovessimo comunicarlo.

L' avvocato Castelli, uno dei tre Commissarii, mi aveva invitato la sera alle ore 8 e mezza al Governo, per poter conferire insieme con gli altri due Commissarii, egregii Italiani quando non aveano alcun riguardo di trattare con un altro Italiano dei destini d' Italia, quantunque quest' Italiano avesse alcun poco da quelli opinione diversa. Io dunque, dietro questo invito, m' incamminava verso il Governo, quando il popolo, già accostumato a domandare notizie in quell' ora, chiedeva a gran voci spiegazione di quelle notizie, che forse agenti austriaci aveano diffuso qui entro. Tutti sanno che, per ordine dei Commissarii, è stato letto un articolo del *Pensiero Italiano;* ma quell' articolo accennava soltanto ai patti della capitolazione per lo sgombero di Milano: nella qual capitolazione non era fatta parola di Venezia, come non si parlava della convenzione d' armistizio, che era pattuito. Le persone che dubitavano ci fosse qualche cosa di peggio, hanno domandato della flotta. I Commissarii risposero non poter comunicare notizie ufficiali, perchè assolutamente non ne aveano. Il popolo ha tumultuato. Ma, domando io, qual popolo (per quanto si voglia tranquillo), in condizioni così fatali, avrebbe taciuto? Io non intendo lodare il tumulto; il tumulto non si loda. Non si può lodare il tumulto che quando è legale, che quando tende ad impedire un' ingiustizia. Lodo il tumulto del 17 marzo contro l' Austria; non lodo il tumulto che contro il governo ieri si è elevato, contro il governo da voi liberamente scelto. Per calmare l' agitazione popolare, io mi era recato al Palazzo nazionale, e aveva parlato coi Commissarii sardi, i quali non l' avevano presa in buona parte, ed erano pienamente giustificati; ed ho detto al popolo: vi prego di permettere che io tratti con questi Commissarii, e che vegga se ci è mezzo di accomodare le cose, senza che nascano disordini. Si è trattato coi Commissarii, che io volevo pregare si conservassero in quelle condizioni in cui si trovavano, fin a che fossero state pubblicate le notizie ufficiali; e che dopo, considerandosi come cittadini, italiani volessero prestare l' opera loro, perchè il paese non restasse senza nessun governo. Ma a questo, per dei scrupoli rispettabili, non hanno voluto aderire. Han detto che il mandato loro lo aveano ricevuto dal re, e che dovevano rispettarlo, finchè non aveano ordini ufficiali di fare sgombrare le truppe di terra e mare; perchè allora avrebbero dimesso il loro

Digitized by Google

ufficio di Commissarii regii, considerando cessata la condizione implicita dell'atto stesso. Hanno detto dunque: noi non vogliamo governare, nè possiamo, se non abbiamo la fiducia del popolo. Questa ora non la possiamo avere. Noi non possiamo dimetterci; ma possiamo dichiarare che ci astenghiamo dal prender parte al governo. Allora il paese restava senza governo. Bisognava avere l'ardire di assumerlo questo governo (*applausi*), e questo ardire l'ho avuto io; ma l'assunzione di questo potere non poteva durare se non quanto l'assoluta necessità lo richiedeva. (*Applausi.*) Quindi fu immediatamente convocata l'Assemblea, la quale nominasse il governo di nuovo. E poichè per questo particolare è riaperta l'Assemblea, si deve far atto di buoni Italiani di ometter qualunque discussione: noi dobbiamo occuparci soltanto d'aver un governo, che mantenga la quiete, che ci difenda; di un governo provvisorio in tutta l'estensione del termine. (*Applausi.*)

Se le cose muteranno, allora l'Assemblea sarà riconvocata, per decidere della sorte futura di Venezia, qual forma di governo dovrà adottare, od a quale degli stati italiani dovrà appartenere. Nel governo provvisorio le persone devono essere di nessun colore; l'unico nostro colore politico è quello di respinger l'inimico (*Applausi*). Questa è un'opera di conservazione, e non altro. Questo è solamente quello che io aveva da dire per ispiegare il passato e le intenzioni sull'avvenire, nel quale io spero. Noi non dobbiamo essere che di due partiti soli; o Italiani o Austriaci. Ho detto sempre, e lo ripeto, che tutti noi Italiani dobbiamo stare uniti e concordi sempre e poi sempre. (*Fra replicati e lunghi viva Manin torna al suo posto; poi retrocede e risale la bigoncia.*)

Aggiungo che se il deputato Trolli potesse persuadere e il marchese Colli e il cavaliere Cibrario a formar parte del governo, noi li accetteressimo molto volontieri. (*Applausi generali.*)

Trolli: Io dichiaro di non avere nessuna relazione; io non li ho veduti, non mi sono presentato a loro; non li conosco menomamente, e bisognerebbe scegliere qualche persona opportuna a ciò fare.

Manin: Io li ho veduti e li conosco. Sono uomini degni del nome italiano; ma credo che ora non accetteranno la proposizione, perchè hanno quello scrupolo giusto di non poter accettare. Ma una dichiarazione dell'Assemblea di affetto e di stima per loro sarebbe una cosa dovuta. (*Bravo! bravo! sì! sì! Applausi.*)

Malfatti sale la bigoncia.

(*In questo punto entra il deputato Castelli a cui l'Assemblea applaudisce.*)

Malfatti legge: Onorevoli deputati!

Fino da quando defezionò il Borbone di Napoli, molti hanno veduto, ed io con essi, che la causa della indipendenza italiana non poteva trionfare colle sole milizie regolari, che avevamo a nostra disposizione. E per ciò fu, appena nato il disastro di Vicenza, presentata istanza al nostro governo, che venne convalidata dalle firme di circa 7,000 cittadini nel breve spazio di 24 ore, perchè fossero accettate le generose e fraterne esibizioni della Francia, che spontaneamente aveva offerto la propria armata assistenza.

Digitized by Google

Il presidente di allora del Consiglio dei ministri, chiamò cinque fra i 7,000 firmati, e fra questi cinque pure io mi trovava.

Furono esposti alcuni obbietti, che da noi sono stati vittoriosamente superati.

Ma ad onta di questo, quantunque ci constasse che alcuni ministri erano d'avviso di secondare il pensiero del paese, pure non si domandò il pronto soccorso della Francia, per quella disparità di opinioni che si era fatalmente introdotta fra essi, e di cui abbiamo avuta la prova manifesta nelle discussioni dei primi di luglio in quest'aula medesima.

Grande lezione a noi per istruirci essere nostro dovere di formare in oggi un ministero omogeneo e compatto, obbligandolo a chiamarci alla sostituzione, ogni qual volta accada il disaccordo fra gl'individui che lo comporranno. Ciò che non si è fatto due mesi fa, si fece l'altr'ieri dall'uomo che per la seconda volta ha salvato il paese, mandando in Francia l'ex ministro e deputato Nicolò Tommaseo, acciò, a nome anco della Venezia, sia implorato il soccorso di quella generosa nazione.

Io credo essere regolare c conveniente che l'Assemblea, prima di dedicarsi a qualunque altro argomento, approvi e ratifichi a nome del popolo, di cui è mandataria, la missione del Tommaseo; incaricato il dittatore temporario di tantosto spedire un corriere, colla copia autentica dell'atto dell'Assemblea stessa, onde la Francia sappia che l'invito fatto dal nostro Manin è invito del popolo della Venezia, e vecchio suo desiderio.

14 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

(Dal *Pensiero Italiano* del 10.)

Genova 10 *agosto.*

Ecco due proclami che smentiranno le tanto erronee, contraddittorie, o maligne notizie, che si spargono d'ora in ora.

Carlo Alberto parla al popolo il linguaggio dell'affetto: al prode esercito quello dell'energia, e da ambedue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza, che non si scompagnano mai in chi difende la causa della giustizia e della libertà:

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa com'era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infra-

Digitized by Google

zione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sopra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal quartier generale principale,
Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però, ci stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia, datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue: e ciò ottennemmo mediante una convenzione, per cui, evacuandosi da noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin qua dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi; se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizii, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Digitized by Google

Torino 9 agosto, ore 3 pom.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due principi suoi figli: tutti godono quella salute, che sfidò le più terribili fatiche.

Il governo, nella sua sollecitudine per l'esercito, ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero, già colonnello del corpo d'artiglieria di Torino; daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto, quando ci verranno comunicati i particolari.

In Torino, negli scorsi giorni, fu pure arrestato l'intendente cav. Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per indurli a tumulti e lacerare i proclami ministeriali pubblicati in quel giorno.

Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria, ed eccitanti a disordine la popolazione: molte di queste si trovarono armate di stili e di pistole, con vistose somme di denari.

---

14 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

ULTIMI FATTI DI MILANO.

(Dalla *Concordia* del 9.)

Torino 8 agosto.

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente relazione, letta dal cittadino Tecchio, deputato di Vicenza, nella seduta d'ieri sera, al Circolo politico di Torino. Molte gravi questioni, che riguardano le nostre presenti circostanze, furono trattate e discusse in quell'onorevole assemblea con senno e con patrio affetto. L'esposizione dei dolorosi fatti, che ebbero luogo in Milano, venne accolta con religiosa attenzione dagli uditori, e i sentimenti d'italiana indipendenza, in essa espressi, ebbero unanimi e vivissimi applausi. Noi crediamo che eguale interesse incontrerà presso i nostri lettori:

» Alla infausta notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra per affatto discorde, e tutte dolorosissime. Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del re. Altri la stimavano imposta dal re, in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla codardia; dall'altra sospettavasi (orribile a credere!) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un'assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti: e codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consacrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde si gravi danni abbiamo sentito sinora, più fatale ci riuscirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Digitized by Google

Jeri a sera il Circolo aveva posto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'Austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento o l'aiuto de'Francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avrebb'egli dovuto invilire gli animi vostri sì generosi? avrebb'egli dovuto soffocare gli altissimi sensi, che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Mai no: le sciagure, che sono la morte de' pusilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per istabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de'rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine de'mali, ne'quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto, coll'autorevole nome del Circolo, interpellare il ministero:

1. Sulla storia o sugli antecedenti della capitolazione di Milano.
2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione.
3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese.

La Commissione da voti eletta all'uopo, composta del cav. della Cavanna, del conte Villa e del Tecchio medesimo, si recò immediatamente al ministero della guerra; e specificate le domande mosse dal Circolo, ebbe da S. E. il ministro Collegno le seguenti risposte:

La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanesi dispostissimi a sostener la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore de'nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettovaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de'cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non aveva con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria, col grosso delle munizioni, era stato, pei movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava verso a Mortara.

Il re chiamò a consiglio i suoi generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non potevano soprarrivare i necessari rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò, i parlamentarii del re pattuivano con Radetzky:

Che le truppe di S. M. sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore.

Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli Austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti *per una giornata di cammino*,

E che le persone e le sostanze de'cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

A quel momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Greppi, alloggio del re.

Digitized by Google

Domandano instantemente che il re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla: » Ebbene (il re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino: e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. «

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Se non che due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicarii prezzolati dall'Austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito: l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione composta di monsignore l'arcivescovo, del podestà e di due cittadini, recavasi al quartiere generale nemico. Otteneva patti eguali a quelli proclamati già dal re.

Arroge che, a petizione del re, veniva a quest'esso conceduto il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini, che avessero voluto entro il sabbato uscir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza dei cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del re, e a quando a quando sparano contro a quelle finestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il re non poteva essere sovvenuto da' suoi, perchè dal palazzo Greppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni carabinieri e bersaglieri, frammezzo a'quali il re, co'suoi figli e col suo stato maggiore, si rivolse, dopo la mezzanotte, a porta Vercellina.

Non appena le truppe sarde uscirono della città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case, appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete volato alla Svizzera per assoldarvi 5000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura; ma erano si veramente scherani compri da quel nemico, a cui i Lombardi e i Veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritamente a Milano nefandi lutti ricominciarono.

Per ciò che spetta agli aiuti francesi, il ministro della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi, a noi tenuti dal generale Collegno, vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi, non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non dannato alla inerzia: e che, se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi dai lunghi disagii, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro della vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria.

Digitized by Google

Genova 9 agosto.

È qui di passaggio un corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale, ci assicurano, è diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l'esercito; ma che *la guerra continua,* e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia.

---

15 *Agosto.*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Alle ore 5 pom. del giorno 10 gli Austriaci, dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata a Mestre, a Campalto aprivano un fuoco vivissimo contro Marghera.

Il Forte rispose, come doveva, all' invito. Alla freddezza che distingue il vero soldato, univano i difensori l' alacrità che assicura il buon esito.

Alle sei e mezzo il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore: quello de' nemici scemava, cosicchè alle sette e mezzo dovettero ritirarsi.

I danni sentiti dal tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un ufficiale, 22 feriti, 4 pezzi di cannone smontati, dei quali uno reso inservibile, le barricate e i fortini totalmente distrutti; oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del Forte.

Per noi nessun danno, e comechè le palle nemiche cogliessero appuntino, e varie bombe scoppiassero nel Forte, non s' ebbe neppure un ferito.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario generale
ZENNARI.

---

15 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Finchè sia fatta la nomina del nuovo capo dello Stato Maggiore generale della Guardia civica, in sostituzione del rinunciante cittadino *Antonio Berti,* ne farà le funzioni il cittadino *Giovanni Fecondo,* maggiore della Guardia stessa.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

15 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato Comitato di Guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso Consiglio:

Il Contrammiraglio BUA — *Il Colonnello* MILANI — *Il Tenente Colonnello* ULLOA — *Il Maggiore* MEZZACAPO — *Il Tenente di Fregata* MAINARDI.

3. Corrispondono col Consiglio di difesa:
L'Intendente in Capo per l'Amministrazione militare:
L'Ispettore Generale del Genio e dell'Artiglieria:
Il Direttore dell'Infanteria e Cavalleria, non che tutti i Comandanti dei Corpi armati e dei Forti dell'Estuario.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

15 *Agosto.*

IL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI MALAMOCCO.

Il Comando generale vede con soddisfazione, che il maggior numero di voi si distingue per disciplina ed attività in servizio della patria; ma con assai rammarico raccolse, che non pochi, dimenticando i sacri doveri, che ha verso questa nostra madre comune, li disconosce colla più riprovevole disobbedienza e negligenza.

In ogni momento è gravemente reo chi si sottrae al puntuale adempimento degli obblighi, che incombono ad ogni cittadino onesto e veramente amante della patria, ma vieppiù reo si fa chi in questi solenni momenti non ha scrupolo di compromettere il buon servigio che si domanda dalla Guardia nazionale.

Il Governo ha deciso, che si proceda con tutto il rigore contro chi non adempie i suoi doveri specialmente nella nazionale milizia: voi sa-

Digitized by Google

prete antivenire la indeclinabile applicazione della legge mediante la più esemplare condotta.

Viva l' Italia! Viva S. Marco!

Il Comandante Interinale Tenente Colonnello
BRAGADIN.

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore
FECONDO.

15 *Agosto.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Estratto dell' ordine del giorno 15 *Agosto* 1848.

§ 561. È preciso volere del Governo, che i Capitani della Guardia Nazionale procedano con tutta la premura e con tutto il rigore nelle perquisizioni allo scopo di rinvenire armi occultate. Verrà domandato strettissimo conto a quei Capitani, e in generale a tutti quelli, dalla cui solerzia avesse potuto dipendere il rinvenimento delle armi stesse e per incuria o riguardi peculiari, o per la falsa idea di non attirarsi odiosità ommettessero di farlo. L' odiosità vera, anzi la più irrevocabile esecrazione dee pesare o sugli occultatori, o su quelli che, ommettendo il legale esercizio del loro potere, vi dessero colpevole connivenza.

In queste perquisizioni i Capitani non devono aver riguardo a demarcazione di giurisdizione. Qualunque sia il luogo della presunta colpevole detenzione, devono prontissimamente accorrere a verificarne la sussistenza.

Le armi devono essere immediatamente poi consegnate al Comando generale scrivente, colla indicazione del detentore.

Il Comandante Interinale Tenente Colonnello
BRAGADIN.

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore
FECONDO Capo batt.

15 *Agosto.*

ORDINE DEL GIORNO.

Viene aperto un volontario arrolamento d'individui da aggregarsi in servizio de' cavalli del *Treno*, con obbligo di rimanervi sino alla fine della presente guerra.

A cadauno di essi è assegnata la paga di correnti lire una oltre il

Digitized by Google

pane e l'alloggio. Il signor Maggiore Antonio Fontana, presso la Caserma di S. Biagio, resta incaricato di effettuarne l'arruolamento.

Avvertesi che di questo potranno approfittare i cocchieri, i servitori e gli artigiani, purchè sieno di età e di complessione conveniente.

Dal Comitato Centrale di Guerra.

ARMANDI *Generale* — MILANI *Colonnello* — FONTANA *Colonnello.*
MARCELLO *Intendente.*

15 *Agosto.*

AUDITORATO DELLA GUARNIGIONE.

Venezia, 2 *agosto* 1848.

Sentenza

pronunciata dal Consiglio di guerra sui processi N. 245, 357 per titolo d'insubordinazione e di ammutinamento imputato in genere alla 5. Compagnia 1. Battaglione, 1. Legione della Guardia Mobile.

Letti gli atti processuali;
Sentiti tutti gl' incolpati;
Udito il voto informativo del Capitano Auditore;
Il Consiglio di guerra ha giudicato:

1. Essere colpevole dei delitti militari d'ammutinamento e d'insubordinazioni con vie di fatto il sergente *Luigi Marangoni*, del fu Giovanni, i caporali *Bon Guazzo* fu Bortolo, *Santorini Antonio* fu Vincenzo, *Rupil Giovanni* fu Gio. Battista, *Scorzato Giovanni* di Antonio, *Giovanni Orlando* di Giacomo, *Pini Vincenzo* fu Alessandro, *Domenico Frescura* di Giorgio, ed i comuni *Bortolo de Bartoli* fu Vittore, *Luigi Vianello*, fu Francesco, *Ferdinando Pontella* di Giovanni, *Francesco Girardon* fu Simeone, *Antonio Coronelli* di Carlo, *Giovanni Ongaro* di Carlo, *Valentino Ciriello* di Giovanni, *Giuseppe Pertegiani* fu Antonio, *Ziviani Francesco* fu Giacomo e *Domenico Perian* del fu Lorenzo;

2. Doversi condannare il sergente *Marangoni* a 15 anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo, colla degradazione; il caporale *Bon Guazzo* a 12 anni di carcere duro da espiarsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i caporali *Santorini, Rupil* e *Scorzato* ad 8 anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i caporali *Orlando, Pini* e *Frescura* a due anni di carcere duro da subirsi in questo Bagno marittimo colla degradazione; i comuni *Bortolo de Bartoli, Vianello, Pontella, Girardon* e *Coronelli* a 5 anni di carcere duro da espiarsi in questo Bagno marittimo; e gli altri comuni *Ongaro, Ciriello, Pertegiani, Ziviani*, e *Perian* alla pena di 3 anni di carcere duro da espiarsi in questo Bagno marittimo.

3. Non essere il capitano *Nicolò Stratico* responsabile di colpa alcuna, e doverlosi quindi dichiarare innocente, con questo però che all'atto

Digitized by Google

della pubblicazione della sentenza, venga seriamente ammonito a moderare in avvenire quel naturale impeto, che troppo facilmente lo trasporta all'ira, riflettendo che l'ufficiale, e specialmente il capitano deve inspirare nell'animo dei soldati l'amore, la confidenza ed il rispetto ad un tempo.

4. Essere il 1. tenente *Marco Tadinovich* fu Giovanni colpevole di trascurato buon servigio e come tale doverlosi condannare ad un mese di arresto semplice; e siccome poi la procedura ha reso manifesta la sua incapacità nel ben adempiere i doveri di un 1. tenente, così doversi partecipare questa speciale risultanza al Comitato di Guerra perchè opportunamente provegga alla sua riforma.

5. Essere il tenente *Giuseppe Stadler* del fu Giacomo colpevole di avere suscitato le insubordinazioni della sua compagnia e di non essersi opposto alle stesse, come il dovere d'ufficiale il chiedeva, non potendosi spiegare il suo contegno troppo arrendevole e buono coi soldati se non se colla mira maliziosa, che è pur tracciata negli atti processuali, d'inspirare nell'animo dei soldati il disamore e l'odio verso il capitano, nella speranza di poter esser chiamato dai voti della compagnia al posto di capitano in luogo dello *Stratico*. Quindi, esso *Stadler* deve essere assolutamente licenziato dal servizio militare.

6. Essere colpevoli tutti gli altri sott'ufficiali di aver trascurato il buon servizio, col non essersi opposti e interessati per reprimere le insubordinazioni della Compagnia, eccettuato fra questi il sergente *Bordiglioni Dionigio* fu Sebastiano, il quale trovossi legalmente assente dal forte Alberoni nei giorni in cui nacquero le varie insubordinazioni e gli ammutinamenti, e dover quindi esser tutti degradati a comuni.

7. Doversi sciogliere intieramente la 5. Compagnia, 1. Battaglione, 1. Legione della Guardia Mobile, incorporandone i soldati negli altri sei Battaglioni e ripartitamente in tutte le compagnie; avuto ogni buon riguardo ai soldati *Travaglini, Fabris, Mattiesco*, e *Zulian*, dei quali la procedura parla vantaggiosamente, ed avuto anche riguardo a quelli che o per malattia o per servizio fossero stati assenti dalla Compagnia nei giorni 7, 8 e 9 luglio p. p.

Pubblicata li 12 agosto 1848.

Cav. LEONE GENNARI *Maggiore Presidente*

LUCIANO BERETTA *Capitano Auditore.*

---

15 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 13 luglio 1848

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE.

(*Continuazione e fine — Vedi la pag.* 310.)

Bellinato: Senza occuparmi della proposizione or ora fatta dal deputato Malfatti, che fu pienamente approvata dall'Assemblea, io mi occu-

Digitized by Google

però invece del primo argomento per il quale noi siamo stati chiamati. Trattasi di dare a Venezia in queste stringenti circostanze chi possa e sappia reggerla e difenderla contro l'inimico. Se leggiamo le storie dei tempi passati, quando la patria era in pericolo, si trovava opportuno di concentrare tutti i poteri del governo in un solo uomo. Che energica fosse l'azione del governo, ce lo dicono le storie romana e greca, e ce ne dà molti esempi anche la storia moderna. La Francia, quella generosa nazione che deve volere, che vuole la nostra indipendenza, la Francia nei momenti di pericolo ha dato questo esempio ed ha chiesto l'illustre Cavaignac ad essere dittatore di Parigi. Noi non abbiamo in Venezia un illustre generale nostro Veneziano, che possa assumere la dittatura in queste stringenti circostanze: ma abbiamo un illustre cittadino, abbiamo un padre della patria che l'ha salvata due volte, che ha dimostrato qual sia la lealtà de' suoi sentimenti, quale l'amor di Venezia, quali le sue viste. Io propongo dunque che questo illustre e generoso cittadino sia nominato dittatore finchè durano le attuali circostanze, e che a lui sia deferito il mandato di scegliere quelle persone che crederà più opportune, perchè, in unione di lui, reggano Venezia. (*Bene! bravo!*)

Manin: L'uffizio quasi unico, al quale si deve dedicare il governo provvisorio, è la guerra. Se io avessi la fiducia pubblica, e fossi militare, accetterei; ma io non sono militare, non conosco per niente la milizia, e non ho avuto mai consuetudine con persone militari. Non conosco nemmeno le persone. Dunque io non potrei certamente assumere un uffizio ch'è lontano immensamente dagli studii e dalle occupazioni mie. Per cui fermamente dichiaro, non per orgoglio, che se l'Assemblea fosse disposta a far questo, io assolutamente non accetterei. (*Bravo! Applausi vivissimi.*)

Bellinato: L'illustre cittadino colla sua obbiezione non ha distrutto il mio argomento. Io ho proposto ch'egli sia nominato dittatore, e che egli si scelga quelle persone militari che, insieme con lui, possono concorrere a governare e difendere Venezia. Quindi insisto nella mia proposizione.

Manin: Prego si noti che ho dichiarato che io non accetterei.

Bellinato: Interpello dunque l'illustre cittadino Manin se, in unione ad altri, accetterebbe il governo.

Manin: Quando fosse necessario, finchè la vita mi dura io la do al mio paese.

Bellinato: Propongo dunque che sieno nominati tre governanti.

Castelli: Propongo che in unione al nostro Manin sieno nominati due militari, uno di terra e uno di marina.

Presidente: Allora la proposizione sarà votata per alzata e seduta. (*Tutti si alzano.*) Io crederei che sarebbe bene che l'Assemblea si dichiarasse sulla proposizione d'un militare di terra ed uno di mare, oltre al presidente pegli affari di amministrazione. (*Approvazione dell'Assemblea.*)

Allora dunque pregherò di fare schede separate per un militare di terra e uno di mare. Secondo il regolamento la elezione si farà per ischede, e pei tre che avranno un maggior numero di schede, sarà fatta la ballottazione.

Digitized by Google

Castelli: Se mi permettono dunque bisogna mettere la cosa in termini precisi: che il potere supremo sia comune a tutti e tre.

Segue discussione fra il deputato *Castelli* e il presidente *Rubbi* se nei tre debba essere concentrato il potere del governo.

Frattanto si dispensano le schede.

Si fa l'appello nominale per la consegna delle schede. Dal cui spoglio si ottennero i seguenti risultati:

Manin	voci	103
Castelli	»	9

Indi segue la ballottazione che ebbe i seguenti risultati:

	Si	*No*
Manin	102	9
Castelli	31	81

Presidente: resta dunque nominato il deputato Manin. (*Vivi e prolungati applausi.*)

Manin: Poichè dimostrate fiducia in me, io domanderò fiducia, esigerò fiducia da voi. Fiducia grande, perchè senza grandissimi sacrifizii non si potrà vincere questa causa; e questa causa e questi sacrifizii grandi sarò costretto ad imporli, ai quali se non volete assoggettarvi, potete immediatamente destituirmi. (*Applausi.*)

Dallo spoglio delle schede, consegnate per la nomina del membro del governo tratto dalla Marina militare, risultò:

Bua	voci	1
avvocato Avesani	»	1
Marsich	»	7
Mainardi Fabio	»	10
Graziani	»	92

Presidente: A termini del regolamento deve procedersi alla ballottazione dei tre che hanno avuta la maggioranza. Il generale Graziani con voci 92, Mainardi con voci 10, Marsich con voci 7.

Nell'atto della ballottazione ognuno avrà cura di presentare la scheda per la nomina del membro del governo tratto dall'esercito di terra.

Risultato della ballottazione:

	Si	*No*
Graziani	101	9
Mainardi	13	100
Marsich	6	108

Presidente: Resta dunque nominato il generale Graziani.

Dallo spoglio delle schede consegnate per la nomina del membro militare di terra risultò:

Generale Ferrari	voci	1
Generale della Marmora	»	1
Luigi Mezzacapo	»	7
Generale Colli	»	14
Colonnello Cavedalis	»	91

Cavedalis sale la bigoncia e dice: Ringrazio l'Assemblea di un onore che accettare non posso e non devo. L'incarico sarebbe superiore alle mie forze, dirò anche superiore al mio nome. Io sono qui esule dalla

Digitized by Google

mia terra natale per servire il mio paese, ma non per gravare la mia coscienza, assumendo funzioni a cui non potrei corrispondere.

Aggiungerò un' osservazione: io sono un soldato dell'antico esercito italiano; di quell'esercito che l'ordine e la disciplina, quanto la scienza, guidavano trionfante per tutta Europa.

Allevato con altri principii, che nelle attuali contingenze malagevole sarebbe applicare, in me cambiare non posso, ammettere non potrei di rendere seralmente al popolo sulla piazza ragione delle operazioni di guerra, e meno tollerare che si venisse nelle sale del palazzo ad impormi di cambiar guarnigioni, di sostituir comandanti, ed a consigliarmi piani di difesa.

Voi ben vedete che in breve io perderei quella popolarità ed il vostro favore, di cui mi vanto, e condannato forse verrei all'ostracismo. Come cittadino sono liberale, non però come capo militare. Voi dovete quindi passare ad altra elezione, e preferire qualche degno vostro concittadino.

Certo non andrà guari che la nostra bandiera, la bandiera d'Italia, ricomparirà al Piave, al Tagliamento, alle sette foci del Timavo.

Allora io potrò per avventura ricomparire tra di voi qual rappresentante del mio liberato paese.

(Fra gli applausi dell' Assemblea non si poterono rilevare le parole dell'oratore, ma egli compì così il suo discorso).

Che importa d'altronde che sia militare?

Il nostro Manin poco stante, nel suo eloquente discorso, intender ci fece che richiamerebbe al potere il Colli ed il Cibrario, se fossero per accettarlo. Ebbene! perchè non si approfitta del veneto cittadino che si immolò sull'ara della patria dal principio del risorgimento fino a ieri, il cui nome, associatosi ai due anzidetti, è prova della considerazione in cui è tenuto anche a Torino e Milano?

L'Assemblea domandava chi fosse? Rispose: è il deputato Castelli.

Castelli: Ringrazio la benemerenza. Dichiaro che la cosa è impossibile per tutte le ragioni, sopra tutto perchè io credo necessario un militare di terra; crederei di mancare a me medesimo; io spero di non essere mai, finchè morirò, colpevole verso la mia patria per la quale sono pronto a tutto sacrificarmi.

Cavedalis voleva insistere di non accettare; il deputato *Castelli* gli disse: Per l'esperienza avuta durante il governo provvisorio, so che voi siete necessario al mio paese; quindi accettate, ve ne prego.

Manin: Nelle opinioni del mio amico colonnello Cavedalis convengo anche io: necessita l'ordine e la disciplina; nè possono essere diverse dalle opinioni di nessun uomo ragionevole. Ma quest'ordine e questa disciplina, se non ci sono, era d'avviso tentar d'introdurle, ed in questo, per quanto le mie forze lo comportassero, io sono dispostissimo di coadiuvarlo. Devo dichiarare francamente all'amico Cavedalis che, se io assumo un ufficio immenso sproporzionatissimo alle forze mie, se io assumo di fare quel che non ho fatto mai in vita mia, di governare, se assumo questo governo per non abbandonare lo stato, anche con grandi sacrifizii, però questi mi tornano meno gravi dividendoli con quelli che conoscono

Digitized by Google

la disciplina militare, non solo perchè l'hanno imparata nell'armata di Napoleone, ma perchè l'hanno conservata.

Di più debbo dire francamente che, se non si associasse a me una persona intendente delle cose militari e che fosse di mia piena conoscenza e confidenza, non potrei senza tradire il paese rimanermi all'ufficio. Quindi la rinuncia del Cavedalis, con mio dolore, per abbandonare un paese, porterebbe necessariamente la mia. Quanto al generale Colli che vedo figurare nella terna dirò, ch'esso sarebbe accolto con tutto l'amore, con tutto l'affetto, con tutta la riconoscenza, se volesse formar parte di un governo; ma la posizione attuale del generale Colli non gli consente di accettare questo incarico; egli ha dichiarato a me di non acconsentire. E quando il generale Colli fosse libero da quei legami dai quali è ora vincolato, allora noi diressimo a lui se acconsentisse di prestarsi qui in Venezia per la causa italiana; e daressimo posto proporzionato ai suoi distinti meriti.

Ma ora il generale Colli è fuori in mare. Noi abbiamo bisogno di un governo, che qui regga in questi momenti. Noi quindi non possiamo mandare parlamentarii ed aspettar le risposte. La mia intenzione sarebbe di proporre che l'Assemblea fosse permanente, e se si potesse in seguito ottenere quest'adesione, allora riconvocheressimo l'Assemblea. Ma ora non si può tradire assolutamente i bisogni del paese, ed ognuno farà dei sacrifizii: anche il sacrifizio della sua fama, perchè per salvare il paese, o per tentar di salvarlo, si può correre rischio d'essere maledetto dai presenti. (*Applausi vivissimi.*)

Presidente: Secondo il regolamento si dovrebbe procedere alla ballottazione. (*Voci*: *Si dovrebbe ritener nominato il Cavedalis per acclamazione.*)

Presidente: Non violiamo le regole ordinarie.

Manin: Se l'Assemblea fosse persuasa dei motivi sulle circostanze che impedirebbero ora al generale Colli di accettare e di entrare nel governo, sarebbe conveniente che non si votasse il suo nome perchè, se mai riportasse un voto contrario, sarebbe un'offesa immeritata.

Presidente: Avressimo parità di voti fra Della Marmora e Ferrari. (*L'Assemblea risponde che si passi ai voti.*)

Manin: Osservo che per il generale Della Marmora reggono le stesse ragioni che per il generale Colli; nella posizione attuale, non potrebbe accettare di entrar nel governo.

Nasce discussione fra *Castelli*, il *Presidente* e *Manin*; dopo di che si conchiude, col voto unanime dell'Assemblea, che la terna debba essere formata dai sigg. Cavedalis, Mezzacapo e Ferrari.

Si fa la ballotazione, in seguito alla quale si ottenne;

	Si	*No*
Cavedalis	101	11
Mezzacapo	20	92
Ferrari	10	102

Cavedalis: Alla volontà dell'Assemblea, alle esortazioni aggiunte da Manin, non posso rifiutare; ma, lo ripeto, avrei servito la mia patria meglio in un posto secondario che non in questo. Però debbo ripetere

Digitized by Google

quel che ho detto. Ricordatevi che voi siete permanenti, voi dovete tollerare che io venga forse fra qualche giorno a rinunciare alla vostra carica e mettermi nelle basse file.

Castelli: Ho riscontrato presso la Presidenza che i termini positivi del mandato, che si dà ai tre eletti con tanta soddisfazione, ancora non sono stabiliti; mi pare interessantissimo che il loro mandato sia precisato nei tre. Io proporrei dunque che la formula fosse questa: *Nei tre eletti è concentrato il supremo potere senza distinzione di funzioni e solidariamente finchè la patria sia salva dal presente pericolo, con facoltà ad essi di convocare per risoluzioni collegiali, oppure individuali di uno di loro, l'Assemblea, che a tale effetto continuerà in permanenza per deliberare su qualunque argomento che si credesse necessario di assoggettare alle di lei risoluzioni.*

Quella salvezza che noi attendiamo è di allontanare il pericolo in modo che la nostra indipendenza nazionale sia assicurata. Crederò dunque nostro interesse, finchè la patria non sia salvata, che abbiamo l'Assemblea permanente; che a nuove emergenze vi saranno nuovi provvedimenti.

Olper: Nella formula proposta dal sig. Castelli mi pare che non si sia riguardato che a tutelare la responsabilità di una parte sola. Certo il governo, come lo abbiamo testè istituito, deve essere tenuto all'Assemblea che si dee ritenere permanente per venire convocata ogni volta che il governo lo creda necessario. È innegabile che quanto più si estendono i diritti, tanto più i doveri di un governo dittatoriale come si esigeva in questi momenti, si estendono, e come i diritti sono illimittati altrettanto lo sono i suoi doveri; quindi è giusto che il governo stesso in casi di grave emergenza, e quando lo creda opportuno, abbia sempre un'Assemblea per servirsi ed accumunare con essa la responsabilità che passerebbe altrimenti sul governo solo. Pure io dico che possono venire de' casi, in cui il popolo senta il bisogno di mettersi in comunicazione col governo e di venire in spiegazioni con esso. Il caso evidente noi l'abbiamo in ciò che avvenne in piazza S. Marco ieri sera, e noi non abbiamo che a ringraziar Dio che le cose si sieno ristrette a ciò che avvenne. Il popolo ha scelto i suoi rappresentanti che costituiscono l'Assemblea. Io crederei che siccome quest'Assemblea è naturale interprete dei voti del popolo, ogni volta che manifestasse il bisogno di mettersi in comunicazione col governo o avere quelle spiegazioni, io amerei che l'Assemblea debba essere dichiarata in permanenza per evitare che il popolo domandi spiegazioni da esso stesso o in altri luoghi. Quindi io proporrei benissimo la formula così proposta dal sig. Castelli, ma proporrei che ogni qualvolta un certo numero di deputati domandasse al presidente la riconvocazione dell'Assemblea stessa, egli dovesse essere obbligato a convocarla.

Castelli: Rispondere sulla modificazione proposta dall'onorevole deputato spetta assolutamente ai tre che hanno assunto l'incarico di salvare il nostro paese, ch'è una fortezza minacciata dal nemico.

Olper: Io credo che spetti all'Assemblea di rispondere a questa seconda modificazione fatta dall'onorevole Castelli, e che spetti all'Assemblea dichiarare che voglia essa avere il diritto di un certo numero di membri... *(Interruzione, rumori.)*

Digitized by Google

Manin: Nessuno dei tre che furono eletti ha domandato o desiderato il potere esecutivo senza limiti. La fede mostrata in questi tre eletti deve estendersi fino a questo punto; almeno io credo, che qualora risultasse che in qualche maniera la fiducia che oggi si ebbe in loro fosse menomata e tolta, si convocherebbe immediatamente l'Assemblea. Io credo di poter garantire anche per gli altri, ma certamente posso garantire per me. In nessun caso, quando vi fosse un'Assemblea, resterei al potere, quando vi fossero segni notabili di sfiducia..... Io amo la libertà come credo pochi; ma bisogna che questa libertà, specialmente in condizioni gravi, non sia portata al segno di impedire il potere. Voi avete proposto una dittatura, un dittatore con pieni poteri, senza condizioni di sorte. Se voi adesso date facoltà ad un numero di deputati di addomandare che si riconvochi l'Assemblea, questa domanda potrebbe essere intempestiva, inopportuna; potrebbe intralciare l'azione governativa. Mi spiace nell'anima dover parlare cose a cui non sono accostumato. Ma credo effettivamente che con questa dichiarazione voi indebolireste quel potere che è forza tenere compatto.

Cavedalis: Io devo appoggiare quanto à detto Manin sulla proposta. Questa sarebbe contro quello che ci fa conoscere la storia, contro l'uso del potere dittatoriale; la misura consigliata dall'onorevole deputato andrebbe a togliere una parte di quel potere che voi ci avete delegato. Io però ho espresso troppo palesemente la mia opinione per far conoscere che questo potere ci verrebbe tolto anche per il modo con cui intendo di esercitarlo. Una ragione di più per insistere su quanto ha detto il deputato Manin.

Presidente: Secondo il regolamento si dovrebbe votare per alzata e seduta e quindi la formula che stabilirebbe i poteri del governo sembra che dovesse essere fatta per ballottazione. *(Suona il campanello.)* La Camera come vuole votare? *(Risposta: per alzata e seduta.)* Prima conviene votare sulla emenda del deputato Olper e poi sulla proposta Castelli.

La emenda del deputato Olper, votata per alzata e seduta, non viene accettata.

Si rilegge la formula dal sig. Varè.

Valsecchi, associandosi al parere manifestato dal *Ferrari Bravo*; chiede che nella formula si ommetta la parola *presente* come indicazione del pericolo.

Castelli: La parola *presente* esprime precisamente l'intenzione della Assemblea, che intese di dare la dittatura durante quel pericolo che essa conosce e che esiste, non per quegli altri che non conosce e potrebbero richiedere provvedimenti diversi. Poichè un paese, generalmente parlando, può passare da un pericolo nell'altro, quindi noi non facciamo la dittatura che per i presenti bisogni e pericoli e perciò insisto nella mia formula.

Manin: Queste emende, che riguardano la proposta del deputato Castelli, le trovo inutili; poichè noi desideriamo che si veda che noi assumiamo il potere costretti dalle necessità attuali. Possono essere pericoli tali che non abbiano bisogno di questa necessità; dunque noi accettiamo il mandato di governare; finchè dura il pericolo, che minaccia adesso, non di governare sempre.

Digitized by Google

Presidente: Chi si leva approva la formula del deputato Castelli.

Valsecchi: Domanderei chi è che giudicherebbe quando il pericolo presente è cessato.

Castelli: E chi potrebbe immaginarsi in questo momento il pericolo che fosse cessato?

Posta a voti la formula, è accettata.

Presidente: Il deputato Malfatti avea proposto che si appoggiasse in questo modo la domanda del governo: coll'esprimere il proprio voto per il concorso della Francia in nostro sussidio. Sarebbe sempre più plausibile che se ne facesse soggetto di ballottazione.

Castelli: A questo proposito io debbo annunciare un fatto del governo provvisorio. Nel 4 di agosto estendeva e spediva col mezzo del console francese un caldissimo invito al ministero di Parigi, ricercando il suo intervento; sicchè proporrei che alla giustissima proposizione del deputato Malfatti, fosse aggiunto che l'Assemblea ratificasse colla sua adesione la domanda fatta dal Governo provvisorio nel 4 di agosto.

Presidente: Invito la Camera ad esprimere il suo assenso per alzata e seduta.

Bellinato: Il Regolamento stabilisce che si abbia a votare per alzata e seduta, quando si tratta di un punto incidentale, ma questo è troppo importante per la nostra indipendenza; quindi propongo che sia fatta la votazione per ballotazione e non per alzata e seduta.

Varè segretario legge la chiusa del discorso fatto dal deputato Malfatti che contiene la sua domanda da mandarsi ai voti dell'Assemblea. *(Compiuta la lettura si applaude.)* Dopo ciò questa proposta viene formulata nel seguente modo, affinchè comprenda tutto il pensiero dell'Assemblea, in seguito alle parole dell'avvocato Castelli.

« L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo, di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato Governo « provvisorio col mezzo del console di Francia ha spedita nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo che il dittatore « temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi « per ottenere lo stesso effetto ».

L'Assemblea incarica il nuovo Governo di spedire apposito messaggio; affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia.

Bellinato: Dacchè l'Assemblea quale rappresentante del popolo di Venezia si rivolge alla Francia, confermando le domande che sono state fatte in antecedenza, io credo che anzichè mandare una semplice deliberazione fosse necessario fare un indirizzo alla Francia pel motivo che sono per esporre. La nostra quistione potrebbe essere decisa sul campo di battaglia e nei gabinetti diplomatici. Nei campi di battaglia decidono le armi, nei gabinetti decidono gli argomenti. Io credo che in questo secondo caso noi possiamo far valere innanzi all'Europa un argomento che giustifichi la nostra indipendenza e che la renda legale. Quando nel 22 marzo si è presentata una deputazione al co: Palffy ed ha intimato al medesimo di deporsi dal potere, il co: Palffy ha deposto il suo potere in mano del comandante militare Zichy. Un comandante militare, di una for-

Digitized by Google

tezza ha i pieni poteri sovrani, e può fare quello che crede. Il comandante Zichy è venuto ad una convenzione con una deputazione, che egli ha riguardata come rappresentante la popolazione di Venezia. Nel fare questa convenzione egli ha dimostrato apertamente che poteva non farla, e che aveva i mezzi di distruggere questa monumentale città; ma che non voleva distruggerla; ma che voleva pattuire. Egli ha quindi pattuito con questa Commissione, ed ha detto che si dimetteva dal potere, lasciando libera Venezia. La sua libertà è convalidata con una convenzione legale; la sua esistenza politica è dunque legale. Domando che si scriva alla Francia; che si faccia cenno di questa circostanza, onde convalidare le nostre ragioni. *(Applausi.)*

Manin: Io avrei desiderato che questioni di questo genere non fossero qui trattate: ma poichè n'è fatta parola, sono necessitato di rispondere, senza nessuna intenzione di offendere il mio buon amico, che nel trattare la causa dei popoli, non bisogna parlare come si suol fare per trattare le cause comuni. Questa ingegnosissima argomentazione è una sottigliezza. Noi abbiamo un diritto che non viene dalla capitolazione. Noi abbiamo il diritto della nostra nazionalità imprescrivibile. Parlare alla Francia, di cui vogliamo le simpatie, con un linguaggio curiale sarebbe impicciolire la causa nostra, sarebbe perdere queste simpatie che noi vogliamo. Noi dobbiamo dire alla Francia, come tutti i popoli hanno diritto di riprendere la nazionalità usurpata; questo diritto lo abbiamo anche noi. Entreremo nelle mene di legalità! Se ammettiamo che il possesso dell'Austria è qui un possesso giusto; se ammettiamo questo, noi non abbiamo bisogno di ricorrere alla capitolazione. Dunque se in qualche maniera direttamente o indirettamente ci abbiamo ricorso, noi torniamo sui vecchi argomenti di quelle diplomazie che in oggi i popoli non vogliono che più esistano.

Presidente: Si passi alla votazione per ballottazione la proposizione Bellinato.

Manin: Mi spiace dover incomodare l'Assemblea colle mie parole; ma io credo che nel voto secreto, nascendo alle volte l'inconveniente di poter mettere una di quelle pallottole dove non deve andare: se ci fosse una sola palla che non fosse al suo posto, andressimo a diminuire quella importanza che si deve all'argomento. Credo quindi che la votazione sia fatta per alzata e seduta. *(Tutti si alzano.)*

Castelli. Propongo che nel Processo verbale sia notato: questa generale e solenne acclamazione che si è fatta a proclamazione generale per l'intervento francese.

Manin: Prima di scioglierci credo che dobbiamo adempiere un dovere. I popoli piemontesi hanno versato il sangue loro per la difesa nostra; hanno versato molto sangue: e quel che è più hanno sofferto disagi orribili. Trentasei ore senza mangiare, laceri, scalzi, ignudi esposti alle intemperie, si sono battuti valorosamente. Di questi Piemontesi non pochi hanno difeso gli approdi da parte del mare ed abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese. *(Approvazione generale.)*

Noi abbiamo già ciò altra volta dichiarato e non intendiamo per

Digitized by Google

questo che sia menomato il debito che abbiamo coi soli Piemontesi. Questa è l'unica ragione per cui ho fatta menzione apposita dei soli Piemontesi . . . . *(Torna alla bigoncia.)*

Ed è già inutile: ma potete dichiarare come sentite dal profondo del cuore la vostra riconoscenza per tutti i militi che sono qui per difendere la causa italiana.

(La sessione è levata alle ore tre circa.)

L'Assemblea, tenuta il giorno 13 corrente, avendo approvato e ratificato in nome del popolo, di cui è mandataria, tanto la domanda dell'intervento francese fatta dal cessato Governo provvisorio col mezzo del console di Francia il giorno 4 agosto, quanto la missione di Nicolò Tommaseo, avuta il giorno 11 dal dittatore temporario di recarsi allo stesso oggetto a Parigi, incaricò il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti le vengono dal popolo di Venezia. A quest' uopo fu già inviato ieri a Parigi il cavaliere Angelo Mengaldo, ex comandante della guardia nazionale, colla sopra accennata ratifica.

---

15 ***Agosto.*** **(*dalla Gazzetta*)**

L'*Epoca*, del giorno 9, pubblica i due indirizzi seguenti.

CITTADINI RAPPRESENTANTI LA REPUBBLICA FRANCESE.

Quando l'Italia scossa dalla magnanima rivoluzione della gloriosa vostra nazione, surse per ricuperare la propria indipendenza, e fece ogni sforzo per cacciare lo straniero, che la opprimeva, voi, o cittadini, non solo faceste eco a tale divisamento, ma ne foste larghi eziandio di conforti all'impresa e di promesse di aiuto, ove il bisogno ne venisse.

Noi tutti Italiani fummo compresi di gratitudine per la generosa offerta, e se la fede dei nostri sforzi concordi non c'indusse ad accettare sin d'allora il potente soccorso della vostra Repubblica, non ascriveste per certo a iattanza la ricusa, ma lodaste invece l'ardito pensiero di un popolo, che bramava di non dovere che a sè stesso la propria rigenerazione.

Oggi le condizioni sono cambiate. Non tutti i principi nostri hanno risposto all'invito della nazione: la guerra che combattiamo è divenuta troppo sproporzionata; imperciocchè appena la metà d'Italia vi ha preso parte; e il nemico nostro, d'altronde, rovescia sopra di noi, non solo le proprie truppe, ma osa ben anche mascherare sotto il suo vessillo soldati non suoi.

Il momento fatale è giunto adunque per Italia; ed è pur giunto il momento, in cui nella magnanima vostra Repubblica ogni italiana speranza è riposta.

Siate, o cittadini rappresentanti penetrati del voto universale del popolo e dello stato romano, ch'è pur quello di tutta Italia, la quale invoca

Digitized by Google

il soccorso della vostra generosa nazione: mirate da quali imminenti pericoli sono minacciati questi popoli che pur vi sono fratelli, e sappiate che Italia anela di unire i proprii ai vostri battaglioni per la più santa, per la più giusta delle cause, la indipendenza delle nazioni, la libertà dei popoli, la prostrazione delle tirannidi.

Roma 8 agosto 1848.

IL POPOLO ITALIANO ALLA NAZIONE FRANCESE.

Quando, o Francesi, al grido della vostra libertà, le divise parti d'Italia si scossero, e la nazione rediviva gittò, sorgendo, il lenzuolo funereo sul capo dell'oppressore, e tutti fummo congiunti in una fede che si confuse in quella di Cristo, tra i fremiti nostri e l'applauso dell'Europa civile, udimmo una voce tranquilla che ne diceva: *pugnate, o Italiani; vincete! vincerete: perocchè noi vi stiamo guatando colla mano alla spada, e nel dì del pericolo faremo nostra la causa della vostra libertà.*

In quel giorno, o fratelli, scese nelle anime nostre la calda e forte parola della Francia; ma nulla più parve che un saluto amoroso, poichè gl'Italiani, tutto a sè trascinando col potente movimento, erano allora benedetti da un Pontefice, secondati dai loro governanti, capitanati da un loro re, sicuri di vincere colle proprie forze, e prima di cedere un palmo della sacra terra, decisi di morire.

Dirà, o fratelli, la storia se fu impotenza, imperizia, o tradimento; ma quel giorno che non dovea mai giungere è giunto, e l'Italia trovasi omai nel supremo pericolo.

Ed oggi perciò da Roma, da Roma iniziatrice dell'italiana libertà, e madre dei credenti in Cristo Redentore, degli uomini e delle nazioni, il popolo italiano risponde alla vostra generosa promessa, e vi grida: *o fratelli, o fratelli, noi fummo divisi, noi siamo abbandonati e soccombenti: accorrete!*

Stendendo le braccia a voi, noi sappiamo di stenderle ai primi cittadini ed ai primi soldati dell'Europa; e perciò mentre tutto speriamo, nulla possiamo temere da un popolo che rese libere coll'armi l'America, la Grecia ed il Belgio, e che ha dichiarato essere l'altrui libertà la sola possibile sua conquista.

O Francesi! ogni terra generosa è patria degli uomini liberi! Gridate dunque con noi *la patria è in pericolo!*; e rinnovate i prodigii d'un tempo non lontano.

O soldati della Francia! Su questa terra d'Italia voi calcherete le orme di gloria, che furono impresse dai vostri padri; conquistando con noi la nostra libertà, renderete immutabile la vostra, e le due grandi nazioni, congiunte fraternamente, frangeranno una volta la terribile catena che ha soffocato finora l'umanità.

Digitized by Google

15 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

Napoli 8 *agosto.*

Qua si teme moltissimo dal governo l'intervento francese, e si giunge a tal punto che si vocifera esservi in campo un proclama del re ai Siciliani, ai quali darebbe un dato tempo per accettare le seguenti proposizioni:

Il suo secondogenito re di Sicilia indipendente in tutto e per tutto da Napoli;

La Costituzione del 1812 colle modifiche che i Siciliani hanno credute necessarie.

Un'alleanza offensiva e difensiva;

Un estesissimo trattato di commercio e navigazione.

Se queste condizioni saranno accettate, i 25 mila uomini, che si trovano presentemente riuniti in Calabria per passare in Sicilia, saranno imbarcati sulla squadra, e spediti in Venezia per cooperare alla liberazione dell'Italia, coll'unirsi all'armata ora comandata dal general Pepe. In caso contrario, si eseguirà il piano d'invasione della Sicilia, con isbarcare le truppe in Messina ed impadronirsi della città; la flotta poi si dirigerebbe sopra Palermo per bombardarlo! Si dice pure che tutto ciò sia ad istigazione dell'Inghilterra, che naturalmente vede di mal occhio l'intervento francese, e che d'altronde pare si riprometta di avere l'assenso dei Siciliani.

15 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

L'*Alba* di Firenze, risponde alle voci di tradimento, sorte contro Carlo Alberto, con le seguenti parole:

Non sono traditori i Piemontesi, non lo sono i Lombardi, non lo è l'esercito, non lo sono il re, nè i suoi figli. Tutti questi fecero il loro dovere: tutti questi hanno versato il loro sangue, ed hanno portato sulle are dell'indipendenza italiana i loro infiniti olocausti: e questi olocausti costano a tutti, a tutti, lagrime infinite, e più che agli altri, agli sventuratissimi lombardo-veneti.

I traditori sono da cercarsi in un'altra sfera. Chi ha sventolata in Piemonte la face dell'austro-gesuitismo? Chi ha sventolato la face della discordia in Lombardia, onde impedire quella prontissima unione, che sola avrebbe potuto impedire molti mali? Chi ha ritardato l'armamento che tutti riclamavano come tanto necessario? Chi ha circondato il re di una camariglia insidiosa e gesuitica? Chi lo ha ingannato con falsi rapporti? Chi gli ha consigliato un piano di guerra, che tutti gli esperti hanno biasimato? Chi ha disperso l'esercito sovra punti innumerevoli a tal che fosse impossibile rannodarlo, e lasciatolo senza una seconda linea di riserva, in guisa che una prima sconfitta dovesse riuscirgli funesta? Chi ha disconsigliato il re dal marciare sopra Vicenza, quando Radetzky fuggiva da Verona? Chi ha lasciato l'esercito senza pane, e fatto perire il valoroso più sotto i colpi della fame che sotto quelli del nemico? Chi

Digitized by Google

si metteva in tasca il denaro piuttosto che spenderlo nello spionaggio di guerra? Chi scoraggiava il soldato, chi gli gridava: *si salvi chi può*? Chi comprometteva la vita del re, e quella de'suoi figli, e dei corpi che comandavano? Chi ha ordito il tradimento del re di Napoli e la defezione di Pio IX? Chi ha corrotti i soldati modenesi? Chi abbandonò i Lombardi senza artiglieria sulle rive del Mincio e poi ne calunniò il valore? Chi va ora giulivo e tronfio per le vie, e si allegra dell'universale sciagura?

Ahi! la tela delle prodizioni e degl'inganni e delle artificiose malevolenze è infinitamente complicata; l'Austria e i Gesuiti sono vecchi, e noi siamo da ieri.

Un mese fa noi leggevamo sulle gazzette austriache un bullettino, nel quale si raccontava come già avvenuto quello che ora solamente avvenne. Certo, gli Austriaci non hanno lo spirito di profezia: ma non possiamo noi congetturare che le fila ingannevoli, che dovevano irretirci, erano già ordite, e che il Tedesco si teneva sicuro dell'esito?

L'ex ministro Franzini ci vantava l'abbondante vitto con cui era pasciuto il soldato al campo: e sulle gazzette austriache abbiamo letto che i soldati piemontesi morivano di fame. *E' egli vero?*

Ci fu raccontato che un fornitore fu più volte minacciato della fucilazione per aver fornito viveri a questa o quella stazione militare, contro l'ordine dell'intendente delle provvisioni; eppure quest'ordine tendeva a lasciar nella privazione il soldato. *E' egli vero?*

Ci fu detto che chi era incaricato dello spionaggio militare, mercantasse con questi arrischiati agenti, e desse loro cosi meschine mercedi, che invece di servirlo lo disservivano. *E' egli vero?*

Ci fu pur detto che le cartucce erano di grossezza eccedente il calibro de'fucili, e quindi inservibili. *E' egli vero?*

Ci fu raccontato che alcune fazioni strategiche erano si stranamente combinate, che la voglia di dar tutto il vantaggio al nemico saltava agli occhi di tutti, tranne del re, ingannato e dal proprio coraggio e dalla confidenza illimitata ch'ei poneva in persone indegne di possederla. *E' egli vero?*

Dal bullettino di Radetzky risulta evidente ch'egli era sicurissimo del fatto suo, e che le sue mosse erano dirette colà dove ei sapeva di certo che dovevano riuscire. Confidava egli sopra l'imperizia dei nostri generali, o sopra intelligenze? Noi crediamo più in quella che in queste: pure il fatto merita schiarimenti.

Lo ripetiamo: questi schiarimenti interessano tutto il mondo, ma principalmente l'onore del re. Quantunque egli sia sventurato, noi portiamo l'intime convinzioni medesime, ed egli porterà il peso dell'iniquità altrui, ove a punirle manchi un severo esempio di giustizia.

---

15 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

Parigi 4 agosto.

Il Consiglio dei ministri si era adunato una prima volta per esaminar la domanda d'intervento fatta dal sig. Guerrieri a nome del Governo provvisorio lombardo; ma, siccome questa domanda era isolata e non

Digitized by Google

era stata fatta contemporaneamente dal re Carlo Alberto, erasi rigettata. Appena questa decisione era stata notificata al sig. Guerrieri, che il sig. Ricci giunse a Parigi, per chiedere a sua volta l'intervento a nome di Carlo Alberto.

Milano vorrebbe l'entrata diretta d'un corpo d'armata francese in Italia: il re di Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi in Savoia e nel Piemonte, nella tema che non ne emerga un moto rivoluzionario in quelle provincie.

Si assicura che il governo ha dato or ora ordini a parecchi reggimenti di portarsi a Tolone, dove sarebbero imbarcati per le coste italiane; ma, siccome si aspetta il risultato d'una grande battaglia che credesi necessaria tra' Piemontesi e Tedeschi, nuove truppe sono dirette sovra Grenoble per entrare in Savoia, dato il caso che i Piemontesi avessero la peggio in quello scontro decisivo.

Leggesi nell'*Ere nouvelle*, in data di Parigi 4: La questione dell'intervento fu risoluta affermativamente dal potere esecutivo.

---

16 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduto l'elenco delle tassazioni, e considerata la urgenza di mettere in attività la Banca nazionale,

Decreta:

1. È legalmente costituita la Banca di Venezia, stabilita col Decreto 25 Luglio 1848 N. 10807, qualunque sia il capitale sinora realizzato.

2. Il Commissario governativo, cittadino Consigliere *Vincenzo Tilati*, d'accordo col Municipio di Venezia, procederà tosto alla nomina del provvisorio Consiglio di Reggenza, a termini dell'art. 14 del suenunciato Decreto.

3. È nominato a Vice-Commissario governativo il cittadino *Coletti Carlo*, Consigliere de' conti.

4. La Banca così costituita darà principio tosto alle sue operazioni.

5. I Commissarii governativi ed il Municipio realizzeranno le somme non versate coi metodi fiscali.

La Residenza della Banca avrà luogo provvisoriamente nel locale del Municipio.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

16 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 Luglio decorso N. 10467 e 25 detto N. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'art. 2. del decreto 19 luglio suddetto.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr. pagandone il valsente in danaro alla Cassa centrale.

4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore: se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Tutte le lettere che s'impostano, per dovunque dirette, debbono essere affrancate: è quindi soppressa la cassetta d'impostazione. La tassa minima è di centesimi trenta. I militari continuano a godere le solite franchigie.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

16 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. Il Governo e i suoi membri non ricevono carte se non a protocollo, o dalla posta.

2. Il protocollo non riceve atti, che non sieno estesi in carta con bollo di centesimi cinquanta.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

16 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. Il Regolamento della Guardia Civica, pubblicato col Decreto 20 maggio anno corrente, dovrà essere entro sei giorni compiutamente attivato.

2. Ogni compagnia, in analogia a quanto è disposto dagli articoli 33, 34, 35, 37 del Regolamento, si comporrà, comprese le cariche, di 147 individui.

3. Devono inscriversi ed aggregarsi ai militi durante il presente stato di blocco e di successivo assedio tutti i non Veneziani, non addetti a qualche Corpo militare, dimoranti in Venezia, purchè abbiano le altre condizioni prescritte dal Regolamento pei cittadini.

4. Le elezioni per le cariche procederanno conformemente alle disposizioni del Titolo V. Per le Compagnie, i Battaglioni e le Legioni per le quali entro il termine fissato all'articolo primo non si fossero compiute le elezioni, si provvederà dal Governo alle nomine deficienti sopra terne proposte dalla Commissione organizzatrice.

5. Nella presente condizione di blocco, e finchè le armate nemiche abbiano disgombra la Provincia di Venezia, si sospendono i Consigli di disciplina, e le relative attribuzioni saranno disimpegnate, pel Consiglio di cui all'articolo 138, dal capitano di ogni compagnia, o da quell'ufficiale che ne funge le veci; pel Consiglio di cui all'articolo 139, dal comandante del battaglione, e per quello di cui all'articolo 140, dal comandante della legione.

6. In ogni battaglione vi sarà una compagnia di alabardieri armati di lancia, pistola e daga; le altre compagnie saranno armate di fucile con baionetta e daga, com'è stabilito dall'articolo 89.

7. In ogni Legione si formerà una compagnia di artiglieri ai quali si destineranno dal Governo speciali istruttori in aggiunta alle cariche

Digitized by Google

per la cui elezione si procederà dalle rispettive compagnie o dal Governo com' è stabilito per le compagnie d'infanteria.

8. Tutti i cittadini che sono iscritti nella Guardia Civica non potranno assentarsi da Venezia che per fondati motivi e dietro un congedo regolare ottenuto dal Governo sopra rapporto del Comando in capo della Guardia.

9. Per l' immediata e precisa esecuzione di tutto ciò si costituiscono in commissione con pienezza di poteri i cittadini:

BRAGADIN ZILIO, *interinale Comandante in Capo della Guardia*
FECONDO, *interinale Capo dello Stato Maggiore della Guardia*
PAUTRIER, *Maggiore*
MEZZACAPO, *Maggiore*
GATTE ALBANO, *Capitano*

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

---

16 ***Agosto.***

ALL' INTENDENZA DELLE SUSSISTENZE MILITARI.

Al duplice scopo di migliorare, per quanto è possibile, la qualità del pane che viene somministrato alle Truppe, e di semplificare le forme di ricevimento e d' accettazione del medesimo, si raccomanda vivamente alle zelanti cure dei signori Membri della Commissione di sorveglianza ed alla sperimentata attività del f. f. d' Intendente, di sopravvegliare, affinchè nella preparazione delle farine, nella formazione e manipolazione della pasta e nella cottura delle pagnotte si usino tutte le forme più adatte alla buona riuscita e si dispone perchè i corpi stanziati nei Forti, in luogo di distrarre giornalmente molti uomini con danno della difesa, spediscano a Venezia soltanto un sotto-Ufficiale pel ricevimento del pane, il trasporto del quale dal Magazzino alla barca provvederà l'Intendenza con appositi facchini.

Di ciò vengono avvertiti i Comandi dei varii Corpi.

In quanto poi alle forme di accettazione del pane, per la quale esiste apposito registro, viene in pari tempo ordinato che tutti i Corpi debbano recarsi ai forni erariali nelle ore stabilite, cioè dalle 7 antimeridiane alle 4 pomeridiane; che quivi l'Ufficiale o sotto-Ufficiale incaricato del ricevimento, verifichi la qualità del pane apparecchiato; che, ove lo credesse non accettabile, chiegga subito un giudizio commissionale, e che in conseguenza di ciò sia assolutamente da respingere qualunque reclamo prodotto sulla qualità del pane dopo che questo fu asportato dai magazzini militari.

L' Ufficiale d' ispezione alla dispensa del pane sorveglierà l'esecuzione di quest' ordine.

L' Intendente in Capo MARCELLO.

Digitized by Google

16 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

Durante l'ultima tornata dell'Assemblea, nel 13 agosto, il contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda, presso il contrammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa la elezione fatta dall'Assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non ricusar alcun sagrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell'ordine pubblico e della disciplina militare.

16 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

La *Concordia*, di Torino, riferisce la seguente convenzione, la quale, come pare, precede ma non ispiega quella del 9 corrente:

Addì 8 del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di 3 giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni, applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia, e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che:

» Il feld-maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'esercito piemontese e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

» Il re di Sardegna lascierà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'esercito imperiale, fatti prigionieri dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciprocità all'articolo antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera. «

16 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

La *Gazzetta di Genova* pubblica il seguente proclama del re Carlo Alberto. Chi non vorrà corrispondere degnamente, ella esclama, a sensi di tanta magnanimità, espressi con accento di pietà sì profonda, con dignità sì sublime, con effusione di affetto sì ardente per la causa italiana? Sta in noi il confortare un dolore sì nobilmente patito, preparandoci alacremente a riparare le perdite, ond'è percossa la nostra madre comune: stringiamoci di vincolo ognor più intimo e forte con chi non cesserà mai di esserne *ad ogni costo* propugnatore.

POPOLI DEL REGNO.

L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico — Secondato dal valore della mia armata, la vittoria sor-

Digitized by Google

rise in prima alle nostre armi — Nè io, nè i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve — Il nemico ingrossato — Il mio esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma, stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni da guerra e da bocca — Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nemico.

Una convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse, colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio e la mia coscienza sono testimonii della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere instituzioni, che sorgono nuove tra voi — Se conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concedute, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia — Confidate tranquilli nel vostro re — La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

---

16 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Relazione dei signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici, deputati spediti a S. M. la sera dell' 8 *agosto* 1848.

Appena alle ore 7 e mezzo dopo il mezzo giorno, ci fu dato di giungere al quartiere generale in Vigevano.

Alle ore 8 fummo dal re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le dieci ore.

Il re ci ha ricevuti da letto, ove si trovava per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene e da noi venne fatto il più esatto dettaglio

Digitized by Google

dello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrificii di 4 mesi svanirono in 8 giorni?

Come fu che nel mentre V. M. disse a' suoi popoli — Armatevi — mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi — tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? — Ove andranno le sicurezze di quella libertà, conceduta da voi alla nazione? — Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana!

Il re ascoltò colla massima tranquillità queste parole, esposte colla maggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si fece egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra — che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assaliti da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi — ma presto mancarono i viveri; la fatica, la fame li vinse; resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito, a vece di volgere la ritirata sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano, il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battersi, alcuni reggimenti si erano dispersi.

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva innanzi Milano, ma il nemico, stringendo le posizioni, sforzava il re e le truppe ad entrare in città, ad occupare i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna, che aveva decantato. — L'esercito del re poteva, penetrando il nemico da una parte della città, essere preso alle spalle — e impedita ogni ritirata.

Il re verificava se vi erano munizioni per la difesa; queste mancarono specialmente per i cannoni. — Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni; era impossibile una battaglia campale perchè, stanco, l'esercito la rifiutava.

Il re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrificii; propose allora, consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky, poichè questi aveva dichiarato di voler ritornare a Milano, o siccome amico — o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la notizia della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col re malcontenti. — Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il podestà ed altri fra i principali cittadini,

Digitized by Google

s'inviarono i loro incaricati a Radetzky, e *sottoscrissero essi* quella capitolazione che il re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il podestà di Milano, od altro de'suoi incaricati, si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune fucilate, una delle quali mancò poco lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza proseguivano vivissimi colpi di fucile contro il palazzo, nel quale il re stava rinchiuso.

Egli aveva domandato al suo arrivo di essere custodito dalla guardia nazionale, e il re conobbe allora che invece la guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano a lui destinate persone, che appartenevano ad altro partito, e ad altre opinioni politiche.

Il re, il duca di Genova, si videro allora prigionieri; ma il re non volle difendersi e impedì ai carabinieri, che lo circondavano, di far fuoco. — Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano. — Il generale Bava, sul fare della mezzanotte, s'innoltrò con una compagnia di bersaglieri, e parte del reggimento Piemonte verso il palazzo del re. — Il popolo si allontanava al loro arrivo, e al re, al duca di Savoia e di Genova, fu dato a quel modo di porsi in salvo. — Molti colpi di fucile però gli tennero dietro. — Fu presa la cassa e quant'altro aveva seco.

In questo stato giunse egli in Vigevano.

Questa, nè più nè meno, è la storia esatta che il re ci espose dettagliatamente, e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra e ridotto a poco numero, è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace — o dopo l'armistizio ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato, col mezzo dell'ambasciatore inglese, per sei settimane, durante il qual termine l'armata nemica non muove passo.

In questo frattempo, disse il re, o si conchiuderà una pace onorata — o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito e torneremo a combattere — o si unirà la Francia con noi, e avremo maggior forza.

A questo punto, interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiutato d'intervenire — disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavaignac; l'Inghilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il re che le concessioni, per lui date, non possono nè saranno mai alterate — che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari — Che il governatore di Genova è il generale di Sonnaz, perchè amato dal popolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza.

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò

Digitized by Google

rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte.

Il re scriverà un bando, col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le instituzioni di civili libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M.; ove occorra, trasmetteremo nuova staffetta: in caso diverso, sarà pronto il nostro ritorno.

Sott. N. FEDERICI — T. SPINOLA.

Visto per copia conforme:

GIORGIO DORIA — CESARE LEOPOLDO BIXIO.

Genova li 10 agosto 1848.

16 *Agosto.*

AI FRATELLI DI CHIOGGIA, IL POPOLO DI VENEZIA.

Delle città venete già riscattate dall' Austria, sole Chioggia e Venezia levano ancora il Vessillo della Libertà! — Venezia, cittadella della Indipendenza Italiana — Chioggia, il posto avanzato.

Finchè l' una e l' altra tengono fermo, Italia non è perduta; l' aiuto de' Popoli Liberi non può mancarci. Infinita pertanto è la responsabilità della nostra difesa.

Venezia, sottratta ora da Dio e dall' istinto del Popolo all' oscuro pericolo che forse le soprastava, Venezia ridonata a un Governo di fiducia e di forza, aspira alla gloria di salvare l' Italia, abborre dall' infamia di perderla. Chiese sulla piazza le armi: la Civica versossi volonterosa alla vigile difesa dei Forti.

Chioggia non può mancare all' esempio, all' appello di fare altrettanto. La vicinanza e la fratellanza fecero indiviso il passato di Venezia e di Chioggia: ad esse comune la gloria trascorsa; lo stesso anello della catena straniera le avvinse.

Chioggia, liberata dai Chioggiotti e da' Veneziani nella lotta co' Genovesi, allora pur troppo nostri nemici, ora raffratellati con noi, dava il nome alla guerra e segna una pagina più luminosa nella Veneta Storia. — Chioggia e Venezia disperatamente oggi difese, ne segnino un' altra in quella della Italica Indipendenza.

Venezia promette per Chioggia e per sè.

DAL CIRCOLO ITALIANO.

Digitized by Google

17 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Quelli che depositeranno nella Zecca a tutto dimani gli ori ed argenti di cui il Decreto 16 corrente N. 86, godranno dell' indennità del 15 per cento portata dall' antecedente Decreto del 19 luglio p. p. N. 10467.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avviso

Continuano ad essere aperti gli arruolamenti militari ogni giorno per

Marinai, alla Caserma di S. Pietro di Castello
Artiglieri di marina, alla Celestia
Infanteria marina, a S. Daniele
Infanteria ed Artiglieria terrestre, a S. Biagio.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Viene mobilizzata in via temporanea porzione della civica Guardia pel servizio della difesa durante il presente stato di blocco e del successivo assedio, in analogia al titolo XI del Regolamento 20 maggio 1848, e colle seguenti norme e modificazioni.

1. Il servigio dei Forti è obbligatorio per tutti gli addetti alla Guardia civica che sono compresi fra i 18 e i 40 anni, tranne che pegli ammogliati aventi più di tre figli, e pei figli unici, che fossero il sostegno della famiglia.

Digitized by Google

2. Cadauna delle quattro Legioni dee tenere continuamente dedicata per ora a questo servizio una Compagnia di 147 uomini comprese le cariche, salvo di aumentare il numero delle Compagnie a seconda dei bisogni della difesa.

3. Nella formazione delle Compagnie si dovrà aver cura che gl' individui ammogliati sieno soggetti alla metà del servigio in confronto dei nubili, ossia, ad ogni due spedizioni di questi, concorrano gli ammogliati una volta sola.

4. Il contingente dei graduati sarà fornito dalla Legione per turno in guisa che tutti riescano requisiti al servizio egualmente.

5. Ciascuna Compagnia ordinariamente durerà nel servizio dei Forti per tre giorni.

6. Il trattamento delle Guardie civiche finchè sono di servizio nei Forti è di corr. L. 1: 25 pei militi, di L. 2 pei sott' Uffiziali, di L. 3 pegli Uffiziali, e di L. 6 pegli Uffiziali superiori.

7. A cura dei Capi Legione verranno immediatamente compilati gli elenchi degl' individui celibi, degli ammogliati senza figli, degli ammogliati con figli.

8. Nessuno potrà esimersi dal servizio dei Forti, se non che per malattia comprovata da certificato medico giurato, che dovrà essere spedito dall' ammalato alla Caserma del rispettivo Battaglione un' ora prima del momento in cui dovrebbe comparirvi. Uno dei membri sanitarii dello Stato maggiore di Legione o di Battaglione verificherà la sussistenza della malattia recandosi al rispettivo domicilio.

9. In caso d' insussistenza della malattia, l' individuo sarà diffidato dal visitante ad immediatamente trasferirsi alla Caserma, e, in caso di renitenza, sarà costretto colla forza. Oltre a ciò sarà condannato ad una multa di L. 100 correnti pagabile entro cinque giorni coi metodi fiscali, ed, in caso d' insolvenza, ad un arresto d' un giorno ogni tre lire, e senza pregiudizio della procedura criminale che dovesse aver luogo a carico tanto di lui quanto del certificante.

10. Le compagnie si raccoglieranno nella Caserma centrale della legione e si troveranno al luogo di partenza alle ore 5 antimeridiane precise.

11. Per la Guardia civica mobilizzata sono assolutamente proibiti i supplenti, dovendo ogni cittadino recarsi a dovere ed onore di prestarsi in persona alla difesa della patria.

12. E poichè in forza dell' articolo 170 del Regolamento 20 maggio 1848 le Guardie mobilizzate sono soggette alle regole e discipline militari, si commette che al momento dell' appello, prima della partenza dalla Caserma, siano letti alle Compagnie gli articoli di guerra pubblicati ed ammessi per l' armata veneta col Decreto 21 luglio decorso.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

17 *Agosto.*

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA

Ordina.

1. Le persone che per nascita, o per legale domicilio non appartengono alla Città di Venezia e alle Comuni ad essa adiacenti, e che attualmente vi si trovano, o vi giungeranno in avvenire, dovranno, le prime nel termine di tre giorni, e le seconde non più tardi di tre ore dopo il loro arrivo, presentarsi in Venezia alla Prefettura dell' ordine pubblico e negli altri Comuni all' Autorità locale per dare quelle giustificazioni di cui saranno richieste.

2. Passati i termini suindicati, non sarà più concesso ad alcuna delle persone suddette il dimorare dove si trova, se non avrà riportato un permesso di soggiorno, che sarà rilasciato dall' ufficio a cui si sarà presentata.

3. Qualunque individuo contemplato dai precedenti articoli, dovrà rendere ostensibile la sua carta di soggiorno, quando ne venga richiesto, alla Guardia nazionale od alla Gendarmeria, sotto pena di essere sul fatto tradotto agli Uffizii di ordine pubblico e di quelle altre misure che fossero del caso.

4. Gli albergatori, gli osti, gli affitta-camere, e quei privati che danno alloggio, dovranno rigorosamente attenersi a quanto è disposto in proposito degli obblighi che ad essi incombono riguardo alla notifica degli arrivati e dei partiti.

5. La Prefettura d' ordine pubblico è incaricata di dare esecuzione a quanto sopra.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

17 *Agosto.*

ORDINE DEL GIORNO.

Il Comando in capo delle truppe nello stato veneto ordina la divisione in Legioni di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti di individui delle provincie venete. Queste Legioni saranno formate come segue:

La I. Legione, composta del primo, secondo e terzo Battaglione dell' attuale prima Legione guardia mobile, verrà comandata interinalmente dal Colonnello *Giuseppe Jehan.*

La II. Legione, composta del quarto Battaglione dell' attuale prima Legione e del primo e secondo Battaglione dell' attuale seconda Legione guardia mobile, verrà comandata dal tenente Colonnello *Eugenio Vandoni.*

Digitized by Google

La III. Legione, composta del terzo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile del Battaglione vicentino (*Zanellato*), della guardia mobile padovana (*Stucchi*) e delle compagnie *Spangaro*, *Zerman* e *Grondoni*, verrà comandata dal tenente Colonnello *Zanellato*.

La IV. Legione, composta del Battaglione trevigiano (*Galateo*) e dei crociati padovani (*Cavalletto*), verrà comandata dal tenente Colonnello *San Martino*.

La V. Legione, composta della Legione del Sile e delle frazioni del primo Battaglione *Prato*, verrà comandata dal Colonnello *Amigo*.

Della così formata prima Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Ciro Foglia*, il secondo Battaglione il Maggiore *Antonio Torriani*.

Della così formata seconda Legione comanderanno il primo Battaglione *Rodolfo Dea*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Zamboni* e provvisoriamente il Capitano *Pietro Spangaro*.

Della così formata terza Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Antonio Sartori*, il secondo Battaglione il Maggiore *Napoleone Stucchi*, il terzo Battaglione il Maggiore *Alessandro Jehan*.

Della così formata quarta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Galateo*, il secondo Battaglione il Maggiore *Cavalletto*.

Della così formata quinta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Nicolò Radonich*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Francesconi*.

I signori comandanti di Legione ed i signori comandanti di Battaglione restano responsabili del buono ed esatto andamento del servizio.

Subordinazione, anima della milizia, dovrà esser mantenuta, adoperando i mezzi più rigorosi, ed applicando gli articoli di guerra inesorabilmente verso qualunque si rendesse colpevole. Restano pure responsabili i suindicati signori comandanti dell'istruzione dei loro subordinati d'ogni grado.

Questo Comando in capo s'attende dallo zelo ed amor patrio delle milizie che si presteranno ovunque, non temendo fatiche e sagrifizi, ad agevolare la difficile missione dei loro Capi.

GUGLIELMO PEPE

Veduto CAVEDALIS.

---

18 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. È prorogato a tutto il giorno 20 corrente il termine per portare gli ori ed argenti nella Zecca nazionale in esecuzione del Decreto 16 corrente N. 86.

Digitized by Google

È prorogato a tutto il giorno 22 corrente il termine pel riscatto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

18 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Veduta l'importanza d'impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno, ora specialmente che alla sicurezza di Venezia sono appoggiate le sorti d'Italia;

Decreta:

Veduta la proposizione del Comitato di vigilanza,

1. A cominciare da oggi, Venezia sarà circondata da un cordone di barche armate, dalle quali tanto di giorno, come di notte sarà attivata la più scrupolosa vigilanza.

2. Qualunque barca, sia di pubblica o privata ragione, a qualsiasi uso destinata, di qualunque forma o portata, non potrà sortire da Venezia od entrarvi senza essere visitata da una delle barche di vigilanza.

3. Ad ogni visita sarà rilasciato un documento di legittimazione, che da quelli che entrano in Venezia dovrà essere presentato alla Prefettura in unione alla carta di passo.

4. Contro le barche che non risponderanno alla terza chiamata, gli appostamenti di vigilanza sono autorizzati a far fuoco.

5. Le barche che si troveranno in laguna senza autorizzazione saranno poste immediatamente sotto sequestro.

Il proprietario, il conduttore e le persone tutte che si trovassero a bordo delle medesime saranno condannate al pagamento della multa di 150 lire italiane. La loro responsabilità è solidaria. La barca sequestrata risponderà sempre per la multa, a meno che il Governo non credesse di commutarla in un arresto d'un mese da subirsi nella Casa di correzione.

6. Della esecuzione di questo decreto vengono incaricati il Comitato di vigilanza e la Prefettura dell'ordine pubblico.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

18 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

ISTRUZIONI

per la esatta esecuzione del Decreto 18 agosto 1848 N. 266.

1. Qualunque barca, sia di pubblica o privata ragione, tanto nel sortire da Venezia, come nell'entrarvi, dovrà essere chiamata a bordo della barca d'appostamento.

Digitized by Google

2. Si dovrà rilevarne la provenienza, assumere le deposizioni delle persone che vi sono a bordo, esaminare se portino seco carte e di quale natura. Tutte le carte suggellate di qualunque forma devono essere ritirate dietro inventario firmato dall'incaricato della sorveglianza e dal possessore delle medesime, e, fattone un plico, consegnarlo al più presto al Comitato di vigilanza, data istruzione al possessore di presentarsi pel ricuperamento al Comitato stesso dopo un termine di tempo conveniente per l'esame. Le non suggellate saranno pure trasmesse con lo stesso metodo, se presentino una concludenza apparente.

3. Quando la barca giustifichi la provenienza e non si verifichi il caso dal precedente articolo contemplato, le si rilascierà un documento di legittimazione, secondo la modula a stampa, firmato da un Capo-posto e da una Guardia.

4. Ogni 12 ore si dovrà fare al Comitato un esatto rapporto di quanto fosse avvenuto.

5. Sulla coperta della barca starà sempre una sentinella per vigilare che non passino barche senza essere assoggettate alla visita.

6. Dopo il terzo invito, se la barca non si presenta a bordo di quella d'appostamento, la sentinella farà fuoco, e si staccherà una barca veloce in corso per raggiungere la fuggitiva. In tal caso la barca sarà posta sotto sequestro e le persone verranno tradotte alla Prefettura in istato d'arresto.

7. Qualunque negligenza degl'incaricati alla sorveglianza sarà severamente punita.

8. Nel caso che fossero condotte barche colte in laguna in contravvenzione, cioè scoperte della legittimazione, l'appostamento procederà come all'articolo 6.

9. Ogni Capo-posto viene incaricato di dirigere le ronde notturne delle barche secondarie le quali devono percorrere la linea che passa fra l'una e l'altra delle barche di appostamento.

Dal Comitato di pubblica vigilanza

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

---

18 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Avviso

Quei cittadini che intendono i bisogni della patria ed accorrono a sopperirvi, sono avvertiti di deporre le loro offerte di letti, biancherie, coperte di lana ecc., come pure cappotti e qualunque altro effetto per uso militare, nelle mani de' rispet-

Digitized by Google

tivi parrochi o capi di religione, essendo così maggiormente agevole di raccoglierli e disporli secondo le occorrenze. La mano della religione si farà ministra del cuore del cittadino, e la Patria sarà grata ad entrambi per la loro prestazione.

L' Intendente in capo dell' armata
MARCELLO.

18 *Agosto.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

AVVISO

Perchè il maggior possibile numero di Guardie nazionali possa prender parte alle convocazioni per la rielezione delle cariche delle Compagnie, cui devesi procedere a termini dell'odierno avviso della Commissione organizzatrice, si avverte che, fino a nuova disposizione, la Guardia nazionale è esonerata dal servizio sui forti.

Il Comandante in capo interinale
BRAGADIN

Il f.f. di Capo dello Stato maggiore interinale
FECONDO.

18 *Agosto.*

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Estratto dell' ordine del giorno 18 *Agosto* 1848.

§. 577.

Giustamente il Comitato di guerra, sul proposito della Guardia nazionale di presidio ai forti, osserva che il metodo di reficiarsi delle Compagnie intere all' Osteria non è conveniente, e torna pregiudizievole, specialmente qualora le circostanze richieggano un movimento repentino; oltre di che è

Digitized by Google

contrario al buon ordine della milizia. Verrà dunque attivata la refezione comune per via d'ordinario o rancio, come più conveniente al militare, e come quella per cui vieppiù si stringono fra i militi l'unione e la concordia mediante una perfetta parità di trattamento, e così pure perchè viene per essa più facilmente e sollecitamente provveduto al vitto.

L'amministrazione pubblica somministrerà le marmitte; cadaun milite della Guardia nazionale recantesi ai forti, vi andrà provvisto della propria gamella.

Il Comandante in capo interinale
BRAGADIN

Il f. f. di Capo dello Stato maggiore interinale
FECONDO.

---

18 *Agosto.*

LA COMMISSIONE

per l'organizzazione della Guardia nazionale, istituita dal Governo provvisorio con pienezza di poteri col decreto 16 corrente N. 181, ordina quanto segue:

1. Lo scheletro delle Compagnie resterà tale quale sussiste.

2. Per completare le singole Compagnie al numero precisato di 147 Guardie, compresi i due Tamburi, il Legionario, aggiungerà i nomi di coloro che dai Ruoli dei Parrochi risultano non essere stati inscritti fino ad ora; e così pure i nomi dei non Veneziani nuovamente inscritti.

3. Qualora nemmeno questi fossero sufficienti a tale completamento, viene data facoltà di sciogliere la sesta Compagnia, ed, occorrendo, anche la quinta d'ogni battaglione.

4. Resta confidata al discernimento del Legionario la facoltà di sciogliere piuttosto l'una che l'altra compagnia, essendo però preferibile lo scioglimento di quelle che sono meno numerose.

5. Formate che saranno le Compagnie, verranno chiamate al Quartiere, ed in presenza della Commissione verranno fatte le rielezioni.

6. Una volta fatte le elezioni, saranno invitate le Guardie a produrre i loro titoli di esenzione alla mobilizzazione.

7. Verificati ed ammessi i loro titoli, verranno divise le Compagnie in due pelotoni, ossiano quattro squadre.

8. Le tre prime squadre saranno formate da tutti quelli che sono atti alla mobilizzazione, e la quarta squadra di ogni Compagnia resterà di servizio stabile in città sotto gli ordini di un Sotto Tenente, un Sergente e due Caporali.

Digitized by Google

9. Qualora in qualche Compagnia il numero degli esentati producesse un contingente maggiore di una squadra, allora si formeranno due squadre di riserva.

10. Le tre squadre mobili saranno sistemate per rango di statura, e definitivamente stabilite, onde ogni guardia abbia il suo posto fisso; e così ogni graduato verrà assegnato a tale o tale squadra.

11. I Battaglioni saranno formati di quattro Compagnie. Qualunque esuberanza verrà in avvenire convenientemente distribuita.

12. In virtù della pienezza dei poteri accordati alla Commissione, essa indicherà le semplificazioni che fossero da introdurre sul modo da adoperarsi per la rielezione delle cariche, cercando di combinare colla possibile legalità la maggiore sollecitudine.

13. Ai Legionarii vengono accordate 48 ore di tempo per produrre il quadro completo delle Compagnie, e fare la chiamata per le rielezioni.

La Commissione

BRAGADIN — FECONDO — PAUTRIER — PESCAROLLI — GATTE

Bembo *Segretario.*

18 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Circolare ai reverendi parrochi.

Istituita questa Commissione dal Comitato di guerra al precipuo oggetto di provvedere all' acquartieramento delle truppe ed allestimento degli spedali militari, non lascia di doverosamente prestarsi col mettere in pratica ogni mezzo possibile per la più sollecita sistemazione di tanto importante argomento. Specialmente parlando degli spedali, è disposta la confezionatura di vistoso numero di lenzuola che rendonsi necessarie pei malati, ma frattanto il numero dei malati aumenta tutto giorno, nè si possono lasciare senza questo indispensabile indumento.

Una colletta di effetti da letto, ed in ispecialità di biancheria, torna della massima urgenza, ed a tale effetto il Governo esige che sieno invitati i RR. parrochi a zelantemente prestarsi.

La Commissione, inerendo al conseguente decreto del Comitato di guerra 15 corrente, N. 9368-2958, si rivolge alla pietà veneziana, ed interessa i RR. parrochi ad assumere respettivamente l' incarico, col far sentire cioè ai loro parrocchiani la necessità che ai titoli di benemerenza, acquisiti per essere accorsi spontanei ai bisogni della patria, aggiungano anche questo, e si possa per tal modo conseguire l' effetto di mettere a disposizione nel momento il maggior numero possibile di lenzuola, che, raccolte a cura dei RR. parrochi, saranno direttamente spediti al magazzino centrale alla Misericordia.

Nella sicurezza di ottenere utilissimo risultato, si attesta ai RR. par-

Digitized by Google

rochi ed ai cittadini parrocchiani la più sentita riconoscenza, ed attenderà la Commissione un cenno di riscontro per rendere subito inteso lo stesso Governo, a farne giusta onorevole menzione nei pubblici fogli.

Dalla Commissione per l' acquartieramento delle truppe ed allestimento degli spedali militari.

Venezia, il 16 agosto 1848.

(Seguono le sottoscrizioni.)

---

18 ***Agosto.*** *(dalla Gazzetta)*

Si è già parlato dell' interesse che hanno la Francia e l' Inghilterra di comporre la questione austro-italiana in modo che sia assicurata all' Italia la sua indipendenza. La mediazione potrebbe preferirsi all' intervento armato, ove la diplomazia si mettesse a favorire la causa dei popoli, facendo uno dei primi atti imposti dal nuovo diritto pubblico, che si sta preparando in Europa. In caso contrario, l' intervento provvederebbe assai meglio all' onor nostro ed alla causa della nazionalità e dell' indipendenza. Ma, vogliasi l' una o l' altro, crediamo che ognuno sarà facilmente persuaso come la conservazione di Venezia non solo risparmii all' Italia, almeno per metà, quei sacrifizii, cui dovrebbe soggiacere in forza di una mediazione per la pace, o quei disastri, ai quali fatalmente la esporrebbe la guerra coll' intervento; ma in ambedue le ipotesi salvi l' indipendenza italiana.

I giornali di Francia e d' Inghilterra non sono troppo d' accordo intorno alle basi, sulle quali può rendersi possibile la pacificazione. Non dubitiamo che quelle, che saranno per porre le due potenze mediatrici, non siano tali da assicurare l' assoluta nostra indipendenza dall' Austria. Ma se, come ci si vuol far credere, il sig. Schnitzer, inviato austriaco, ritorna adesso al gabinetto di Londra, dopo i favorevoli risultamenti della guerra per parte dell' Austria, colle stesse proposizioni rifiutate or sono due mesi, che cosa dee far desistere l' Inghilterra dall' offrirsi a mediatrice a quelle condizioni? Certamente, se altro non fosse, il fatto del non essere Venezia in possesso dell' imperatore. Le condizioni delle quali parliamo sono infatti l' abbandono all' Austriaco di quella parte d' Italia, che sta a levante dell' Adige. Ora, come si potrebbe arrischiar l' Inghilterra di concorrere colla Francia a sottoscrivere un protocollo, in cui, rinnovandosi il trattato di Campoformio, dovrebbe apparire, o che il re di Sardegna cedesse vilmente la città di Venezia, ammesso che la fusione avesse ottenuto e conservato il suo effetto, o che la Francia e l' Inghilterra disponessero contro ogni diritto di una città libera e padrona di sè, se si volesse considerare aver Venezia acquistata la sua primitiva autonomia? Che quelle potenze vogliano macchiarsi in faccia all' Europa di tanta iniquità, noi crediamo, e molto meno la Francia vorrebbe inaugurare la gloriosa era del suo maggiore incivilimento, concorrendo ad un atto politico di tanta ignominia. La Francia non avrebbe su chi rigettare tal colpa, ella, ch' ebbe sempre tanto pudore per farsi scudo dei troni a respingere simili accuse. Ma se, per contrario, Venezia fosse occupata dall' Austriaco,

Digitized by Google

non mancherebbero pretesti per sostenere non potersi imporre ad una potenza l'abbandono di un territorio, ch'essa governò per 34 anni in forza di trattati riconosciuti dall'Europa, e che, dopo una rivoluzione, ricuperò per mezzo de' suoi eserciti. E l'Austria si farebbe più forte ed ostinata nelle sue pretese, conoscendo le maggiori difficoltà che incontrerebbe una guerra nel Veneto per chi non fosse in possesso della capitale; perchè chi tiene Venezia può facilmente conseguire di scacciare il nemico dalle sue provincie, mentre n'è somma la difficoltà, se il nemico sia pure in possesso di questa prediletta del mare. Chi ha Venezia, può dirsi aver anche le provincie soggette, e nulla avere chi ha le provincie senza Venezia. Abbiamo detto che non mancherebbero pretesti; che tali sarebbero infatti quelli che sancissero la vecchia politica, politica tenebrosa e raggiratrice, che si palliava del manto dell'onestà e del diritto. Ma la sola dichiarazione dell'esistenza della legge per parte di chi la conculca, se fu per lo passato uno sterile tributo al diritto, divenne fecondo oggidì, poichè preparò e determinò nella volontà dei popoli l'esecuzione della suprema legge regolatrice dei loro diritti. Tale dunque è il peso che Venezia libera ha nella bilancia politica delle combinazioni diplomatiche per la pace. Essa dee decidere dell'indipendenza totale d'Italia.

Che se l'accecamento dell'Austria, o un mal calcolato indifferentismo dell'Inghilterra (difficile a supporsi) dovesse rendere necessario l'intervento armato, quali condizioni favorevoli non presta ella Venezia libera a condur la guerra, di cui dovrebbero essere il teatro le nostre provincie? Potendo disporre del nostro porto, sicuramente guernito, avrebbero qui gli alleati un punto importante di offesa, perchè, distendendosi da qui nella terraferma e nel Friuli, chiuderebbero al nemico quanto più presto l'ingresso d'Italia all'Isonzo, e dal Po, dal Ticino irrompendo, accerchierebbero l'esercito nemico, che saprebbero rendere ben tosto impotente a combattere, o ridurrebbero alle fortezze di Verona e di Mantova, nelle quali bloccato, non potrebbe a lungo tenere; e vedremmo costretto una volta l'Austriaco ad accettare quelle condizioni di pace, cui piacesse imporgli il vincitore alleato, che pugnerebbe per l'indipendenza assoluta d'Italia.

Ma quanto proficue sarebbero queste condizioni per la futura guerra, altrettanto sfavorevoli le avremmo se Venezia fosse occupata dall'inimico. Più difficile e complicato il piano delle battaglie, non impedito il nemico dal rinforzarsi, salvo a lui di riparare in queste lagune, e quando pure fosse vinto nella terraferma, rimanendo padrone di Venezia, potrebbe, se non dettar le condizioni della pace, certo ottenere alcun riguardo per la cessione di una città, che le armi non ponno espugnare; di una città, che il nemico, per vendicarsi, vorrebbe ridurre all'ultima disperazione, ad una fame esiziale.

Non solo adunque a Venezia importa di restar libera, ma ad Italia tutta importa ch'essa vi rimanga. Se l'amore della sua indipendenza non è intiepidito nei petti italiani, ogni sforzo sia rivolto, ora che o di mediazione o d'intervento armato si tratta, a ciò che Venezia non sia costretta a cedere. — Ella non potrebbe cedere per debolezza de' suoi difensori, e possiamo guarentirlo senza ostentazione; non per tradimento,

Digitized by Google

perchè terremo tal vigilanza che renderà impossibile ogni mena di corruzione, ed ogni comunicazione coll'inimico, sapremo punire colle pene le più severe; solo per fame lo potrebbe, ma quando il suo porto le si mantenga aperto, Venezia può vettovagliarsi a dovizia. Se non che, dovendo pagare ogni cosa importata contro effettivo denaro, per la mancanza di credito conseguente alla guerra, Venezia ogni dì impoverisce di più; da ogni cittadino converrà chiedere l'ultimo obolo, ed ogni cittadino lo darà senza querela, chè ne abbiamo gli esempi. Ma potrebbe venir il giorno in cui, mancata la vittima, invano ne chiederemmo il sacrifizio. Che questo dì mai non giunga, può e dee volerlo l'Italia tutta, e come i militi di ogni sua contrada qui ha mandati, e qui stanno a difenderla, saprà egualmente l'Italia ristorare di tratto in tratto le nostre finanze, come vegga ogni fonte esausta, consumato ogni sacrifizio dei cittadini. E quando a ciò sia disposto, il bel paese potrà dire di tenere al giuramento fatto di acquistarsi la libertà e indipendenza; perchè, se avvenisse mai che l'insolente orgoglio dell'Austriaco pretendesse di rendere accettabile all'Inghilterra e alla Francia una pace, che non fosse per l'Italia assoluta libertà e indipendenza, l'Italia potrebbe opporvisi, e rispondere per bocca di Venezia: — Italia non vuole.

18 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

REGNO DI SARDEGNA

Torino 11 agosto.

Il *Giornale militare* di quest'oggi contiene due documenti di cui brameremmo di poter rivocare in dubbio l'autenticità.

Col primo di essi, che porta la data d'ieri, il re scende per un momento dall'altezza del trono per dar ripulsa alle *accuse*, con le quali egli ha creduto che si fosse voluto *macchiare il suo nome*. Accenna al nemico ingrossato, ai mancati viveri, al difetto di denari e di munizioni.

Ciò che per noi e per tutti è al di sopra d'ogni dubbio e al di sopra d'ogni lode, è il coraggio militare dimostrato dal re e dai principi suoi figli. Se tutto fosse stato concorde a questo grande esempio, l'Italia avrebbe già fatto conoscere al mondo ch'essa è in grado di fare da sè.

L'infausta capitolazione di Milano, a cui giustificazione viene pubblicato quel proclama, poteva essere nelle attribuzioni del capo dell'esercito. Lo stesso non può dirsi della convenzione con armistizio, che si è sottoscritta nel giorno 9 dal conte Salasco sotto il titolo di *preludio di negoziazioni per un trattato di pace*. Questo atto, non rivestito della firma di nessun ministro risponsabile, non può avere un valore costituzionale. L'intrinseco tenore di esso è ugualmente contrario al nostro diritto pubblico. Tende ad effettuare l'evacuazione di una parte del territorio dello stato, prima che sia consultato il Parlamento, contro i termini precisi dello Statuto. Contiene non poche contraddizioni, fra le quali campeggia quella fra l'art. 1. ed i seguenti:

Nell'articolo primo si dichiara che la linea di demarcazione fra i

Digitized by Google

due eserciti sarà la frontiera dei rispettivi stati. Secondo le leggi d'unione dei ducati della Lombardia e del Veneto, la frontiera attuale dello stato si estende ben oltre i confini attualmente occupati dall'esercito austriaco. Non solo questo si mantiene nelle provincie occupate, ma gli debbono inoltre essere rimesse le fortezze di Peschiera, di Rocca d'Anfo e d'Osoppo.

Nell'articolo terzo si parla degli stati di Modena e di Parma e della città di Piacenza, come se fossero poste fuori dei regii stati, senza tener conto di dette leggi d'unione.

È difficile a capirsi l'articolo quarto, con cui si stende la convenzione alla città di Venezia e alla terraferma veneziana. Non possiamo credere che siasi con ciò voluto dire potersi dall'esercito austriaco occupare, durante l'armistizio, il Veneto, oltre le città prima d'ora riconquistate. Invano si cercherebbe di consolare i generosi nostri concittadini, che abitano quelle terre, coll'annunziare che le persone e le proprietà loro *sono poste sotto la protezione del governo imperiale.* Noi speriamo, che, ad onta di qualsiasi sforzo della diplomazia, Dio libererà tutti gl'Italiani da siffatti protettori.

Qualunque possa essere la divergenza d'opinione tra gli uomini che seggono attualmente nei consigli del re, e quelli che saranno chiamati a succeder loro, noi portiamo fiducia che non si troverà mai fra' nostri concittadini chi voglia inaugurare il suo ingresso al ministero coll'assumere davanti alla nazione ed in faccia al mondo intiero l'immensa risponsabilità di quella convenzione.

Siamo ugualmente convinti che quest'atto anormale non riceverà nessun principio di esecuzione, prima che sia rivestito della sanzione dei legittimi poteri.

18 *Agosto.*

REGNO O REPUBBLICA? DI A. BIANCHI-GIOVINI.

— Repubblica è teorica ovver pratica:
Sublime è tutto e grande in quella e in questa,
Massimamente s'ella è democratica,
Tutte le passion sono in tempesta;
Ed in un tal repubblican governo
Disordin solo ed anarchia discerno.
CASTI, *Animali parlanti* IV.

Quando al 27 marzo, parlando io dell'unione italiana, dicevo che se in Milano vi sarà una repubblica, vi saranno in Italia cento repubbliche, e che tutte queste repubbliche si risolveranno ben presto in una grande anarchia, poco mancò che l'*Opinione* non corresse in Milano quel destino a cui soggiacque il *Risorgimento* a Genova, e il *Messaggiere Torinese* a Novara. Fu per lo meno calunniato lo scrittore, fu proscritto il giornale, e vi era persino chi voleva promovere un indirizzo contro l'uno e l'altro. *Tantaene animis irae?*

Ma se io in Milano dal 1842 al 47, allorchè gli altri scrittori non

Digitized by Google

avevano parole se non per adulare il governo o la sagristia del *Biscottino*, o per fare il panegirico alle tibie saltanti delle ballerine o ai canori gargarismi delle sirene teatrali; e che io sol unico feci un'aperta opposizione al governo austriaco, e che in iscritto od a bocca gli tenni un linguaggio a cui non era mai stato avvezzo; ed andava animando gli altri a fare lo stesso. Se io nel 45 dicevo al governatore Spaur, che se l'Austria non cangiava modo nel governare il Lombardo-Veneto, ella avrebbe finito col perdere queste provincie, cacciatavi non dai cannoni, non dalle baionette, ma dall'acqua santa. Se fino dal 24 marzo 1847 esponeva al medesimo la necessità di far delle concessioni, intanto che n'era il tempo; e ch'egli mi faceva restituire la supplica con un *non si può far luogo alla domanda*. Se l'11 ottobre dello stesso anno gli presentavo una vigorosa rimostranza contro il giogo che tiranneggiava l'intelligenza lombarda, ed egli mi faceva di bel nuovo restituire la supplica dichiarandola *meritevole di una severa redarguizione*. Se al 26 dello stesso mese, senza lasciarmi spaventare dalle severe redarguizioni di sua eccellenza, indirizzai un'altra supplica del medesimo tenore al direttore di polizia, e gli cantai all'orecchio dure verità, ch'egli finse di non intendere. Se per tanto tempo e con tanta assiduità ho tenuto un linguaggio franco e sincero con un governo dispotico, perchè questo diritto mi sarà ricusato in faccia di un popolo libero?

Sì, o Milanesi, voi siete liberi; e questa libertà non vi fu donata da alcuno, l'avete comperata coi vostri petti e col vostro sangue; ma se volete conservarla dovete abborrire coloro che vi adulano come per lo passato adularono il governo austriaco, e dovete amare chi vi dice la verità, ancorchè forse molesta a sentirsi. V'ha chi vi grida: repubblica, repubblica. E come ve ne persuadono? Con declamazioni retoriche, con una fraseologia di vocaboli indefiniti, ed a cui non si può dare un significato preciso; con espressioni, aforismi e sentenze tolte a prestanza da un ridicolo misticismo; col predicarvi quello ch'essi non sanno e non sentono, e di cui non hanno pratica; in breve col farvi della poesia: ma i sogni dell'immaginazione sono impalpabili, e le regioni della fantasia stanno al di là del mondo reale laddove la società de'viventi si regola col fatto e colla esperienza.

Essi vi dicono: repubblica è libertà, monarchia è servitù. Ed io vi rispondo che la libertà o la servitù non consiste in questa o in quella forma di governo, o in questo o in quel nome che si vuol dargli, ma nelle buone o cattive leggi, e nella moralità o immoralità dei magistrati e del pubblico. Un popolo che è morale, che è convinto de'suoi diritti in una repubblica, debb'esserlo parimente in una monarchia; ma se è corrotto in una monarchia, come potrà non esserlo in una repubblica? Anzi lo sarà di più: perchè in una monarchia la corruzione opera assai di rado, difficilmente nei ceti medii e popolari, nelle repubbliche è precisamente su di queste che più furiosa imperversa e vi porta la funesta sua gangrena: ed è perciò che tutte le repubbliche, e segnatamente le nostre repubbliche italiane, che sono le più celebri nella storia moderna, andarono a risolversi nel dispotismo, laddove assai monarchie dispotiche, e ne vediamo oggi giorno i cento esempi, furono rigenerate dalla potenza dei ceti medii, e trascinate alla libertà.

Digitized by Google

Vi furono e vi sono repubbliche ove la libertà è un nome, e la tirannide un fatto. Vi furono e vi sono monarchie, ove il cittadino gode di una piena e sincera libertà. L'Inglese ed il Belgio, che pur vivono sotto una monarchia, sono assai più liberi che non lo Svizzero in molti de' suoi cantoni, e specialmente ne' cantoni più democratici. Quivi pochi intriganti dominano, e tutti gli altri non sono che istromenti della loro ambizione e della loro avarizia. Ivi i tribunali non sono liberi, ma soggetti alla prepotenza delle fazioni; debole è il governo e mutato violentemente quasi ogni decennio; senza forza, e non di rado senza dignità i magistrati; la giustizia è mercenaria o parziale; il delinquente è incolume se alcuni dei primeggianti lo proteggono: non speri sicurezza, non equità, chi soccombe sotto l'impeto di fazioni contrarie; gl'impieghi dati ai partigiani, non ai meritevoli; il peculato quasi all'ordine del giorno, le rendite pubbliche sciupate miserevolmente; i più flagranti abusi, impuniti.

Aggiungete che la discordia vi è perpetua, tra distretti e distretti, comuni e comuni, tra famiglie e famiglie; e non di rado tra i membri di una stessa famiglia che si amano come Caino ed Abele; quindi perpetue le rivalità, le contraddizioni, le persecuzioni, le calunnie, i ferimenti e persino gli omicidii.

La repubblica in teoria è una splendida cosa, e sembra lo stato il più naturale all'uomo; ma in pratica è disordine. Le fazioni essendo inevitabili, elle tendono alla divisione, ed infatti tutte le repubbliche finirono col dissolversi in varie parti, indi a cadere sotto il giogo dell'assolutismo.

Le sole repubbliche che offrano condizioni di durata, sono le aristocratiche: ma oggi giorno chi pensa a ravvivare siffatte repubbliche? L'incivilimento moderno tende alla democrazia, o vogliam dire all'eguaglianza dei diritti in tutte le classi della società. Ma se la democrazia associata colla monarchia genera la libertà, l'assoda, la fortifica, abbandonata a sè stessa, degenera ben tosto in anarchia; tutti vogliono comandare, tutti primeggiare; quindi le fazioni si formano, dalle fazioni i contrasti, le lotte, le nemicizie, la debolezza nel governo, la licenza nei privati, la dissoluzione dello Stato, e per ultimo complemento la tirannide.

Ove sono andate tutte le nostre repubbliche del medio evo? Oh quanto breve fu la loro gloria! E donde provenne la potenza degli Ezzelini, degli Scaligeri, dei Bonacorsi, dei Gonzaga, degli Ordelaffi, dei Varano, dei Malatesta, dei Torriani, dei Visconti, ed in ultimo dei Medici? E come vissero quelle repubbliche, se non sempre travagliate da due fazioni municipali, e da interminabili discordie, da dover far desiderare più di una volta, come una darsena di rifugio, il dispotismo dittatoriale di un solo?

Di quale libertà godettero i nostri maggiori? Di quella di chiamarsi gli uni Guelfi, gli altri Ghibellini; di dirsi io sono Milanese, ed io Lodigiano, Pavese, Bergamasco, Comasco, Bresciano, Modenese, Bolognese e così via via; di quella di stracciarsi a vicenda le case, di vendersi a vicenda i beni all'asta pubblica, d'ingiuriarsi e perseguitarsi a vicenda per un nome che non avea un significato, o per frivole gelosie municipali. Nè ci dite che i tempi sono cangiati: noi siamo ancora i figli dei nostri padri; nelle nostre vene scorre il sangue che di retaggio in retaggio ci

Digitized by Google

trasfusero gli avi nostri. Noi abitiamo il suolo che essi abitarono e che ora copre le loro ceneri: le nostre fisonomie somigliano alle loro; noi siamo infiammati dai medesimi spiriti, noi siamo scaldati da quella medesima eterna luce che scaldava i nostri maggiori; la terra che nutriva essi, nutre ancor noi, il clima e le influenze atmosferiche sono le medesime. La moda cangiò la foggia degli abiti, il cuoco ci appresta un qualche diverso manicaretto; ma le abitudini caratteristiche della nazione rimangono quel che erano. Qua dominarono Spagnuoli, ma noi non siamo Spagnuoli; qua dominarono Francesi, ma noi non siamo Francesi; qua dominarono Tedeschi, ma noi non siamo Tedeschi: a dispetto dei nostri oppressori noi siam sempre restati Italiani, Italiani, Italiani.

Le repubbliche non si costruiscono artificiosamente come si costruisce una casa; non s'inventano come s'inventa una macchina; ma ebbero i loro incominciamenti coll'origine della società di cui si trovarono composte, e quando le associazioni umane cominciarono a darsi una forma politica. Ma quando la società ha già subito uno sviluppo, quando si è già avvezzata a certe abitudini, quando queste abitudini si sono inveterate da secoli, e passate in costume, quando si sono stabiliti certi usi convenzionali, o certe distinzioni sociali, ancorchè di mero titolo; quando nel seno della società si sono formate non poche famiglie opulente, che portano un nome istorico, che esercitano sulla moltitudine un prestigio tradizionale e che la dominano colle ricchezze e con certe beneficenze passate in rito domestico; quando il commercio, l'industria ed ardite speculazioni hanno innalzate altre famiglie, che per verità sono da ieri, ma che perciò appunto hanno vigore ed ambizione; quando l'intelligenza tende essa pure ad innalzarsi ed a far dominare l'individuo che più ne è fornito, quando insomma l'ambizione è il perno di ogni movimento; non si può così di leggieri e senza pericolo passare dalle istituzioni monarchiche alle repubblicane. E questo passaggio è uno sbalzo violento, il quale finora non ha offerto esempi di durata.

Eppure la Francia .... Adagio con questa Francia. Ella fu repubblica un'altra volta, come lo fu l'Inghilterra ai tempi di Cronwell; ma quanto fu breve quella vita repubblicana! Ed è ancora un problema se la nuova repubblica francese avrà il favore di una vita più lunga; e quando ella vi riuscisse, le condizioni della Francia sono ben diverse dalle nostre.

La Francia non è, come l'Italia, spartita in mezzo da una linea di monti o tagliata da fiumi, che la dividono in frazioni angolose, ma forma un tutto a sè, una specie di unità topografica bene arrotondata in tutti i suoi versi. Tutta la Francia è in Parigi; ma diremo noi che tutta l'Italia è in Torino, o in Genova, o in Milano, o in Venezia, o in Firenze, o in Roma, o in Napoli, o in Palermo? La popolazione francese, tranne poche eccezioni di stipite germanico o basco, e queste eziandio collocate agli orli, discende tutta da una medesima razza, la razza celtica romanizzata; quindi il carattere etnografico della nazione è ovunque il medesimo. Ma quanta varietà in Italia! Celto-liguri nel Piemonte, Liguri nel Genovesato, Celti di varie tribù nelle pianure lombarde, qua Insubri, là Orobii, altrove Aulici, o Cenomani, o Boi, o Sennoni. In un luogo vedi i discen-

Digitized by Google

denti dei Veneti e degli Euganei, in un altro quelli degli Etruschi, o dei Rezi, o dei Camuni, più lunge hanno la loro sede i figli delle tribù osche od umbriche, o sabine, o sannitiche, o sicule, o pelasgiche. Per vero tutte queste varietà furono innestate sopra il comun tronco romano, donde ne venne una tal quale uniformità di linguaggio; ma la diversità del tipo si conserva ancora nella varietà pressochè infinita de' dialetti, delle fisonomie e delle abitudini; e quella gelosia d'indipendenza individuale e di municipalismo, così pronunciata negli Italiani, non è un malaugurato rimasuglio del medio evo, ma l'abbiamo ereditato dagli antichissimi nostri atavi, è una conseguenza della svariata loro origine: essa forma parte della nostra natura; è favorita dalla topografia irregolare del nostro paese, essa è indestruttibile.

Posto pertanto che la repubblica francese possa conseguire un assetto permanente, essa ha molte condizioni favorevoli per riuscirvi, e tali condizioni sono precisamente quelle che mancano a noi.

Da quello che è successo in due mesi, inducete quello che può succedere in due anni. Governi provvisorii da per tutto, unità in nessun luogo; tutti vogliono comandare, nissun obbedire; governi barcollanti, antagonismo di opinioni, debolezza e indisciplina da per tutto.

Giovani valorosi si armano, ma questi vanno di qua, quelli di là, chi tira a destra, chi a sinistra; un capo è indipendente dall'altro, ed ognuno, volendo fare da se, finiscono a soccomber tutti. Forse mancarono d'intelligenza, di prudenza, di coraggio? Niente affatto: mancarono di ordine e di unione. E di ordine e di unione noi abbiamo bisogno.

Se fin dal principio il Lombardo-Veneto si fosse unito collo Stato Sardo, ed avesse dichiarato di voler formare un solo stato italiano ed indipendente da ogni estera influenza, questo fatto equivaleva ad una solenne protesta in faccia all'Europa a favore della nostra indipendenza; ed al gabinetto austriaco toglieva, se non la speranza, almeno il pretesto di giustizia di poterci riconquistare e *costituzionalizzare* a suo modo. Dichiarata l'esistenza del regno d'Italia, la guerra dell'Austria non era più contro *insorgenti*, come ora ci chiama (ed è ancora gentile che non ci chiama *ribelli*), ma contro un regno, che appoggiato al diritto imprescrittibile della sua nazionalità, ha il diritto di esistere e di organizzarsi a sua voglia, come lo ha la repubblica francese, come lo ha la nuova confederazione germanica: contro un regno che ha ricuperato i suoi diritti di libertà e d'indipendenza, come li hanno ricuperati i Viennesi, i Prussiani, gli Ungheresi, i Francesi, e come ora li vogliono ricuperare gli Slavi.

Tra l'Austria e il regno d'Italia vi potevano essere transazioni ed accordi per la limitazione de' confini, pel debito pubblico, pel commercio, per le dogane, per la navigazione, pel buon vicinato, per reciproche garanzie: ma una guerra dell'Austria contro il regno d'Italia per ciò solo che vuol essere regno d'Italia, ed indipendente qual era stato riconosciuto dall'Austria nei trattati di Campoformio, di Luneville, di Presborgo e di Vienna (1815) diventava una flagrante violazione dell'attuale diritto pubblico europeo, che avrebbe trovato al regno d'Italia degli alleati, ed all'Austria dei nemici. All'incontro il provvisorio ha lasciato sussistere

Digitized by Google

l'idea, che ora tanto ferve nelle teste dei Tedeschi, che il Lombardo-Veneto sono due provincie ingiustamente ribellatesi dalla monarchia austriaca, di cui devono far parte *inseparabile.*

La proclamata unione del regno d'Italia, fatta fin dal principio, avrebbe dato forza al governo, accresciuta la confidenza nei popoli, accelerati gli apparecchi militari, imposta una miglior disciplina ai corpi volontari, dato un impulso più vigoroso e più regolare ai moti della guerra. Il Tirolo non sarebbe stato sgomberato dai nostri, il Trentino sarebbe libero, e la posizione di Radetzky a Verona sarebbe diventata oltremodo pericolosa: a quest'ora egli avrebbe abbassate le armi.

All'incontro il provvisorio, anzi quei tanti provvisorii, fecero sì che l'esercito piemontese si trovò solo ad operare contro il nemico; diede tempo all'Austria di formare un esercito sull'Isonzo; diede tempo a'suoi agenti di sommuovere le passioni in Milano, e di gettarvi la discordia: e donde partono quei numerosi articoli anonimi, che si leggono nella prezzolata *Gazzetta d'Augusta,* se non da Milano? E chi li scrive?... Diede tempo a Ficquelmont di mandare in Italia un insidiatore nella persona del conte Hartig e dell'antico suo segretario il consigliere Czörnig, entrambi i quali hanno in Milano molte relazioni. Diede tempo alla diplomazia austriaca di mettere in opera i suoi raggiri per assalire e spaventare Pio IX. Quindi i ritardi frapposti alla marcia del generale Durando, e conseguenza di ciò la caduta di Udine, la perdita del Veneto e i pericoli di Venezia. Aggiungiamovi l'incerta fede del re di Napoli, più intento a far guerra a'suoi popoli che all'Austria; gli insulti del Comitato di Francoforte, il rifiuto della Svizzera ad allearsi col re di Sardegna, la sconfidenza nei capitalisti nel concorrere ad un prestito nazionale, l'arroganza in cui montarono i Tedeschi, i vituperii, le ingiurie, le villanie che prodigano contro di noi, a cui danno i bei titoli di *ciurmaglia,* di *ladroni,* di *assassini* (*Gesindel, Raüber, Meuchelmörder*) ed altri sì fatti. Queste mortificazioni ci meritammo, o Milanesi, col temporeggiare, col provvisoriare, col parteggiare fra repubblica e non repubblica, quando non vi doveva essere che un solo pensiero, l'unione a qualunque costo, fosse anco un governo dispotico, purchè nazionale. Prima l'unione al di dentro necessaria per ottenere l'indipendenza al di fuori; poi il resto.

Tanto si è gridato contro il famoso *provvisorio* dell'Austria, e voi vi siete gettati in un provvisorio indefinibile. Chi vi sa dire quando la guerra finirà? Gli Stati di Olanda quando si staccarono dalla Spagna; gli Stati d'America quando si staccarono dall'Inghilterra, per prima cosa stabilirono un governo, onde far vedere ai loro oppressori, che non vi era più riconciliazione con loro. Infatti un governo quando è stabilito acquista credito anche all'estero; v'ha sempre chi ha la voglia di riconoscerlo, di proteggerlo, di assisterlo; ma chi vorrà riconoscere un governo provvisorio, cioè un'autorità precaria, incerta, vacillante, e che ha una vita gratuita, e direm quasi fantastica? Vedete la Francia, assai più unita e forte di noi, e retta da potentissimi ingegni e di una fama europea! Eppure ella si affrettò di uscire dal provvisorio, o tanto solo vi rimase, quanto bastasse a mettere in calma le troppo violente passioni. E voi deboli, voi disuniti, voi a fronte di un nemico abbondante di ri-

Digitized by Google

sorse, esperto negli artifizi, e che ha ancora nel vostro seno tanti segreti partigiani, quanti potè procurarsene con trentatrè anni di assidua corruzione, volete voi permanere in una esistenza, che tanto nuoce a voi, quanto giova all'Austria?

Tanto si è gridato contro Napoleone, che potendo unire l'Italia, l'ha sfrantumata in un regno d'Italia, in un regno d'Etruria, in un regno di Napoli, in un principato di Lucca e Piombino, in dipartimenti francesi e che so io, ed ora che la bontà di Dio ci apre una via così semplice all'unificazione, ci mostreremo ingrati, e ci suicideremo colle nostre proprie mani?

La repubblica, vi si dice, è il solo elemento che possa unire gl'Italiani; il principio monarchico, co' suoi interessi dinastici, tende a dividere. Chi vi dice questo, se lo dice in buona fede, dà prova di conoscere ben poco la storia e gli uomini. Io non vi farò la rassegna di tutte le repubbliche, cominciando da quella dei Greci, fino a quella di san Marino; ma bene affermo e l'esperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi lo prova, che il principio della divisione è inseparabile dalle repubbliche, massime se sono democratiche: vedetelo nella Svizzera, ove questo principio è costante in tutti i cantoni. Il cantone di Appenzell fa due repubbliche; non è molti anni che Basilea-Campagna si è separata dalla città; quasi nel medesimo tempo il piccolo Svitto voleva dividersi in due; a Zurigo la gelosia fra Zurigo e Vittoduro, e nel 1839 poco mancò che quest'ultima città formasse uno scisma; una tendenza di separazione da Berna vi è nei distretti del Jura; in due è diviso l'Untervaldo; nei Grigioni tante sono le repubbliche, quanti i comuni; nel Ticino l'umile monte Cenere ha già separato altre volte i distretti superiori dai distretti inferiori, e questa tendenza separatistica sussiste ancora. Il microscopico Zug vuol egli pure distinguersi in alto e basso e via procedendo. Nelle repubbliche dell'America lo spirito di frazionamento è perpetuo; e gli Stati Uniti che sono le repubbliche meglio organizzate che esistano non mancano di risentirsi di questo difetto, che col tempo andrà sempre più sviluppandosi. Che si dirà poi dell'Italia, ove il municipalismo e il separatismo sono in natura?

Ma chi ha unita la Francia? Anco la Francia era altre volte divisa in regno di Francia, in ducati di Bretagna, di Borgogna, di Normandia, di Lorena ecc., e chi l'ha unita in un solo corpo? la monarchia. Anco l'Inghilterra, anco la Spagna, erano divise in vari Stati, e la monarchia li ha uniti. Ma il feudalismo ha cagionato il frazionamento della Germania, e il municipalismo repubblicano fu la rovina dell'Italia.

Alcuni gridano repubblica, persuasi che in repubblica non si pagheranno più i debiti, perchè il diritto dell'eguaglianza pareggia plebei e conti, non esclusi i conti degli osti e dei sartori. Ma pei repubblicani di buona fede, pei repubblicani onesti e sinceri amatori della patria, la questione tra repubblica e monarchia costituzionale si riduce a parole. Che vogliono essi? Un governo libero, un elemento di unificazione per l'Italia; una garanzia per la di lei indipendenza degli stranieri. Or bene tutto questo essi l'avranno in una monarchia costituzionale, ed è dubbio, ma dubbio assai, se potranno conseguirlo in una repubblica. Se si vuole per-

Digitized by Google

dutà l'esperienza del passato, l'esperienza di questi due mesi e i pericoli che sovrastanno, dovrebbero disingannarli. Una monarchia costituzionale, fondata sopra larghissime basi democratiche, l'ha il Belgio; e noi senza andare a far prestanza dagli stranieri, ma studiando nella nostra storia, nel buono e nel cattivo che vi fu negli ordinamenti successivi a cui soggiacque l'Italia dai tempi romani sino alla caduta delle nostre repubbliche, nel carattere della nazione in generale, nei bisogni della sua intelligenza e nello spirito dei nostri municipii, potremo ricavare una costituzione tale da assicurare il nostro presente e futuro ben essere. Nella fondazione di un regno d'Italia otteniamo già l'unificazione di una gran parte della penisola che poco fa era divisa in quattro stati; e con uno statuto pragmatico sui matrimoni e le successioni de' principi italiani, si può preparare un elemento di futura unione degli altri stati da operarsi senza violenza, e indipendentemente da altre fortunose eventualità.

E finalmente un regno di dodici a tredici milioni di abitanti, colla capitale di Milano, che è la più centrale di tutte, e dove vanno naturalmente ad affluire tutti gl' interessi materiali dell'alta Italia; col possesso dei più grossi fiumi e delle migliori fortezze, e coi due grandi porti di Genova e di Venezia, con un budget di 200 milioni che il commercio e l'industria promossi da un governo nazionale potranno spingere fino a 250 milioni, con un esercito di 200 mila uomini ed 800 mila guardie nazionali, è tale da poter tutelare l'Italia. Non parlo delle eventualità che può presentare la Sicilia. Il regno di Prussia ha 16 milioni di abitanti e 900 milioni di rendita, e sebbene quel regno sia disgiunto in due parti, e che l'irregolare sua disposizione topografica non sia punto da comparasi alla bella e compatta forma del regno d'Italia, e che manchi affatto di marina, pure, grazie alla sua buona organizzazione militare, essa occupa un posto fra le primarie potenze, tiene in bilico l'influenza dell'Austria in Germania e basterebbe essa sola a respingere un' aggressione della Russia.

Si dice che la Francia non vorrà; che l'Inghilterra si opporrà: quanto all'Inghilterra è certo che non sarà molto contenta di un regno d'Italia destinato a diventar potenza marittima; e che si accomoderà più di buon grado all'esistenza di alcune repubbliche lombarde, ed insisterà perchè Venezia, Trieste ed il Veneto restino all'Austria, la cui potenza marittima non le ha mai dato fastidio. Ma questo è appunto ciò che non deve accomodare a noi. Con delle repubbliche picciole, deboli, discordi saremmo noi liberi al di dentro e indipendenti al di fuori? Se il Veneto è in mano all'Austria, quale sarà l'indipendenza de' Lombardi? In ventiquattr'ore l'Austria può invadere tutta la Lombardia ed essere in Milano prima che il gran consiglio repubblicano abbia il tempo di adunarsi. O la Lombardia farà dipendere la sua indipendenza dal protettorato della Francia? La bella indipendenza alla fè! Sarà come l'antica repubblica di Ragusi stretta fra i Turchi e i Veneziani, libera di nome e schiava di fatto. È meglio non parlarne.

Quanto alla Francia, sia ella pure una repubblica, sta nel suo interesse che nell'Italia settentrionale sorga uno stato forte ed idoneo a garantire l'indipendenza di tutta la penisola contro gli attentati dell'Austria.

Digitized by Google

E come questo stato forte non può sussistere altrimenti, se non è vincolato e congiunto dal principio monarchico, così è certo che la Francia preferirà, anche per la sua sicurezza, una monarchia costituzionale e ben unita, ad un gruppo fluttuante di repubbliche. O se vi saranno delle repubbliche, la Francia, per garantire sè stessa, vorrà esercitare sovra di esse una diretta influenza: ed allora siamo da capo: indipendenza di fatto, addio.

Torniamo al primo assunto. Milanesi, nessuno interesse mi spinge a patrocinare una causa più che l'altra: non ho mai cercato nè ambito ricchezze, non impieghi, non onori, neppure gli onori accademici che sono così poca cosa. Sebbene io scriva negli stati di Carlo Alberto, non ho mai fatto la corte nè a lui nè a' suoi ministri, a' quali non manco, quando ve n'è il bisogno, di cantare delle antifone, che certamente non li mette di buon umore; non ho mai fregato per nissuna anticamera, nè fatto i salamelecchi ad alcuno. Vivo in paese libero, e mi servo della libertà per dire liberamente la mia opinione. E se insisto per un'unione cogli Stati Sardi, non è per amore a Carlo Alberto, ma per amore all'Italia, e singolarmente alla Lombardia.

Ora quest'amore mi obbliga a dirvi, che se vi preme di tener lontana la tirannide austriaca, la quale ora vi si presenta di nuovo e vi cuccoveggia coll'ipocrita maschera delle concessioni liberali; se vi preme la vostra sicurezza, la vostra libertà, la vostra indipendenza, e con essa la sicurezza, la libertà, l'indipendenza di tutta l'Italia, non avete un momento a perdere: con una pronta risoluzione rimediate, per quanto è possibile, ai funesti indugi di due mesi, non date ascolto a persone o ingannate o ingannatrici. L'Austria vi solletica alla repubblica; ma poichè la repubblica piace all'Austria, non deve piacere a voi: in vece l'Austria abborre un regno d'Italia; ebbene, un regno d'Italia sia il nostro voto. Proclamate questo regno d'Italia, e proclamatelo immantinente. Dopo l'impero romano, il regno d'Italia fu il solo principio di unificazione che ci sia rimasto. Fondato dai Longobardi, confermato da Carlo Magno, affralito sotto i deboli suoi successori, ravvivato dal virtuoso Berengario che vi aggiunse la corona dell'impero, per l'iniquità de' fati, e più ancora per le nostre discordie, non potè mai raggiungere il suo consolidamento. Napoleone lo ristaurò, e l'Austria lo riconobbe ripetutamente; poi fedifraga ed usurpatrice, usando l'inganno e la forza, all'ombra di quel congresso di Vienna, che commise tanti misfatti politici, e che ora, col suo autore, è condannato alla riprovazione de' popoli, mutilò quel regno d'Italia, e lo scambiò in uno spettro di regno, che chiamò Lombardo-Veneto.

A voi tocca, o valorosi, che combatteste l'Austriaco nelle cinque memorabili giornate di marzo, a voi che pei primi inauguraste l'indipendenza italiana, a voi tocca di riabilitare questa istituzione nazionale, e col mettere la corona ferrea sul capo di un principe italiano, che ha già tanti diritti alla vostra riconoscenza, togliete per sempre la speranza al Tedesco di potere mai più dominare sopra di voi. Proclamate il principio delle libertà democratiche innestate sul tronco del reggimento monarchico. Proclamate l'unione della Lombardia col Piemonte, colla Liguria, con Savoia, colla Sardegna; fate con essi un solo popolo, una sola fede politica,

Digitized by Google

un solo regno. L' unione vi darà la forza e la confidenza, e coll' unione, la confidenza e la forza saprete diriger meglio il vostro coraggio che finora andò disperso. Non udite voi il melenzo Austriaco che si beffa di voi, e vi svillaneggia, e spera ancora di poter mettere il piede sui vostri colli? Non udite voi il Croato che esce da' suoi deserti, e lasciando le sue pecore e le sue capre si allegra al pensiero di potersi lavare nel vostro sangue, e si rimprovera che nella sua fuga da Milano si sia dimenticato di saccheggiare la contrada degli orefici? Non udite voi l' Austria che, concitando tutte le suscettività nazionali, cerca d' interessare tutta la Germania nella sua guerra contro l' Italia?

E patirete voi che questa puzzolente genia, la quale per trentatre anni, che è rimasta fra di voi, niente dimise della sua barbara scorza, e in null' altro si distinse fuorchè nell' arte di organizzare lo spionaggio di polizia, di spargere la corruzione in tutte le classi e di espilare le vostre borse, e che in questo terzo di secolo sottrasse al Lombardo-Veneto quasi duemila milioni in denaro, andati non a saturare la sua avarizia, che è insaziabile, ma a sfondarsi nella voragine de' suoi debiti; patirete voi che continui ad insultarvi, quando con la falsità delle inzuccherate parole, quando colle aperte villanie e colla derisione? Se non volete più questo, se volete insorgere con forza, se volete conseguire una piena vendetta, voi avete bisogno di unione, e di strettissima unione coi vostri confratelli dell' alta Italia; voi avete bisogno di stringervi a quel re e a quel popolo che con tanta generosa dedizione si sono posti alla testa della indipendenza italiana nelle prime file de' combattenti. Solo il re d' Italia potrà con decoro e con sicurezza trattare di un' alleanza colla Francia, in caso di pericolo; laddove coi vostri governi provvisorii, se vorrete procacciarvi la protezione della Francia contro l' Austria, non farete che passare da una servitù straniera ad un' altra; cangerà il nome, non la cosa; e voi stessi porrete il suggello a quella iniqua sentenza di lord Castelreagh, che gl' Italiani non sono fatti per la libertà.

(Estratto dal Giornale l' *Opinione*, che si pubblica in Torino.)

---

19 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato, che, essendo la Terraferma occupata dal nemico, lo stato nostro si riduce a Venezia col suo estuario; e però che chi di qui esce, va all' estero;

Considerato, che nelle presenti gravi congiunture non può concedersi che alcuno con la partenza si sottragga alle prestazioni personali e pecuniarie, che le urgenti necessità della Patria reclamano,

Digitized by Google

Decreta:

Non sono dati passaporti di uscita da Venezia e dal suo estuario se non in via eccezionale, dietro espressa concessione del Governo, da chiedersi mediante istanza, che dichiari e comprovi i giusti e gravi motivi della partenza, e l'adempimento degli obblighi imposti dai decreti 14 maggio n. 5442, 20 giugno n. 8782, 25 luglio n. 10807, 16 agosto n. 86, 16 detto n. 181, e 17 detto n. 186.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

---

19 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Facciamo alcune importanti rettificazioni al ragguaglio, che demmo nelle Gazzette di lunedì e martedì prossimi passati, della sessione tenuta il dì 13 dall' Assemblea dei deputati.

Nella Gazzetta di lunedì, al discorso di *Manin*, e precisamente al capoverso della colonna 3., faccia 1., che incomincia: » Se le cose mu- » teranno, ecc. . . . «, dopo le parole: *Questa è un' opera di conservazione, e non altro,* si aggiunga: » Qualunque stato d'Italia ci sarà sempre grato di aver conservata Venezia. «

Nella Gazzetta di martedì, 2. faccia, 2. colonna, la precisa replica del *Castelli* alla domanda del *Valsecchi* fu questa: » E chi potrebbe immaginarsi che gli uomini, che abbiamo eletti, non sapessero giudicare quando il pericolo fosse cessato? . . . «

Nella stessa Gazzetta, la fine della sessione va corretta così: Dopo le parole, . . . *abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese* . . .

» Alcuni deputati soggiungono, che si deve dichiarare la nostra riconoscenza verso tutti i militi, anche pontificii, napoletani e lombardi.

» *Manin* soggiunge: Noi abbiamo già altra volta ciò dichiarato, e non intendiamo per questo che sia menomato il debito che abbiamo verso gli altri militi, e non coi soli Piemontesi. Bensì, nelle circostanze attuali, ho creduto opportuno di fare una menzione apposita dei Piemontesi.

» Il *presidente* voleva comprendere anche i militi veneziani, e la Marina.

» *Manin* torna alla bigoncia, e soggiunse: *Ed è già inutile,* ecc. «

---

19 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Poscritto.

ore 4 pomer.

Oggi pure ci giungono notizie da Osoppo. Il giorno 14 corr. nuova intimazione venne fatta dagli assedianti, a cui si rispose per la quinta volta che dispacci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Digitized by Google

Nel giorno 2 agosto, durante un bombardamento ch' ebbe luogo dalle 4 alle 7 pom., udivasi echeggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l' Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 3 ufficiali e parecchi soldati posti fuori di combattimento; de' nostri nessuno è perito. Narrano d'una infelice madre che, uscita il giorno 5 dal paese d'Osoppo con due figlie, per procurarsi del cibo, accostatasi ad un posto avanzato, a cui veniva invitata, dopo aver vedute le figlie spogliate dal nemico, venne barbaramente trafitta. Due villici pure di que' dintorni soggiacquero ai colpi di fucile delle scolte tedesche.

Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo della indipendenza italiana nel Veneto. Una lettera di que' valorosi difensori si esprime così: « Il vessillo inalberato, ed a noi affidato, rimane puro ed immacolato, come il dì che con l'ultimo bacio benedetto ci lasciaste orfani, piangenti e sconsolati per la vostra partenza . . . Oh! quel bacio era ben eloquente; esprimeva tutta l'importanza d'un vostro volere, tutta la solennità del nostro giuramento. Noi stiamo attendendo qui il nuovo bacio, pegno della vostra soddisfazione. »

19 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Novara 10 *agosto.*

L' esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Romentino, Cerano, Galliate e Cassolo, fino alla Cava, presso Pavia. A Trecate sono i reggimenti lombardi.

Del resto, qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande: in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolose, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 39,000 razioni di pane, vino, carne, riso. Non c'è ordine nemmeno adesso; capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

19 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

NOTIZIE DELLA COLONNA GARIBALDI.

Castelletto sopra Ticino 10 *agosto.*

Partimmo da Bergamo (non so bene se fosse il 1.° o il 2.° giorno d' agosto) perchè una forte colonna di Austriaci minacciava di venirci addosso, e ci dirigemmo a Merate, ove passammo la notte, sentendo alla distanza di quasi otto miglia il cannone che fulminava alla pianura verso Milano. Il domani partimmo per Monza, distante dieci miglia, donde, appena riposati alquanto, dovemmo ritirarci, stando in completo ordine di battaglia, perchè eravamo minacciati dalla cavalleria nemica che c' inseguiva, e non facemmo alto che ad un villaggio distante otto miglia da Como, dove potemmo dormire sulla nuda terra, dopo 40 miglia di cam-

Digitized by Google

mino. La stessa sera, la maggior parte di noi si avvicinò a Como, dove però non trovò nè casa, nè osteria, nè tugurio aperto, sicchè dormì o per la strada, o sotto qualche albero. Al domani partimmo da Como nuovamente minacciati, prendendo la direzione delle alture; e verso sera eravamo quasi a fronte al nemico, che pareva voler tagliarci fuor della Svizzera. Piantammo i posti avanzati, puntammo i cannoni dal lato dove imminente sembravaci il pericolo, e dormimmo anche sullo stradale. Alle tre del mattino, partimmo verso Varese, ove giungemmo dopo 24 ore di marcia sforzata, sfiniti dalla fame e dalla fatica. Nel cammino, gli Austriaci aveano più volte fatto fuoco verso di noi, ma non si erano avvicinati. Il dì appresso ripartimmo alla volta di Sesto sul Ticino, passammo il fiume, e fummo sul territorio piemontese; dopo due ore, si mostrò l'avanguardia nemica, che ci aveva inseguito. Siamo giunti a Castelletto sul Ticino gli 8 corrente, dove stiamo in guarnigione, vedendo ad ogni istante l'Austriaco, che baldanzoso passeggia al di là del fiume. Jeri, trenta dei nostri passarono sull'altra riva, ammazzarono un ulano, ne ferirono due, e riportarono una lancia.

19 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

AI CROCIATI DELLO STATO PONTIFICIO.

Fratelli! il momento del supremo pericolo per la nostra santissima causa, è altresì momento di disinganno per tutti quelli che mal conoscendo le antiche tristizie naturali all'Austria l'aveano per incapace d'invadere i territorii della Chiesa.

Io non ve ne fo chiamata; giacchè in tal caso la mia mente non saprebbe trovare un concetto atto ad esprimere un così nefandissimo tradimento.

Ma l'Austria non è nuova a questa equità d'invasione. Cracovia e Ferrara hanno mandato di trasmettere ai futuri la rettitudine del cuore paterno, e la fede delle armi di Sua Maestà Apostolica.

Degno ministro di tanto Cesare è per le nostre terre il maresciallo Welden.

Chi sia questo Welden, voi Crociati lo sapete a prove. Non lo avrete dimenticato al proclama in cui facea sfoggio di sfacciate calunnie rampognandoci i suoi feriti da noi cavati ed arsi in quella appunto che li trattavamo ad ogni maniera di cortesia. *Welden è un vile mentitore.*

Lo ricordereste a Treviso quando non potendo vincerla alle sue armi, tentò corromperla alle promosse, e paurarla di minaccie, dì che poscia fossimo noi allontanati dalle sue mura; noi i quali, benchè da esso ingiurati, pure opponevamo dei nostri petti non superabile barriera a' suoi croati. *Welden è un volpesco poltrone.*

Vi sarà ferma nella memoria la sua recente sconfitta di Governolo, allorchè varcato il Po sotto fiducia che negli stati retti da Pio non avrebbe trovato contrasto di un solo soldato, nel mentre che stava braveg-

Digitized by Google

giando contro gli argini e i punti, essendosi avvenuto nelle truppe di Piemonte, dovette alla fuga unicamente il suo scampo. — *Welden è un eroico scappatore.*

Ebbene, è questo stesso Welden che colla insolenza di un altro Panduro oggi fa sgombrar Ferrara fino all'ultimo milite, onde potervi esso entrare alla libera: senza di che esso non vi sarebbe giammai venuto, solito a patir convulsioni alla vista delle nostre schiere, benchè in piccolissimo novero. Di tal guisa egli ha potuto invadere le deserte vie di Ferrara.

Viva l'eroe d'Austria!

Ma è a voi specialmente, a voi Crociati, che esso intima il bando dell'impero, ed in preciso contro di voi che esso spiegherà tutta la sua bravura ed energia di assassino. Nè vi rammenta Treviso e Sermide per altro che per rinfrescarvi la rimembranza de'suoi assassinamenti. Ma a voi la memoria di Treviso torna onorata, ad esso quella di Sermide svergognatissima. Benchè per un vero maresciallo d'Austria l'unica vergogna a fine di guerra sarebbe il trovarsi a borsa vuota di denaro; del resto le violenze, le devastazioni, le stragi dovendogli essere all'ordine del giorno, per non perdere i titoli ad una decorazione, e i meriti ad una contea.

Crociati! voi siete dunque qualcosa se dall'altezza delle sue vittorie si abbassa infino a voi il muggito del gran maresciallo. Dunque non è vero che foste zero di esercito; se ciò avesse della verità, oggi un Welden non vi dirigerebbe un proclama per ispaventarvi dalle armi.

Crociati! all'armi, all'armi. Non vi prenda pensiero alla ridevole millanteria che un Welden ha tutti a sè i vostri nomi. Ciò paurerà donne e fanciulli, ma non uomini che le quattro e le sei volte senza muover piede hanno sostenuto il fuoco dell'inimico. Che se mai fosse vero che l'Austria al libro nero della sua infame polizia, oggi vi sostituisse quello della sua più ancora infame milizia, se mai fosse vero che in esso tutti i nostri nomi vi si trovano scritti, io con me medesimo e con voi me ne vorrei rallegrare, giacchè questo sarebbe per noi il più bel panegirico che come italiani potessimo mai desiderare. Non furono forse tutti i più generosi d'Italia quei che l'Austria sbirresca scorbacciò ne'suoi libri, per vendicare in essi i primi moti di una patria tentata a risorgere! Ed oggi ci avrebbe ella notati i nostri. Se noi ci fossimo rimasi dal procacciare di ogni nostro sforzo l'indipendenza di questa cara Italia! Non dunque di codardi millantatori che poltrirono negli ozii e nelle orgie noi avremo nominanza dai suoi libri, ma quale di uomini che a disagi, a fatiche, a pericoli vollero rigenerata completamente la patria. Nell'obbrobrio che l'Austria ci getta è il nostro elogio.

Crociati! l'indipendenza italiana m'ebbe eminentemente fin qui suo predicatore, mi conti per essa altrettale anche nell'avvenire. Nulla mi cangierà. L'Austriaco mi sa in questo apostolato, e per di più mi dee ritenere tra i capitolati di Vicenza: tuttavolta se mai il caso gli avesse fatto smarrire il mio nome, io glielo rimando colla disfida delle armi, e col giuramento rinnovato che non deporrò mai il lutto della croce italiana finchè un barbaro calpesti il suolo d'Italia. E giuro a Dio che adoprerò d'ogni mia forza per allietare la croce del tricolore, colla cacciata sempiterna dei barbari dal loro italiano paradiso.

Digitized by Google

Crociati, alla riscossa. Questi felloneschi teutonici hanno essi mantenuti i patti, guardato il diritto delle genti? E noi con essi ci dovremo credere obbligati alle nostre convenzioni? Oh! no per Dio! Fratelli nella croce italiana, all'armi all'armi. In qualunque parte vi trovate, datevi convegno guerriero, e Forlì, o altro luogo ripeterà meglio il voto subito espresso dalle nostre popolazioni, e subito manifestato dai nostri giornali. Fate di avere con voi vecchi e nuovi cannoni, le arme di ogni fatta, le necessarie munizioni. Basta volere, e tutto si rinviene. Un Welden ci irride, ci provoca, e noi saremo figli di Romagna, di Marca, di Umbria se ci lascieremo svillaneggiare da un tale tedesco, e calcare ignominiosamente da tale barbaro? Pera il giorno in cui per la prima volta misi e predicai la croce d'Italia se ella avesse ombrato petti capaci di tanta viltà!

Crociati! voi uscirete, giacchè importa ogni nostra salute, e la futura nostra Indipendenza l'armarci oggi per tenere lontane dalle nostre terre le orde dei lupi da altri lupi ingrossate, anzichè troppo tardi accingerci a discacciarle dalle nostre stesse più belle e forti posizioni.

Crociati! L'esempio non pur di Sermide, ma dell'intera Lombardia vi metta sull'avviso che conviene o combattere i Tedeschi colla gran probabilità di vincerli, o morire per mano di Tedeschi se noi li lascieremo liberi entrare alla patria e alle case.

Crociati, Crociati! per gli stenti delle nostre marcie, per i pericoli delle nostre battaglie, non ismarrite l'animo ed il consiglio a questo frangente. Dove è Welden, se risoluti sarete a contrastarlo, voi lo vincerete. Ma oggi e non domani, perchè tutto il settentrione si è passata la voce di calare in Italia a sfamarsi e a vestirsi a prezzo di nostra nazionalità; oggi e non domani, perchè è nell'impeto delle schiere e delle mosse che si rompono le file degli automi e dei saccheggiatori; e non domani, perchè i tedescanti che avete nel seno, appena un poco di tempo che loro concediate, prepareranno al loro fratel maresciallo la usata via dei tradimenti.

Crociati! Se potrò rompere la doppia sbarra che da voi mi divide, io verrò tosto a concitarvi della parola, per esservi innanzi nell'esempio il dì della pugna: che se nel portare che io fo la pena della indolenza di due governi nella guerra italiana io fossi impedito di oggi raggiungervi, il giorno che vi sappia riuniti io troverò una via per non mancare al mio posto, l'ho promesso, e mi vi manterrò. Disponetevi dunque alla impresa di reggere al barbaro e dargli di cozzo; e riaggruppati che siate, vedrete me avanti tutti, non come condottiero, ma come primo al pericolo per dividere con voi la vittoria, e per mostrarvi il modo come si dee morir per la patria.

Crociati! a rivederci il giorno del bacio delle armi. Fate che sia subito.

Genova, 9 agosto 1848.

D. Alessandro Gavazzi
Barnabita Bolognese crociato Italiano.

Digitized by Google

19 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

UNIONE O ITALIANI E NON RECRIMINAZIONI.

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo un articolo così virulento contro Carlo Alberto, che se non conoscessimo personalmente i redattori di quel giornale e non avessimo prova della lealtà de' loro sentimenti, saremmo portati a credere quell'articolo uno dei tanti libelli diffamatorii che l' Austria fa spargere da' suoi agenti onde infiammare sempre più gli odii fra Italiani ed Italiani, ed avvelenarci per tal guisa il sangue d'ire, di rabbie degli uni contro gli altri da gettarci nella disperazione.

L'abbiamo detto e continueremo a ripeterlo finchè non ci risultino migliori prove: Carlo Alberto è TRADITO, non TRADITORE. Un solo è il suo torto benchè gravissimo, ed è quello di aver voluto ostinarsi a confidare con una fede illimitata in uomini riprovati dalla pubblica opinione e che per imperizia o per malevolenza erano tutt'altro che disposti a servir lui e la causa ch' egli aveva abbracciato. Dal soldato al capitano tutti furono valenti, tutti diedero prove di un coraggio degno di storia. Ma al di sopra del capitano, fatte le debite eccezioni, incomincia il morbo, che serpeggiando lentamente, ha prorotto per ultimo in una orrenda catastrofe. Egli è un fatto nuovo nella storia, che un esercito di 70 mila uomini, florido, valoroso e costantemente vincitore quantunque volte si affrontò col nemico, abbia potuto in pochi giorni disperdersi in guisa che appena se ne riconoscono le reliquie. Dopo l'acquisto di Peschiera tutto andò a rovescio. Fu disconsigliato il re di marciare sopra Verona ove avrebbe dato una rotta finale al nemico. Furono od occultati o rigettati tutti i progetti presentati da molti uffiziali, sul modo di concentrare le forze e di operare con vera scienza strategetica. Il ministero ricusò ostinatamente di chiamare la riserva e di formare un campo trincierato sull'Adda, che ci sarebbe stato ora di tanto sussidio.

Fu allora che si adottarono progetti giganteschi, che esigevano preparativi dispendiosissimi ed un tempo infinito, tempo che ridondava tutto a vantaggio dell'Austria; fu allora che si misero in campo, insidiose trattative di pace onde addormentare il re e l'esercito in un ozio di 40 e più giorni, e che tornò così funesto alla disciplina e alla morale del soldato; fu allora che si cominciarono a stillare le animosità fra Milano e Torino, fra Piemontesi e Lombardi, che riescirono dolorose ad entrambi; fu allora che s'introdusse la discordia nel Ministero e nella camera dei Deputati. Neppure si dissimuli che il partito esaltato ha fatto tanto male all'Italia, quanto e forse più che non ne fecero i retrogradi. Fu esso che rovinò ogni cosa a Napoli, fu esso che provocò gli scrupoli, indi la diserzione di Pio IX; e la venuta di Mazzini a Milano fu una apparizione d'infausto augurio per l'indipendenza e l'unione dell'Italia. Carlo Cattaneo aveva aperta la prima breccia contro l'edifizio dell'unione, e Mazzini, anzichè risarcirla coll'autorità del nome, la fece più ampia e

Digitized by Google

più rovinosa. Per lui non l'indipendenza e l'unione dell' Italia qualunque ne fosse il modo con cui si potessero ottenere, ma il trionfo dell' *idea*, il trionfo di una mistica idea, di una mistica repubblica, di una mistica Italia unitaria, di cui aveva trovato il modello nella mistica e rinnovata Gerusalemme dell'Apocalisse. E per correr dietro a cotesti fantasmi, ei paralizzò tutte le forze effettive, colpì di languore ogni altro elemento di azioni, divise gli animi, vi seminò la diffidenza e il sospetto, e predicando l'intolleranza di ogni altra opinione che non fosse la sua, generò nella Italia quel marasmo politico che ci trasse alla morte. L'unità mistica uccide l'unione di fatto. L'idea non trionfò e non trionferà, perchè non è fra le cose possibili; e quel che era possibile, e che già ci tenevamo in mano, ci fu tolto, e sa Dio per quanto tempo!

Anco i Milanesi troppo si perdettero nell'idoleggiare la gloria delle cinque giornate, senza curarsi che il nemico era ancora in Italia, e che l'Austria era bensì conquassata, ma che poteva ancora risorgere. Ma che giova riandare errori passati, a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda; malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più dotto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho io raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie e fedele ad una causa sola, a quella d'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltatemi anco questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere: anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze; ora vengono a voi, esuli, poveri, raminghi e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai queste linee possono varcare questa muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietele benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è d'accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'Austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai propri soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offeriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? Parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite e che gridano ancora *Viva l'Italia*, e che col

Digitized by Google

loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimonio fin dal principio degli sforzi e dei sacrifizii infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che l'ignora?

Alcune parole anco agli uomini del *Repubblicano:*

Nel combattimento del giorno 4 gl'Italiani non *ebbero il sopravvento;* ma fu tutto il contrario; presero due cannoni, fecero circa 200 prigionieri, ma perdettero 6 cannoni e 2 furono smontati: insomma una mezza batteria andò perduta. Il Re di cui è nota la coraggiosa temerità, restò continuamente esposto ai maggiori pericoli; al segno che una palla di cannone portò via la coscia al suo cavallo; due dita più vicino, avrebbe portato via la sua coscia. Appena allontanato per salire un altro cavallo, un'altra palla porta via la testa al capitano Avogadro, uno de' migliori ufficiali dell'artiglieria Sarda, e che aveva occupato il posto lasciato pochi minuti prima dal Re. Un traditore ha egli di sì fatti gusti? I suoi più *famosi* generali non gli ebbero mai.

Ignoriamo se il parco di campagna era stato mandato a Piacenza per ordine del Re o di qualcuno della Camariglia, ed alla sua insaputa: ignoriamo egualmente se prima di andare a Milano il Re siasi informato dello stato di difesa della città e se abbia avuto inesatte informazioni. È però certo che la città era assai mal fornita di viveri, non aveva obici, aveva pochissimi cannoni, mancava affatto di palle indispensabili a smontare l'artiglieria nemica ed a tener lontano un bombardamento. Il Comitato di pubblica difesa aveva dato ordini eccellenti, ma non furono eseguiti; non per opposizione dei regii commissarii, che arrivarono pochi giorni prima del Re, ma perchè il fare un decreto sulla carta e ridurlo ad effetto sono cose molto differenti. Appena il re giunse in Milano, diede al Comitato amplissimi poteri. Un nostro amico che si trattenne con lui a famigliare colloquio per più di un' ora lo trovò risoluto ad incontrare coi Milanesi una sorte comune; lo pregò di andarlo a trovare sovente e riferigli lo stato dello spirito pubblico: ma quando l'amico seppe che si trattava di una capitolazione, e che corse dal Re onde chiarirlo del fatto a cui lo trascinavano, trovò chiuso ogni adito. La Camariglia che aveva guidato fino allora il dramma e che voleva chiuderlo a suo modo, vi faceva una vigile sentinella. Che importava alla Camariglia dell'onore del Re e della nazione? Importava moltissimo a Radetzky di spalancare fra Milanesi e Piemontesi un abisso di odii; il terreno era già stato minato dalle imprudenze dei repubblicani; gli austro-gesuiti fecero il resto.

Noi insistiamo perchè, i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sottoposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al po-

Digitized by Google

polo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe: essa adesca il basso volgo, e promuove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell'uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti; molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito Sabaudo: e fu nel senato ove nobili di antico ceppo, hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifizi della tenebrosa politizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una reazione che potrebb'essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e con lo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccidere sè medesimo col promuovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagare le spese di una reazione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scenze della rivoluzione di Francia. E poichè il ministero è vacillante od incerto e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del Comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiam d'uopo, e non di discordie.

Carlo Alberto è ancora una potenza ne' suoi stati. Ove egli si emancipi dalla camariglia che lo ha rigirato finora, ove egli si circondi di migliori e più disinteressati consiglieri, ove egli si elegga un ministero vigoroso ed efficace, ov'egli dia all'esercito capi degni di rappresentarlo e condurlo e cavati dal seno degli ufficiali che godono la confidenza del soldato e con lui dividono i pericoli e le glorie, Carlo Alberto è ancora una potenza e può ancora far tremar l'Austria. Alla sua voce ei vedrà la Savoia, il Piemonte, la Liguria, la Sardegna levarsi in massa e respingere lo straniero dai nostri confini; ei vedrà l'Italia centrale e meridionale far eco ai nostri generosi sforzi; ei vedrà vendicata la gloria delle nostre armi; ei vedrà restituita la concordia e lo spirito di unione fra gl'Italiani, e ridestarsi le intorpidite simpatie della Francia; ei potrà ancora dettare la legge e salvare l'Italia.

Le forze dell'Austria sono esagerate dall'immaginazione. Radetzky non ha più di 80 mila uomini tutto compreso, e potranno forse essere

Digitized by Google

ingrossate fino a 100 mila; ma ei non può tener dietro se non col terrore e la forza; infedeli elementi che finiscono di distruggersi da sè medesimi. Ei desolerà l'Italia, ma l'Italia spopolata e deserta non potrà più alimentare le sue masnade. Gli sono necessarie numerose guarnigioni in ogni città, in ogni distretto, senza di che l'insurrezione si riprodurrà, malgrado tutti i mezzi violenti ed atroci posti in uso per ischiacciarla. L'Italia non è la Polonia; Italia non è come la Polonia separata per immenso confine dalle nazioni ove più ferve lo spirito di libertà; in Italia non esiste come in Polonia la distinzione fra nobili e servi, ne si possono opporre questi a quelli; ed ora che l'Austria estende le sue conquiste nello Stato Pontificio e forse anche più lungi, e soddisfa l'antico suo desiderio di togliere al papa le tre Legazioni, deve di necessità disperdere le sue forze sopra un più ampio terreno ed eccitare maggiori gelosie fra le potenze straniere. Il repubblicanismo ferve in Germania; fervono odii fra i contadini ed i signori; il nuovo impero germanico è un romanzo che ha una voga passeggiera, e che di qui a non molto in luogo dell'unione vi porterà le dissensioni. Lo stato di Vienna non è tranquillo, non è tranquilla la Boemia, non la Croazia, non l'Ungheria, non la Galizia; e lo stesso sistema dell'Austria di promovere le animosità fra i diversi suoi popoli, può forse offrire un'utilità presente, ma è rovinoso nelle sue conseguenze. Ora che tante passioni sono sfrenate e in conflitto fra di loro, l'Austria può lottare ancora per qualche tempo coll'astuzia o colla forza, ma è destinata a soccombere.

Intervenga o non intervenga la Francia, se la repubblica francese adotterà la politica egoistica di Luigi Filippo, ne subirà eziandio le conseguenze. La Russia non ha alcun interesse di allearsi colla Germania, contro la quale esistono già motivi di rancore; ed ove fosse cercata sinceramente da noi, ci potrebb'essere favorevole. La Svizzera non tarderà guari a pentirsi, se non si desta dalla timida sua neutralità: che che si faccia, una guerra europea è imminente, e la Svizzera sarà una provincia di conquista come lo saremo noi, se non ci terremo uniti. Senza le gelosie commerciali e marittime, l'Inghilterra avrebbe provveduto meglio al suo interesse col favorire l'indipendenza italiana; ma forse ella ondeggia e forse diserterà per allearsi coll'Austria contro la Francia o la Russia; ma quali guadagni sia per ritrarne, lo dirà il tempo. Non è ancora guarita dalle piaghe recatele dalla guerra contro la rivoluzione francese, ed una guerra contro la rivoluzione dei popoli può tornarle funesta.

Italiani! La nostra causa non è perduta. Essa è una causa comune cogli altri popoli; se la libertà cade fra di noi, cadrà anco a Vienna ed in Germania, e i tedeschi che ora plaudono ai successi barbarici di Radetzky, avranno forse a piangere di qui a poco, se non si avvisano a migliori consigli. Se cade la libertà in Italia, il suo progresso sarà pure paralizzato in Francia, come lo fu dopo il 1821, come lo fu dopo il 1830. La società europea è così formata, che un popolo non potendo isolarsi da un altro, la libertà di questo non può sussistere o prosperare ove sia oppressa la libertà del suo vicino. Fra i nostri errori, uno fu pur quello di prendere troppo alla lettera che l'*Italia farà da sè*. Nessun popolo può assolutamente fare da sè, e guai a chi lo tenta.

Digitized by Google

Italiani! Io ridico, la nostra causa non è perduta! Carlo Alberto, la tua causa non è perduta; ma se volete ravvivarla, date bando alle diffamazioni, alle ingiurie, agli odii, ai dissentimenti, ai rancori, e sostituitevi unione, confidenza, coraggio, fermezza, risoluzione. Ad estremi mali estremi rimedi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

18 *Agosto.*

MUTAZIONI DI GOVERNO IN VENEZIA.

1797 —	11	Maggio.	Repubblica Aristocratica.
	12	»	Governo popolare (anarchia).
	16	»	Governo democratico e dominio militare francese.
1798 —	18	Gennajo.	Governo monarchico Austriaco.
1806 —	19	Gennajo.	Governo militare francese, indi regno d'Italia (dominazione francese).
1814 —	11	Aprile.	Governo militare Austriaco, indi regno Lombardo-Veneto (aborrita dominazione Austriaca).
1815 —	7	Maggio.	Monarchia assoluta Austriaca.
1848 —	17	Marzo.	Monarchia Austriaca costituzionale.
	22	»	Repubblica Veneta democratica.
	4	Luglio.	Governo provvisorio repubblicano.
	7	Agosto.	Regno costituzionale Piemontese.
	11	»	Dittatura assoluta.
	13	»	Triumvirato assoluto.

20 *Agosto.*

ULTIME NOTIZIE DEI GIORNALI SULLE COSE D' ITALIA

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Interrogazioni sugli affari d'Italia (Tornata del 10 agosto).

Il sig. *Payer:* Cittadini rappresentanti! Avvenimenti eccessivamente gravi sono accaduti da qualche giorno in Italia. La città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il maresciallo Radetzky marcia sopra Torino alla testa di 80 mila uomini. La Camera ha manifestato in favor dell'Italia sentimenti tanto conformi alle simpatie che mi animano verso quel paese, da dovermi permettere d'interrogare su questo soggetto il ministro degli affari esteri.

Il sig. *Bastide:* In presenza degli avvenimenti gravissimi che si succedono in Italia, noi ci siamo occupati attivamente degli affari di quei paesi. Noi siamo stati fortunati di trovare in una nazione vicina senti-

Digitized by Google

menti identici. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'Imperatore d'Austria.

Sono partiti ieri ambasciadori per questo oggetto. Noi speriamo di pacificare sollecitamente l'Italia; ma ci è impossibile in questo momento di entrare in ispiegazioni (voi già lo intendete) relative ai negoziati intrapresi.

Il sig. *Baune*, membro del Comitato degli affari esteri, dice: Io ho inteso con mia meraviglia le interrogazioni precedenti. Era stato convenuto, in seno del Comitato, che avremmo atteso il risultato dei negoziati intrapresi, ed il cittadino *Payer* conosceva questa determinazione.

L'antico ministro *Lamartine* aveva preso l'impegno formale nella Camera stessa d'intervenire subito che Milano fosse minacciato. Noi abbiamo luogo di restare maravigliati del linguaggio del ministro degli affari esteri.

Egli ha parlato di *pacificazione:* di *liberazione* bisogna parlare.

Il ministro degli affari esteri sig. *Bastide* risponde:

» — Io non intendo la pacificazione se non dopo la liberazione. « —

I Giornali Italiani eccitano Venezia a conservare la indipendenza propria, ch'è quella d'Italia, e noi speriamo a buon dritto, che i popoli Italiani vorranno prender parte attiva a ciò che Venezia non manchi a se stessa nell'ardua prova.

Nel *Corriere Livornese* del 16 agosto 1848 leggesi a questo proposito.

» Il Circolo nazionale di Livorno decretò, che la somma raccolta » nei giorni passati per l'armamento dei volontarii sia data a Venezia, » alla eroica Venezia, che darà, speriamolo, asilo e risorgimento alla in» dipendenza di tutta Italia. «

---

20 ***Agosto.***

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

In seguito a ricerca della Direzione della Zecca,

Decreta:

Il termine per consegnare alla Zecca gli ori e gli argenti è prorogato a tutto il giorno 24, e quello pel riscatto a tutto il giorno 26 corrente.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

(Dall' *Opinione*, di Torino.)

Per l'ignoranza de' generali, per la malignità e gli artifizii della camariglia, abbiamo perduto in pochi giorni quanto si era acquistato coi sagrifizii del popolo, e col valore ed il sangue de' soldati. Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo sono evacuate; sono evacuate Modena, Parma e Piacenza, è evacuata perfino Venezia (*), e ci fa meraviglia come i *valorosissimi* Salasco e compagni non abbiano consegnato a Radetzky anco la fortezza di Alessandria, anco la cittadella di Torino. Poco innanzi che ci capitasse sott'occhio quest'inonorata capitolazione, un nostro amico ci scriveva dal campo, facendoci il seguente luttuoso quadro del nostro esercito:

» Sento da tutti i fogli, da tutte le voci, che si vuol continuare la guerra. E come continuarla? Per far la guerra vi vogliono degli uomini, e noi siamo senza soldati, i reggimenti sono ridotti a minimi termini: di 2000 a 800 uomini per reggimento, appena ora se ne contano 500, o 600; la cavalleria è in peggiore stato della fanteria; tutti i giorni entrano all'ospedale 100 a 110 uomini per reggimento, oppressi da febbri; ieri il nostro reggimento ha mandato 87 uomini all'ospedale di Novara, oggi ve ne sono altrettanti; a ciò si aggiunge che il soldato è demoralizzato affatto e fugge verso casa, e noi non li possiamo trattenere; si ammutinano, e non se ne può fare nulla di bene. Lo stato dell'esercito è quanto mai lagrimevole: io le ne parlo col cuore afflitto, e coll'anima conturbata, ma pure è forza che dica la verità. Gli uffiziali quasi tutti vogliono andarsene, e nessuno più vuol battersi. Vi è una disarmonia che accuora, una sfiducia che annienta. So che al re si tengono occulte tali cose, e che egli crede l'esercito in buono stato; ieri però, che gli hanno fatto toccare il vero, è rimasto oppresso da tante sventure. Chiedere un armistizio di due mesi onde riorganizzarci, è cosa urgentissima; diversamente dispero della causa. Pensando però ad una riorganizzazione, è d'uopo altresì pensare a cambiare tutti i generali, e gran parte dei superiori: la maggior parte di essi son retrogradi, e servono per dovere di soldato, non di cittadino. Ci facciano prestare il giuramento alla Costituzione dello stato, e ci facciano incarnare nella patria. «

Con un esercito così fatto, e, quel ch'è peggio ancora, con dei generali il cui titolo di eccellenza non si riferisce che ad una cosa sola, alla suprema imperizia delle cose di guerra, era impossibile di poter difendere neppure un palmo di terreno, ed ogni condizione, che ci venisse imposta dal nemico, diventava per sua natura accettabile. Ma restava a vedersi se le condizioni rispettive del nemico erano tali, che gli permettessero d'imporcene delle durissime e di cotanto umilianti. Radetzky non ha nè i 200,000, nè i 150,000 uomini, come va spargendo la fama; ma soltanto 70,000, che si estendono dal Tirolo e dall'Isonzo al Ticino. N'è prova ch'egli non si tenne in grado di occupare Modena, Reggio e Par-

(*) Sarebbe, forse, se il popolo non ci avesse posto il solenne suo *veto*.

Digitized by Google

ma, nè di assalire Piacenza da una parte, nè di rivolgersi contro Peschiera e Brescia dall'altra, ne di sforzare i passi del Tonale, del Caffaro e dello Stelvio. Tutti i suoi conati si rivolsero contro il centro del nostro esercito, e contro Milano, bene avvisando che, caduta questa città, era vinta la guerra. Se non siamo male informati, sono ordinate in Milano 28,000 razioni per ogni giorno, il che significa non esservi più di 25,000 uomini. Tenendo ancora per noi Venezia, Osoppo, Rocca d'Anfo e Piacenza, queste varie fortezze gli occupavano non meno di 25,000 uomini. L'aggressione nelle legazioni e l'occupazione di Parma, Reggio e Modena, ne domandavano altri 15,000. Le regole della prudenza, ed in un paese soggiogato colla forza e ribollente d'ira e di feroci passioni, consigliavano di tenere da per tutto forti presidii, onde non incorrere le sorti di marzo. Ora domandiamo noi se, computato anche un nuovo campo di circa 20,000 uomini che si sta formando sull'Isonzo, restavano a Radetzky forze bastevoli per tentare un'invasione di qua del Ticino? Radetzky sa meglio del *dottissimo* generale Salasco il cattivo stato del nostro esercito; sa che la nobiltà piemontese non è più quella di una volta, valorosa, belligera, onorata, e che per la gloria del suo nome, del suo paese, del suo vessillo, del suo re, si faceva ammazzare sul campo di battaglia, piuttosto che recedere di un passo. Ma sa che, quanto l'aristocrazia ha degenerato, altrettanto si è migliorato lo spirito del popolo. Sa che nello stato sardo vi è ancora una riserva di uomini disciplinati, che fornisce un contingente di 50,000 uomini; che vi sono circa 300,000 guardie nazionali, e siano pure (colpa degl'ignavi nostri ministri) disorganizzate finchè si vuole, elle offrono sempre una forza ragguardevole atta a difendere il paese, giacchè il subalpino è soldato fin nel ventre di sua madre; ei sa finalmente che tutta la popolazione, al primo apparire di una bandiera austriaca, al solo nome di *Alman*, odiatissimo fin dai fanciulli, si sarebbe levata in massa, e gli avrebbe restituito quelle lezioni ch'ei diede ai Salasco, ai Bava, ai Broglia, ai Lazzari e consorti. Vi aggiungi che bisognava assediare Alessandria, che Genova era un osso assai duro da masticare e di funesta ricordanza per gli Austriaci.

Per fare un'aggressione al di qua del Ticino, vi vuole una forza disponibile di 50,000 uomini; e nel momento attuale Radetzky non l'ha. D'altronde, anche le sue truppe sono stanche, scemate, affralite e in bisogno di essere ordinate. Egli è sopra un paese nemico, di sei milioni d'abitanti, che esce pur ora da una rivoluzione, al quale, bene o mal condotta non importa, ha lasciato negli spiriti tutt'altri pensieri di quelli, che vi allignavano sei mesi fa. Gli armamenti, la guerra, la stampa, le fazioni, vi hanno prodotto effetti, che la forza militare non può comprimere in un giorno. Quindi una tregua, se era necessaria per noi, non lo era meno pel nemico; se non che, le sue condizioni essendo migliori, ei poteva esigere compensi, ma le nostre non erano poi tali che dovessimo abbassarci all'ultimo avvilimento.

Ammaestrato dalla capitolazione di Milano, che non può esser più disonorante, e conscio che coi caporioni della camariglia si può tutto osare e pretendere, noi sappiamo che Radetzky chiese molto: ei chiese, ci si dice, l'abdicazione del re e la consegna d'Alessandria. Ma conve-

Digitized by Google

niva altresì ponderare fin dove le sue domande potessero avere effetto, e fin dove si poteva spingere il nostro rifiuto. Era saggio partito di abbandonare Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo, le quali, anche senza di ciò, sarebbero fra poche settimane cadute in poter del nemico, con maggiore nostro danno; era necessità di sgomberare i ducati, paese aperto e senza punti di difesa, tranne Piacenza: ma perchè abbandonare anco Venezia? — Oh! senza Venezia, il nemico non concedeva l'armistizio. Noi invece siamo certi che l'avrebbe conceduto anche senza Venezia, per la sola ragione ch'ei non poteva fare altrimenti, e per la tema eziandio che i Veneziani non si gettassero nelle braccia dell'Inghilterra, prontissima senza dubbio ad accordar loro la *disinteressata* sua protezione. Ed è dessa una gramigna che, radicata una volta, non è più facile l'estirparla. Venezia in mano degl'Inglesi, Trieste poteva chiudere il suo porto.

Ma la camariglia, oltre alla propria incapacità ed all'assoluta mancanza d'onore, voleva finirla ad ogni costo, e sembra che abbia fatto di tutto per coprire il re e l'esercito piemontese d'ignominia, onde metterli in derisione dell'Europa. Ma del re giudicherà la storia; e noi, che lo amiamo di vero cuore, gli diciamo francamente che il giudizio sarà molto severo, ov'egli non pensi a scolparsene, coll'allontanare d'intorno a sè i perfidi consiglieri che lo hanno ingannato, e che tuttavia lo ingannano, e che, per ignoranza o per malizia, furono gli autori di un tanto disastro.

Resta ora a vedersi qual profitto si trarrà dall'armistizio, e se la pace non sarà meno vergognosa della tregua. Se in questi quaranta giorni si affretterà il riordinamento dell'esercito; se i contini e i marchesini si lascieranno tranquilli al fuoco dei loro sigari; se, per stare al fuoco del cannone, si sceglieranno nuovi colonnelli e nuovi generali; se avremo un ministero, non di lumache o di cortigiani, ma d'uomini efficaci; se avremo una diplomazia, non di cerimonia, ma d'uomini operosi, intelligenti e pratici degli affari: noi potremo prendere un'attitudine imponente e conseguire una pace non ingloriosa: altrimenti, sarà quel che Dio vorrà.

BIANCHI-GIOVINI.

---

20 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 14 agosto:

Giunsero questa mattina i corrieri; e la prima notizia che ci fu data fu il così detto armistizio firmato il giorno 9 a Milano. Non potevamo credere ai nostri occhi stessi. Finora si era inteso per armistizio una sospensione di ostilità restando ognuna delle parti belligeranti nelle sue posizioni; ma non vi fu mai comandante così privo di onore che chiamasse armistizio una fuga ignominiosa, ed una più ignominiosa cessione di quanto fu conquistato. E questo quando si avevano 40 mille soldati che gridavano battaglia, quando si stava entro una città forte e risoluta di combattere fino agli estremi per respingere un nemico che sapeva assetato di sangue e di vendetta. Prima di tentare la fortuna delle armi si stringono patti disonoranti, si cede tutto, si tradisce una nazione intera.

Cosa deve dirsi per dare una ragione di un simil fatto? che il trattato

Digitized by Google

era già stabilito, i patti segnati; Carlo Alberto aveva stipulato la cessione all'Austria di tutti i paesi italiani che si erano dichiarati indipendenti. Per avere un simulacro di dritto a far questa cessione doveva egli avere un simulacro di signoria: bisognava prender possesso di Milano e così fece quattro giorni prima della resa, doveva prender possesso di Venezia ed ordinò di farlo ai suoi commissarii, e questo due giorni dopo ch'egli aveva già capitolato a Milano e per conseguenza due giorni dopo che Venezia non era più sua. Ai cinque si capitola con Radetzky, ai sette Carlo Alberto è re di Venezia, ai nove il nuovo re di Venezia la cede all'Austria. E questo si chiama armistizio, e nell'armistizio è compresa la cessione delle fortezze, e di Modena e di Parma e di Piacenza, e per ultimo insulto si mettono le persone e le proprietà *sotto la protezione del governo imperiale.*

Ora si spiega l'abbandono dei nostri a Vicenza, condannati tutti ad una strage barbarica se non gli avesse salvati il loro inaspettato valore. Ora si spiega la incomprensibile tattica di guerra oggetto di riso allo straniero: ora si comprende il perchè furono lasciati liberi i passi alle orde austriache che scendevano alle prede italiane; ora si conosce la cagione dell'odio contro i nuovi governi di Milano e di Venezia, e perchè si usò tant'arte onde cadessero nella gran rete monarchica.

Quante iniquità vedranno fra giorni la luce del sole! Quanti traditori saranno notati col suggello di una infamia indelebile!

Nulla resterà nascosto: l'Italia conoscerà i veri alleati dell'Austria e gli amici di Metternich.

Oh perchè la vendetta è lenta a cadere su costoro! O prodi Piemontesi, o illustri discendenti di quei repubblicani che fecero tremare la terra, soffrirete voi tanta ignominia! Sapete voi perchè si giunse a disonorare il proprio nome, i vostri soldati, l'Italia tutta? Sapete voi perchè furono sacrificati i Romani e i Toscani; perchè foste venduti voi tutti come gregge? Sapete voi perchè si rinunziò alla più bella gloria cui si potesse aspirare, e si volle tornare al servaggio austriaco piuttostochè rendere Italia libera, rispettata e indipendente?

Fu il timore della libertà, fu lo spavento dei repubblicani francesi.

L'intervento non fu mai chiesto; si disprezzò quella nazione che si offriva generosa a soccorrerci: si ammorzò l'entusiasmo patrio, si fece un simulacro di guerra, non si ebbe rimorso di sacrificare qualche migliaio di uomini alla spada austriaca, di esporre le città, i paesi e le campagne al saccheggio e alla strage, e questo perchè? per odio contro ogni principio di libertà.

Italia, che ti resta a fare? Lo avrai già compreso; non avrai bisogno dei nostri consigli. Guerra d'insurrezione, guerra sotto il vessillo italiano libero da ogni altro impaccio. Guerra di insurrezione, e alleanza con Francia. O Italia, non ti addormentare alle fallaci promesse di onorevoli accordi di pace. Poichè ti avranno resa debole e vile, tornerai alle tue catene. Speri libertà dai Croati? Speri indipendenza da un arciduca? Scegli o guerra, o schiavitù, o gloria, o il disprezzo di tutte le nazioni.

Chiama in tuo soccorso la Francia: ma chiama il popolo; esso comprenderà che si tratta oggi non solo la tua ma la causa della libertà

Digitized by Google

europea. Questa si deciderà sui piani di Lombardia. Le armate di Radetzky, soggiogata l'Italia, correranno a spegnere ogni libertà a Vienna: allora verrà il tuo giorno fatale, o Francia. Gli alleati conoscono il cammino che reca a Parigi. La tua repubblica non sarà mai accettata dai principi di Europa. Una guerra a morte ti è stata decretata. Tu puoi uccidere la infernale alleanza sulle rive del Po, non aspettarla sulla Senna.

P. STERBINI.

---

20 *Agosto.*

ORDINE DEL GIORNO

Ai Militi del reggimento Cacciatori del Sile.

Giorni supremi volgono per la nostra Patria, il suolo sul quale posate il piede è l'ultimo propugnacolo dell'Italiana libertà, voi tra gli ultimi siete rimasti colle armi in mano come primi le brandiste a difenderla. Non tutti quelli che con voi pugnarono a Sorio, a Montebello, al Tagliamento ed alla Piave, a Treviso ed a Vicenza ebbero in sorte di poter presentare ultimi la fronte all'invasore per lanciarvi dalla rocca dei liberi il sorriso schernitore di chi non ha mai patteggiato. Noi tranquilli in aspettazione di sicuri aiuti, alimentiamo intanto sull'altare della Patria la santa facella che scalderà di nuovo la classica terra.

Ma se sacra, se grande, se mai secolare è l'impresa a cui dal destino siete riserbati; gravi del paro non vi paiano i sagrifizii che ad ottenere un tanto scopo la Patria ancora v'impone. A voi che l'intemperante primavera, gli eccessivi bollori della state, le malattie, le privazioni e le palle nemiche hanno decimato, a voi sono imposte altre durezze. I giorni che corriamo, ed i venituri forse si preparano nuove fatiche e nuovi pericoli. Ma voi che col pericolo e colla disciplina vi siete di già famigliarizzati, voi che primi faceste eco alle energiche misure che il Governo d'agosto ha già addottate e addotta giornalmente, voi sarete fermi al vostro posto; perchè voi tutti covate nel vostro seno un nobile orgoglio e negli anni che verranno più tranquilli e più gloriosi all'Italia, voi potrete dire: noi pure difendemmo Venezia.

Il nuovo Governo, la triade dittatoria che si guadagna col suo contegno e col suo esempio la confidenza di tutti, ha messo nella coscienza d'ognuno la fede che noi conserveremo Venezia. Ma chi presiede a tante cure dev'essere coadiuvato, chi guida dev'essere seguito, chi comanda obbedito. Io assumo avanti al Governo, avanti la Patria comune la responsabilità che voi, o *Cacciatori del Sile* costituenti la V. Legione Veneta, non verrete meno a voi stessi; ch'io mai vegga illanguidire quel lustro quel nome che a prezzo di sagrifizii e di sangue vi siete guadagnati! Voi da questa terra di libertà riverberate sulla vicina Treviso ancora un vivo raggio di patriottico valore che alimenta i suoi giorni di schiavitù. Come fu per lo passato io farò ogni opera perchè nulla vi manchi e assumerò,

Digitized by Google

se le circostanze il vorranno, a tutto mio carico la gravità di un rimprovero purchè vi sia resa giustizia; benchè non molto addentro negli anni io sarò vostro padre. Ma voi d'altronde penetrati sempre dall'idea del dovere, voi non decamperete dalle vie dell'onore e della disciplina; ho fede che non mi costringerete mai ad usare del rigore, di quel rigore che il nuovo Governo, le circostanze, l'importanza della nostra posizione domandano, anche attraversato dalla ripugnanza del mio animo — Siate uniti e sarete forti, siate pazienti e sarete uniti; tollerate le privazioni e i disagi che la Patria v'impone, ed io vi prometto che il vostro nome passerà all'Italia intera caro come quello di Venezia, e venerato.

Dal Quartiere di Burano li 20 *agosto* 1848.

Il Colonnello DAVID AMIGO.

---

21 *Agosto.*

ULTIME NOTIZIE DEI GIORNALI SULLE COSE D'ITALIA.

La Patria del 17 agosto dice:

« Una lettera di Torino, del 14, ci conferma che l'intervento armato francese è certo, se l'Austria non accetta la pace proposta alla condizione stabilita per l'*Indipendenza Italiana* dalla mediazione anglo-francese. Si assicura inoltre che il ministero abbia preso tali risoluzioni da convincere le due Potenze mediatrici, ch'esso non si arresta a niun ostacolo per voler salva la causa italiana. Queste risoluzioni del Ministero, e i suoi energici preparativi per ricominciar la guerra, hanno prodotta una profonda e ottima impressione. »

(Gazz. di Cologna.)

Il *Débats* del giorno 11 chiude così un articolo sulla questione italiana:

« Il Governo austriaco pel ritorno della fortuna alle sue armi non deve acciecarsi sulla *impossibilità* di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, ancor quando sono momentaneamente compressi. È chiaro che gli ultimi trattati, i quali fecero la distribuzione territoriale d'Europa, l'hanno costituita in molte parti in modo *contrario alla natura*. Queste sono le cause dell'insurrezione, della rivoluzione, della guerra che ritornano *e ritorneranno sempre*, finchè non siano soddisfatte, ed è interesse di tutti che abbiano questa soddisfazione. »

(La Patria.)

Digitized by Google

L'*Opinione*, giornale di Torino, in data 14 agosto, così ci annuncia la protesta fatta dal cessato Ministero contro l'armistizio del 9:

« Il Ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i Ministri erano unanimi, ma furono divisi di sentimento sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest'ultimo prevalse; ma pare a noi che sarebbe stata più utile la pubblicazione immediata di quel grave documento, tanto per l'effetto che potea produrre sul pubblico, quanto per l'attenzione che avrebbe potuto eccitare nella diplomazia estera. »

21 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Considerato che nelle presenti gravi congiunture è necessario conoscere chi entra e sorte da Venezia;

Veduto che taluna delle barche, munite di regolare passo per Chioggia, si dirige invece alla volta della Valle del *Torson;*

Ordina:

Che d'ora in poi nessuna barca di pubblica o privata ragione possa, senza uno speciale permesso di questo Comitato e del Comando di Piazza, sortire da Venezia, se non per la via di Chioggia e Burano, sotto comminatoria dell'immediato arresto e d'una multa di lire 150 correnti, da pagarsi insolidariamente dal padrone della barca e da quelli che si trovano a bordo della stessa.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto CAVEDALIS.

21 *Agosto.*

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA

Avvisa

Che quelli i quali hanno ottenuto un passaporto od una

Digitized by Google

vidimazione, e non ne hanno profittato entro due giorni, non possono partire senza una nuova vidimazione.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

21 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO CENTRALE DI GUERRA.

Al fine di evitare qualunque possibile inconveniente nel riconoscere le pattuglie che girano la notte per la sorveglianza interna della città, e di precisare l'uso dei diversi segnali di riconoscimento, viene ordinato:

1. La parola, la quale consiste nel nome di un Santo, viene comunicata soltanto agli *Ufficiali* comandanti i Corpi di guardia ed a quelli d'ispezione notturna, di ronda ec.

2. Il motto d'ordine, che consiste nel nome di una città, e che principia colla medesima lettera del Santo, viene comunicato ai sott'ufficiali, cioè sergenti, caporali o vice-caporali, comandanti dei corpi di guardia, condottieri di pattuglie ec.

3. Il segnale di campo, consistente in una parola o segnale qualunque, si usa soltanto negli accampamenti, nei forti ec., e viene comunicato a tutti i soldati delle guardie, particolarmente ai posti avanzati. Nella città di Venezia non è necessario il segnale di campo, e se questo viene comunicato ai Comandanti superiori dei corpi, lo si fa solo pel caso, che essi dovessero portarsi nottetempo o spedire qualcuno con ordini, dispacci ec. ai forti: per cui deriva la necessità che tutti i forti dell'Estuario abbiano il medesimo segnale di campo.

Qualora una pattuglia si avvicina ad un corpo di guardia che sia comandato da un ufficiale, viene fermata dalla sentinella coll'*Alto chi è là*, alla qual chiamata la pattuglia si ferma, e risponde: *Pattuglia.* Allora la sentinella chiama *Caporale, fuori.* Il caporale prende due soldati, si avanza verso la pattuglia per riconoscerla, e questa pure manda incontro un Caporale e due Soldati per dare il motto d'ordine (nome della città.)

Arrivati questi distaccamenti a poca distanza uno dall'altro, i Caporali fanno portar l'arme ai Soldati, e si avvicinano colle baionette al petto, e quello del Corpo di guardia domanda a quello della pattuglia il motto d'ordine (cioè il nome della città). Riconosciuto in regola, voltatosi alla sentinella, dice: *il motto d'ordine è in regola*, e si ritira coi suoi due soldati, al che la sentinella chiama: *la pattuglia passi.*

Dove il Comandante della guardia è un sott'ufficiale senza altri caporali o vice-caporali sotto i suoi ordini, allora va egli stesso al riconoscimento della pattuglia.

Digitized by Google

Se però fosse una ronda o una pattuglia comandata da un ufficiale, per lo scopo di visitare i Corpi di guardia, allora, dopo il riconoscimento fatto come si disse sopra, gli ufficiali si fanno incontro, e si scambiano la parola (il Santo).

Finalmente se ad un Corpo di guardia qualunque si annunzia un ufficiale d'ispezione, di qualsiasi grado od arma, la sentinella chiama la guardia sotto le armi, il Comandante ordina pel riconoscimento un caporale e due soldati, come sopra si disse, ripetendo dal detto ufficiale il motto d'ordine (nome della città), e riconosciuto in regola, la sentinella chiama: *si avvanzi.* Qualora due pattuglie s'incontrino per istrada, quella di esse che venne fermata dall'altra coll'*Alto chi è là,* è obbligata a dare il motto d'ordine; se però una pattuglia incontra una ronda, allora la ronda è quella che sempre riceve il motto d'ordine.

Tale sistema si terrà pure sulla laguna. Avuto però riguardo alle circostanze locali di questa città, resta precisato, che ove una pattuglia qualunque si trovasse su una fondamenta, e scoprisse una pattuglia o ronda in canale, od in laguna, allora dovrà quest'ultima portarsi alla riva, e dare sempre il motto d'ordine alla pattuglia, che trovasi in terra, dappoichè è più probabile, che sia nemica la pattuglia o ronda che gira sui canali, anzichè quelle che girano in città.

Venezia, 9 agosto 1848.

Per il Presidente, FONTANA *Colonnello.*

---

22 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Veduta la quantità di persone che arrivano a Venezia via di mare;

Veduta la necessità di stabilire un solo punto centrale perchè i passeggieri, che arrivano via di mare, sieno ammessi a libera pratica,

Ordina:

Tutti i capitani, padroni di barca ecc., che arrivano da mare con o senza passeggieri, sono obbligati di venire a prender pratica alle rive dell'Ufficio di sanità marittima in Venezia.

Il Magistrato di sanità marittima è incaricato dell'esecuzione del presente ordine.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

Digitized by Google

22 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

Onorati del gelosissimo incarico d' invigilare a tutela della nazionale sicurezza, per non mancare allo scopo cui siamo chiamati, abbiamo bisogno della cooperazione di tutti gl' Italiani che si trovano ora a Venezia. Nostro dovere sentito, nostra occupazione assidua si è di prevenire i disordini. È meglio impedire, che rimediare al male. Questa città, alla quale sono rivolti gli sguardi di tutta l' Europa, è pronta a sostenere qualunque sacrificio per ottenere la tanto sospirata indipendenza d' Italia. Grandi sventure abbiamo sofferte fin qui, e siam pronti a soffrirne delle altre se la necessità lo imponesse. — Gl' Italiani non hanno bisogno di eccitamenti. Se non che, il distinguere è necessità. Per certuni la sventura è stimolo a grandi virtù, per altri è spinta alla demoralizzazione ed al disordine. In questi momenti l' ordine è per noi il primo elemento di vita. La nostra voce, la nostra preghiera sono fiduciosamente rivolte a quelle anime generose che raddoppiano i sacrificii in faccia alla sventura. — È facile il prevedere che alcune famiglie, strette dalla necessità deggiano loro malgrado restringersi nel trattamento interno e diminuire il numero di quelle persone che, con la prestazione dell' opera loro materiale in qualità di domestici, ritraggono il sostentamento. Fatto un appello fervoroso alle anime generose de' nostri concittadini, siamo certi che ciò non sarà per avverarsi giammai. La classe cospicua di Venezia, la classe della nobiltà, della intelligenza e della possidenza hanno date prove solenni e non periture di pubblica carità. Esse possono servire ad altri d' esempio, non mendicare l' esempio altrui. Si farà certo fra noi ciò che fu fatto da molte altre città della Lombardia. Tutte le famiglie agiate si assoggettarono ad ogni privazione, ma conservarono intatto il numero degl' individui addetti al loro servigio. Assicurare il pane a questa classe è rendere grande ufficio alla patria, è affratellare nella sventura anche il povero che, tolto allo avvilimento ingenerato dalla più desolante miseria, sarà sempre pronto ad atti generosi ed eroici per la difesa della causa italiana. — Anche l' antica Repubblica Veneta aveva adottate misure di coazione in simili circostanze; ma pei nostri concittadini animati dal vero amore di patria, più che i mezzi coattivi, valgono le preghiere.

E questo appello noi lo facciamo non con lo spirito di rimuovere da un proposito i Veneziani nostri fratelli, ma per provare solennemente che i nostri cuori armonizzano perfettamente in questo sentimento di provvida carità, per allontanare il pericolo della miseria da quella classe che fu dalla sorte destinata a vivere del pane altrui.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

Digitized by Google

22 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Riportiamo qui sotto per esteso il discorso pronunciato all' Assemblea nazionale di Parigi il dì 11 del corrente dal deputato Baune; sperando di vedere che le nobili parole di questo sincero rappresentante del popolo francese, trovino un eco possente anche fra i rappresentanti del popolo italiano nei varii parlamenti che sono aperti o che dovranno riaprirsi fra poco.

La storia dirà che mentre i governi italiani, Piemonte, Roma, Toscana, si chiudevano in un desolante egoismo, abdicavano ogni solidarietà nazionale, e sacrificavano al furore tedesco la libertà e l' indipendenza italiana, implorando come correspettivo che non siano violati i *confini dei rispettivi stati*, dalla tribuna francese sorse un oratore a sostenere questa causa della nazionalità italiana, e ad insegnare che l'indipendenza d' una provincia non può accettarsi e non può esistere senza l'indipendenza di tutte le altre.

E la storia, giusta dispensiera di lode e di biasimo, dirà, che mentre il ministero preposto agli affari della Repubblica francese, sei soli mesi dopo la gloriosa rivoluzione di febbraio, vedeva in questa lotta italiana una guerra puramente dinastica, ed annunziava che per la *pacificazione* della penisola *si offriva la mediazione al re di Sardegna*, parti dai banchi della opposizione una voce per dimostrare che in questo modo si disconosceva la grandezza di una quistione nazionale, e che non bisognava occuparsi di re Carlo Alberto, ma sì dei ventisei milioni d'Italiani, i quali devono diventar liberi.

Ecco per disteso il discorso pronunziato dal cittadino Baune *nell' Assemblea nazionale l' 11 agosto.*

» La pacificazione, come la sento dire alle mie orecchie, sarebbe come a Varsavia! E che? Egli è quando villaggi ed intiere città sono bruciate, che si fa sentire questa parola di *pacificazione!* E non conoscete voi forse il modo con cui gli Austriaci pacificano l'Italia da tre mesi in qua? In qual modo essi pacificarono da venti anni in qua quella nobile terra, sottoposta alla loro tirannia? D'altra parte, l'indipendenza d'Italia non è già l'indipendenza della Lombardia; ella è pure l'indipendenza della Venezia. Bisogna, se voi non volete che gli Austriaci siano sulle Alpi, ch'essi retrocedano al di là delle frontiere d'Italia. E non inganniamoci; se l'indipendenza di Italia è il primo bisogno di essa, è pur nostro dovere di proclamarla e di assicurarla. Voi vi ricordate che il maggior torto che si rimproverava all' antico Governo, era d' avere, con fallaci e menzognere promesse, data ai popoli una speranza che non si voleva punto effettuare. Voi vi ricordate dell' apparizione della nostra bandiera in Ancona, e sapete come ne uscì. Da allora in qua gl'Italiani, sospettosi con ragione, non della nazione francese, ma de' suoi governanti, separarono spesso il popolo da questi governanti medesimi. Nè, essi non possono nutrire, nè nutrono sospetti a nostro riguardo; essi sanno bene che la Francia repubblicana non sogna punto conquiste, e che vuol solo

Digitized by Google

rompere delle catene. L'Italia sa ottimamente, che la Francia di febraio non vorrebbe, come già Napoleone, smembrare l'Italia per un interesse personale. Noi vogliamo 26 milioni di fratelli; noi vogliamo da Torino a Palermo 26 milioni d'Italiani liberi; e non divido questa opinione che sentii a professare, che, cioè, fosse pericoloso l'aver a' suoi fianchi una nazione unita di 26 milioni d'uomini, cui bisognava dividere per regnare; che ad ogni altra politica era una politica sentimentale.

« Io sì io l'accetto questa politica sentimentale, perchè credo che la lealtà sia la prima abilità del mondo; perchè credo che 26 milioni d'uomini, redenti dalla Francia e sviluppanti nella loro propria integralità nazionale le loro funzioni nazionali, a lor modo, come essi l'intenderanno, col nostro aiuto soltanto, noi saremmo più utili che non potrebbero esserlo le divisioni che noi farem nascere nella penisola creandovi 4 o 5 governi. Non crediate che la democrazia non abbia profonde radici in Italia. Io percorsi esiliato l'Italia, da Torino a Palermo, vidi Venezia, Firenze e Genova; da per tutto trovai il culto delle idee democratiche, poichè l'Italia non subì come noi gli attacchi incessanti ed implacabili delle monarchie; essa ha dei municipii; ella sa d'aver dato vita a più repubbliche di cui alcune fiorirono, e gettarono gran luce nei secoli 16 e 17. Le sue istituzioni municipali sono più possenti che le nostre; e frattanto rimane la rimembranza de' gloriosi giorni della repubblica. L'Italia si svilupperà sempre in ragion diretta della Francia, e se Carlo Alberto si rifiutò dapprima ad accettare la nostra alleanza, si fu perchè sapeva che questo parallelismo esisteva; e che, una volta che l'esercito francese fosse entrato, l'Italia domanderebbe dei pegni. Ecco perchè la nostra alleanza fu rigettata. Non è solo di Carlo Alberto e del Piemonte che noi dobbiam preoccuparci; quello che noi domandiamo, quello che noi volemmo, quello che noi dobbiamo volere, si è l'affrancamento dell'intiera Italia. Ma lo confesso, io non son troppo rassicurato da quanto sentii, e non ho fiducia nell'alleanza inglese. Io la respingo (*rumori varii*). Sì, la respingo, non già ch'io sospetti del popolo inglese, ma perchè ho legittime prevenzioni contro il suo Governo, massime nel momento in cui esso schiaccia l'Irlanda, ed in cui, per prezzo della sua riconoscenza per voi, egli lo scannerà più facilmente. Sì, io chieggo che conforme ai sentimenti del Generale, il quale ha l'onore di comandare i nostri bravi soldati, conforme ai sensi da voi espressi, il Governo non si contenti d'una pacificazione che non arresterà punto gli Austriaci, e che in ogni caso non può redimere la Venezia, e la quale non può far altro che dar soddisfazione particolare al Piemonte.

« Io non sono di quelli che vogliono che vi siano soltanto 14 milioni d'uomini liberi; non sono di quelli che chieggono come compenso dei sacrifici della Francia, il contado di Nizza e la Savoia. No! non voglio che la Francia si faccia pagare i suoi servigi (*benissimo!*) D'altronde, la Savoia e Nizza non sono altro che molecole, che verranno assimilate alla Francia dentro un tempo determinato, dalla volontà delle due nazioni, e senza violenza ».

Parecchi membri. Basta! basta! (*rumore*).

A sinistra. Benissimo! (*parlate! parlate!*).

Il *cittadino Baune:* « Io esprimo in questo pensiero che il Governo

Digitized by Google

non si contenti di questa parola *pacificazione*, la quale non offre alcuna guarentigia, e che non è conforme a quanto noi domandammo, a quanto votammo, e ch' egli addotti altre misure, cioè più efficaci; che l'Assemblea dichiari altamente ch' essa rinnova il primo suo voto. È certo, quanto noi volevamo due mesi fa, noi lo vogliamo ancora, perchè l'Italia eccitò da due mesi in qua di più in più il nostro interessamento e le nostre simpatie; perchè noi vedemmo i suoi nobili abitanti, disarmati da sì lungo tempo, levarsi in nome della patria desolata, e venir a recarle il loro sangue e la loro vita. Perciò noi dobbiamo all'Italia il concorso della Francia; è questo un debito da noi contratto, e sarebbe un' infamia il non pagarlo (*movimenti in vario senso.*) — *L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!* »

---

23 *Agosto.*

ULTIME NOTIZIE

intorno agli affari d' Italia, estratte dai Giornali.

Tutto ancora si avvolge nel mistero. Molti giornali tentano di fare un pronostico sullo scopo ed oggetto delle trattative tra la Francia e l'Inghilterra da una parte, l'Austria e Carlo Alberto dall'altra. Ma certamente nessun può vantarsi di conoscere le basi della mediazione, che si tengono tanto gelosamente secrete alla stessa Assemblea nazionale di Francia dal ministro *Bastide* e dal generale *Cavaignac*, capo del potere esecutivo. Un pari riserbo usa il lord *Palmerston*, quantunque interpellato dalla Camera dei Comuni.

Le parole però del Bastide *io intendo la pacificazione dopo la liberazione*, e la risposta data dal generale Cavaignac il giorno 11 all'Assemblea, che lo interrogava se la mediazione sarebbe conforme al voto di già espresso dall'Assemblea stessa in favore dell'affrancamento dell'Italia, che cioè » la volontà dell'Assemblea sarà sempre ciò che rego- » lerà la sua condotta, e che non agirebbe che nell' interesse della Francia, » del suo onore e della sua dignità; « queste parole ci danno la quasi certezza che prima base degli accordi sia la totale indipendenza dell'Italia.

I Giornali di Parigi del 13 (dice *l'Alba*) ci fanno conoscere che il Comitato degli affari esteri, riunitosi il giorno 12 per deliberare sulle risposte che il Generale *Cavaignac* avea date jeri relativamente agli affari d' Italia, ha deciso di non chiedere la comunicazione dei documenti relativi, ed ha aggiornato ogni deliberazione sugli affari d'Italia sino al giorno 17 di questo mese.

Ci converrà quindi attendere ancora qualche giorno per conoscere queste importanti deliberazioni.

I vari Circoli italiani protestano contro l'armistizio del giorno 9

Digitized by Google

agosto. Bella protesta è quella del Circolo Nazionale di Genova, fatta il giorno 16 corrente e che si legge nel Giornale *l'Alba* del 20.

Siffatte proteste dei popoli italiani speriamo che varranno assai più di quelle dei gabinetti.

23 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

in forza delle attuali circostanze il prezzo del tabacco da naso e da fumo viene temporariamente stabilito nelle misure qui sotto indicate, cominciando dal giorno 25 del corrente agosto.

	Qualità' dei Tabacchi	Quantita'	Prezzo all'ingrosso Lire	all'ingrosso cen.	al minuto Lire	al minuto cen.
Da fumare	Pacchi del Serraglio . . .	il pacco d'once 1 1/2	3	30	3	51
	detti di Virginia uso Inghilterra rizzo . . .	*idem*	»	95	2	13
	detti del Levante	*idem*	1	60	1	65
	detti del Moro, tre Re ordinario	*idem*	1	10	1	25
	Zigare di Virginia	al cento	7	40	8	50
	dette di Levante	*idem*	6	57	8	—
	dette del Moro	*idem*	5	48	7	—
	dette di Cuba	*idem*	13	—	14	—
	Trito e foglia trinciata . .	la libbra	4	20	5	—
Da naso	Ingè di lusso	il vaso d'onc. 5	6	20	9	50
	Canadà di lusso.	*idem*	4	50	5	—
	Rapè . S. Omer	*idem*	4	06	4	55
	Rapè . S. Vincent. . .	*idem*	4	06	4	55
	Bergamasco	la libbra	7	—	7	80
	Fermentato ordinario . . .	*idem*	10	80	11	90
	Radica grassa	*idem*	11	20	12	60
	Radica magra	*idem*	11	20	12	60
	Radica Correra	*idem*	8	—	9	—
	Uso S. Giustina	*idem*	11	20	12	60
	Campese. fino	*idem*	9	—	9	80
	Campese. scagliato . . .	*idem*	9	—	9	80
	Uso Mestre	*idem*	10	60	11	80
	Santi Padri	*idem*	4	50	5	—
	Santa Giustina uso dilettanti . .	*idem*	13	20	14	85
	Santa Giustina sopraffino . . .	*idem*	16	—	21	—
	Santa Giustina sceltissimo . . .	*idem*	20	—	21	50

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

23 *Agosto.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

VOLONTARI, SOLDATI, UFFIZIALI.

Compivo appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell' immortale legione italica. Dopo che essa ebbe valicato il gran S. Bernardo, da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all' altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell' italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un' anticipata immagine di questo corpo di armata che ho l' onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l' antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d' ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d' Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l' orgoglio della recente vittoria, riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, Soldati, Volontari, gli occhi italiani e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all' Italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi i quali signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d' Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli Veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese che ci offre l' Estuario non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d' Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

GUGLIELMO PEPE.

Digitized by Google

23 ***Agosto.***

COMANDO IN CAPO DEL CORPO D'ARMATA NELLA VENEZIA

Ai Comitati di Guerra ed ai Circoli Nazionali di tutte le Provincie d' Italia.

Da questo propugnacolo rimasto alla italiana indipendenza, da questa Venezia così bella d'arte, così splendida di storia, e la cui resistenza, nella improvvisa e precipitosa declinazione delle sorti italiane, è pegno sicuro di risorgenti destini, si alza un grido che echeggerà nella intera penisola. Qui son convenuti Lombardi, Subalpini, Pontificii e Napoletani ad aiutare i valorosi abitanti nella difesa delle classiche Lagune. Qui son rappresentate quasi tutte le provincie d'Italia nell'ultimo sforzo a pro della patria comune contro il comune oppressore. La guarnigione, benchè assottigliata alquanto da malattie, è ancora sufficiente alla difesa, piena com'essa è di alti spiriti, calda di patrio amore, volonterosa a' pericoli, tollerante de' disagi ed assistita dalla Guardia nazionale. Animi abbiamo e braccia, ed ostinata speranza di versare fruttuosamente il sangue per l'Italia; ma esausto è l'erario da lunghe spese e tolto, per l'occupazione del Veneto di Terraferma, il modo di riempirlo proporzionatamente ai bisogni, non bastando i molti milioni di lire dati ultimamente dai Cittadini. Lascierà l'Italia che parea poc'anzi essersi levata come un sol uomo a scacciare il Tedesco abbominato, lascierà essa perire i suoi ultimi difensori per mancanza di soccorso pecuniario? Se i governi che dovean rimanere uniti, e si sono disgregati, che doveano perseverare virilmente nella ben cominciata impresa, e si sono accasciati sotto le prime sventure, vengon meno alla nazione, sottentri essa a mostrarsi degna di sorti migliori. Nessun governo può vietare che le urgenti necessità di Venezia siano soccorse con danaro. Si aprano soscrizioni, si faccian collette; ciascun italiano dia l'obolo sacro alla città propugnatrice suprema della nazionale indipendenza. Finchè questa Città miracolosamente uscita di mano all' Austriaco, e ridata una volta all' Italia dai Cieli, sarebbe infamia ed empietà il riperdere per avaro abbandono, finchè questa Venezia sarà libera, le sorti d'Italia non sono perdute, ed una nazione potente e vicina potrà, ad onta di ogni tenebroso diplomatico raggiro, soccorrerci in tempo.

Comitati di guerra delle provincie tutte d'Italia, che altro vi resta fuorchè l'aiutare pecuniariamente almeno Venezia dove ancora si combatte? Circoli nazionali, che altro vi resta fuorchè aiutare l'ultima rappresentanza armata della nazione? Sieno i vostri aiuti larghi, pronti, efficaci, e vi sentiremo fratelli come se combatteste al nostro fianco.

GUGLIELMO PEPE.

Digitized by Google

Jeri sera si adunava in sessione straordinaria il Circolo nazionale, e un infinito concorso di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicchè molti dovevano tornarsene.

Esposto dal presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre piene di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l'armistizio, sottoscritto il dì 9 in Milano dal Co. Salasco, capo dello stato maggiore del nostro esercito. All'unanimità e per acclamazione venne adottata, in mezzo a fragorosi applausi, la seguente protesta:

AI POPOLI D'ITALIA.

Il popolo della città di Genova, non ultimo per sacrifizii alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente Italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni, e sul marmo di Portoria risolutamente giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sè stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore pei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiche; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello Statuto, e che quindi riesce nullo per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro sì fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi, che l'han voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello, col quale dovrebbesi comperare la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva, eccetto Peschiera, Verona e Mantova, dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli Austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un'ingente somma: i sospesi commercii; un esercito dissanguato, disperso, più che da ferro nemico, da studiati disagi, da pensata fame; ventimila uomini tra morti, feriti e languenti per febbre; centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi: e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a sè stessa. Mentre gran parte d'Italia, negli anni scorsi, giaceva affiacchita, incatenata da governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della

Digitized by Google

provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così, per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro; fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo; onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fosser le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de' suoi capi, perchè autori d'ogni male, sfiduciato della vittoria, supplicavasi dal Tedesco una tregua di sei settimane; e la si comperava, vendendo quel che i soldati aveau conquistato, come Peschiera, quel che non aveau mai veduto, come Osoppo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che, in nome della indipendenza, erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai Tedeschi: i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il duca di Modena, minacciano, ma indarno, Bologna, intimano ai Toscani di non essere uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone, che sarà l'ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll'insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzarsi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalle Camere, non sottoscritto dai ministri, che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento; atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire? Gli Austriaci non battono forse, o non batteranno fra poco, alle porte d'Alessandria? E Genova è forse sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacchè dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegali, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria, non vi ponno esser tregue così obbrobriose pel popolo nostro. Ei non vuole perire come agnello, ma vivere come lione. E questa è la divisa dell'intiera nazione, i governi lo sappiano, di venticinque milioni d'uomini, che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un sol patto, nostra religione. Che se i Gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia, ove sta consigliera, giunge sino all'orecchie del povero, che prega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Somma-Campagna, di Volta, non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiariamo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà — Senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo.

Digitized by Google

24 Agosto.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE LA GUARDIA NAZIONALE.

È tempo ormai che la Guardia nazionale si assoggetti alla competente regolarità militare, e che cessino taluni dal portare arbitrariamente distintivi ed armi che non ispettano al loro grado. L'esigere nelle attuali critiche circostanze, che tutte le guardie si proveggano di uniforme e d'armi, sarebbe irragionevole pretesa; e la Commissione organizzatrice è ben lungi dal promuovere per questo giuste lagnanze. Ciò che essa non solo desidera, ma vuole, si è, che la Guardia nazionale prenda, anche negli accessorii, un aspetto rispettabile, e che cessino una volta le ostentazioni d'incompetenti distintivi, di cui taluno si fregia con frivola pompa.

A tale oggetto la Commissione organizzatrice

Ordina:

1.° Il bonetto, secondo il Regolamento, è obbligatorio per tutti, e viene proibito di montare guardie, fare pattuglie, e prestare qualsiasi servigio senza di esso. Questa è la sola parte dell'uniforme che la Commissione prescrive come obbligatoria, e la relativa spesa è tenue così da non recar pregiudizio ad alcuno.

2.° Essendo la daga e la giberna assegnate ai Sergenti, Caporali e Comuni, si proibisce loro assolutamente di portare squadroni, spadini ed altre armi, che sono incompatibili col maneggio del fucile e col loro grado. Il Sergente maggiore però potrà cingere la spada. Ogni qualvolta le guardie e i sott'ufficiali si rechino a fazioni o ad esercizio a fuoco, dovranno essere muniti di giberna.

3.° Nel rilevare o mutare le sentinelle o far pattuglie, i Caporali o Sergenti non potranno usare sciabola o spada, ma dovranno portare il fucile.

Nè i suddetti, nè le guardie potranno marciare col fucile sulla spalla a volontà, ma invece coll'arme in riposo.

La Commissione organizzatrice, piena di zelo per eseguire la missione affidatale, non cesserà poi di fare ogni sforzo per meritare l'approvazione ed il plauso dei buoni cittadini nelle disposizioni ch'essa prenderà per provvedere alla difesa della patria, ed al mantenimento dell'ordine interno. Ma, per raggiungere questo scopo, le è necessario il concorso di tutti che sentono il vero amore di patria, le è necessario che vengano sbandite le rivalità, le gelosie, le meschine ambizioni, e che la Guardia nazionale si stringa vieppiù con legami di sincera fratellanza.

Bragadin — Fecondo — Pautrier — Pescaroli — Albano Gatte.

P. Bembo *Segretario.*

Digitized by Google

24 Agosto.

ITALIA

PARTICOLARI INTORNO ALLA CAPITOLAZIONE DI MILANO.

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 18 corrente:

Ci giunge una lettera di un testimonio oculare della catastrofe milanese. Non è possibile frenare le lagrime di rabbia e di pietà insieme.

Infelice città! Pagasti cara la tua fiducia. Se ti avessero lasciata libera delle tue azioni, tu avresti rinnovate le tue cinque gloriose giornate, l'austriaco o sarebbe tornato indietro, o non avrebbe trovato che ruine, ma da quelle ruine sarebbe uscita la libertà d'Italia, ma il tuo nome, o Milano, sarebbe stato adorato come quello di una Divinità. Per venderti bisognava prima comprarti al gran mercato delle fusioni, poi bisognava legarti le mani e spezzare la tua spada, e gettarti nuda come una schiava in braccio al Croato, che solo non avrebbe potuto domarti. Infamia! Infamia!

Un grido di orrore si è alzato da ogni petto italiano: è la vendetta di Dio che prepara i suoi fulmini.

Si tentò d'ingannare Venezia come fu ingannata Milano: quella città, che pochi giorni prima si era data ad un re, era già stata venduta all'Austriaco mentre riposava tranquilla all'ombra dello scudo di Savoja. Non seppe il suo destino che il giorno *dodici*: non poteva crederlo, ma la flotta sarda che si allontanava le palesò tutta la verità fatale.

Resisti, o antica regina dei mari, o baluardo della indipendenza italiana, resisti ancora. Forse la Francia per cancellare con un atto generoso l'antica colpa di averti venduta a Campoformio accorrerà in tuo soccorso. È una sorella che invoca una sorella.

Noi intanto continueremo a registrare tutti quei fatti che servono a dimostrare il tradimento, e che devono persuadere agl'Italiani non dover essi sperare che nel popolo, troppo generoso, troppo credulo talvolta, ma traditore giammai.

NOVARA, 10 *agosto*.

» Voglio parlarti della tradita Milano; credimi come testimonio del fatto. Non ne avrai avuto finora che relazioni inesatte e confuse.

» Carlo Alberto fu battuto sotto Mantova. La sua armata dispersa sopra una vasta superficie, tenuta nell'ozio, sfiduciata, sprezzante i suoi inetti e malintenzionati generali, doveva essere battuta ogni qualvolta piacesse a Radetzky di assalirla. La ritirata fu una fuga — guai però a chi osava dirlo: il partito *spegnitoio*, i governi servili aveano preso il vezzo di chiamare *austriaco* e di designare alla cieca ira del popolo chiunque non batteva le mani ai falsi bollettini della spada d'Italia. Alla prima vista dei laceri abbattuti soldati piemontesi che sciolti dai loro corpi, squallidi, malati si trascinarono a Milano, la città fu presa da spavento ed imprecò agli sciocchi che l'avevano tenuta in così lungo in-

Digitized by Google

ganno. I più paurosi fuggirono; nè è mestieri ch'io ti dica che i primi furono i nobili, i ricchi, i governanti. Pure la parte vigorosa della popolazione non si lasciò vincere dallo sgomento, furono prese energiche misure di difesa; fu eletto un triumvirato alla direzione della difesa: furono preparate fortificazioni esterne, richiamati da ogni parte i militi lombardi, e ognuno vide che la città era possente a sostenere una bella difesa anche senza i soccorsi dell'armata regia. Ma il soccorso dell'armata regia doveva venire: altrimenti come consegnare una sì gran preda al Tedesco?

» Giunse a Milano, la mattina del 2, un commissario regio il generale Olivieri, *colla accettazione della fusione*, e con pieni poteri per organizzare la difesa. Inviato dal re dittatore, assunse in sè poteri dittatoriali, e promise che il re veniva con 45,000 uomini a dare tutto il suo sangue e quello dei soldati per preservare Milano dall'invasore. I triumviri recatisi al campo, allora in Lodi, riportavano la stessa promessa: proclami del re la confermarono, e finalmente venne ad accertarcene il re e l'armata. Milano tutta si esaltò ad un entusiasmo indescrivibile.

» L'armata non sommava in realtà a più di 25,000 uomini: sapevasi da alcuni che un forte parco d'artiglieria e buona parte delle truppe, e quasi tutti i bagagli erano stati avviati in Piemonte per Piacenza, per Pavia e Stradella: ma di ciò non si faceva caso: la presenza d'un'armata, piccola o grande, bastava all'effetto morale di rialzare lo spirito del popolo, e in questo stava la forza vera. — La mattina del 4 il generale Olivieri passò in rivista le forze lombarde sulla piazza Castello: erano circa 16,000 uomini la più parte reduce da sostenuti combattimenti; e 40 pezzi di cannone di vario calibro. Avevamo dunque fra truppe piemontesi e lombarde 40,000 uomini di guerra, ottanta cannoni e quarantamila fucili nelle mani del popolo. Avevamo il Castello pieno di munizioni, munizioni in cinque grandi palazzi della città, e di munizioni abbondava ogni cittadino, che se n'erano distribuite profusamente a chiunque ne chiedeva. Alle 2 pomeridiane i Tedeschi attaccarono le truppe piemontesi accampate fuori di porta romana. Allora suonò la campana a martello, e cominciò uno spettacolo sublime di devozione alla causa italiana. Il popolo si slanciò coll'impeto delle cinque giornate a rompere le strade, ad erigere barricate. Sulla sera terminò la piccola battaglia fuori di porta romana: costò la perdita di alcuni bravi ufficiali e di non molti soldati, il nemico si ritirò a cinque miglia distante. Il re e l'armata rientrarono in città.

» Le truppe piemontesi e le lombarde perchè fresche furono distribuite ai bastioni e alle porte. Qual notte pietosa e sublime fu quella del 4 al 5! Uomini, donne, fanciulli a milliaia in ogni strada svellevano i sassi e li portavano ai piani superiori, portavano giù le masserizie a ingrossare le mille barricate. Sotto una pioggia continua, al suono non interrotto delle campane a stormo tutti i cittadini al lavoro, cantando inni di guerra, gridando — domani i Tedeschi ci assaliranno da tutte le parti; ma Milano non cederà: domani è la gran giornata dell'Italia, l'eco della difesa di Milano riaccenderà la guerra in tutta Italia. — Povera città tradita!

» Viene l'alba, scorrono le 6, le 7, le 8 ore, non un colpo di fucile,

Digitized by Google

non una mossa del nemico. Da Porta Romana viene in città la voce che un generale piemontese s'era recato al campo di Radetzky. Io vado con un amico alle stanze dei Triumviri — divenuti già da due giorni un potere secondario esecutore degli ordini del re, e nulla più = Ne trovo uno: Dunque? gli dico = Dunque = mi risponde = *L'infame ha capitolato.*

» Scendo sulla via, vado verso la casa, ove il re era alloggiato: un ufficiale diceva in un crocchio — La Capitolazione era già firmata prima ch' Egli venisse a Milano — Imbecilli! era già pattuita prima che l'uomo del Trocadero cominciasse il simulacro della guerra: e non vollero crederlo! — Scusa la digressione.

» Sotto alla casa del re il popolo già si agglomerava fremente: appaiono le sue carrozze e i suoi forgoni che uscendo dal palazzo s'avviano alla porta verso Piemonte. Allora il sordo fremito si cangia in un ruggito di rabbia: il popolo impreca in mille guise al vile traditore che poche ore prima aveva giurato di seppellirsi co' suoi figli sotto le ruine della città. La lingua non ha espressioni per dipingerti l'ira e la disperazione del popolo. Chi non ha veduto quel passaggio d'una immensa città dalla speranza d'una gloriosa difesa alla disperata certezza dell'abbandono e del tradimento, non può farsene un'idea. La Capitolazione dava poche ore a chi voleva mettersi in salvo. Non si pensò più che alla fuga: militi, soldati, guardie civiche, cittadini, donne, fanciulli, abbandonando case, averi, si rovesciarono fuori le porte della città: tutte le vie che menano al Piemonte, alle Alpi, furono ingombre d'una interminata processione di fuggitivi. I primi a portar la notizia della capitolazione nelle contrade lontane furono massacrati dalla truppa piemontese quali calunniatori del re, agenti dell'Austria.

» *Si salvi chi può* fu il grido universale. Le lacrime sul volto dei più risoluti, urli, bestemmie . . . . . Dio mio, che scene d'orrore! il cuore mi si stringe ancora a pensarle. Qualche centinaio di popolani arrestò il re: egli pianse, promise di bel nuovo di rimanere e volere spargere il sangue per la difesa di Milano — ma che? Non era più tempo — venuta la notte, fuggì in mezzo ai suoi pretoriani, già predisposti con arte a risguardar Milano come città nemica. Ed ora?

» Ora i poveri Lombardi fuggono dal Piemonte, dove (tu nol crederai) trovarono insulti e maledizioni. Così acquistarono la dolorosa certezza che quella malaugurata fusione ha elevato una barriera d'odii municipali fra il Piemonte ed il resto d'Italia . . . . . .

» Bisognava pure appoggiare a qualche ragione plausibile l'abbandono dell'infelice città: quindi fu pubblicato che la capitolazione era resa necessaria da mancanza di munizioni, di danaro, e di viveri. Infame menzogna che fa salire il fiele alla bocca! Di munizioni erano pieni cinque palazzi oltre il castello: i viveri non si sapea più dove metterli: dieci porte della città erano tuttora aperte, chè il Tedesco con soli 40,000 uomini, e neppure ne aveva tanti, non poteva chiuderle tutte: denari . . . . n'è rimasto qualchè milione agli Austriaci! E la cassa dell'armata era in Piemonte da tre giorni!

» Così di questa iniqua farsa fosse aperto un processo per chiarire al mondo la verità! E Roma dovrebbe farlo . . . . .

Digitized by Google

» Dimenticai di dirti che la sera del 4 il re fece bruciare molte case dei sobborghi per aver la spianata intorno a Milano: le case ardevano, ed egli mandava a capitolare. Un danno di circa otto milioni per una finta di poche ore! . . . «

24 Agosto. (*dall' Indipendente*)

INDIPENDENZA E LIBERTA'

Se la prima campagna della nostra guerra ebbe tristo fine, certo non è colpa dei popoli, che mostrarono a tempo entusiasmo ed in ogni tempo valore. La colpa è dei principi e dei ministri, che fecero quanto fu in loro per spegnere quello e rendere questo vano e funesto. I popoli volevano coll'Austria guerra a tutta oltranza, i principi finirono l'un dopo l'altro chi per un motivo, chi per un altro a patteggiare coll'Austria.

Può fare, anz'io lo credo fermamente, che alcun principe sia stato tradito e molto male a suo uopo e dei popoli, ma non è dubbio che, o per malvagità, o per ignoranza, o direttamente o indirettamente, tutti abbandonarono i popoli, tutti vituperarono l'Italia, tutti ne sacrificarono la causa alle proprie passioni ed ai proprii interessi, o giovandosi, come è uso, degli altrui, o lasciandosi menare dagli altrui, chente fossero e senza troppo guardarli per il sottile, o per cattività, o per dabbenaggine, o per ignavia.

Il principe che tradisce per ignoranza e forse colui eziandio che per dabbenaggine, può meritar scusa, pietà, compassione, ma semplicemente come uomo. Io, che verità, giustizia e rettitudine, credo sovrastare ad ogni causa e dovere, desidero che nel giudicare del principe, si tenga conto dell'uomo, ma nel provvedere alla patria non si guardi che al principe. Questi sarà più funesto alla patria, se pietà e compassione lo rendono ostacolo alla salute sua, e ostacolo perciò più terribile ch' egli fonda sui generosi affetti del popolo, anzichè sulla cieca devozione dell'esercito.

I principi buoni o cattivi, sapienti od ignoranti, furono sempre la distruzione dei popoli, massime degl'Italiani. Il principato non fu mai cosa umana. Dovunque lo fulmini l'ira di Dio, egli spegne intorno a sè quanto ha palpito di vita e somigliante ai vermini ed alla ruggine, egli non segna che sulla polvere, non trionfa che sulle carogne.

I popoli hanno il torto di essersi covata in seno questa peste. Puttaneggiarono coi re e stando letteralmente alla metafora, ne furono smunti di senno e di valore. Galeotti furono i maestri, e cosa nuova ma vera, gli amici loro più sviscerati. Credettero ed insegnarono ingenuamente potersi fare una lega di principi e popoli. Quel gran parolaio di Gioberti andò scorazzando e predicando per mezza Italia le conciliazioni fra il principato e la repubblica, e incensando la magnanimità dei popoli conciliatori; la buon'anima di Mazzini lasciò la repubblica italiana una, grande e indivisibile per ultimo *refugium peccatorum*. Iddio gli perdoni

Digitized by Google

le peccata. Monarchici e repubblicani soffocarono la nascente libertà d'Italia, gli uni collo stravolere, gli altri col malvolere.

Io scrissi che la rivoluzione civile dovea precedere o accompagnare la politica; ma io *tantiracillus homo*, ho appena luogo a fiatare dove Gioberti e compagni, molto anfanando, facevano il mondo capace, che bisognava andare a ma' passi, e recitavano a Carlo Alberto un panegirico, il cui sugo si risolveva in questo complimento, assai confortevole per vero. — V. M. non è che un re provvisorio. Io lo voleva, confesso, qualche cosa di meglio, e gli nuoce non averlo voluto egli ancora, presidente ereditario della repubblica italiana sotto la protezione del pontefice, il quale sarebbe succeduto alla sua discendenza diretta e maschile *temporibus illis*.

Stetti zitto perchè mi parve delitto sillabare in tanta attività di fatti e di parole, e perchè *mea culpa*, *mea maxima culpa*, tratto tratto ho creduto si parlasse da vero e si facesse da senno; sicchè io mi era quasi riconciliato colle conciliazioni e lasciato svanire di mente il *refugium peccatorum*. Unità d'Italia a qualunque prezzo, e che importa a che prezzo per ora. In ciò si aqueta facilmente uomo che molto ama e spera molto, ma,

Oh insensate menti de' mortali!

Quanti son difettosi sillogismi, *ec.*

I veri credenti sono condannati a illudersi e deludersi almeno dieci volte al giorno, io fra gli altri.

Siamo al punto in cui credo dover parlare, anzi ripetere il già detto.

Italiani! La rivoluzione politica dee cominciare colla civile. Queste parole hanno bisogno di commento breve ma chiaro. Eccolo. Abbasso i re buoni e cattivi; se buoni raccomandateli ai biografi, se cattivi al diavolo. *Unicuique suum*, instituì Giustiniano imperatore e re.

La guerra politica e civile si possono sostener ora meglio che in principio. Io ne sono persuaso, e s'egli è la verità ne debbono essere persuasi tutti, perchè nè io ho intelletto così soprafino da vedere quello che gli altri non veggono, nè questa è verità così superlativa, che non sia visibile e palpabile anche a cervelli più diminutivi. Abbiamo il furore della vendetta e l'entusiasmo della disperazione. In questi quattro mesi abbiamo imparato a conoscere un poco i nostri diritti e doveri. Abbiamo imparato che i popoli, come i soldati, hanno una tattica loro particolare, e quella dei popoli essere più efficace che quella dei soldati. Abbiamo generali per le nostre guerre come Austria per le sue. Finalmente, e questo è che più rileva, noi ci siamo spogliati di parecchie affezioni, di parecchie illusioni, di parecchie superstizioni. Al mio paese corre un proverbio che di certe genti e di certe cose dice: Tutta zuppa e pan bagnato.

Italiani! preme piuttosto considerar bene un fatto e persuaderci di un altro.

Che mali vi ha risparmiato affrettare la guerra politica e differir la civile? Che mali ci potrebbe aggiungere il far ora ambedue? Che cosa abbiamo più da perdere? Consideratelo bene.

Italiani! Tutte le nazioni cominciarono a farsi libere innanzi che indipendenti o non furono indipendenti nè libere. Guardate Ungheria, Grecia

Digitized by Google

ed Italia. Italiani! Se non vi farete liberi e indipendenti oggi, forse potrete lusingarvi di esserlo la vigilia del dì del giudizio.

Italia potrà fare da sè in questa maniera sola; se altrimenti, io temo forte, che il fatto sarà come non fatto, che il da fare Italia nol faccia nè con sè nè con altri, è questa l'ultima volta che si parli d'indipendenza, di libertà.

GARONI.

---

24 Agosto.

AL PRIMO BATTAGLIONE
DEL REGGIMENTO DELL'ITALIA LIBERA (1)

REDUCE DI LOMBARDIA DOPO LA RESA DI MILANO
I CACCIATORI DEL SILE.

Dalle balze della bresciana, dalle valli del bergamasco, sgomberata Milano, valicato il Ticino, veduta Genova, passato il Tireno; attraversata la Toscana, superata la catena degli Apennini e risalutato il vostro nativo mare, voi tornate stanchi per le marcie, affranti dagli stenti, sfiduciati per lo spoetizzamento a cui gli aggiuntati popoli, che vedeste, v'hanno dovuto abbandonare, e venite nel grembo della terra famosa che fu e sarà sempre asilo inviolabile della libertà politica di un popolo.

Noi vostri fratelli di sangue, noi abbiamo pianto alla narrazione delle vostre sofferenze, e come un solo uomo siamo sorti e proponemmo divider con voi il nostro pane come le trepidazioni ed il pericolo. Se non che il Governo ci ha prevenuti nel giusto pensiero; ecco egli qual madre a' figli vi stende le braccia e vi porta al suo seno amoroso.

Noi vi corriamo incontro col desiderio e vi prepariamo un posto vicino a noi. Voi verrete al vostro naturale Reggimento, perchè chi lo guida, vi chiama, perchè a noi è braccio che s'afforza, perchè a voi stessi tardava troppo esserne divisi.

È fede comune che uniti conserveremo questo santo baluardo, che pugneremo assieme ancora come dalle alture di Sorio, dai muri di Treviso e dalle siepi delle Castrette, e come a Dio piaccia insieme ripianteremo i tre colori in Italia o morremo martiri del sacro principio.

Ma la lotta terribile della nazionalità che si erige, colla brutta usurpazione del dispotismo comincia appena. Le libere nazioni come sorelle nel periglio si stendono amica e sostenitrice la mano. Dalla Francia generosa, repubblicana, dal focolare della civiltà scenderà sui nostri nemici

(1) Questo Battaglione composto di giovani trevigiani e studenti dell'Università di Padova e di qualche veneziano lasciò Treviso per la capitolazione di giugno, è forte di 700 uomini con 6 pezzi di artiglieria andò alla guerra in Lombardia. Pandolfini che lo comandava lo abbandonò, cedendo a prezzo i cannoni; sicchè mancante di tutto, privato dai Piemontesi delle sue armi, lacero ed affamato si ridusse finalmente a Ravenna. Il governo di Venezia manda a prenderlo e fa di tutto onde provvederlo d'armi. È ridotto a metà del suo personale. A Milano era il 1.° battaglione del reggimento l'*Italia libera*.

Digitized by Google

il fuoco struggitore della barbarie e delle inumane pretensioni; e noi dall' Arca nuotante della indipendenza d'Italia, valicato il pelago delle usurpazioni straniere, degli infranti diritti delle genti, delle lese nazionalità, arriveremo un'altra volta in faccia al monte della salvezza, anche se Roma faro del mondo mostrasse illanguidita la sua luce di risorgimento, anche se i re dai traballanti seggi rinnegassero il sole, che è spuntato e scalda la mente e il cuore dei popoli.

Correte o generosi, correte nelle nostre braccia; l'amplesso, il pianto fraterno vi sieno se non altro tardo ma pur dolce compenso ai molti dolori. Voi troverete su d'ogni volto il saluto sincero di chi rispetta la sventura, in tutti i sorrisi commista la lagrima della più sentita venerazione, in ogni stretta di mano il più eloquente linguaggio di chi parla patria e libertà. Cercherà forse invano in mezzo a voi il fratello il fratello, l'amico l'amico; non tutti tornate o voi che con tanta festa per le pugne lasciaste a Padova, il Portico della Sapienza, nè voi che sprezzando l'ozio forzato di Treviso correste a dar mano a' prodi di Lombardia — ..... La terra lombarda, terra di generosi sia lieve sulla benedetta salma. La nostra Treviso manderà anch' essa dal suo letto di martirio, di mezzo al ghigno de' suoi feroci tormentatori, un lieve saluto di fede e di speranza alla sanguinosa e venerata vostra bandiera.

---

25 *Agosto.*

Dalla Concordia *del 19 Agosto abbiamo le seguenti dichiarazioni e proteste del Consiglio dei Ministri in Torino.*

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della responsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessun degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise, in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl' interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la Guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non

Digitized by Google

solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor Nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i Governi liberi contro la illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano, del 9 Agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

4. Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortuni;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre instituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri Agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, nè tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre, per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della Monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Torino, 18 Agosto 1848.

CASATI - VINCENZO RIZZI - G. COLLEGNO - LORENZO PARETO - PLEZZA - GIUSEPPE DURINI - P. GIOIA - P. PALEOCAPA - VINCENZO GIOBERTI - U. RATAZZI.

25 *Agosto.*

CONSIGLIO DI DIFESA

ORDINE DEL GIORNO.

Interessando sommamente alla sicurezza pubblica, che non si introducano nei luoghi fortificati persone non conosciute, o non autorizzate,

Digitized by Google

viene ordinato a tutti i Comandanti dei Forti, nonchè agli ufficiali d' artiglieria che comandano le batterie distaccate di stabilire, e fare osservare una consegna rigorosa, colla quale sia proibito l' accesso a qualunque persona tanto civile, che militare, estranea al servigio dei Posti sopradetti, a meno che non fosse munita di un ordine sottoscritto, e corredato di timbro del Governo provvisorio, o del Consiglio di difesa, del Generale in capo, del Comandante di Città e Fortezza, o dell' Ispettore Generale d'Artiglieria.

Ogni qualvolta poi avrà luogo alcuna di queste visite, sarà dovere dei Comandanti dei posti sopradetti di farne Rapporto per iscritto al Comando della Città e Fortezza, specificando il nome della persona, e la qualità del permesso di cui era munita; avvertendo che sarebbero severamente puniti in caso di contravvenzione.

Si richiama la stretta esecuzione del presente ordine a responsabilità dei Comandanti dei Forti.

Esso ordine sarà affisso all' ingresso di tutti i Forti, di tutti i corpi di guardia, e di tutte le Caserme.

Bua, *generale* — Milani, *colonello* — Ulloa, *tenente colonnello* — Mezzacapo, *maggiore* — F. Mainardi, *tenente di fregata.*

Veduto CAVEDALIS.

25 *Agosto.*

AVVISO

Il Commissario Governativo presso la Banca di concerto col Consiglio provvisorio di Reggenza dietro decreto del Governo N. 502-260 invita quelli, che non si sono ancora prestati ad adempiere le condizioni della tassazione loro imposta dal Municipio, a farlo immediatamente, se vogliono approfittare delle seguenti facilitazioni:

« di pagare la metà dell' imposta con due terzi in danaro da oggi » al giorno 31 agosto corr. ed un terzo in vaglia nel 15 settembre ven- » turo, obbligandosi di pagare l' altra metà in danaro nel 20 settembre » stesso. »

Adempiendo al pagamento della prima rata godranno il vantaggio di poter reclamare contro le avute tassazioni ad una Commissione, che va ad instituirsi nel locale di residenza della Municipalità, composta dei seguenti signori,

Andrea Giovanelli — Nicolò Priuli — Veniero Andrea avv. — Fossati Francesco avvocato — Elia Mussatti — Marco Salom — Antonio Galvani

purchè il reclamo venga prodotto entro il corr. mese al Cons. di reggenza.

Dal Consiglio di reggenza della Banca Nazionale di Venezia

Il presidente P. F. GIOVANELLI.

Il Segr. Giovanni Conti.

Digitized by Google

25 *Agosto.*

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

Avviso

Onde provvedere alla regolare manutenzione del Cordone di sicurezza testè attivato nel Circondario di questa Città, rendesi necessario che per ottenerne il passaggio cadaun Burchiere, Battellante, Gondoliere di casada o traghetto, o qual siasi altro remigante, debba munirsi dal Capitanato del Porto di personale *ricapito* che lo abilita a sortire e rientrare nel Cordone stesso, ad ogni eventualità di pubblico o privato bisogno, dacchè sarebbe assolutamente respinto dal Cordone quegli che mancasse del *ricapito* medesimo.

Dovrà quindi la classe contemplata uniformarsi senza più ad una tale misura, che il Municipio si fa dovere di rendere pubblica, inerendo a disposizione 23 corrente N. 67 del Comitato di Pubblica Sorveglianza.

Il Podestà GIOVANNI CORRÈR.

L' Assessore FRANCESCO DONA' DALLE ROSE.

Il Segr. A. Licini.

25 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Il CIRCOLO ITALIANO *ha proposto, e finora* 21807 *firme hanno sottoscritto il seguente indirizzo del* POPOLO DI VENEZIA

AGL' ITALIANI.

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta — Una nazione di ventiquattro milioni di uomini, purchè voglia, non perisce — La sventura presente non accasci gli animi: sia solamente maestra pel futuro. Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria. — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore della Penisola, intorno a Venezia, la vigile custode dell'onore italiano, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica. Qua si concentri la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa all'offesa; qua pura di ogni macchia, e fidente nell'avvenire, risplenda la grande idea italiana. Che più si tarda?

Toscani, le vittime di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femmineo. — Napoletani, seguite l'esempio di quei vostri fratelli che re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della patria. — Liguro-Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si volesse infliggervi. — Romani,

Digitized by Google

perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 ad oggi, se vi costò tanti martirii, vi fruttò anche altrettanta e più gloria. — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molcendolo con fraterne cure, l'immenso affanno vostro, avervi a testimoni quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra.

Popoli tutti della Penisola, sorgete tutti come un sol uomo dall'Alpi all'Etna; — su, su, partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infiacchita, nè spenta.

Venezia, 20 agosto 1848.

---

25 *Agosto.* **(*dall' Indipendente*)**

VENEZIA RIENTRANDO NEL DIRITTO E NELL'USO DELLA SUA SOVRANITA'

Lettera ai fratelli Liguri e Piemontesi del Circolo Italiano a nome del popolo Veneto.

Queste parole destarono nell'anima mia i più cari ricordi: queste parole mi trasportarono anco una volta oltre mare, là sul suolo africano, e mi parve vedersi rinnovate le commoventi scene del dì 7 aprile.

Il sole di Egitto, il vento di fuoco de' suoi deserti costringono quasi l'anima del nativo, ne disseccano la sorgente delle funzioni morali: la mollezza del vivere lo abbrutisce: la si direbbe un'anima senza nobiltà, senza virtualismo, senza passioni; mentre l'italiano profugo dagli artigli dell'Aquila Austriaca sotto que' raggi cocenti sente esaltarsi, sublimarsi l'anima sua: sfida que' venti di foco, superbo di lottare contro tanto orrore di natura, perchè indipendente, e preferisce quella vita di stenti e di mali, perchè di libertà, al dolce clima di Italia sua, all'olezzo delle sue aure impestate dall'alito dell'esecrato Austriaco. Il sospiro dell'esule è Italia, ma non contaminata o schiava .... i sogni, la battaglia contro l'oppressore, e le vittorie.

Ritorniamo alle scene, ai pensieri del dì 7 aprile, scene, pensieri di noi Veneti stanziati in Egitto, ultimi degl'Italiani a dirsi liberi, primi a solennizzare i fasti di una vera rivoluzione.

Il giorno 7 aprile un vapore del Lloyd di Trieste entrava nel porto parato a festa, salutava coi suoi cannoni il vessillo costituzionale di Vienna, bandiva agli Europei tutti accorsi sul molo la rivoluzione di quella capitale, e la costituzione dell'Impero, e da quegli esaltati banditori si felicitavano i freddi Lombardo-Veneti, perchè facienti parte dell'Impero d'Austria goder poteano di tanta prosperità. Finiva il tumultuare tedesco, e colla dispensa dei dispacci cominciò il nostro. In questi dispacci leg-

Digitized by Google

gemmo confermata da note officiali la rivoluzione del Lombardo-Veneto, la cacciata degli Austriaci, la istituzione dei governi provvisorii: uniti ai dispacci ricevemmo il 22 marzo di Milano, e la gazzetta della Repubblica Veneta col risorto san Marco. I Tedeschi di Alessandria dimentichi del loro tumultuare gioioso se ne restarono allora muti, sconsolati, mentre per noi il riso ed il pianto furono quella muta espressione, quel solo sfogo al quale anime oppresse possono rispondere ad inaspettata ventura, e poi ripetemmo a coro fratelli, unione, Dio, Pio, Italia, Milano e san Marco, e poi indirizzi e banchetti, ed infine con atto solenne votammo l'immediata emancipazione dalla Austriaca potestà. Dato fine a questi primi impeti, ci ponemmo a leggere religiosamente quelle pagine che riferiscono i fatti gloriosi delle barricate di Milano, e dei trattati della Venezia, e segnano con caratteri non perituri i nomi degli arditi promotori della famosa tenzone, e primi nostri governanti. E quanto non alzammo superbi la fronte di appartenere a quella famiglia di popolo italiano primo assoluto indipendente? Oh! Italia, dicemmo, tutto il tuo passato di onta si è lavato con quel sangue: la Sicilia, la Lombardia, la Venezia narreranno innanzi ai posteri quanto ci fu di più grande, di più eroico, di più patriottico nell'Italia del 1848.

E tu, o *Popolo della Venezia*, hai fatto battere più forte il nostro cuore, tu che col tuo primo grido, col tuo primo elette a governarti, hai data sublime prova di avere conservato vergine, pura la tradizione delle glorie, delle ricchezze, delle passate felicità d'Italia. Il giogo del tiranno aveva per lunghi anni sì pesato sul tuo capo che ne erano paralizzate le braccia: la prepotenza aveva imposto silenzio alle tue bocche, ma nel tuo cuore restò immacolato il concetto: e fu pur animo forte e risoluto, giacchè i destini d'Italia solo allora saranno compiti, quando tutti ad una voce faranno eco al tuo predicato.

Eccovi le scene, eccovi una somma di parole che in quel dì si proferirono da tutti noi nell'entusiasmo del sapere la patria libera ed una.

Ma da quel dì quanti avvenimenti! Ov'è quel campo che tutti raccoglieva i fratelli italiani armati in un solo convegno, non attratti da vili passioni, ma dalla sublimità del sentire, per solo principio di carità del fratello, per solo voto d'unità italiana del popolo? Ov'è quel convegno spontaneo, esempio primo, modello perfetto del vero progresso di civiltà in questa terra d'Italia, nella quale i fratelli, poche ore prima di raccorvisi non si dicevano italiani, ma piemontesi, toscani, romani, lombardi, ed erano educati ad odiarsi anzichè stringersi le destre fraterne?

Oh! sì, se le vittorie ci furono strappate, se un tradimento ha minato alla nostra unione, alla nostra futura indipendenza e nazionalità, il tradimento e le disfatte non hanno distrutto il legame dei nostri cuori, non hanno potuto rompere i patti di indissolubile fratellanza, non hanno potuto sciogliere il solenne giuramento » per sempre *italiani, indipen-* » *denti ed uniti* « giuramento proferito sulle croci benedette da Pio, e colle destre armate di affilatissime spade.

Ed oggi cosa diranno i nostri confratelli là oltre mare, quando leggeranno, come sì gran parte di fatti si sia così vilmente, infamemente compita? — Come la morte di tanti nostri valorosi non abbia bastato a

Digitized by Google

darci vittoria!... Come l'aquila austriaca si sia di nuovo annidata sui piani lombardi, sorvoli di nuovo pei colli dell'Euganeo, e col duplice rostro divori i morti ed i vivi! Come dagli stranieri, banditori di sostenere colle armi i diritti di legittime nazionalità, banditori di libertà dei popoli, propugnatori esagerati della emancipazione della schiavitù nei paesi degli schiavi, si pretende disgiungere i fratelli dai fratelli, rimanerne con predate spoglie il traditore ed il tradimento, e condannare esseri liberi, perchè hanno colle loro armi riconquistata l'usurpata libertà, e cacciato l'usurpatore; si pretende questi esseri liberi farli ricadere nella schiavitù; esseri infine che sempre vigili colla miccia accesa conserveranno libertà, indipendenza sino all'ultimo respiro! Sì, si suoni la tromba per tutta Europa, ed oltre, che Venezia *rientrata nel diritto e nell'uso della sua sovranità* tutta in sè racchiude pura la nazionalità ed indipendenza italiana: che sola, oggi superba di tanto destino sfida imperterrita l'oste barbarica, e che ha giurato *vincere o morire:* suoni la tromba che in essa è il popolo che governa, se il dittatorato eletto dal popolo, è incarnazione del popolo stesso, e che il popolo non mai cederà all'Austriaco come fecero governi umanitarii, o fuggiaschi, ma ripeterà le stragi delle barricate di Milano nel marzo, e l'eroismo dei fratelli della Bologna di agosto: suoni la tromba che Venezia libera, sola nella lotta alla quale erano accorsi tante migliaia e migliaia di uomini, domandò l'intervento armato di Francia come di sorella a sorella, mentre avrebbe potuto imporre alla Francia di discendere armata se la Francia e la Venezia del 1848 sono la stessa Francia e la stessa Venezia del 1797: e se nel correre di tanti lustri rivoluzioni fatali le disgiunsero, oggi gloriose rivoluzioni le ricongiungono, e col loro ricongiungersi le promesse, i patti, la fede del 97 sono infrangibili. Onta alla Francia democratica se ricusa le armi! Non le ha rimproverato Venezia il mercimonio del 1815, non le imputò a colpa i tanti anni di vita stentata in obbrobriosa schiavitù! non gl'inganni del 21, del 30? Nel 1815 come nel 21, nel 30 la colpa fu dei re, dei gabinetti, non del popolo francese, di quella nazione repubblicana che con tanta franchezza confessò i suoi torti » comme a un autre temps qu'*elle deplore*, mais dont nous avons eu le courage, et la gloire de nous *repentir*, « e che ripetè la promessa » la » France d'aujourd'hui vous *tend la main* pour vous enchaîner à la liberté « (Lamartine).

Venezia domandando alla Francia l'intervento armato ha obbedito a tutte leggi del diritto, del dovere, della cristiana carità: ma se tutto fosse vano, se Francia non accorresse, se Austria tentasse riconquistarla (chè dalle potenze mai potrà ottenerla, perchè le potenze non possono dare quello che non possedono, libero ciò ch'è indipendente) guai per Austria, guai per Europa! Suoni la tromba che i re d'Italia abnegando la causa dei popoli si sono intanati, e che i popoli si sono dichiarati. Le proteste di tutti i circoli d'Italia sono voci di popolo, voci di Dio, di quel Dio che a mezzo del suo Pontefice ha predicato pace col diritto nei popoli alla indipendenza, alla nazionalità. Pio IX sosterrà le parole che ha pronunciate sulla cattedra di S. Pietro, pace, nazionalità, e così Pio IX benedirà a quella convulsione terribile che invaderà Italia tutta.

Digitized by Google

Guai se Italia vorrà ritornare alla sua Prima Roma!!! Gli scettri saranno infranti, ed il sangue che si spargerà ricadrà tutto su i superbi potenti. Ricordate l'ultimo mio detto. La nazionalità italiana, la sua indipendenza è un fatto compito. Riconoscetelo, sovrani d'Europa, sarete alleati e potenti .... vorrete rovesciarlo? sarete tutti rovesciati.

G. B. VISETTI.

---

26 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. Il contrammiraglio *Giuseppe Marsich* è nominato Generale Comandante in capo della Guardia civica.

2. Il cittadino *Zilio Bragadin* è nominato Colonnello Comandante in secondo della Guardia stessa.

3. Il cittadino *Giovanni Fecondo* è nominato Colonnello capo dello stato maggiore della Guardia medesima.

4. Il cittadino *Francesco Pautrier* è nominato Tenente Colonnello, sotto capo dello stato maggiore suddetto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

---

26 *Agosto.* (*dall' Imparziale*)

Perchè in tutta la sua interezza da noi si comprenda l'alta nostra missione; perchè ci ricordiamo di quale santo deposito siamo responsabili in faccia all'Italia; perchè se risponderemo, dopo tante sventure all'immenso debito nostro, noi Veneziani apprendiamo a quale onorato posto avremo diritto in mezzo a'figli della famiglia italiana, riproduciamo un articolo dell'esimio avv. G. A. Papa, che dalla ligure sorella profetando, scriveva, da Venezia incontaminata doversi aspettare il nuovo impulso della rigenerazione della patria.

Volgeva propizie le sorti delle Italiane popolazioni; quell'aura vittoriosa di libertà che parea scuotesse per tutta Europa i monumenti della barbarie dispotica, qui fra noi spirava propizia sollevando gli animi alla certezza di nuovi e grandi destini. Correvano i popoli all'armi; da tutte le città Lombardo-Venete cacciavasi lo straniero ignominiosamente; le sue poche forze egli a fatica raccoglieva (sulla linea di difesa munita di fortezze; chiudevasi entro quelle mura dubbioso della propria sorte, perchè la popolare tempesta ruggiva perfino in Vienna; tutto significava in quei giorni la solennità di una transizione storica — uno di quei momenti fatali in cui tutto è disposto per la redenzione del popolo, il quale altro

Digitized by Google

non aspetta che una bandiera, un nome, una mente, una parola, insomma una potenza fisica e morale a cui far centro.

E in questo mentre ecco avanzarsi alla testa d'un esercito fioritissimo il rappresentante d'una Casa sovrana ricca di glorie militari, e sola in Italia che possa forse vantare origine Italiana. Egli, Re costituzionale, faceva sua la causa dei popoli; e mostrava d'essere conscio della missione politica che generosamente deve seguire il difensore dei popoli, allorquando più volte dichiarava, che il suo soccorso era di fratello e di amico, che l'indipendenza Italiana era sua meta, che l'armi non poserebbe senza prima avere cacciato l'ultimo Tedesco dall'ultimo palmo del suolo Italiano.

I popoli applaudivano. Gli scrittori solleciti della nazionalità nostra, consapevoli che la forza materiale è prima condizione di vita per le nazionalità, videro in re Carlo Alberto e nell'esercito suo la preponderante potenza interna cui far centro. Accorgendosi della suprema necessità di stringere in un solo fascio le sparse forze dei popoli, che forse si andavano sprecando per difetto di unità; avvisando che quella disunione la quale formò nei primi mesi della nostra guerra d'indipendenza la debolezza dell'Austria, non volevasi certamente imitare fra noi, piccoli in comparazione, e però costretti ad equilibrare la differenza numerica a forza d'ordine e di concordia; predicarono senza stancarsi *unione*, unione immediata, territoriale, politica; consigliarono continuamente i popoli a non lasciarsi illudere da questioni subalterne — tutta la questione stare in questo = *Se i popoli avrebbero o non avrebbero la sapiente abnegazione di divenire un solo popolo, sotto il solo Governo esistente, forte, possibile* = ed essere questione di vita e di morte.

Così per amore dell'Italiana indipendenza fu trovata la parola d'ordine del Regno dell'Alta Italia. Così fu consigliato il voto dei popoli per la unione collo Stato nostro. Così, coscienziosamente convinti di avere additata la sola possibile via di nazionale salvezza e dignità, abbiamo cercato di rimuoverne con ogni ardore gli ostacoli. Ogni contrario consiglio come dannoso alla patria fu condannato e respinto; ogni contraria tendenza dei popoli fu riprovata severamente. Nei conati di separazione politica l'intelletto nostro scorgeva (e rettamente) altrettante vittorie del comune nemico; e invece nella pronta unione di tutti i mezzi, di tutte le autorità in un solo centro, scorgeva la sicura nostra vittoria.

L'evento non infermò quel raziocinio troppo naturale. L'evento dimostrò soltanto che grande sventura per una nazione risorta repentinamente, ed assorta in lotta mortale co'suoi oppressori, è la mancanza di un impulso superiore, centrale, al quale si rannodino le volontà le intelligenze ed i cuori.

L'evento dimostrò che non era virtù d'impulsione, nè d'attrazione politica là dove l'avevamo supposta o sperata.

Nell'assoluta disgregazione dei voleri, degli atti, degli apparecchi popolari una sola parola d'ordine ci si presentava possibilmente efficace — perchè rappresentava una rispettabile forza militare; il solo esercito accampato in favore della nostra causa — l'abbiamo invocata, ci mancò.

In quella potenza che abbiamo invocata, mancò il senso pratico dei

Digitized by Google

proprii interessi — la persuasione che questi interessi erano fatalmente immedesimati con quelli dell'indipendenza Italiana.

Ora (disgrazia per la Casa di Savoia e per l'Italia) gl'interessi dell'una si vanno separando da quelli dell'altra.

Una transazione diplomatica, una cessione di popoli, un nuovo Campo-Formio si stanno preparando. I dominii della Casa di Savoja ne usciranno ingranditi... Che monta? Non è questa la causa da noi propugnata; la causa cui fu consacrato il nostro intelletto, il nostro cuore, cui si dedicarono tutte le potenze dell'anima, è quella della indipendenza e della libertà Italiana. L'abbiamo raccomandata a chi doveva, per utile proprio, difenderla, farsene la sua causa in qualunque caso, trasformarla in questione di vita e di morte. Peggio per tutti... ma più ancora per quelli che coll'armistizio del 9 corrente innalzarono fra se e molti poveri popoli, invano lusingati, un muro di bronzo. . . . . .

Coll'armistizio del 9 corr. fu ceduta al nemico Venezia. — della quale i Regii Commissarii Colli, Castelli, Cibrario avevano preso possesso due giorni innanzi!

Ecco la peggiore fra le colpe e le vergogne dello armistizio. Cedere arbitrariamente al nemico una Città inespugnabile, che si liberò dallo straniero colle proprie forze, che liberamente elesse di far parte del nuovo Regno, e che aveva conservate tali garanzie, da non permettere al nuovo Governo la stipulazione d'un solo trattato di Commercio, senza il parere della Consulta.

E Venezia si cede, si vende all'Austriaco senza consultare la sua volontà; si cede per mezzo d'un armistizio che in fondo contiene un disonorevole preliminare di pace; si cede con un atto nullo, perchè nessun Re costituzionale può arrogarsi la facoltà di alienare il territorio della nazione, neppure in minima parte — e perchè d'altronde il Ministero responsabile non fu consultato, ed ora apertamente protestò contro il danno e la vergogna del brutto convegno.

Intanto i Regii Commissarii con atto veramente Italiano dimettono l'autorità, niegano partecipare all'esecuzione dell'armistizio, incoraggiano i Veneti alla difesa. E il popolo di Venezia, dall'ira facendo passaggio al più generoso entusiasmo, dichiara volersi difendere, rimette sul seggio dittatoriale quegli ultimi che godono e meritano la sua confidenza, maledice il momento in cui lo indussero a dare il suo voto per un Re, per un Governo che solo ne fecero oggetto di scambio, di vendita.

Non lo dissimuliamo; questa voce del popolo Veneziano è fatale — rappresenta pel Re male consigliato un giudizio storico — rinfaccia ai malvagi consiglieri la falsissima posizione in cui posero tanto il Sovrano, quanto la Dinastia, separando gl'interessi loro da quelli dell'Italia, facendoli divenire interessi meramente Piemontesi. La parte retrograda dell'aristocracia Piemontese precluse alla Casa di Savoia una nobilissima via.

Ma in mezzo a tante perdite, a tante disonorevoli scissure e delusioni, è grande, è importantissimo il fatto della resistenza di Venezia. Un nuovo fuoco si è desto in quel recinto inaccessibile: può accendere, può destare dal dubbioso letargo molti popoli Italiani. E quel fatto può divenire di supremo interesse per l'Italia; può riprodurre i prodigi della

Digitized by Google

rivoluzione, e mutare la faccia delle cose, male acconciate dalla astuzia diplomatica, se la nostra flotta, con onorevole risoluzione imitando quella dei nostri Commissarii, ricusa di credere all'armistizio, e crede invece alla protesta dei ministri che rappresentano adesso la volontà nazionale, e le guarentigie costituzionali propugnano.

Noi desideriamo adunque, che presto tale protesta facciasi di pubblica ragione. Oltrechè l'effetto sarebbe immenso e benefico, avrebbero i ministri la gloria invidiabile d'avere promosso ad un tempo le ragioni del Re costituzionale e dell'Italia, d'avere ammonito e abbandonato il primo, quando malvagi consigli lo allontanavano dalla difesa della nazione.

26 *Agosto.*

SOLDATI D'OGNI ARMA, D'OGNI STATO ITALIANO.

L'indipendenza della Nazione inseguita alle reni dal Radetzky guidato per mano dall'insidia interna si è rifugiata a Venezia, in questa originale città, che altra volta l'accolse perseguitata da Attila. È forse oggi meno barbaro d'Attila Radetzky, o meno accetta alle pupille Italiane l'Indipendenza della Nazione, che ai tempi del feroce Unno?

In sua presenza il dire di tornare ai propri focolari è una colpa, parlare di correre in ajuto delle proprie case, quando la base di tutte le case Italiane è minacciata nella persona della Dea riparata in Venezia, è una imitazione del Cane della favola, che lasciò la carne per adentare un'ombra, è un errore di municipalismo, una stultizie per non dir altro.

Soldati, voi impugnaste le armi per gittare via le divise di Piemontesi, Napoletani, Lombardi, Romani, Toscani ec. e farvi Italiani; ora perchè rinegando la vostra fede, le volete raccoglierle, indossarle di nuovo?

Soldati, vi sia specchio l'indomita costanza dei vostri vecchi Generali, la cui vita fu una lunga prova di patrio martirio, vi riscaldi il vostro onore, vi commova il dolore d'Italia.

Dott. CARLO MONGARDI.

26 *Agosto.*

A VENEZIA.

Libera ancora nella tua possanza
Sfidi il nemboso ciel, veneta Donna;
E sei col tuo valor salda colonna,
A cui s'appoggia l'itala speranza.
Mentre del Sardo Re nulla più avanza,
Tranne un pensier, che giammai non assonna,
Mentre al Sol di Tamigi e di Garonna
Imbruna Italia la regal sembianza;

Digitized by Google

Mentre l'Isonzo, l'Adige, il Ticino
Tumide e procellose versan l'onde,
Quasi presaghi di peggior destino;
Tu sola imperi; e dalla tua laguna
Mandi quel grido ch'ogni ardir confonde.
Segno ai popoli e ai re legge e fortuna.

Dell'abate ANTONIO GARELLI
Cappellano della Legione bolognese.

---

27 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

GENOVA, 21 *agosto.* — Sotto la data del 15 corrente il ministero ha spedito l'ordine all'ammiraglio Albini di levare il blocco di Trieste; di portarsi con tutta la regia squadra in Venezia ed ivi imbarcare tutte quelle persone che si fossero compromesse e che chiedessero di rifugiarsi a bordo de' regii legni; di veleggiar quindi per Ancona e di là volgere le prore alle Isole Ionie ove, terminate le 6 settimane, gli saranno mandati ordini in proposito.

Altra da TRIESTE, 23 *agosto.* — Ieri a sera alle ore 9 1|2 è qui giunto un corriere inviato da S. E. il feldmaresciallo Radetzky, il quale recò un dispaccio aperto del ministero della guerra e della marina del Piemonte diretto all'ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di tosto levare il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di mettere subito in marcia le truppe sarde che si trovano colà, onde ritornino nel Piemonte. S. E. il tenente maresciallo Giulay ha incaricato tosto il tenente di fregata Willersdorf d'imbarcarsi indilatamente sul vapore di guerra *Vulcano* e di recarsi a consegnare quel dispaccio.

27 *Agosto.*

INDIRIZZO DEL CIRCOLO NAZIONALE DI TORINO AL POPOLO DI VENEZIA

AI FRATELLI DELLA VENEZIA

Il Popolo ligure-piemontese.

L'insurrezione Italiana, soffocata dall'Austria, non è ancora spenta — Essa ha l'ultimo asilo nella vostra fortissima città.

Voi, abbandonati contro la santità dei patti all'invasione straniera, foste generosi con noi, e le sventure nostre sceverando dalle colpe d'una nefanda diplomazia del governo, taceste, e solo vi ricordaste del povero popolo, ed al soldato piemontese ancora donaste il gentile e solenne conforto della vostra fraterna amicizia.

I popoli liguri-piemontesi accolsero con gioia quei liberi saluti, ed ancora percossi dai tristissimi fatti delle italiche sorti, ammirarono con

Digitized by Google

religiosa venerazione gli estremi conati di un popolo degno di migliori destini; cui l'acerbità delle sventure non tolse gli antichi e nobilissimi sentimenti della patria carità, e la comunanza di affetti per la comune causa e la comune italiana famiglia.

I popoli della Liguria e del Piemonte sono con voi, o intrepidi figli della laguna, perchè son nostre le sventure e le glorie di Venezia, perchè la libertà od il servaggio della vostra terra natale è libertà o servaggio della nazione; dell' Italia.

È questa Italia pur vituperata e desolatissima, ma non ancor vinta. Il vessillo tricolore, umiliato dalla vergognosa tregua di Milano, sventola ancora rispettato e potente sulle libere acque di Venezia, all' ombra del vecchio leone di s. Marco, e rinnova non ingloriose prove contro l' Austriaco sul Verbano, sul Lario e sulle italiche mura della vittoriosa Bologna.

I pericoli incalzano, ma noi abbiam fede nel vostro patrio entusiasmo, nel vostro disperato coraggio.

Fratelli di Venezia! I generosi non possono essere codardi, la libertà non manca ai volenti; mostrate ancora una volta che l'Italia non è vinta, e che, tra le onte della patria periclitante, i popoli son più sapienti e più forti di chi giurava difenderne i destini.

VENEZIANI! Noi dall'Alpi vi rimandiamo il saluto, che c'indirizzate dall'Adria!

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo nazionale di Torino, 23 agosto 1848.

---

28 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato che la birra o cervogia è un surrogato del vino, soggiacente questo ai tributi di consumazione;

Veduto che la birra o cervogia, che qui si apparecchia, è immune da ogni gravezza finanziale;

A sollievo della stringente condizione dell' erario,

Decreta:

Fino a nuovo ordine, la birra o cervogia, che si produce nelle fabbriche di questa città e nei territorii di sua pertinenza, viene da oggi sottomessa ad un imposta di L. 6 e cent. 72 correnti per ogni quintale metrico netto.

Il Magistrato Camerale, cui si fanno contemporaneamente

Digitized by Google

conoscere le discipline e cautele da seguirsi, viene incaricato dell' esecuzione.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

28 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Riportiamo dalla *Patria* il testo della convenzione, con cui il ministero romano promette di disertare la causa italiana. Noi ne abbiamo già altre volte accennato lo spirito; ma dopo che leggemmo che nel consiglio dei deputati del 21 agosto il ministro del commercio *conte Guarini* dichiarò *non aver fatto altro* la commissione se non che *domandar ragione* a Welden dell' occupazione austriaca di parte delle Legazioni, e *protestare*, ci parve necessario di metter sott' occhi ai lettori nostri l' intiero tenore di questo documento. Vedano essi se si possa a nome di un governo proferire una menzogna più aperta! Il governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco! Così si abbandonano in nome dei loro rappresentanti tutti quei prodi che incontrano nella Venezia gli stenti, e i pericoli! Così si ritratta la parola del sommo Pio IX che dichiarò solennemente dovere le due nazioni contendenti esser ristrette ai loro naturali confini! Così questa nobilissima parte d' Italia, queste provincie illustrate da una lotta ostinata, inaffiate dal sangue di tanti martiri e di tanti eroi, vengono da tre commissarii italiani a nome di un governo italiano indicate col nome di *territorio austriaco!*

ITALIA.

Convenzione conchiusa a Rovigo, il 15 agosto 1848, fra S. Em. il sig. cardinal Marini, legato di Forlì, S. E. il principe Corsini, senatore di Roma, ed il sig. conte Guarini ministro dei lavori pubblici, quali commissarii straordinarii di Sua Santità, e S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, comandante l'i. r. 2.do corpo di riserva dell' armata austriaca in Italia;

» S. Em. il sig. cardinale Marini, S. E. il principe Corsini ed il sig. conte Guarini, essendo per ordine di Sua Santità convenuti in un abboccamento con S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, per terminare le differenze e le diffidenze insorte tra le potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest' uopo in Rovigo il 15 agosto 1848, convennero dei seguenti patti, persuasi, dalle spiegazioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento;

» I. — Il governo pontificio restituirà tutti i militari, appartenenti all' i. r. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

» II. — Il governo pontificio *garantisce di mantenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco,* sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.

Digitized by Google

» S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

» 1. Lo sgombro del territorio pontificio da tutte le truppe austriache, ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno, con un circondario di sette miglia, e di quello di Pontelagoscuro. È però disposto, all' arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di qua del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

» 2. La restituzione di tutte le armi confiscate nelle legazioni.

» 3. Di restituire ugualmente, all' arrivo della summenzionata ratificazione, tutt' i porti e passi sul Po, appartenenti allo stato pontificio.

---

29 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

A toglimento di falso allarme,

Avvisa

Che da questa sera in poi il campanile di S. Marco farà segni con uno o più fanali, che hanno tutt' altro oggetto che quello d' avvisare per incendii od altro in città.

ZAMBALDI — VISENTINI — RENSOVICH — MOROSINI — COMELLO — SERENA — SCARPA.

Veduto MANIN.

29 *Agosto.*

LEGIONE DELLA SPERANZA VENETA

ORDINE DEL GIORNO.

Gli avvenimenti di Bologna, in cui i giovani della Speranza tanto si distinsero, destarono in voi sentimenti di emulazione che io applaudì.

Voi mi chiedeste di dividere coi vostri padri la gloria e le fatiche, che conservano questa Città all' Italia, mantenendone la indipendenza.

Allora non potei corrispondere a tanto entusiasmo; ma ora, mercè di chi ci governa, riattiverò i vostri esercizii, e ci prepareremo a sopperire non solo alla difesa del paese, ma ancora a supplire a quelle mancanze di servigio pubblico che i raddoppiati doveri della Guardia civica potrebbero far nascere.

Digitized by Google

Egli è perciò che dal 7 settembre (giovedì) in poi saranno ripresi gli esercizii militari nella corte del Palazzo ducale tutti i giorni dalle ore 5 alle 7 pomeridiane sotto la direzione del Tenente colonnello Pautrier, benemerito istitutore della Speranza in Roma, che graziosamente a ciò si presta per amore della Legione. V' interverranno tutti i giovanetti che hanno compiti i 14 anni e non arrivano ai 18.

Dal giorno 1.° settembre in poi verrà aperto un nuovo arrolamento nella residenza del Comando Generale della Guardia Civica, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane.

I giovani arruolati saranno ordinati in Compagnie di 120 individui, e ammessi a frequentare gli esercizii summentovati.

I graduati saranno scelti fra quelli che più si distingueranno per zelo ed abilità nelle manovre.

Ogni milite porterà un berretto bleù con fascia verde, simile, per la forma, a quelli della Guardia Civica, col distintivo di un S di metallo nella fascia.

Sono certo che risponderete a questa mia chiamata, per non esser da meno dei vostri padri, e per mostrarvi degni fratelli di quei giovanetti della Speranza di Bologna, che primi si alzarono contro l' ingiusto invasore.

Il maggiore D. FABBRIS.

Visto ed approvato
G. Marsich C. A.
G. Fecondo Colonnello.

Visto MANIN.

---

29 *Agosto.* **(*dalla Gazzetta*)**

Furono pubblicati in Chioggia i seguenti bandi:

Cittadini di Chioggia e Militi valorosi!

Accorro non senza peritanza a coprire il posto del bravo generale Sanfermo, destinato dal Governo ad altre mansioni, e promosso al comando d'una brigata. Grave è la responsabilità di succedergli: ma generali, soldati e cittadini, tutti dobbiamo ubbidire alla patria, ed accettare quell'ufficio che il Governo ci assegna.

Eccomi dunque fra voi, non per censurare gli altrui lavori, ma per compiere quelli che furono saggiamente intrapresi, e per il momento domandano maggior cura.

Cittadini di Chioggia, Italiani di questo importante avamposto, non vi lasciate disanimare dai momentanei vantaggi dell'inimico. Finchè Venezia e Chioggia resistono, nulla è perduto: in Venezia e in Chioggia sono ora racchiuse le sorti d'Italia.

Veneti di Chioggia, voi correte la stessa sorte dei vostri fratelli di Venezia: queste due città non formano oggimai che una sola fortezza: una fortezza inespugnabile, un solo spirito, un solo comando, una

Digitized by Google

sola risoluzione ci unirà nel comune pericolo. Venezia è il capo, Chioggia il cuore di questa parte d'Italia libera e indipendente.

Uniamoci in un solo pensiero. Cittadini, soldati, volontarii di ogni terra italiana, noi dobbiamo essere tuttociò che vuole la patria, dobbiamo adoperare la vanga, il fucile, il remo e il cannone, secondo che sarà necessario. Il pericolo raddoppia le forze degli animosi, e li cangia in eroi. Io spero tutto da un popolo, che fu tra' primi ad inalberare il tricolore vessillo vicino alla Croce. Ciò vuol dire, che voi fidate nella santità della nostra causa, e nell'esito della guerra.

All'opera dunque! lavoriamo di e notte, se occorre, per convalidar la difesa, per addestrarci all'offesa. Riposeremo il giorno della vittoria!

Chioggia 21 agosto 1848.

RIZZARDI.

IL COMITATO PROVVISORIO DI CHIOGGIA.

Cittadini!

I sensi generosi ed eminentemente italiani del prode generale Rizzardi, venuto al comando di questa città e forti, e da lui espressi nel bando 21 corrente, debbono venire a noi tutti del maggiore conforto.

Vedete in quel bando la stima per l'ottimo suo precessore generale Sanfermo: e questa giustizia, renduta al merito altrui, è atto pur non comune, ma dal quale i buoni non si dispensano mai. Vedete ivi quell'*ubbidire alla patria*; ubbidire, ch'è conseguenza e insieme fattore dell'ordine, come questo è vita della società: ivi i grandi vantaggi della nostra posizione, la coscienza de' quali deve fugare le trepidazioni e le incertezze, se mai tuttavia ne restassero: ivi l'affratellamento e la quasi identità di Chioggia con Venezia; sapiente manifestazione, o cittadini, perchè ogni amante d'Italia, allorchè parli ad un popolo di questa o quella città italiana, non dice mai abbastanza quanto ad escludere i male augurati municipalismi, sia nel senso di superiorità arroganti, sia in quello di inquiete inferiorità, a dir breve, sotto il rapporto di quei pregiudizii che gli stranieri hanno sempre con tanta cura nella intera penisola alimentati; ivi in fine le potenti parole: *Uniamoci in un solo pensiero*, cittadini e soldati; *il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi.*

L'unione dunque sia sempre maggiore. Uniamoci, cittadini e soldati, soldati e cittadini, nello spirito di questo generale italiano, ch'è lo spirito del coraggio vero e di una virtuosa nazionalità.

I bravi militi, fratelli ed ospiti nostri, pazienti come sono nel faticoso e disagiato servigio, non impazientano che per le limitazioni al combattere, imposte loro dalle circostanze. S'abbiano essi tutti la nostra riconoscenza, il nostro affetto, qualsisia la contrada loro nativa, giacchè tutti cresciuti sotto questo splendido sole d'Italia. Ma i venuti più da lontano non siano fraudati dell'ammirazione particolare loro dovuta, napoletani, piemontesi. I primi, per la santa causa, non temono l'indigna-

Digitized by Google

zione di un uomo ch'è re; lungi dallo sgomentare per un capriccio della fortuna, nella fiducia dei coraggiosi, ch'è pure, cittadini, la vostra, stanno a piè fermo attendendo che vengano a ristorarsi le sorti.

Militi, fra' quali, non ultimi all'azione, voi della Civica volenterosa, concittadini ed abitanti tutti di Chioggia, il dì del pericolo, se sia per tornare, sarà quello di una nuova resistenza, sarà quello di una gloria compiuta!

Chioggia 26 agosto 1848.

Il presidente A. Naccari — Venturini.

Rigaglia *Segretario.*

Proseguiamo a levare da' varii fogli italiani le fraterne e confortanti parole ch'e' ci rivolgono, e le opinioni che manifestano sul contegno nostro, non già per misero vanto, ma perchè si vegga come la nostra risoluzione fu accolta da tutta la penisola, quanta importanza ella metta nell'adempimento della medesima, ed ogni animo vieppiù s'infiammi ad una resistenza, da cui l'Italia può ancora riconoscere la propria salvezza:

VENEZIA.

Questo nome inspira oggimai quanti buoni Italiani vi sono. A questa ultima rocca della nostra libertà, affisano oggi lo sguardo, non potendo altro, i popoli tutti della penisola, che palpitano al periglio della generosa città, che fremono compressi un'altra volta, ma fremono d'ira magnanima e inestinguibile. Questi popoli esistono, nè si possono uccidere in un sol colpo, siccome bramava il tiranno di Roma antica, nè in cento o mille, siccome tentano i tiranni del secolo.

I mille colpi sarebbero come l'orma d'un uomo sulle immense arene del deserto: il segno rimane appena ed al primo soffio di vento tutto è scomparso. Ma qui non isvanirebbe, che l'effetto dell'attentato, restando però anzi accumulandosi l'immensa eredità degli odii, delle vendette. Terribili sono le reazioni, i governi tutti lo abbiano in mente, ma terribili e irreparabili si torcono pur sempre alla fine contro gli stessi provocatori.

Or questi popoli minacciati, e che per meglio opprimere si procura spaventare, hanno perfettamente compreso i misteri delle polizie, i raggiri delle eccellenze, l'arte infine d'abbindolarli, dividerli, inimicarli o poscia nuovamente incatenarli. E però essi colla maestosa calma dell'Oceano, nel cui seno dorme la tempesta, essi attendono; ma vegliano. L'ansia, che scorgi impressa sul volto di tutti, ti accerta che attendono e non temono, e chi li dice codardi, avviliti, avrà mentito.

Ora questi popoli, finita la guerra dei principi, firmati gli armistizii e forse anche l'*onorevole* pace, non vedono altra bandiera innalzata che quella che sventola sull'antichissimo baluardo d'Italia; essi non possono più riconoscere altro nodo per la guerra nazionale che la militante Venezia.

Oh! generosa città, che alla voce de' tuoi fratelli non dubitasti gettarti con abbandono nelle loro braccia per arrecare la immensa tua

Digitized by Google

pietra all'edifizio nazionale, e cementarlo coll'unione, qual debb'essere stata la tua sorpresa, il giusto tuo sdegno, allorchè soltanto due giorni dopo udivi che già era sottoscritta la tua consegna? Quale infamia! Ma tu non perirai, e l'armistizio non farà che aprir gli occhi a tutta quanta l'Italia e alle nazioni civili, che non hanno rinnegata la loro politica esistenza, il loro onore, il loro interesse.

Al decreto di morte, che ti venne presentato, tu, degna de' tuoi maggiori, rispondesti col cannone, e con questo solo avrebbe dovuto rispondere quel re, che si era fatto campione della nostra santa causa; al suono di quello avrebbe applaudito il mondo intero, come ora applaudisce al fragore tremendo, che parte dalle tue lagune. Deh! voglia il cielo proteggere la tua virtù, santificare la tua giustizia! Italia tutta ti annuncia e ti stampa in fronte quel bacio invidiabile, di cui van superbe Palermo, Messina, Milano e Bologna.

Noi salutiamo quel vago tricolore che circonda il fumo delle battaglie, ma inorridiamo dinanzi a quello avvilito, trascinato nel fango da mani impure, che per lacerarlo soltanto si alzarono. Ma se altri lo hanno gettato o calpestato, non per questo è finita la gloriosa sua carriera. Venezia lo mantiene incontaminato, e lo mostra circondato di fuoco e di liberi petti alle barbare orde del nuovo Attila.

E là incomincia il terzo atto di questo dramma nazionale. Ma Venezia è minacciata più dalla parte del mare, che da quella certo delle lagune. Venezia ha d'uopo di una squadra che le tenga libero il porto e le comunicazioni colla terra. Questa squadra era bastevole. Ora dessa che farà?

Secondo gli ordini del Salasco, certamente avrebbe dovuto allontanarsi e abbandonare quest'ultima speranza all'invasore tedesco.

Certo gli ordini sono partiti per coronare di un'altra infamia, di un nuovo tradimento, il *glorioso* scioglimento della guerra. Ma questo ordine era egli sufficiente? L'ammiraglio Albini avrà potuto prestar fede, sottomettersi ad un ordine contro le leggi della Costituzione, perchè senza firma del ministro responsabile?

Ecco ciò che ognuno si domanda e spetta sentire per avvolgere l'Albini nella generale riprovazione.

L'ammiraglio italiano avrà egli pensato alla sua fama? E con esso lui gli ufficiali tutti della flotta, i marinai genovesi, avranno rammentato lo sdegno, il disprezzo, elevatosi unanime ed immenso in Italia e fuori contro i Napoletani, che prima abbandonavano quell'acque per ubbidire ai cenni di un infame tiranno?

Se no, l'esecrazione di un popolo intero è pronta; l'istoria dirà che gl'Italiani del 1848 erano degni del bastone austriaco e delle bombe di Ferdinando.

Se sono in tempo vi pensino e rammentino che dall'opera loro può dipendere la salute di questa patria infelice.

Digitized by Google

29 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

I VENETI AI LOMBARDI.

Da quei giorni nei quali le città lombardo-venete frementi sotto il giogo dell'Austria, alzarono il grido dell'indipendenza, ed iniziarono per la nazione italiana una serie di sforzi e di sagrifizii, e con essa un'era di gloria; da quei giorni che faranno registrare le barricate milanesi negli annali della libertà e dell'eroismo con quei caratteri che ricordano il nome delle antiche Termopili; da quei giorni noi ebbimo da voi, fratelli lombardi, frequenti, cordiali, premurosi conforti ed aiuti.

La vostra vittoria pareva affermata per sempre, e lo era se voi per l'interesse particolare di Lombardia, aveste voluto disertare, come ne foste sollecitati, la causa comune. Ma voi, popolo generoso, respingeste ogni proposta che attendesse al compimento sincero della grande idea italiana, di quella unità ch'è la nostra fede politica, l'affetto più potente dei vostri cuori.

Se tutti avessero fatto lo stesso, il giorno della sventura non sarebbe venuto; ma pur troppo egli venne, e si lasciò invader di nuovo all'immondo straniero le ridenti vostre campagne, le superbe vostre città. Milano rinnovando l'esempio di Atene, fu abbandonata dai proprii figli, quando vi entrava un nemico più barbaro e più aborrito di Serse.

A questi generosi emigrati noi facciamo cordiale invito perchè vengano nella loro Venezia, propugnacolo della libertà e cittadella della nazione. Vengano qui a respirare un'aria non contaminata dal soffio barbarico, ad usare le armi su questi forti finchè la difesa non possa cangiarsi in offesa, a dirigere in compagnia nostra la comune condotta politica, a riaccendere il fuoco dell'insurrezione che deve ripartire da questo altare.

L'invito fatto a tutti i Lombardi lo dirigiamo particolarmente a coloro, i quali nel dì del pericolo furono posti alla direzione degli affari e della difesa, affinchè corrano a questo asilo della indipendenza italiana, donde potranno con sicurezza partire le rappresentanze legali e diplomatiche di questa nobile provincia, la cui voce è soffocata per ora dalle baionette tedesche. Queste persone, alle quali la volontà popolare affidò i proprii destini, conservano i loro diritti e i loro doveri: qui raccolte in unione al Governo veneziano potranno e dovranno sostenere coll'opera la giustizia della causa comune, e preparare quanto fosse necessario al trionfo della medesima.

Come i Lombardi, così i Modenesi, così tutti gli altri figli d'Italia, impediti dallo straniero di essere rappresentati nelle loro città, si facciano rappresentare a Venezia, perchè tutti devono aver il modo di esprimere il libero loro voto nei comuni interessi.

I popoli d'Europa, gelosi della nazionalità loro, ascolteranno la voce concorde di chi parlerà a nome della nazionalità italiana; ma in caso diverso, gli eletti d'Italia, rinnovato il giuramento di Pontida, invocati i fratelli tutti del paese, si disporranno a combattere in una seconda Legnano.

Il Circolo Italiano di Venezia.

Digitized by Google

MANIN E GARIBALDI.

Se noi guardiamo a questi due nomi italiani, essi ci appariscono vestiti di un'aureola di luce promettrice di gloria, ci appariscono simili alla colonna che guidava il popolo di Dio alla conquista della terra promessa. E sono i nomi immortali di Manin e di Garibaldi, i nomi che compendiano ancora, dopo tante vergogne, la gloria e l'avvenire d'Italia, i nomi dei due magnanimi che combattono ancora nella sconfitta universale, l'uno con la sapienza civile democratica, l'altro con la terribile spada democratica. Gl'italiani di ogni fede alzino a quei due nomi un altare; in questo culto si uniscano e si stringano la mano, persuasi che ciò che si fece sinora fu una menzogna o un errore, e che l'edifizio di una Italia libera ed una si vuole innalzare su nuove basi e secondo i dettami di una nuova sapienza. Il nostro avvenire sta in Venezia e nella legione di Garibaldi: soccorsi all'una ed all'altra, soccorsi di ogni maniera, di armi, di pecunia, di petti devoti alla morte o alla vittoria, e l'*Italia farà da sè* può essere ancora una verità luminosa.

PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI.

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero aborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrifizio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagl'interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliemo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le stra-

Digitized by Google

niere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la guerra santa; la guerra della indipendenza italiana.

Castelletto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI.

PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri in Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un principe, che cedendo all'impulso ineluttabile delle popolazioni commosse a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso sui campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-Venete imprudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, abbandonava successivamente tutte le posizioni sull'Adige e sul Mincio; abbandonava la linea dell'Oglio, abbandonava quella dell'Adda, ricondusse l'esercito, quasi a sviar le menti dell'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli proferivano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli uomini d'ogni credenza sagrificavano le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finchè vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e partì trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente addolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello spettacolo nuovo al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esilio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di dotti artificii la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontarii rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, la-

Digitized by Google

sciato solo padrone dal campo: come si stancasse il valore di questo esercito coll'inazione e con fatiche ingloriose, colla diffidenza e colla separazione delle forze vive della nazione, colla condotta di capi inetti e tristi, protetti dalla irresponsabilità del duce supremo — come il paese si scindesse in partiti da una fusione affrettata, illegalmente operata e carpita con promesse mendaci — come si addormentasse con bullettini di vittoria non veri o sistematicamente esagerati, colla formazione protratta ad arte da un esercito male ordinato, colla speranza d'un armamento non mai compito: — come si privasse delle forze connazionali alleate col fantasma dell'Italia del Nord sostituita al pensiero della comune fratellanza italiana, e l'abbandono vergognoso del Veneto, e il silenzio serbato intorno ai rinforzi che ingrossavano mano a mano l'esercito austriaco, e il rifiuto d'ogni aiuto, d'ogni consiglio sinceramente proferito.

Ma oggi noi non pensiamo che all'avvenire: noi stiamo sulla breccia intenti al grido di dolore, che viene dalle viscere di una nazione sacrificata, e assorti nell'obbligo di continuare la guerra d'emancipazione in nome di un principio nuovo, e con uomini nuovi che vincano e non tradiscano, che muoiano e non capitolino. Raccolga l'Europa quel grido, e pensino i popoli, che è grido di libertà soffocato in una terra madre e nutrice dell'universale incivilimento, e dalla quale anch'oggi dipendono i fatti dell'altrui libertà.

La questione che or si agita nelle nostre contrade non è italiana, ma europea; è quistione tra principi e popoli, tra il dispotismo e la libertà, fra la inazione ed il moto. Noi faremo il nostro dovere; faccia altri il suo; e Dio, che veglia dall'alto sull'umanità e sull'Italia, provveda.

---

30 *Agosto.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Le cartelle relative ai due prestiti nazionali, emesse in ordine ai decreti 14 maggio 1848 N. 5442 e 20 giugno 1848 N. 8782, potranno servire di cauzione al loro valor nominale presso tutte le casse tanto erariali quanto delle amministrazioni tutelate, per qualunque impiego o contratto.

2. Sono autorizzati tutti quelli che depositarono, a titolo di fideiussione, presso le casse sopra dette, obbligazioni metalliche o cartelle di consolidato, a ritirarle, sostituendovi somma corrispondente in cartelle dei prestiti suddetti.

I Magistrati politico e camerale disporranno per l'esecuzione del presente decreto.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Digitized by Google

Fu spedita al presidente del governo di Venezia la seguente lettera accompagnatoria di un indirizzo senese alla nostra città:

SIGNORE,

Il Circolo politico senese ha unanimamente deliberato nella sua seduta del dì 21 corrente l'indirizzo alla generosa popolazione di Venezia, che qui le occludo.

Nel rassegnarle questa sincera manifestazione di sentimenti verso l'eroica Venezia dei miei concittadini, ho l'onore di segnarmi con distinto ossequio

Di lei, sig. presidente

Siena, 23 agosto 1848.

Devotissimo suo
SCIPIONE BORGHESI
presidente del Circolo politico di Siena.

FRATELLI DELLA VENEZIA,

Nei dì che furono pieni di speranze e di glorie nell'italiano risorgimento, voi foste dei primi, o fratelli, a cacciare dal vostro suolo, dalle vostre lagune l'oppressore straniero, come dei primi vi serbò poi la sorte a provare il dolore delle nemiche vittorie.

E voi, che con sì magnanima risoluzione, con sì eroica costanza vi apprestate adesso a conservare intatto il sacro fuoco della italiana indipendenza, avete bene il dritto che ogni caldo amatore di questa infelice patria nostra, ammiri reverente gli sforzi supremi a che vi cimentate contro un nemico fatto ardito dalla vittoria, comunque acquistata.

Sì, o fratelli; se la sorte delle armi ha condannato quasi che tutti i miseri abitatori della Lombardia e delle venete terre a subire di nuovo il giogo tedesco, ha ridotto i Toscani e i Pontificii a mal sicura guardia delle loro provincie, ha ricacciato i prodi Piemontesi al di là di quei confini che varcavano, lieti di così care speranze, ahi! troppo presto deluse!, nel cuore di tutti è però sempre profondo il desiderio della vendetta; il braccio è pero sempre pronto a cancellar la vergogna delle patite sventure, la mente fissa, ostinata all'idea della comune salvezza.

Fratelli, dunque, della Venezia, perseveranza e coraggio! Non altro pensiero sia in voi che quello della difesa dall'oppressore tedesco! Che le vostre sacre lagune non siano nuovamente lorde dal contatto, e dal dominio di lui. Bando a ogni idea di partito, ad ogni passione men pura di quella divina e purissima dell'amor di patria! Scolpite nel profondo del cuore le generose parole del primo vostro concittadino; non conosciate che Italiani e Austriaci; a questo odio perenne, implacabile, fino a che non ci tornin fratelli col riconoscere i nostri diritti; per quelli oblio di qualunque errore, di qualunque divergente opinione, purchè tutti uniti alla grand'opera della patria salute.

Perseveranza e coraggio! e Iddio non permetterà che troppo a lungo durino e si rinnovino le sventure di questa nobile terra; e Iddio farà

Digitized by Google

sorgere pure una volta per tutti il giorno felice della completa nostra rigenerazione. Pensate che gli oppressori, che i vostri fratelli, che le altre genti d'Italia, che i popoli tutti d'Europa tengono su di voi fissi gli occhi, a voi affidano le loro speranze. Rammentate che la costanza vostra può mutare le sorti di una gran parte d'Italia, può assicurarne per sempre i destini. Perseveranza, coraggio!

30 *Agosto* (*dall' Imparziale*)

A PIO IX.

Poi che di Piero Iddio ti die' le chiavi,
Non paventare se al ben far ritrovi
Impedimento in folli uomini e pravi
E accanto al trono la perfidia covi. (*).
Nè ti dien tema gli argomenti gravi
Di chi procura che il tuo regno giovi
A' suoi desir, che son nel farne schiavi
Onde poi l'empia tirannia si provi. (**)
E pensa che allorquando in terra venne
Cristo a camparne degli eterni danni
Non pur l'insidia di Satan sostenne,
Nè di Giuda il crudel torto e deliro,
Ma pien di doglia e d'infiniti affanni,
Sulla Croce esalò l'ultimo spiro. —

(*) I Cardinali.
(**) L'Austria.

ORTENSIO DELLA VALLE.
Crociato di Brisighella, patrizio
ut patrizio.

---

31 *Agosto.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

PROGRAMMA DI PRESTITO.

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 Agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che, in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i po-

Digitized by Google

teri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 Luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della Indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'Italiane Lire 500 ciascuna fruttuanti il 5 per cento.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per venti, due, e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per cento si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll'intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorio di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'Archivio notarile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustinian, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl'interinali.

I soscrittori originarii e le città cui appartengono, verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell'Archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'Indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Ufficii, anche prima dell'arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad

Digitized by Google

oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Milano 18 *Luglio* 1848.

AL SIG. AVV. FRANCESCO RESTELLI

Rappresentante del Governo Lombardo a Venezia

Ommissis.

Vedendo che il Governo Veneto potrebbe trovarsi nella necessità di emettere dei boni rimborsabili a tempo determinato, e che, per aggiugnere credito a questi boni, si desidererebbe la garanzia del Governo Lombardo, non possiamo a questo proposito che riferirci alle dichiarazioni antecedentemente già fatte, ed esplicitamente autorizzarvi, come colla presente facciamo, a significare a cotesto Governo che dovendosi riguardar per comuni le spese pubbliche dei due Governi, s'intendono come assunti dal Governo Lombardo e dal medesimo perciò guarentiti tutti gl'impegni che in queste contingenze di guerra vengono contratti dal Governo Veneto.

BORROMEO — GUERRIERI — GIULINI.

Il Segr. CORRENTI.

31 *Agosto.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

In aggiunta all'ordine del giorno emanato da questo Comando in Capo in data 17 agosto a. c. si porta a generale conoscenza la formazione della VI. Legione composta di due Battaglioni volontari napoletani comandati dai Maggiori *Materazzo* e *Gout*.

In tutti i Corpi delle truppe venete si dovranno colla maggior sollecitudine istituire i consigli d'amministrazione, i quali per ognuna delle sei Legioni saranno composti di cinque individui cioè: un Colonnello, o Comandante la Legione, un Uffiziale superiore, un Capitano, un primo od un Sottotenente ed un Sergente.

Viene destinato che ogni Battaglione isolato o distaccato abbia, durante queste circostanze, il proprio consiglio d'amministrazione composto del Comandante del Battaglione, di un Capitano, di un Tenente e di un Sergente.

Nella certezza che gl'individui prescelti a formar parte dei soprac-

Digitized by Google

tennati consigli, si forniranno di tutte le cognizioni necessarie, onde ben disimpegnare le loro attribuzioni, questo Comando in Capo s' attende da tale istituzione tutti quei miglioramenti nel ramo amministrativo che il presente stato di cose può permettere, tanto più che tra poco il Governo farà distribuire tutti gli oggetti di vestiario necessario.

La prima e seconda Legione continueranno ad essere comandate dall' esperto Generale *Rizzardi*.

La seconda brigata composta dalla terza e quarta Legione sarà sotto gli ordini del Generale *Sanfermo*. Questo ottimo Generale non avendo in questo momento altra occupazione prenderà anche il comando della terza brigata e con ispezioni non interrotte riporrà in fiore i suddetti corpi, e le loro amministrazioni.

Quanto prima si pubblicheranno le istruzioni ed il regolamento relativo al Consiglio suddetto.

GUGLIELMO PEPE

Veduto CAVEDALIS.

---

31 *Agosto*.

FRANCESI!

L' Italia dopo le grandi giornate di Austerlitz, di Vagram, della Moskowa non si è più incontrata sui campi della gloria colla grande Nazione, perchè i despoti e i traditori tante volte sconfitti giurarono la comune nostra umiliazione. La Francia e l'Italia dopo tanti allori insieme mietuti si sono stretta la mano per dividersi nel giorno fatale della gloria e della sventura.

Francesi, è giunta l'ora di stringerci novellamente le destre, e questa ora ce l'ha data IDDIO, l'ora che i vessilli di Francia e d'Italia sventolino insieme sul sentiero dell' onore e della libertà.

Francesi, il 14 e il 15 non è ancor vendicato.

Francesi in Italia.

Generosi; voi nel 1830 avete impegnata la solenne parola che Italia e Polonia sarebbero libere, Polonia ed Italia contarono sulla fede della grande Nazione.

Voi ogn' anno rinnovaste al mondo la santa promessa; il sangue versato allora dai figli della libertà grida ancora invendicato dal seno della terra, e solleva un eco nel cuore di tutti i magnanimi. Ma il vile corruttore d' Orleans mercanteggiava i popoli, mercanteggiava l'onore di Francia alle barbare voglie della *santa alleanza*; e l'Italia come la Polonia vennero sacrificate.

La Francia Repubblicana del 48 sarà ella la Francia di Luigi Filippo? La grande Nazione non mente giammai.

Francesi in Italia.

Una e indivisa è la causa di Francia e d' Italia, perchè l' una e l'altra è la causa dei popoli, e salvando i vostri fratelli salverete pure

Digitized by Google

i vostri vitali interessi, salverete voi stessi: la sentenza è segnata. La causa dei despoti non è quella dei popoli, voi lo conoscete a prova; e i disastri della guerra attuale e il caso dell'eroica e infelice Milano parlano al mondo in una maniera solenne e tremenda. L'Italia ch'avea gettati da se i ceppi del barbaro sta ora per cadere tradita dal dispotismo, e vi protende la destra chiedendo aita: ed aspetta ansiosa l'apparire di un vostro primo vessillo sull'Alpi per levarsi tutta quanta in massa come un sol uomo incontro alla sua sorella.

Francesi in Italia!

Non vi lusinghi l'idea d'una pacificazione senza l'indipendenza: non è possibile pace dove vi fu un' oppressione di secoli, dove l' odio è divenuto natura, dove il Governo si è eretto in sistema di corruzione e di schiavitù, dove la classica Italia è ridotta ad *espressione geografica.*

La *santa alleanza* del 15 ha proclamato la solidarietà dei troni per abbattere la libertà dei popoli; la grande Nazione nel febbrajo ha proclamata la solidarietà dei popoli per rivendicare i suoi diritti, di essere coi popoli e per i popoli.

Il principio delle società Latine è in lotta con quello delle settentrionali. Quale starà?

Le carnificine di Gallizia, l'incorporata Cracovia, le stragi organizzate in ogni paese e prezzolate dai satelliti della tirannide; il sangue francese fatto versare tante volte per mani francesi dall'oro straniero, non è ancora vendicato.

Francesi in Italia!

Sublime è la missione della Francia tra i popoli, e sempre dove un paese alzò il grido di libertà, si vide salutare il vessillo della grande nazione, in Grecia, in America, dovunque. E questa terra infelice di Italia dopo tanti dolori e sventure, dopo tanto sangue versato per l'onore della vostra bandiera in Ispagna, in Russia, sarà abbandonata?

La Francia del 48 libera e padrona di sè, sarà minore della Francia di Luigi XVI e di Carlo X!

L'Italia che nel 14 divise con voi le vostre sventure, non dividerà nel 48 la vostra gloria? I figli di questa terra sì famosa un tempo per le sue glorie, come lo è ora pe' suoi infortunii, abbandonati da voi esuleranno in terra straniera come i figli d'Israello?

Francesi! Vi attendono i campi d'Arcole e di Marengo. La *santa alleanza* si prepara minacciosa perchè non vuole in Europa nè libertà, nè costituzione. I suoi principi han veduto che i loro troni vacillarono, e che la libertà in Europa alzò la testa al nascere della vostra immortale Repubblica. Che fecero? Han giurato che non vi sia libertà in Italia perchè non vi possa esser in Francia Repubblica! Han giurato d'insediarvi un re!

Francesi in Italia!

VIVA LA FRANCIA, VIVA L'ITALIA, VIVA LA FRATERNITA' DEI POPOLI!

I VETERANI D'ITALIA.

Digitized by Google

31 *Agosto.* (*dalla Gazzetta*)

Il *Corriere Mercantile* pubblica i due indirizzi seguenti del prode battaglione veneto *l'Italia Libera*:

20 *agosto* 1848, *ore* 5 o 1/2 *del mattino.*

GENOVESI!

Io sto per salpare coll'*Arno* alla volta di Civitavecchia, e lasciare forse per sempre questa magnifica vostra città d'incantesimo.

Col mio primo saluto, io intendeva ringraziarvi per la vostra singolare ospitalità.

Ma contro ogni mia aspettativa voi avete fatto ancor più verso me ed il mio battaglione, soccorendoli con generose largizioni.

Accogliete dunque un nuovo tributo della mia e sua vivissima gratitudine, ed accertatevi che, se le mie prime parole erano veramente sincere, non lo sono meno queste che vi ripeto.

Il vostro nome sarà in noi scolpito nel cuore, come lo sarà la grata memoria di quei tutti, che con tanta filantropia si dedicarono ad accumulare soccorsi, a sollievo di noi profughi e mendici vostri fratelli, e veri fratelli, quali ci onoriamo di esservi.

Pel battaglione 1.° veneto l'Italia libera
Il capitano comandante LUIGI MENEGHETTI.

FRATELLI VENEZIANI!

Anche dopo la capitolazione di Treviso, noi siamo accorsi col nostro braccio dove maggiore si manifestava il bisogno di combattere per l'italiana indipendenza.

E se gli ultimi tristissimi avvenimenti della nostra prediletta sorella Milano, a cui assistemmo, ci fecero riparare nella generosa Genova, non per questo il nostro pensiero si disgiungeva da voi.

Ora voi siete gli unici, che in mezzo a tante sciagure potete cangiare le sorti d'Italia; sappiate, come lo foste e siete tuttavia, mantenervi forti ed uniti, che anche noi, col nostro piccolo battaglione dei 300 prodi Trivigiani, stiamo per imbarcarci e correre a dividere con voi quelle prolungate sorti, che ci attendessero.

La via, che dobbiamo battere per isfuggire dalle mani nemiche, è lunga e disastrosa; ma, mercè la generosità del genovese Governo, saluteremo fra non molto dalle sponde anconitane i veneti lidi. Possibile che colà giunti un nuovo legno non ci si offra per portarci fra voi? ma se ciò pur non dev'essere, l'animo nostro non verrà mai meno, e sarà sempre lusingato dalla speranza che voi stessi manderete ad accogliere i vostri fratelli profughi per farli approdare sicuri alle opposte sponde dell'Adriatico.

Abbiatevi frattanto tutte le nostre più affettuose simpatie, e cordiali fratellevoli affezioni, e con esse la certezza che non desideriamo di far ritorno alla patria, se non che per provarvi che i rovesci, gli stenti e le

Digitized by Google

fatiche della guerra non hanno diminuito nè il nostro coraggio, nè il nostro sentire per l'italiana indipendenza.

Genova, 20 agosto 1848.

Il capitano comandante
il 1.° battaglione veneto l'Italia libera
LUIGI MENEGHETTI.

---

31 *Agosto.* (*dall' Indipendente*)

Il vapore austriaco il *Vulcano* viene spesso con bandiera parlamentaria a portar dispacci o messaggi alla flotta Sarda, probabilmente per tentare di sommovere la nobile costanza di chi la comanda, e per perorare la causa perduta della convenzione Salasco di cui qui non si vuole e non si può riconoscere l'efficacia.

In una di queste inutili scorrerie il sullodato vapore incontrò un bragozzo carico di animali diretto per Venezia, e quantunque non vi sia blocco dichiarato del nostro porto, quantunque un legno parlamentario non possa commettere ostilità, esso tentò di sviare dalla sua strada il bragozzo e di condurlo a Trieste. Tanto sono lontani gli Austriaci dal conoscere e dal rispettare i principii elementari del diritto delle genti!

Ma il vapore francese l'*Asmodèe* si accorse di questa flagrante violazione della giustizia internazionale, e, liberato il bragozzo dal timore del Vulcano, lo rimandò verso Venezia.

Alcuni deputati Liguri-Piemontesi hanno stesa la seguente dichiarazione e protesta, che si fa di pubblica ragione, salvo a riprodurla con le firme di tutti i mandatarii del popolo che daranno la loro adesione.

Visto il tenore del documento *Convenzione ed Armistizio tra gli eserciti Sardo ed Austriaco*, dato da Milano addì 9 di agosto 1848, e portante le rispettive firme del conte Salasco, e del luogotenente generale Hess;

Considerando:

Che il carattere di esso documento è quello di una vera convenzione politica, e non semplicemente di convenzion militare, ossia armistizio;

Che tale convenzione non ha e non può avere fondamento nelle massime di diritto costituzionale, che ci governano, come quella che non trova suo punto di partenza nel mandato di alcuno dei poteri costitutivi dello Stato, e non fa capo a nessuno degli agenti governativi sindacabili dal parlamento e dalla nazione;

Che anzi, siccome a tenore dell'articolo 5 dello statuto una convenzione che importi variazione di territorio non ha effetto, se non dopo l'assenso delle camere, anche quando è munita delle firme di ministri responsali, questa non munita di tali firme viene ad essere atto arbitrario e dispotico;

Digitized by Google

Che male s'invocherebbe ad appoggio di essa convenzione l'articolo unico di legge del 29 luglio, con cui il parlamento concentrava tutti i poteri nel governo del re durante la guerra, perchè appunto per governo del re s'intende l'azione del capo irresponsale dello stato esercitata per mezzo di ministri responsali; locchè non si verifica nel concreto; e perchè si specificava in quella legge che salve sempre rimanessero la responsabilità ministeriale, e le guarentigie costituzionali, or violate e manomesse dalla convenzione medesima;

Che ciò è tanto vero che il ministero stimò suo obbligo di rassegnare in corpo le sue funzioni, tostochè ebbe notizia della detta convenzione, accompagnando l'atto di rassegna con apposita protesta;

Che oltre al contraddire allo spirito del diritto costituzionale in genere, e alla lettera dello stato Sardo in ispecie, la convenzione suddetta viola le leggi d'unione colla Lombardia e colla Venezia, sancite in parlamento, che stabilivano nessun atto legislativo o trattato politico poter sortire effetto senza il concorso delle rispettive consulte Veneta e Lombarda;

Che non solo le consulte Veneta e Lombarda non furono chiamate ad esprimere un voto in una questione, che era per Venezia e per la Lombardia, questione di vita o di morte, ma che anzi dal punto di veduta politica e morale la convenzione suddetta importerebbe rinunzia arbitraria ai nostri e loro diritti, e violazione di fede verso quelle due, e le altre provincie incorporate nella monarchia Sabauda.

Che in genere da questo punto di veduta politico e morale la convenzione *Salasco* è atto distruggitivo dell'indipendenza Italiana, così di fatto come di diritto; una crudele mentita alla solidalità delle popolazioni italiche, una ricognizione della forza brutale a diritto; dell'usurpazione straniera a signoria legittima; uno sfregio al principe; un lutto alla nazione;

Per tutti questi capi: per essere la convenzione *Salasco* lesiva delle nostre leggi fondamentali, contraria agl'interessi della monarchia, antiitaliana ed immorale:

Noi sottoscritti protestiamo contro l'atto intitolato: *Convenzione ed armistizio, ecc.,* dichiarando che per noi si considera come incostituzionale, e quindi nulla ed irrita la suddetta convenzione, sia in sè, sia nei suoi effetti; che come per noi si ripudia quest'atto, così ripudiamo per quanto in noi sta qualunque trattato di pace che movesse da basi tali, e che sacrificasse l'onore d'un generoso principe, d'un prode esercito, di una patria rigenerata, e d'una nazione chiamata a nobili destini.

Genova, 25 agosto 1848.

31 *Agosto.*

INDIRIZZO AL GOVERNO PROVVISORIO

NONCHÈ AI FRATELLI CONCITTADINI EMULI DEGLI SPLENDIDI MILANESI.

A riparo di tanti indigenti assoluti, non offre questa celebre Città che tre sole pie Istituzioni. Tenuissimo però n'emerge profitto, pel po-

Digitized by Google

polo, e meno pei civili, così detti volgarmente *poveri vergognosi*. Diffatti: *la pubblica Beneficenza esausta è di cassa* per modo, che ha incontrati dei debiti *per supplire alle diurne elemosine; e mensilmente corrispondere all'esteso di Lei Ministero, un generoso stipendio.* Non si può a meno però di accennare, che una tale giornaliera elemosina è al disotto del mantenimento di un cane; poichè, dai venti, non si dirama più che a trenta centesimi; ed è sempre personale soltanto; anco se il povero che la percepisce, fosse capo di una famiglia, che si estendesse come quella di Beniamino.

La Casa d'Industria non ammette che gioventù, ritenuto che questa sia abile ed istrutta nei pesanti scurrili lavori, che in essa Casa si esercitano.

L'Ospizio dei poveri vecchi, si manifesta da sè: *non riceve che vecchi; ma la moltissima affluenza dei concorrenti, e l'angustia del recinto, rende difficilissimo rinvenir piazza vacua. Si disse* anzi, tempo fa: *che sessanta individui stati ne fossero licenziati.*

I decaduti Governi si accorsero di tali disordini, e mal ripiegarono tollerandone un altro: la pubblica questua, per cui riboccano le vie di questuanti, lungo il giorno non solo, ma fino ad avanzata notte; e per cui, turbe di ragazzi d'ambo i sessi in balìa di se medesimi lasciati, alle fonti avvelenate del mal esempio, attingono le orrende bestemmie nella scuola d'inutili o pessimi cittadini; ed assordano con intempestive grida di gioja i passanti, mentre i fratelli nostri sul campo cadono per affetto di Patria.

È però sorprendente che i decaduti Governi non abbiano posta riflessione a ciò che cade di sua natura sott'occhio: che qualora sopperisse al volgo *la pubblica questua,* in sostituzione al difetto emergente delle pie Istituzioni; *non poteva essere applicabile alla persona colta e civile;* ciocchè tanto è chiaro, che sarebbe fuor di ragione aggiugner parola.

Venne istituito commendevolmente un Comitato pei suffragi da somministrarsi agli Esuli qui ricovratisi dalla guerra; e nol si dovea istituire pei Concittadini caduti nell'assóluta indigenza, senza riparo? Forse e l'uno e l'altro dei Governi, di concerto col Comitato suddetto, avrebbe assai meglio disposto la somma che si vuole sia stata da loro introitata complessivamente, dall'epoca luminosa 22 Marzo anno corrente a tutto Luglio prossimo passato, in ventitre milioni. Prese poi da loro misure differenti, eranvi mezzi considerevoli, dai quali, apprestar quelli che avrebbero sussidiato la classe degli assoluti indigenti, di colta e civile estrazione; su cui ora si versa. Affinchè gratuita poi non sia l'asserzione, accenniam questi mezzi.

Alla conformazione del Ministero, all'epoca memoranda 22 Marzo; dalla classe suddetta degli indigenti, dovevano prelevarsi tutti gli abili ed onesti; anzichè preferirne gli stranieri con ingiusta ed impolitica misura; dovendo, coi passati esempi alla mano, da loro attendersi, nel caso di una reazione la mercede che n'ebbe Cleopatra. E perchè invece prelevare, come si disse, i nuovi impiegati dagli studi degli Avvocati, e dei Notari (e persino dalle botteghe dei Merciai) ov'erano provveduti, con disesto degli Avvocati, e dei clienti medesimi, pel ritardo maggiore degli affari? Agli impiegati di alto grado, meritamente rimasti, non au-

Digitized by Google

mentare si dovevano gli assegni troppo già dispendiosi, come lo erano anco a quell'epoca; ma, durante la guerra, diminuirli.

Ritenuto l'appannaggio dell'ordine e diritto di guerra determinato ai prigionieri, e più agli ostaggi di alto grado, non si dovea per quattro mesi, pur ciò contro politica, superare la stessa loro espettazione, con regale trattamento odiernamente ad essi imbandito.

Di concerto colla generosa Milano *si doveva nel funerale Soldini*, per quest'anno, *sostituire alcune centinaja di lire, all'esborso delle doppie d'oro.*

Che avrebbe poi a dirsi della *prelevazione* che doveva farsi (dopo s'intende gli occorrenti esborsi alla Patria difesa, ed a sostenere la guerra) *dal cumulo delle somme raccolte dalla vendita dei doni dai Cittadini copiosamente con effetti d'alto valore elargiti; e molto più, dalle somme versate in danaro; specialmente dai Conti Giovanelli, dai Papadopoli, dai Treves, dai Comello, e da altri doviziosi Concittadini.*

Fra tante altre spese incontrate, forse inutilmente, quella dispendiosissima doveva evitarsi incontrata per la deputazione spedita in Svizzera, per assoldar truppe che (dopo la lunghissima assenza della deputazione per conseguirle) mai comparire si videro.

Ora, a sostenere colla maggiore energia, e colle prove l'assunto argomento, *si appella il sottoscritto al Giudizio dei propri Concittadini, ed all'avvedutezza del sullodato vigente Governo: erano mezzi questi, si o no, di sussidiare la classe suddetta?* e il reclamo di tanti infelici, non è forse considerevole, e giusto?

Fissi dunque il sullodato Governo il suo sguardo sulla classe di questi infelici, e li contempli nell'identico aspetto in cui vanno essi contemplati; onde ogni persona di senno si riconvinca che di rossore alla Patria sarebbe l'abbandono de'suoi Concittadini del dovuto soccorso privato a questi sventurati, e delle conseguenze della loro disperata posizione: la Patria, a tutte le Nazioni civilizzate; ed il Governo, ad ogni Civile Nazione ne sarebbe garante.

La suddetta posizione è dunque da contemplarsi come segue:

Persone colte e civili, impedite a poter arrolarsi alla militare carriera.

Non aventi pubblico impiego civile, richiesto insistentemente.

Impedite, com'è ben chiaro, di conseguire in Patria privata occupazione, anco volendola, perchè non accetta; senza mezzo di absentarsi: peggio se vecchie, negatogli anco il mezzo di trasferirsi altrove a guadagnarsi un pane onorato.

Impedite dall'abbandonarsi all'avvilimento della pubblica questua, da una fisica impressione che vi osta; nonchè da un' irresistibile opposizione morale.

Non sorretti da niun suffragio, dalle suddette pie Istituzioni emergente.

Qualora ne possedessero in diritto, ritenuta la non percezione delle rendite per varii anni, tolto loro l'adito all'alienazione dei Beni, per sussistenza di vincolo Feudale: . . . . quindi, senza immaginabile sostanza attiva disponibile; e, come è noto e fu surriferito; senza la possibilità attualmente, nemmeno sulle proprie azioni in corso, e peggio sulle avvenibili; di rinvenire immaginabili suffragii . . . . in fine: senza profes-

Digitized by Google

sione di sorta, senz' arte, senza alcuna pensione; e per soprappiù esigendo il Governo da ogni ceto di persone, denaro, effetti preziosi, biancherie, panni; di modo che il Governo indirittamente ha tolta alla classe suddetta dei poveri vergognosi, persino la impossibilità di essere sorretti, rimanendo anche i ben disposti a farlo del tutto impediti.

È ben vero che l'affliggente misura è raddolcita dalla consolante sicurezza: *non poter presupporsi* che il Governo (ed in Esso i Concittadini nostri) *spogliasse tutti di tutto, persino i più limitati individui; se non calcolasse sulla certezza dell' intervento armato in tempo utile, di qualche grande Potenza, reso inevitabile, all' Italiana indipendenza: alla patria salvezza?*

Ora che più rimane a tanta desolazione, se non perire d'un colpo; o nelle Sale, fra i defunti, dell'Ospizio degli infermi .... Misera calpestata umanità!!!

Dopo un tal quadro preciso di verità commovente le pietre, nell'idea del destino della classe di questi mendici vittime della frenesia, o del suicidio; concitante l'umanità, per l'atroce abbandono in cui lasciati: chi oserà più porre in dubbio, che i decaduti, e l'attuale Governo fosse del tutto ignaro di queste verità? E diffatti, fra Nazioni civilizzate, è mai presumibile la sussistenza di un Governo tanto barbaro e ingiusto, che non potrebbe sussistere fra i Beduini? *Ma si riferisca il passato alla sentenza: Unisquisque in Provincia sua.*

Dopo di tuttociò: per uno spirito di moderazione, non entrando Egli in massima a prender parte, in ciò che noi risguarda; il sottoscritto non si sarebbe mai accinto a versare, benchè orrevole, su tale argomento se, *pei motivi nella sua stampa 15 Luglio p. p. descritti, Egli stesso non si attrovasse pur troppo nel caso preciso sopra indicato; senza poter attualmente rinvenire sulle tante di Lui ben note azioni private e pubbliche nemmeno (fra le altre di sommi danni inferitigli e dell' indennizzo del suo Forte ben noto, e tuttor resistente) nemmeno con rovinosi Contratti di sorte, su ciò ch' è, con ogni calcolo morale, assicurato:* niuna riparazione all' *orrendo infortunio.*

Forse però *il Genio tutelare della Patria di nuovo elevato a Preside del nostro Governo,* colle rapide idee dell'Aquila (come lo accenna il nostro valente Perusini nella sua stampa 28 Marzo passato) riunendo nella fervida mente tutti questi fatti; conoscerà che l'umanità, il patrio decoro, e la stessa politica una pronta riparazione richiedono.

In difetto, però non supponibile, *fino ad una attivata sufficiente provvidenza è il sottoscritto suo malgrado costretto di gettarsi in braccio de' suoi Concittadini quali fratelli, però di quelli soltanto capaci di umanità, invocando ufficiosamente da loro* (non però *a titolo* di nobile questua, ma *di grazioso prestito) una sottoscrizione di temporario sovvenimento,* come nella carta che verrà loro presentata, assumendo quel mensile esborso che cadauno dei firmanti, vorrà compiacersi di fare, *ben lusingandosi il sottoscritto che il comunemente ritenuto svincolo feudale, lo ponga in grado di supplire quanto prima alle conseguite sovvenzioni.*

Adunque segnatamente poi si rivoglie il sottoscritto alla classe Nobile de' suoi Concittadini; appartenendo Egli a questa; ma però, di Essi,

Digitized by Google

a quelli si rivoglie, che sanno avvalorare il titolo: Nobiltà, (in origine eventuale, e vano per se stesso) *colle loro azioni; e col sovvenire gl'infelici individualmente, senza il fasto della pubblicità.* A questi adunque, *ed altri fratelli anco stranieri, si rivoglie* in proposito, e ben conoscendo la forza dei detti pregiudizii egli riflette: che bensì è la ricerca umiliante, ma, *si esalta chi si umilia,* ma *s'innalza chi concorre in oggetto sì pio e dilicato;* e, per le sue incidenze, unico?

Che se anco un tal passo rimanesse senza effetto: prima di soccombere sotto la falce dell'umana atrocità, si rivoglierebbe (come si rivoglie anzi ora per allora) ad un filantropo, e meglio ad un qualche accreditato e libero Giornale, come sarebbe *fatti* e *parole,* affinchè l'imperante suo grido, scuotesse tanta ferocia.

Se pur inutile questo: al divino editto dovrà il sottoscritto prostrarsi; ma il *tempo* che sottopone i Governanti ai governati, *e la fama, sempre Repubblicana a dispetto d'ogni assolutismo, saranno i vindici di una vicenda tanto esecrabile,* forse non avvenibile, fra i Barbari!

Il Cittadino GIROLAMO SAVORGNAN
del fu Nob. Co. March. Jacopo Ettore.

Fine del Tomo Terzo.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TERZO VOLUME.

A

Abitanti delle provincie venete, che non possono con ragionevoli motivi giustificare la loro eventuale dimora in Venezia, devono partirne entro 24 ore . . . . . pag. 188

— *di Venezia, non ad essa appartenenti nè alle sue Comuni, al loro arrivo in città debbono presentarsi alla Prefettura centrale d'ordine pubblico per darvi quelle giustificazioni di cui fossero richiesti* » 348

Accuse date al Governo dei Commissarii straordinarii di Carlo Alberto, vengono confutate . . . . . » 268

— *a Carlo Alberto: sue discolpazioni* . . . . . » 357

Addizionale tassa sui vini ch'entrano in Venezia: sarà di lire 1:80 per quintale metrico, e si esigerà a favore della Commissione di pubblica beneficenza . . . . . » 150

Aglebert (Augusto): notizie dello stato pontificio, e singolarmente della valorosa difesa opposta da Bologna contro l'invasore Tedesco . » 247

— *altre notizie più specificate intorno al valore de' Bolognesi* . . » 288

— —— *di Bologna e di Roma* . . . . . » 303

Alabardieri: n'è instituita una compagnia e aggregata alla Guardia nazionale veneta . . . . . » 339

Alba, *giornale di Firenze: si studia di giustificare l'inesplicabile contegno di Carlo Alberto* . . . . . » 335

Alberti (Giovanni dott.): suo lamento a nome degli esuli impiegati delle provincie venete . . . . . » 126

Albini: sua lettera al contrammiraglio Graziani, con cui lo assicura di non aver avuto alcun ordine dal ministero piemontese d'abbandonare le acque di Venezia colla sua flotta . . . . . » 294

— *gli è commesso dal suo Governo di sciolgiere il blocco di Trieste, di recarsi a Venezia colla sua squadra per levare le truppe piemontesi e di far viaggio per Ancona* . . . . . » 416

— *dispaccio inviatogli da Radetzky con ordini conformi* . . . » *ivi*

Amigo (Davide d') colonnello: valore da lui mostrato in un fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige . . . . . » 15

—— *è nominato comandante della quinta legione delle truppe venete* . . . . . » 348

—— *suo ordine del giorno ai militi del reggimento Cacciatori del Sile* . . . . . » 384

Antonini, generale, nel prender congedo da Venezia, volge una parola di ringraziamento e di cortesissimo affetto ai Veneziani, alla Guardia nazionale ed olle truppe della guarnigione . . . . . » 24

Argenti e ori: devono essere portati entro 48 ore alla Zecca nazionale » 338

—— *indennità a chi li porta entro il suddetto termine* . » 346

—— *prorogazione al periodo suddetto* . . . . . » 349

—— *altra prorogazione* . . . . . » 379

Argentieri ed orefici: sono chiamati a notificare al Governo gli effetti d'oro e d'argento esistenti nelle officine e nei fondachi loro . . . . » 110

Digitized by Google

Armi da taglio e da fuoco: debbono esser consegnate entro tre giorni al Comando della Guardia nazionale . . . . . pag. 77
— *osservazioni intorno a tale prescrizione* . . . . . » 104
— *schiarimenti sul decreto che prescrive la consegnazione di esse* . » 294
— *i capitani della Guardia nazionale sono incaricati di adoperarsi allo scoprimento di quelle che si tenessero nascoste da' cittadini* . . » 322
Arrolamenti volontari: per marinai, artiglieri di marina, infanteria marina, infanteria ed artiglieria terrestre, continuano ad essere aperti ogni giorno . . . . . » 346
Arrolamento volontario d' individui da aggregarsi in servigio dei cavalli del treno: viene aperto in Venezia, con obbligo di rimanervi sino a guerra finita . . . . . » 322
Artelli (Antonio): è eletto membro della Commissione revidente i reclami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . . . » 202
Arti gesuitiche usate dai Tedeschi per turbar l'ordine interno della città, verranno scoperte dal Governo e rendute vane . . . . . » 10
Artiglieri: n' è instituita una compagnia e aggregata alla Guardia nazionale » 339
— *di marina: n' è aperto un arrolamento* . . . . . » 346
Artiglieria: la matricola per gli ufficiali di cotest'arma rimane chiusa d'ordine del Comitato di guerra . . . . . » 30
Asmodeo, *piroscafo francese, rende vane le scorrerie da pirato del* Vulcano, *vapore austriaco* . . . . . » 435
Aspre (d'): suo proclama, datato da Vicenza il 30 giugno 1848, con cui vieta di diffonder notizie intorno alle attuali vicende politiche, e minaccia di sottoporre ad un Consiglio militare quelli che vi contravvenissero » 61
Assemblea nazionale di Francia: discussione da essa aperta sugli affari di Italia . . . . . » 434
— *dei Deputati della provincia di Venezia: caduto il Governo dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto, viene convocata dal Governo provvisorio, a quello succeduto* . . . . . » 292
— *radunata il dì 31 agosto, concentra i poteri del Governo nei tre cittadini Daniele Manin, Giambatista Cavedalis e Leone Graziani* . . . . . » 307
— *relazione della seduta tenuta il suddetto giorno* . . . . » 310
— *seguito della relazione medesima* . . . . . » 324
— *rettificazioni al rendiconto della citata seduta* . . . . » 368
— *nazionale di Francia: interpellazioni intorno alle cose d'Italia* » 378
— *discorso recitatovi dal deputato Baune sulla guerra d'Italia* . » 390
Associazione: non dev' esser confusa con gli attruppamenti illegali, i quali sono vietati dai §§ 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69 della prima parte del codice penale . . . . . » 189
Atto primo del Governo provvisorio eletto dall'Assemblea dei Deputati nella seduta del 4 luglio 1848 . . . . . » 3
Attruppamenti illegali: sono vietati in forza dei §§ 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68 69 della prima parte del codice penale . . . . . » 189
Austria: arti da essa adoperate per trarre in inganno gli emigrati veneti » 150
Avesani (Saverio), tenente colonnello, è nominato capo dello stato maggiore pel comando dei forti dell'estuario . . . . . » 16
— *(Guido), è eletto presidente della Commissione di soccorso degli esuli* » 55
— *(Gio: Francesco dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia* . . . . . » 86
Azioni della Banca nazionale: è aperto presso il Municipio il registro delle sottoscrizioni volontarie per lo acquisto di esse . . . . . » 136

B

Banca nazionale di sconto, di depositi e di conti correnti: sua instituzione in Venezia . . . . . » 111
— *condizioni per esigerne più agevolmente le azioni* . . . . » 200

Digitized by Google

Banca nazionale, viene attuata, qualunque sia il capitale realizzato . pag. 357
— *il Consiglio di reggenza ad essa annesso concede alcune facilitazioni a chi non ha ancora adempiuto a' patti delle tassazioni imposte dal Municipio* . . . . . „ 407
Barche cariche di generi: devono insinuarsi, come di metodo, agli uffici della Finanza per assoggettarsi alle ispezioni di quegli agenti . . „ 65
— *armate: è instituito un cordone di esse tutt'intorno a Venezia per impedire le comunicazioni tra l'esterno e l'interno* . . . „ 350
— *istruzioni e norme relative* . . . . . „ *ivi*
— *di pubblica o privata ragione: non possono uscire di Venezia se non per la via di Chioggia e Burano, sempre che non abbiano una autorizzazione in contrario del Comitato di vigilanza e del Comando della piazza* . . . . . „ 386
Baune: discorso da lui recitato all' Assemblea nazionale di Francia intorno alle cose d' Italia . . . . . „ 391
Bava, generale: suo ordine del giorno ai soldati piemontesi intorno al fatto di Governolo . . . . . „ 90
Bedolo (Sebastiano): sua storia de' fatti del 22 marzo 1848 in Venezia. „ 226
— *rettificazioni storiche relative ad essa* . . . . . „ 230
Belli, maggiore: gli è affidato il comando del forte di Mazzorbo . . „ 16
Bellinato (Antonio); è eletto membro di una Commissione incaricata a riconoscere se v'abbiano armi nascoste in città . . . . . „ 77
Belluzzi (Domenico); colonnello comandante delle truppe di linea e de' volontari pontificii: suo ordine del giorno, con cui eccita i popoli dello stato romano a correre all'armi contro l'invasore Tedesco . . . „ 290
Benatelli (Francesco), è eletto membro del Consiglio di vigilanza . . „ 146
Benedetti (Bartolomeo dott.): è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti . . . . . „ 86
Bernardi (Giuseppe dott.): polemica contro l'avvocato Mattei . . . „ 218
Bersaglieri volontarii: si prescrive la formazione di alcune compagnie di essi, estraendole dal corpo della Guardia nazionale . . . . „ 95
Berti (Antonio), capo dello stato maggiore della Guardia nazionale, dà la sua rinuncia, la quale viene accettata . . . . . „ 320
Bertoncelli (Giuseppe dott.), è eletto membro della Commissione revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . „ 202
Bevilacqua Lazise (Antonio): suo indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica veneta con cui mostra la necessità di chiamare la Francia in aiuto dell' Italia . . . . . „ 253
Bianchetti (Cesare), prolegato di Bologna: suo proclama ai Bolognesi . „ 247
Bianchi-Giovini: suo discorso intitolato: Regno o Repubblica? . . . „ 358
—— *esorta gl' Italiani all' unione e non a porre innanzi recriminazioni* . . . . . „ 373
—— *sue osservazioni intorno all'infelice esito della guerra italiana maneggiata da Carlo Alberto* . . . . . „ 380
Bignami, colonnello: valore da lui mostrato e dal battaglione bolognese, che egli comanda, nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige . . „ 15
Birra: considerata come surrogato del vino, viene sottomessa ad un'imposta di lire 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto . . . „ 417
Blocco di Trieste: è ridotto a semplice osservazione per la divisione navale austriaca e per i tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia . . . . . „ 17
—— *osservazioni dell'*Allgemeine-Zeitung *sulla esistenza o no di esso blocco* . . . . . „ 79
Bontempelli (Luigi), è eletto membro della Commissione revidente i reclami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . . „ 202
Borghesi (Scipione), presidente del Circolo politico di Siena: eccita i Veneziani a resistere contro il Tedesco con perseverante coraggio . „ 428
Bragadin (Zilio): è nominato a far le funzioni di Comandante generale della Guardia nazionale . . . . . „ 309

Digitized by Google

Bragadin (Zilio): *è nominato membro della Commissione organizzatrice, eletta presso il Comando della Guardia nazionale* . . . pag. 339
— *è nominato comandante in secondo della Guardia nazionale* . " 412
Brinis (Antonio): *apre un arrolamento volontario per formare una compagnia di bersaglieri* . . . . . " 80
Brofferio, deputato al Parlamento torinese, chiede, in pubblica seduta, in qual condizione siano le cose della guerra che si combatte da Carlo Alberto contro il Tedesco . . . . . " 18
Bua, contrammiraglio, è eletto membro del Consiglio di difesa . . . " 321
Bucchia (Gustavo), è eletto professore dello studio di fortificazione e di artiglieria presso le scuole tecniche . . . . . " 178
Bu'lettino straordinario di Venezia *e di* Chiozza, *pubblicato in Trieste da Bortolo Zeccovich: reca false e calunniose notizie a carico delle due prime città* . . . . . " 17
— *pubblicato a Vienna, proclama bugiardamente la caduta della Repubblica di Venezia e il ritorno dell'Italia sotto la verga dell'imperatore* . . . . . " 35
— *della guerra dopo la sconfitta toccata all'esercito piemontese* . " 175

C

Cacciatori del Sile: loro indirizzo al primo battaglione del reggimento della Italia Libera *per rimeritarlo di lodi per le durate fatiche e pel valore mostrato* . . . . . " 404
Cambiarii contratti: le sospensioni accordate rispetto ad essi col decreto 23 giugno 1848 n. 8990 si continueranno sino a nuov' ordine: per quelli poi che si conchiudessero in seguito, non avrà luogo alcuna sospensione " 188
Campanile di s. Marco: dal castello di esso si faran segni con fanali che hanno tutt' altro obietto da quello di avvisare per incendii . . " 419
Campello (P. di), ministro della guerra in Roma: suo proclama ai soldati e a' cittadini . . . . . " 303
Cantù (Cesare), lettera IV, intitolata il Popolo in azione . . . . " 236
—— V, il Clero nella rivoluzione . . . . . " 239
Capitanato del Porto: deve rilasciare a' battellanti, burchieri e gondolieri un ricapito personale per poter sortire ed entrare dal e nel cordone di barche armate che circonda Venezia . . . . . " 408
Capitani delle armi venete, sono obbligati ad intervenire alle lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica nelle scuole tecniche . . . . . " 178
— *della Guardia nazionale: loro obbligo di prestarsi al rinvenimento delle armi occultate* . . . . . " 322
— *padroni di barca ec. venienti da mare, con o senza passeggieri, debbono prender pratica alle rive dell'Ufficio di sanità marittima* " 388
Capitolazione di Palmanova fatta dalle truppe italiane: patti relativi . " 8
— *di Milano: particolarità relative ad essa* . . . . . " 399
Carlo Alberto: suo proclama ai soldati dopo la malaugurata battaglia di Sommacampagna . . . . . " 176
—— *ai popoli dell'alta Italia, nel quale li esorta a non cader d'animo, ma a rinfiammarsi alla guerra* . . . . . " 177
—— *suo ordine del giorno a' soldati, datato il 7 agosto da Vigevano* " 315
—— *proclama a' suoi popoli* . . . . . " 316
—— *suo dispaccio a' Veneziani, nel quale raccomanda ad essi di resistere, asseverando che la guerra continua, non ostante la capitolazione di Milano* . . . . . " 320
—— *viene giustificato negl'inesplicabili suoi maneggi da un giornale di Firenze* . . . . . " 335
—— *convenzione da lui fatta con Radetzky per lo scambio dei prigionieri* . . . . . " 341

Digitized by Google

Carlo Alberto: suo proclama ai popoli del regno sardo . . . . . pag. 341
—— *sue discolpe alle accuse dategli* . . . . . » 357
Cartelle del prestito di dieci milioni: descrizione della loro forma e dei requisiti che devono avere . . . . . » 91
— *pel prestito di un milione e mezzo, se ne rilasciano anche dell' importo di lire 100* . . . . . » 177
— *dei prestiti nazionali, possono servire di cauzione al loro valor nominale presso tutte le casse erariali* . . . . . » 427
Casa Pasqua: luogo militare tenuto dai nostri, viene occupato da' Tedeschi » 128
—— *viene ripreso dai nostri* . . . . . » 129
Casati, presidente del Consiglio dei ministri di Torino: annunzia che il reggimento interno di Venezia procederà come quello di Milano: che sta per giungere in Venezia, in qualità di Commissario regio, il maggior generale Colli, ed aggiugne alcune notizie intorno alle cose d'Italia » 202
Cassetta d'impostazione delle lettere, è soppressa perchè tutte le lettere debbono essere affrancate . . . . . » 338
Castellani (Leopoldo), tenente: valore da lui mostrato in un fatto a Malghera, nel quale s'è distrutta la casa di guardia sulla strada ferrata . » 76
Cavalletto, maggiore, è nominato a comandare il 2.° battaglione della quarta legione delle truppe venete . . . . . » 348
Cavanella d'Adige: ricognizione ivi fatta dal generale Ferrari delle truppe tedesche che colà stanziano . . . . . » 10
Cavedalis (Giambatista), è eletto dittatore del Governo provvisorio di Venezia dall'Assemblea dei Deputati tenuta il 13 agosto . . . . . » 307
Cervogia, considerata come un surrogato del vino, è sottomessa ad un' imposta di L. 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto. . . . . » 417
Cessione della città e provincia di Venezia a S. M. Carlo Alberto: atto notaresco relativo; solennità con che venne rogato . . . . . » 243
Chiavacci (Vladimiro), maggiore: valentia da lui mostrata nella distruzione della casa di guardia della strada ferrata . . . . . » 76
Chioggia: quel Comitato distrettuale loda la guarnigione della città e dei forti pel nobile e valoroso suo contegno . . . . . » 50
Cibrario: giugne in Venezia commissario straordinario di re Carlo Alberto per mandar ad effetto l'atto di fusione col Piemonte . . . . . » 251
Circolare ai comandanti dei forti e delle truppe in Venezia, indirizzata a far cessare il soverchio dispendio de' mezzi di trasporto per acqua. » 309
— *a' parochi per esortarli a fare una colletta di effetti da letto e singolarmente di biancherie* . . . . . » 354
Circolo italiano: sua prima instituzione, nel casino dei Cento a s. Margherita, in Venezia. . . . . . » 191
— *nazionale di Genova a tutt' i Circoli italiani: intorno alla necessità di promuovere la guerra della insurrezione* . . . . . » 193
— *italiano: rendiconto della seconda sua tornata* . . . . . » 201
— *della terza seduta* . . . . . » 207
— *suo indirizzo ai fratelli di Chioggia in nome del popolo di Venezia* » 345
— *nazionale di Livorno: statuisce di mandare a Venezia la somma raccolta per l'armamento de' volontarii* . . . . . » 379
— *nazionale di Genova: suo indirizzo ai popoli d'Italia* . . . . » 396
— *italiano: suo indirizzo, a nome del popolo veneto, agl'Italiani per incuorarli alla guerra d'insurrezione* . . . . . » 409
— *nazionale di Torino: suo indirizzo, al popolo di Venezia con che lo eccita a resistere con perseverante energia al nemico* . . . » 417
— *italiano: suo indirizzo ai popoli lombardi* . . . . . » 424
— *politico senese: suo indirizzo ai fratelli della Venezia, incoraggiandoli a resistere al nemico con estremo coraggio* . . . . . » 427
Coletti (Carlo), è eletto vice-commissario governativo della Banca nazionale » 337
Colli: giugne a Venezia in qualità di commissario straordinario di re Carlo Alberto per consumare l'atto della fusione col Piemonte . . . » 250
Comello (Angelo), è eletto membro della Commissione incaricata di scoprire le

Digitized by Google

armi che fossero per avventura nascoste presso i cittadini non ascritti alla Guardia nazionale . . . . . pag. 77
Comello (Angelo), sua lettera all'avvocato Jacopo Castelli intorno a' fatti di Milano del dì 4 agosto . . . . . » 278
—— *è eletto membro del Comitato di pubblica vigilanza* . » 308
Comitato di guerra: raccomanda agl'Italiani il secreto dei disegni nelle fazioni militari . . . . . » 27
—— *per suo ordine rimane chiusa la matricola per gli ufficiali del Genio e dell'artiglieria* . . . . . » 30
—— *provvisorio di Chioggia: dà lodi alla guernigione della città e dei forti per l'ottima sua disciplina* . » 50
—— *di pubblica sorveglianza: viene soppresso e sostituitogli un Comitato di vigilanza* . . . . . » 57
—— *di guerra: si notano gli errori in che è caduto, e si mostra la necessità di ritemprarlo in un compatto Comitato di difesa* . . . . . » 266
—— *di pubblica vigilanza: sua instituzione, al fine di prevenire e scoprire fatti o macchinazioni contro la sicurezza dello stato: risiede nel Palazzo nazionale* » 308
—— *di guerra: viene soppresso e gli è sostituito un Consiglio di difesa, composto del contrammiraglio Bua, del colonnello Milani, del tenente colonnello Ulloa, del maggiore Mezzacapo e del tenente Mainardi* . . » 321
—— *provvisorio di Chioggia: loda il generale Rizzardi, eletto al comando ed al presidio dei forti di Chioggia, e raccomanda a' cittadini di cooperare colle truppe alla difesa della città* . . . . . » 421
Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto: primo loro atto, con cui annunciano al popolo veneto il mandato avuto dal proprio re . . . . . » 250
—— *pubblicano le norme del reggimento interinale di Venezia* . . . . . » 251
—— *loro risposta alla intimazione avuta dal Welden, di cedere Venezia all'Austria* . . . . » 260
—— *si adoperano a dissipare dagli animi de' Veneziani il timore per la notizia, diffusa in Venezia, della occupazione di Milano fatta dai Tedeschi* » 267
—— *risposta da essi data al maresciallo Welden il quale intimò loro la convenzione e l'armistizio che, con ribrezzo dei popoli italiani, furono conchiusi tra Salasco, capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese, e il maresciallo Radetzky* . » 297
—— *cessazione del loro Governo in Venezia, e cause che la originarono* . . . . . » 298
Commissione per provvedere d'alloggio e di soccorsi gli esuli delle Provincie venete: sua instituzione ordinata dal Governo veneto . » 55
— *eccita i Veneziani a dar sussidii ed albergo agli esuli, invitando questi ad inscriversi in un apposito registro* . . » 58
— *per le sussistenze delle truppe tedesche stanziate in Vicenza, ordina un prestito coattivo di lire 1,093,814.96* . . . » 61
— *per verificare se v'abbiano armi nascoste in città: viene instituita ad oggetto di meglio armare la Guardia nazionale* . » 77
— *revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un milione e mezzo* » 202
— *straordinaria: viene eletta per proporre modificazioni e miglioramenti nella organizzazione della Guardia nazionale* . » 295
— *organizzatrice: è eletta con pieni poteri presso il Comando della Guardia nazionale per mettere in atto alcune modificazioni portate dal decreto che mette in vigore il regolamento organico della Guardia* . . . . . » 339

Digitized by Google

Commissione organizzatrice: ordina la riforma delle compagnie della Guardia nazionale e prescrive altre norme per i battaglioni . pag. 353
— *per l'acquartieramento delle truppe, raccomanda a' cittadini di donare effetti da letto e singolarmente biancheria* . » 354
— *organizzatrice della Guardia nazionale: sue prescrizioni intorno al vestito delle Guardie nazionali e ad altre discipline cui esse debbono sottomettersi* . . . . . » 398
Compagnie della Guardia nazionale: nuovo loro ordinamento . . . » 353
Comunicazioni dirette o indirette col nemico: qualunque cittadino che ne mantenga sarà sottoposto ad un Consiglio di guerra e giudicato secondo il rigore delle leggi militari . . . . . » 200
Concordia, giornale di Torino: sue ricerche intorno ai vantaggi procurati alla causa della indipendenza italiana da' primi Parlamenti d'Italia . » 216
Congiura illirica: articolo tratto da una Gazzetta ungherese del 3 luglio » 83
Consiglio di vigilanza: viene instituito in luogo del soppresso Comitato di pubblica sorveglianza . . . . . » 57
— *di disciplina degli avvocati: viene costituito dal presidente del tribunale civile faciente le funzioni di regio procurator generale* » 86
— *di guerra: vi sarà sottoposto qualunque cittadino che tenga comunicazioni dirette o indirette coll' inimico* . . . . . » 200
— *amministrativo generale in Milano: viene instituito da' Commissarii straordinarii di Carlo Alberto colà spediti* . . . » 271
— *di vigilanza: viene soppresso* . . . . . » 308
— *di disciplina della Guardia nazionale: è soppresso e le funzioni relative ne sono sostenute dai capitani ed ufficiali delle respettive compagnie* . . . . . » 339
— *di reggenza della Banca nazionale: concede alcune facilitazioni a chi non s'è ancora prestato ad adempiere i patti delle tassazioni imposte dal Municipio* . . . . . » 407
Conto (Jacopo), è eletto membro della Commissione revidente i reclami sulle tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . . . . » 202
Contratti cambiarii: le sospensioni accordate rispetto ad essi col decreto 23 giugno 1848 n. 8990 si continueranno sino a nuov' ordine: per quelli che si conchiudessero successivamente non avrà luogo alcuna sospensione » 188
Contributo arti e commercio: n'è ordinato il pagamento anticipato di 15 giorni per i bisogni della patria . . . . . » 82
Convenzione tra il Governo provvisorio di Venezia e 'l tenente maresciallo Welden per il ripatriamento di alcune famiglie trevigiane e lo scambio degli ostaggi italiani e tedeschi . . . » 38
— *per lo scambio dei prigionieri tra Carlo Alberto e Radetzky* » 341
— *e armistizio per la capitolazione di Milano e la cessazione della guerra* . . . . . » 297
— — *conchiusi tra Salasco e Redetzky: osservazioni intorno ad essi* . . . . . » 357
— *protestazione fatta contro di essi dal Consiglio dei ministri in Torino* . . . . . » 405
— *tra i commissarii straordinarii di sua Santità (Marini, Corsini e Guarini) e il tenente maresciallo Welden, per lo sgombero delle truppe austriache dagli stati pontificii* . . . » 418
Cordone di barche armate: è instituito tutt' intorno a Venezia per impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno . . . . . » 350
— *istruzioni e norme relative* . . . . . » *ivi*
— *i battellanti, burchieri e gondolieri che c' entrano o n'escono devono esser muniti di un recapito personale* . . . . . » 409
Costituzione data da Carlo Alberto: viene inaugurata a Venezia da' commissarii straordinarii, speditivi appositamente dal re . . . . » 264
Crenneville (Luigi conte), aiutante del tenente maresciallo Welden, è delegato all'adempimento della convenzione conchiusa col Governo provv.° di Venezia pel ripatrio di alcune famiglie trivigiane e lo scambio dei prigionieri . . . . . » 38

Digitized by Google

Cromer, tenente nel battaglione mobile del maggiore Torriani, muore valorosamente colto da una palla tedesca . . . . . pag. 129
Cugnia (C.), capitano sardo d'artiglieria: interviene a sottoscrivere la cessione della fortezza di Palmanova alle truppe tedesche . . . . . » 8
Custoza e Sommacampagna: fatti di armi ivi seguiti tra l'esercito piemontese e l'austriaco, che decisero la guerra in isfavore degl' Italiani . » 143

D

Dall' Ongaro (Antonio), caporale di presidio a Palmanova, riman vittima del suo amore per la patria in una fazione militare . . » 49
— *(Francesco)*, eccita il popolo a mostrarsi degno della causa per cui combatte . . . . . » 305
D'Amigo (Davide), colonnello comandante un battaglione trivigiano: valore da lui e da' suoi dimostrato nel fatto d'armi sostenuto alla Cavanella dell' Adige . . . . . » 15
— è nominato comandante della quinta legione delle truppe venete » 348
— suo ordine del giorno ai militi del reggimento Cacciatori del Sile » 384
D'Aspre, tenente-maresciallo: suo proclama, datato da Vicenza il 30 giugno 1848, con cui vieta di spargere notizie relative alle vicende della guerra, sotto pena al contravventore di essere tradotto innanzi ad una Commissione militare . . . . . » 61
Dea (Rodolfo), è nominato comandante del primo battaglione della II legione delle truppe venete . . . . . » 348
De Franceschi: sua protesta, in qualità di Deputato dell' Istria all' Assemblea di Vienna, contro la proposta di unione dell' Istria alla Confederazione germanica . . . . . » 167
De Grandis (Vincenzo), marinaio; rimane ucciso, animosamente combattendo nella fazione seguita nelle acque di Pirano . . . . . » 4
Della Marmora: suo proclama a' soldati piemontesi giunti in Venezia . » 99
—— sua difesa per le accuse dategli sull'arsione dei ponti del Tagliamento e della Piave da lui improvvidamente ordinata . . . . . » 158
Della Valle (Ortensio), sonetto a Pio nono . . . . . » 429
Del Vitto (Carlo), ingegnere milanese: valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre . . . . . » 76
De Madice: raccomanda a' cittadini veneziani di cessare da qualunque spirito di partito, di ambizione e d'interesse, e di non pensar che all' unione » 32
Deputati liguro-piemontesi: loro protesta contro la convenzione e l'armistizio conchiusi tra Carlo Alberto e Radetzky . . . . . » 455
De Tipaldo (Emilio): dà la sua rinuncia al posto d'ispettore in capo delle scuole elementari, la quale viene accettata . . . . . » 59
Difesa: rioccupate tutte le provincie dal Tedesco, si eccitano i cittadini ad usare tutt' i mezzi difensivi a pro di Venezia . . . . » 30
— del generale Solera contro le accuse dategli . . . . » 154-210
Dipartimenti governativi: ripartizione delle attribuzioni rispettive . » 265
Dolfin-Boldù (Francesco): si reca al campo di Carlo Alberto per annunziargli la deliberazione, presa dall'Assemblea dei Deputati di Venezia, di unirsi al Piemonte . . . . . » 13
Donà dalle Rose: viene incaricato dal Governo di Venezia ad adempiere lo stesso ufficio . . . . . » ivi
Durando, generale: sua relazione delle operazioni militari eseguite nelle provincie venete dalle sue truppe innanzi di sgomberare Vicenza . » 4

E

Eccitamento a' Veneziani di aiutare la patria col sacrifizio delle suppellettili preziose . . . . . » 62

Digitized by Google

Eccitamento agl'Italiani di non iscoraggiarsi per i rovesci toccati . pag. 209
Effetti d'oro e d'argento: viene ordinato sopra di essi un prestito con facoltà del riscatto in danaro . . . . . » 64
— *esistenti nelle officine degli orefici ed argentieri, devono essere notificati al Governo* . . . . . » 110
— *il termine fissato a notificarli è prorogato a tutto il 2 agosto* . » 152
— *entro 48 ore devono essere portati alla zecca nazionale* . . » 338
— *indennità a chi li porta alla zecca nazionale entro un prescritto termine* . . . . . » 346
— *prorogazione del suddetto periodo* . . . . . » 349
— *altra prorogazione* . . . . . » 379
Elenco delle imperfezioni fisiche esimenti dal servigio della Guardia nazionale: viene pubblicato a comun norma dal Comando generale . . » 82
Emigrati veneti: arti usate dall'Austriaco per trarli in inganno . . » 150
Episodio della guerra italiana, scritto dal generale Della Marmora, con cui tenta di giustificarsi dell'aver fatto abbruciare improvvidamente i due ponti del Tagliamento e della Piave . . . . . » 158
Epoca (L'), *giornale italiano, pubblica due indirizzi, uno ai rappresentanti della Repubblica francese, l'altro alla nazione francese, per indurli ad accorrere in aiuto d'Italia* . . . . . » 333
Erenthaller (Giambatista): è eletto professore di tattica militare nelle scuole tecniche . . . . . » 178
Errera (Abramo), è nominato membro del Consiglio di vigilanza . . » 57-146
Esercito subalpino in Lombardia: osservazioni intorno alle sue mosse strategiche ed alle ragioni politiche a cui quelle furono sottoposte . . » 72
Esuli delle provincie venete: viene instituita in Venezia una Commissione per provvedere al loro alloggio e mantenimento . . . . . » 55
— *sono invitati ad inscriversi in opposito registro per ricevere sussidii a seconda de' loro bisogni* . . . . . » 59
— *ricoverati in Venezia: soccorsi che si devono ad essi prestare* . » 196
Examiner, *giornale di Londra: suo modo di considerare le cose d'Italia* » 108

F

Fabris (Pietro Liberale dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti . . . . . » 83
— *(D.) suo ordine del giorno ai militi della legione della Speranza, col quale stanzia un arrolamento volontario di giovani dai 14 ai 18 anni, la formazione delle compagnie, i distintivi dei nuovi militi ec.* » 41
Fachinetti: sua protesta, in qualità di Deputato dell'Assemblea di Vienna, contro la proposta di unione dell'Istria alla Confederazione germanica » 167
Favaretto (Giambatista): valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre . . . . . » 76
Fazione nelle acque di Pirano: descrizione dell'accaduto . . . » 4
Fecondo (Giovanni), è eletto a far le funzioni di capo dello stato maggiore della Guardia nazionale . . . . . » 320
— *è eletto membro di una Commissione organizzatrice instituita presso il Comando della Guardia nazionale* . . . . . » 339
— *è nominato colonnello, capo dello stato maggiore della Guardia nazionale* . . . . . » 412
Federici (Nicolò): relazione della visita da lui fatta a Sua Maestà Carlo Alberto la sera dell'8 agosto dopo la lacrimevole capitolazione di Milano » 343
Ferdinando Borbone: è esecrato il suo nome per gli eccessi fatti commettere a' danni del popolo il dì 15 maggio 1848 . . . » 48
—— *sua protesta di dichiarar guerra al Piemonte, ove il duca di Genova, figlio di re Carlo Alberto, accettasse la corona di Sicilia* . . . . . » 153
Ferrara: è occupata momentaneamente da 6000 uomini di truppe tedesche capitanate dal principe di Lichtenstein, indi sgomberata . . » 62

Digitized by Google

Ferrara: *i Tedeschi la occupano militarmente*: *contegno che deve prendere il Pontefice per iscacciarneli* . . . . . pag. 197
Ferrari, generale: *fa una ricognizione alla Cavanella dell'Adige del numero delle truppe nemiche colà stanziate* . . . . . " 10
— *valore da lui mostrato nel fatto d'armi sostenuto nella detta ricognizione* . . . . . " 15
Foa (Benedetto): *sue proposizioni per far rifiorire la Guardia nazionale veneta* . . . . . " 148
Foglia (Ciro), maggiore: *è eletto comandante del 1.° battaglione della I. legione delle truppe venete* . . . . . " 348
Fontana (Galeazzo co.): *viene delegato dal Governo provvisorio di Venezia all'o adempimento della convenzione stabilita col tenente-maresciallo Welden pel ripatrio di alcune famiglie trivigiane e lo scambio degli ostaggi italiani e tedeschi* . . . . . " 38
— *(Antonio), maggiore, viene incaricato di effettuare un arrolamento volontario d'individui da aggregarsi al servigio dei cavalli del treno* . . . . . " 322
Fontanella (Carlo): *sua proposta per far rifiorire la Guardia nazionale veneta* . . . . . " 148
Forti dell'estuario: *vengono ripartiti in circondarii, e si prescrivono discipline pel buon andamento del servigio di essi* . . . . . " 16
— *a presidio di essi vengono destinati anche alcuni battaglioni della Guardia nazionale* . . . . . " 93
— *per la difesa di essi viene mobilizzata parte della Guardia nazionale* " 346
— *è proibito l'entrarvi senza un regolare permesso* . . . . . " 406
Fortis (Leone dott.): *dimostra ai liberali di Vienna, che, o conviene ammettere la separazione delle nazionalità, o riassoggettarsi all'infame giogo di Metternich* . . . . . " 179
Foscarini (Pietro Vincenzo): *pubblica alcuni decreti della Repubblica veneta, emanati nelle più urgenti calamità della patria, a documento nei casi attuali* . . . . . " 100
Fossati (Francesco dott), *è eletto presidente del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti* . . . . . " 86
Franceschi (De), *sua protesta, in qualità di Deputato dell'Istria all'Assemblea di Vienna, contro la proposta unione dell'Istria alla Confederazione germanica* . . . . . " 167
Francesi: *vengono eccitati ad accorrere in aiuto d'Italia, abbandonata a sè stessa da' principi mal cauti* . . . . . " 432
Francesconi (Giuseppe): *è nominato comandante del 2.° battaglione della V legione delle truppe venete* . . . . . " 348
Franzini, ministro della guerra nel Piemonte: *fa conoscere a quella Camera dei Deputati in che condizione siano le cose della guerra italiana, e quanto poca fiducia si debba avere nei generali che la dirigono* . " 18
Freschi (Gherardo), *è eletto commissario governativo per andar a raccogliere in Italia azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi* " 429
Fusina: *tentativo ivi fatto dai Tedeschi per impadronirsi del forte di s. Giorgio in alga mercè di una specie di zattere incendiarie* . . . . " 145

G

Galateo (Giuseppe), *è nominato a comandare il 1.° battaglione della quarta legione delle truppe venete* . . . . . " 348
Gamella: *ciascun milite nazionale, di servigio sui forti, deve recarla seco* " 352
Garelli (ab. Antonio), *sonetto a Venezia* . . . . . " 415
Garibaldi (G.), *suo proclama alla gioventù italiana per ispingerla alla guerra d'insurrezione contro gl'invasori di Italia* . . . . . " 208
— *notizie della valorosa sua legione* . . . . . " 369
— *e Manin*: *raffronto tra questi due strenui propugnatori della indipendenza d'Italia* . . . . . " 425

Digitized by Google

Garibaldi: *sua protesta intorno al contegno da sè tenuto dopo la sconfitta del re subalpino* . . . . . pag. 425
Garoni (*Cesare Nicolò*), *sue osservazioni intorno alla indipendenza ed alla libertà* . . . . . » 402
Gatte (*Albano*), *è nominato membro di una Commissione organizzatrice, instituita presso il Comando della Guardia nazionale* . . . . . » 339
Gavazzi (*don Alessandro*): *ai crociati dello stato pontificio* . . . . . » 370
Gelich (*Vincenzo dott.*), *è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati veneti* . . . . . » 86
Genio: *rimane chiusa, d'ordine del Comitato di guerra, la matricola degli ufficiali addettivi* . . . . . » 30
Gennari (*Leone cav.*), *presidente dell'auditorato della guernigione di Venezia*: *sentenza da lui pronunziata contro parecchi individui della V compagnia del 1.° battaglione della I. legione della Guardia mobile* . » 323
Gioberti (*Vincenzo*): *dà conto al Parlamento di Torino di un viaggio fatto nella Italia centrale* . . . . . » 165
—— *sub manifesto ai Torinesi per incoraggiarli a durare nella guerra della indipendenza* . . . . . » 260
Giornale militare di Torino: *osservazioni sopra due articoli in esso inseriti, relativi alle discolpe poste innanzi da Carlo Alberto ed alla convenzione con armistizio sottoscritta per suo ordine da Salasco* . . . . » 357
Giornalisti di Venezia: *protestano contro le disposizioni emanate dal Comitato di pubblica sorveglianza e dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico a restrizione del diritto della libera stampa* . . . . . » 12
Giovanelli (*Giuseppe co.*), *è eletto commissario governativo per raccogliere azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi* . . » 430
Girardi (*Luigi Alfonso*): *versi sulla tirannide di Ferdinando Borbone* . » 48
Giunta d'insurrezione degli esuli lombardi: *sua protesta presentata a Bastide, ministro degli affari esterni della Repubblica francese* . . . » 426
Giuochi d'azzardo: *sono severamente puniti* . . . . . » 54
Giustinian (*Giambatista co.*), *è eletto commissario governativo per andar raccogliere in Italia azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi* . . . . . » 430
Gout, *maggiore*, *è eletto comandante del 2.° battaglione della VI legione delle truppe venete* . . . . . » 431
Governo provvisorio di Venezia eletto dall'Assemblea dei Deputati tenuta il 4 luglio: *suo primo atto politico ai cittadini di Venezia* . » 3
— *raccomanda a' cittadini tranquillità e ordine interno* . . » 10
Governo centrale provvisorio lombardo: *dichiara al Governo di Venezia che tutti gl'impegni da esso incontrati nelle contingenze attuali di guerra si considereranno come assunti anche dal Governo lombardo* . . . . . » 78
— — *eccita il popolo a non disanimarsi per la sconfitta dell'esercito piemontese* . . . . . » 176
— *veneto provvisorio*: *eccita alla calma e alla tranquillità* . . » 190
— — — *sua cessazione per lo arrivo in Venezia dei Commissarii straordinarii di S. M. Carlo Alberto* » 242
— *instituzione di un nuovo Governo e motivi che vi diedero origine* » 298
— *e suoi membri*: *non ricevono carte se non a protocollo o dalla posta* » 339
Governolo: *fatto d'armi ivi accaduto tra Piemontesi e Tedeschi* . . » 77
— *due ordini del giorno relativi* . . . . . » 90
Grassi (*Cirillo*), *capitano*: *interviene a sottoscrivere la cessione della fortezza di Palmanova alle truppe tedesche* . . . . . » 8
Graziani (*Leone*): *è eletto dittatore del Governo provvisorio di Venezia dall'assemblea dei Deputati nella seduta del 13 agosto* . . . » 307
— *rinunzia al carico di dittatore conferitogli dall'Assemblea, ma, pregato dal dittatore Manin di accettarlo, annuisce* . » 341
Grenzboten, *giornale di Lipsia*: *lettera intorno all'avvenire dell'Austria*: *osservazioni sopra di essa* . . . . . » 172

Digitized by Google

Grimani (Michele): è incaricato di recarsi al campo di Carlo Alberto per notificargli l'atto di fusione di Venezia col Piemonte . . . pag. 13
Grondoni (Ernesto), comandante la crociata veneziana: è lodato per la strenua difesa di Palmanova . . . . . » 26
Gualandra (Carlo dott.), è eletto membro della Commissione revidente i richiami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo . . » 202
Guardia nazionale di Venezia: sue protestazioni perchè sia rinnovato il metodo delle nomine dei graduati e perchè siano introdotte alcune modificazioni nella disciplina . . . . . » 89
— *formazione di battaglioni di essa, destinati al presidio dei Forti* . » 93
— *instituzione di alcune compagnie di bersaglieri volontarii tratte da essa* » 96
— *i superiori di essa sino al capitano possono costringere colla forza chi non volesse prestar servigio senza giustificato motivo* . . » 295
— *viene eletta una Commissione straordinaria incaricata di proporre miglioramenti e modificazioni intorno al servigio di essa* . . » 296
— *mobile, sentenza pronunziata contro parecchi individui della 5.a compagnia del 1. battaglione della 1.a legione di essa* . . » 323
— *civica: il regolamento, pubblicato con decreto 20 maggio 1848, dev'essere messo in atto entro sei giorni* . . . . . » 339
— *le compagnie di essa, comprese le cariche, sono portate al numero di 147 individui* . . . . . » *ivi*
— *devono inscriversi in essa tutt'i non Veneziani che dimorino in Venezia* » *ivi*
— *i Consigli di disciplina sono sospesi* . . . . . » *ivi*
— *sono aggregate ad essa due compagnie, una di alabardieri, l'altra di artiglieri* . . . . . » *ivi*
— *i cittadini inscritti in essa non possono assentarsi da Venezia se non dietro un congedo regolare rilasciato dal Governo* . . » 340
— *viene mobilizzata parte di essa pel servigio dei Forti* . . . » 346
— *affinchè i membri di essa possano intervenire in maggior numero alla rielezione delle compagnie, sono esonerati temporariamente dal servigio dei Forti* . . . . . » 352
— *di servigio sui Forti: deve anch'essa adottare la refezione comune per via di rancio* . . . . . » *ivi*
Guardie nazionali di Malamocco: il Comando generale di Venezia ne loda le zelanti, ma altamente rimprovera le trascurate . . . » 321
Guerrieri: si reca a Parigi per chiedere l'intervento francese a nome del Governo provvisorio della Lombardia . . . . . » 336
Gugerotti, dottore: sue proposte per migliorare il servigio della Guardia nazionale » 148

H

Hess, luogotenente generale dell'esercito tedesco, interviene a sottoscrivere la tenebrosa capitolazione di Milano per la cessazione della guerra da parte dell'esercito piemontese . . . . . » 297

I

Jehan (Giuseppe): è eletto interinale comandante della 1.a legione della Guardia mobile . . . . . » 348
— *(Alessandro): è eletto a comandare il terzo battaglione della 3.a legione delle truppe venete* . . . . . » *ivi*
Imparziale, *giornale di Venezia: si adopera a difendere il contegno del general Solera ed a mostrare la di lui acconcezza a comandare la Guardia nazionale* . . . . . » 154
— *risponde ad un articolo dei signori F. V. intorno allo stesso soggetto* » 210
— *sue osservazioni circa alle probabilità dell'intervento francese* » 272

Digitized by Google

Imperfezioni fisiche esimenti dal servigio della Guardia nazionale: n'è pubblicato l'elenco dal Comando generale . . . . . pag. 82
Impiegati civili: viene prescritta una proporzionale ritenzione su' loro stipendii a pro' della patria . . . . . » 63
— *comunali e d'instituti pii: sono chiamati alla stessa ritenzione* » 81
Imposta sulla cervogia: viene commisurata a L. 6:72 correnti per ogni quintale metrico netto . . . . . » 417
Indennità a chi porta entro un prefinito spazio di tempo gli effetti d'oro e d'argento alla zecca nazionale . . . . . » 346
Indipendente, *giornale di Venezia: sue osservazioni intorno alla cerimonia pubblica celebrata in Venezia il 6 agosto per la unione di essa al Piemonte* . » 252
—— *sue osservazioni intorno al sistema costituzionale inaugurato in Venezia dai commissarii straordinarii di re Carlo Alberto* » 264
— *accuse da esso date al Governo dei commissarii straordinarii, vengono confutate* . . . . . » 268
Indirizzo ai guerrieri italiani del reggimento Ceccopieri, scritto da F. Penez, ungherese, con cui li assicura dei buoni sentimenti della Ungheria verso l'Italia . . . . . » 52
— *del Circolo politico senese ai fratelli della Venezia* . . . . » 428
— *agl'Italiani, del p. Ortolani di Ferrara, con cui facendo conoscere il pericolo nel quale si trova l'Italia, li eccita alla guerra della insurrezione* . . . . . » 70
—. *a re Carlo Alberto di alcuni membri dei Comitati delle provincie venete affinchè e's'induca a sollecitare la fine della guerra* » 153
— *presentato dal ministero di Torino a re Carlo Alberto* . . » 224
— *del Consiglio dei Deputati a papa Pio nono* . . . . . » 244
— *risposta datavi da sua Santità* . . . . . » *ivi*
— *di Antonio Bevilacqua Lazise al Governo provvisorio della Repubblica veneta, nel quale è dimostro il bisogno d'invocare l'aiuto francese in favor dell'Italia* . . . . . » 253
— *a'rappresentanti la Repubblica francese per implorare il loro intervento* » 333
— *del Popolo italiano alla nazione francese per eccitarla ad accorrere in favore della guerra della indipendenza* . . . . . » 334
— *del Circolo italiano ai fratelli di Chioggia* . . . . . » 345
— — *ai popoli d'Italia* . . . . . » 396
— *ai Francesi perchè accorrano in aiuto d'Italia* . . . . » 432
— *del battaglione dei Cacciatori del Sile al primo battaglione del reggimento della* Italia libera . . . . . » 404
— *del Circolo italiano, in nome del popolo veneto, agl'Italiani per incorarli alla guerra d'insorgimento* . . . . . » 409
— *del Circolo nazionale di Torino, al popolo di Venezia* . . » 417
— *del Circolo Italiano ai Lombardi.* . . . . . » 424
— *di Girolamo nob. Savorgnan, al Governo provvisorio di Venezia ed a' suoi concittadini* . . . . . » 456
Infanteria marina: l'arrolamento n'è aperto ogni giorno alla Caserma di s. Daniele in Venezia . . . . . » 346
— *ed infanteria terrestre: l'arrolamento n'è aperto ogni giorno alla caserma di s. Biagio in Venezia* . . . . . » *ivi*
Intervento francese: osservazioni intorno alle probabilità di esso . . » 272
Istria: sua protesta al Parlamento di Francoforte, mostrante il desiderio di essere aggregata alla Italia . . . . . » 86
Istruzioni e norme relative alla istituzione di un cordone di barche armate circondanti Venezia . . . . . » 350

Digitized by Google

K

Kaumer (Federico): suo rapporto, a nome del Comitato del diritto delle genti, intorno alla guerra austro-italiana . . . . . pag. 123
Kerpan (Giuseppe), colonnello tedesco: riceve in consegna dal generale Zucchi la fortezza di Palmanova e ne pattuisce le condizioni della cessione „ 8
Kossuth: sua opinione intorno alla guerra che fa l'Austria all'Italia, e ragionevolezza, secondo il suo avviso, che l'Ungheria porga a quella soccorso „ 191

L

Lambruschini: sue esortazioni a' parochi della Toscana perchè raccendano nel popolo il santo entusiasmo della libertà . . . . . „ 161
Lantana (Giambattista dott.): è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia . . . . . „ 86
Lattes (Angelo dott.) è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia . . . . . „ ivi
Lazise Bevilacqua (Antonio): suo indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica veneta per dimostrare la necessità dell'intervento francese nella guerra d'Italia . . . . . „ 253
Legge d'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso Belluno e Rovigo al Piemonte . . . . . „ 108,223
— *di unione della provincia di Venezia al Piemonte* . . . . „ 222
Leggi militari vigenti nelle provincie venete innanzi lo sgombero delle truppe tedesche, sono tenute in attività, all'infuori delle pene infamanti delle verghe e del bastone . . . . . „ 11
— *di finanza sopra le persone e le cose che devono essere trasportate nei circondarii delle fortificazioni di Venezia, rimangono pienamente in vigore, non ostante la temporanea esenzione dei dazii conceduta sino a nuov'ordine* . . . . . „ 65
Legione della Speranza: *sua costituzione, età prescritta per quelli che vogliono inscrivervisi: ordinamento militare ecc.* . . . . . „ 419
Lettera intorno ad alcuni ufficiali della cessata Marina austriaca, tenuti in ostaggio a Lubiana dal Tedesco, sebbene dopo promessa di rimandarli alle case loro dietro la chiesta dimissione . . . . . „ 52
— *di Vienna, intorno alla necessità d'incalzare la guerra* . . „ 153
— *inserita nel* Grenzboten, *giornale di Lipsia, circ' all'avvenire dell'Austria: osservazioni sopra di essa* . . . . . „ 172
— *di Angelo Comello intorno ai fatti di Milano del dì 4 agosto* . „ 278
— *di Giambattista Visetti, a' fratelli liguri e piemontesi del Circolo Italiano* „ 409
Lettere che s'impostano, per dovunque dirette, devono essere affrancate . „ 338
Lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica: sono instituite nelle scuole tecniche e obligatorie per tutti i tenenti e i capitani . . . . . „ 178
Liberali (P.): risponde all'indirizzo dei Veneziani con cui eccitavano i Trivigiani a rimanere in Venezia, anzichè tornare in patria, in presenza del Tedesco . . . . . „ 56
Licenze del porto d'armi: vengono rilasciate dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico, e non più dal Comitato di pubblica sorveglianza . . „ 204
Lichtenstein, principe, conduce 6000 uomini di truppe tedesche ad occupare Ferrara, d'onde sgombera improvvisamente dopo aver chiesto indarno dal Legato di colà denaro a mantenere le truppe . . . . . „ 62
Lombardia: sua unione al Piemonte: legge relativa . . . . . „ 108

Digitized by Google

M

Madice (de): *raccomanda a' Veneziani di smettere ogni spirito di partito, di ambizione e d'interesse e di non pensar che alla unione* . . pag. 52
Madonizza: *sua protesta, in qualità di Deputato dell' Istria all' Assemblea di Vienna, contro la proposta unione dell' Istria alla Confederazione germanica* . . . . . » 167
Mainardi, tenente, è nominato membro del Consiglio di difesa . . » 321
Malghera, forte di Venezia: *fatto d'armi ivi accaduto, eseguito dalle truppe che lo presidiano contro la tedesca rabbia* . . . . . » 13
— *altro fatto d'armi ivi seguito con onore degl' Italiani* . . » 34
— *nuova fazione militare, nella quale venne abbattuta la casa di guardia sulla strada ferrata* . . . . . » 76
Manin (Daniele): *caduto il governo dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto, assume di governare Venezia fino alla decisione dell' Assemblea dei Deputati* . . . . . » 292
— *eccita i soldati italiani ad agguerrirsi di novello coraggio per combattere la guerra della indipendenza, dappoichè essa è entrata per i Veneziani in una fase disastrosa* . . . . . » 293
— *viene eletto dittatore del Governo provvisorio nella seduta tenuta dall' Assemblea dei Deputati il 13 agosto* . . . . . » 307
— *e Garibaldi*: *raffronto tra questi due strenui propugnatori della italiana indipendenza* . . . . . » 425
Marangoni (Carlo): *è eletto membro della Commissione per rivedere i reclami contro la tassazione del prestito di un milione e mezzo* . . » 202
Marcello, intendente dell'amministrazione militare: *vieta le soverchie spese nei mezzi di trasporto per acqua da Venezia a' suoi Forti e viceversa* » 309
Marchesan: *nota la poca originalità degli scritti pubblicati dall'avv. Soler* » 209
Marinai: *n'è aperto l'arrolamento militare nella caserma di s. Pietro di Castello in Venezia* . . . . . » 346
Marmitte: *alle Guardie nazionali di servigio sui Forti sono somministrate dalla pubblica amministrazione* . . . . . » 352
Marsich (Giuseppe), è nominato generale Comandante in capo della Guardia nazionale . . . . . » 412
Marzo (Il 22), giornale di Milano: *sue osservazioni intorno alla renitenza del Pontefice nel non voler dichiarare la guerra all'Austria* . . » 169
Mattei, avvocato: *intorno a' repubblicani attuali di Venezia* . . . » 87
Matterazzo, maggiore: *valentia da lui e dal suo battaglione napoletano mostrata nel fatto d'armi seguito alla Cavanella dell'Adige* » 15
—— *è eletto comandante del 1.° battaglione della VI. legione delle truppe venete* . . . . . » 431
Mediazione anglo-francese in favore dell' Italia: *sopra quali basi sia essa possibile* . . . . . » 355
Membri del Governo di Venezia, non ricevono carte se non a protocollo o dalla posta . . . . . » 339
Meneghetti, capitano: *ringrazia i Genovesi della buon'accoglienza fatta al 1.° battaglione veneto l'Italia libera* . . . . . » 434
— *manda saluti a' fratelli veneziani*: *loda ad essi la buon'accoglienza avuta da' Genovesi, e avverte che sta per mettersi in viaggio alla volta di Venezia colle sue truppe* . . . . . » *ivi*
Mengaldo (Angelo cav.): *dà la sua rinuncia al carico di comandante della Guardia nazionale, la qual viene accettata*. » 287
—— *è incaricato dall'Assemblea dei Deputati di Venezia, di recare a Nicolò Tommaseo in Francia il mandato d'incaricato del Governo veneto* . . » 333
Mezzacapo, maggiore: *è nominato membro del Consiglio di difesa* . . » 321
— *è eletto membro di una Commissione organizzatrice instituita presso il Comando della Guardia nazionale* . . . . , » 339

Digitized by Google

Milani, colonnello: suo ordine del giorno con cui avvisa che le leggi penali militari vigenti nelle provincie venete innanzi lo sgombero del Tedesco sono mantenute in attività . . . . . pag. 11
—— *sui gradi militari, i quali non si possono ottenere se non che a premio di studii militari* . . . . . » *ivi*
— *è eletto membro del Consiglio di difesa* . . . . . » 321
Milossevich (Elia), è eletto membro del Comitato di vigilanza, posto ch'ei non accetta . . . . . » 57
Mircovich (Demetrio), presidente del Comitato provvisorio distrettuale di Mirano: in cospetto dell'inimico, irruente di nuovo nelle pacifiche sue sedi natali, chiede consiglio a' cittadini, proponendo alcune considerazioni da discutere . . . . . » 43
— *poichè venne rioccupata dal Tedesco la sua Mirano, e' si reca a Venezia in uno a' suoi colleghi, e viene a porsi sotto la tutela del Governo provvisorio della Repubblica veneta, profferendogli l'opera propria e de' membri del Comitato* . . . . . » 44
— *sua lettera ad un amico, nella quale gli riferisce l'esito della seduta dell'Assemblea dei Deputati tenuta il 3 luglio, aggiugnendogli le sue opinioni intorno le materie in quella discusse* . . . » 46
— *una sua opinione ai Deputati dell'Assemblea di Venezia del giorno 13 agosto* . . . . . » 305
Mocenigo (Alvise dott.), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città . . . . . » 77
Mongardi (Carlo dott.) suo eccitamento a' soldati d'ogni arma e d'ogni stato italiano . . . . . » 415
Monterumici (Antonio dott.), è eletto membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia . . . . . » 86
Moretti (Giovanni): sue proposte per far rifiorire la Guardia nazionale » 148
Moretto (Giovanni), volge ringraziamenti e lodi al colonnello Grondoni, comandante la crociata veneziana, per la strenua difesa di Palmanova » 26
Morosini (Nicolò Giambattista): è eletto membro del Comitato di vigilanza » 308
Motto d'ordine: in che consista, a chi venga comunicato e qual uso se ne debba fare . . . . . » 387
Mutazioni di Governo accadute in Venezia . . . . . » 378

N

Nobili di Venezia, vengono eccitati a trattenere in servigio, anche nelle attuali strettezze, i propri domestici, a non crescere il numero degli sfaccendati, dei miseri, dei turbolenti . . . . . » 389
Notificazione degli effetti d'oro e d'argento: il termine prescritto per farla è prorogato fino a tutto il 2 agosto . . . . . » 162
— *pubblicata a Roma da papa Pio nono intorno alle cose della guerra* » 263
Notizie del fatto avvenuto alla Cavanella d'Adige per la ricognizione delle truppe nimiche, fatta dal generale Ferrari . . . . . » 10
— *del blocco e della resa della Fortezza di Palmanova* . . . » 27
— *della Lombardia, sulle trattative di pace proposte dall'Austria* . » 66
— *dell'esercito piemontese dopo la sconfitta di Sommacampagna e Custoza* » 161
— *simile* . . . . . » 165
— *della battaglia di Sommacampagna e Custoza* . . . . » 168
— *intorno all'esercito francese che si viene schierando alla frontiera.* » 205
— *intorno alla flotta francese* . . . . . » *ivi*
— *di Lombardia* . . . . . » 208
— *di Milano sino al 3 d'agosto* . . . . . » 271
— *della precipitosa ritratta dell'esercito piemontese* . . . . » 300
— *di Bologna e di Roma* . . . . . » 303
— *della entrata dei Tedeschi in Milano* . . . . . » 306
— *di Torino dopo la inesplicabile capitolazione di Milano* . . » 317
— *di Napoli* . . . . . » 353

Digitized by Google

Notizie di Osopo . . . . . pag. 368
— *dell'esercito piemontese ripiegato sopra Novara* . . . . . » 369
— *della colonna Garibaldi* . . . . . » *ivi*
— *della squadra sarda* . . . . . » 416
Novaro, maggiore, comandante il battaglione lombardo: valore da lui mostrato nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige . . . . . » 15

O

Offerte di letti, biancherie, cappotti ec. ad uso militare: i cittadini disposti a farne debbono recarle in deposito a' reverendi parochi . . . . » 351
Olivi, podestà di Treviso: ringrazia, con codarde parole, a nome del Municipio di Treviso, il maresciallo Welden per aver risparmiato l'estremo eccidio a quella valorosa città . . . . . » 41
Ordine del giorno del colonnello Milani sulle leggi penali militari per le truppe venete . . . . . » 11
—— *sui gradi militari* . . . . . » *ivi*
—— *del general Pepe con cui loda i volontarii che si distinsero nel fatto d'armi seguito alla Cavanella dell'Adige* » 15
—— *con cui fa conoscere la ripartizione dei forti dell'estuario* » 16
—— *del Comitato di guerra con cui è avvisato essere chiusa la matricola per gli ufficiali del genio e dell'artiglieria* . . . . . » 30
—— *del general Pepe intorno ad un fatto d'armi seguito a Malghera* . . . . . » 34
—— *del general Bava in lode dei soldati piemontesi che si distinsero nella gloriosa fazione di Governolo* . . . » 90
—— *del generale Salasco in lode dei soldati piemontesi che combatterono valorosamente nella fazione suddetta* . » *ivi*
—— *del tenente-colonnello Ulloa, con cui vieta ai soldati di assentarsi, senza permesso, dalle respettive residenze* » 121
—— *del general Pepe con cui pubblica i nomi dei militi rimasti uccisi e feriti negli scontri sostenuti alla Cavanella dell'Adige e a Malghera* . . . . . » 137
—— *con cui raccomanda a' soldati unione, affratellamento e amichevole accordo* . . . . . » 146
—— *per la divisione in legioni di tutti i corpi sì regolari, che irregolari, composti d'individui delle provincie venete* » 348
—— *del colonnello David D'Amigo ai militi del reggimento Cacciatori del Sile* . . . . . » 384
—— *del generale Pepe ai volontarii, ai soldati, agli ufficiali perchè s'infiammino a combattere la guerra d'Italia* » 394
—— *ai Comitati di guerra ed ai Circoli di tutte le provincie d'Italia, per eccitarli a mandare soccorsi a Venezia* » 395
—— *del Consiglio di difesa in Venezia, con cui viene proibito l'accesso ai forti a chiunque non sia munito di un permesso delle Autorità militari* . . . . . » 406
—— *del maggiore Fabris, organizzatore della legione della Speranza* . . . . . » 419
—— *del generale Rizzardi, comandante i forti di Chioggia, ai cittadini ed ai militi che li presidiano* . . . . » 420
—— *del general Pepe, con cui rende nota la formazione della sesta legione delle truppe venete* . . . . . » 431
Orefici e argentieri: sono obligati a notificare al Governo gli effetti d'oro e d'argento esistenti nelle loro officine . . . » 110
Ori e argenti: devono essere portati entro quarant'otto ore alla zecca nazionale . . . . . » 338
—— *indennità a chi li porta alla zecca entro un prescritto spazio di tempo* . . . . . » 346

Digitized by Google

Ori e argenti: prorogazione del termine anzidetto . . . . . pag. 349
—— *altra prorogazione* . . . . . » 379
Oro e argento: la notificazione da farne al Governo è prorogata sino a tutto il 2 agosto . . . . . » 162
Ortolani (il P.), indirizzo agl'Italiani, con cui, mostrato il pericolo in che si trova la Italia, li eccita a movere in massa contro il Tedesco . » 70
Osopo: eroica resistenza opposta contro i Tedeschi dai militi che lo presidiano . . . . . » 368
Osservazioni illustrative intorno al decreto prescrivente la consegnazione delle armi da fuoco e da taglio al Comando della Guardia nazionale . » 104
Ostaggi italiani e tedeschi: lo scambio n'è convenuto tra il Governo provvisorio di Venezia e 'l tenente maresciallo Welden . . . . . » 38
— *italiani: loro arrivo in Venezia* . . . . . » 129
— *tedeschi: loro partenza da Venezia* . . . . . » *ivi*

P

Padova: sua unione al Piemonte: legge relativa . . . . . » 108
Padroni di barca, capitani ec. venienti da mare con o senza passeggieri, debbono prender pratica alle rive dell' uffizio di Sanità marittima » 388
Paleocapa (Pietro): si reca a Torino per significare al ministero sardo la deliberazione presa dall' Assemblea dei Deputati di Venezia, di unirsi al Piemonte . . . . . » 13
Palmanova: viene sgomberata dagl' Italiani e rioccupata dalle truppe tedesche . . . . . » 8
— *vere notizie del blocco e della cessione di questa fortezza* . » 27
— *i volontarii veneti, che pugnarono alla sua difesa, sono lodati dal Comitato di guerra pel valore mostrato* . . . . » 49
Pane e pagnotte da somministrare alle truppe di Venezia e a quelle stazionate nei forti, ne sono raccomandate la buona qualità, la forma e la cottura meglio acconcia . . . . . » 340
Papa (G. A.), suo discorso, nel quale sostiene, da Venezia incontaminata doversi aspettare il nuovo impulso della rigenerazione della patria » 412
Parlamenti: intorno ai benefizii che i primi di essi instituiti in Italia hanno recato alla causa della indipendenza italiana . . . . . » 216
Parlamento piemontese: seduta della Camera dei deputati del 4 luglio, nella quale si discutono gli affari delle guerre d'Italia . » 18
— *romano: relazione della seduta del 18 luglio* . . . . » 106
— *piemontese: relazione della seduta del 20 luglio della Camera dei deputati* . . . . . » 131
— *approvazione da esso data alla legge di unione con la città di Venezia* . . . . . » 141
— *relazione della seduta della Camera dei Deputati tenuta il 24 luglio* . . . . . » 165
— *discute intorno al voto di fiducia da accordarsi al re* . » 204
— *suo indirizzo al re* . . . . . » 224
Parochi: sono incaricati di ricevere in deposito le offerte di letti, biancheria, coperte di lana, cappotti ecc. per uso de' militari . . » 351
— *è ad essi raccomandata una colletta di effetti da letto e singolarmente di biancheria* . . . . . » 354
Parola, in significato militare: in che consista, a chi debba esser data e come usata . . . . . » 387
Particolarità intorno alla tenebrosa capitolazione di Milano . . . » 399
Passaporti di uscita da Venezia, non sono conceduti se non dietro autorizzazione del Governo . . . . . » 367
— *dopo due giorni che furono rilasciati non sono validi senza una nuova vidimazione* . . . . . » 386

Digitized by Google

Pautrier (Francesco), *è eletto membro di una Commissione organizzatrice instituita presso il Comando della Guardia nazionale* . . . . . pag. 339
—— *è nominato tenente-colonnello, sotto capo dello stato maggiore della Guardia nazionale* . . . . „ 412
Pazienti (Pietro), *è eletto membro della Commissione revidente i richiami contro le tassazioni del prestito di un milione e mezzo* . . . . „ 202
Penez (F.): *volge un addio ai guerrieri italiani del reggimento Ceccopieri, assicurandoli dei buoni sentimenti degli Ungheresi verso l'Italia* . „ 52
Pensiero Italiano, *giornale di Genova*: *loda l'unione decretata da Venezia al nuovo regno italiano* . . . . . „ 55
Pensionati civili: *viene ordinata a pro' della patria una proporzionale ritenzione sui loro assegni* . . . . . „ 63
— *comunali e d'instituti pii*, *sono soggetti alla stessa proporzionale ritenuta* . . . . . „ 81
Pepe (Guglielmo), *generale in capo*: *informa il governo centrale provvisorio della Lombardia di aver passato in rassegna nella piazza di s. Marco in Venezia due battaglioni di volontarii, uno di Milano, l'altro di Bologna, e di aver ammirato l'ottima loro marziale tenuta* . . . „ 14
—— *suo ordine del giorno con cui loda i battaglioni di volontarii che si distinsero nel fatto d'armi della Cavanella d'Adige* . . . . . „ 15
—— *relativo alla ripartizione dei forti dell'estuario* . . „ 16
—— *circa un fatto d'armi seguito a Malghera* . . . „ 34
—— *con cui pubblica i nomi dei militi rimasti uccisi e feriti ne' due scontri, seguiti uno alla Cavanella dell'Adige, l'altro a Malghera* . . . . . „ 137
—— *con cui raccomanda a' soldati l'unione e il fratellevole accordo* . . . . . „ 146
—— *spedisce Nicola Fabrizi incontro a Rodriquez, comandante del 10.° di linea napoletano, reduce dai campi lombardi, per indurlo a recarsi a Venezia, anzichè a Napoli, ove proseguire a combatter la guerra della indipendenza italiana* . . . . . „ 184
—— *suoi richiami al cardinale legato di Bologna per avere parte della cassa di guerra datagli in deposito e pretesa dal re di Napoli* . . . . . „ 185
—— *suo ordine del giorno con cui stanzia la divisione in legioni di tutt' i corpi, sì regolari che irregolari, composti d'individui delle provincie venete* . . . . . „ 348
—— *ai volontarii, ai soldati, agli ufficiali per animarli a combattere* . . . . . „ 394
—— *ai Comitati di guerra e ai Circoli di tutte le provincie di Italia*: *li eccita a mandar soccorsi a Venezia affinchè possa durar a combattere la guerra della indipendenza italiana* . . . . . „ 595
—— *rende pubblica la formazione della sesta legione delle truppe venete* . . . . . „ 431
Persone non pertinenti a Venezia, *devono presentarsi alla Prefettura d'ordine pubblico per dare quelle giustificazioni di cui fossero richieste* „ 548
Pesaro (Davide dott.), *sue proposte dirette a far rifiorire la Guardia nazionale veneta* . . . . . „ 148
Piacentini (Giorgio): *è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città* . . . . . „ 77
Piave (ponte della): *è fatto improvvidamente abbruciare d'ordine del generale Della Marmora, per impedire il passaggio del fiume alle truppe austriache* . . . . . „ 158
Piemontesi truppe: *loro arrivo in Venezia e buone accoglienze fatte ad esse dai Veneziani* . . . . . „ 53

Digitized by Google

Piemontesi truppe: proclama ad esse indiritto dal generale Della Marmora pag. 99
Pio nono, pontefice massimo: sua risposta all' indirizzo della Camera dei deputati intorno alla intimazione di guerra da fare all' Austria. » 122
— *contegno che esso deve tenere dopo la occupazione di Ferrara da parte delle truppe austriache.* . . . . . » 197
— *sua notificazione intorno alle cose della guerra* . . . » 263
Pirano: descrizione della fazione ivi seguita tra la flotta italiana e l' austriaca . . . . . » 4
— *descrizione d'un altro fatto navale ivi accaduto* . . . . » 139
Ponti (Marco), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v' abbiano armi nascoste in città . . . . . » 77
Ponti della Piave e del Tagliamento: con improvvida precipitazione il generale piemontese Della Marmora ordina di abbruciarli per impedire che gli Austriaci varcassero que' due fiumi . . . . . » 158
Ponzoni (Pietro): sue osservazioni intorno all'arrolamento volontario dei militi della Guardia nazionale a presidio dei Forti . . . . » 185
Popolo: viene eccitato alla guerra d'insurrezione . . . . . » 198
Porta: sull'assistenza da dare agli esuli che ricoverarono a Venezia . » 196
— *notizie sul marchese Colli, commissario straordinario, mandato a Venezia da Carlo Alberto in qualità di suo rappresentante* . » 199
Porto d'armi: le relative licenze vengono rilasciate dalla Prefettura centrale d'ordine pubblico, anzichè dal Comitato di pubblica sorveglianza . » 204
Possidenti di Venezia: vengono eccitati a trattenere in servigio, anche nelle attuali strettezze, i propri domestici, per non accrescere il novero degli oziosi, dei miseri, dei turbolenti . . . . . » 389
Prediale: ne dev' essere anticipato il pagamento della quarta rata per sopperire a' bisogni della patria . . . . . » 82
Prestiti nazionali di dieci milioni e un milione e mezzo: le cartelle relative possono servire di cauzione al loro valore nominale presso tutte le casse erariali . . . . . » 427
Prestito coattivo di lire 1,093,814:96 viene imposto alla città di Vicenza, rioccupata dal nemico, dalla Commissione delle sussistenze per le truppe tedesche . . . . . » 61
— *sugli effetti d'oro e d'argento: viene ordinato a pro' della patria col frutto del cinque per cento, con facoltà del riscatto in danaro* »
— *di dieci milioni: descrizione della forma delle cartelle relative, dell' importo di L. 500 e 200* . . . . . » 91
— *di un milione e mezzo: per esso vengono rilasciate cartelle anche dell' importo di L. 100 correnti* . . . . . » 177
— *nazionale italiano di dieci milioni di lire italiane: programma contenente le condizioni poste a raggiugnere più facilmente lo scopo* » 429
Proclama di Carlo Alberto a' soldati dopo la sciagurata battaglia di Sommacampagna . . . . . » 176
— *ai popoli dell'alta Italia, cui esorta a non iscoraggiarsi* . . » 177
— *ai popoli del suo regno* . . . . . » 541
Protesta dei giornalisti di Venezia contro la lesione dei diritti della libera stampa, fatta dal Comitato di pubblica sorveglianza e dalla Prefettura d'ordine pubblico col sopprimere il giornale la Staffetta del popolo *e col proibire la stampa di un numero dell'altro giornale intitolato* Fatti e parole . . . . . » 12
— *dell'Istria al Parlamento di Francoforte* . . . . . » 86
— *della Guardia nazionale di Venezia perchè siano introdotte nuove discipline nel servizio e nella nomina degli ufficiali* . . . » 89
— *degl' Istriani ex-veneti contro la proposta d'unione dell'Istria alla Confederazione germanica* . . . . . » 167
— *del Consiglio dei ministri in Torino contro la illegalità e la nullità politica della convenzione e dell'armistizio sottoscritti da Salasco* » 405
— *del generale Garibaldi, con la quale fa palese il contegno che intende di tenere dopo la sconfitta del re Sabaudo* . . . » 425
— *della giunta d'insurrezione italiana segnata da più migliaia di esuli*

Digitized by Google

lombardi e presentata al signor Bastide, ministro degli affari esterni della Repubblica francese . . . . . pag. 426.
Protesta dei Deputati liguro-piemontesi contro la convenzione e l'armistizio conchiusi da Carlo Alberto . . . . . » 435
Protocollo del Governo provvisorio: non riceve atti che non siano estesi in carta con bollo da cent. 50 . . . . . » 339
Putelli (Giuseppe): interviene a sottoscrivere la capitolazione di Palmanova » 8

R

Radovich (Nicolò): è nominato comandante del 1.° battaglione della V legione delle truppe venete . . . . . » 348
Raffaelli, colonnello: gli è affidato il comando del litorale di Pellestrina . » 16
— *viene delegato dal Governo provvisorio di Venezia all'adempimento della convenzione stabilita col tenente maresciallo Welden per il ripatriamento di alcune famiglie trivigiane e il cambio degli ostaggi italiani e tedeschi* . . . . . » 38
Rambaldi (ab. Giambatista), sue parole intorno alla città di Treviso ed al presidente di quel Comitato, Olivi . . . . . » 147
Rancio: è prescritta anche alle Guardie nazionali di servigio sui Forti la refezione comune, detta volgarmente rancio . . . . . » 352
Reali (Giuseppe), si reca a Torino per significare al ministero sardo la deliberazione, presa dall'assemblea dei Deputati di Venezia, di unirsi al Piemonte . . . . . » 13
Reggimento di Venezia sotto il potere dei Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto: disposizioni relative . . . . . » 251
Registro delle sottoscrizioni volontarie per lo acquisto delle azioni della Banca: è aperto presso il Municipio . . . . . » 136
Regolamento per la formazione di battaglioni staccati tratti dalla Guardia nazionale a presidio dei Forti . . . . . » 93
— *per la instituzione di alcune compagnie di bersaglieri volontarii, tratte dal corpo della guardia nazionale* . . . . . » 96
— *della banca di sconto instituita in Venezia* . . . . . » 111-113
— *modificazione ad un articolo di esso* . . . . . » 136
Renier Labia: è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v'abbiano armi nascoste in città . . . . . » 77
Rensovich (Nicolò): è eletto membro del Consiglio di vigilanza . . . » 57-146
— — *è eletto membro del Comitato di vigilanza* . . . » 308
Rettucci (Ferdinando), maggiore, valentia da lui mostrata in un fatto d'armi a Malghera per l'abbattimento della casa di guardia sulla strada ferrata . . . . . » 76
Ricapito personale: ciascun burchiere, battellante o gondoliere deve procurarselo dal Capitanato del porto per poter uscire e rientrare dal ed entro il cordone di barche armate che circonda Venezia . . . . » 408
Ricci: suo progetto di legge della unione di Venezia al Piemonte . . . » 131
— *si reca a Parigi per chiedere l'intervento francese in favore della guerra per la indipendenza d'Italia* . . . . . » 336
Risposta di Pio nono allo indirizzo della Camera dei deputati intorno alle cose della guerra . . . . . » 122
Rizzardi, generale: gli è affidato il comando del forte di Malghera . . . » 16.
— *è eletto comandante dei Forti di Chioggia: suo ordine del giorno a'cittadini ed ai militi di presidio* . . . . . » 420.
— *è eletto comandante della 2. e 3. legione delle truppe venete* . . » 431
Rodriquez, comandante il 10.° di linea napoletano: sue proteste nel ritornare dai campi della Lombardia e avviarsi a Napoli, di non combattere che in favore della guerra della indipendenza italiana . . . » 184
Rovelli (Domenico): sue proposte per migliorare il servigio della Guardia nazionale . . . . . » 148

*

Digitized by Google

Rovigo: sua unione al Piemonte: legge relativa . . . . . pag. 108
Rubbi (Luigi): convoca l'Assemblea dei Deputati per surrogare un nuovo membro di Governo al cittadino Pietro Paleocapa, eletto membro del ministero sardo . . . . . » 203
— *sospende la convocazione dell'Assemblea dei deputati, dichiarando esserne cessato il motivo* . . . . . » 243
— *convoca l'Assemblea dei deputati per la elezione dei membri del nuovo Governo* . . . . . » 292
Ruggieri (Vincenzo Domenico), console del re di Sardegna in Messina, è autorizzato a procurare ogni modo d'assistenza e di protezione ai Lombardi, Piacentini, Modenesi, Parmigiani e Veneti . . . . » 210

S

Salasco, capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese, suo ordine del giorno alle truppe piemontesi, con cui loda il loro valore nel glorioso scontro di Governolo . . . . . » 92
— *dà notizie al generale Sobrero della ritirata dell'esercito piemontese dopo la battaglia di Sommacampagna e Custoza* . . . . » 175
— *convenzione da lui sottoscritta per la disonorevole capitolazione di Milano e la cessazione della guerra da parte dell'esercito piemontese* » 297
Samuelli (Claudio Ottaviano), vescovo di Montepulciano, eccita il suo popolo ad accorrere alla liberazione della patria . . . . . » 272
Sandi (Tommaso): è nominato membro del Consiglio di vigilanza . . . » 146
Sandri (Lorenzo), consigliere, è eletto membro del Consiglio di vigilanza » 57
Sanfermo, generale: gli è affidato il comando del Forte di Chioggia . » 10
— — *gli è sostituito nel detto comando il generale Rizzardi* » 420
— — *suo rapporto al general Pepe intorno ad un fatto d'arme seguito a* Casa Pasqua *nelle circostanze di Brondolo* » 128
— — *altro suo rapporto intorno allo stesso fatto* . . . » ivi
— — *è eletto comandante della 3. e 4. legione delle truppe venete* . . . . . » 431
San Martino, tenente colonnello, è nominato comandante della 5. legione delle truppe venete . . . . . » 342
Sartori (Antonio), è nominato comandante del 1. battaglione della 3. legione delle truppe venete . . . . . » 348
Savona: partenza da Genova del battaglione di riserva della brigata di tal nome: affettuosi addio della popolazione ad esso rivolti . . . » 225
Savorgnan (Girolamo nob.): suo indirizzo al Governo provvisorio di Venezia e ai Veneziani . . . . . » 436
Scarpa (Antonio), è nominato membro del Comitato di vigilanza . . . » 308
Scuole tecniche: n'è nominato a direttore Carlo Zamara, segretario dello Ispettorato in capo delle scuole elementari . . . . . » 59
— *il direttore di esse, Emilio de Tipaldo, dà la sua rinunzia, la quale viene accettata* . . . . . » ivi
— *è instituito presso di esse un corso di lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica* . . . . » 178
Secreto nelle fazioni militari: è raccomandato vivamente dal Comitato di guerra, a non giovare il nemico nelle sue mosse . . . . . » 27
Segnale di campo: in che consista, a chi venga comunicato, ove sia necessario di usarne . . . . . » 387
Segni con fanali: si faranno dal castello del campanile di S. Marco a tutt'altro oggetto che a quello di avvisare per incendii . . . . » 419
Sentenza per titolo d'insubordinazione e di ammutinamento imputato in genere alla 5. compagnia del 1.° battaglione della 1. legione della Guardia mobile . . . . . » 323
Serena (Leone), è nominato membro del Comitato di vigilanza . . . » 308
Soglia Ceroni (cardinale Giovanni): sua nota circolare, diretta al corpo diplo-

Digitized by Google

matico intorno alla occupazione dello stato pontificio da parte dell'Austria . . . . . pag. 106
Soldati: è ad essi vietato di assentarsi, senza regolare permesso, da' luoghi della rispettiva residenza per recarsi in Venezia . . . . . » 121
— *è loro raccomandato l'affratellamento e la unione* . . . . » 146
— *vengono eccitati dal dittatore Manin ad assumere nuovo coraggio, poichè la guerra della indipendenza è entrata in una fase disastrosa pei Veneziani* . . . . . » 293
Soler (Giuseppe): espone al Governo di Venezia certe discipline ch'egli intenderebbe dovessero essere pubblicate a maggior sicurezza della città . . . . . » 102
— — *sua risposta ad alcuni, da lui detti, emissarii austriaci* » 124
*Solera, generale: difesa del suo contegno, assunta dall'*Imparziale, *giornal di Venezia, e proposta di eleggerlo comandante della Guardia nazionale* » 154
— *risposta alle accuse dategli* . . . . . » 210
Sommacampagna e Custoza: fatti d'armi ivi seguiti tra l'esercito austriaco e'l piemontese . . . . . » 143
Spangaro (Pietro), è nominato provvisoriamente a comandare il 2.° battaglione della 2. legione delle truppe venete . . . . . » 348
Spinola (F.), relazione della visita da lui fatta a S. M. Carlo Alberto la sera dell'8 agosto 1848 . . . . . » 342
Stampa: in qual modo il Governo veneto ne intenda la libertà e da quali leggi debba esser frenata sì che non trascorra in licenza . . . » 30
Statuto della Banca nazionale di Venezia . . . . . » 111-113
— *modificazione di un articolo di esso* . . . . . » 136
Sterbini (P.): sue osservazioni critiche intorno all'inesplicabile contegno di Carlo Alberto nella guerra ch'e's'accinse a combattere della indipendenza italiana . . . . . » 382
Stucchi (Napoleone), è nominato a comandare il 1.° battaglione della 3. legione delle truppe venete . . . . . » 348
Sturbinetti, deputato al ministero di Roma: riferisce la risposta data da sua Santità a un indirizzo mandatole dal Consiglio dei Deputati . » 244

T

Tabacco da naso e da fumo: il prezzo, in forza della strettezza delle circostanze, n'è temporariamente accresciuto . . . . . » 393
Tagliamento (ponte del): è abbruciato per improvvido comando del generale piemontese Della Marmora nella tema che le truppe austriache varchino il fiume . . . . . » 158
Tassa addizionale di lire 1.80 correnti per quintale metrico sui vini ch'entrano in Venezia, è devoluta a favore della Commissione di pubblica beneficenza . . . . . » 150
— *postale delle lettere: la minima è ritenuta in cent. 30* . . . » 338
Tecchio, deputato di Vicenza al ministero sardo: sua relazione degli ultimi fatti di Milano . . . . . » 317
Tenenti delle venete armi: sono obbligati ad intervenire alle lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica presso le scuole teeniche . . . . . » 178
Tilati (Vincenzo): è nominato commissario governativo presso la Banca nazionale di Venezia . . . . . » 268
Tipaldo (Emilio de), ispettore delle scuole elementari, dà la propria rinunzia la quale viene accettata . . . . . » 59
Todros (Elia), è eletto commissario governativo per andar a raccogliere azioni al prestito nazionale italiano di dieci milioni di franchi . » 429
Toffoli (A.), eccita i cittadini a pigliar le armi e combattere . . » 302
Tommaseo (Nicolò), suoi suggerimenti a' compilatori di un giornale . » 205

Digitized by Google

Tommaseo (Nicolò), suo discorso all'Assemblea dei Deputati della provincia di Venezia . . . . . pag. 279
—— *suo discorso a' Veneziani che lo elessero a deputato* . . . » 285
— *è incaricato dall'Assemblea suddetta di recarsi in Francia a chiedere lo intervento di quella nazione in favore della guerra della indipendenza* . . . » 353
Torriani (Antonio): è eletto comandante del 2.° battaglione della prima legione delle truppe venete . . . . . » 348
Trattative di pace, iniziate dall'Austria, riescono in nulla . . . . » 66
Treviso: sua unione al Piemonte: legge relativa . . . . . » 108
Trieste: il blocco intimatogli dalla flotta italiana è ridotto semplicemente a blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca . » 17
Trivigiane famiglie: possono ritornare alle loro città per convenzione stabilita tra il Governo provvisorio di Venezia e il tenente maresciallo Welden . . . . . » 38
—— *è loro fissato un altro giorno per tornare alle proprie case* . . . . . » 75
Trivigiani emigrati a Venezia dopo la rioccupazione della loro città sono pregati dai Veneziani a rimanersi nella città che li alberga, anzichè ritornare sotto il giogo dell'aborrito Tedesco ed esserne taglieggiati ed irrisi . . . » 37
—— *loro risposta all'indirizzo de' fratelli veneziani* . . » 56
Truppe piemontesi: loro arrivo in Venezia e buone accoglienze ad esse fatte da' Veneziani . . . . . » 53

U

Uberti (Giovanni): invita (in uno ad altri 31 cittadini) il Governo provvisorio di Venezia a sopprimere il Giornale Fatti e Parole *siccome quello che, per suo avviso, sparge mali umori e discordie nel popolo* . . » 29
Ufficiale dell'esercito sardo: sue osservazioni intorno alle mosse strategiche dell'esercito subalpino in Lombardia ed alle ragioni politiche a cui quelle furono malauguratamente sottoposte . . . . . » 72
Ufficiali della ex Marina austriaca: tenuti a bordo di legni austriaci, chieggono la loro dimissione, e dopo averla ottenuta dall'Austria, sono mandati a Lubiana in ostaggio . . . . . » 52
Ulloa, tenente colonnello: valore da lui mostrato nel fatto d'armi alla Cavanella dell'Adige . . . . . » 15
— *suo ordine del giorno, con cui vieta a' soldati di assentarsi senza permesso regolare da' luoghi della rispettiva residenza* . . . » 121
— — *è eletto membro del Consiglio di difesa* . . . . » 321
Ultime notizie dei giornali intorno alle cose d'Italia . . . . » 378
—— *simile* . . . . . » 385
—— *simile* . . . . . » 392
Ultimi fatti di Milano: relazione scrittane dal Deputato di Vicenza Tecchio » 317
Ungheria: simpatie da essa mostrate all'Italia . . . . . » 84

V

Valle (Ortensio della), sonetto a Pio nono . . . . . » 429
Vandoni (Eugenio), è nominato comandante della seconda legione delle truppe venete . . . . . » 348
Veneroso (Biagio), minatore napoletano. valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre . . . . . » 76
Venezia: legge relativa alla unione di essa col Piemonte . . . . » 141

Digitized by Google

Venezia: approvazione della suddetta legge data dal Ministero piemontese pag. 141
— *reggimento politico prescrittole dai Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto* . . . . . » 251
— *di quale importanza sia essa nella guerra della indipendenza italiana* » 355
— *lodi e incoraggiamenti fattile dalle città italiane* . . . . » 422
Veneziani: sono eccitati dal Governo a nuovi sagrifizii di danaro e di suppellettili in soccorso della patria . . . . . » 62
Venier (Pietro Girolamo), è nominato membro del Consiglio di vigilanza » 146
Veniero (Andrea), è eletto membro del Consiglio di vigilanza . . . » 57
—— *è nominato membro del Consiglio di disciplina degli avvocati di Venezia* . . . . . » 86
Vicenza: sua unione al Piemonte; legge relativa . . . . . » 108
Vienna: bullettino ivi pubblicato il 5 luglio 1848 con cui si sparge maliziosamente la notizia della caduta della Repubblica veneta e del ritorno di Italia sotto il giogo dello imperatore . . . . . » 35
Vini: è posta sopra di essi una tassa addizionale di lire 1:80 correnti per quintale metrico, il cui ricavo va a vantaggio della Commissione di pubblica beneficenza . . . . . » 150
Visentini (Antonio), è nominato membro del Consiglio di vigilanza . » 146
—— *è nominato membro del Comitato di vigilanza* . » 308
Visetti (Giambatista), lettera, a nome del popolo veneto, ai fratelli liguro-piemontesi del Circolo italiano . . . . . » 409
Vitto (Carlo del), ingegnere: valore da lui mostrato nel minare la casa di guardia sulla strada ferrata a Mestre . . . . . » 76
Volontarii veneti che pugnarono a Palmanova, sono lodati pel valore mostrato nella difesa di quella fortezza . . . . . » 49
Vulcano, *piroscafo austriaco: sue scorrerie da pirato* . . . . . » 435

W

Welden, tenente-maresciallo delle truppe tedesche di riserva: conchiude una convenzione col Governo provvisorio di Venezia pel ripatriamento di alcune famiglie trivigiane e lo scambio degli ostaggi dall'una e dall'altra parte . . . . . » 38
— *risponde alla lettera indirittagli dall'Olivi, podestà di Treviso, a nome della Municipalità, facendo pompa di una bugiarda benevolenza, e domandando con infame procacia, che alle umilissime parole dell'Olivi corrispondano i fatti* . . . . . » 42
— *proibisce, sotto pena di fucilazione, di tener armi a tutti gli abitanti della provincia di Padova, e di aver relazione con gli abitanti di Venezia* . . . . . » 60
— *sua opinione sull'attuale stato di fortificazione di Venezia* . » 78
— *suo proclama agli abitanti delle Legazioni* . . . . . » 245
— *sua intimazione a Venezia d'arrendersi* . . . . . » 259
— *risposta datagli dal Governo di Venezia* . . . . . » 260
— *comunica a' Commissarii straordinarii di Carlo Alberto in Venezia la convenzione con armistizio conchiusa tra Radetzky e Salasco, capo dello stato maggiore dell'esercito piemontese* . . » 298
— *risposta dei Commissarii straordinarii di Carlo Alberto alla intimazione della suddetta convenzione* . . . . . » 307
— *convenzione da lui conchiusa coi Commissarii straordinarii di sua Santità per lo sgomberamento delle truppe austriache dagli stati pontificii* . . . . . » 418

Z

Zamara (Carlo), segretario dello Ispettorato delle scuole elementari, è nominato direttore delle scuole tecniche . . . . . » 59

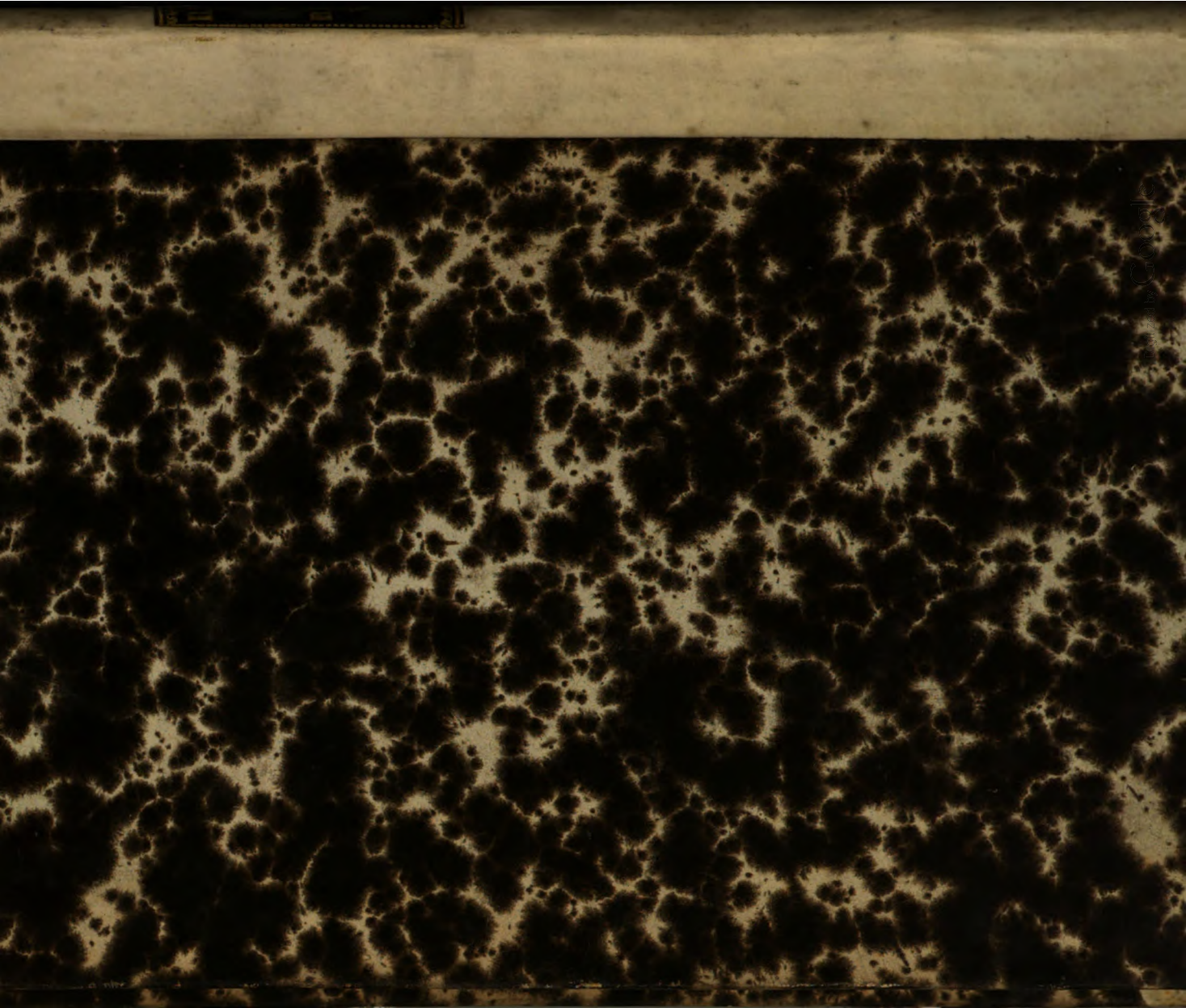
Digitized by Google

Zambaldi (Carlo), consigliere, è eletto presidente del Consiglio di vigilanza pag. 57-146
——— *è eletto presidente del Comitato di vigilanza* » 308
Zamboni (Giuseppe), è nominato comandante del 2.° battaglione della II. legione delle truppe venete . . . . . » 348
Zanellato, tenente-colonnello, è nominato comandante della III. legione delle truppe venete . . . . . » *ivi*
Zeccovich (Bartolomeo): pubblica in Trieste due bullettini straordinarii di Venezia e Chiozza, ne' quali si danno false notizie e calunniosi fatti si spargono rispetto a quelle due città . . . . . » 17
Zen (Pietro), è nominato membro del Consiglio di vigilanza . . » 57
Zen (Antonio), è eletto membro di una Commissione incaricata di verificare se v' abbiano armi nascoste in città . . . . . » 77
Zucchi, governatore civile e militare della fortezza di Palmanova, interviene nella cessione di essa alle truppe tedesche, non potendo resistere contro le forze nemiche . . . . . » 8
— *sue giustificazioni intorno alla resa della suddetta fortezza* . » 276

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z205739301
Digitized by Google

Fr. Hollnstein
k. k. Hof-Buchbinder
in
WIEN
Vorstadt am Glac